Anno XXIV — Fasc. 1-2 Conto corrente con la Posta 31 gennaio-29 febbraio 1924

LUCE E OMBRA

Rivista di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

A. MARZORATI: Il nostro posto . . . . *Pag.* 1
E. BOZZANO: Delle comunicazioni medianiche tra viventi (*continuaz.*) . . . . » 5
V CAVALLI: Quotidie morimur . . . . » 2:
A. BRUERS: Le sedute medianiche di Victor Hugo (*cont. e fine*) » 25
E. BOZZANO: Il problema dell'identificazione spiritica e i metodi d'indagine del Rev. F. Edwards . . . . » 38
A. SANTOLIQUIDO: Fenomeni e sensazioni medianiche . . . » 45
P. RAVEGGI: Necrologio (Francesco Scotti) . . . . » 52
F. SCHRENCK-NOTZING: A proposito delle presunte confessioni di Laszlo . . . . » 53
E. BOZZANO: Una lettera del Prof. C. Richet . . . . . . » 56
Per la Ricerca Psichica: M.stro O. RESPIGHI: Rapporti onirici » 58
I Libri: Dott. L. SARTORELLI: Schrenck-Notzing - *Experimente der Fernbewegung* . . . . » 59
LA REDAZIONE: Eco della Stampa . . . . » 61

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA — Via Varese. 4 — ROMA

TELEFONO 10-874

Fascicolo doppio: L. 2.

SOCIETA' DI STUDI PSICHICI - ROMA-MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto

Art. 1. — È costituita in Milano una «Società di Studi Psichici», con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della «Società» è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione. Fluidi e forze mal definite. Medianità e spiritismo.

Il termine «spiritismo» non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico *Dott.* Odorico, *ex dep. al Parlamento*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di «Luce e Ombra»*

Consiglieri
Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Consigliere di Stato* — Servadio *Dott.* Giulio

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. *del "Royal College of Science" di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redatt. capo di «Luce e Ombra», Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della "Revue Scientifique et Morale du Spiritisme", Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista "Estudios Psychicos", Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista "Cuvintul", Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Flammarion Camille, *Dirett. dell'Osservatorio di Juvisy* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista "Psichische Studien" Tubingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Pappalardo Armando *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New York* — Zilmann Paul, *Direttore della "Neue Metaphysische Rundschau", Gross Lichterfelde (Berlin)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodsogn *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

Anno XXIV

LUCE e OMBRA

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste

1924

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA (21) — Via Varese, 4 — ROMA (21)
TELEFONO 10-874

INDICE

1-2 fasc. (*Gennaio-Febbraio*)

A. MARZORATI: Il nostro posto . . . . *Pag.* 1
E. BOZZANO: Delle comunicazioni medianiche tra viventi *(continuaz.)* » 5
V. CAVALLI: Quotidie morimur . . . . » 21
A. BRUERS: Le sedute medianiche di Victor Hugo *(cont. e fine)* » 25
E. BOZZANO: Il problema dell'identificazione spiritica e i metodi d'indagine del Rev. F. Edwards . . . . » 38
A. SANTOLIQUIDO: Fenomeni e sensazioni medianiche . . . . . » 45
P. RAVEGGI: Necrologio (Francesco Scotti) . . . . » 52
F. SCHRENCK NOTZING: A proposito delle presunte confessioni di Ladislao Laszlo . . . . » 53
E. BOZZANO: Una lettera del Prof. C. Richet. . . . . » 56
Per la Ricerca Psichica: Maestro O. RESPIGHI: Rapporti onirici . . » 58
I Libri: Dott. L. SARTORELLI: Schrenck-Notzing - *Experimente der Fernbewegung* . . . . » 59
LA REDAZIONE: Eco della Stampa . . . . » 61

3-4 fasc. (*Marzo Aprile*)

Prof. E LUISADA: La vita universale, l'intelletto e la Metapsichica sulle traccie del pensiero scientifico . . . . *Pag.* 65
Nota della Direzione. » 86
E. BOZZANO: Delle comunicazioni medianiche tra viventi (*continuaz.*) » 87
R. PAPINI: Esperienze di lettura diretta. . . . . » 98
LA REDAZIONE: Spunti ed appunti . . . . » 102
E. BOZZANO: Di un libro meritevole di essere largamente conosciuto » 112
I Libri: A. B.: W. Barrett: *Au seuil de l'Invisible — Gli Oracoli Sibillini Giudaici — Breviario Spirituale* — V. Vezzani: *Come sorge una fede* . . . . » 120
Nuove Riviste: Rincarnazione — Atanòr — Rassegna di Coltura . » 124
Cronaca: Il Congresso spiritista di Liegi — Consiglio di Ricerche Metapsichiche nel Belgio — Società Ellenica di Ricerche Psichiche » 125
Libri in dono . . . . » 128

5-6 fasc. (*Maggio-Giugno*)

Prof. O. PAFUMI: Inchiesta internazionale sulla « Questione Metapsichica » . . . . *Pag.* 129
E. BOZZANO: Delle comunicazioni medianiche tra viventi (*continuaz.*) » 139
G. MORELLI: Cattolicismo e Spiritismo. . . . . » 149
A. BONESCHI-CECCOLI: Spiritualismo nubiano . . . . » 157
R PAVESE: Il rapporto dinamico alla base dei fenomeni di coscienza » 161
E. BOZZANO: Risposte a obbiezioni infondate . . . . » 170
LA REDAZIONE - Prof. C. DEL LUNGO: A proposito del *medium* Erto » 179

La Redazione: Eco della Stampa. . . . . » 183
I Libri: A. B.: A. de Rochas: *La Scienza Psichica* — E. Bozzano: *Phénomènes psychiques au moment de la mort* — Ramacharaka: *Cristianesimo mistico* — *Les « Logia Agrapha »* — M. Viard: *L'Art de Penser* — E. C. Drillaud: *La Morale éternelle* — P. Barbone: *Le odierne esperienze psicologiche e la sopravvivenza umana* — E. Picard: *Manuale del Tarocco* — *Commentaires sur les Evangiles* — C. Flammarion: *Les Maisons hantées* . . . . » 187
Le Riviste . . . . » 191
Opera Nazionale per gli Orfani di guerra anormali . . . . . . » 192

7-8 fasc. *(Luglio-Agosto)*

E. Bozzano: Di alcune recenti esperienze psicometriche . . . . *Pag.* 193
Prof. O. Pafumi: Inchiesta internazionale sulla « Questione Metapsichica » (*continuaz.*) . . . . » 207
E. Bozzano: Apprezzamenti e rettifiche . . . . » 218
La Direzione: Presunte filiazioni della nostra Società . . . . . » 220
R. Pavese: Il rapporto dinamico alla base dei fenomeni di coscienza (*continuaz.*) . . . . » 221
E. Bozzano: Delle comunicazioni medianiche tra viventi (*continuaz.*) » 230
P. de Szmurlo: Studio sull'energia medianica . . . . » 238
V. Tummolo: I limiti della prestidigitazione . . . . » 244
Per la Ricerca Psichica: La Redazione: Visioni oniriche — A. Bruers: Gli elementi di una profezia . . . . » 247
Necrologio: La Direzione: Dott. G. Geley — G. Ricci . . . . . » 253
I Libri: A. B.: E. Levi: *La Chiave dei Grandi Misteri* — Dott. G. Gambino: R. Allendy: *Les Tempéraments* . . . . » 255

9-10 fasc. (*Settembre-Ottobre*)

G. Morelli: Spiritismo e Occultismo che viaggiano separatamente *Pag.* 257
E. Bozzano: Delle comunicazioni medianiche tra viventi (*continuaz.*) » 265
V. Cavalli: Alcune considerazioni sullo Spiritismo . . . . . . » 273
Prof. O. Pafumi: Inchiesta internazionale sulla « Questione Metapsichica » (*continuaz.*) . . . . » 279
R. Pavese: Il rapporto dinamico alla base dei fenomeni di coscienza (*continuaz.*) . . . . » 287
E. Bozzano: Di alcune recenti esperienze psicometriche (*continuaz. e fine*). . . . . » 299
R. Sudre — E. Bozzano: Apprezzamenti e rettifiche . . . . . » 310
Per la Ricerca Psichica: Prof. O. Del Cioppo: Fenomeni telepatici » 313
La Redazione: Eco della stampa . . . . » 315
Cronaca: Il caso Erto — Société d'Etudes Psychiques de Paris . » 317
Necrologio: La Direzione: M. T. Falcomer . . . . » 318
I Libri: A. B: C. Flammarion: *Les maisons hantées* - A. de Rochas *Les Vies successives*. . . . . » 319

11-12 fasc. (*Novembre-Dicembre*)

A. BRUERS: La natura dei fenomeni medianici . . . . *Pag.* 321
E. BOZZANO: Delle comunicazioni medianiche tra viventi *(continuaz.)* » 333
O. PAFUMI: Inchiesta internazionale sulla « Questione Metapsichica » (*continuaz.*) . . . . » 341
R. PAVESE: Il rapporto dinamico alla base dei fenomeni di coscienza » *(cont. e fine)* . . . . » 356
E. BOZZANO: Considerazioni intorno al significato metafisico del « moto » . . . . » 368
Cronaca: LA DIREZIONE: A proposito del medium Erto (comunicazione del Prof. E. Morselli) — Società di studi psichici di Trieste. » 382
I Libri: A. B.: W. James: *Études et reflexions d'un Psychiste* — P. Choisnard: *L'Influence Astrale et les Probabilités* — P. Choisnard: *Qu'est-ce que l'Astrologie scientifique?* — H. Durville: *Je veux réussir!* » 383

INDICE DELLE MATERIE

ANIMALI fosforescenti pag. 166.
APPERCEZIONE 293.
APPREZZAMENTI e rettifiche 218-310.
BACTERI luminosi 165.
CARATTERI della visione (I) 160.
CATENA fluidica di relazione tra soggetto ed oggetto 297.
CATTOLICISMO e Spiritismo 149.
CAUSE dell'errore (Le) 264.
COMUNICAZIONI medianiche tra viventi 5, 87, 139, 230, 265. 333
CONFESSIONI di Ladislao Laszlo (a proposito delle presunte) 63.
CONGRESSO spiritista di Liegi 125.
CONSIDERAZIONI sullo spiritismo 273.
CONSIGLIO di ricerche metapsichiche del Belgio 127.
CONVERGENZA delle prove 172.
CORPO etereo (Il) 252.
— somatico e suoi automatismi funzionanti in assenza dell'Io 291.
CORRISPONDENZA spirituale tra viventi 9.
COSE inutili (Le) 246.
DESTINO delle anime 85.
ECO della stampa 61, 183, 315.
ENERGIA intellettiva 67.
— medianica (studio sull')238.
ENTITÀ loro fisionomia propria 25.
— inferiori 262.
ERTO (vedi: medium).
ESPERIENZE (Le) e la loro natura 243
— col Medium Erto 102..
— psicometriche 193,299.
ESPERIMENTI di telechinesia 59.
ETERO-INTELLETTUALITÀ (stati di) 76.
FEBBRE intellettiva 76.
FEDE e ricerca 257.
FENOMENI e sensazioni medianiche 45.
— medianici (loro natura) 321
— telepatici 313.
FINALITÀ superiore 79.
FUNZIONE dell'etere (La) 309
HERDER (Quando morì) 24.
IDENTIFICAZIONE spiritica 38, 56, 103, 269.
INCHIESTA internazionale sulla « Questione Metapsichica » 129, 207, 279. 341.
INFLUENZA reciproca dei medium 238.
INIMICUS Amicissimus 273.
INTERFERENZA medianica 240.
INTERLOCUTORI invisibili 25.
Io (l') 223.
— mobilità dell' 225, 293.
— esteriorabilità dell' 226, 290.
IPOTESI (La più legittima) 286.
— del subcosciente e del Polipsichismo 29.
— spiritica 39, 173.
LETTERA di C. Richet a E. Bozzano 56.
LETTURA diretta (Esperienza di) 98.
LIBRO meritevole di essere conosciuto 112.
LUCE E OMBRA: Orientamento programmatico nel suo ventiquattresimo anno di vita 1.
MANIFESTAZIONI (Categorie di) rilevantesi nei messaggi medianici 145.
MEDIUM Erto e le sue luci 102, 179, 317, 382.
MESSAGGI medianici 267.
— trasmessi al medium per volontà di una persona lontana 146.
METAPSICHICA (la) sulle tracce del pensiero scientifico 65.
— e spiritismo 102.
METODI d'indagine spiritica del Rev. Edwards 38.
MISTERO (Il) 119.
MONDO immateriale (Il) 97.
MORTE (Timore della) 23.
MOTO (suo significato metafisico) 368
NATURA delle cose (La) 182.
NECROLOGIE: Scotti 52 - Geley 253 Giona Ricci 254 - Falcomer 318.
OCCULTISMO e spiritismo 257.
ORIENTAMENTO programmatico di « Luce e Ombra » 1.
POLEMICA Sanguineti - Bruers 102.
POLIPSICHISMO 29.
PONTE di materia magnetica 297.
PRESTIDIGITAZIONE (I limiti della) 244.

PRESUNTE FILIAZIONI della Società di Studi Psichici « Roma Milano » 220.
PREVENZIONE antispiritica 31.
PROFEZIA sulla guerra europea 250.
PSICHIONE 76.
PSICOMETRIA e spiritismo 303.
QUINTESSENZA della natura (La) 254.
QUOTIDIE MORIMUR 21.
RAGGI intellettivi (centro emissario di) 68.
RAPPORTI onirici 58.
RAPPORTO dinamico alla base dei fenomeni di coscienza 161, 221, 287, 356.
— dinamico nei fenomeni anormali 168.
— dell'Io con l'ambiente fisiologico 292.
REGNO (Il vasto) 278.
RICERCA psichica (Per la) 247, 313.
RISPOSTE a obbiezioni infondate 170.
SCIENZA e l'opinione (La) 20.
— e Religione 4.
SDOPPIAMENTO del soggetto 287.
SECONDA MORTE (La) 257.
SEDUTE MEDIANICHE di V. Hugo 25.
SOCIETÀ di Studi Psichici di Trieste 382.
— ELLENICA di ricerche psichiche 127.
SOGNI 264, 313.
SONNO consanguineus mortis 21.
SPIRITO 277.
SPIRITISMO e Clero 273.
— e Occultismo 257.
— e Scienza 277.
SPIRITUALISMO Nubiano 157.
TELEMNESIA 144.
TEORIA ontologica dello spirito 32.
TRANSIZIONE (Casi di) 230.
TRASLAZIONE spirituale di un medium attraverso lo spazio 5.
TUBERCOLOTICO chiaroveggente 5.
VISIONI oniriche 247.
VISUALIZZAZIONE psicometrica 300.
VITA universale (La) 65.

INDICE DEGLI AUTORI

A. B. 120, 187, 255, 319, 383.
Boneschi Ceccoli A. 157.
Bozzano E. 5, 38, 56, 87, 112, 139, 170, 193, 230, 265, 299, 310, 333, 368.
Bruers A. 25, 250, 321.
Cavalli V. 21, 273.
De Szmurlo P. 238.
Del Cioppo O. 313.
Direzione (La) 58, 86, 156, 220, 238, 253, 318, 382.
Gambino G. 255.
Luisada E. 65.
Marzorati A. 1.
Morelli G. 149, 257.
Morselli E. 382.
Pafumi O. 129, 207, 279, 341.
Papini R. 98.
Pavese R. 161, 221, 287, 356.
Raveggi P. 52.
Redazione (La) 53, 61, 102, 125, 179, 183, 247, 315.
Respighi O. 58.
Santoliquido A. 45.
Sartorelli L. 59.
Schrenck-Notzing F. 53.
Sudre R. 310.
Tummolo 244.

LIBRI RECENSITI

ALLENDY R. — Les témperaments 255.
BARBONE P. — Le odierne esperienze psicolog. e la sopravvivenza umana 190.
BARRETT W. — Au seuil de l'invisible 120.
BOZZANO E. — Phénomènes psychiques au moment de la mort 187.
BREVIARIO spirituale 122.
CHOISNARD P. — L'influence Astrale 383.
— — Qu' est-ce que l'Astrologie scientifique? 384.
COMMENTAIRES sur les Evangiles 190.
DE ROCHAS A. — La scienza psichica 187.
— — Les vies successives 320.
DRILLAUD E. C. — La morale eternelle 189.
DURVILLE H. — Je veux reussir! 384.
FLAMMARION C. — Les maisons hantées 190, 319.
JAMES W. — Études et reflexions d'un Psychiste
LEVI E. — La chiave dei grandi misteri 255.
LOGIA agrapha (Les) 189.
ORACOLI sibillini giudaici (Gli) 121.
PICARD E. — Manuale del Tarocco 190.
RAMACHARACA Y. — Cristianesimo mistico 187.
SCHRENCK-NOTZING: Experimente der fernbewegung 59.
TWEEDALE C. L. — Man's survival after Death 112.
VEZZANI — Come sorge una fede. 123.
VIARD M. — L'art de penser 189.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

IL NOSTRO POSTO

« Luce e Ombra » entra, con questo fascicolo, nel suo ventiquattresimo anno di vita, e non ci sembra inutile rivolgere uno sguardo al passato per riconoscerci, rivendicare la nostra posizione, rallegrarci del cammino percorso, se non forse per quanto avrebbe comportato la nobiltà della causa, certo per quanto consentono le condizioni umane, i tempi e la natura stessa dei fatti, ribelli ad ogni disciplina, che si escludono e sovrappongono contraddicendosi, che si alternano senza progresso e senza metodo, fecondi di speranze e delusioni. Essi vanno da i fenomeni fisici, culminanti nelle materializzazioni, ai fenomeni psichici che richiamano insospettate corrispondenze di anime e di mondi: il passato ritorna e parla parole di odio e di amore come una volta, e tutto questo associato a remote previsioni dell'avvenire, a figurazioni simboliche le quali sfidano la nostra perspicacia e non ci rassicurano se non quando il fatto venga a confermarle.

*
* *

Dopo esserci sommariamente convinti che le attività medianiche, nelle loro svariate caratteristiche presuppongono l'esistenza di un mondo trascendente la normalità dei nostri sensi e l'orizzonte parvente della nostra vita, pur così ricca di dolore e di mistero, ci si aprivano tre vie. La prima conduceva alla teoria kardecchiana, la quale si era fin da principio affermata, impadronendosi della multiforme ed incostante materia medianica, classificandola, codificandola ed adattandola alle contingenze del

vivere, giusta la mentalità e l'andazzo del tempo. La seconda che, mutilando i fatti delle loro più cospicue caratteristiche, li riduceva alle proporzioni normali, per spiegarli con le pochissime leggi conosciute, a tutto vantaggio della vanità soddisfatta. La terza che, pur propugnando il metodo sperimentale, si accampava oltre le facili affermazioni scientifiche del momento, e nel fatto nuovo cercava la ragion d'essere della vita, degli istinti, delle esperienze e della logica che avevano presieduto alle determinazioni filosofiche e all'istituto religioso.

Per temperamento, per elezione e per consenso di studi, non abbiamo tardato a metterci per quest'ultima via e abbiamo aderito, sotto nuovi auspici, al credo della nostra razza che riassume tutta la tradizione. Ma abbiamo domandato tempo al tempo, perchè abbiamo creduto che la soluzione esauriente e integrale del maggiore problema che l'umanità si sia mai posto, richiedesse una più severa revisione dei fatti, una più profonda interpretazione dei simboli religiosi, una maggiore conoscenza delle leggi dell'anima, integrate dall'analisi dei fenomeni fisici che, per essere suscettibili di una registrazione meccanica, sfuggono ad ogni ipotesi di suggestione e lasciano una prova sicura ed obbiettiva che vale a più maturi confronti.

Abbiamo cercato di schivare, per quanto era possibile, la clamorosa pubblicità, utile e necessaria in altri campi, ma che nel nostro ha sempre suscitato le più violente reazioni, contro le quali ci troviamo purtroppo disarmati, per la natura stessa degli studi che non trovano nel pubblico adeguata preparazione, e che richiedono la massima serenità; confortati, nel nostro metodo, da un sempre più largo e illuminato consenso.

***

Esaminando l'atteggiamento di uomini, d'altra parte onorandi perchè assillati dal più nobile dubbio, ci siamo accorti come il maggiore ostacolo che si opponga al riconoscimento dei valori trascendentali dell'anima, derivi da determinate tendenze o posizioni, piuttosto che da una serena ed obbiettiva valutazione dei fatti nei loro rapporti con la vita e con la storia.

Si possono subire, accettare e vivere i più grandi misteri senza mostrarsene imbarazzati, anzi, trovandoli naturali, ragionevoli, spiegabilissimi purchè rispondano a certe modalità e abitudini. Lo scandalo nasce quando si vogliono stimolare le

pigre facoltà della mente, rompere la cerchia fatale delle consuetudini, richiamare la coscienza su gli abissi che circondano la nostra esistenza, ai margini dei quali noi camminiamo con tanta sicura prosopopea.

Frattanto siamo assorti nelle piccole cure che possono prolungare od accorciare di un giorno le nostre miserie, mentre si scivola sul problema fondamentale che tutti ci abbraccia: sottaciuto ma latente, ma presente ed associato ad ogni nostro respiro. Il cadavere è imbarazzante e i morti si escludono come stranieri inopportuni, che non appartengono alla nostra casta, che complicano i nostri calcoli intenti a sbarcare il lunario quotidiano.

Allora si applicano i diaframmi alla lanterna magica delle proiezioni, e tali diaframmi si chiamano metodi e si dicono scientifici, senza accorgersi che derivano da restrizioni mentali, che impediscono di vedere la verità oltre determinati confini, in una sintesi maggiore.

*
* *

Il *miracolo* comincia per noi dalla nascita, non dalla morte; e se qualche cosa dovesse meravigliarci in questo formidabile giuoco della natura, in cui tutto sembra morire e tutto rinascere per un tenace, irriducibile istinto, questo qualcosa non dovrebbe essere il fatto del *sopravvivere*, ma quello dell'*essere*. e dell'essere contingente, ignorante, con tutte le sue lacune e i suoi dolori, con tutta la sua fatuità. Il grande abisso del nulla è già da noi superato, dal momento in cui sentiamo ed ammettiamo di esistere.

E allora, perchè escludere i morti? Ben vengano essi, anche se la loro vita, intrecciandosi per un attimo con la nostra, può farci dubitare di essi e di noi. Lasciamo che i morti ritornino in un mondo che fu il loro mondo; non mettiamo ostacoli, non diaframmi alla ricerca.

Noi veneriamo la scienza, ma la veneriamo sopra tutto in sè, nella sua grande e irrequieta anima, nel suo profondo anelito a sempre nuove conquiste, piuttosto che nel nome de' suoi rappresentanti, troppo spesso invocato da coloro che vogliono imporsi senza fatica, troppo spesso legato a interessi personali perchè possa rispondere di sè e di noi, per il tempo e per l'eternità. La scienza avrà modo così di esercitarsi, non solo su gli organismi del mondo microscopico ma anche

sui fenomeni che implicano i più grandi problemi filosofici e morali dai quali sembra talvolta rifuggire, quando pure non tenda a disfarsene con la sua esasperante anatomia.

Richiamando a sè tali fenomeni, col rispetto di chi sa e comprende anche la propria ignoranza, usando saviamente l'ipotesi là dove la ragione non giunge, allargando il campo dell'indagine fino ai margini della vita spirituale, ne verrà ad essa una più augusta e palpitante dignità.

Siamo ancora nel periodo della raccolta e della classificazione del materiale, ma fin d'ora ci s'impone un più largo orientamento. Per conto nostro non ci siamo affrettati e non ci affretteremo a concludere, a risolvere, a spiegare. La Chiesa, che con la sua secolare esperienza si è sempre trovata in contatto coi fenomeni trascendentali da cui vanta l'origine. non ha saputo che male dire e vietare. La Scienza, che con le sue scoperte ha sfiorato appena il campo fenomenico delle forze fisiche, si è accontentata di sorridere e di passare. Posti fra due chiese e due dogmi, quello religioso che teme e quello scientifico che nega o che trascura, noi manteniamo il nostro posto, senza disconoscere la Chiesa, senza rinnegare la Scienza, sicuri che la pietra rigettata dagli edificatori del tempio, sarà la pietra d'angolo della Chiesa e della Scienza dell'avvenire.

A. MARZORATI.

Scienza e religione.

Le scienze non arrecano gran pro alla religione, se non in quanto sono insieme unite e confederate, e all'unità enciclopedica si riducono: anzi quando vengano disgiunte, possono agevolmente nuocere a quella, imprimendo nei loro cultori un abito di mente ristretto e poco atto ad afferrare quella evidenza che non risulta tanto da ciascuna di loro separatamente, quanto dal loro consorzio e dalla considerazione simultanea delle loro armonie ed attinenze reciproche.

Che cosa è il modo di pensare e di sentire dei popoli cristiani se non un portato del Cristianesimo? Il presupporre nell'uomo una facoltà razionale non dipendente dalla parola ricevuta da principio, è cosa al tutto assurda: poichè lo spirito umano non fa mai un passo, senza lo strumento della riflessione, e fuori della loquela che adopera. Chiaminsi a rassegna le opinioni che regnano in Europa, e vedrassi che tutte sono opera del Cristianesimo, e se gli sono anteriori, risalgono alle credenze primigenie del genere umano.

GIOBERTI.

DELLE COMUNICAZIONI MEDIANICHE
TRA VIVENTI

(Continuaz.: v. fasc. dicembre 1923, pag. 362)

Caso IX. — Lo desumo dall'interessante volume di Vincenzo Turvey: « The Beginnings of Seership » (pag. 221): e per quanto si tratti di un lieve incidente, esso non manca di valore suggestivo; tanto più se si tien conto che il sensitivo-protagonista è l'autore stesso del libro; vale a dire che si tratta di un perfetto gentiluomo il cui nome conferisce il suggello della più scrupolosa autenticità a tutto ciò ch'egli ha da raccontare intorno alle proprie esperienze di sensitivo.

Vincenzo Turvey, uomo coltissimo e ricco di censo, moriva prematuramente di tubercolosi, dopo lunghi anni d'infermità e di sofferenze. Dotato di rare facoltà chiaroveggenti e medianiche, egli volle con pertinacia ammirevole esercitarle in servizio della causa, malgrado la sua grave infermità; concedendo a tale scopo sedute a chi le domandava, e limitandosi a chiedere agli sperimentatori di rilasciargli un breve attestato sulle manifestazioni occorse Di tale documentazione egli si valse nella compilazione del suo libro, che pertanto risulta un'opera rigorosamente scientifica, nonchè profondamente interessante per le rare manifestazioni di lucidità e d'identificazione spiritica da lui conseguite. Egli si provò pure in esperienze di comunicazioni medianiche tra viventi, tentando manifestarsi a distanza in un circolo sperimentale di amici, e riuscendovi ripetute volte. Non è il caso di riferire tali esperienze, ad eccezione del breve incidente di cui mi occuperò fra breve: citerò piuttosto un brano in cui egli racconta le proprie impressioni durante la sua traslazione spirituale attraverso lo spazio e la sua permanenza negli ambienti visitati. Egli scrive:

Quando il mio spirito abbandona temporaneamente il corpo, mi sembra di volare attraverso lo spazio con tale vertiginosa rapidità da rendere

sommamente indistinto e confuso alla mia visione il paesaggio sottostante. Per quanto mi sembri di librarmi a non più di due miglia dalla superficie terrestre, mi riesce assai arduo il distinguere la terra dall'acqua, le foreste dalle città: ammenochè tali tratti di paesaggio non siano molto vasti. I piccoli fiumi e i piccoli villaggi io non li discerno affatto. Quando raggiungo la mèta — poniamo che questa sia la casa di Mr. Brown a Bedford — io non sono soltanto capace di scorgere la camera in cui egli si trova, ma posso deambulare per l'appartamento, osservare il mobilio delle camere, distinguere il contenuto dei canterani, palpare i cortinaggi e rilevare che sono di velluto, muovere un tavolo o un letto, avvertire una fuga di gas, diagnosticare una malattia, conoscere gli affari di Mr. Brown. Qualche rara volta sono stato anche veduto. Pervengo inoltre ad ascoltare le conversazioni famigliari, e in parecchie circostanze ho controllato un medium, pel tramite del quale ho comunicato e conversato coi presenti. (Ivi, pag. 54).

Così il Turvey. In una di tali esperienze di comunicazioni medianiche con viventi, si realizzò un incidente curioso, ch'egli riferisce in questi termini:

Mercoledì scorso, 10 luglio 1907, mi ritirai nel salottino, con l'intenzione di manifestarmi in un circolo sperimentale di amici a Pokesdown (a quattro miglia lontano). Non mi ero ancora disteso sul divano, che lo spirito erasi già liberato, spiccando il volo verso la dimora degli amici. Ed ivi giunto, era subito pervenuto a controllare il medium: ma, disgraziatamente avvenne che il mio organismo corporeo venisse bruscamente disturbato da una discussione rumorosa sorta nella sala attigua; dimodochè lo spirito dovette tornare istantaneamente a rianimare il corpo.

Ed ora vediamo che cosa ne seguì. Io mi recai nella sala attigua onde informarmi per quale causa mi si era disturbato, e vidi mia moglie, la cameriera, la cuoca e l'infermiera che contemplavano un bel gatto di Persia, il quale aveva seguitato per la strada la cameriera, ed era entrato in casa con lei. E la discussione rumorosa, che aveva fatto trasalire il mio corpo, si aggirava su questo tema: « Oh teniamoci questo bel gatto! ». Notiamo pertanto che si trattava di un crocchio di persone le quali discutevano intorno ad un *gatto*. Ora all'istante preciso in cui ciò avveniva nella mia sala da pranzo, il medium da me controllato, a quattro miglia di distanza, esclamò: « Un gatto! Un gatto! ».

Faccio seguire il documento N. 6, il quale si riferisce a tale incidente:

Luglio 10, 1907.

.. Nella nostra consueta seduta medianica settimanale tenuta in Pokesdown, il signor Blake, passato sotto il controllo spiritico, esclamò in guisa enfatica: « Un gatto! Un gatto! ». E ciò fu tutto, poichè subito dopo, l'entità che in quel momento aveva iniziato il controllo del medium, lo abbandonò improvvisamente. (Firmati: J. Walker; Mrs. H. Blake; G. Luckham; M. Walker).

Dal punto di vista che nel caso esposto si contenga un'autentica manifestazione di vivente, giova rilevare la perfetta corrispondenza tra l'incidente occorso in casa del sensitivo-agente, e quanto avvenne nella seduta a Pokesdown, in cui il medium fu controllato da un'entità la quale ebbe appena il tempo di esclamare: « Un gatto! Un gatto! » per poi abbandonare bruscamente il controllo; quasichè ciò avvenisse per causa del gatto segnalato. Ora siccome risulta palese il perfetto rapporto di causa ed effetto tra l'incidente occorso in casa del sensitivo-agente e quello avvenuto nella seduta medianica di Pokesdown, ne deriva che l'autenticità della manifestazione di un vivente appare altrettanto palese e incontestabile. E pertanto devesi altresì inferire che il « gatto » segnalato dalla personalità medianica a Pokesdown fu realmente la causa dell'improvviso rilascio del controllo da sua parte; come devesi ulteriormente inferire che la personalità medesima non poteva essere altri che la personalità spirituale di Vincenzo Turvey, posto che in quel preciso istante questi fu scosso e svegliato dal sonno medianico in conseguenza di un gatto.

Da un altro punto di vista, osservo che al caso esposto non sono ancor applicabili le considerazioni dianzi riferite in merito alle perplessità teoriche che farebbero sorgere taluni casi appartenenti al presente sottogruppo, quando siano comparati con quelli affini d'identificazione personale dei defunti; e tali considerazioni non sono ad essa applicabili inquantochè il caso stesso tende invece a convalidare l'ipotesi spiritica, dimostrando la possibilità per lo spirito umano di esulare temporaneamente dal corpo per andare a controllare l'organo cerebrale di un'altra persona vivente; con le conseguenze teoriche che ne derivano. In altri termini: dato che in base agli episodi della natura indicata viene provato in guisa scientificamente risolutiva che quando un medium parla in nome di un vivente lontano, tale personificazione non risulta punto una mistificazione della subcoscienza del medium (come pretenderebbero gli oppositori dell'ipotesi spiritica), ma un fenomeno autentico di comunicazione telepatico-medianica del vivente stesso; se così è, allora in forza dell'analisi comparata e delle prove per analogia che ne derivano, dovrà concludersi nel medesimo senso anche nei casi appartenenti al gruppo affine, in cui il medium parla in nome di entità di defunti, i quali dimostrano la loro identità fornendo ragguagli personali ignorati da tutti i presenti. Tali

conclusioni appariscono logicamente inoppugnabili; ed è perciò che la classe dei casi di comunicazioni medianiche tra viventi. si palesa — in linea di massima — di una grande efficacia dimostrativa in favore dell'autenticità inoppugnabile dei casi di comunicazioni medianiche coi defunti. Nondimeno farebbero apparentemente eccezione un piccolo gruppo di casi i quali — come già si disse — genererebbero invece perplessità teoriche contrarie all'ipotesi spiritica, perplessità che vertono sopra la circostanza del sensitivo il quale perverrebbe a carpire segreti alle personalità subcoscienti dei viventi lontani. Sono questi i casi che mi accingo a riferire.

CASO X — Lo ricavo dal libro di William H. Harrison: « Spirit before ous eyes » (pag. 173). Egli scrive:

Il caso seguente mi venne inviato da Vevey -- città della Svizzera — il giorno 3 marzo 1875, dal principe Emilio de Sayn-Wittgeinstein, che fu aiutante di campo dell'Imperatore di Russia durante la guerra turco-russa del 1878.

Questa la relazione del principe:

« Or fa circa un anno e mezzo, io avevo tentato inutilmente di convincere una giovane dama sul fatto che il di lei spir to — date speciali condizioni — poteva allontanarsi dal corpo per agire indipendentemente. Dopo insistenti mie richieste, essa accondiscese a consegnarmi un guanto da lei portato lungamente, pel tramite del quale io speravo di pervenire a mettermi in rapporto magnetico con lei, per quanto non l'avessi mai magnetizzata.

Ci separammo il giorno stesso, e appena le circostanze me lo permisero, io tentai la prima esperienza, alla sera sul tardi, in un'ora in cui supponevo ch'essa fosse immersa nel sonno. Presi il guanto nella mano sinistra, strinsi la matita nella destra, posandola su di un foglio di carta, e concentrai il pensiero su di lei. Non ebbi ad attendere a lungo, poichè ben presto mi sentii « controllato », e la matita cominciò a rispondere a varie mie domande mentali. In questa esperienza noi eravamo separati da circa mezza giornata di viaggio.

Continuai le stesse pratiche per parecchie settimane, durante le quali il guanto andò perdendo gradatamente l'influenza che lo rendeva attivo: dimodochè anche le manifestazioni andarono gradatamente affievolendosi, fino a cessare del tutto.

Venni a sapere in seguito, che durante le mie esperienze la dama in discorso aveva sognato assai sovente di me con chiarezza insolita, e che in uno di tali sogni essa mi aveva visto seduto al tavolo mentre scrivevo: e aveva visto così chiaramente da potermi descrivere l'abito che indossavo e la camera che occupavo in modo assolutamente corrispondente al vero. Essa inoltre mi confermò l'esattezza dei numerosi incidenti della sua vita privata che io le sottoposi, incidenti venuti a mia cognizione per avermeli dettati medianicamente essa medesima durante il sonno.

Ogni volta che il di lei spirito rispondeva alla mia chiamata, io sentivo corrermi un brivido piacevole lungo il dorso, mentre una sorta di disco della grandezza di un piatto, dal quale emanava un pallido albore giallognolo, appariva in alto e si spostava continuamente da un lato all'altro della camera. Tale disco luminoso appariva non appena la matita cominciava a scrivere, e spariva all'istante in cui la scrittura cessava. Talora la matita era scossa da uno sbalzo violento, a cui succedeva l'interruzione del messaggio; che poco dopo riprendeva placidamente, come se nulla fosse avvenuto. Chiesi il motivo di tali brusche interruzioni, e mi si disse essere conseguenza di rumori improvvisi i quali, in quel preciso istante, avevano disturbato i sonni della dama comunicante medianicamente.

Ma l'incidente più strano rimane da raccontare; ed io mi dichiaro incapace d'interpretarlo; per cui sarò grato a chiunque pervenga a dilucidarlo.

Una sera in cui mi trovavo sotto il controllo della dama in questione, io scrissi un lungo messaggio che si riferiva ad un ballo al quale essa pretendeva di essere intervenuta la sera precedente. Mi descriveva con brio giovanile il bel costume che indossava, le persone con le quali aveva danzato, facendo maliziose osservazioni intorno alle medesime, e finalmente mi confidava che a un dato momento essa era divenuta di pessimo umore, che si era seduta in un angolo appartato della sala, rispondendo dispettosamente a chiunque l'avvicinava, e rifiutandosi di continuare le danze. Parecchi mesi dopo io m'incontrai con la sorella di lei, dalla quale seppi che in quella medesima sera la mia « corrispondente spirituale » era assente da casa per una escursione durata una settimana; ma che lei — *sua sorella* — era stata realmente alla festa da ballo di cui le parlavo, vestita nel costume da me descritto, e che si era effettivamente comportata in modo dispettoso e impertinente verso coloro che l'avvicinarono. In breve, essa confermò in ogni particolare la narrazione da me ottenuta medianicamente.

Questa la narrazione interessante del principe di Wittgenstein. L'incidente finale di sostituzione di personalità medianica, incidente che al principe appare molto enigmatico, non risulta tale in realtà. Infatti può spiegarsi facilmente osservando che la circostanza del « rapporto psichico » esistente in quel momento tra il sensitivo-agente e l'ambiente lontano in cui abitava la signora ricercata, è sufficiente a dare ragione del fatto: inquantochè tale circostanza autorizza ad inferire che siccome la signora in discorso non si trovava in casa, ma vi si trovava invece la di lei sorella, in quel momento immersa nel sonno, ciò fu causa che per « legge di affinità », questa venisse influenzata dalla « corrente magnetica » esistente nell'ambiente in cui dormiva; e in conseguenza, che fosse lei ad entrare in rapporto psichico con l'agente lontano in luogo della sorella. Ma siccome l'agente lontano era fermamente persuaso di trovarsi

in rapporto spirituale con la consueta signora, tale convenzione provocò per autosuggestione un fenomeno d'interferenza subcosciente, che trasse la mano del sensitivo a firmare erroneamente il messaggio col nome di colei che riteneva presente. Di tali sorta d'interferenze ne sono pieni gli archivi della casistica medianica.

Rilevo inoltre nel caso esposto, l'incidente del disco luminoso il quale appariva quando la mano del medium tracciava automaticamente le prime parole, e dispariva quando la scrittura cessava; incidente che tenderebbe a dimostrare la presenza sul posto dell'entità spirituale comunicante. Nei casi telepatici, come in quelli qui considerati, si alternano costantemente episodi i quali tendono a dimostrare ora la presenza reale sul posto dell'entità comunicante, ed ora la tesi opposta di una comunicazione puramente telepatica, o telepatico-medianica; vale a dire, di una pura trasmissione del pensiero a distanza. Tali perplessità teoriche generate da alternative episodiche di significato opposto, non si risolvono senonchè ammettendo la possibilità che si realizzino entrambe le modalità di estrinsecazione fenomenica, a seconda delle circostanze; e tutto concorre a provare come una soluzione siffatta del quesito sia la più attendibile.

Avverto infine che non è il caso d'iniziare discussioni teoriche a proposito di questo primo esempio di comunicazioni medianiche tra viventi in cui l'agente carpisce segreti personali a soggetti lontani immersi nel sonno, in attesa di farlo quando si avranno a disposizione maggiori elementi di discussione sia pro che contro. Mi limito pertanto a ricordare che l'obbiezione formulata dagli oppositori dell'ipotesi spiritica, consiste nell'osservare che se il medium è capace di ricavare informazioni private dalle subcoscienze di persone lontane immerse nel sonno, allora un tal fatto infirma le prove d'identificazione spiritica fondate sui ragguagli personali, ignorati dal medium e dai presenti, che forniscono i sedicenti defunti comunicanti; tenuto conto che potrebbe sempre sostenersi in proposito che il medium ricavi ogni cosa dalle subcoscienze di persone viventi le quali abbiano conosciuti i defunti.

Si è visto nell'introduzione al presente sottogruppo come tale obbiezione non regga di fronte ad altre importanti circostanze di fatto: e sopratutto, si è visto come non regga di fronte alla necessità del « rapporto psichico », il quale vale a

condizionare, quindi a limitare, i poteri della subcoscienza. Fra poco vedremo come la medesima si sgretoli di fronte all'analisi comparata dei fatti.

CASO XI — Anche la celebre scrittrice inglese Florence Marryat, la quale era dottata di facoltà medianiche notevolissime, specialmente psicografiche e tiptologiche, ebbe a provocare ed a subire numerose esperienze di comunicazioni medianiche con persone lontane. Deduco l'esperienza che segue dal suo libro: « There is no Death » (pag. 41).

Essa scrive:

Tali comunicazioni medianiche con gli spiriti dei viventi, sono indubbiamente tra le più curiose da me ottenute. In varie circostanze, quando sopra un dato evento io non pervenivo a conoscere la verità dalle persone interessate a nasconderla, io mi sedevo al « tavolino medianico » all'ora in cui sapevo che le persone medesime erano immerse nel sonno, e concentravo il pensiero su di esse, invitandole a venire a rivelarmi sinceramente la verità mediante la tiptologia; ciò che non mancava quasi mai di realizzarsi. Dimodochè, quanto le persone in discorso si avvedevano ch'io mi dimostravo pienamente informata su quanto mi avevano nascosto, rimanevano interdette, e non immaginavano certo in qual modo era pervenuta ad informarmi.

Apprendo che il potere di comunicare con gli spiriti dei viventi non è dato a tutti i medium, ma io lo possedetti sempre, e posso ottenerlo tanto con persone dormienti, quanto con persone sveglie; sebbene in quest'ultimo caso l'impresa sia piuttosto difficile. Un gentiluomo di mia conoscenza mi sfidò una volta a tentarlo con lui; ed io taccio il di lui nome perchè in tentarlo, lo resi ridicolo. Attesi ch'egli fosse invitato a un pranzo di gala, e allora, verso le nove pomeridiane, io mi sedetti al tavolino, e pensando intensamente a lui, lo chiamai risolutamente a me. Egli indugiò qualche tempo a venire, e quando finalmente comparve, si dimostrò di un umore assai bisbetico. Io presi carta e matita, e sotto la di lui dettatura scrissi i nomi di tutti gli ospiti presenti al pranzo, di tutte le portate del pranzo stesso, e quindi, mossa a pietà per le di lui suppliche commoventi, lo lasciai libero di andarsene. Egli mi diceva:

— Voi mi rendete ridicolo; tutti si divertono alle mie spalle!

— Perchè? Che cosa fate dunque?

— Sono caduto in sonno profondo presso l'attaccapanni.

Il domani, confuso ed avvilito, capitò da me, domandando: « Siete voi che ieri sera avete agito su di me? Mi trovavo a pranzo dal signor Watts Philips, e finito l'asciolvere, io caddi all'improvviso in sonno profondo, piegando la testa fra le mani. Ero seduto vicino all'attaccapanni, e i convitati tentarono a gara di risvegliarmi, ma non vi pervennero. Sono certo che voi mi avete giuocato un brutto tiro.

Io risposi: Non vi nascondo che ieri sera mi risolvetti ad accettare la

vostra sfida, ingiungendovi di fare ciò che voi credevate me incapace di farvi fare. La zuppa bianca vi è piaciuta? Il pesce rombo era buono? Che cosa ne dite del pandolce?

Egli rimase sbalordito in sentirmi enumerare i piatti imbanditi al pranzo, e il di lui stupore si accrebbe di gran lunga quando gli consegnai il foglio scritto sotto la sua dettatura.

Debbo dichiarare ch'io non ho l'abitudine di usare procedimenti simili coi viventi; nondimeno io sono una persona temibile quando mi si sfida a fare una cosa qualunque.

CASI XII - XIII - XIV - XV - XVI - XVII - XVIII - XIX. Mi accingo ad esporre una serie di episodî i quali sono di gran lunga i più interessanti in questo sottogruppo; e ciò non solo per il loro intrinseco valore, ma eziandio perchè chi li riferisce è il celebre scrittore e giornalista inglese William Stead. Egli — come è noto — possedeva in grado notevolissimo la facoltà medianica della scrittura automatica (psicografia), pel tramite della quale gli venne dettato l'aureo libriccino di rivelazioni trascendentali intitolato: « Letters from Julia ». Egli, inoltre, pervenne sistematicamente ad entrare in rapporto medianico, e a conversare liberamente a distanza, con personalità di viventi, ottenendo ben sovente confessioni e ragguagli che le personalità medesime non gli avrebbero mai confidato in condizioni normali. Egli non aveva mai pensato alla possibilità di conversazioni supernormali di tal natura, e fu la personalità medianica di « Giulia » che glielo suggerì, a titolo di esperimento. In una sua famosa conferenza tenuta nelle sale della « London Spiritual Alliance » nell'anno 1893, egli racconta in questi termini il proprio inizio in tale ordine d'indagini:

Un giorno « Giulia » scrisse: « Perchè ti sorprendi che io possa servirmi della tua mano per corrispondere con l'amica mia? Chiunque può farlo ». — Io domandai: « Con quel « chiunque », che cosa intendi dire? » — Rispose: « Chiunque, cioè ogni persona può scrivere con la tua mano ». — Chiesi ancora: « Intendi dire ogni persona vivente? » — Essa replicò: « Qualunque amico tuo può scrivere con la tua mano ». — Al che osservai: « Vuol dire che se io mettessi la mia mano a disposizione degli amici lontani, essi potrebbero servirsene nella guisa medesima che fai tu? ». — « Sì; provati, e lo vedrai » — Mi parve ricevere un arduo cómpito; ma mi decisi a tentar la prova; e i risultati furono immediati e stupefacenti...

Misi pertanto la mia mano a disposizione di amici dimoranti a varie distanze, e riscontrai che in maggioranza essi erano in grado di comunicare, per quanto variasse molto la loro capacità di farlo. Taluni scrivevano subito correntemente, assumendo le loro proprie caratteristiche di stile, di forma, di calligrafia fin dalle prime parole dettate, per poi proseguire spi-

gliatamente come se scrivessero normalmente una lettera. Mi confidavano i loro pensieri, m'informavano che avevano intenzione di venirmi a consultare, o mi dicevano come avevano impiegato la loro giornata. Ma ciò che in tali conversazioni, già di per sè stupefacenti, mi sorprendeva di più era la inconcepibile franchezza con cui taluni amici miei, di cui ben conoscendo la sensibilità, la moderazione e la riservatezza, ero ben sicuro che non mi avrebbero mai confidato certi loro segreti personali, o certe loro difficoltà finanziarie, mi dichiarassero invece con la più grande schiettezza che si trovavano in angustie economiche, o mi spiattellassero senza riserve altre loro intime vicende di varia natura.

Tale circostanza mi parve tanto seria dal punto di vista della convivenza sociale, che un giorno ne chiesi spiegazioni a « Giulia » in questi termini: « I miei risultati in questo nuovo campo d'indagini mi preoccupano seriamente, poichè mi sembra che se gli altri faranno come me, non esisterebbero più segreti a questo mondo ». — Essa rispose: « Oh no! « Tu esageri ». — Al che osservai: « E allora come si spiega che pel tramite della mia mano, un amico mi rivela segreti personali ch'egli si guarderebbe bene dal confidarmi normalmente? ».

Essa mi diede una spiegazione che non intendo riferire come definitiva, ma unicamente come la spiegazione di « Giulia », scritta con la mia mano, e che certamente non era il prodotto della subcoscienza, poichè io non l'ho mai pensata. Essa rispose: « La vostra personalità reale, o spirituale, non confiderà mai a nessuno, pel tramite medianico, cose che considera dover tenere segrete, e se talora confida incidenti più o meno intimi, lo fa nella piena consapevolezza di farlo. La differenza sta in questo, che la vostra personalità reale, o spirituale, pensa e giudica, in merito al valore intrinseco di un fatto, molto diversamente dalla vostra personalità normale ». — Chiesi: « Che cosa intendi per la « nostra personalità reale, o spirituale? » — Rispose: « La vostra personalità reale, o spirituale, ciò che voi chiamate il vostro « Io », sovrasta e governa tanto la vostra mentalità cosciente, quanto quella subcosciente, usando l'una e l'altra a suo piacimento. La vostra mentalità cosciente si serve delle facoltà sensorie per comunicare coi propri simili, quando costoro sono alla portata delle facoltà stesse; le quali pertanto risultano molto rudimentali nella loro potenzialità. Non più così per le facoltà sensorie della mentalità subcosciente, le quali risultano già uno strumento di comunicazione molto più sottile, raffinato ed efficace, per quanto rimangano sempre uno strumento in servizio della vostra personalità spirituale, la quale, quando desidera comunicare con qualche persona a distanza, si serve della mentalità subcosciente, che però non adopera mai al fine assurdo di svelare ad altri ciò che è veramente necessario di mantenere segreto: nè più nè meno che non lo svelerebbe normalmente con la favella. Insomma, la vostra personalità reale, o spirituale, è la padrona assoluta dei propri strumenti di comunicazione ». — Chiesi ancora: « Come si determinano tali comunicazioni? »

Rispose: « Come mai? Non lo comprendi? Gli spiriti dell'Universo intero sono a contatto tra di loro: dimodochè tu puoi parlare con la personalità spirituale di qualsiasi persona al mondo, senza limiti di distanza, *all'unica condizione che tu l'abbia conosciuta personalmente*. Se tu puoi parlare ad

una persona incontrandola per la strada, perchè già la conoscevi, allora tu puoi conversare con la medesima, in qualunque parte del mondo essa si trovi, invitandola a scrivere con la tua mano.

... Può darsi che si tratti della mia medianità imperfettamente sviluppata, ma sta di fatto ch'io non pervengo ad entrare in rapporto con tutti gli amici miei, e che riscontro una grande differenza nel valore intrinseco delle loro comunicazioni. Così, ad esempio, ve ne hanno taluni i quali mi comunicano ragguagli personali con straordinaria accuratezza per modo che sopra cento loro affermazioni ne riscontro una sola inesatta. Per converso, ve ne sono altri i quali si manifestano apparentemente con le loro caratteristiche personali, e firmano col loro nome, ma che nondimeno trasmettono ragguagli completamente falsi. Comunque, i più dimostrano la massima accuratezza nel trasmettere loro notizie: senonchè, anche in simili circostanze, si rileva un fatto curioso, ed è che se io domando — poniamo il caso — a un amico di Glasgow notizie sulla sua « flussione facciale », egli mi risponde con scrupolosa esattezza, sia che va peggiorando, sia che i suoi foruncoli si sono aperti e che ha la faccia coperta da un cataplasma, sottoscrivendo i messaggi con la propria firma. Eppure quando io m'incontro con l'amico in carne ed ossa e gli sottopongo la sua scrittura, egli non ricorda affatto di avere conversato con me. Chiesi a « Giulia » dilucidazioni in proposito, formulando la mia domanda in questi termini: « Come si spiega che quando io chiesi all'amico mio come stava della sua « flussione facciale », egli m'informò esattamente sul proprio stato, eppure non ricorda di avere comunicato con me? Qualora la nostra personalità spirituale non trasmettesse mai ragguagli senza la piena consapevolezza di farlo, come si spiega che gli amici mi forniscono ragguagli ch'essi ignorano di avermi fornito? » — Essa rispose: « Quando ti rivolgi medianicamente a un amico tuo, la di lui *personalità spirituale* risponde esercitando le proprie *facoltà mentali subcoscienti*, non già quelle *coscienti o cerebrali*; e, naturalmente, non si cura di far sapere alla propria *mentalità cosciente o cerebrale*, ch'essa ha comunicato un ragguaglio a chi l'aveva chiesto, servendosi delle *facoltà mentali subcoscienti*; giacchè non è punto necessario che lo faccia; ma se ritenesse utile il farlo, allora il tuo amico si ricorderebbe ». (Light, 1893, pag. 134-143).

Qui mi arresto con le citazioni dell'interessante conferenza di William Stead, citazioni che mi parvero necessarie a maggiore schiarimento dei fatti che mi dispongo a riferire.

Comincio da un lieve incidente ottenuto dallo Stead all'inizio delle nuove esperienze. Il «soggetto» lontano prescelto era una distinta scrittrice, la quale collaborava nella « Review of Reviews », e che divenne in breve uno dei migliori « corrispondenti spirituali » dello Stead. Essa rispondeva immediatamente agli inviti mentali di quest'ultimo, in qualunque luogo si trovasse, di giorno come di notte, iniziando conversazioni interessantissime perchè esuberanti di prove d'identificazione personale. Ricavo l'inci-

dente dal vol. IX, pag. 53, dei « Proceedings of the S. P. R. », e chi lo riferisce è il Myers. La relazione è scritta da William Stead, il quale si esprime in questi termini:

Per quanto rimanessi piuttosto incredulo, cominciai ad esperimentare pensando a una signorina di Londra, che prescelsi perchè tra me e lei esistevano vincoli di reciproca simpatia; e la prova riuscì a meraviglia. Vale a dire che riscontrai come l'amica mia non avesse difficoltà di sorta ad usare a mia mano per comunicarmi sue notizie, esprimendosi secondo l'umore del momento.

Una volta, mentre l'amica mia — che chiamerò miss Summers — stava dettando un messaggio, io la interruppi bruscamente, domandando: « Siete proprio voi che scrivete con la mia mano, oppure sono io che converso con la mia subcoscienza? » — La mia mano scrisse: « Vi proverò che sono realmente io che scrivo. In questo momento io seggo dinanzi al tavolo, e tengo fra le mani un oggetto che domani vi porterò in ufficio. Sarà come un piccolo dono che voi dovrete accettare da me. È l'immagine di un « vecchio cardo ». Risposi: « Come mai? Un « vecchio cardo »? — « Sì, proprio un vecchio cardo: esso rappresenta un grato ricordo della mia vita, ed è per questo che lo tengo molto caro. Domani ve lo porterò, e vi spiegherò meglio ogni cosa a viva voce. Mi lusingo che lo accetterete »

Il giorno dopo l'amica mia venne in ufficio, ed io chiesi tosto se mi avesse portato qualche piccolo dono. Rispose di no; ma che aveva realmente pensato di portarmelo, per quanto avesse finito per lasciarlo a casa. Allora chiesi in che consisteva, ed essa aggiunse che si trattava di un regalo talmente assurdo che non desiderava nominarlo. Io insistetti, ed essa alfine spiegò che si trattava di un pezzo di sapone! Io rimasi profondamente deluso per il supposto insuccesso, e glielo dissi. Ma essa, con sorpresa, replicò: « Strano davvero! Ogni cosa accadde come voi l'avete scritta su questo foglio, e si tratta proprio di un « cardo », e per giunta di un « vecchio cardo »; il quale, però, è impresso sopra un pezzo di sapone; e ve lo porterò domani. Dovete sapere che il « cardo » rappresenta una parte importante nei ricordi della mia vita; e qui, essa procedette a narrarmi l'incidente personale corrispondente a tale affermazione. Il domani mi portò il pezzo di sapone in discorso, sul quale si scorge effettivamente impressa l'immagine di un « vecchio cardo ». (Il Myers così conferma: « Mi venne narrato l'incidente personale connesso con l'immagine di un « vecchio cardo », dal quale emerge che l'immagine stessa impressa sul pezzo di sapone, conferiva all'oggetto tutto il suo significato. Miss Summers aveva pensato di portarlo in regalo al signor Stead prima che la mano di quest'ultimo scrivesse tale ragguaglio, e probabilmente vi pensò all'istante preciso in cui lo Stead lo scrisse »).

Nel caso esposto l'incidente d'identificazione personale inteso a provare allo Stead come non si trattasse di una mistificazione della di lui subcoscienza, ma bensì di una conversazione reale con la personalità spirituale di miss Summers appare

adeguato allo scopo, visto che il dono promesso a titolo di prova in tal senso, consisteva in un alcunchè di siffattamente eccezionale, da non potersi spiegare con la solita ipotesi delle « coincidenze fortuite ». Emerge infatti palese che l'immagine di un vecchio cardo non è certo un oggetto consuetudinario da distribuire in regalo.

Osservo inoltre che nell'incidente in esame — come in altri occorsi con la medesima sensitiva — quest'ultima sarebbe apparentemente entrata in rapporto medianico con lo Stead durante lo stato di veglia; il che però non significa che l'incidente siasi svolto precisamente così. Anzitutto perchè in nessuna delle esperienze in discorso vi erano testimoni i quali potessero accertarsi che la sensitiva non erasi in quel momento assopita; poi, perchè ove anche tali testimonianze esistessero, non avrebbero grande valore, visto che una persona può benissimo passare in condizioni di *sonnambolismo vigile*, senza che i presenti se ne accorgano.

L'ammaestramento teorico principale da ricavarsi dal caso esposto, o meglio, l'ulteriore convalidazione di un ammaestramento teorico già desunto dai casi che precedono, e che sarà più che mai confermato da quelli che seguiranno, consiste nel fatto palese e indubitabile che *nelle comunicazioni medianiche tra viventi, si tratta di vere e proprie conversazioni tra due personalità spirituali subcoscienti, conversazioni trasmesse alla personalità cosciente del medium pel tramite della scrittura automatica ;* e per converso, emerge necessariamente che non può trattarsi di facoltà telepatico-chiaroveggenti dei mediums le quali vadano a carpire segreti sepolti nei recessi delle subcoscienze altrui, selezionandoli per mezzo al groviglio inestricabile dei ricordi ivi esistenti allo stato latente. Nulla di più insostenibile di quest'ultima versione, giacchè tutto concorre a dimostrare che i mediums non carpiscono nulla e non selezionano nulla, ma conversano semplicemente con la personalità subcosciente o spirituale dei viventi lontani, nella guisa medesima con cui converserebbero normalmente coi viventi stessi; salvo la differenza che le personalità spirituali dei viventi, quando conversano medianicamente, si dimostrano molto meno reticenti che non lo siano le personalità normali dei medesimi quando conversano a viva voce; e ciò per la ragione che quando i viventi si trovano in condizioni transitorie di « spiriti disincarnati », non attri-

buiscono importanza a certe convenienze sociali alle quali ne attribuiscono troppa da « spiriti incarnati ».

Occorre tenere ben fermo in mente l'insegnamento teorico sopra riferito, poichè dal fatto positivamente accertato che nelle manifestazioni medianiche tra viventi si tratta di una conversazione tra due personalità spirituali subcoscienti, ne deriva che le manifestazioni stesse si trasformano in prove risolutive d'identificazione personale dei viventi comunicanti; le quali, a loro volta, convalidano altrettanto risolutivamente le manifestazioni analoghe per cui si ottengono le prove d'identificazione personale dei defunti. Laddove invece se si presuppone, come fantasticano gli oppositori dell'ipotesi spiritica, che nelle comunicazioni medianiche tra viventi, i mediums ricavino dalle subcoscienze coi viventi stessi le notizie che forniscono sulla loro esistenza privata, in tal caso si dovrebbero interpretare analogamente le prove in favore dell'identità dei defunti, ritenendole un notiziario di fatti privati carpiti dai mediums alle subcoscienze dei viventi i quali abbiano conosciuto il defunto sè affermante presente; con ciò rendendo teoricamente più difficile la dimostrazione rigorosamente scientifica delle prove d'identificazione spiritica. Si badi, però, ch'io dico « più difficile » soltanto, e non già teoricamente impossibile, come pretenderebbero taluni oppositori; e lo dico, poichè, all'infuori di ciò, tale dimostrazione poggia saldamente sopra talune modalità di estrinsecazione le quali risultano più che sufficienti a sceverare nettamente le comunicazioni dei viventi da quelle dei defunti; come rileveremo nelle conclusioni.

Comunque sia di ciò, ripeto che l'ipotesi di una chiaroveggenza telepatica speciale, selezionatrice a distanza nelle subcoscienze altrui delle notizie che abbisognano ai mediums per l'insulso scopo di mistificare sè stessi e gli altri, risulta puramente fantastica e scientificamente insostenibile perchè destituita di qualsiasi fondamento nella pratica. Senza contare che se si volessero spiegare con tale ipotesi i casi d'identificazione personale dei defunti, occorrerebbe presupporre che i mediums pervengano a selezionare nelle subcoscienze altrui dei fatterelli insignificanti occorsi talora mezzo secolo prima; e occorsi non già al vivente sottoposto allo scrutinio del medium, bensì a terze persone dal medesimo conosciute; e ciò anche quando il vivente in discorso abbia completamente dimenticati da molti anni i fatterelli di cui si tratta, fatterelli che il medium scoverebbe,

selezionerebbe e carpirebbe ugualmente nella di lui subcoscienza. Francamente: tutto ciò non è serio, e pare incredibile che ci si trovi costretti a prenderlo sul serio perchè si trovano eminenti uomini di scienza i quali accolgono con favore simili fantasie.

*
* *

Passando ad altre esperienze con la medesima sensitiva, ecco la relazione di una gita a Windsor fatta da miss Summers, e trasmessa medianicamente in guisa esattissima allo Stead, il quale si trovava lontano 250 miglia.

In data 15 ottobre 1893, egli si pose al tavolo rivolgendo il pensiero alla sua « corrispondente spirituale », con l'intenzione di essere informato sull'esito della gita. La sua mano cominciò subito a scrivere automaticamente quanto segue:

È una splendida giornata. Sono partita dalla stazione di Paddington col treno delle ore 1.15. Appena giunta a Windsor, mi recai a visitare il castello, godendomi prima la vista dal terrazzo, e passando quindi a visitare la cappella di San Giorgio. Avrei desiderato trattenermi in essa lungamente, ma riflettendo al tempo limitato di cui disponevo, mi recai nel parco, andando alla ricerca della magnifica quercia di cui vi avevo parlato, ma non pervenni a ritrovarla, per quanto m'imbattessi in altri magnifici alberi. I daini occhieggiavano da tutte le parti. Errai lungamente nella foresta, e vidi un'altra quercia annosa e gigantesca, ma non era quella da me cercata. Quindi ho continuato a girovagare, andando alla ricerca di una caverna che mi aveva molto interessato l'ultima volta, ma neanche questa ho potuto ritrovare. Ho speso 3 scellini per la ferrovia, mezza corona per il pranzo, 6 denari per un telegramma, più due corse in omnibus: in tutto, 5 scellini e 10 denari.

William Stead osserva in proposito:

Tali informazioni risultarono esattissime in ogni particolare. L'ora della partenza del treno, la successione degli eventi, le spese fatte, tutto risultò conforme al vero, salvo il prodotto dell'addizione, che è sbagliato. (Proceedings of the S. P. R., vol. IX, pag. 55).

Curioso quest'ultimo errore di calcolo nell'addizionare le spese. Più oltre si prenderanno in considerazione gli errori di trasmissione medianica, i quali si riscontrano nelle comunicazioni tra viventi come in quelle dei defunti; ma l'errore in discorso probabilmente non dipende da interferenze subcoscienti, bensì da uno sbaglio di calcolo dovuto alla personalità normale di miss Summers, e accolto dalla personalità subcosciente.

* * *

Citerò ancora un esempio tolto dalle esperienze con miss Summers, il quale servirà a convalidare quanto si disse in precedenza circa la schiettezza senza riserve con cui le personalità spirituali subcoscienti confidano a terzi le loro angustie private. In data 20 settembre 1893, William Stead, come di consueto, rivolse il pensiero a miss Summers, chiedendo notizie. La sua mano immediatamente scrisse:

> Oggi è per me giornata di tristi delusioni. In pagamento di un mio lavoro, ricevetti una somma molto inferiore a quanto mi attendevo, e sulla quale contavo; dimodochè ora mi trovo in ristrettezze economiche assai penose. Non volli mettervi a parte di tutto ciò, poichè ben sapevo che voi mi avreste provvisto il denaro necessario; ciò che io non voglio. Ho, tra l'altro un debito di tre lire sterline col padrone di casa. Non importa: me la caverò ugualmente.
>
> Io soggiunsi: « Vi manderò la somma che vi abbisogna ». Venne immediatamente dettato: « No, non l'accetterei, e ve la rimanderei indietro. Ho la mia fierezza, e non voglio apparire una collaboratrice mercenaria ».
>
> Il domani mandai da miss Summers una persona che godeva di tutta la sua fiducia, e pervenni a sapere ch'essa versava effettivamente nelle angustie economiche di cui mi aveva ragguagliato medianicamente. Senonchè quando miss Summers venne a sapere con qual mezzo ero stato informato sulle proprie difficoltà economiche, ne rimase eccessivamente disgustata. (Proceeding, vol. IX, pag. 54).

Dall'incidente esposto emerge più che mai palese che nelle esperienze in esame non può trattarsi di chiaroveggenza telepatica, ma che si tratta invece di dialoghi veri e propri i quali si svolgono tra due personalità spirituali subcoscienti. Si osservi infatti che quando lo Stead soggiunge: « Vi manderò la somma che vi abbisogna », miss Summers risponde: « No, non l'accetterei e ve la rimanderei indietro »; risposta la quale implica un'azione dialogata che si svolge nel presente, e non mai un processo di selezione dei ricordi latenti nelle subcoscienze altrui. E siccome il dialogo risultò veridico, non è il caso d'invocare la solita ipotesi dei così detti « romanzi subliminali ».

L'incidente che segue occorse tra William Stead e il pro-

prio figlio, il quale si trovava sul Reno, in viaggio di piacere. Il padre scrive:

Mio figlio portava con sè una « Kodac », e, come accade frequentemente, egli rimase privo di lastre fotografiche; dimodochè scrisse a casa per esserne rifornito. Feci subito inviare le lastre, e quando erano trascorsi i giorni necessari onde arrivassero, chiesi medianicamente a mio figlio se le aveva ricevute; ed egli rispose che le attendeva con impazienza, ma che non giungevano; per cui non poteva fotografare i luoghi pittoreschi che attraversava. Mi recai subito ad informarmi in proposito, accertandomi che le lastre erano state spedite. Ma ecco che due giorni dopo, mio figlio scrisse nuovamente con la mia mano: « Perchè non mi mandi le lastre? » — Volli ancora una volta informarmi al riguardo, riportandone l'assoluta certezza che la spedizione era stata eseguita una settimana prima. Ne conclusi che la mia mano era influenzata da interferenze subcoscienti, e non permisi più che venissero dettati messaggi da parte di mio figlio. Senonchè quando questi tornò a casa, venni a conoscere con viva sorpresa che le lastre inviate non erano mai giunte a destino, e che le due richieste impazienti dettate in suo nome dalla mia mano a Wimbledon, corrispondevano esattamente al di lui stato d'animo quando si trovava a Boppard » (Light 1893, pag. 63).

Nel caso esposto, e dal punto di vista dell'autenticità del fenomeno di comunicazione medianica tra viventi, è interessante la circostanza dello Stead il quale aveva la certezza che le lastre fotografiche erano state spedite; certezza inconciliabile con l'ipotesi di una mistificazione subcosciente, poichè in tal caso il padre avrebbe dovuto autosuggestionarsi nel senso delle proprie convinzioni, in guisa da provocare una risposta in cui si annunziasse l'arrivo delle tanto attese lastre fotografiche. E invece il figlio rispose protestando una seconda volta che le lastre non arrivavano. È forza pertanto concluderne che il dialogo in discorso era d'ordine telepatico medianico.

(Continua). ERNESTO BOZZANO.

La scienza e l'opinione.

La timidezza appalesa il non potere e la temerità l'ignoranza dell'arte dappoichè due cose vi sono, la scienza e l'opinione; quella mena al sapere, questa all'ignoranza.

Del rimanente le cose sante vengono rivelate a coloro che sono santi ma egli non è lecito di confidarle ai profani, innanzi che vengano iniziati nei misteri della scienza.

IPPOCRATE.

QUOTIDIE MORIMUR

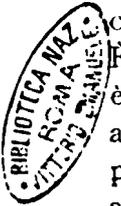
Repetita juvant.

Ogni giorno noi moriamo — perchè giorno per giorno la vita si consuma coll'uso, e se ne va *sensim sine sensu*: è un fatto a cui nessuno pone mente. nè di cui tiene conto.

Essa ci sfugge. e non vi è modo di rattenerla.

Ma, oltre a questo, ci è l'altro fatto, che ogni giorno realmente si muore, quando si dorme. Il sonno fu detto a ragione dagli antichi *consanguineus mortis:* il fratello consanguineo della sorella morte. Che se non è la morte intera e perpetua, è una semi-morte-temporanea. La vita sensitiva è sospesa, e con essa la coscienza sensitiva: resta la vita vegetativa della pianta. Quando si sogna sembra ancora di esistere in qualche modo, ma senza possedere sè stessi, perchè non si può comandare al proprio corpo, nè *sentirlo*, nè *sentirsi* in esso, nè *sentire* a mezzo di esso. È una semi-vita con una semi-coscienza, una semi-intelligenza: è la riduzione del nostro essere psichico ai minimi termini, che a volte toccano l'annullamento. Quando non si sogna, o non si può ricordare di aver sognato forse, allora ci sembra al risveglio di non essere esistiti durante il tempo del sonno.

Qualche volta al destarsi è una lotta penosa da sostenere per giungere a *ripossedersi*, a riafferrare e rattenere la coscienza corporea, che ci scappa nel nulla, o *non si sa dove* — e l'uomo dopo si domanda: ma sono esistito, o no? Se sono esistito, non posso saperlo da me stesso — e non potrò mai saperlo. Ossia la mia personalità interna. il mio *io*, col suo pensiero, col suo sentimento fondamentale di sè, dove è stato, e che ha fatto? È caduto anche esso in profondo letargo? È trascorso nell'*altra vita* dell'*altro mondo?* Incognita opprimente! Problema insolubile per l'uomo « *che va col cuore, e col corpo dimora!* » Di qui il dubbio critico dell'agnostico sulla morte, che è nulla, ma non il *Nulla!*

Il sonnambolismo provocato — che più del medianismo stesso si presta alla sperimentazione — col ricordo postipnotico

imposto è venuto a rischiararci *alquanto* il mistero della duplice coscienza, ed a farci intendere che l'amnesia cerebrale non ci prova affatto la paralisi dell'essere psichico. L'*irreminiscenza* posteriore della veglia non dimostra l'*incoscienza* anteriore dello stato onirico.

Certo non comprendiamo i diversi modi e gradi di rapporto tra spirito e cervello nei diversi stati di veglia, di sonno naturale e di sonno artificiale, o sonnambolismo — nè come si originano i sogni — prodotti da certe sostanze ipnogene e anestetiche: *oppio*, *cannabis indica*, *curaro*. *cloroformio*. *etere solforico*, ecc., ma siamo accertati che l'*io*, colla sua coscienza integrale, persiste sempre, vive sempre, e non si addormenta mai, non cade in letargo sincopale.

Così questo *ignoto* interno è divenuto *conoscibile*, e sempre più e meglio si farà *noto*. L'apparenza ci illude, e si scambia per realtà, come in tante e tante cose — la testimonianza dei sensi è fallace, e se presa a norma dei nostri giudizî, ben sovente ci fa indurre in grossolani errori, che costituiscono poi la base fragile di una scienza psicologica bambina, se non babelica!

Lo sdoppiamento provocato anche cogli anestetici fornisce un'altra solida prova dell'esistenza e persistenza dello *spirito* separabile dal corpo, e agente nella sfera sensibile con forze sue proprie *estracorporee* ed attività estracerebrale: ed è prova, direi, *ultra-razionale*, apodittica, esauriente, e dovrebbe essere presa a fondamento dei così detti fenomeni telepatici, telestetici, premonitorî, psicometrici ecc., il cui foco dinamico è psichico, non encefalico.

***

Mentre dunque la nostra coscienza corporea muore temporaneamente ogni giorno durante il sonno, con che la provvida natura ci abitua ad affrontare la morte definitiva, si continua ad aver paura della morte e dall'incredulo e dal credente stesso! Perchè?

Perchè si teme che la morte definitiva sia senza risveglio.

Di fatto questo sentimento naturale non è senza ragione. poichè col corpo muore la *funzione somatica* della coscienza fisiologica: distrutti i sensi, finisce la sensazione, e con questa la coscienza sensitiva annessa e connessa. L'altra vita è davvero *un'altra vita*, un altro diverso modo di sentire. *Praeterit figura*

hujus mundi, scrisse S. Paolo. Il mondo sensibile *nostro*, cioè il mondo percepito dai nostri sensi, scompare per noi, o sarà percepito piuttosto diversamente. Diverrà *odico* pei sensi *odici* dello *spirito* — e irreconoscibile, perchè tutt'altro da quello conosciuto prima, essendosi modificate le sue condizioni fisiche.

Ma *chi* teme la morte? È la coscienza *mortale*, che istintivamente la presente. Non però la *coscienza* integrale: difatto questa, che si affaccia nel sonnambolismo, invece di rifuggire dalla morte, la desidera, vi aspira, o vi è attirata, e nell'estasi bisogna che il soggetto estatico sia richiamato a questa vita con una forte imposizione del magnetizzatore. Perchè? Perchè vuole riacquistare il libero volo di *spirito*, sgravarsi del peso somatico, dalla *corvée* delle funzioni corporali ecc. Dunque la morte in sè stessa è la via alla liberazione dell'essere psichico: è il *dies natalis* dello spirito sprigionato dal corpo, non il *gran forse* del curato di Meudon (Rabelais).

L'agonia deve considerarsi come una lotta della coscienza *corporale* colle forze corporee, non della coscienza *spirituale* col corpo mortale, se vogliamo stare a quanto ci svela il sonnambolismo. Bisogna studiare l'uomo *interno*, non l'*esterno*, per formarci un giudizio rispondente a verità.

L'uomo esterno s'inganna, e non conosce quello interno, che veramente *sa* cosa è la vita, e cosa la morte.

Il credente, benchè *speri* nell'altra vita, pur *teme* la morte, e non riesce, con tutta la sua fede, a liberarsi di questo timore, naturale, istintivo: vuol dire che la sua fede non è la certezza assoluta della sopravvivenza, e in fondo *dubita*. Timore è figlio naturale del dubbio, che solo la scienza può distruggere.

> La nostra ignoranza sola è la causa del terrore che c'ispira la morte, mentre possiamo dire, psicologicamente parlando, che non è più importante per un morente passare dalla vita alla morte che per un ipnotizzato passare dal sonno al risveglio

scriveva, con profondo paragone, Du Prel.

*
* *

L'incredulo a sua volta, che crede di non credere, che nega, ed afferma di *attendere* e di *volere* il nulla, mentisce a sè stesso, poichè in fondo *spera* d'ingannarsi — e *desidera* d'ingannarsi anzi! — Timore della morte e brama di sopravvivere sono due

sentimenti naturali, che si spiegano — e tutti e due sono *veridici*. Col corpo muore la *personalità concreata* con esso: ma continua a vivere come prima (e direi *più* di prima, perchè emancipata *interamente* da esso e dai suoi bisogni) l'*individualità* indistruttibile ed immortale, la monade divina ed eterna.

Il mistero giace in questo che l'uomo esterno ignora quello interno, e, ignorandolo, lo nega.

D'altra parte l'uomo interno non riesce a farsi *comprendere* dall'uomo esterno, la cui coscienza è *inadeguata* all'altra superiore e maggiore. Non è un problema, è un assioma questo di assoluta evidenza. L'uomo è duplice: frutto caduco, seme imperituro.

Però, riconosciamolo, senza questo salutare timore della morte, donde deriva poi l'istinto di conservazione del corpo, la vita terrena, che è diminuzione necessaria della vita dello *spirito*, sarebbe quasi impossibile Lo *spirito* trovasi in istato di schiavitù imposta dalla legge evolutiva a traverso il corpo. Perciò gli iniziati dei tempi allontanavano il *volgo profano* dai Misteri, ove colle pneumatofanie si dimostrava l'immortalità dell'anima, temendo che questa dimostrazione inducesse la gente comune, *magna caterva*, al suicidio. Invece il timore naturale della morte col freno del dubbio sulla seconda vita rattiene l'uomo nella ferrea cerchia delle dure e dolorose, ma necessarie, doverose e proficue prove dell'esistenza terrena. *In servitute dolor et labor* - e *ad alta per arcta*.

(*9 Settembre 1920*).

V. CAVALLI.

Quando Herder morì.

Quando Herder morì, i suoi amici trovarono, nell'avvicinarsi al suo letto, la sua mano fredda fermata su alcune righe. Eccole:

« Trasportato in nuove regioni, giro intorno a me uno sguardo ispirato.
« Vedo il mondo che riflette lo splendore dell'essere sublime che lo creò:
« il cielo che forma come il tabernacolo dell'Eterno: la mia debole intelli-
« genza, curva verso la polvere, non può sostenere lo spettacolo di queste
« auguste meraviglie e si chiude nel silenzio ».

QUINET.

LE SEDUTE MEDIANICHE DI VICTOR HUGO

(*Cont. e fine: v. fasc. dicembre 1923, p. 337*).

Esclusa la cosciente frode di Carlo Hugo e degli altri assistenti, i verbali delle sedute di Jersey sollevano uno dei più ardui problemi della nostra ricerca. Noi ci troviamo dinanzi ad una fonte psicologica *x*, la quale rivela capacità intellettuali e percezioni psicologiche superiori, non soltanto a quelle dei comuni astanti, ma a quelle medesime — che tutti converranno essere eccezionali — di Victor Hugo. Noi sappiamo, infatti, che V. Hugo — il quale, se non è, come ha asserito con alquanta leggerezza il Richet, *le plus grand génie littéraire que le monde ait connu* (e Omero, e Virgilio, e Dante, e Shakespeare, e Goethe?) è stato, senza dubbio, il massimo poeta della Francia — non era capace di improvvisare i suoi versi. Qui invece, noi abbiamo delle « entità » che improvvisano lunghe serie di versi non inferiori a quelli di V. Hugo: *fanno dunque ciò che V. Hugo non era in grado di fare.*

Ma — si obbietta — ciò che non era in grado di fare il « cosciente », del Poeta, poteva ben essere compiuto dal « subcosciente » suo o di qualcuno degli astanti. Questa obbiezione, come si vede, è quella che generalmente viene opposta agli assertori dell'interpretazione ontologica, non soltanto nel caso speciale dei « messaggi », ma di tutta la fenomenologia medianica. Vale dunque la pena di esaminarla, anche alla luce dei verbali di Jersey, ricostruendo, per così dire, le facoltà che, obbiettivamente, noi dovremmo assegnare al presunto grande protagonista delle sedute di Jersey: il subcosciente.

Noi richiamiamo, innanzi tutto, l'attenzione dei lettori su questo fatto caratteristico: la continuità nel tempo e nello spazio delle personalità raziocinanti e parlanti di codesto subcosciente. Le diecine di entità che nel corso di alcuni anni si manifestano a Jersey, parlano, è vero, nello stile di V. Hugo, ma presentano ciascuna una loro propria fisionomia, pur mani-

festandosi a intervalli. Se si tratta di subcosciente, bisogna riconoscere che esso sa frazionarsi e rappresentare drammaticamente, i singoli personaggi, ciascuno dei quali ha un suo proprio interesse intellettuale o morale da patrocinare, le sue ansie, le sue esortazioni, i suoi rimproveri.

Il testo di un messaggio interrotto dieci minuti, oppure due o dieci sere prima, viene ripreso, imperturbabilmente, senza confusione con gli intercalati messaggi di numerose altre entità. E in quali condizioni si *serbi il filo* di ardue comunicazioni poetiche o filosofiche, ce lo attestano le didascalie di taluni verbali; per esempio quella del 19 febbraio 1854:

> Il tavolo s'interrompe e gira per un quarto d'ora senza dir nulla. C'era da qualche istante una certa disattenzione nell'uditorio. Francesco Victor Hugo leggeva, la signorina Adele Hugo andava e veniva, entrava ed usciva; il gatto miagolava

Per appreAare la lucida continuità degli invisibili interlocutori, giova meditare quei verbali che descrivono il processo di compitazione e di correzione dei versi dettati. Occor•e qui spiegare che tra l'invisibile e V. Hugo si intavolavano spesso delle discussioni sulla perfezione artistica dei versi dettati, in seguito alle quali discussioni ta una delle entità compiva una minuta opera di correzione. Ora si pensi che i versi erano dettati lettera per lettera di modo che la loro continuità sfuggiva agli stessi trascrittori. Quale straordinaria facoltà non siamo noi costretti ad attribuire al subcosciente, capace di tener presenti decine di versi improvvisati per sostituire in essi una frase, una parola? Ma, abbiamo altri elementi d'analisi: analizziamo, innanzi tutto, il caso Kesler.

Il Kesler, anch'egli proscritto per ragioni politiche, e affatto [illegible] in tema di spiritismo, intervenne alla seduta del 2 giugno 1854. Erano presenti V. Hugo con la moglie e col figlio Carlo [illegible]

[illegible]

Realmente la domanda si riferiva a una scena svoltasi tra lei e me, quando essa si colpì con tre pugnalate, fatto del quale non avevo parlato ad alcuno dei presenti.

Nella seduta del 7 giugno il Kesler chiede a un'entità, della quale parleremo più oltre, di indovinare le parole che pensa. L'esperienza viene ripetuta e in ambedue i casi con esito felice. Con tutto ciò il Kesler rimase un impenitente incredulo, dando luogo a un'interessante incidente nella seduta del 2 luglio.

Prima dell'inizio di tale seduta si era svolta un'amichevole ma vivacissima discussione tra V. Hugo e Kesler circa la natura spiritica dei fenomeni di Jersey. Il poeta disse a tale proposito che una prova sicura sarebbe stata quella di chiedere che l'entità, durante l'imminente seduta, riferisse la conversazione da loro tenuta. Ciò avrebbe provato, secondo il poeta, che un terzo — invisibile — assisteva alla loro discussione. E a tale proposito rammentò un caso che lo aveva convinto in tal senso. Alcuni mesi prima egli e il Vacquerie conversavano, da soli, sul tema delle loro esperienze spiritiche, scambiandosi i loro dubbî. A un dato momento decisero di far risolvere tali dubbî dalle entità medesime. Si recarono in un'altra camera e iniziarono la seduta: sedevano al tavolo medianico la signora Hugo e T. Guérin. La prima parola ottenuta fu la seguente: *dubitiamo*. A questo punto entra nella camera Carlo Hugo sostituendo la madre, e il tavolo, continuando la frase iniziata, parlò in modo così rispondente alla conversazione svoltasi tra V. Hugo e il Vacquerie, che il poeta ebbe ad esclamare: « È prodigioso; non v'è nulla da dire; mi dichiaro convinto ».

Questo il racconto fatto dal Poeta al Kesler, invitandolo a ripetere una simile prova, non senza aggiungere prima una sua considerazione e cioè che, mentre gli appariva indiscutibile il fatto che le comunicazioni provenissero da entità, egli tendeva a credere che in molti casi i nomi da loro assunti fossero simbolici, anche se storicamente esistiti. Dopo di che, riunitisi in seduta, il Kesler chiese all'entità di rispondergli a tono in merito alla conversazione di poc' anzi, e più precisamente di rispondere alla particolare domanda mentale ch'egli in quell'istante formulava.

Dopo alcuni preliminari l'entità, riferendosi al Kesler, domandò: « Crederà dopo? ». Ma avendo il Kesler replicato: « Non lo so », essa rifiutò di rispondere. Sorse tra i presenti una discussione, troncata dal tavolo che narrò il precedente episodio

del dialogo Hugo-Vacquerie riferito poco prima da V. Hugo al Kesler (1).

Ma il fenomeno, pur essendo tutt'altro che comune, non persuase il Kesler, in quanto il suo pensiero si era fissato sopra un altro punto della conversazione avuta con V. Hugo, e cioè sulla opinione manifestatagli dal poeta che i nomi assunti dalle entità avessero — anche se storici — un valore puramente simbolico. Interrogata perchè non avesse risposto alla precisa domanda mentale del Kesler, l'entità rispose:

Ho avuto l'ordine di sbagliare. Quand'anche avessi detto il suo pensiero, Kesler non avrebbe creduto. Ho voluto che egli potesse non credere e ho detto una cosa diversa dal suo pensiero, *pur restando nel vero della conversazione*. La ragione di questo errore volontario è questa: noi dobbiamo far dubitare coloro che non possiamo persuadere

Replicò il Kesler, pregando di convincerlo:

Dimmi una cosa alla quale penso in questo istante, una cosa che mi ha lungamente preoccupato, un fatto al quale ho assistito e che nessuno dei presenti conosce. Vuoi?

L'entità risponde affermativamente; ma il tavolo dà luogo al fenomeno negativo, ben noto agli studiosi, di una serie di *s*; quindi l'entità risponde: no.

GUÉRIN: Perchè prima hai detto di sì?

R: Non sapevo che stava per chiedermi un apprezzamento che mi è vietato.

Abbiamo ampiamente riferito il caso Kesler per dimostrare, oltre che il carattere, comunque sovranormale, della fenomenologia, anche l'aspetto obbiettivo, la soluzione di continuità psicologica che esiste tra il pensiero degli astanti e quello dell'invisibile protagonista. Tale carattere si rileva anche dai verbali delle sedute del 7 e 12 giugno 1854 relativi a un nuovo intervenuto, il sig. Pinson, un inglese, egli pure incredulo. Occorre premettere che il Pinson parlò in inglese e che *nessuno* dei presenti conosceva tale lingua. Ottenuta la comunicazione, il tavolo rispose: *Frater tuus*, precisando anche che si trattava del fratello di Pinson: Andrea. Il verbale porta il seguente commento:

Nessuno sapeva che il sig. Pinson avesse un fratello chiamato Andrea. Questo fratello è scomparso da dodici anni e la sua famiglia ignora che ne

(1) È opportuno rilevare una particolarità molto interessante. Il racconto dell'entità fu esatto, salvo che essa affermò che la conversazione tra V. Hugo e il Vacquerie si era svolta alla presenza di altre persone, mentre in realtà essi erano soli. Singolare che il *subcosciente* del poeta o del Vacquerie abbia commesso un errore che il loro *cosciente* subito rettificò!

sia stato di lui. Il sig. Pinson fa una domanda in inglese. Il tavolo risponde in inglese. Seconda domanda in inglese. Seconda risposta in inglese. Il signor Pinson, emozionatissimo, si alza e domanda che, trattandosi di cose di famiglia, non si conservino nè le domande, nè le risposte.

Nella seduta del 12 giugno, egualmente presenziate dal Pinson, il solo che conoscesse l'inglese, si manifesta un sè dicente Byron, al quale viene chiesto di dettare qualche verso. Risposta in inglese: « Voi non sapete ciò che domandate ». Segue un'altra entità: W. Scott, la quale detta i seguenti due versi:

Vex not the bard; his lyre is broken,
His last song sung, his last word spoken.

Non tormentate il bardo; la sua lira è spezzata,
Il suo ultimo canto è cantato, la sua ultima parola è detta.

*
* *

Le sedute di Jersey, sebbene non siano certo le più cospicue registrate negli annali della nostra ricerca, presentano tuttavia elementi bastevoli per dimostrare, non diciamo l'errore, ma certo l'abuso di coloro che pretendono imporre a titolo unico di spiegazione le teorie del subcosciente o del polipsichismo. Essi non negano il carattere individuale, il valore personalistico che emana da tali comunicazioni, ma affermano che tali personalità costituiscono una *creazione* risultante dal combinarsi delle psichi degli astanti. Data e non concessa una simile ipotesi, non riusciamo a comprendere come essa non appaia arbitraria precisamente dal punto di vista scientifico. Il processo onde si costituirebbe una personalità fornita di una sapienza e di una veggenza superiore a quella degli astanti, molto spesso in piena antitesi con essi, è scientificamente ignoto quanto e più del processo di sopravvivenza dell'anima. Possiamo anche aggiungere che una simile teoria è persino inferiore — quanto a verosimiglianza — a quella che attribuirebbe le comunicazioni ad entità spirituali estranee al genere umano. Questo subcosciente di Victor Hugo che sa più di quanto V. Hugo e tutti gli assistenti sommati insieme conoscano, che agisce nelle sedute mentre il poeta è assente, che rappresenta l'Andrea del Pinson, o la Maria del Kesler nei particolari ignoti della vita di tali due persone, è — se lo lascino dire gli egregi assertori del subcosciente — infinitamente più grottesco di quel che possa loro apparire l'ipotesi di anime sopravvissute che comunicano coi viventi.

Nè varrebbe, contro tale ipotesi, far rilevare l'uniforme im-

pronta victorughiana di tutte le manifestazioni di Jersey, poichè sarebbe lecito obbiettare che, evidentemente, gli arcani comunicatori dovevano valersi di un mezzo di manifestazione obbligato quale era quello dell' « ambiente » victorughiano, diaframma psichico che infondeva la propria colorazione, improntava del proprio stile il pensiero estraneo. Non abbiamo noi, nel campo normale, l'esempio di queste inevitabili colorazioni diverse? Prendete l'*Iliade*, affidatela a un Monti e voi vedrete tradotto l'ampio verso d'Omero, di sapore arcaico, in un verso mirabile ma diversissimo, e il pensiero medesimo improntato all'atmosfera di un'altra civiltà. Se questo avviene là dove esiste la base del segno precisato dalla scrittura, dalla fonetica tradizionale, che cosa non può non avvenire là dove si deve supporre una così radicale assenza di qualunque continuità materiale tra comunicanti?

In realtà l'ipotesi del Subcosciente e del Polipsichismo è talmente gratuita (quando, s'intende, voglia essere imposta in modo esclusivo) da rivelare la vera causa per la quale essa viene addotta da molti ricercatori, e questa causa è l'impossibilità per loro di ammettere, filosoficamente, la sopravvivenza dell'anima. Essi non possono ammettere la sopravvivenza, neppure come ipotesi filosofica, e si capiscono quindi i loro tentativi di spiegazione, caso mai altrettanto gratuiti, il loro ricorso a teorie arbitrarie, le quali hanno però il vantaggio di non ammettere ciò che essi non possono ammettere. È bene parlar chiaramente, specie a quegli scienziati i quali ci tengono a non essere ritenuti materialisti. L'atteggiamento di assoluta negazione dell'ipotesi della sopravvivenza, negazione che è, in sostanza, il *deus ex machina* di questo loro affannarsi per imporci come più logica, una spiegazione che potrà essere invece altrettanto ma non mai più logica, più legittima della nostra, questo atteggiamento, dicevamo, è un residuo di quella *forma mentis* materialistica che ha funestamente dominato la cultura fino a pochi anni or sono. C'è ancora una *superstizione* del secolo XIX da abbattere ed è quella che la dottrina della sopravvivenza non abbia diritto di affermazione pari, anzi superiore a qualsiasi altra ipotesi avversa.

Noi abbiamo per noi il consenso universale della maggioranza dei popoli e dei secoli, abbiamo per noi il consenso della quasi totalità dei geni religiosi, filosofici e *scientifici*. Sembra, talvolta, a parlare in certi ambienti scientifici, che quasi ci si debba vergognare di credere nella sopravvivenza. Ora noi affer-

miamo che anche questo residuo di grettezza e di superficialità materialistica deve essere sbandito.

Noi non pretendiamo che la nostra ipotesi sia oggi più dimostrata d'ogni altra. ma chiediamo che sia riconosciuta ad essa tutta la dignità scientifica che le spetta, pretendiamo che non ci si impongano, come più scientifiche, ipotesi che non lo sono affatto, soltanto per far comodo a coloro che patiscono l'idiosincrasia per l'immortalità.

*
* *

La prevenzione anti « spiritica » fa incorrere molti studiosi. specialmente scienziati, in un errore antipositivistico che costituisce in loro una vera contradizione. Essi infatti trascurano quello che nel campo scientifico costituisce la prima regola del Metodo: cogliere nelle varie fenomenologie i caratteri *costanti* e fondare su di essi i criterî di una saggia, legittima interpretazione. Se tale metodo fosse osservato, molti studiosi, anzichè sperdersi lungo le fiorite vie di più o meno complicate spiegazioni a·rebbero conferito giusta importanza a questo fatto: che mentre esistono molte categorie di fenomeni psicologici sovranormali il cui « meccanismo » esclude l'aspetto spiritico, vi sono altre categorie nelle quali il fenomeno si presenta costantemente ed esclusivamente sotto la specie spiritica. Dal punto di vista della sovranormalità, non esiste differenza tra certi fenomeni di lucidità mentale e quelli di tiptologia e di materializzazione. Ora perchè soltanto i fenomeni del tipo di queste ultime categorie si presentano come dovuti ad entità estranee. col corredo degli spiriti di defunti. degli spiriti-guida?

In ogni tempo, in ogni nazione, sperimentatori appartenenti ad ogni categoria sociale, ignari gli uni degli altri, ci tramandano la descrizione di fatti, *verificatisi spesso spontaneamente*, con le identiche caratteristiche.

Ora, ripetiamo, perchè date categorie di fenomeni si annunciano *sempre* come di natura spiritica e altre no? Nessuno dei teorizzatori del Subcosciente o del Polipsichismo ci ha ancora spiegato la ragione per la quale non esistono — per esempio — fenomeni di materializzazione, i quali non siano attribuiti — dalla fonte che li genera — all'ordine spiritico, mentre altrettanto non avviene per altre categorie non meno importanti ed elevate. Problemi simili a questo sono i *veri* problemi scientifici, e non già la faticosa elaborazione di spiegazioni arbitrarie

nel loro assolutismo, escogitate in odio a una teoria che viene contestata *a priori* o (talvolta non si ha questo coraggio della coerenza) infirmata praticamente col ridurre, non meno arbitrariamente, la portata dei fatti.

*
* *

Quanto diciamo deve apparire tanto più obbiettivo, in quanto noi non concludiamo che le sedute di Jersey provino senz'altro che si ebbero in quegli anni comunicazioni coi viventi da parte di Eschilo o di Byron, di Andrea Chénier o di Molière. Affermiamo, molto più modestamente, che queste ed altre esperienze sollevano problemi formidabili per i quali è doveroso lasciare aperto il varco a tutte le ipotesi. Considerando, però, non le sole sedute di Jersey ma tutto il complesso della fenomenologia sovranormale, aggiungiamo che, a parer nostro, l'ipotesi che fino ad oggi ci sembra più conforme al vero, è quella che postula per una buona parte di essa, una provenienza ontologica, cioè estranea al nostro cosciente e subcosciente. Si tratta di sopravissuti, di entità spirituali cosmiche? Questa è la questione intorno alla quale ci travagliamo.

Ma resti ben chiaro il nostro convincimento che tutti coloro che si occupano della nostra ricerca percorreranno false strade, fino a che non si convinceranno che non si ha diritto di escludere la teoria ontologica dello Spirito.

Nulla meglio di queste sedute di Jersey, rivela il processo di confluenza e di confusione della corrente spirituale estranea col pensiero conscio e subconscio degli sperimentatori, processo che rende impossibile nel caso specifico — così come rende arduo in senso generale — un qualsiasi tentativo di identificazione. La « confusione » (nel pieno senso etimologico della parola) a cui alludiamo è particolarmente manifesta nei lunghi discorsi attribuiti a Gesù Cristo, discorsi, che, apprezzabili per loro stessi, diventano oltremodo grotteschi se attribuiti realmente a Gesù.

Ripetiamo: sostenendo la tesi ontologica nessuno di noi pretende di consacrare l'identità degli spiriti e di escludere il moltissimo o il pochissimo contributo del subcosciente nella fenomenologia.

*
* *

Ci sembra, intanto, che il *poeta* Victor Hugo abbia dato prova, nel caso delle sedute di Jersey, di un buon senso valu-

tativo e metodologico assai superiore a quello di molti *scienziati*. Abbiamo già detto della sua convinzione che il nome assunto dalle entità fosse puramente simbolico. Ma egli era troppo profondo per negare l'obiettività della manifestazione. Egli fu convinto di avere comunicato con l'Invisibile, e questa persuasione ripeteva, pochi anni prima di morire, a Camillo Flammarion:,

Victor Hugo me ne ha parlato personalmente parecchie volte a Parigi qualche anno prima della sua morte: egli non aveva mai cessato di credere che si trattasse di manifestazioni di spiriti. Giulio Allix che venne, nel 1900, a parlarmene a Juvisy, era ancor più convinto dell'esistenza di codesti « spiriti » (1).

Ma lo stesso poeta aveva parlato di queste sue sedute in una nota alla *Légende des Siècles*:

Constatazione di uno strano fenomeno al quale ho assistito parecchie volte: il fenomeno dell'antico tripode. Un tavolo a tre piedi detta versi, mediante picchi, e delle strofe sorgono dall'ombra. Superfluo dire che non ho mai mescolato ai miei versi uno solo di questi versi venuti dal mistero, nè alle mie idee, una sola di quelle idee. Le ho sempre lasciate religiosamente all'Ignoto che ne è l'unico autore; non ne ho accolto neppure il riflesso: ne ho scartato persino l'influenza. Il lavoro del cervello umano deve restare a parte e nulla derivare dai fenomeni. Le manifestazioni esteriori dell'invisibile sono un fatto, e le creazioni del pensiero un altro. La muraglia che separa questi due fatti deve essere mantenuta nell'interesse dell'osservazione e della scienza... È dunque, ripeto, tanto per coscienza religiosa, quanto per coscienza letteraria, è per rispetto a questo medesimo fenomeno che mi sono isolato da esso, essendomi fatta una legge di non ammettere alcun misto nella mia ispirazione e volendo mantenere la mia opera, tale qual'è, assolutamente mia e personale.

Abbiamo riprodotto questa nota, in quanto ci consente di lumeggiare una questione, non priva di interesse, quella, cioè, dell'eventuale influenza delle sedute di Jersey sull'opera letteraria di V. Hugo. Ora, la riportata dichiarazione ci autorizzerebbe a concludere in senso negativo. Ma la questione non è così semplice. Il verbale del 19 settembre 1854 contiene una lunga interrogazione di V. Hugo all'invisibile:

Ho una grave domanda da fare. Gli esseri che abitano l'invisibile e che vedono il pensiero nei nostri cervelli, sanno che, da venticinque anni circa, io mi occupo dei problemi che il tavolo suscita e approfondisce. Parecchie volte il tavolo mi ha parlato di questo lavoro; l'*Ombra del Sepolcro* mi ha incitato a terminarlo.

(1) Flammarion: *Mémoires*, p. 229.

Dopo questo preambolo il poeta dichiara che nel corso di venticinque anni egli era pervenuto a elaborare, con le forze del suo solo intelletto, molti dei pensieri comunicati dal tavolo; altri pensieri, invece, che l'Invisibile aveva chiaramente formulati, erano stati da lui semplicemente intravvisti:

Oggi il tavolo conferma le cose che erano intieramente vedute, e completa quelle da me vedute parzialmente.

Orbene, il Poeta dichiara con molta sincerità che questa partecipazione e anticipazione dell'Invisibile turba il suo amor proprio. Ha obbedito alla richiesta, fattagli dall'*Ombra del Sepolcro*, di terminare l'opera in versi tuttora iniziata, ma il fatto di pubblicare, come opera propria, pagine di versi che corrispondono alle comunicazioni dell'Invisibile suscita i suoi scrupoli, spiace alla sua coscienza.

Sia rilevato qui, per incidenza, che solo ricordando questo episodio, si spiega la speciale preoccupazione con la quale V. Hugo, nel suo *Shakespeare*, a proposito di una certa tradizione spiritica, relativa al grande tragico inglese (1) difende l'autonomia intellettuale dei poeti.

Ma, per ritornare al nostro argomento, alla richiesta di V. Hugo, l'Invisibile rispose ampiamente facendo tacere ogni scrupolo. Noi abbiamo così qualche traccia delle sedute di Jersey nell'opera propriamente letteraria di V. Hugo. Il Simon, a proposito della seduta del 20 settembre 1854, rileva i consigli dati dall'entità circa i pericoli inerenti ai grandi culmini spirituali, e in merito all'opportunità che l'opera del poeta non si sperda nelle ebbrezze del pensiero contemplativo, ma si rivolga all'umanità dolorante, ai grandi problemi sociali. E osserva che « V. Hugo nel 1874 mise in versi i consigli dati in questa seduta dal tavolo ». Ma rispondenze molto più interessanti si possono avvertire tra i pensieri delle sedute di Jersey e quelli di alcune poesie, in particolar modo di *Toute la Lyre*, volume al quale rimandiamo i lettori desiderosi di approfondire l'argomento.

Le sedute di Jersey ebbero anche il merito di accentuare in V. Hugo la considerazione e la simpatia per la nuova scienza alla quale d'altronde egli era inclinato per il profondo

(1) Si tratta, cioè, dell'affermazione del Forbes che Shakespeare sarebbe stato un cultore della magia pratica e che la parte migliore delle sue opere gli sarebbe stata dettata da uno spirito.

senso dell'immortalità che informa tutta la sua grande opera. Crediamo che non occorra citare prose e poesie nelle quali il glorioso poeta delle *Contemplations* testimonia la sua certezza nei valori eterni dell'anima umana. Ci basti qui riportare da suo *Post Scriptum* un passo che riassume efficacemente il suo speciale concetto dell'immortalità e dei valori cosmici dell'anima:

La creazione è una perpetua ascensione del bruto verso l'uomo, dell'uomo verso Dio. Spogliarsi sempre più della materia, rivestirsi sempre più dello spirito, tale è la legge. Ogni qualvolta si muore, sempre più si acquista di vita. Le anime passano da una sfera all'altra, diventano sempre più luce, si avvicinano senza posa a Dio. Come? le anime si avvicinano incessantemente a Dio con una serie ininterrotta di trasformazioni, con un moto perpetuo e continuo? Ma allora verrà un giorno, un'ora, in cui, a forza di avvicinarsi a Dio, esse lo raggiungeranno e si fonderanno in lui; allora esse perderanno il loro io; in altri termini, moriranno. Ascoltate: il giorno nel quale l'asintoto [1] incontrerà l'iperbole, l'anima incontrerà Dio. Il punto di congiunzione è nell'infinito. Avvicinarsi sempre, non raggiungere mai, è la legge dell'asintoto, è la legge dell'anima. L'immortalità dell'anima consiste in questa ascesa senza fine, in questo perpetuo inseguimento di Dio.

Visione supremamente ottimista, la quale rispecchia quella Filosofia del Progresso che caratterizza, sopratutto in Francia, l'età cui appartenne V. Hugo. Questa dottrina non è in tutto e per tutto la nostra, specie in quanto si fonda sulla concezione del progresso *indefinito*. Ma per coloro che, come noi, giudicassero eccessivamente ottimista una simile visione, esiste nell'opera victorughiana qualche passo che getta una luce singolare sulla filosofia del poeta, il quale era, appunto, troppo grande poeta per non *sentire* il problema della vita nella sua misteriosa complessità. Scegliamo il seguente passo del *Post Scriptum* nel quale egli, alla guisa di Platone, ha manifestato il suo pensiero sotto forma di apologo:

Dante ha scritto due versi. Mentre sta assorto, il primo verso dice al secondo: « Sai tu fratello? Noi siamo immortali! sento in me la persistenza eterna; noi siamo sbocciati per la gloria; ho la coscienza che attraverserò i secoli ». Il secondo risponde: « Quale sogno! io sento che non attraverserò un sol giorno; ho in me la morte: io non sono ». — In questo momento Dante esce dalla sua meditazione, prende la penna, rilegge i suoi due versi e cancella il secondo. Avevano entrambi ragione. Vi sarebbero degli abbozzi di anime che si sentono tali, degli embrioni di *io* destinati alla rifusione, degli esseri di prova che spariranno nel nulla e ne hanno coscienza? Vi sarebbero uomini che Iddio cancella?

---

(1) Linea retta che sempre più s'avvicina ad un ramo d'una curva, detta *Iperbole*, senza poterla mai toccare, ancorchè si prolungasse all'infinito.

Uno speciale richiamo meritano, da parte nostra, le pagine nelle quali V. Hugo ha difeso ed esaltato la nuova scienza dell'Anima: è questa, forse, storicamente, la più importante influenza delle sedute di Jersey. In merito ai rapporti dell'anima umana con l'Invisibile e all'arduo problema circa il modo e l'estensione di tali rapporti, scriveva egli, sempre nel *Post Scriptum*:

L'assopimento del corpo sarebbe un risveglio delle facoltà ignote e ci metterebbe in relazione con gli esseri dotati di quelle facoltà che non sono affatto percepibili dal nostro organismo quando la bestia lo complica cioè quando siamo alzati, andando e venendo in piena vita terrestre? I fenomeni del sonno metterebbero in comunicazione la parte invisibile dell'uomo con la parte invisibile della natura? In tale stato gli esseri, così detti intermidiari, parlano con noi? giuocano con noi? si giuocano di noi? Non è questo il luogo di affrontare simili questioni, più scientifiche di quanto non creda l'ignoranza di una certa scienza.

Ma, qualunque sia il processo della corrispondenza tra l'Invisibile e il Visibile, qualunque possa essere la natura stessa dello Spirito, la Scienza ha un solo dovere: quello di studiare, di approfondire anche quel mondo, fino ad oggi rimasto estraneo alla sua sfera d'azione:

Ciò che noi percipiamo della natura è infinitesimale. Il prodigioso essere multiplo sfugge quasi subito alla breve vista terrestre: ma perchè non inseguirlo? Tutte queste cose, spiritismo, sonnambulismo, catalessia, convulsionarismo, seconda vista, tavole giranti o parlanti, picchiatori invisibili, inumazioni dell'India, mangiatori di fuoco, incantatori di serpenti, ecc., che si prestano così facilmente allo scherno, devono essere studiati dal punto di vista della realtà. Vi è forse in essi qualche cosa delle verità sospettate. State in guardia: se trascurate questi fenomeni, i ciarlatani vi troveranno il fatto loro e con essi gli imbecilli. Avete rifiutato d'ingrandire lo spirito umano, ne aumentate la stoltezza; ove si ritira Laplace spunta Cagliostro. Poichè vi sembra strano, voi concludete che non è. Ciò è ardito: i mandarini soltanto hanno di tali audacie. Ma tutta la scienza comincia con l'essere strana; la scienza è successiva e va di meraviglia in meraviglia. Essa ascende; la scienza d'oggi sembrerebbe stravagante a quella del passato.

E nella prefazione filosofica ai *Miserabili*:

La scienza, col pretesto della meravigliosità, si è sottratta al suo dovere [illegible]

Ribadiva egli infine questa difesa della Ricerca psichica nel suo *Shakespeare:*

Il tavolo parlante o girante è stato molto deriso. Parliamo chiaramente: questa derisione è senza base. Sostituire all'esame lo scherzo è comodo, ma poco scientifico. Quanto a noi, riteniamo che è stretto dovere della scienza approfondire tutti i fenomeni; la scienza è ignorante e non ha diritto di ridere: uno scienziato che ride non è da meno d'un idiota... La scienza non ha sui fatti che un diritto di « visto »; deve verificare e distinguere... Il falso che complica il vero non giustifica la condanna del tutto... Il fenomeno del tripode antico e del tavolo moderno ha pari diritto d'ogni altro all'osservazione. La scienza psichica, senza dubbio, ne trarrà giovamento. Aggiungiamo, pure, che abbandonare i fenomeni alla credulità significa tradire la ragione umana.

Non potremmo meglio concludere l'esame di questo singolarissimo libro victorughiano, se non lumeggiando l'esempio di alta intellettualità e, nello stesso tempo, di alta moralità offerto da Victor Hugo di fronte al « mistero delle tavole parlanti » di Jersey.

La sua privilegiata grandezza di vero Poeta si rivela nell'atteggiamento di umiltà ch'egli assunse. Tutto avrebbe potuto indurlo a deridere come grottesco lo spettacolo di un tavolo che pretende di interpretare il pensiero di grandi scomparsi. La logica, il così detto buon senso, gli avrebbero dovuto prestare molti argomenti per rilevare le assurde contraddizioni, le incongruenze del modesto tripode, e suggerirgli di non accomunarsi col volgo dei superstiziosi e degli ingenui credenti nelle danze dei tavoli. Poteva anche formulare la domanda che così frequentemente viene opposta in merito agli sconcertanti fenomeni, e cioè come mai questi presunti spiriti non abbiano più profonde rivelazioni da fare all'umanità. Ma Victor Hugo era grande: comprese ed ebbe il pudore del Mistero:

È evidente per me, in base a ciò che il tavolo ha detto questa sera, come in molte altre occasioni, che il mondo sublime che consente a comunicare col nostro mondo tenebroso non vuole lasciarsi forzare da esso, anche quando la curiosità non è altro che adorazione dinanzi a Dio e rispetto dinanzi all'infinito. Questo mondo sublime vuol restare sublime, ma non vuole diventare esatto, o almeno vuole che la sua esattezza non ci apparisca se non enorme e confusa in prodigiose alternative di luce e di ombra, vuole essere la nostra visione e non la nostra scienza. Vuol serbare per il nostro sguardo il volto sorprendente dell'impossibile, pur moltiplicando i lineamenti del reale.

ANTONIO BRUERS.

Il PROBLEMA DELL'IDENTIFICAZIONE SPIRITICA E I METODI D'INDAGINE DEL Rev. F. EDWARDS.

Dal giorno in cui il Rev. Frederick Edwards venne eletto a Presidente dell'*American Society for Psychical Research* (Aprile 1923), le pubblicazioni della Società, che sotto la direzione del prof. James Hyslop apparivano già tecnicamente fra le più notevoli nel campo della metapsichica, divennero ad un tratto a tal segno importanti da attrarre seriamente l'attenzione di chiunque abbia a cuore il progresso delle discipline in discorso. Il Rev. Edwards era noto agli Stati Uniti per la logica poderosa della sua mente, qualità che ora rifulge in tutto il suo splendore nelle relazioni che va pubblicando sulle proprie indagini sperimentali. I suoi scrupoli scientifici giungono ad estremi non mai raggiunti dagli indagatori che lo precedettero; giacchè egli, prima di commentare una seduta, espone una diligentissima psicoanalisi di sè medesimo, vertente sui pensieri e i propositi più insignificanti che gli traversarono la mente in quel giorno, nonchè su quanto egli aveva fatto o meditato di fare nel giorno stesso e in quelli precedenti, sulle conversazioni avute coi famigliari e con altre persone, sui viandanti incontrati per la strada, sulle preoccupazioni che aveva in mente, sulle condizioni della propria salute e del proprio umore, e via dicendo. Tutto ciò allo scopo che nulla abbia da sfuggire ai lettori ed a sè stesso in rapporto a quanto presumibilmente avrebbe potuto influire sulla genesi delle personalità medianiche che si dispone a sviscerare con logica implacabile. Tale nuovo sistema d'indagine, a cui nessuno era mai ricorso in passato, appare della massima importanza sotto ogni rapporto; mentre vale altresì a fornire la misura del rigore scientifico con cui il nuovo Presidente della Società Americana intende affrontare il formidabile quesito vertente sulla genesi delle personalità medianiche. E l'analisi penetrante ed inflessibile cui egli sottopone queste ultime, vale in tutto la psicoanalisi cui egli sottopone

sè stesso, e non può non suscitare l'ammirazione di chiunque legga con intendimenti scientifici.

Orbene: in forza di siffatti magistrali processi d'indagine, egli è già pervenuto a dimostrare in guisa letteralmente risolutiva che nelle proprie esperienze — in cui si manifestarono parecchie personalità di defunti suoi famigliari, tra i quali il proprio figlio, morto in guerra — deve escludersi in modo assoluto l'ipotesi telepatica, intesa sotto la forma di lettura del pensiero cosciente e subcosciente dei presenti; per cui è ovvio inferirne che se le personalità medianiche che si manifestarono non pervennero a leggere nel pensiero cosciente e subcosciente del rev. Edwards (solo presente), dovranno meno che mai essere pervenute a leggere nel pensiero cosciente e subcosciente di persone lontane (chiaroveggenza telepatica, telemnesia, criptestesia). Ne consegue che per le sedute in discorso non vi può essere altra ipotesi capace di spiegare i fatti all'infuori di quella che afferma l'intervento reale dei defunti nelle manifestazioni medianiche; e siccome tali conclusioni risultano d'ordine generale, vanno estese a tutte le sedute di natura analoga; per cui emerge palese come ci si trovi di fronte a un geniale sistema di ricerca, dal quale dobbiamo attenderci risultanze teoriche decisive.

È vero che la tesi essenziale ora posta in grande evidenza dai processi d'indagine del rev. Edwards — quella che i fatti sono in costante opposizione alla spiegazione telepatica dei casi d'identificazione spiritica — era già stata in parte posta in evidenza dal dott. Hodgson e dal prof. Hyslop, i quali nelle loro relazioni non mancarono mai di segnalare incidenti in antitesi flagrante con la spiegazione in discorso; nondimeno essi non lo fecero con metodo sistematico, e cioè col proposito di non mai desistere dal rilevare tutti gli incidenti di tal natura, reiterando senza posa sull'argomento importantissimo, in guisa da pervenire a scuotere l'inerzia mentale e costituzionale dei lettori in genere, siano essi volgari od eminenti. Giacchè l'esperienza insegna che senza il metodo della reiterazione perseverante ed implacabile, le Verità nuove non pervengono a farsi strada; e ciò pel fatto che i lettori veramente coscienziosi, coloro, cioè, i quali si propongono di sviscerare e assimilare la sostanza del libro che leggono, coloro insomma che sappiano studiare con quella perseveranza con cui gli Umanisti del quattrocento studiavano e analizzavano Omero e Virgilio, si sono

fatti più rari dei genii; mentre senza di ciò è peggio che inutile il preparare laboriosamente sempre nuovo materiale metapsichico destinato a lettori che si appagano di scorrervi sopra con gli occhi del corpo, come se leggessero un romanzo, salvo naturalmente a pronunciare giudizio, come se avessero capito.

E quanto sia difficile apprezzare al suo giusto valore le conclusioni laboriose a cui giunsero indagatori severi, a prezzo di anni di studio intorno a una sola classe di fatti, io che scrivo lo conosco per esperienza; giacchè per quanto io legga i libri che lo meritano con vero proposito di comprenderli, e li rilegga anche cinque o sei volte di seguito, rubricandone alfabeticamente il contenuto dal principio alla fine, io posso affermare che le impressioni da me riportate in una prima lettura di un'opera la quale risulti tecnicamente, o scientificamente, o filosoficamente profonda, vennero quasi sempre modificate notevolmente od anche radicalmente, dalle successive letture dell'opera stessa; mentre a misura che la rileggevo venivo rilevando sempre nuove ed importanti verità a me sfuggite totalmente nelle antecedenti letture. Il che mi avvenne in guisa particolare per l'opera maggiore del Myers, alla prima lettura della quale avevo riportato l'impressione che certe argomentazioni dovessero ritenersi per puramente gratuite, ed altre per elucubrazioni mistiche; ma quando, dopo ulteriori letture e meditazioni sulle tesi esposte, ero pervenuto ad assimilare adeguatamente il pensiero dell'autore, dovetti riconoscere che avevo preso abbaglio, e che l'analisi approfondita dei fatti giustificava le induzioni che il Myers ne aveva tratto. Orbene: anni or sono, un eminente professore mi chiese in imprestito l'edizione inglese dell'opera in questione (la quale consta di due grossi volumi in ottavo, di 600 pagine ciascuno), si contentò di sfogliarla, me la restituì pochi giorni dopo, e si credette in diritto di pronunciare giudizi severi e gratuiti intorno al misticismo del Myers, e alla vacuità delle tesi da lui propugnate; proprio come se avesse letto, ponderato, capito! Tutto ciò è deplorevole, ma mi guardo bene dal biasimarne l'eminente professore in parola, poichè l'andazzo è generale, tanto fra il volgo dei lettori, quanto fra le schiere più elette dei medesimi; dimodochè deve concludersi che un siffatto modo di comportarsi dipende da un'insufficienza costituzionale delle facoltà psichiche di *attenzione*, insufficienza comune all'intera umanità, salvo rarissime eccezioni. Non rimane

pertanto che ripararvi nell'unico modo possibile, iterando e reiterando implacabilmente il medesimo tema, fino a quando non si pervenga a raggiungere l'arduo còmpito di risvegliare in proposito la torpida attenzione dei lettori in genere. Ora è in tal guisa che si comporta il rev. Edwards; e questa volta la dimostrazione che l'ipotesi della « criptestesia », sotto tutte le forme, non può in modo alcuno applicarsi alle manifestazioni medianiche dei defunti ogni qual volta i defunti provino la loro identità fornendo ragguagli ignorati da tutti i presenti, promette di percorrere un lungo tratto verso la soluzione definitiva.

Al qual proposito osservo che se si applicassero alle esperienze con la Piper, i metodi d'indagine inaugurati dal rev. Edwards, emergerebbe in guisa più che mai risolutiva la medesima conclusione, che, cioè, l'ipotesi della « criptestesia » non regge di fronte all'analisi dei fatti, e che nel caso della Piper occorre soltanto tenere il debito conto delle inevitabili interferenze subcoscienti, le quali possono giungere fino a concretarsi in vere personificazioni sonnamboliche. Il che, del resto, avviene assai raramente con la medium in discorso; ma quando avviene, è facile rilevarlo, visto che tali personificazioni risultano in tutto analoghe alle personificazioni corrispondenti degli stati ipnotici; vale a dire che se pervengono ad imitare le caratteristiche particolari a una data persona defunta *nota alla medium*, nondimeno quando si chiedono prove d'identificazione personale, non pervengono che ad inventare romanzi fantastici di derivazione onirica, e sono ben lungi dal fornire ragguagli personali ignorati dal medium e dai presenti: e, tanto meno, *a personificare una entità di defunto ignota al medium ed ai presenti*. È chiaro pertanto che tra l'una e l'altra classe di manifestazioni s'interpone un abisso; per cui le personificazioni subcoscienti non costituiscono un serio ostacolo per l'indagine delle cause; mentre in pari tempo deve riconoscersi come tali forme d'interferenze risultino inevitabili nelle esperienze medianiche, e ciò in conseguenza del fatto che le comunicazioni trascendentali non possono realizzarsi che quando la « coscienza razionale » — cioè lo spirito del medium — sia temporaneamente esulata dal corpo; e siccome non è possibile che vengano totalmente soppresse in un vivente le funzioni psicofisiologiche del cervello, o, in altri termini, siccome non è possibile che lo spirito si separi totalmente dal proprio organo di relazione terrena (il che si-

gnificherebbe la morte), ne deriva che le funzioni del cervello rimangono sufficientemente attive per determinare nel medium una condizione di sogno; il che equivale a dire che in simili contingenze, alla « coscienza razionale » viene a sostituirsi la « coscienza onirica », pel tramite della quale è reso possibile il realizzarsi delle comunicazioni medianiche col mondo spirituale, nonchè l'estrinsecarsi delle facoltà supernormali subcoscienti; ma in pari tempo è reso altrettanto possibile il realizzarsi di false personificazioni sonnamboliche e di ogni sorta di azioni di sogno. Dato pertanto che il tramite per cui si determinano le comunicazioni medianiche coi defunti non è e non può essere che lo « strato onirico » della subcoscienza (in quanto esso rappresenta il minimum della stasi funzionale psichica conciliabile con la vita), si comprende facilmente come una qualunque suggestione degli sperimentatori, o una qualunque autosuggestione del medium, pervengano facilissimamente a determinare uno spostamento nei termini validi per le comunicazioni trascendentali, le quali, da genuinamente spiritiche, possono mutarsi in genuinamente sonnamboliche, o in pure azioni di sogno.

Ma, come si disse, tali forme d'interferenze non possono sfuggire alla perspicacia degli sperimentatori versati in argomento. E pertanto, ciò che importa ritenere delle argomentazioni esposte, è la circostanza che se si analizzano coi nuovi metodi d'indagine i casi d'identificazione spiritica conseguiti con la Piper, i quali sono di gran lunga più importanti dei casi semplici analizzati dal rev. Edwards, si dovrà più che mai concludere nell'identico senso di quest'ultimo; che, cioè, le ipotesi della lettura del pensiero dei presenti e degli assenti, si sgretolano miseramente di fronte alla prova dei fatti; con le conseguenze teoriche che ne derivano.

Il che deve in massima affermarsi anche per le esperienze con la Thompson, con la Verrall, con Mrs. Holland, con Mrs. Willett, con Mrs. Leonard, con Mrs. Chenoweth (per non discostarci dalle esperienze delle due « *Society for Psychical Research* »); salvo sempre gli episodi d'interferenza subcosciente, di cui nessuno ha mai pensato di contestare l'esistenza; come nessuno ha mai pensato di contestare l'esistenza di forme speciali di medianità chiaroveggente, in cui sono rese facili le interferenze telepatiche coi presenti. Senonchè anche in tali circostanze le condizioni necessarie onde possano realizzarsi, si verificano più raramente di quanto si presume: giacchè si ri-

chiedono condizioni di luogo, di tempo, di ambiente, di rapporti psichici, di stati d'animo, di « sintonizzazioni vibratorie » tra l'agente e il percipiente, che ben raramente pervengono a combinarsi.

E con ciò non è detto tutto, poichè in base all'analisi comparata dei fatti, emerge una circostanza nuova e insospettata; ed è che nei *veri mediums* non si realizzano fenomeni di lettura nel pensiero cosciente e subcosciente dei presenti, *in causa delle stesse condizioni medianiche che lo impediscono;* e ciò in corrispondenza con quanto si realizza nelle analoghe condizioni ipnotiche; vale a dire che nella guisa medesima in cui tra l'ipnotizzatore e il sensitivo ipnotizzato si stabilisce una forma di « rapporto psichico » siffattamente specializzata da impedire a quest'ultimo di entrare in rapporto normale con qualunque altra persona presente, salvo per il tramite del proprio ipnotizzatore; così nelle sedute medianiche avviene che tra lo *spirito ipnotizzàtore* e il medium ipnotizzato si stabilisca una forma di « rapporto psichico sub-liminale » siffattamente specializzata da impedire al medium di entrare in rapporto psichico subcosciente con le persone presenti od assenti. Tutto ciò era già stato rilevato dal dott. Hodgson e dal prof. Hyslop, ed ora, in forza dell'eloquenza dei fatti, viene rilevato indipendentemente anche dal rev. Edwards: mentre io che scrivo, lo avevo a mia volta rilevato da molti anni, in base a laboriosissime analisi comparate da me condotte sopra una raccolta imponente di relazioni sperimentali: ma mi astenevo dal manifestarlo, in attesa di riunire un cumulo tale di fatti, da imporre silenzio a qualunque oppositore; ma ora che il rev. Edwards viene terzo a rilevarlo, mi pare giunto il momento di accennarvi, tenuto conto che le testimonianze di quattro indagatori, i quali pervennero alle medesime conclusioni in guisa indipendente l'uno dall'altro, assumono valore teorico notevolissimo.

In grazia pertanto alle magistrali indagini del rev. Frederick Edwards, si sta ora percorrendo un gran tratto verso la convalidazione scientifica dell'ipotesi spiritica. Questo è quanto intendevo rendere noto col presente articolo, e tali mie conclusioni verranno indubbiamente confermate in un non lontano avvenire. Quanto agli oppositori irriducibili del momento presente, giova lasciarli esporre liberamente tutte le ipotesi che loro frullano in capo senza occuparsi di loro; in primo luogo, perchè non si possono tarpare le ali dell'altrui fantasia; in se-

condo luogo, perchè i preconcetti di scuola rendono impervie alle Verità nuove anche le menti più perspicaci; in terzo luogo, perchè, come bene osserva il Brofferio, « nel viatico della vita un pizzico di egoismo non fa male: quando noi abbiamo fatto il nostro dovere, gli altri facciano un po' quello che vogliono ».

ERNESTO BOZZANO.

Post-scriptum

Ricevo in questo momento la lettera seguente:

Ill.mo Signore,

A proposito del Suo articolo sull'ultimo fascicolo di « Luce e Ombra », vorrei chiederle qualche dilucidazione intorno all'opinione del dott. Geley e alla Sua in quanto concerne la sopravvivenza.

Ammettendo l'ipotesi idealista dello spirito che crea il proprio assetto, non potrebbe lo spirito, quando fosse sufficientemente evoluto, crearsi un mondo nel quale poter esercitare le sue facoltà attualmente supernormali, senza che per questo si dovesse ricorrere all'ipotesi della sopravvivenza *individuale* dell'anima?

Sarebbe così cortese da voler darmi un rigo di risposta nel prossimo numero della rivista? Ringraziandola anticipatamente. (Firmato: *Un Assiduo*).

In risposta al mio egregio corrispondente anonimo, osservo anzitutto ch'egli non ha ben compreso in che consista il significato teorico implicito nel fatto dell'esistenza nell'uomo di facoltà supernormali subcoscienti indipendenti dalle leggi di evoluzione biologica; e non mi pare il caso di ricominciare da capo a spiegarlo. All'infuori di ciò, osservo ch'io non so comprendere come mai tante egregie persone provino il bisogno irrefrenabile di sciogliere i freni alla fantasia, per lanciarsi a capofitto nel vortice pericoloso delle elucubrazioni gratuite inverosimili, assurde, destituite di qualsiasi fondamento nei fatti; i quali convergono tutti come a centro verso la dimostrazione dell'esistenza e sopravvivenza *individuale* dell'anima. Perchè dunque non tenere alcun conto dei fatti? Coi voli pindarici della fantasia non si concluderà mai nulla. Non mi rimane pertanto che osservare all'egregio « Assiduo » che le argomentazioni esposte nell'articolo che precede, e in cui si preconizza *sulla base dei fatti*, la non lontana convalidazione scientifica dei casi d'identificazione spiritica, costituiscono la migliore risposta al suo quesito.

E. BOZZANO.

FENOMENI E SENSAZIONI MEDIANICHE

Nel corso di alcune esperienze medianiche, alle quali partecipò non senza recarvi un prezioso contributo la prof.ssa Angela Santoliquido, questa ebbe a riferirci alcune sue sensazioni al riguardo che abbiamo giudicato interessanti e che servono specialmente ad illustrare l'oscuro meccanismo che presiede alla medianità. Alla nostra richiesta l'esimia pedagogista, acconsentì gentilmente a riassumere ed esporre queste sue sensazioni nel seguente articolo, del quale vivamente la ringraziamo.

La Direzione.

Preliminari

Non mi ero mai occupata di spiritismo e tanto meno conoscevo i fenomeni e tutto ciò che riguarda questi studi. Una volta avevo letto un articolo sulla Paladino e i suoi trucchi. Ricordo: lo scrittore negava assolutamente la veridicità dei fenomeni, sicchè rimasi dubbiosa e con una leggera curiosità. Le mie occupazioni e l'ambiente in cui vivevo non mi permisero, nè mi dettero agio di soddisfarla. Passati alcuni anni, nel novembre 1906 fui invitata da persone amiche (anch'esse nuove a questo genere di studi) ad assistere ad una seduta tiptologica. Non vi era alcun medio di professione; una signora, comune amica, nel corso dei tentativi preliminari, aveva rivelato delle qualità adatte, e presiedeva quasi sempre alle sedute. La mia presenza non ostacolava il movimento del tavolo e fui invitata a provare da sola. La novità, e più ancora l'argomento che il *tavolo* trattava, m'interessarono. Il movimento dapprima raro e disordinato, si fece sempre più rapido e preciso.

Insisto nel ripetere che ignoravo completamente tutto ciò che riguardava la meccanica ed i mezzi usati per le comunicazioni con l'al di là e le diverse caratteristiche delle singole medianità. Ritenevo come mezzo unico e indispensabile il tavolo tondo con i caratteristici tre piedi.

* * *

Una sera mi trovavo in compagnia con la signora che mi aveva iniziata e parlavo del più e del meno, quando incominciai a sentir scricchiolare la sedia su cui stavo seduta: sembrava che si trattasse di fremiti interni del legno. Mi alzai senza far motto e cambiai posto, ma gli scricchiolii continuavano, tanto che la persona presente mi domandò che cosa avessi, vedendomi cambiar più volte di posizione. È strano, risposi, sento fremere la sedia. Essa poggiò le mani sulla spalliera e sentì dei piccoli colpi. Alzatami, feci altrettanto e la sedia si mosse regolarmente, e coi soliti colpi compilò il nome dell'entità.

Un altro giorno ero al tavolo durante una comunicazione tiptologica, ed essendo questa un po' lunga fui invitata a prendere un foglio di carta, a poggiarla sul tavolo tenendo la matita fra l'indice e il medio con la punta appoggiata al foglio. Ubbidii e attesi ansiosa e curiosa. Dopo diversi ghirigori, linee a zig-zag, la mano, scivolando rapida, scrisse una parola. Fu per me un attimo di profonda commozione: una rivelazione: però non conservai il foglio non dando alcuna importanza a quanto avevo tracciato; solo il fatto in sè mi meravigliò. In seguito, essendomi rimessa a scrivere, ottenni invece disegni (linee, figure strane, vasi di forme bizzarre, stemmi ed un profilo).

Ho notato che l'entità che fa disegnare, difficilmente fa scrivere o parla.

Una sera leggevo il giornale: stavo in piedi con i gomiti appoggiati sulla tavola da pranzo. Quando meno me lo aspettavo, questa scivolò sul pavimento trascinandomi con sè. In due, con gran fatica, riuscimmo a metterla a posto, ma appena riappoggiativi i gomiti, via di nuovo. Quella sera non potevo accostarmi a nessun mobile e di qualsiasi stanza perchè al mio contatto scricchiolavano e si sollevavano (cosa per me poco piacevole non volendo che il resto della famiglia si accorgesse di ciò). Ricordo che essendomi addossata alla spalliera in ferro battuto d'un letto matrimoniale, questo si sollevò ricadendo in seguito sui piattelli di ferro su cui i piedi posavano.

D'allora in poi, spesso, nelle sedute tiptologiche, ero portata in giro sulla sedia o sulla poltrona, ovvero queste si sollevavano su tre gambe, con mia grande apprensione per una possibile caduta.

*
* *

Rilevo dai miei appunti:

11 Agosto 1907. — Una volta poggiando le mani su un tavolo di ferro, questo si sollevò Un'altra mattina in campagna, all'aperto, mentre si parlava di cose indifferenti. io poggiai le mani su un tavolino su cui era seduto un signore piuttosto pesante; questo si sollevò immantinente con sorpresa di tutti, dato il peso e la fragilità del tavolino: il fenomeno si ripetè per due volte.

I fenomeni fisici in cui occorre (umanamente parlando) una gran forza, si sono sempre verificati all'improvviso e quando meno me l'aspettavo; mai in seduta. La posizione in piedi con i gomiti poggiati o con la schiena al tavolo, pare che faciliti il fenomeno. (Bene inteso parlo per me e per ciò che riguarda la mia medianità).

Le Entità che si presentavano erano varie: una vera fantasmagoria; però una Entità superiore aveva la direzione: tutte conservavano sempre le loro caratteristiche individuali anche per la sensazione fluidica che ne risentivo e per lo speciale movimento del tavolo; per lo più avvisavano la loro presenza con tremolìo nelle braccia o scricchiolii nella sedia. Si presentavano con una certa costanza ed a scopi determinati.

Spesso le Entità hanno provato di addormentarmi, ma non vi sono mai riuscite. A tale scopo o davano al tavolo un movimento rotativo. o me lo facevano piegare successivamente dalla spalla destra alla sinistra in tempi uguali; sensazione di completa rotazione del braccio, talvolta di allungamento degli arti come se tra le giunture si interponesse dello spazio: e tutto ciò mentre tenevo gli occhi ermeticamente chiusi. Ho sempre opposto a ciò una resistenza, sia pure inconscia: al momento di cadere definitivamente in trance si produce nel mio organismo una reazione subitanea: sento il dualismo delle opposte forze, e malgrado la mia ferma volontà e il vivo desiderio, non riesco a vincere l'opposizione e ad abbandonarmi completamente come docile strumento per la estrinsecazione dei fenomeni.

Dal 1908 al 1912 segue un lungo periodo di interruzione dovuta alla natura delle mie occupazioni che mi tenevano lontana dall'ambiente e mi impedivano di isolarmi. A sbalzi, però, anche da sola, si producevano i soliti scricchiolii nei mobili, i movimenti del tavolo, e avevo qualche comunicazione tiptolo-

gica. Ritornata a Roma e appena le mie condizioni di vita e di lavoro me lo permisero, volli riprendere le esperienze sì lungamente interrotte.

Eccone il diario.

*
* *

Invitata più volte, e ad intervalli di anni, a scrivere le mie sensazioni medianiche, ho sempre tergiversato forse per pigrizia, forse per la difficoltà di rendere, per iscritto, in maniera efficace e comprensibile le impressioni provate. Mi è accaduto spesso di voler prestare l'opera mia, per quanto modesta, allo studio delle ricerche, e quindi, animata da buon volere e lodevoli propositi, mi accingevo ad esercizi metodici sia tiptologici che di scrittura o disegni. Ma dopo poche prove smettevo: una sensazione fisica di repulsione, per tali esercizi, mi rendeva grave e penoso il tentativo.

In quest'ultimo esperimento che data dal 16 luglio 1913 senza interruzione, ho dedicato da dieci minuti ad una mezz'ora al massimo all'esercizio di scrittura o di disegno. Quotidianamente mi metto alla scrivania, e tranquilla con la matita in mano attendo. Passato il tempo determinato, sia che l'esercizio abbia o non abbia avuto risultato, vi segno la data e la durata.

Ho dovuto e devo tuttora vincere la stanchezza fisica, il senso di dilazione, di repulsione incosciente, e solo per un atto costante di volontà, per un fermo proposito mi è possibile continuare.

*
* *

18 Luglio 1913. — Da vari giorni sentivo con insistenza il bisogno di descrivere le impressioni che provo nel mettermi al tavolo: però nei miei esercizi quotidiani non vi pensavo mai. Oggi nel guardare la figura riconosco ad un dipresso una delle sensazioni provate più volte. Spesso nelle sedute tiptologiche (tenute in famiglia in una stanza qualsiasi), la luce mi dà noia: sono costretta a mettermi con le spalle alla finestra ed in semioscurità. Le palpebre mi si appesantiscono, entro in una specie di dormiveglia, però non perdo mai la conoscenza; avverto qualsiasi cosa avvenga intorno a me: anzi, il più lieve rumore, anche un respiro non regolare, uno stato d'animo anormale, di

ansia, d'attesa, d'impazienza, d'ostilità, di diffidenza, sono da me percepiti come sensazione dolorosa. Poi mi sembra che il tavolo rasenti quasi la terra, che le mie braccia si allunghino smisuratamente per toccarlo, mentre la testa rimane ad enorme distanza in una regione luminosa e, per essere più precisa, mi sembra che solo dagli occhi in su, essa sia avvolta in questo chiarore.

Quasi sempre sento nettamente ciò che tiptologicamente viene dettato (come se qualcuno me lo ripetesse dentro). Se non comprendo o se non intuisco, il movimento diventa incerto o irregolare, e nel mio cervello ho l'impressione come di qualche cosa che lo frughi, lo sconvolga (sensazione abbastanza dolorosa, però momentanea e che solo se prolungata degenera in stanchezza); riapro allora gli occhi e lo stato di dormiveglia e di ipersensibilità passa immediatamente.

Nel riaprire gli occhi provo quasi sempre una grande meraviglia nel vedere le dimensioni di luogo e di spazio ridotte a così poco: il tavolo però mi appare sempre più ingrandito. In questo stato di dormiveglia non mi è possibile pronunziare l'alfabeto, devo seguirlo, soffro quando non si interpreta bene il movimento, ma non posso intervenire perchè basta il più lieve movimento mio o altrui, un rumore, anche impercettibile per gli altri, perchè cessi questo stato precario. Quindi è per me necessaria calma assoluta di persone e di ambiente, essendo in uno stato di ipersensibilità per il quale ogni contrasto ha una ripercussione dolorosa nel mio organismo. Non parlo poi dei rumori un po' forti. Vi sono momenti in cui non riesco a seguire l'alfabeto, o lo seguo saltuariamente: allora il tavolo si muove ripetendolo più volte; se intuisco la lettera e mentalmente la ripeto, il tavolo si ferma immediatamente anche se la persona incaricata di seguire i colpi non sia giunta a quella lettera. Da ciò nasce qualche confusione.

I° Esperimento con A. e R.

3 Luglio 1913. — Nella comunicazione tiptologica un lieve accenno al semplice movimento, spogliato da qualsiasi intuizione. Non ho più la sensazione di ansia, di disagio, di paura per la luce rossa. Tentativo di abituarmi al buio completo: oppressione fisica, irrequietezza ed avversione.

Faccio uno sforzo cosciente di volontà per prestarmi ad

esperimenti; sforzo coadiuvato dall'ambiente favorevole ed opeperante nello stesso senso. La sensazione fisica in fine di seduta è meno penosa. Sento la mia persona dalle spalle in giù (comprese le braccia) strettamente collegate alla sedia che sta sul pavimento. mentre la testa non la sento più. e pur conservando la forma ovale non mi sembra più limitata dalla scatola cranica, dalle ossa facciali, ma come se fosse un tutto uniforme fluttuante. Rilasciatezza nelle braccia — sensazione molto vaga, ed impossibile a descrivere, — nelle altre sedute in luce mi sentivo come in una regione luminosa; al buio, invece, mi sento circondata da ombre ovali e concave di diversa intensità e le concave hanno una nebulosa più densa e chiara nel centro.

25 Luglio. — Valutazione diversa dello spazio: Per poggiare la testa sul braccio mi sembra di aver attraversato uno spazio immenso, ed essendo cosciente mi meraviglio di tale distanza enorme. Il buio non mi fa più paura — il gabinetto medianico non mi ispira più repulsione, però mi fa passare allo stato di dormiveglia che alle volte sento tenendo le mani sul tavolo.

Mentre poggiavo la tempia destra sulla mano del Sig. A. provavo una sensazione dolorosa, come di spilli che penetrassero nel cervello, sensazione che cessava istantaneamente se poggiavo la fronte sul tavolo o sull'orlo di esso. Più volte e nella medesima posizione ho provato lo stesso senso: attingevo però sempre nuova forza e provavo in seguito una prostrazione maggiore, cioè una più spiccata tendenza al sonno. Devo esercitare uno sforzo di volontà per non reagire e per eseguire i movimenti che una forza ignota mi costringe a fare.

Bisogno di gridare.

18 Luglio. — Sensazione di freddo alle mani, tanto che mi si agghiacciano. Nel gabinetto mi sento tranquilla ed incomincio a non pensare. Durante la seduta aria fresca al viso. Avverto, stando in catena serrata, i due diversi fluidi di R. e di A. Il primo mi dà un benessere, l'altro invece come sferzate, come qualche cosa che si imponesse, tanto che in fine della seduta, più ancora in seguito e specialmente la notte, il lato destro che rispondeva a R. era riposatissimo, il sinistro invece che rispondeva ad A. era talmente indolenzito da farmi soffrire e non permettermi di riposare. Questa impressione durò quasi ventiquattro ore.

7 Agosto — Al principio della seduta, per l'intervento di una Entità ignota, non intuivo affatto, ed ero oppressa da un senso di disagio e di paura. Durante il buio ebbi l'impressione che la cassa toracica, le scapole e gli arti superiori si allungassero come il mantice di un organetto, per tre o quattro minuti, poi lentamente si riavvicinassero dandomi un senso di oppressione e di rilassamento nelle braccia. Le palpebre si chiudono forzatamente, avverto il dualismo di forze agenti in senso contrario, la forza estranea ha vinto la resistenza fisica, sempre riluttante e pronta a reagire. Mancanza assoluta di sonno. Nessuna stanchezza a seduta finita.

ASSISTENDO A SEDUTE SPIRITICHE

11 Luglio 1913. — Repulsione e paura — battiti del cuore accelerati — oppressione e desiderio di allontanarmi dal tavolo — orrore del buio. Notte insonne e agitata.

18 Luglio 1913. — Leggero tremolio nelle braccia — gola arida — meno accentuati i battiti del cuore ed il senso di oppressione e di paura. Notte insonne ma calma.

25 Luglio 1913. — Seduta calma, quasi nullo il senso di paura, di oppressione, la gola arida. Notte tranquilla ma un po' insonne — la sera gran freddo, con gran difficoltà di respiro.

Nel disegnare mi sembra che la matita sia mossa da una forza estranea e che le mie dita ne accompagnino il movimento; anzi, alcune volte (e ciò accadeva spesso in principio e lo constatai ogni volta che interveniva una Entità nuova) la mia mano contrasta il movimento, si irrigidisce o non lo segue completamente.

15 Ottobre 1913. — Ho l'impressione che negli ultimi disegni vi sia cambiamento di Entità: mentre il movimento della matita si è fatto più sicuro e netto, la mano non riesce a seguire il movimento, la matita spesso mi sfugge dalle dita, anche forse per il modo anormale di tracciare le linee. La mano resta immobile, e la matita passa gradatamente dalla posizione verticale alla inclinata, così da aderire in ultimo con la punta al palmo della mano.

12 Dicembre 1913. — Ho disegnato guardando fisso davanti a me; ho provato a chiudere gli occhi per non vedere, ma non mi è riescito; incuriosita ho abbassato lo sguardo: immediata-

mente è cessato il movimento della matita — impossibile riprendere il disegno — il solito bruciore agli occhi.

26 Dicembre 1913. — Sguardo fisso — bruciore agli occhi — movimento sicuro che diventa incerto e cessa immediatamente se il mio sguardo cade sul disegno.

15 Gennaio 1914. — Noto nel disegnare una maniera diversa dalle precedenti. Prima seguivo con lo sguardo il disegno, mentre ora lo sguardo è fisso a me dinnanzi.

***

Qui il diario si arresta e segue ancora una lunga stasi inattiva in cui la medianità è ridotta quasi a nulla: a qualche rara comunicazione tiptologica.

Prof.ssa ANGELA SANTOLIQUIDO.

NECROLOGIO

Francesco Scotti

Nei primi giorni dello scorso dicembre è morto a Civitavecchia il Cap. Francesco Scotti, un appassionato sperimentatore delle medianità che venivano in suo contatto e del quale i lettori di *Luce e Ombra* ricorderanno una relazione di sedute tiptologiche pubblicate nel corso dell'anno 1918 (1).

Nella sua Civitavecchia aveva ricoperto con onore ed onestà le cariche civili più ambite: era stato Sindaco, Presidente della Congregazione di Carità e dello Spedale, Presidente della Camera di Commercio e uno dei fondatori benemeriti di quella Società Archeologica per lo studio della regione, interessantissima dal punto di vista etrusco-romano.

Non vi era iniziativa locale di carattere nobile, generoso e intellettuale che non lo contasse fra i suoi caldi patrocinatori; e non per questo smentiva mai la sua ammirabile modestia. Il problema del porto di Civitavecchia lo interessò sempre, ed ebbe a dedicarvi varie sue pubblicazioni che ne palesarono lo spirito di osservazione e di acume pratico nella sua qualità di uomo marino espertissimo.

Egli fu capitano marittimo e la sua gioventù aveva trascorsa sul mare. Era anche un discreto pittore di marine, e nel suo studio lascia una numerosa raccolta di soggetti del genere che, nella sua passione di dilettante, curava con ogni amore.

Questo l'uomo che sopratutto ebbe cari i nostri studî e il problema della nostra immortalità, della quale non dubitò un solo istante. È morto con serena e piena coscienza di spiritualista, disponendo dei suoi funerali nella guisa più modesta, senza vani onori e querimonie convenzionali. Aveva sessantanove anni di età.

P. RAVEGGI.

(1) Vedi *Luce e Ombra*, annata 1918, fasc. di marzo, maggio e novembre.

A PROPOSITO DELLE PRESUNTE CONFESSIONI DI LADISLAO LASZLO

Nello scorso mese di gennaio la stampa quotidiana, anche in Italia si è occupata delle vicende di un « falso medium » ungherese, Ladislao Laszlo. Questa stampa ricordava, innanzi tutto, le origini della medianità del Laszlo. Il giovinotto aveva fatto parlar di sè le cronache di Budapest per un tentativo di doppio suicidio con l'amante diciottenne, finito con la morte di quest'ultima. Dal processo egli era uscito assolto perchè si era riconosciuto che egli « aveva agito sotto l'impulso di forze psichiche irresistibili ». Parve ai componenti della *Società Metapsichica Ungaria* che il Laszlo costituisse un ottimo soggetto medianico, e lo sottopose, quindi, ad esperienze durate diciotto mesi. In esse si sarebbero ottenuti fenomeni di materializzazioni, ai quali fu data grande pubblicità a Berlino, Parigi e Londra. Uno dei giornali italiani che ha dato maggiori notizie in proposito rileva che... soltanto Roma fu sorda al richiamo. (Siccome tale inciso ci riguarda, crediamo opportuno far rilevare all'egregio collega che noi siamo sordi tanto alla falsità dei detrattori, quanto ai troppo zelanti apologisti della Ricerca Psichica). Senonchè, un bel giorno il Laszlo, per una serie di vicende che è superfluo narrare, dichiarò in un'intervista di aver prodotto tutti i fenomeni fraudolentemente. Egli prese specialmente di mira l'illustre scienziato tedesco dott. Schrenck-Notzing, il quale, invitato dalla *Società Ungaria*, aveva preso parte a qualche seduta. In sostanza, il Laszlo dichiarò di avere simulato parecchi fenomeni con un ritaglio di tela « fissato, prima della seduta, con uno spillo, sulla sedia » in cui veniva collocato durante l'esperimento Altrettanto dicasi per i fenomeni propriamente di materializzazioni, per i quali, secondo il Laszlo, bastò « dell'ovatta mescolata con garza, inumidita con acqua ed unta con grasso d'oca. I lineamenti del volto erano disegnati a pastello sulla garza. L'involucro sarebbe stato nascosto in fondo alla bocca, o introdotto abilmente, prima della seduta, nella tasca, di qualcuno dei presenti, dalla quale poi il *medium*, durante la seduta, l'avrebbe tolto per sfoggiare il fenomeno.

Da noi interrogato il Dott. Schrenck-Notzing gentilmente ci rispondeva in proposito con la seguente lettera.

La Redazione

Egregio Signore,

Prego compiacersi di inserire nel suo pregiato periodico le seguenti dichiarazioni:

Intorno alle frodi del medium Laszlo

Il *medim* Laszlo di Budapest, a mezzo di diversi quotidiani ha fatto ampie affermazioni all'informatore del giornale « *Pesti Naplo* », asserendo che, alla seconda seduta cui io presi parte a Budapest, nell'ottobre 1923, egli aveva nascosto nella tasca del mio vestito, senz'esser visto, e prima della seduta, una testa artificiale arrotolata e di averla estratta durante la seduta, quando egli sedeva nel gabinetto, ed io vicino a lui fuori dello stesso; e ciò allo scopo di sottopormi un fenomeno di materializzazione. Questa affermazione, al pari di ulteriori asserzioni del *medium*, non risponde a verità.

Prima della seduta io non fui mai in prossimità del *medium*, così che non gli detti mai la possibilità di eseguire quel trucco. Laszlo entrò completamente svestito nel locale delle esperienze. Durante lo svolgersi dei fenomeni gli furono tenute strette le mani e quindi queste non erano libere di eseguire una tale manipolazione, che io avrei subito notata. Io sedevo alla sua sinistra e gli tenevo la mano destra.

Le espressioni attribuitemi non hanno in alcun caso avuto luogo. Laszlo non capisce una parola di tedesco ed io non una di ungherese; così che qualsiasi accordo verbale anteriore era precluso. Sono comparse, l'una dopo l'altra, due diverse forme di teste e furono fotografate. Nè può aversi l'illusione che appartengano allo stesso modello, come del resto si vede confrontando le due fotografie.

Si dimentica completamente, nella relazione, di indicare in qual modo si fossero poi fatti scomparire questi pretesi modelli, i quali, dato il rigoroso controllo, avrebbero dovuto esser nuovamente ripiegati e nascosti, cosa che certamente non sarebbe passata inosservata. Un tal giochetto sarebbe mal eseguibile con la sola lingua, e detti oggetti sarebbero stati trovati nella tasca di un vicino. Nella mia tasca non esisteva alcuna macchia del preteso grasso d'oca che si sarebbe usato.

In una ulteriore seduta, con risultati egualmente positivi, nel gabinetto sedeva, con Laszlo, un professore di medicina che tenne dal principio alla fine della seduta, tra le sue, le mani del soggetto; il quale, in antecedenza, non poteva affatto conoscere le persone che sarebbero state scelte per il controllo e neppure il metodo del medesimo.

Laszlo, come molti *medium*, può aver ingannato o meno;

ad ogni modo le sue rivelazioni sulla seduta cui presi parte non corrispondono alla verità, come non corrispondono a verità le sue prime rivelazioni diffuse nella stampa quotidiana, secondo le quali io avrei conchiuso con lui un contratto per una *tournée* all'estero, avrei acquistata la sua confidenza e poi l'avrei personalmente smascherato con la pubblicazione di articoli.

Data la completa incertezza che regna su un uomo riconosciuto giudizialmente irresponsabile, dichiarato quindi intellettualmente deficiente, nel rispondere al quesito su ciò che vi sia di vero o di falso nei suoi fenomeni e nelle sue rivelazioni, si dovrà procedere col maggiore riserbo.

False confessioni per parte di *medium* o di accusati dinanzi ai tribunali, non sono affatto rare. Nel 1920 un giovane fu condannato da un tribunale bavarese, per assassinio, in base a sua confessione, a 12 anni di carcere. Oggi è stata riconosciuta la sua innocenza ed egli vede imminente la sua liberazione. Malgrado la mia impressione di realtà circa una parte dei fenomeni di Laszlo, già nell'autunno 1923 avevo messo in guardia coloro che dirigevano le ricerche ungheresi, come pure con mia lettera pubblicata, per mezzo del Sig. Todai, il 2 gennaio sul *Pester Lloyd*, li pregavo di non pubblicare alcunchè su queste indagini, che con un *medium* di tal genere sono tutt'altro che concludenti ed in molti punti contradittorie, ma di sperimentare ulteriormente, di impadronirsi ad ogni costo di ciò che Laszlo aveva prodotto e di esporlo. Nè seguì il progettato smascheramento anche per il mio sollecito consiglio. Sarebbe però ingiusto considerare il buono alla stessa stregua del cattivo e quindi di qualificare come frode tutti i risultati ottenuti in due anni di ricerche.

Monaco (Baviera) Dr. Frhr. v. SCHRENCK-NOTZING.

Il metodo.

Noi non sapremmo mai apprezzare abbastanza quei gruppi di studiosi che, senza partito preso, si accingono allo studio dei più oscuri fenomeni della natura umana, dal punto di vista disinteressato ed oggettivo della scienza sperimentale, applicando i suoi metodi rigorosi.

T. FLOURNOY.

UNA LETTERA DEL Prof. CHARLES RICHET
AD ERNESTO BOZZANO

Ricevo dal Prof. Richet, con gentile autorizzazione di pubblicarla su « Luce e Ombra », la lettera seguente:

Mon cher et savant collègue,

Je suis bien au regret de m'être trompé en vous attribuant cette objection « logicamente insostenibile » comme vous dites si bien, qu'il n'y a pas utilité à classer la métapsychique en deux grandes divisions fondamentales, objective et subjective. Vraiment je suis confus de vous avoir attribué cette opinion, par défaut de mémoire. Recevez toutes mes excuses. Si, comme je l'espère, il y a une troisième édition de mon livre, si ce livre est traduit en italien, non seulement je corrigerai mon erreur: mais encore, ce qui ajoutera grand poids à ma classification, je dirai que vous l'approuvez entièrement.

Avec vous, comme avec sir Oliver Lodge, comme avec Pierre Janet, nous avons eu une discussion courtoise, qui, je crois, n'aura pas été inutile. Sir Oliver et vous, vous allez plus loin que moi: j'accepte les faits, mais je crois que l'hypothèse de la survivance n'est pas démontrée *encore*: je dis *encore*, car j'admets parfaitement qu'elle pourra l'être quelque jours. Pierre Janet croit que les faits ne sont pas complètement démontrées encore: mais il réconnait plus ou moins implicitement qu'ils sont en grand parties réels.

Ce ne sont donc, à vrai dire, que des nuances: car nous sommes d'accord sur un point essentiel: c'est que l'hypothèse d'une mystification universelle, d'une erreur colossale, soutenue par des centaines de savants, et receptée par des milliers de personnes, est une hypothèse absurde.

La vérité est en marche, et un grand avenir est ouvert à notre pauvre intelligence humaine.

Vous aurez contribué, plus que tout autre, par la précision de votre documentation, à ce noble progrès.

Croyez à mes sentiments de haute simpathie.

(Signé, Charles Richet).

P. S. — Platon a dit quelque part qu'il fallait avant tout ζωβεῖν τὰ φαινόμενα.

***

Come dissi, in un biglietto accompagnatorio della lettera esposta, il prof. Richet mi autorizza gentilmente a pubblicarla

su « Luce e Ombra »; ed io mi prevalgo volentieri del suo permesso, poichè in essa si contiene il seguente periodo degno del massimo rilievo:

Accetto i fatti, ma io credo che l'ipotesi della sopravvivenza non può ritenersi *ancora* dimostrata: io dico *ancora*, poichè ammetto perfettamente che possa esserlo in avvenire.

Parole serene e illuminate, in cui si contiene un'affermazione incontestabile, e che io accetto pienamente, pronto a sottoscriverla insieme al prof. Richet; giacchè io che lotto in favore di una soluzione spiritualista dei fenomeni metapsichici, soluzione a cui sono personalmente arrivato dopo trentaquattro anni di ricerche, riconosco perfettamente che da un punto di vista generale, cioè scientifico, rimane ancora molto cammino da percorrere prima di toccare la meta. E a riprova che tale fu sempre la mia sincera opinione in proposito, ritengo opportuno riprodurre qui le conclusioni di un mio articolo che si pubblicherà nel numero di Febbraio del « Journal of the American S. P. R. ». In esso io così riassumo la mia opinione in merito al quesito esposto:

Ciò posto, ne deriva che agli oppositori non rimane logicamente altro argomento con cui legittimare il loro punto di vista senonchè quello di dichiarare prematura l'ipotesi spiritica, e ciò in base alla considerazione che i processi dell' analisi comparata » e della « convergenza delle prove » a cui furono sottoposte le manifestazioni metapsichiche non possono ritenersi sufficienti per autorizzare ad accogliere come risolto un quesito avente immensa importanza scientifica, filosofica, morale e sociale, qual'è quello in esame. E su quest'ultimo punto io mi trovo d'accordo con gli oppositori; bene inteso, considerando il quesito dal lato della sua dimostrazione scientifica in senso ufficiale: non già dal lato personale: poichè sotto quest'ultimo aspetto, è naturale che lo scrivente, il quale da trentaquattro anni si è votato interamente alla soluzione del grande quesito, analizzando, comparando e classificando migliaia e migliaia di fatti svariatissimi, tutti convergenti come a centro verso la dimostrazione dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima; è naturale, dico, ch'egli sia pervenuto a formarsi un concetto risolutivo, *nonchè rigorosamente scientifico*, in proposito. Senonchè, purtroppo, tale somma enorme di lavoro compiuto, *rimane in massima parte una pura acquisizione personale, da non potersi trasmettere ad altri;* e in conseguenza, senza valore per la soluzione scientificamente ufficiale del quesito stesso.

E. BOZZANO.

PER LA RICERCA PSICHICA

Rapporti onirici.

L'amico, Prof. Ottorino Respighi, l'illustre Maestro direttore dell'Accademia di S.ta Cecilia, ci favorisce la seguente relazione di un fatto di cui garantisce l'autenticità, occorso ad amici suoi dei quali ci ha fatto i nomi, ma che per la loro eminente posizione sociale, desiderano conservare l'incognito. Esso appartiene a quella vasta categoria di fatti, i quali avendo la loro base nel sonno, sembrano dimostrare che per esso l'anima entra in più diretto contatto col mondo spirituale sopravvissuto, e che questo può comunicare con noi attraverso l'oscuro simbolo che ci accomuna: il sonno e la morte.

LA DIREZIONE.

Una persona, appartenente a cospicua categoria sociale, aveva un amico ufficiale del R. Esercito, X, caduto in Africa parecchi mesi or sono. Due mesi dopo la morte di X, questa persona, verso le (ore due di notte) sogna di trovarsi in un cortile insieme a numerose altre persone, fra cui la propria madre la quale le dice: « È tornato X ». Essa risponde: « È impossibile, è morto! ». Ma ecco vede staccarsi dal gruppo di persone e venirle incontro l'amico, in divisa, col volto verdastro come in decomposizione. Giuntole vicino, egli le pone le mani sulle spalle, dicendole: « Come potevi credere che io passassi per Roma senza venire a salutarti? ». Dopo queste parole il viso riprende le fattezze normali e il sogno finisce.

La mattina, la protagonista della visione apprende, per via indiretta, la notizia, *assolutamente ignota a lei e a tutte le persone familiari*, che la salma dell'ufficiale, proveniente dall'Africa e diretta in alta Italia, era transitata da Roma *alla precisa ora del sogno*.

Dolente di non poter fare i nomi, credo utile riferire ai lettori di *Luce e Ombra* il significativo fenomeno, garantendone l'autenticità.

Maestro OTTORINO RESPIGHI.

I LIBRI

Schrenck-Notzing: Experimente der Fernbewegung (1).

« Esperimenti di telechinesia » è il titolo del nuovo libro del Barone Dott. Schrenck-Notzing di Monaco, il noto autore di altre due opere importanti: « I fenomeni di materializzazione » e « Fenomeni fisici medianici ».

L'A. mosso, come i veri scienziati, dal solo amore della verità, si propone, come problema fondamentale della sua opera, la dimostrazione scientifica della reale esistenza dei fenomeni telechinetici, perchè possano formare un riconosciuto campo d'investigazione scientifica. Occorre insomma che la scienza per mezzo dei suoi rappresentanti ufficiali, assista alle sedute, si persuada della realtà e della genuinità dei fenomeni, ne studi la genesi e lo sviluppo ed infine esprima il suo giudizio. E questo è appunto quello che l'Autore è riuscito a ottenere.

In un anno ha fatto assistere alle sedute, complessivamente 27 professori universitari (medici, fisici, chimici, filosofi, matematici, psicologi, ecc.), e 29 altri studiosi (di cui 11 medici, scrittori, insegnanti, occultisti, ecc.) ed ha raccolto nelle ultime 200 pagine del suo lavoro le osservazioni ed i giudizi di queste 56 personalità, mentre nelle prime 70 pagine circa pubblica il resoconto delle 15 sedute tenute all'Istituto di psicologia dell'Università di Monaco ed alcune sue importanti considerazioni e conclusioni sui risultati ottenuti. Si noti che soltanto l'ottava parte dei partecipanti alle sedute, erano convinti antecedentemente, per studi o per esperienza personale, della realtà dei fenomeni e che quindi questi giudizi, perchè in gran parte dati da scettici illustri, hanno pel cosidetto mondo scientifico un valore decisivo. Nessuno ha potuto scoprire trucchi di alcun genere: anzi, tutti furono concordi nel riconoscere la realtà dei fenomeni. Nè poteva accadere diversamente, perchè lo Schrenck-Notzing ha usato in tutto un severissimo metodo di controllo in maniera che ogni partecipante poteva esser giudice competente, e di fronte all'evidenza dei fatti doveva necessariamente persuadersi della loro realtà. L'autore ha avuto una prima fortuna: quella di trovare in Willi Sch. (nato nel 1903) un *medium* che si presta volentieri alle visite più minuziose ed ai controlli più seccanti.

Prima della seduta il *medium*, sempre sotto il controllo di più persone, si spoglia ed indossa il costume nero (una maglia, un mantello e un paio di pantofole) e poi si reca nella sala delle sedute, dove già tutto è stato esaminato: un gabbia di mussolina che deve servire per il *medium*, il gabinetto colla tenda nera, le porte, le finestre ed infine tutti gli oggetti necessari per gli esperimenti: campanelle, fazzoletti, organetti, un cestino da carta, il tavolo, degli anelli, la macchina da scrivere, ecc.

---

(1) Stuttgart, Un. Deutsche Verlagsgesellschaft 1924.

Quando il *medium* sta chiuso nella gabbia, il controllo viene fatto da un qualsiasi partecipante, tenendo fra le sue le mani del *medium* che sporgono da un'apertura appositamente praticata: quando è fuori della gabbia, i controllori sono due: uno che serra fra le sue gambe quelle del *medium* e gli tiene le braccia e l'altro le mani. La seduta incomincia a luce rossa; i partecipanti stanno attorno al tavolo centrale tenendosi per mano: ad un'estremità il *medium* coi controllori, all'altra, lo Schrenck-Notzing pronto ad eseguire gli ordini del *medium* (o della sua entità « Mina »).

Per ottenere un maggiore e più sicuro controllo, lo Schrenck-Notzing assicura, alla maglia del *medium*, degli spilli dalle capocchie fosforescenti, e lungo le braccia dei nastri pure fosforescenti: qualche volta anche gli oggetti stessi sono rischiarati similmente. Il *medium* cade in *trance* e dopo un tempo più o meno lungo incominciano i fenomeni. Gli oggetti che stanno a circa un metro e mezzo dal *medium*, si muovono, girano, volteggiano: il campanello suona, il fazzoletto si alza da terra e vola al di sopra delle teste dei presenti, il cesto di vimini si alza e si abbassa, la macchina da scrivere si mette in moto tracciando sulla carta le lettere dell'alfabeto (prova inconfutabile che non si tratta di suggestione o allucinazione) e, quel che è più significativo, l'organetto, che sta rinchiuso in una piccola cassettina di legno, si mette a suonare ed obbedisce al comando dei presenti di cessare o continuare il suono. Questi ed altri fenomeni, fra cui alcuni teleplastici, si ripetono in molte sedute senz'essere minimamente influenzati dal continuo variare del circolo degli assistenti.

Molto interessanti sono le sedute che lo Schrenck-Notzing ha tenuto nel suo laboratorio dal novembre 1922 al febbraio 1923, in cui, per studiare la genesi dei fenomeni, ha applicato al *medium*, agli oggetti e agli assistenti quattro diversi sistemi:

a) isolare il *medium* nella gabbia; *b*) mettere l'oggetto nella gabbia; *c*) isolare i presenti dal *medium* e dall'oggetto per mezzo di una garza trasparente alta 1 1/2 m.; *d*) unire alla parete della gabbia dove si trova il *medium*, la parete di garza che isola i presenti in modo che l'oggetto resti completamente isolato.

In tutti i casi l'esperimento diede il risultato previsto: l'organetto (l'oggetto scelto per gli esperimenti) suonava o taceva dietro comando. Un esame accurato della garza della gabbia preparava una sorpresa: in un dato punto i fili erano spostati e si è potuto osservare un buco della grandezza di 2 a 3 mm. Ripetuto l'esperimento il risultato fu il medesimo e per di più sempre alla stessa altezza da terra di circa 75 cm.

Attaccato alla garza un grosso foglio di carta rosata, si ebbe, oltre il suaccennato spostamento di fili nella garza, anche uno strappo nella carta della lunghezza di circa 7 cm.

Dopo ripetute prove lo Schrenck-Notzing conchiude che dal corpo del *medium* (forse dal gomito) esce un qualche cosa, una specie di nuovo organo, dalla forma di filo di ferro o di verga, duro, del diametro di non più di 3-5 mm., con potere di orientamento e che quindi i fenomeni telechinetici del *medium* sono prodotti meccanicamente.

Il *medium* ha dato anche molti fenomeni di materializzazione.

Dott. Lino Sartorelli

ECO DELLA STAMPA

Iniziamo nel presente fascicolo questa rubrica della stampa periodica politico-letteraria, con l'intento di tenere al corrente i lettori dell'atteggiamento del pensiero profano, in rapporto ai nostri studî di cui essa è l'esponente. Da tale rubrica, purtroppo, risulta con quanta leggerezza e impreparazione essa affronti i più ardui problemi, trascurando l'analisi obiettiva dei fatti per riferirsi a preconcetti di ordine sedicente scientifico e religioso.

I lettori rileveranno dalla medesima quanto sia esiguo il numero di coloro che con serietà e competenza si assumono di trattare, all'infuori della stampa specializzata, argomenti che possono urtare le idee fatte e il facile andazzo della maggioranza, e quanto ci rimanga a fare per richiamare l'attenzione della scienza migliore e mettere i nostri studî in contatto con la coscienza del pubblico.

La rubrica è redatta a semplice titolo di cronaca e il lettore potrà facilmente distinguere, dal virgolato, la farina che non è del nostro sacco.

***

Anile Antonino. Gli sbalorditori fenomeni di Varsavia. Genova, ne *Il Caffaro*, 22 genn. 1924.

Il chiaro scienziato, ex-ministro e autorevole cattolico militante, deplora che la nostra stampa non abbia « dato alcun rilievo ai lavori del Congresso di Varsavia » e ne riassume i risultati. « È la parola severa e serena della scienza che ci richiama a considerare un nuovo ordine di fatti che noi abbiamo avuto il torto finora di lasciare in mano di stregoni e di truffatori... La Metapsichica ha rotto la placida e piatta superficie per gittare lo scandaglio nelle profondità. E come lo scandaglio che si getta nelle profondità degli abissi oceanici viene su portando forme straordinarie di vita, che perturbano i nostri quadri sociologici, egualmente dagli abissi della nostra costituzione nervica si esprimono fenomeni, che rompono l'ordine fisico, quale era stato da noi concepito ».

Cazzamalli. Conferenza sullo Spiritismo tenuta all' « Università Proletaria Milanese ». Milano, ne *La Giustizia*, 12 febb. 1924.

Il C., deputato al parlamento e medico psichiatra, espose all'uditorio « le formidabili conseguenze delle recentissime scientifiche ricerche » in tema di metapsichica, manifestando opinioni interpretative analoghe a quelle del Morselli. Particolarmente importante l'accenno ad esperienze relative alla *energia nervosa radiante*, e ai tentativi scientifici per isolare tale energia a scopo

di misurazione e di controllo. Notevole una « camera isolante » escogitata quindici anni fa, da un italiano, che può quindi rivendicare un diritto di priorità su altri ricercatori stranieri, tra i quali il russo Lasareff. Lo stesso oratore si accinge ad approfondire le esperienze nel Frenocomio di Como trasportandovi la *camera isolante*.

In attesa che questa camera isolante del Lasareff, o se si vuole dell'incognito studioso italiano, stabilisca la sua efficacia nel campo delle energie psichiche ancora così misteriose, ci limitiamo ora a registrare simili tentativi a titolo di cronaca.

Cerletti Ugo. Cronache scientifiche. Milano, in *Gerarchia*, sett. 1923.

« Non è possibile dare dei fenomeni metapsichici un tentativo di spiegazione scientifica. Comunque, non è necessario negare sistematicamente e demolire. Se anche pochissimi materiali saranno per risultare accettabili, dobbiamo comunque esser grati a coloro che dànno opera e ingegno, tempo e danaro molto, a sondare la ingrata, malfida e aggrovigliatissima materia ».

Colombara Pietro. Le stragi dello spiritismo. Trieste, in *Vita Nuova*, 19 genn. 1924.

Lo Spiritismo esce raffigurato dall'A. (che è un Padre della Compagnia di Gesù), poco meno che come l'Attila o il Tamerlano dell'epoca nostra: esso è una delle prime cause della poca fede ai tempi nostri. Evidentemente l'A. esagera l'importanza dello spiritismo e giova credere che una causa alquanto più importante di questo finimondo sia (anche per lui) il materialismo. L'A. non nega i fatti a cui lo spiritismo si interessa, ma ragiona in questo modo: « Chi li produce? Evidentemente il demonio. Ma non possono essere le anime dei beati?: è una pazzia il solo pensiero. Non possono essere le anime del purgatorio? è un assurdo. Non resta che siano i demoni. E veramente sono proprio essi ».

Ma certo! A ragionare in questo modo si ha sempre ragione.

— Spiritismo traditore. Trieste, in *Vita Nuova*, 26 gennaio 1924.

Impariamo da questo secondo articolo che gli spiritisti hanno un bel chiamare gli spiriti dei morti: « Le anime dei morti (se non sono in paradiso) non sentono nulla di nulla ». È chiaro che il buon Padre deve essere stato per conto suo all'altro mondo, poichè ci garantisce che le anime « nemmeno sospettano che sulla terra vi siano persone che pensano a loro ». Però riconosce, ahimè, che le anime del Purgatorio possono apparire, bene intendendosi che ciò si deve a « un miracolo strepitoso di Dio ». — « Del resto — conclude l'A. — come mai supporre che le anime sante che sono in cielo o sono in purgatorio assistano alle sedute spiritistiche dove si compiono talora infamie che non hanno nome? ».

— Le diavolerie dello Spiritismo. Trieste, in *Vita Nuova* 2 febb. 1924.

Terzo art. dell'egregio Padre della Compagnia di Gesù. Afferma che i

fenomeni spiritici sono veri, « che non sono trucchi o giochi, ma fatti veri, medianici, spiritici, diabolici, infernali ». Quindi non bisogna scherzare: « lo Spiritismo è corsa alla morte ». Ed eccoci infine al quarto articolo del quale non vogliamo defraudare i lettori. Eccolo:

— Lo Spiritismo è corsa alla morte. Trieste, in *Vita Nuova* 9 febb. 1924. (Riprodotto anche nella « Gazzetta di Venezia » dell'11.

Questo articolo ci apprende cose sbalorditive. La percentuale delle nascite illegittime, dei suicidi cresce in modo spaventoso. Le cause? Presto dette: « Teatri, cinematografi, balli, specialmente in costume da bebè, veglioni, veglionissimi, scuole atee, stampa immorale, spiritismo praticato in larga scala, e poi quella maledizione di Dio che è la teosofia definita dal Ballerini la *cloaca di tutti gli errori antichi e moderni* ». Le visioni di questo Padre sono addirittura apocalittiche: « Quanti furti, vendette, adulteri sono stati consigliati dagli spiriti! ». E via di questo passo. Noi ci meravigliamo che l'autorità ecclesiastica, la quale in fatto di spiriti deve saperne qual cosa, possa permettere ai suoi rappresentanti simili amenità.

Del Vecchio Giuseppe. L'Ipnotismo. Genova, ne *Il Lavoro*, 24 nov. 1923.

Dopo aver constatato l'interessamento della Medicina per l'ipnotismo osserva che anche il Diritto dovrebbe occuparsene specie per quanto concerne la categoria dei *delitti per mandato*.

EDUCANDATO (Un) in subbuglio per strane apparizioni. Roma, ne *La Tribuna*, 5 genn. 1924.

Sparizioni e spostamenti di oggetti, apparizioni, rumori, ecc., inspiegabili che si sarebbero verificati nell'orfanotrofio femminile di guerra della *Pia Casa della Misericordia e della Provvidenza* in Sestri Ponente.

(Guzik) TRUCCHI (I) di un famoso medium smascherati alla Sorbona. Pola, ne *L'Azione* 26 dic. 1923.

Riferisce le conclusioni della commissione scientifica che studiò la medianità del Guzik alla Sorbona, e cioè che questo medium produsse i fenomeni « liberando dal controllo una delle sue gambe ». A chi domanda perchè il medium era in grado di liberare le sue gambe la commissione risponde implicitamente che si concedeva al medium di liberarle, poichè si legge nel verbale che « ogni fenomeno scompare appena le membra del medium sono messe fuori causa ».

(Laszlo) SUCCESSI... (I) teleplastici di un falso « medium » ungherese. Roma, ne *La Tribuna*, 15 genn. 1924.

Veridica (!) istoria delle gloriose gesta e confessioni del medium Ladislao Laszlo, il quale dopo l'omicidio dell'amante e del mancato suicidio, seguito dall'assoluzione per irresponsabilità, fu assunto come *medium*

dalla *Società metafisica Ungarica*, dette luogo ad apparizioni materializzate, poi dichiarò che si trattava di trucchi. Vedi a questo proposito, nel presente fascicolo, la lettera del dottor Schrenck Notzing.

M. A. Un precursore della Terapeutica spiritualista: Paracelso. Bologna, ne *Il Resto del Carlino*, 9 nov. 1923.

« L'innegabile importanza di P. consiste in ciò: che colle sue dottrine non si allontanò da quel profondo spiritualismo da cui invece rifuggì sempre più la scienza naturale posteriore ».

Marini dott. R. Imposture di « mediums » ed invocazioni spiritiche. Roma, ne *L'Impero*, 12 genn. 1924.

L'A. scrive che « la genialità greca ha vestito di un paludamento troppo venusto e singolare i suoi dei, essi allorchè lanciati nella traiettoria irraggiungibile dell'etere spaziano e vivono in una atmosfera di grandiosità e di fasto » ecc. Quanto allo spiritismo, si invita i *medium* a « cercare qualche cosa di più palpabile e di meno dozzinale in tutta questa messa in scena da operetta ».

Morando F. E. Dopo il Congresso spiritistico di Liegi. Roma, ne *Il Messaggero*, 18 dic. 1923.

L'indole dell'articolo è tutto riassunto dalla nuovissima conclusione dell'A.: « Spirito, se ci sei, un colpo: se non ci sei, due ». L'A. afferma che Gandolin, cui si deve la celebre frase, rimase Gandolin anche dopo la conversione allo Spiritismo. Intendiamoci: Gandolin citando questo suo *per finire* scrisse: « risi e feci ridere, ma poi non risi più ».

M. R. Le case abitate dagli spiriti: 5600 casi osservati da Flammarion. Torino in *Gazzetta del Popolo* 23 dicembre 1923.

Intorno al libro di Flammarion: *Les Maisons hantées*. — « Molte storie di case abitate dagli spiriti sono frutto di trucchi o di individui interessati a diminuire il valore di un immobile che desiderano comprare. Ma i 5600 casi osservati da F. dànno garanzia di un severo controllo. È *bon ton* deridere e fare gli scettici verso i fatti incomprensibili. Lo scienziato però è al disopra di queste cose e C. Flammarion con questo suo libro dà prova di coraggio... Tutte le opinioni si possono discutere. Ma intanto i fatti sono là Scientificamente, pertanto, si deve ringraziare Flammarion di averli esposti ».

Il presente art. si legge, riassunto anche, ne *La Basilicata* di Potenza 3 gennaio 1923.

(Continua) LA REDAZIONE

Proprietà letteraria e artistica. 10-3-1924 ANGELO MARZORATI, *dirett. respons.*

ROMA — Tipografica Italiana - Viale del Re, 22 — ROMA

Anno XXIV.

LUCE E OMBRA

Rivista di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI PER IL 1924:

PER L'ITALIA E PER I PAESI a cambio inferiore alla lira:		PER I PAESI ESTERI a cambio superiore alla lira:	
Anno	Lire 10 —	Anno	Lire 20 —
Semestre	» 5 —	Semestre	» 10 —
Numero separato	» 1 —	Numero separato	» 2 —

Agli abbonati di "Luce e Ombra" viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 % sull'abbonamento a "Luce e Ombra".

I primi 200 abbonati che manderanno L. 25 riceveranno franco di porto, oltre la Rivista, l'importante pubblicazione della nostra Casa:

ELISABETTA D'ESPÉRANCE

IL PAESE DELL'OMBRA

Prima versione italiana eseguita sull'ultima edizione inglese riveduta dall'Autrice — Note e aggiunte di V. Tummolo — Ritratto e XVIII tavole fuori testo.

Un volume in-16° grande di pagine XVI-336.

Tale volume costa precisamente L. 25, così che agli acquirenti, la Rivista viene data gratuitamente. Coloro che avessero già mandato l'importo dell'abbonamento potranno, dietro invio della somma supplementare di L. 15, ricevere subito l'opera. Chi volesse la spedizione raccomandata deve aggiungere l'importo di 50 centesimi.

Anno XXIV — Fasc. 3-4 Conto corrente con la Posta 31 marzo-30 aprile 1924

LUCE E OMBRA

Rivista di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

Prof. E. LUISADA: La vita universale, l'intelletto e la Metapsichica sulle traccie del pensiero scientifico . . . . *Pag.* 65

Nota della Direzione . . . . » 86

E. BOZZANO: Delle comunicazioni medianiche tra viventi (*continuaz.*) . . . . » 87

R. PAPINI: Esperienze di lettura diretta . . . . » 98

LA REDAZIONE: Spunti ed appunti . . . . » 102

E. BOZZANO: Di un libro meritevole di essere largamente conosciuto . . . . » 112

I Libri: A. B.: W. Barrett: *Au seuil de l'Invisible* — *Gli Oracoli Sibillini Giudaici* — *Breviario Spirituale* — V. Vezzani: *Come sorge una fede* . . . . » 120

Nuove Riviste: Rincarnazione — Atanòr — Rassegna di Coltura » 124

Cronaca: Il Congresso spiritista di Liegi — Consiglio di Ricerche Metapsichiche nel Belgio — Società Ellenica di Ricerche Psichiche . . . . » 125

Libri in dono . . . . » 128

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA — Via Varese, 4 — ROMA

TELEFONO 10-874

Fascicolo doppio: L. 4

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA-MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici », con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione. Fluidi e forze mal definite, Medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico *Dott.* Odorico, *ex dep. al Parlamento*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Consiglieri
Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Consigliere di Stato* — Servadio *Dott.* Giulio

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. P. del *" Royal College of Science " di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redatt. capo di « Luce e Ombra ». Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della " Revue Scientifique et Morale du Spiritisme ", Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista " Estudios Psychicos ", Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista " Cuvintul ", Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Flammarion Camille, *Dirett. dell'Osservatorio di Juvisy* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista " Psichische Studien " Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New York* — Zilmann Paul, *Direttore della " Neue Metaphysische Rundschau ", Gross Lichtelfelde (Berlino* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodsogn *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof* Vincenzo.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

*La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista
ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.*

LA VITA UNIVERSALE, L'INTELLETTO E LA METAPSICHICA SULLE TRACCIE DEL PENSIERO SCIENTIFICO

È stato sempre ed è tuttora molto difficile accordare i concetti scientifici della psicologia con i concetti degli spiritualisti e con quelli che si disegnano nella Metapsichica moderna.

Molti cultori di questa (rigidi scienziati o no) parlano di una forza psicologica indubbia, forza che agisce in modo misterioso, ignoto. Questa forza psicologica essi non possono o non sanno spiegarla e giustificarla altro che pensandola prodotta da cervelli, ovvero identica a quella prodotta da cervelli, ed infatti la chiamano *psichica* cioè intellettiva del genere che si riscontra nella psiche umana. A me pare che qui cominci un equivoco o come diciamo noi Toscani una cantonata che gli studiosi non riescono a spuntare. Prima di tutto a me pare che questa forza sarebbe meglio chiamarla intellettiva anzichè psichica ossia del tipo della psiche umana, ma se è per comodità dell'uso ormai generalizzato possiamo lasciare anche il termine di psichica purchè sia stabilito che talvolta essa è distaccata da qualsiasi cervello: in secondo luogo a me pare che un passo si farebbe se dagli scienziati si abbandonasse un vecchio concetto e cioè quello che l'intelligenza non possa manifestarsi ed estrinsecarsi altro che per mezzo della funzione cerebrale, ed invece si ammettesse che vi possono essere due sorta di manifestazioni intellettuali: quella del pensiero, svoltasi nel cervello umano od animale e quella della *intellettualità* in genere, esplicata sia da *radiazioni*, sia da *quantità intellettuali extracerebrali*, sia da produzioni umane od animali distaccate in modo completo dal cervello ma collegabili più o meno con esso.

Questo doppio modo di intelligenza e di lavoro intellettuale mi par necessario per rendere meno oscura la Metapsichica, ed in genere per spiegare l'intellettualità incosciente, il sogno, la chiaroveggenza, ecc.

A me pare indubbio che esista un modo di capir le cose *indipendente dal lavoro cerebrale* ed un modo di agire e manifestare ciò che è stato compreso senza che qualche coscienza cerebrale vi partecipi, forse senza che una vera coscienza nel senso umano vi sia, ma con presenza di una coscienza diffusa a noi incomprensibile o comune a varii esseri od a pochi od a due e quindi mal comprensibile per noi.

Col presupposto di questi due modi di intellettualità molte cose sembreranno più semplici e più logiche.

Non vi è dunque un solo modo di capire ed agire intelligentemente, ma vi è il *pensiero* ed il *lavoro intellettuale non cerebrale* e ciò anche per i viventi.

Il secondo stato intellettuale, secondo me, non deve esser confuso col pensiero che è *sempre* legato a funzionamento cerebrale, ma sarebbe un intuito speciale più profondo, più preciso, a volte più vasto del pensiero e potrebbe trasformarsi in pensiero o sommarsi ed intrecciarsi con esso in certe condizioni speciali (veggenza, sogno al destarsi, genialità, concentrazione del pensiero con amore, slancio e fede sopra un argomento, stato mistico, profetico, ecc.) ed avrebbe potere di far comunicare pensieri umani ad altre menti umane (telepatia, comunicazioni medianiche fra viventi) e probabilmente potrebbe comunicar pensieri umani ad intelligenze non umane e viceversa. Sarebbe cioè un *quid* intellettuale che farebbe armonizzare con mezzi non comuni i pensieri di viventi fra loro, il passato col presente e col futuro, la vita intellettuale cerebrale con quella non corporea. Sarebbe il cosidetto *incosciente* e *subcosciente* che farebbe armonizzare il cosciente personale col (cosciente?) non personale altrui ed ambedue con quella parte di non personale che ci appartiene o che è addetta alla nostra persona.

Le leggi di questo speciale intelletto sono tutte da studiarsi, ma qualche regola la intravediamo.

Ammessa una forza intellettiva perchè questa forza non dovrebbe agire come tutte le altre? perchè se la energia luminosa rende luminosi i corpi, se la energia elettrica li rende elettrizzati, se quella termica li rende caldi e via dicendo, perchè dico,

la energia intellettiva non dovrebbe rendere intelligenti i corpi che riesce a compenetrare? Ecco lo scoglio: nessuno scienziato vuole ammettere che vi possa esser modo di capir le cose al di fuori dell'orgogliosa mentalità umana ed invece secondo me devesi assolutamente ammettere che l'essere, organo, tessuto carico di energia intellettiva è in grado di capire, sentire, volere secondo il genere di energia intellettiva assorbita sebbene non in modo così completo come fa la mente umana che accumula, associa, mobilita le varie specie di energia intellettiva e le utilizza in modo veramente mirabile.

Il *pensiero* sarebbe l'intelletto extraumano mobilitato nel nostro cervello insieme ad altro, prodotto nell'organismo, dove coi mezzi fisiologici ha facoltà di paragonare le idee (che sono le unità del pensiero) e col sapere acquistato grazie alla memoria, di formare giudizî e colla volontà sceglierli ed agire nell'interesse dell'organismo, dell'*io* corporeo. Il pensiero serve allo stato attivo di lotta o di preparazione alla lotta dell'uomo nell'aspro cammino della vita corporea. Coll'altro lavoro intellettuale, più vasto, gli scopi sono diversi, il compito è più elevato. In generale, per quanto riguarda i viventi, siamo nel dominio del sentimento, del volere unito ad emozione, dell'unione ed armonia fra più esseri, del controllo morale sopraindividuale (1). Sembra inoltre, ma si tratta di ipotesi, che il lavoro intellettivo extraumano abbia grande potere perchè esso agirebbe al di fuori ed al di dentro dello spazio a tre dimensioni e del tempo.

Quanto ho detto ci porta al tanto dibattuto problema. Si può affermare con sicurezza l'esistenza dello spirito, e lo spirito è da considerarsi come una forma di energia, la più elevata delle energie?

I fatti bene accertati della visione nel futuro e della chiaroveggenza (o visione a distanza, ed a traverso corpi opachi) portano secondo me, per la loro provata realtà, la necessità di ammettere una vita spirituale, ossia una vita differente da quella somatica o materiale, giacchè se i biologi vogliono chiamar sensi queste facoltà straordinarie, questi sensi non dovrebbero esser corrispondenti ad alcuno di quelli del corpo materiale ed il primo specialmente, rispondendo talvolta a periodi di tempo

(1) Anche la memoria registra nell'incosciente soltanto i fatti che maggiormente interessarono il tipo morale individuale.

al di fuori di quello della vita corporea, deve corrispondere a bisogni di vita del nostro *io al di fuori della vita corporea.* Ora siccome la scienza ci indica che la natura non dà origine ad apparati o sensi *inutili*, si deve ricorrere necessariamente all'idea di bisogni del nostro io legato ai nostri discendenti o di bisogni di un *io* complesso ottenuto per fusione od associazione del nostro, con quello di nostri simili viventi prima e dopo di noi od insieme a noi, e quindi questo aggruppamento o fusione costituirebbe comunque un'entità *non materiale.* Occorre dunque ricorrere a ciò che chiamasi spirito non corporeo.

Ma fin da ora dico che a mio parere lo spirito dei viventi o dei defunti *è ciò che lega* ad altri viventi; *è il legame stesso* che tiene serbata qualche forma di energia intellettiva; è quindi *relativo* ai viventi stessi. E' però anche spirito ciò che lega la intelligenza impersonale addetta ad un essere, coll'intelligenza cosciente, ed è anche spirito ciò che lega due qualità di intelligenza, per es.: la conoscenza colla affettività, l'affettività colla ammirazione o colla volontà, per es.: la conoscenza dettagliata di una persona che facilita la radiazione dell'amore verso di lei; l'amore per una persona legato alla gioia (gioia di amare); la volontà del dovere ecc. sono associazioni che formano ciascuna un ente spirituale.

A proposito della intelligenza dico brevemente che a me pare non fuori di luogo la ipotesi di un centro ignoto emissario di raggi intellettivi analogamente alla emissione di raggi luminosi da parte del sole. Infatti è necessario ormai ammettere che la intelligenza rappresenti nel nostro spazio una forma speciale di moto, giacchè sono innumerevoli e provati i casi nei quali il fenomeno intellettivo si è trasmesso a distanza ed è stato utilizzato da personalità umane differenti da quella emissaria. Siamo dunque nel caso corrispondente al principio di eccitabilità, e cioè di un dato punto capace di appropriarsi quella quantità di moto che viene trasmesso da un altro punto, data la capacità di appropriarsi quella data quantità di moto.

E se di moto si tratta, come chiaramente risulta per es.: dalla telepatia, non è naturale di ammettere onde e raggi intellettivi o psichici analoghi a quelli luminosi?

Varie qualità di energia psichica e quindi di raggi psichici mi sembrano ammissibili: ma voglio far osservare che quelli dei quali gli uomini possono giudicare sono probabilmente

soltanto una parte della totalità della scala radio-psichica, di quella parte cioè che ha raoporto più o meno diretto col cervello, giacchè l'uomo può giudicare dell'intelletto circa come giudica della luce solare a mezzo di lampade artificiali, per cui restano certo una parte di raggi psichici a noi per ora completamente sconosciuti. In rapporto alla mente umana possiamo dividere i raggi psichici in quattro categorie e cioè: raggi intellettivi propriamente detti, raggi affettivo-morali, raggi ammirativi, raggi volitivi.

A queste quattro qualità di raggi corrispondono quattro corrispondenti stati psichici i quali non hanno sempre carattere radiante, ma in determinate condizioni tutti lo possono assumere ed alcuni lo assumono comunemente, mentre altri raramente. Gli stati affettivi intensi, quelli ammirativi come la gioia, dolore, piacere, ribrezzo sono tutti radianti, ed i volitivi spesso lo sono.

1° — Raggi *intellettivi* propriamente detti od intenditivi sono quelli del genere di intelletto che riunito alla qualità mentale del sapere porta alla conoscenza delle cose.

Fra questi si possono comprendere quelli dell'*indagine*, dello *apprezzamento*, dell'*immaginazione*, della *conoscenza* e della *ultra-conoscenza*. L'indagine è una qualità complessa, mista fra qualità volitive (desiderio, ansia di sapere) ed apprezzamento (od analisi della ricerca); come associazione ha dunque già qualche cosa di spirituale. L'apprezzamento è la *qualità essenziale* della intelligenza giacchè apprezzare significa analizzare, dissociare, anatomizzare minutamente per poi paragonare e giustamente valutare e l'ultimo atto, veramente intelligente, è quello che poi manda alla memoria il risultato. La valutazione ha spesso carattere radiante, come la conoscenza che è la ricostruzione con una rapida sintesi del concetto apprezzato nella sua integrità.

Il carattere radiante del lavoro mentale vien dato dallo sforzo psichico, ossia dalla variazione energetica simile a quella che si ha nella radiazione di energia termica, elettrica o luminosa, per una variazione di velocità dell'elettrono nella sua traiettoria nell'atomo.

Apprezzamento grossolano vien fatto anche dagli animali, se hanno due bocconi da scegliere innanzi a loro, in seguito ad esperienza mnemonica, ma senza valutazione intellettiva. Ne-

gli animali superiori anche qualche barlume di conoscenza è ammissibile.

La conoscenza proiettata può riprodurre nella mente del ricevente impressioni simili od identiche a quelle pensate. La conoscenza però serve spesso soltanto a condurre altre ondulazioni psichiche, ed allora questo fatto facilitante, associativo, come tutte le riunioni che danno luogo a miglioramento di effetti, deve chiamarsi spirituale. La conoscenza diventa il legame spirituale che collega due esseri per accomunare l'amore, la simpatia, il dovere ecc.

La ultraconoscenza credo si debba ammettere in tutti i casi della cosidetta psicometria o criptoestesia, della intuizione, veggenza, profezia ecc., e potrebbe anche spiegarsi coll'esistenza di raggi speciali (non psichici, ma impressionanti la psiche) emananti da ogni cosa (materia od energia), percepibili soltanto da pochi e che potrebbero chiamarsi raggi *veridici*.

In corrispondenza coi raggi intellettuali propriamente detti, nel campo mentale, e cioè sotto forma non radiante o di rado radiante, avremmo: la attenzione o stato psichico ristretto ad un determinato campo di osservazione e dovuto a chiusura di varie vie afferenti sensitive e circoscrizione di tutte le attività motrici ed intellettuali al di fuori di quella in azione, le percezioni sensitive con atti psichici riflessi, i fatti mnemonici, le associazioni mnemoniche, le formazioni di idee, le sintesi concettuali, le deduzioni, induzioni, ipotesi, cognizioni ecc. ecc. La attenzione, le percezioni con atti psichici riflessi, la memoria di complessi sensitivi ed anche la sapienza sono possibili negli animali, mentre le altre qualità mentali superiori, tranne forse qualche idea nel cane, nell'elefante o nella scimmia, non si ammettono. Come si vede però sono più frequenti le qualità a bassa tensione negli animali, che non sieno quelle radianti; queste però non possono escludersi in determinati casi.

L'associazione di varie qualità psichiche dà naturalmente effetti assai più belli di quel che non facciano le singole separate. L'indagine usata insieme a fatti mnemonici e ad impressioni ideoformative dà luogo ai migliori giudizî, deduzioni, induzioni, ipotesi; l'apprezzamento profondo delle idee e loro sintesi, specialmente se accompagnato all'immaginazione dà origine alle migliori cognizioni ed alla sapienza; tutte le radiazioni intenditive usate insieme alla attenzione ed alla sapienza danno origine alla miglior conoscenza.

2° — Raggi *affettivo-morali*. Questi possono comprendere le qualità del dovere, umiltà, lealtà, simpatia, tenerezza, amore da un lato, e dal dovere all'odio le qualità negative o complementari dello stesso tipo e nel campo mentale con poca irradiabilità: la cordialità, la stima, la fiducia, la sicurezza, la devozione, la fede per dire alcune fra le principali. Naturalmente, come per la categoria 1ª. l'associazione di dovere e di cordialità, di umiltà e stima, di lealtà e fiducia, di simpatia ed amicizia, di tenerezza e devozione, di amore e fede danno i più bei risultati nei viventi e portano a progresso spirituale.

Vi è come una scala fra le qualità affettivo-morali paragonabile ad una parte dello spettro luminoso, e per analogia le qualità di amore, fede, lealtà, ecc. sarebbero paragonabili alle radiazioni ad onda lunga ed i raggi di odio, invidia ecc. sarebbero paragonabili a quelle di onda breve.

3° — Raggi *ammirativi*. Questi comprendono una serie di ondulazioni, dall'ansia al divertimento, al piacere, alla gioia, all'ammirazione enfatica od estatica in senso positivo, e dal malumore alla noia, al dispiacere, al dolore profondo in senso negativo. Nel campo mentale si possono noverare come stati intellettuali di minor tensione, il dubbio, la approvazione, la sicurezza, la soddisfazione, l'euforia coi rispettivi stati negativi fra i quali la incertezza, la scontentezza. Le radiazioni del primo genere costituiscono nel vivente gli stati emotivi che, come è ben noto, sono comunicabilissimi specialmente quando sono improvvisi o rapidi e facilitano, anche telepsichicamente, la trasmissione dei temi ch'esse accompagnano, per es.: canto, poesia, declamazione ecc. È noto con quanta facilità il ricordo di un motivo musicale o l'inizio di un'espressione sotto voce, venga rubato anche in strada da passanti lontani e sconosciuti. Sulla irradiabilità, che lo stato emozionale favorisce, influiscono anche medicamenti e sostanze tossiche, e lo sanno gli sperimentatori di teatro che ricorrono ad alcool od altre sostanze per facilitare la trasmissione di pensiero. Lo stato circolatorio forse del cervello e di certi centri che influiscono sull'emozione, può dunque modificare la tensione od il potenziale della energia intellettuale e render radiante quella che abitualmente lo è poco.

4° — Raggi *volitivi*. Questi potrebbero comprendere in senso decrescente: quelli del *forte volere*, del *volere*, del *vivo desiderio*,

del *desiderio*, dell'*aspirazione* o tendenza a qualche cosa, dell'aspirazione non formulata col pensiero, della *speranza* ed in senso attivo: della persuasione, della ingiunzione, del comando. Questa categoria di raggi psichici servirebbe sopratutto di guida per quelli delle due prime categorie.

Naturalmente la somma di tutti i vari raggi formerebbe una luce intellettuale paragonabile alla luce bianca che riunisce tanti colori, e potrebbe dar luogo ad una onniscienza e perfezione morale più virtuale che reale, inquantochè le qualità mentali somatiche, tanto differenti nei vari individui, ben difficilmente si possono sommare fra di loro ed associarsi alla totalità di quelle extracorporee. Ciò spiegherebbe perchè certe manifestazioni metapsichiche hanno talvolta un'approssimazione di onniscienza o di perfezione morale, la quale deve esistere ipoteticamente soltanto in una umanità virtuale universale che sommi tutte le qualità intellettuali che abitualmente sono separate, e nei viventi si rivela ogni tanto, con più o meno approssimazione, in mentalità profetiche, mistiche, di santi ecc. E se la intellettualità può esser assorbita in grado così elevato, come taluni viventi dimostrano esser capaci di fare senza che alcuno studio od insegnamento abbia trasmesso al loro cervello le cognizioni che rivelano, perchè non dovremmo ammettere che un centro x emetta numerosissimi raggi intellettivi, come il sole emette i luminosi bagnando con essi tutti gli esseri viventi, ma che soltanto pochi esseri ed in condizioni speciali ne possano assorbire una gran copia? Ma quali condizioni potrebbero favorire l'assorbimento e la irradiazione dei raggi intellettivi? Ho già detto che nella 1ª categoria: prodotti psichici di sapienza, memoria, ideologia, sono difficilmente irradiabili, ma specialmente i primi che riguardano tanti svariati oggetti, sono meglio tenuti legati nel deposito mentale in rapporto ancora non chiaro con la materia. Qualche brano di sapienza legato a raggi affettivi e volitivi si irradia però talvolta. Nella 2ª categoria e nella scala dal dovere all'amore, vi è un potere radiante maggiore ma condizionato e cioè facilitato dall'esser tali raggi armoniosamente legati ai raggi volitivi od ammirativi.

L'amore, la simpatia, la lealtà, l'eroismo, sono irradiati ad altri viventi spontaneamente o, quando lo si vuole fermamente, ripetutamente, tenacemente, emozionalmente e così pure quando lo si vuole tenacemente, ripetutamente ma con umiltà e dol-

cezza, la mente umana riceve raggi intenditivi o morali elevati. I raggi di probabile onda breve o comunemente detti malefici subiscono quasi le stesse leggi di irradiazione, ma pare che abbiano un minor potere radiante, pare che agiscano a preferenza a breve distanza e cioè quando l'agente ed il ricevente sono prossimi o, come le forze a bassa tensione, si propaghino piuttosto per conduzione, condensazione, e per es.: a mezzo di contatti materiali, di fluidi corporei o pericorporei o coll'aiuto di altre energie: luce (vista), moto aereo (suono), ecc. I raggi affettivo-morali di onda breve si comportano similmente ai raggi X i quali hanno brevissima onda, di fronte a quelli luminosi di onda più lunga. Essi nuocciono, alterano i tessuti organici ma a breve distanza. Se applicati in minima dose possono riuscire utili stimolanti e se applicati in dose forte dove è già una turba od un male, possono giovare se giustamente regolati e possono ricondurre al bene ed all'armonia, sia danneggiando la causa morbosa, sia producendo una intensa reazione.

Tornando alla volontà essa può esser facilmente irradiata (o riflessa) da chi ne è molto fornito. Essa, che rappresenta meglio degli altri il moto, è il *principio generatore* ovunque agisca: è il fermento che agisce colla sua presenza come catalizzatore degli altri fenomeni intellettuali, è il mordente che prepara, fa attecchire, facilita le azioni e reazioni intellettuali. Essa agisce tanto più intensamente quanto più partitamente è applicata e tanto meglio se ad oggetti morali elevati. Concentrando il volere sull'ordine, sul dovere, sul contenimento di cattivi impulsi, sulla stima, amicizia, sulla tenerezza, pietà, fede, si ottengono ottimi risultati, ma in modo più spiccato ed evidente agiscono i raggi volitivi se si applicano ad azioni di moto materiale. È quindi facile agli sperimentatori da teatro imporre o ricevere, senza formulazione di parola o di segni, dei movimenti che tanto più facilmente si eseguono quanto più frazionatamente pensati.

L'uso della volontà radiante in grado più alto, mi sembra quello che si effettua colla concentrazione mentale (metodi indiani di Yoga ecc.) e specialmente quando sia associato a gran numero di onde affettivo-morali elevate come si ha per es.: nella preghiera a Dio. Questa, sopratutto quando è diretta al bene altrui, ossia dei componenti la Congregazione umana, ossia del tutto di cui facciamo parte, è l'esercizio più scelto di volontà unita ad amore, a fede, umiltà, dovere.

I raggi intellettuali potrebbero esser assorbiti in vario modo come i colori, potrebbero attraversare gli organismi senza esser trattenuti (trasparenza dell'atmosfera pericorporea), ovvero esser in gran parte riflessi come avverrebbe nelle menti che irradiano sugli altri la loro intelligenza, o non dare alcun riflesso intellettuale al pari della luce nei corpi opachi ed esser trasformati in altre energie dentro gli organismi.

La concentrazione di intelletto a distanza, come la concentrazione luminosa parabolica in punti lontani, si adatterebbe a spiegare i fenomeni telepatici ed alcuni fenomeni medianici.

Molti raggi intellettuali possono esser trattenuti nell'incosciente dell'esser vivente, ossia in un'atmosfera pericorporea od intercorporea capace di assorbirli in grado straordinariamente variabile e di rifletterli sulla coscienza o al di fuori, pure in modo variabilissimo. In essa, essi potrebbero accumularsi, condensarsi, e soltanto in condizioni di armonia fra quest'atmosfera e la coscienza corporea, potrebbero comunicarsi ad essa e viceversa.

Ma affermando la irradiazione della forza psichica, non nego, come già dissi, altre forme di stato intellettuale, ma anzi ritengo che uno soltanto dei modi di essere di questa forza sia quella radiante.

Il calore, la elettricità, la luce, oltre la forma radiante hanno anche un altro stato, un altro movimento che non si propaga a grandi distanze ma si localizza alle piccole parti della materia, e sappiamo esservi il calore oscuro dei corpi a bassa temperatura che è vibrazione delle loro molecole e che si sposta senza ondulazioni per conduzione, contatto, ecc.; la elettricità in forma di minute cariche che costituisce, a quanto sembra, gli elettroni, che ne regola lo spostamento, che regola la disposizione dei granuli colloidali (primi elementi della vita) od in forma di elettricità galvanica si sposta per conduzione e contatto come il calore non irradiato, e sappiamo pure esserci una luminosità intermittente di particelle, viventi o no, la quale rappresenta una luce a tensione più o meno bassa e quindi con poco o punto potere radiante. Di luce non visibile altro che in determinate condizioni parlano pure anche recentissimi esperimenti di fisica.

Queste forze confinano le une colle altre e si trasformano le une nelle altre in certe date condizioni. Anche certe mani-

festazioni metapsichiche fanno risultare che i fatti intellettivi talvolta si accompagnano e probabilmente si trasformano in fatti luminosi, termici ed elettrici (luminosità dei fantasmi, fosforescenze: centri di raggi luminosi, produzione di ozono nell'aria ecc.). Ciò è molto importante per la teoria che io difendo.

Una forma di intellettualità a bassa tensione può esser giusto rappresentata da quella cerebrale degli animali e dalla psiche umana e specialmente da quelle forme di pensieri che risultano propagarsi male a distanza. Per le altre energie, termica, elettrica, luminosa, l'irradiamento dall'atomo comincia ad aver luogo soltanto quando la velocità del moto elettronico diventa variabile e quando la rapidità di tale variazione è divenuta abbastanza forte da raggiungere frequenze altissime (1). Per l'energia intellettuale credo succeda in modo identico e cioè l'irradiazione avvenga quando vi sia variazione rapida nella velocità dei fenomeni che originano il pensiero e quando la frequenza del processo ondulatorio psichico sia altissima. Così nella 1ª categoria di intelletto, le qualità di profondo apprezzamento, di conoscenza intima, al pari di quelle di ammirazione, si irradiano spesso per la probabile frequenza di vibrazione psicogenetica; nella 2ª categoria le varie qualità unite ad emozione (che costituisce rapida variazione del processo) irradiano facilmente, e quelle volitive intense pure; fra le qualità mentali alcune, divenute bruscamente intense ed accompagnate da emozione od ammirazione (gioia ecc.) che ne innalzano la tensione, possono irradiarsi mentre abitualmente non lo fanno. E' dunque anche per questa energia la variazione di velocità del processo con l'alta frequenza di esso, che provoca o facilita la irradiazione, ma di regola non avviene che tutto il complesso di qualità intellettive che formano l'io cosciente possa irradiare insieme, e per ciò in generale si hanno frazionamenti dell'io nella propagazione a distanza.

Un altro punto mi pare possa servire di paragone fra l'energia intellettuale di un organismo come quello umano e le altre energie delle quali ci serviamo, ed è il contegno del processo regolatore di queste energie. Così noi sappiamo che l'organismo animale ha una temperatura propria ed una termorgolazione fatta, sia producendo temperatura, sia disperdendola. In alcuni

(1) Vedi FAMA: *Le radiazioni energetiche come deformazioni spaziali*. Bologna. Zanichelli-1922.

casi si ha ipertermia e febbre. Or bene non abbiamo nell'orga nismo ormoni che influiscono decisamente sull'intelligenza come la tiroide e non abbiamo stati di febbre intellettiva? La poesia, il genio, l'arte, in genere non sono febbri intellettuali? E lo stato ipnotico e la trance medianica non potrebbero chiamarsi stati di *etero-intellettualità* come si hanno stati etero-termici in animali che assumono la temperatura esterna qualunque essa sia?

Una forma di pensiero debolmente radiante è quella che innesta certi pensieri volitivi nel nostro stesso cervello. Così per es.: il volere destarsi ad una data ora e riuscirvi per certi individui, appare effetto di una frazione intellettuale irradiata da noi ed innestatasi nel nostro cervello e germogliata per attività propria, svolgendosi nel tempo misurato a spese del materiale organico corporeo. Similmente avverrebbe per le suggestioni fatte in soggetti ipnotizzati ed esplicate in tempo determinato dopo il loro svegliarsi. Non è un concetto molto semplice questo dell'innesto di una frazione intellettuale irradiata e germogliante come un seme a tempo determinato in modo ignoto, e sò che molti spiritualisti sono avversi al frazionamento intellettuale. La somiglianza dei fatti però con quello che avviene per le energie non psicologiche e la *sicurezza* che l'intelletto è un'energia elevata e non altro, mi tengono fermo nel mio modo di pensare.

La carica elettrica o masserella elettrica che costituisce l'elettrone mi induce ad ammettere la masserella psichica che rappresenta il più piccolo elemento intellettivo e che io propongo di chiamare *psichione*.

Lo psichione è l'elemento di energia più elevata che si conosca e da solo non formerebbe che l'architettura dell'atomo, invece legato all'elettrone gli detterebbe i suoi movimenti e la associazione con altri in modo da formare l'atomo completo.

Nell'associazione avviene il primo fatto spirituale. Agli atomi poi si associerebbero nuovi psichioni, ogni volta che un atto intellettuale è presumibile doversi ammettere, cioè quando avviene sia nel minerale che nel vegetale od animale, una evoluzione dell'essere od un fatto tendente all'evoluzione. Per es.: pel carbonio quando si forma il diamante (associazione ordinata regolare di atomi), per l'acqua il fiocco di neve.

Negli organismi più complessi, come la cellula, dovremo ammettere, come la biologia insegna per l'origine della vita, insieme alla formazione di granuli colloidali, di steli colloidi, di

microsomi e plastiduli, anche gruppi di psichioni corrispondenti i quali regolino le disposizioni degli elementi, insieme all'elettricità, e per dire brevemente, anche negli organismi minori dovremo ammettere un processo spirituale elementare in ogni cellula od in ogni parte di essa *quando la particella modifica i suo lavoro o stato* abituale in modo da rendersi utile all'aggruppamento di cui viene a far parte o di cui faceva già parte. Il Mackenzie nel suo libro: « Metapsichica moderna », ha acutamente messo in rilievo la modificazione di funzioni che esseri unicellari compiono a vantaggio della comunità quando lasciano la vita libera per unirsi ad altri individui. Anche il Richet nella sua: « Psychologie générale », considera i riflessi superiori spinali, vegetativi ecc. come fenomeni intellettivi incoscienti, giacchè hanno un preciso scopo, e fra questi ed i fenomeni coscienti, intelligenti nello scopo e nei mezzi, dice non esservi che transizioni inafferrabili.

A me pare che si debba fare una distinzione fra il lavoro o stato abituale e la modificazione di questo, applicando la teoria di relatività alla legge di evoluzione che potrebbe esprimersi così:

Ogni essere aggregato o comunque in rapporto con altri, che modifica la propria attività abituale a vantaggio del gruppo di soci, compie un lavoro spirituale positivo cioè in senso evolutivo, che può dirsi armonia o bene (e ciò sia detto anche per i gruppi di esseri che modifichino l'attività a vantaggio di aggruppamenti maggiori); ed ogni essere aggregato come sopra, che modifica la propria attività o stato abituale a vantaggio di sè stesso ed a danno del gruppo, compie un lavoro spirituale negativo cioè in senso regressivo, che può dirsi disarmonia, turba o male.

Nell'esempio del Mackenzie che sia male il vantaggio che una diatomea riuscisse ad avere non assumendo il movimento a vantaggio del gruppo, lo dimostra il fatto che la inattività di un individuo strettamente collegato cogli altri, disturberebbe il movimento generale instaurato e farebbe da resistenza o freno agli altri; così può ripetersi per ogni atto di egoismo che implichi l'attività altrui in qualsiasi modo, o ogni atto di predominio fra i viventi.

Il bene o male apparenti dell'uno, se sono abituali, poco influiscono sugli altri per l'adattamento (spesso reazionale) che

si stabilisce nell'ambiente, ma ogni modificazione a vantaggio del sè è male, ogni modificazione a vantaggio dei soci è bene.

Per la legge di evoluzione, gli esseri che per molte generazioni si sieno messi nelle migliori condizioni per selezione, fanno poi un progresso relativamente brusco nella scala degli esseri in qualunque gradino si trovino, con l'acquisizione di un nuovo carattere od un gruppo di caratteri. Questa acquisizione è l'atto intelligente che l'essere compie e, secondo il mio avviso, il fatto consiste nell'esser egli riuscito a disporre il suo organismo (atmosfera pericorporea?) in modo da ricevere nuovi raggi psichici dall'esterno ed aggregare nuovi psichioni o gruppi di essi nel suo complesso organico-spirituale.

Dal punto di vista filosofico il Wundt, che dopo il Fechner si occupò estesamente di psicologia sperimentale, aveva già fatto osservare che nei processi psichici, a differenza da quelli fisici, appariva un'attività sintetica *creatrice*. Egli scrive:

> Nei processi psichici la risultante va sempre al di là della somma dei suoi elementi presentando un aspetto nuovo inderivabile dall'analisi precedente.

Questo fatto interessantissimo che risulta anche dalle osservazioni scientifiche da me esposte e che riguarda la più alta delle energie, è la chiave della evoluzione in quanto l'associazione, fatta sempre più complessa, dei processi psichici porta a progresso spirituale e ci mostra l'importanza del principio di associazione come regola evolutiva universale. — Il Wundt, in altra parte delle sue dottrine, parlando della psicologia volontaristica (che sarebbe meglio detta attivistica), partì dal principio di un'energia centrale organizzatrice di tutto lo sviluppo psichico, ed analogo alla *forza* che *agisce* nei corpi; egli quindi vide la somiglianza della energia psichica con le altre energie che agiscono negli organismi (giacchè la scienza oggi ha dimostrato oltre la energia meccanica e la termica esser principalissima anche la energia elettrica in ogni forma di vita), ma sebbene lo abbia intravveduto, non mise in rilievo il fatto che tutte queste energie hanno doppia origine e cioè vengono in parte dall'esterno ed in parte sono prodotte nell'organismo. Ed ho detto che intravide la doppia origine perchè nel considerare il mondo esteriore come *una rappresentazione prodotta da noi sotto l'impressione di altra volontà*, accenna chiaramente al dipendere il nostro lavorio cerebrale da energie provenienti dall'esterno.

In riassunto, mi pare risulti da quanto ho detto e da quanto la biologia ci insegna che la vita è sostenuta — oltre che da agenti fisici provenienti dall'esterno come la luce, il calore, le azioni meccaniche ecc. e da agenti dello stesso genere prodotti nello ambiente interno, per trasformazione di altre forze, ma a tensione più bassa — anche, ed in modo principale, da un'altra energia importantissima, quella psichica, pure proveniente in parte dall'esterno (sotto forma radiante) ed in parte proveniente dall'interno a tensione e frequenza più bassa. L'intreccio ed il dominio di queste forme di energia dà luogo, oltre ai numerosi atti intelligenti dell'organismo vivente, anche alle numerose azioni spirituali, sotto aspetti numerosi e con leggi ancora poco conosciute.

L'umanità terrestre può rappresentare, rispetto ad un ente più vasto, ciò che un organo dell'organismo umano rappresenta per l'uomo, e forse anzi un lobo o parte di organo equivale all'umanità terrestre e l'organo completo corrisponde all'insieme di varie umanità planetarie, in formazione od invecchiate. Il singolo individuo, l'uomo corrisponderebbe, rispetto all'organo (ente intellettivo umanità) ed all'organismo universale, ciò che è la cellula rispetto a noi. Noi siamo composti di miliardi di cellule che hanno una sinergia, un funzionamento coordinato, una finalità superiore unica diretta al buon funzionamento del nostro corpo, ma nè la singola cellula e nemmeno un dato organo a sè sanno o sono capaci di sapere qual'è questa finalità. In modo assolutamente uguale, nè la nostra persona (cellula di un grande organo), nè la vita terrestre di cui l'umanità terrestre è l'elemento nobile, può in alcun modo comprendere quale sia la finalità del grande organismo o dei grandi organismi che finalmente riuniti compongono l'inconoscibile supremo. Ma alcuni rapporti, per analogia ci appaiono certi o quasi certi se facciamo il paragone di noi con qualunque essere, e cioè ogni individualità ci appare composta di altre individualità più piccole, con qualità *più limitate* ma *più intense*, mentre ogni organismo superiore ha qualità più numerose, più complicate, più potenti nel loro insieme ma meno accentuate ciascuna.

L'uomo ha l'intelligenza che lo aiuta nella vita: ma ha assai meno acuti degli animali molti sensi; la vista, l'odorato, ecc. Gli animali superiori hanno più sviluppati i sensi ma meno acuti, meno precisi certi istinti che invece gli insetti, ad es., hanno

sviluppatissimi. Gli animali inferiori, insetti, ecc., sebbene provvisti di tropismi ossia di determinate contrazioni del loro protoplasma di fronte ad agenti fisici e chimici, non li hanno però così precisi come gli esseri unicellulari (protozoi, microrganismi) che sono infallibilmente guidati da tropismi, fisici e chimici nella loro vita.

I vegetali hanno pure questi tropismi, ma specialmente ubbidiscono agli stimoli chimici e fisico-chimici che però dominano in modo più preciso ed imperioso i corpi inorganici, tanto che le combinazioni chimiche comandano la vita dei minerali dovunque essi si trovino, anche dentro gli organismi vegetali ed animali ma in questi coll'ordine e con certe regole che la vita vegetale ed animale impongono.

Un carattere che in tutti gli individui associati troviamo e che quindi dobbiamo supporre anche in quelli superiori a noi è il seguente.

L'organismo individuale ha un senso complessivo della propria totalità ma non ha sensazione esatta di ogni suo organo e tanto meno di ogni individuo elementare che lo compone. Ciò nello stato normale, e così ogni individuo in apparenza elementare ha un senso vago di appartenere ad un organismo superiore, ma nettamente non sente che il proprio individuo. Se però avviene un disordine in un organo, in un gruppo di cellule o di individui elementari e talvolta anche in uno solo di questi elementi (se questo è di natura scelta, p. es., una terminazione nervosa), allora parte un grido che indica l'anormalità al centro principale dell'organismo e questo cerca di provvedere a seconda della qualità dell'individuo elementare che gridò, e così ne' nostro corpo, se fu un colpo sopra un muscolo è il midollo spinale che risponde con atto intellettivo circoscritto, divenuto automatico, provocando una scossa: se fu un viscere, è il sistema nervoso vegetativo che reagisce: se fu un nervo sensitivo è il cervello, il centro principale che soffre e farà il possibile per attenuare il danno Or bene, l'Umanità e l'Uomo sembrano contenersi in ugual modo rispetto all'organismo universale. Se chi soffre e manda un grido è tale o tal'altra persona, vien risposto in modo differente, se chi soffre e grida è un popolo, vien risposto in altra maniera ma con reazioni che valgono a modificare la causa. Se in fine chi grida, chi prega è un saggio, un profeta, un santo (che può paragonarsi ad una terminazione dei

nervi sensitivi) la risposta viene in generale sublime, meravigliosa, adatta a correggere e modificare nel senso che il richiedente desiderò. In ciò consiste l'importanza della preghiera o della concentrazione del pensiero ed il differente risultato che da questi fatti è ottenuto. Il grande organismo a noi superiore proteggendo l'insieme dei nostri individui non si occupa del contegno di noi ma lo avverte e se ne occupa quando gli sembra opportuno occuparsene o quando un grido di sofferenza, di emozione, di minacciato pericolo arrivi ad esso. In tale caso provvede finchè lo creda opportuno. Ad ogni modo la vita e l'esistenza corporea di un gruppo di uomini non ha probabilmente maggior importanza di quello che non abbia nel nostro corpo un gruppetto di cellule che per una ferita possano essere asportate e poi riprodotte. Un terremoto per assestare la conformazione di una parte dell'organismo che è lo scheletro dell'organo vitale terrestre, distrugge un gruppo di uomini come un dente che deve nascere distrugge un gruppo di cellule di una gengiva. Ciò ha poca importanza per il tutto. Ma ciò malgrado, la lacerazione gengivale provoca dolore alla persona, e la morte di abitanti di una regione devastata da cataclisma è certo che addolora chi è sopra di noi come è certo che la vita di ognuno di noi è tenuta cara dal tutto che ci riunisce, e le discordie, le uccisioni, le turbe sociali lo addolorano come ogni disturbo del nostro corpo ci rattrista.

Ma le cellule distrutte lasciano una parte di loro più o meno latente dopo la morte nell'organismo? Qualche cosa sembra indicarlo. *Un arto tagliato è avvertito spesso come presente;* non solo, ma le esperienze di metapsichica indicano col potère ideoplastico o meglio psico-plastico che l'intelletto inconscio della persona può dar luogo ad una materializzazione come se un qualcosa di intelligente non visibile nè apprezzabile faccia la trama e la preparazione dell'organo o cellula sulla quale la materia si dispone. Questo che affermo non è ormai più discutibile e le esperienze precisate, ripetute con fotografie specialmente dal Crawford sono documenti assolutamente probativi. Orbene, se ciò avviene non è ammissibile che la trama intellettuale che serve a preparare la disposizione della materia e formare arti interi o parti di essi o figure, perduri dopo il taglio di un arto, rappresentando così l'anima di esso, l'anima di ogni cellula? E che cosa ci impedisce di ammettere che anche l'a-

nima di ogni organismo umano possa perdurare oltre la vita corporea *se tutto l'organismo non è che una cellula di altro più vasto, come per me appare giustificato?* forse la vista corta di qualche scienziato che ha osservato nelle esperienze del Crawford e di altri metapsichisti che la sostanza che va a ricuoprire la trama dell'arto neoformato parte dal resto dell'organismo e, secondo questi scienziati, è necessario che la materia pesante esca dal rimanente organismo per dar origine al nuovo segmento? Ma non siamo forse sicuri che nei circoli medianici i vari componenti *contribuiscono* insieme a *formar la trama* intellettuale, se *non la materia* che appare ai nostri sensi? E che ci vorrebbe allora, nella peggiore ipotesi, ad ammettere che alla morte di un individuo caro in una famiglia, gli altri componenti forniscano o contribuiscano a fornire la trama psichica atta a conservare l'ente animico del defunto e cioè a tener legati gli *psichioni* che esso aveva in vita e, se non essi, il gran *circolo medianico formato da tutti gli uomini e da tutto ciò che vive* fornisca questa trama perchè persista l'anima del defunto che è una amputazione di membro sociale, e se non per sempre, per qualche tempo per lo meno? Ma che sappiamo noi per ora della utilità che l'*aggruppamento psichionico* di una cellula scomparsa possa aver per quelle che succedono nel nostro corpo, ed ugualmente quale utilità preparatoria coordinativa, il corpo animico di una persona possa avere per il *funzionamento di quelle più simili ad essa e viventi dopo di essa?* Non è verosimile l'ipotesi che, data una alta finalità di funzionamento del grande organismo che forma e tiene legata la vita dei terreni, l'anima di chi visse possa servir di avviamento, di guida, ai suoi simili e quindi essere di grande utilità? A me sembra che la persistenza dell'anima oltre la morte corporea debba ammettersi come *relativa agli esseri cui è destinata a servir di legame.*

Senza ritener dunque di passare dalla vita terrena alle supreme gioie od alle più basse pene, l'anima, con le qualità che essa possa fornire nell'ambito di aiuto per le sue simili o per i gruppi di esse, è verosimile che debba persistere più o meno a lungo fino a che essa sia ancora utile ed abbia svolto il suo lavoro di utilità. Se essa, dopo esaurito il suo compito, rientri in un mare superiore dove la individualità scompaia del tutto o se, come per la materia avviene, sia assorbito di essa ciò che è utile per altri organi od organismi, ciò non possiamo nemmeno supporre.

Se però non ci allontaniamo dagli insegnamenti della scienza e ricordiamo l'analogia di costruzione di tutti gli organismi e sistemi conosciuti, dovremo esser piuttosto severi nell'ammettere la persistenza di tutte le anime dei viventi come si intende dagli spiritisti, accettando la possibilità di persistenza, per un tempo x di alcune, e per sempre di quella parte di esse che ha fornito un contributo speciale all'edifizio della specie, come in un fabbricato si cambiano i dettagli ma restano le travature principali: dovremo mettere prima di tutto in dubbio la presenza di una coscienza sul tipo di quella del vivente, e poi dubitare della possibilità di persistenza di tutti quei caratteri che nel vivente appartennero alla vita di relazione terrena, giacchè molti di essi non sarebbero che superfluità in un trapassato. Per es. vi sono qualità del carattere che non servono altro che alla difesa ed offesa nella vita di relazione terrestre, come l'astuzia, l'ambizione ecc. ecc., che è assurdo pensare che la natura conservi dove sono assolutamente inutili. Invece dovremmo piuttosto esser portati ad ammetter che l'anima si conservi per qualche tempo integra nelle qualità che la distinguevano nei fini sociali, o capace di agire finchè disimpegna un compito di utilità per l'ente collettivo od un compito voluto fortemente dalla mentalità vivente in rapporto ad altri viventi, altrimenti lo psichione elementare, l'anima molecolare plastidulare, cellulare ecc., o più probabilmente il gruppo elevato di psichioni, sieno appropriati da organismi più vasti che utilizzino quegli speciali elementi psichici. Un altro punto che resta incognito, secondo me, ma pel quale io propendo piuttosto per il no che per il sì, è la presenza dello stesso io nell'anima del vivente e del defunto agente come complesso intellettuale. Non vedo la ragione perchè l'io cosciente, che risulta come io credo da radiazioni intellettuali assorbite dal di fuori e mobilitate nell'individuo, *associate* e *legate* al senso di totalità corporea, debba persistere immutato dopo morte. Non dico che sia assurdo pensarlo ma non mi par necessario di ammetterlo, perchè data la possibilità e probabilità di intelligenza diffusa non corporata e di telepsichia con altri esseri, queste energie potranno esser usate dall'anima di un defunto per disimpegnare i suoi compiti insieme agli psichioni legati nella trama animica, ma senza che essa avverta in sè stessa l'io che avvertiva in vita. Questo ripugna alla scienza che ritiene essere la coscienza corporea una risultante della vita nel corpo

e che nella migliore delle ipotesi, e data cioè la persistenza dell'anima, dopo la morte corporea, *non può ammettere che la coscienza del sè resti uguale in una parte del tutto* e nel tutto stesso. Sarei ben felice se potessi in avvenire convincermi di quell'associazione post-mortale che mi par così poco probabile.

A me pare dunque che in metapsichica si debba dare la massima importanza alle formazioni semi-materiali comunque avvenute sopra una trama ideoplastica, o meglio psicoplastica; questo è uno dei più importanti fatti che mettono in prima linea il lavoro intellettivo dirigente in genere, e in seconda linea la costituzione della materia, facendo pendere fortemente il piatto della bilancia per la teoria spiritualista nelle questioni psicologiche.

Un altro punto controverso è quello della memoria nell'anima. La facoltà mnemonica è indubbiamente legata col tempo e colla disposizione anatomica dei plastiduli corporei. Ogni esercizio di un organo lascia una disposizione delle sue parti che rappresenta la frazione di allenamento, ossia la memoria dell'organo. I ricordi si raccolgono secondo le epoche nelle quali si verificarono. Chi ha perso nozione del tempo, anche esclusa ogni altra influenza della materia, non può aver che imperfetta e confusa la memoria. Difatti se le entità rivelantisi in metapsichica avessero, come spesso dicono, la memoria completa del passato non offuscata dalla materia, potrebbero rivelare non uno o due o pochi dettagli della vita in rapporto all'interessato, ma mille precisi ricordi che non lascerebbero il minimo dubbio della individualità del manifestante. Invece stentano a darne pochi di tali dettagli, e questi appartengono in generale al campo affettivo-morale o ad esercizio di forte volontà esplicato durante la vita e forse per questo rimasti impressi nell'anima. Non escludo che altri esseri a noi ignoti non possano, con intelletto più vasto, più potente, aver visione chiara, precisa del passato e dell'avvenire, ma non sono quelli che in generale si rivelano in metapsichica e d'altra parte ritengo che per quanto riguarda le anime dei defunti si debba separare potere intellettuale e memoria. So bene che alla memoria è attribuito dagli psicologi un compito essenziale per l'intelligenza, in quanto il lavoro mentale principale è formato dal paragone di impressioni del momento con altre conservate nella memoria, ma debbo riconoscere che i fatti mnemonici, generalmente *stentati*, palesati nelle

rivelazioni più verosimili di defunti, mi appaiono dovute alla psicometria o criptestesia medianica la quale si effettua probabilmente mediante la traccia animica offerta dall'anima stessa e si esplica, come avviene nella comune psicometria, su emanazioni prodotte dagli esseri. Si avrebbe quindi un'intelligenza residua utilizzata dall'anima insieme forse ad altra radiante extra corporea ed impersonale, riunita a memoria fornita dal medium. Ecco perchè senza medium mai si avrebbero rivelazioni concludenti. Ecco perchè i trapassati nulla rivelano dei loro atti se non, qualche volta, di visioni e fatti ammirativi, di presenza loro ecc., ma asseriscono sempre di lavorare, e lavorano forse davvero, guidati da leggi superiori, ma non precisano mai il lavoro compiuto perchè non ne conservano memoria. Da un altro lato ancora, dall'affermare la persistenza dell'anima ad affermare l'eternità vi è molta differenza. Secondo me l'elemento animico e forse l'io possono contenersi in modi differentissimi: come vediamo esservi cellule isolate vegetali od animali, bacteri, protozoi, mentre la gran maggioranza di cellule vive in grandi associazioni ed organismi, vi potranno esser anime isolate, mentre la maggior parte di esse deve esser aggregata o addirittura andare a comporre, con altre, maggiori organismi.

Avrei molte cose da dire sul principio di associazione che domina in tutti i fatti universali e che fa ritenere non esser ammissibile altro che come eccezione la persistenza di anime isolate, conservanti la individualità terrena. E mi permetto anche di osservare che il riconoscimento sicuro per alcuni viventi, ma sempre un po' abbozzato, delle individualità spiritiche, è estremamente raro, dato il grandissimo numero di unità animiche che potrebbero rivelarsi. Per me, il destino più frequente delle anime è l'aggregazione con altre e la formazione o tentativo di formazione di esseri superiori sconosciuti i quali debbano a lor volta formare la Unità Universale extraterrena, e nella vita la telepatia, la veggenza, la lucidità, la medianità non sono che saggi evolutivi di un progresso spirituale che si sta disegnando in vari modi, dei quali ancora non è stato provato il migliore od il più stabile e dei quali vari sono destinati ad abortire, tutti nel senso di formare *esseri superiori all'uomo* ma *con qualità intellettuali a comune*, ossia con intelletto di gruppo. E se questo deve esser l'uomo dell'avvenire, mi pare che intanto l'uomo vivente dovrebbe prepararsi ed abituarsi all'idea che egli, tanto

in questa che nell'altra vita, è parte di un tutto del quale gli altri uomini sono parti uguali; ch'egli non è un'accidentalità nell'Universo, ma ha un destino evolutivo e che questa evoluzione gli sarà molto facilitata dall'immedesimarsi nel concetto che *l'essenziale* della sua vita è la parte originaria del sè, è la *parte spirituale* la quale è appunto la impersonale; e ch'egli sarà tanto più compenetrato da questa parte, si sentirà tanto più elevato, tanto più duraturo, quanto più farà astrazione dalle qualità materiali e personali riconoscendo l'impersonale, l'extracorporeo, il non individuale, ciò che ha le qualità identiche o legate cogli altri. Infine abbandonare l'egoismo per assimilarsi all'impersonale, disinteressarsi dal mnemonico (in quanto personale) per intendere, amare, volere il destino comune, l'avvenire comune.

Prof. EZIO LUISADA
Libero docente di Terapia fisica
nel R. Istituto di Studi Super. di Firenze

NOTA DELLA DIREZIONE

Ben volentieri abbiamo pubblicato questa dotta e profonda disamina del prof. Luisada — antico e fedele studioso delle nostre ricerche — il quale, sulla traccia delle discipline biologiche e per via di analogie e di esempi, viene a prospettare la vita dello spirito sotto l'aspetto di una sempre più complessa evoluzione collettiva tendente, attraverso l'eliminazione dei caratteri personali, a quella Suprema Unità psicologica, che le religioni identificarono con Dio. In questa Unità, nella quale dovrebbero risolversi, sopra un piano superiore, i dolorosi conflitti della vita umana giustificati soltanto da una legge fatale e progressiva di autocreazione, noi amiamo credere, e crediamo, che il principio di individuazione che presiedette alla medesima, anzichè estinguersi, tenda, di altezza in altezza, ad integrarsi, fino a riflettere gli infiniti aspetti di questa infinita Unità. D'accordo con l'illustre autore in questo: che alcuni elementi della personalità fenomenica, in quanto rispondono a limitazioni caratteristiche del periodo evolutivo, dovranno necessariamente scomparire, e con essi le personalità embrionali che avessero perduto ogni contatto fecondo con la vita — una e multipla — nella quale, sola, può consistere la generazione eterna dell'essere contingente.

DELLE COMUNICAZIONI MEDIANICHE TRA VIVENTI

(Continuaz.: v. fasc. precedente, pag. 5)

*
*

L'episodio seguente si svolse con persona la quale ignorava che William Stead facesse esperienze di comunicazioni medianiche tra viventi: mentre non era a lui vincolata da rapporti speciali di parentela o di simpatia. Egli scrive:

Si potrebbe obbiettare che mio figlio e miss Summers erano consapevoli ch'io tentavo di farli scrivere con la mia mano: ma non potrebbe asserirsi altrettanto della seguente esperienza improvvisata, in cui si tratta di una signora straniera, con la quale mi ero intrattenuto personalmente una sola volta.

Alcuni mesi or sono io mi trovavo a « Redcar », nel nord dell'Inghilterra, e dovevo recarmi alla stazione ad attendervi la signora in discorso, la quale era collaboratrice della « Review of Reviews ». Essa mi aveva scritto che sarebbe arrivata verso le ore tre pomeridiane. Io ero ospite di mio fratello, la cui abitazione si trova a circa dieci minuti di cammino dalla stazione. Quando mancavano venti minuti alle tre, mi occorse in mente che con la espressione « verso le ore tre », la signora in questione avesse inteso dire qualche tempo prima dell'ora indicata, e siccome non disponevo di « orari ferroviari », io rivolsi il pensiero alla signora, chiedendo che m'informasse, pel tramite della mia mano, sull'ora precisa in cui doveva giungere il treno. Osservo come tale esperienza avvenisse senza che fossero mai passate intese di tal natura tra di noi. Essa immediatamente rispose alla mia domanda mentale, scrivendo anzitutto il proprio nome, per poi informare che il treno doveva giungere dieci minuti prima delle tre. Non vi era tempo da perdere; ma prima di uscire volli chiedere ancora in quale stazione essa si trovasse in quel momento. La mia mano scrisse: « Siamo fermi alla stazione di Middlesborough, e provengo da Hartlepool ».

Mi recai subito alla stazione; ed ivi giunto, guardai la tabella degli « orari », onde assicurarmi sull'ora precisa in cui doveva arrivare il treno atteso; e vidi segnate le ore 2.52. Nondimeno il treno era in ritardo; e quando scoccarono le tre, non era giunto ancora. Trascorsero altri cinque minuti senza indizio alcuno dell'avvicinarsi del treno. Allora tolsi un foglio di carta e una matita, domandando mentalmente all'amica viaggiatrice in qual punto

della linea si trovasse. Immediatamente essa scrisse il proprio nome (i miei corrispondenti spirituali scrivono sempre il loro nome, tanto prima che dopo il loro messaggio), quindi m'informò: « In questo momento il treno gira la curva che precede la stazione di « Redcar ». Tra un minuto arriveremo ». — Chiesi ancora: « Come si spiega tanto ritardo? » — Venne risposto: « Fummo trattenuti lungamente alla stazione di Middlesborough: e non so comprenderne il motivo ». Misi il foglio in tasca, e mi recai sulla piattaforma, mentre il treno appariva in distanza. Quando la signora ne scese, io le andai incontro domandando: « Perchè tanto ritardo? Che cosa avvenne? » — Essa rispose: « Non ne conosco il motivo, ma il treno si fermò lungamente alla stazione di Middlesborough: pareva che non ne volesse più partire ». Allora io le diedi a leggere il foglio che avevo in tasca.

La signora in discorso, conferma quanto sopra nei termini seguenti:

Egregio amico,

Mi chiedete s'io ricordo l'incidente da voi riferito nel ritaglio di giornale che m'inviaste. Altro che lo ricordo! Rimasi oltremodo stupita quando alla stazione diceste di avermi domandato telepaticamente informazioni sull'ora dell'arrivo del treno e le cause del ritardo: domande alle quali io avevo risposto esattamente, sebbene fossi inconsapevole di farlo! La vostra relazione dell'incidente è scrupolosamente fedele e completa: dimodochè non mi pare proprio il caso di apportarvi modificazioni; nè, d'altra parte, saprei aggiungere nulla di mio. Sinceramente vostra Gerda Grass. (Proceedings, vol IX, pag 59).

Nell'episodio esposto è palese l'autenticità del fenomeno di comunicazione medianica tra viventi, com'è altrettanto palese il fatto dello svolgersi in esso di una conversazione vera e propria tra due personalità spirituali subcoscienti. Piuttosto esso rende opportuna un'ulteriore discussione a schiarimento dell'asserto che quando una persona entra in rapporto psichico e in conversazione medianica con altra lontana, debba necessariamente cadere in assopimento palese o larvato. Risulta infatti dall'episodio in esame che l'amica di William Stead ebbe a rispondere in due tempi diversi alle domande di lui, e che in entrambe le circostanze lo fece immediatamente. Da ciò i seguenti quesiti: È lecito ammettere una tale prontezza di passaggio dallo stato normale alla condizione d'incoscienza, e viceversa? È lecito ammettere che la persona che vi soggiace, non ne abbia consapevolezza? — Sembrerebbe che si. Durante la conferenza di William Stead alla sede della « London Spiritualist Alliance », venne proposto siffatto quesito, e il reverendo G. W. Allen narrò in proposito il seguente incidente personale il quale tende a dimostrare tale possibilità. Egli disse:

Mi si dovevano estrarre due denti molari, e fui consigliato a sottomettermi all'azione del cloroformio. Ero convalescente di una grave malattia, e il dubbio che in tali condizioni di salute il cloroformio potesse arrecarmi pregiudizio, mi rendeva molto titubante. Quando si cominciò a somministrarmi il narcotico, fui colto da un penoso affanno, per cui mi tolsi la maschera, esclamando: « Non vi resisto: non lo voglio prendere ». Il dottore a ciò preposto osservò: « Avete fatto malissimo a toglierví la maschera, poichè eravate sul punto di addormentarvi. Provate ancora e vi assicuro che tutto andrà bene ». Anche l'infermiera m'incoraggiava a sua volta: per cui decisi di sottomettermi alla prova, a costo di soccombere. Mi si aggiustò nuovamente la maschera, ed io respirai profondamente parecchie volte: quindi mi alzai di scatto a sedere sul letto, esclamando: « E' inutile tentare la prova, non posso addormentarmi ». — Il dottore osservò: « Prego: risciacquatevi la bocca con questa soluzione ». — Chiesi: « Perchè? ». — Egli soggiunse: « Perchè i denti ve li abbiamo cavati! », — Orbene: io avrei giurato dinanzi a qualunque Corte di giustizia che non avevo perduto conoscenza un sol momento: e invece ero rimasto inconsapevole per la durata necessaria a cavarmi due denti! — Posto ciò, non è dunque perfettamente ammissibile che ci si possa trovare realmente in altra condizione di esistenza per un tempo più o meno breve, senza conservarne ricordo?.... » (Light, 1893, pag. 142).

Questo incidente personale narrato dal reverendo G. W. Allen, risulta molto istruttivo, e mi pare che basti a dimostrare la possibilità che una persona passi in condizioni di sonnambolismo più o meno vigile durante il periodo di una comunicazione medianica tra viventi, senza ricordarlo affatto.

*
* *

Nell'episodio seguente si tratta ancora di una persona che dopo essersi dimostrata reticente con lo Stead nel confidargli le proprie angustie economiche, gliene parla senza riserve pel tramite medianico. William Stead riferisce:

« Nel febbraio scorso (1893), m'incontrai in ferrovia con un signore che avevo conosciuto casualmente poco tempo prima Sapevo genericamente che egli dimostravasi da qualche tempo immerso in gravi preoccupazioni; dimodochè la nostra conversazione prese una piega piuttosto confidenziale, dalla quale appresi che le sue preoccupazioni erano d'ordine finanziario. Allora io gli dissi che non avevo idea se potessi o non potessi riuscirgli utile, ma che in ogni modo lo pregavo a volermi confidare francamente in quali condizioni si trovava, quali erano i debiti che aveva, e i crediti o le somme di cui poteva disporre. Egli rispose che non si sentiva di entrare in simili particolari; ed io mi astenni dall'insistere. Alla prossima stazione ci separammo. In quella sera medesima io ricevetti una lettera di lui in cui si scusava di essersi dimostrato con me reticente, forse inurbano: spiegando che in realtà

egli non si sentiva di potermi confidare ciò che gli avevo domandato. Ricevetti la lettera alle dieci pomeridiane, e verso le due del mattino, prima di andare a letto, sedetti al tavolo, e rivolgendo il pensiero alla persona in discorso, domandai: « Voi non aveste la forza morale di dichiararmi faccia a faccia quali erano le vostre condizioni finanziarie, ma ora potete confidarmi ogni cosa scrivendo con la mia mano. Ditemi dunque come vi trovate Quali somme dovete? ». Venne risposto: « I miei debiti ammontano a lire sterline 90 ». Avendo chiesto se la cifra dettata era esatta, venne ripetuta in tutte lettere: « Novanta lire sterline ». Domandai:

— È questo è tutto?

— Sì: e non so davvero come potrò fare a pagarle.

— Quanto credete di poter ricavare dalla piccola proprietà di cui mi parlaste?

— Spero di ricavarne 100 lire sterline: ma forse è troppo. Comunque, ho bisogno di vendere a qualunque prezzo Oh, se potessi trovare da guadagnarmi la vita! Sarei disposto a fare qualunque mestiere.

— Di quale somma avreste bisogno per vivere?

— Non credo che potrei vivere con meno di 200 lire sterline all'anno poichè non sono solo: ho i miei vecchi da mantenere. Se fossi solo potrei vivere con 50 sterline: ma poi c'è il fitto di casa e il vestiario. Arriverò mai a guadagnare una tal somma? Non so che pensarne ».

Il domani andai a trovare il mio amico. Appena mi vide, egli disse: « Spero che non vi sarete offeso per essermi io rifiutato a confidarvi in quali circostanze mi trovo: ma in realtà il mio sentimento era di non disturbarvi con le mie querimonie ». — Risposi: « Io non me ne offesi affatto: e, a mia volta, spero che voi non vi offenderete quando apprenderete che cosa feci io ». Quindi gli spiegai brevemente i metodi di comunicazione telepatico medianica, e poi aggiunsi: « Io non so se in quanto scrisse la mia mano vi sia una parola di vero, ed esito a comunicarvelo; sopratutto perchè penso che la cifra da me dettata quale ammontare dei vostri debiti, è troppo esigua per essere vera: tanto più se penso alla depressione morale in cui siete immerso. E pertanto io vi leggerò anzitutto la cifra in questione: se risulta giusta, allora vi farò conoscere il rimanente: ma se risulta sbagliata, allora dovrò considerare ogni cosa come il prodotto di una mistificazione subcosciente, in cui la vostra personalità non entra per nulla ». — Egli appariva interessato, per quanto incredulo. Io così proseguii: « Prima ch'io legga il messaggio, è necessario che voi facciate mentalmente il calcolo dell'ammontare totale dei vostri debiti: quindi, della somma che voi sperate ricavare dalla vendita della vostra proprietà: poi, della somma a voi necessaria per vivere annualmente insieme alla vostra famiglia: e infine, ella somma con cui potreste vivere se foste solo ». — Egli si concentrò un momento, poi soggiunse: « Ho pensato a tutte queste cose ». — Allora trassi fuori il messaggio, leggendo: « L'ammontare del vostro debito è di lire sterline 90 » — Egli diede un sobbalzo, esclamando: « Proprio vero! Nondimeno la somma da me pensata era di lire sterline 100, poichè avevo incluso in essa anche il denaro necessario per le spese correnti ».

Io continuai: « Visto che l'ammontare della somma da voi dovuta ri-

sulta esatto, allora io proseguo nella mia lettura. Voi sperate di ricavare lire sterline 100 dalla vostra proprietà » — « Sì - egli rispose - è proprio questa la cifra da me pensata, per quanto avrei esitato a dichiararla, poichè la ritengo esagerata ».

— Voi mi dichiaraste che coi vostri impegni presenti, non potreste vivere con meno di 200 lire sterline all'anno — « Verissimo - egli disse - proprio così ».

— Nondimeno avete aggiunto che se foste solo, potreste vivere con 50 lire sterline. — Egli osservò: « Orbene, io avevo pensato in questo momento a una lira sterlina per settimana ».

Risulta pertanto che la mia mano trascrisse esattamente il pensiero di una persona di mia conoscenza, alla distanza di parecchie miglia, poche ore dopo che la persona medesima mi aveva scritto scusandosi per non avere avuto il coraggio di confidarmi le informazioni che le avevo chiesto.

Il Myers pregò lo Stead a procurargli la testimonianza dell'amico suo, al fine di deporla negli archivi della « Society F. P. R. », nell'interesse delle ricerche psichiche: e lo Stead gliela fece avere. Il Myers la pubblicò nei « Proceedings » (vol. IX, p. 57), sopprimendo il nome del testimone in discorso, ma dichiarando che l'avrebbe riferito privatamente a chiunque ne facesse richiesta.

Ecco la lettera dell'amico dello Stead:

« Aprile 6, 1893 ».

Egregio signor Stead,

Ricevetti la vostra relazione, e non ho nulla in contrario a che venga trasmessa alla « Society F. P. R. ». Ogni ragguaglio in essa contenuto è scrupolosamente vero. Io ero assolutamente ignaro del vostro esperimento, e lo seppi il giorno dopo da voi. Il risultato dell'esperimento stesso produsse in me una grande impressione, poichè ben sapevo che voi non potevate conoscere nulla sui miei affari, nulla sull'ammontare dei miei debiti, sul valore delle mie proprietà, e sui miei prospetti di vita. (Firmato E. J.).

Il caso esposto non differisce sostanzialmente dagli altri, ma risulta più degli altri importante dal punto di vista teorico, per la maggiore efficacia dimostrativa, tenuto conto della durata non comune del dialogo medianico, e delle minuziose informazioni private ottenute da una persona che poche ore prima aveva dichiarato verbalmente allo Stead di non voler scendere a confidenze sopra il tema delicato delle proprie angustie economiche.

Tra le informazioni ottenute medianicamente dallo Stead, e quelle riferite verbalmente dalla medesima persona, si riscon-

trano lievi differenze nella forma in cui furono concepite dalle due personalità - subcosciente e cosciente - del medesimo individuo: non già però nella sostanza, la quale corrisponde esattamente.

Di fronte a un dialogo veridico tanto prolungato e tanto circostanziato, chi oserebbe ancora sostenere che le comunicazioni medianiche tra viventi si determinano pel tramite di una presunta facoltà di « chiaroveggenza telepatica », o di « telemnesia », capace d'insinuarsi nei più reconditi recessi delle subcoscienze altrui allo scopo di carpirvi gli elementi necessari a rappresentare una falsa personalità di vivente? Tutto ciò non è che una gratuita, meschina, insulsa fantasia: laddove la spiegazione razionale dei fatti emerge palese dai fatti stessi: ed è che si tratta di due personalità spirituali che conversano tra di loro.

Ne consegue che se le ipotesi della « chiaroveggenza telepatica » e della « telemnesia » debbono escludersi perchè impotenti a spiegare le manifestazioni dei viventi, allora, a maggior ragione, dovranno escludersi per la spiegazione delle manifestazioni dei defunti, in cui gli elementi necessari a rappresentare una falsa personalità di trapassato dovrebbero essere carpiti nelle subcoscienze d'individui sconosciuti al medium, nonchè sparsi un po' dovunque nel mondo.

In altri termini, appare logicamente inevitabile che a spiegazione delle *manifestazioni dei defunti*, debbasi preferire l'ipotesi che armonizzi perfettamente con le modalità per cui si estrinsecano le *manifestazioni dei viventi*: posto che queste ultime risultano l'unica salda base di ogni inferenza scientifica in tale ordine di ricerche. E così essendo, dovrà dirsi che nella guisa medesima in cui nelle manifestazioni dei viventi, sono i viventi stessi che comunicano ai mediums, o pel tramite dei mediums, i ragguagli personali intesi a identificarli, così nei casi delle manifestazioni dei defunti, sono i defunti stessi che comunicano ai mediums, o pel tramite dei mediums, i ragguagli personali intesi a identificarli. Insomma, l'argomentazione essenziale nel presente dibattito consiste in questo, che la caratteristica *di una conversazione tra due personalità spirituali*, appare fondamentale in entrambe le categorie di manifestazioni in esame: dimodochè se la caratteristica in discorso corrisponde a un fatto scientificamente accertato nella circostanza delle *manifestazioni dei viventi*, non è possibile esimersi dal conclu-

dere che corrisponda a un fatto altrettanto reale ed accertato nella circostanza delle *manifestazioni dei defunti*. Bene inteso, sempre alla condizione che le informazioni conseguite in entrambi i casi, risultino veridiche, nonchè ignorate da tutti i presenti.

Da quanto si venne esponendo ne consegue che l'ipotesi avversaria deve escludersi perchè non corrisponde alle modalità con cui si estrinsecano i fatti.

Vi sono altre importanti circostanze da far valere a rincalzo delle considerazioni esposte; circostanze di cui si parlerà nella sintesi conclusionale, risultando esse d'ordine generale.

*
* *

Ricavo il seguente episodio da un lungo articolo che William Stead pubblicò nel numero di gennaio 1909 della propria rivista « The Review of Reviews »:

Una signora amica mia (si trattava di miss Summers, la quale scrive con la mia mano a distanza più facilmente ancora che con la mano propria, aveva passata la fine della settimana a Halsmere, villaggio posto a trenta miglia da Londra. Doveva venire a far colazione da me nel giorno di mercoledì, a condizione che fosse tornata in città. Nel pomeriggio del lunedì io volli informarmi in proposito, e posando la penna sulla carta, domandai mentalmente alla signora in questione se si trovava di ritorno a casa. La mia mano scrisse quanto segue:

« Sono spiacente di dovervi informare che mi è capitato un incidente molto deplorevole, e che quasi ho vergogna di raccontarvi. Ero partita da Halsmere alle ore 2.27 pomeridiane, in una vettura di seconda classe, in cui si trovavano altre due signore ed un uomo. Giunti alla stazione di Godalming, le signore scesero, ed io rimasi sola col viaggiatore. Egli si alzò e venne a sedersi a me da lato. Io me ne spaventai, e lo respinsi. Egli però non volle andarsene, e ad un momento tentò di baciarmi. Io divenni furiosa, e ci accapigliammo. Durante la lotta io m'impadronii del suo parapioggia, e lo colpii ripetutamente; ma il parapioggia si ruppe, ed io cominciavo a temere di avere la peggio, quando il treno si fermò a qualche distanza dalla stazione di Guildford. L'uomo si spaventò, mi lasciò libera, e prima che si fosse raggiunta la stazione, si lanciò fuori dal vagone e prese la fuga. Io ero estremamente agitata, ma ho conservato il parapioggia ».

Inviai subito il mio segretario a casa della signora amica mia, con un biglietto in cui esprimevo il mio rammarico per l'aggressione da lei patita, soggiungendo in ultimo: « Calmatevi, e mercoledì portatemi il parapioggia appartenente a quell'uomo ».

Essa mi rispose: « Sono spiacente di sapervi informato su quanto mi avvenne, poichè avevo deciso di non parlarne con alcuno; ma il parapioggia era mio, non già suo ».

Quando il mercoledì essa venne a colazione da me, mi confermò l'assoluta esattezza di ogni ragguaglio trascritto dalla mia mano sull'avventura toccatale, e mi fece vedere il parapioggia, il quale era proprio il suo, e non già quello dell'aggressore. Come mai potè determinarsi tale errore di trasmissione? Io l'ignoro: ma forse l'errore sarebbe stato rettificato qualora avessi pensato a chiedere la revisione di tutti i particolari da me trascritti.

È quasi superfluo avvertire ch'io non avevo alcuna idea sull'ora ed il giorno in cui sarebbe partita l'amica mia, e neppur l'ombra di un sospetto circa il deplorevole incidente di cui fu vittima.

L'episodio esposto non la cede per valore teorico a quello precedente, giacchè nella descrizione minuziosa e completa dell'avventura toccata alla « corrispondente spirituale » dello Stead, emerge più che mai palese che in simile circostanza non poteva trattarsi di ragguagli ricavati dallo Stead nella subcoscienza di miss Summers, e poi riorganizzati in modo da rappresentare una falsa personificazione di lei, in atto di riferirglieli medianicamente; ma che si trattava invece di una conversazione vera e propria tra due personalità spirituali subcoscienti.

L'errore di trasmissione interpolatosi curiosamente in mezzo a tanti particolari veridici, non menoma in nulla l'importanza teorica del fatto: ed è probabilmente conseguenza di un fuggevole istante d'interferenza subcosciente. Giacchè non bisogna dimenticare che lo stato di ricezione medianica risulta una condizione passiva ed eminentemente instabile dello spirito, la quale è affine per natura a un'altra condizione passiva ed eminentemente instabile dello spirito medesimo, che è lo stato onirico: vale a dire il regno dei sogni. Da ciò l'estrema facilità con cui nelle comunicazioni medianiche, sia di viventi che di defunti, s'inframmettono elementi di sogno. E quando è questione di comunicazioni con defunti, tali elementi di sogno venuti a interpolarsi tra le informazioni veridiche, costituirono sempre il grande ostacolo a che numerosi indagatori aderissero all'ipotesi spiritica; poichè per molti di costoro un'autentica personalità di defunto non dovrebbe mai sbagliare trasmettendo il nome di uno stretto famigliare, o riferendo qualche particolare saliente della propria esistenza terrena; affermazione apparentemente razionale e incontestabile, ma in realtà completamente errata, poichè non tiene conto delle imperfezioni inerenti allo strumento onirico-subcosciente di cui si valgono i defunti per comunicare coi viventi; strumento che richiede una passività assoluta della mentalità del medium, passività in perpetua con-

dizione di equilibrio instabile, con frequenti infrazioni ed irruzioni, ora oniriche, ora sonnamboliche, ora autosuggestive e suggestive, alle quali devono imputarsi gli errori, le contraddizioni e le imperfezioni che si riscontrano in molte comunicazioni dei defunti. Da tale punto di vista, gli errori in tutto identici quali si riscontrano nelle comunicazioni dei viventi, appariscono letteralmente preziosi, per la loro eloquenza dimostrativa in favore della tesi sostenuta. Dimodochè, in base al caso esposto, dovrebbe inferirsi che nella guisa medesima in cui l'errore incorso nel mezzo a tanti ragguagli veridici, non impedisce che il complesso organico dei ragguagli stessi ne dimostri l'origine estrinseca, o più precisamente, la natura di manifestazione medianica di un vivente; così gli errori medesimi, quando si realizzano nei casi d'identificazione spiritica, non possono impedire che il complesso organico dei ragguagli veridici forniti, dimostrino l'origine estrinseca dei ragguagli stessi, o più precisamente, la loro natura di manifestazioni medianiche dei defunti.

Il tema è teoricamente molto importante, e mette conto che si riportino altri errori di trasmissione occorsi nelle esperienze in esame. Lo Stead li riferì nella sua rivista, e il Myers li raccolse in un suo lavoro pubblicato nei « Proceedings of the S. P. R. » (vol. IX, p. 56-57). Lo Stead racconta:

Nondimeno vi furono due o tre circostanze in cui s'interpolarono nelle comunicazioni degli errori curiosi nei particolari Essi risultano teoricamente tanto importanti quantò i messaggi resi correttamente Un primo errore occorso con miss Summers, fu l'affermazione da sua parte di essersi recata a fare una passeggiata in « Regent's Park », laddove in realtà essa non erasi mossa da casa. Io non saprei dire in qual modo siasi determinata tale falsa trasmissione; penso però che vi sia stata da mia parte qualche presunzione ch'essa dovesse recarvisi; ma ove anche ciò fosse, rimane pur sempre stabilito che una falsa trasmissione è avvenuta.

In altra occasione si determinò un errore molto più rilevante. Io mi trovavo a « Redcar », e la mia mano trascrisse la relazione di una conversazione che miss Summers avrebbe avuta con una persona ch'ella nominava. Si sarebbe trattato di un'intervista degenerata in disputa, e mi venne trasmesso in parte il dialogo vivacissimo occorso. Quando m'incontrai con miss Summers, comparammo le note prese da entrambi, e trovai con mia sorpresa che per quanto miss Summers si fosse recata effettivamente in quel giorno dalla persona che mi nominava, l'intervista degenerata in disputa non riguardava affatto lei, nè la persona da lei visitata: bensì un'amica di miss Summers e un altro interlocutore. Risulta però che l'amica di miss Summers erasi recata da lei a raccontarle con viva emozione l'incidente doloroso avvenuto, e la mia mano aveva trascritto tale racconto, esagerandone l'im-

portanza: e ciò alla distanza di 350 miglia. Io non conoscevo personalmente l'amica di miss Summers; dimodochè quest'ultima rimase profondamente stupita quando si avvide che la disputa dell'amica era stata trasmessa in suo proprio nome, interpolata nella relazione genuina della propria conversazione con un'altra persona d'affari.

Così lo Stead. — In merito al primo errore di trasmissione da lui riferito, non è il caso di discuterlo, poichè molto presumibilmente la ragione datane dallo Stead è la vera. Quanto al secondo, esso risulta indubbiamente molto strano, non comune ed enigmatico. Comunque, esso ricorda molto davvicino un altro errore intorno al quale già si discusse nei commenti al caso X, in cui il principe di Wittgenstein, desiderando entrare in rapporto con la consueta sua « corrispondente spirituale », orientava il proprio pensiero verso il domicilio di lei; ma siccome la signora in discorso era lontana da casa, mentre nella casa medesima dormiva invece la sorella di lei, tutto ciò determinò che il principe, per effetto di « affinità fluidica » tra le sorelle, entrasse in rapporto con colei che coabitava nel medesimo ambiente. Ne derivò che quest'ultima narrò al principe un incidente di ballo a lei medesima occorso: ma siccome il principe credeva di trovarsi in rapporto con la persona da lui conosciuta, si determinò un'interferenza per autosuggestione, la quale trasse la mano del sensitivo a firmare erroneamente il messaggio col nome di colei che riteneva presente.

Orbene, tutto concorre a far presumere che un'interferenza analoga siasi determinata nel caso dello Stead, e conformemente dovrebbe inferirsi che il suo pensiero essendosi orientato verso la dimora della sua « corrispondente spirituale » al momento in cui essa conversava con un'amica la quale raccontava con viva emozione i particolari di una sua disputa, tutto ciò ebbe per conseguenza che lo stato emozionale dell'amica si ripercuotesse sulle condizioni di rapporto psichico in quel momento esistenti tra miss Summers e lo Stead, determinando una perturbazione corrispondente nella trasmissione del messaggio in corso, il quale dopo essersi iniziato normalmente con un'informazione di miss Summers circa il risultato di una sua intervista di affari con un signore che nominava, improvvisamente si alterò, inquantochè le « onde hertziane della telegrafia senza fili », mediante le quali le due personalità spirituali conversavano insieme, furono soverchiate da altre « onde hertziane » più potenti, le

quali erano pervenute a *sintonizzarsi* con le prime per effetto della coesistenza nel medesimo ambiente delle amiche conversanti: dimodochè tale *secondo sistema* di « onde hertziane » recanti notizie della disputa, si sovrappose al *primo sistema*, col quale si amalgamò e si confuse.

(Continua) ERNESTO BOZZANO.

Il mondo immateriale.

Se si rivolge l'attenzione a quella specie di esseri, che nell'universo contengono il principio della vita e che per questo non sono tali da accrescere, come parti, la massa e l'estensione della materia inerte, nè da esserne affetti secondo le leggi del contatto e dell'urto, ma piuttosto per un'attività interiore avvivano sè stessi e per di più la materia morta della natura, ci si persuaderà, se non con la chiarezza di una dimostrazione, almeno col presentimento di una intelligenza non inesperta, dell'esistenza di esseri immateriali, le cui leggi speciali d'azione sono dette pneumatiche e, in quanto gli esseri corporei sono cause indirette delle loro azioni sul mondo materiale, organiche. Siccome questi esseri immateriali sono principii spontanei, e per conseguenza sostanze e nature per sè stanti, la conseguenza alla quale subito si giunge è questa: che essi, uniti fra loro immediatamente, possono forse costituire un gran tutto, che può chiamarsi il mondo immateriale *(mundus intelligibilis)*. Infatti con quale fondamento di verosimiglianza si potrebbe affermare che siffatti esseri, di natura simile, possono essere in rapporto soltanto per mezzo di altri (le cose corporee) di costituzione diversa, mentre quest'ultima soluzione è assai più enigmatica della prima?

Questo mondo immateriale può dunque essere considerato come un tutto per sè stante, le cui parti stanno fra loro in connessione e relazione reciproca, anche senza l'intervento di cose corporee, di modo che quest'ultimo rapporto è contingente e può convenire solo ad alcune, anzi anche dove esso è riscontrato non impedisce che gli esseri immateriali, che agiscono gli uni sugli altri con l'intervento della materia, si trovino inoltre in relazione particolare e costante, ed esercitino sempre fra loro influssi reciproci come esseri immateriali, di modo che il loro rapporto per mezzo della materia è soltanto casuale e riposa su uno speciale decreto divino, mentre l'altro è invece naturale e indissolubile.

Mettendo in tal modo insieme tutti i principii vitali dell'intera natura come altrettante sostanze incorporee in relazione fra loro, ma anche in parte unite con la materia, si concepisce allora il mondo immateriale come un gran tutto, un'immensa, ma ignota serie di esseri e di nature attive, per mezzo delle quali soltanto la materia morta del mondo corporeo viene animata.

KANT.

ESPERIENZE DI LETTURA DIRETTA

Oggi 13 Febbraio 1924 in Madrid ho assistito ad un esperimento di cui riferisco dettagliatamente le fasi.

L'esperimento avviene in casa del Marchese di Santa Cara di Navarra alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia Marchese Raniero Paulucci de' Calboli, del Duca de Tovar, dell'Addetto Militare presso l'Ambasciata degli Stati Uniti in Madrid, del Signor Mariano Mendoza e del sottoscritto.

Il Marchese di Santa Cara, padre del *medium* (non trovo altra parola, sebbene non la ritenga esatta), è un medico appassionato cultore di studi di psicologia sperimentale.

È un uomo notevolmente intelligente ed appare di carattere nervoso ed appassionato; sembra avere una notevole cultura. Una sua figliola è sordomuta e si dice che presenti, anch'essa, facoltà supernormali. Egli narra brevemente come è giunto a scoprire le supernormali facoltà di suo figlio.

Egli era in cerca di qualcuno con cui potesse fare esperienze di lettura attraverso corpi opachi, quando gli è venuto in mente di provare se suo figlio avesse questa facoltà. La prima rivelazione avvenne con un orologio a doppia cassa in oro a cui era stata fatta segnare un'ora arbitraria. La lettura avvenne facilmente da parte del figlio il quale istintivamente teneva gli occhi chiusi mentre leggeva attraverso la cassa d'oro. Venne allora l'idea di sperimentarlo bendato. come si continua a fare ogni volta che le esperienze vengono fatte.

Il figlio del Marchese di Santa Cara si chiama Joaquin Argamasilla de la Cerda; è un figliolone diciottenne di apparenza perfettamente normale, di carattere gioviale, di corporatura alta, di complessione grassa e quasi obesa per la sua fresca età; non ha alcuna delle apparenze che caratterizzano l'uomo nervoso. Il padre afferma con la sua competenza di medico che non ha mai osservato nulla di anormale in suo figlio, special-

mente dal punto di vista psichico. Dall'impressione che ne ho avuto risulterebbe di intelligenza sveglia e pronta; ma nulla in lui rivela a prima vista le facoltà supernormali che il giovane possiede.

La serie di esperienze comincia subito nel piccolo studio del Marchese di Santa Cara. Il giovane Joaquin si colloca in piedi presso alla finestra che dà sulla strada e da cui entra la piena luce di un meriggio invernale con forte vento di tramontana e cielo ingombro di grandi nubi fuggenti. Prima di iniziare, il padre del *medium* informa che, data la giornata burrascosa, non può dire se gli esperimenti riusciranno. Egli ha più volte verificato che gli esperimenti riescono meglio nelle giornate soleggiate ed asciutte, con tempo sereno e calmo.

Il *medium* viene bendato con un fazzoletto, dopo aver posto sugli occhi due grossi batuffoli di ovatta che garantiscono la impossibilità di una visione diretta. Propongo di scrivere io stesso la frase che dovrà essere letta dal *medium*. Nella stanza contigua, alla sola presenza del Marchese Paulucci, scrivo a penna sul dorso di un mio biglietto da visita la frase seguente che ricordo di aver letto e ritenuto molti anni or sono in una grammatica spagnola in cui era riportato un pezzo del Don Chisciotte. La frase viene scritta da me in caratteri stampatelli assai grossi in modo che la lettura sia chiara. La riporto esattamente come era scritta:

En este descubrieron
treinta o quarenta mo-
linos de viento. Como
D. Quijote los viò...

Il cartoncino è da me chiuso in una lunga scatola metallica in argento a pareti spesse circa due millimetri munita di coperchio a cerniera di quelle usate comunemente per sigari. Ho posto il cartoncino nel fondo della scatola colla scritta rivolta al coperchio. Tutto ciò ho fatto nella stanza attigua a quella in cui si fanno le esperienze con l'assoluta certezza che nessun altro all'infuori del Marchese Paulucci e di me potesse conoscere quanto era scritto nella scatola ben chiusa.

La scatola vien data al *medium* che l'avvicina con entrambe le mani agli occhi bendati. Dà veramente l'impressione che voglia scrutarla attraverso la benda. Dopo pochi secondi di un visibile sforzo legge chiaramente la prima riga, ma invece di

leggere *descubrieron* legge *descubrimiento;* poi si arresta; dichiara che non legge altro. Continua a sforzarsi di leggere. Ancora pochi secondi di nervosa esitazione ed egli legge chiaramente la seconda e la terza riga in cui però legge *motines* invece di *molinos*. Dopo un nuovo sforzo anche la quarta riga è chiaramente letta e il *medium* dichiara che dopo *viò* non sa leggere altro.

È una riuscita perfetta dell'esperienza che stupisce tutti i presenti. Gli errori di lettura e le varie esitazioni mi dànno la riprova che il *medium* non conosceva la frase che io ho scritto. Di più l'esperienza è stata fatta senza nessun apparato e con la massima semplicità famigliare. Il *medium* mi spiega che avendo posto la scatola inclinata rispetto all'asse ottico egli vedeva la scritta sotto una notevole inclinazione e perciò gli riusciva malagevole di leggerla. In tutti è l'impressione chiarissima che la visione della scritta sia avvenuta direttamente, come se lo sguardo avesse potuto penetrare attraverso le bende e il metallo. Quando il *medium* parla delle sue visioni adopera termini della visione diretta· non gli viene neppure in mente che ciò possa avvenire per un fenomeno di dissociazione, a cui del resto nessuno degli invitati pensa salvo il sottoscritto che ha qualche conoscenza delle ipotesi metapsichiche.

Si continuano le esperienze mediante l'orologio d'oro a doppia cassa del Marchese di Santa Cara. L'ora viene fissata arbitrariamente e riportata sull'orologio mentre il *medium* è bendato. Il *medium* lo prende e lo avvicina agli occhi muovendolo ripetutamente nelle mani. Poca esitazione ed egli legge esattamente: ore 12 e 4 minuti e mezzo. È riscontrato perfettamente esatto.

Interrogo il *medium* per avere schiarimenti. Se l'orologio è rovesciato non può vedere il quadrante; vede la seconda cassa in oro che protegge gli ingranaggi. Anche questo fatto prova la visione diretta. Domando se si accorge di vedere con uno o con due occhi: ciò gli domando perchè spesso l'ho visto portare l'orologio verso un occhio solo. Mi risponde che ha l'impressione di vede e talora con uno, tal altra con due occhi. Ciò verrà confermato da quanto riferirò in seguito.

Altra esperienza con l'orologio messo ad un'ora arbitraria con ogni misura di prudenza per assicurare l'assoluto segreto rispetto al *medium*. Questa volta si ha una notevole esitazione. Finalmente il *medium* dice: « Ahora lo veo! » e subito dice: « 12 minuti alle tre ». L'orologio segna sette minuti alle tre. Il *medium*

dice: « mi son confuso ». Si noti che l'errore è di cinque minuti precisi.

Si ripete l'esperimento con l'orologio del Marchese Paulucci. È a doppia cassa in oro molto spessa e reca, dalla parte del quadrante, un grande monogramma in smalto. L'ora è arbitrariamente scelta in segreto, sempre quando il medium è già bendato. Questa volta la risposta viene presto e quasi precipitosamente: l'una meno tre minuti: quella segnata sul quadrante era l'una meno otto minuti: anche questa volta lo sbaglio è di cinque minuti.

Le esperienze debbono essere interrotte essendo l'ora di colazione. Esse hanno dato resultati così chiari e l'esclusione di qualsiasi possibilità di trucco è così evidente che tutti gli astanti ne sono stupefatti come dinanzi ad un inatteso prodigio, esaurientemente controllato.

Da ulteriori interrogazioni fatte da me al *medium* risulta:

1°) che la visione avviene come se fosse diretta e specialmente mediante l'occhio sinistro;

2°) che contemporaneamente alla visione (secondo osservazioni fatte dal padre del *medium* e da me non potute controllare) si ha un acceleramento notevole del polso sinistro rispetto a quello destro;

3°) che dopo una lunga serie di esperienze il *medium* accusa stanchezza all'occhio sinistro, localizzandosi un indolenzimento in corrispondenza del sopracciglio sinistro;

4°) che la visione riesce per ora impossibile attraverso la carta di una busta, mentre è chiara attraverso il rame, l'argento, l'oro, lo zinco. Riesce difficile attraverso il piombo e altrettanto rispetto al legno sottile delle scatole da sigari avana. Riesce impossibile attraverso il legno alquanto spesso.

Ho scritto stasera stessa questa relazione da appunti presi durante le esperienze e dichiaro in piena coscienza di poter escludere qualsiasi possibilità di trucco.

Spero di poter fare altre esperienze prima della mia partenza da Madrid, secondo un piano che già mi son proposto.

ROBERTO PAPINI

Visto per la esattissima esposizione dei fenomeni di cui fui testimone. PAULUCCI DE' CALBOLI

Madrid 13 febbraio 1924.

SPUNTI ED APPUNTI

Metapsichica e spiritismo — Due metodi e due misure — Il medium Erto e le sue luci — Affermazioni e resipiscenze.

Nel numero del 13 marzo u. s. del quotidiano *Il Messaggero* di Roma, si leggeva un' intervista concessa a G. Cavaciocchi dall'egregio dott. C. R. Sanguineti intorno ai fenomeni recentemente prodotti a Parigi dal *medium* italiano Pasquale Erto. Dopo avere narrato come egli scoprì questo *medium* a Napoli nel 1922 e come a lui consacrasse un articolo nella *Revue Métapsychique*, il dott. Sanguineti riferì come egli stesso lo condusse a Parigi per sottoporlo all'esame dell'*Institut Métapsychique*. Riproduciamo testualmente dall' intervista:

In seguito all'articolo su *La Revue Metapsychique* la direzione dell'*Institut International Metapsychique*, rappresentata dal fisiologo Charles Richet, capo dell'Istituto di Fisiologia all'Università parigina e membro dell'*Académie de Medécine*, l'autorità maggiore, che si abbia in materia di metapsichica, ed autore del libro, che ha messo ordine nell'infinita congerie dei fenomeni supernormali, trattandoli con rigore scientifico, volle esperimentare col dottor Geley, dello stesso *Institut*, il *medium* Erto e pregò il dottor Sanguineti di condurlo a Parigi.

Vi andarono nel gennaio 1923, facendo una lunga serie di esperienze dinanzi ai medesimi professor Richet e dottor Geley, al dottor Sudre, al fisico conte di Grammont, ad altri scienziati e al dottor Santoliquido di Roma — già direttore della Sanità pubblica ed ora Consigliere di Stato — al quale si devono (ed è bene si ricordi) la ideazione e l'attuazione a Parigi dell'*Institut Metapsychique*, in quanto è merito del suo fervore se riuscì a convincere il ricchissimo industriale Meyer, fra i più forti negozianti francesi di vini, a fondare un Istituto, dove tutti i fenomeni fossero indagati da persone competenti.

Di fatti il Meyer offrì alla nuova scienza capitali di milioni E l'Istituto è oggi il primo centro, per questi studi, nel mondo; è stato riconosciuto di utilità pubblica e ciò prova come in Francia ogni corrente, appena apparsa, di attività mentale e spirituale trovi sempre modo di realizzarsi.

Tutto questo si dice onde l'incitamento non vada perduto in Italia, cui

è vero che non manca un istituto come quello di studi psichici, condotto da uomini entusiasti quali sono Achille Brioschi, Angelo Marzorati, il professor Santoliquido ed altri, ma, se i mezzi fossero di gran lunga superiori, certo un impulso diverso avrebbe la nascente scienza, che tuttavia nel nostro Paese ha valorosissimi cultori ed anche *medium*.

Il Sanguineti riferiva quindi intorno ai risultati conseguiti dall'Erto a Parigi e, in un passo cui era preposto il titolo: « l'ipotesi spiritica scartata dalla scienza », concludeva:

Del resto una spiegazione assoluta di tali fenomeni non esiste. Vi sono molte teorie, espresse, però, come *ipotesi di lavoro*. Ad ogni modo esula da questi studi l'ipotesi spiritica, cui nessuno dei metapsichici si attiene, giacchè i nuovi fenomeni, per quanto supernormali, restano sempre nell'ambito biologico e si giudicano emanazione di dinamismi sconosciuti, che, tuttavia, un giorno si spiegheranno. Sebbene, in parte, fossero noti da tempo, solo ora la scienza li prende sotto il proprio controllo e certo con grande utilità nei riguardi del sapere umano. Onde, anche per ciò, bisognerebbe che pure in Italia, auspice un Mecenate intelligente, sorgesse un Istituto sul genere di quello parigino. Così si eliminerebbe il pericolo che un *medium* meraviglioso come l'Erto espatriasse per illustrare la scienza d'altri paesi.

Nel successivo numero del 18 marzo lo stesso *Messaggero* pubblicava il seguente chiarimento del nostro Bruers:

Leggo nel « *Messaggero* » del 13 u. s., l'intervista di G. Cavaciocchi col dottor Sanguineti, in merito ai fenomeni ottenuti a Parigi col medium italiano Erto, e le sarò grato se vorrà pubblicare il seguente chiarimento.

Il dott. Sanguineti avrebbe dichiarato che l'ipotesi spiritica esula dagli studi metapsichici, e che « l'ipotesi spiritica è scartata dalla scienza ». Può darsi che la limitazione a cui allude l'egregio scienziato si riferisca alla sola fenomenologia dell'Erto. Siccome però alla mente di coloro che non si sono occupati in modo speciale di questa nuova scienza (cioè la maggioranza dei lettori di un quotidiano) potrebbe apparire che il dott. Sanguineti abbia voluto escludere come non scientifica l'ipotesi spiritica da tutto il complesso della fenomenologia metapsichica, è mio dovere avvertire che una simile affermazione non risponderebbe a verità. Non è affatto vero che l'ipotesi spiritica sia stata scartata dalla scienza. Vero è semplicemente che essa è stata scartata da una data scuola, da una data corrente di scienziati. È un fatto « documentato » che i più insigni fondatori e cultori della metapsichica, non soltanto non hanno scartato, ma hanno difeso l'ipotesi spiritica: cito Crookes, Myers, Wallace, Lodge, James, Barrett, Lombroso, Bozzano, Flammarion. Lo stesso direttore dell'Istituto Metapsichico di Parigi, elogiato dal Sanguineti, il dott. Geley, ha sostenuto polemiche in difesa della legittimità e della probabilità dell'ipotesi spiritica. E un altro grande scienziato, il Richet, che il dott. Sanguineti definisce come l'autorità maggiore che si abbia in ma-

teria di metapsichica (definizione che non tutti sono disposti a condividere) in una recente lettera al nostro Bozzano, pubblicata nell'ultimo fascicolo di « *Luce e Ombra* », ha dichiarato: « Credo che l'ipotesi della sopravvivenza non può ritenersi ancora dimostrata; io dico: ancora, poichè ammetto perfettamente che possa esserlo in avvenire ». Siamo ben lungi, dunque, dal vedere scartata l'ipotesi spiritica proprio da colui che viene considerato il capo della corrente scientifica che propende verso ipotesi interpretative naturalistiche.

Un altro punto che merita di essere chiarito; anzi potrei dire addirittura rettificato, è quello che si riferisce alla « *Società di Studi Psichici* » di Roma. Accostando questa Società italiana all'*Istituto Metapsichico* di Parigi, il dottor Sanguineti avrebbe dichiarato che se i mezzi di tale Società fossero di gran lunga superiori (cioè paragonabili a quelli dell'*Istituto Metapsichico*) un diverso impulso avrebbe la nascente scienza nel nostro Paese.

Se la parola non ha tradito il pensiero del chiaro intervistato, è evidente che egli non è al corrente nè delle possibilità, nè delle finalità della nostra *Società di Studi Psichici*. I mezzi dei quali essa può usufruire non sono inferiori a quelli dell'Istituto parigino. Essa esisteva dieci anni prima che l'Istituto francese fosse fondato, e posso anche aggiungere che — per ragioni alle quali allude, in parte, anche il Sanguineti nella sua intervista — l'Istituto francese forse non esisterebbe se non fosse esistita la Società italiana. La quale vanta nel suo passato parecchie serie di esperienze storiche, eseguite con medium fatti venire appositamente persino dall'Australia Presentemente essa sta concludendo un ciclo di esperienze intrapreso dodici anni or sono.

La causa per la quale l'azione della Società romana è così poco appariscente, deriva soltanto da un diverso metodo cui la informano i suoi dirigenti. Convinti che la ricerca metapsichica è tuttora nella sua fase embrionale, e che i fenomeni su' quali essa verte sono estremamente ambigui, suscitatori di molti entusiasmi, ma anche di molte delusioni, i dirigenti italiani ritengono prematura e dannosa la pubblicità la quale suscita le reazioni del pubblico impreparato a questo ordine di fenomeni e preparatissimo, invece, ad accogliere le critiche e le accuse che i molti avversari della scienza recente sono in grado di manifestare.

Il clamore, tanto dei proseliti, quanto degli iconoclasti, turba la serietà della ricerca, la cui propaganda deve essere severamente riserbata agli organi scientifici. Più ancora, aggiungo che forse la ricerca non è ancora matura per esporla senz'altro all'approvazione o alla disapprovazione di Commissioni scientifiche, composte molto spesso di celebrità, è vero, ma più o meno impreparate nel campo specifico, in merito al quale si postula il loro giudizio.

Se si movesse dal principio che la ricerca metapsichica versa tuttora in una fase speciale, la quale richiede molta prudenza e altrettanto silenzio operoso, si eviterebbero gli incresciosi spettacoli ai quali si è assistito ripetute volte anche di recente, e cioè a clamorose apologie di questo o quel medium, inevitabilmente seguite da altre non meno, anzi più clamorose smentite.

Ho creduto opportuno esporre questo punto di vista, in quanto so di interpretare la tendenza più autorevole che nel campo della metapsichica

conti oggi l'Italia, e di avvalorare, grazie al suo diffuso quotidiano, il buon nome della nostra tradizione: provando e riprovando.

ANTONIO BRUERS.

Alle osservazioni del Bruers replicava il Sanguineti nel *Messaggero* del 21 marzo:

Il signor Antonio Bruers, membro autorevole della Società di *Studi Psichici* di Roma, pubblica nel « *Messaggero* » del 18 marzo un articolo, per fare alcune rettifiche alla intervista che, richiestone dal « *Messaggero* » stesso, io concessi al signor Cavacciocchi, a proposito del medium italiano Pasquale Erto.

E' merito di cortesia che a mia volta risponda per chiarire. E riconfermo il mio pensiero dicendo che la corrente più strettamente scientifica in metapsichica non accoglie la ipotesi spiritica, quella cioè che afferma essere lo spirito dei defunti a produrre i fenomeni supernormali. So che ho toccato uno spinosissimo tasto, ma è fatale in questo terreno. Sono ancora, saranno sempre le due tendenze, l'una spiritistica basata su induzioni, l'altra naturalistica basata su fatti, a contendersi la spiegazione dei fenomeni medianici.

E' vero che alcuni scienziati, fra le ipotesi strettamente scientifiche, lasciano un ultimo posto alla ipotesi spiritica, la quale *talvolta (rare volte)* sembra la spiegazione più convincente, ma questa teoria è ben lungi, nel campo metapsichico, dall'avere il valore di spiegazione assoluta che ha nel campo degli spiritisti e per la totalità di essi: i quali appunto si denominano così dalla credenza che siano gli spiriti dei disincarnati a produrre i fenomeni sopratutto soggettivi (criptestesia) della medianità. Ma quali scienziati autentici, credono oggi, nel campo della metapsichica, nell'ipotesi degli spiriti? Quasi nessuno. Non Charles Richet, non Morselli, non William Mackenzie, non Bottazzi, non von Schrenck-Notzing, non tutti coloro convenuti a Varsavia l'anno scorso per il secondo Congresso metapsichico

Il prof. Richet, che prima di tutto è un celeberrimo biologo, e che è l'autorità più alta che ha la metapsichica, la quale deve a lui la sua riordinazione in un corpo dottrinario e a lui l'essere entrata nel novero delle altre scienze sorelle, Richet dicevo, spende nel suo classico *Trattato metapsichico*, lunghe pagine per dimostrare la fragilità della ipotesi spiritica, la quale potrà anche esser vera, salvo che ha bisogno... di dimostrarlo. A pagina VIII scrive: « Il mio *Trattato di Metapsichica* è stato accolto con freddezza grande dagli spiritisti, e io comprendo il loro stato d'animo. In luogo di accogliere *leur théorie naïve et fragile*, io ho proposto di attendere, per costituire una teoria defendibile qualsiasi, che i fatti fossero classificati, codificati, secondo le esigenze precise del metodo sperimentale. Al contrario gli spiritisti, credono di avere fin da ora una spiegazione adeguata a tutti i fenomeni ». E a pagina 807, dopo aver portato gli argomenti per i quali combatte l'ipotesi, scrive: « Io persisto a considerare l'ipotesi spiritica come prematura, molto prematura, probabilmente erronea, sicuramente incompleta. Le esitazioni dei disincarnati, i loro errori, le loro fanciullaggini, le loro beffe, le loro tendenze

mitiche e mistiche, non mi sembrano, fino al giorno d'oggi, sufficienti per ricollegarmi alla teoria spiritica e dichiarare che la vita del pensiero continua dopo la distruzione del cervello ».

Altro fatto importantissimo è il seguente: Al secondo Congresso internazionale metapsichico, tenutosi a Varsavia nel settembre del 1923, Congresso che costituì una vera e imponente assise della nuova scienza, con autorevolissimi rappresentanti del mondo intero; il Congresso, che era presieduto dal dott. William Mackenzie di Genova, un biologo di indiscusso e geniale valore, nella seduta inaugurale votò, previa discussione, la seguente sintomatica dichiarazione preliminare:

« Il secondo Congresso internazionale di ricerche psichiche:

protesta contro la confusione, nella quale quotidianamente si incorre in tutti i paesi, fra la scienza psichica e lo « spiritismo »;

dichiara che l'ipotesi della sopravvivenza umana non è che una interpretazione possibile dei fatti, e che, allo stato attuale delle conoscenze, nessuna interpretazione si potrebbe ritenere come dimostrata;

afferma il nuovo carattere positivo e sperimentale della scienza psichica, indipendentemente da ogni dottrina morale o religiosa ».

Questa dichiarazione è approvata alla unanimità. Erano presenti oltre cento studiosi del mondo intero.

Allora? Allora studiamo i fenomeni, investighiamo rigorosamente senza preoccuparci della spiegazione ultima che forse non avremo mai. Studiando con mentalità e metodi biologici faremo sempre più escire i fenomeni supernormali dall'*occultismo*; se invece cercheremo *gli spiriti* respingeremo sempre più quei fenomeni nell'*occultismo*.

Circa la *Società di Studi Psichici* di Roma, della quale seguo con passione, da anni, i lavori traverso la benemerita e istruttiva rivista *Luce e Ombra*, nella mia intervista non intesi dire che se essa Società avesse più mezzi più farebbe. Nella rapida conversazione ho espresso male io il mio pensiero (non il Cavaciocchi, colto ed esatto come pochi). Volevo alludere a Società, a centri di studi metapsichici, che potrebbero sorgere qualora in Italia, come all'Estero, vi fosse più interesse e maggior mecenatismo per queste ricerche È evidente che non potevo entrare negli *affari di casa* della fiorentissima Società di Studi Psichici di Roma. Non lo potevo per l'educazione e il tatto che, credo, non mi difettino; e perchè so quella Società solida e florida per l'ardore e l'appoggio di uomini illuminati come il Brioschi, il Marzorati, il Santoliquido, il Bruers, l'Odorico, l'Alzona, e gli altri. *Io sono prima di tutto italiano;* e nella intervista ho fatto con orgoglio rilevare quello che l'*Istituto metapsichico* di Parigi deve al nostro Santoliquido e alla Società di Studi Psichici romana che fu una prima e gloriosa motrice dell'Istituto francese. Mi compiaccio di aver dato modo al Bruers di scrivere qualche cosa sulla Società di Studi Psichici romana. Vorrei lo facesse, con la sua chiara prosa e competenza, in modo più esauriente, a totale vantaggio dell'Italia, antesignana in tutte le cose.

Il signor Bruers depreca le apologie a questo o a quel medium perchè seguite da amare disillusioni. Se accenna al mio medium Erto, ora allo studio all'Istituto Metapsichico di Parigi, è certo in errore. I miei studi su que-

sto medium e per i quali fu assicurato alla scienza metapsichica, sono stati confermati; e i suoi fenomeni luminosi, portentosi veramente, non temono smentite. E allora parmi che bene abbiano fatto i colleghi dell'Istituto Metapsichico di Parigi, a fare noti al pubblico i fenomeni di Erto. Portano la conoscenza umana più in là, e giovano a far diventare la scienza nuova, *consueta*, come le altre scienze. Ed è unicamente in questo consorzio che la metapsichica ha il suo ardente presente e il suo portentoso avvenire.

Roma, 19 Marzo 1924.

LUIGI ROMOLO SANGUINETI

Questa risposta del dott. Sanguineti dette motivo, sempre sullo stesso quotidiano (22 marzo), a una seconda replica da parte del Bruers:

La cortese risposta del dott. Sanguineti in merito alla questione da me sollevata circa l'ipotesi spiritica nelle ricerche metapsichiche, richiede da parte mia una breve replica, data l'importanza intrinseca della questione e l'interesse che molti lettori del benemerito « *Messaggero* » testimoniano per l'argomento della Ricerca Psichica.

L'egregio dott. Sanguineti contesta, dunque, la mia affermazione che l'ipotesi spiritica non è affatto scartata dalla scienza e ribadisce che soltanto alcuni scienziati sostengono tale ipotesi e che « quasi nessuno scienziato autentico crede oggi nell'ipotesi degli spiriti ». E in appoggio a questa sua affermazione cita cinque scienziati: Richet, Morselli, Mackenzie, Bottazzi, Schrenck-Notzing.

Rispondo chiaramente e senza più intendere di ritornare sull'argomento. Il dott. Sanguineti sarà tanto acuto, tanto onesto da riconoscere che io non ho mai parlato di *credenza* spiritica ma di *ipotesi* spiritica. Ho sempre parlato dal punto di vista esclusivamente scientifico, e la scienza esclude qualsiasi *credenza* spiritica o antispiritica, in quanto credenza sottintende una dottrina sistematica religiosa o filosofica, la quale nulla ha a che fare con la scienza, dottrina che possiamo rispettare ma dalla quale noi abbiamo costantemente dissentito.

Ora, eliminato il giuoco di un equivoco, affermo che, asserire che quasi nessuno scienziato ammette oggi l'ipotesi spiritica, contrasta con la nuda verità. In appoggio alla sua tesi il Sanguineti cita, dunque, cinque scienziati viventi. E io ne cito altri cinque, altrettanto viventi e altrettanto autorevoli, i quali asseriscono l'ipotesi spiritica: Lodge, Barrett, Bozzano, Flammarion, Geley.

Nè basta ancora. Nella mia prima replica al Sanguineti io mi permisi di protestare cordialmente, non già contro l'affermazione che un maggiore o minor gruppo di scienziati affermasse esplicitamente, sopra ad ogni altra, l'ipotesi antispiritica, ma contro l'affermazione che la maggior parte degli scienziati escludesse in modo assoluto come *non scientifica* l'ipotesi spiritica.

Questa la mia chiara posizione e a questa doveva rispondere il Sangui-

neti. Ed è qui che l'egregio mio contradditore non potrà mai ribattermi senza falsare la verità, cosa che è lontanissima dalle sue intenzioni.

Io ho inteso affermare: 1° che la maggior parte degli scienziati, nel corso di oramai settant'anni della nostra ricerca, ha anteposto l'interpretazione spiritica: 2° che la maggioranza degli scienziati i quali preferiscono ipotesi naturalistiche non ha mai negato dignità scientifica all'ipotesi spiritica.

Insisto sopratutto su quest'ultimo comma e lo dimostro, per brevità, attraverso due soltanto degli stessi nomi citati dal Sanguineti. Comincio dal Richet. Il Sanguineti cita un passo del *Traité de Metapscyhique* di questo scienziato, per contrapporlo al passo della lettera dello stesso Richet al Bozzano, da me addotto. Voglia darmi atto il Sanguineti che la lettera nella quale il Richet non esclude la legittimità dell'ipotesi spiritica è posteriore al *Traité* (ultima edizione) e che è stata scritta appunto per chiarire le sue supposte intransigenze anti-spiritiche. Veniamo al Bottazzi. L'illustre fisiologo italiano propende per l'ipotesi naturalistica, ma non ha mai scartato ipotesi diverse. Ecco le sue parole: « L'ipotesi spiritica non può essere in modo assoluto respinta e dichiarata assurda finchè non sia direttamente e sicuramente dimostrato che i fenomeni medianici sono prodotti con un meccanismo diverso ben determinato ». Così il Bottazzi, e siccome la dimostrazione che egli postula è ancora — per unanime riconoscimento dei ricercatori — di là da venire, dichiaro di far mie le parole del nostro insigne fisiologo.

Riassumendo, ai tre scienziati intransigentemente naturalisti citati dal Sanguineti (dico tre, ma non so se l'intelligentissimo Mackenzie accetterebbe di essere posto in simile categoria) quale gloriosa legione possiamo contrapporre!: sono tutti coloro che veramente hanno gettato le basi della nostra ricerca, coloro che non vi hanno dedicato i semplici ritagli delle loro più o meno illustri occupazioni, ma tutta la vita: mi basti citare i fondatori dei due rami in cui si divide la nostra scienza: il ramo obbiettivo, e il ramo subbiettivo; cioè, rispettivamente, il Crookes e il Myers.

Se poi passiamo a organismi collettivi, a istituti, spetta al Sanguineti dimostrarci che la *Società delle Ricerche Psichiche* di Londra, la *Società di Studi Psichici* di Roma, o l'*Istituto Metapsichico* di Parigi, o la *Società delle Ricerche Psichiche* di New York, abbiano fatte esplicite dichiarazioni di ripudiare l'*ipotesi* spiritica.

Il Sanguineti cita l'ordine del giorno del recente Congresso Metapsichico Internazionale di Varsavia. Francamente non ne comprendo la ragione, almeno ai fini della questione da me sollevata. Il Congresso ha formulato un ordine del giorno inspirato a riserve contro la *credenza* spiritica, contro la *dottrina* spiritica, contro l'*ipotesi* spiritica *imposta come unica definitiva spiegazione dei fatti*, atteggiamento che esula dalla questione da me impostata. Che cosa afferma l'ordine del giorno di Varsavia?

« ... dichiara che l'ipotesi della sopravvivenza non è che una interpretazione possibile dei fatti e che allo stato attuale delle conoscenze, nessuna interpretazione si potrebbe ritenere come dimostrata ».

Questa è perfettamente la tesi da me sostenuta. *Nessuna* interpretazione ha oggi il diritto di esclusivo predominio: non quella spiritica, ma neppure quella antispiritica.

Resta dunque perfettamente giustificato il motivo che m'indusse a manifestare le mie riserve sulle affermazioni dell'intervista del dott. Sanguineti e cioè che l'ipotesi spiritica fosse scartata dalla scienza. La scienza non l'ha affatto scartata, e questa è la sola cosa che mi premeva dimostrare.

ANTONIO BRUERS

Il 12 aprile 1924 (cioè tre settimane dopo la cortese polemica di cui sopra) si leggeva, sempre sullo stesso quotidiano *Il Messaggero*, la seguente comunicazione del dott. Geley, direttore dell'*Istituto Metapsichico* di Parigi:

Ho il penoso dovere di dare una informazione agli amici dei nostri studi. Dalle ultime esperienze dell'Istituto Metapsichico risulta che i fenomeni luminosi del *medium* Erto possono essere imitati. Inoltre sono sorti serii sospetti sopra la loro autenticità. Malgrado le nostre precauzioni contro la frode io avevo inveterati sospetti su la buona fede di queste manifestazioni luminose, perchè non ero riuscito a constatarle quando tenevo le mani del *medium*. Perciò rinviai qualunque pubblicazione fino al momento in cui fu fatta una divulgazione indipendentemente da me.

Da qualche tempo, con la collaborazione preziosa di eminenti fisici e chimici, noi cercavamo all'Istituto Metapsichico di riprodurre le luci di Erto. Dopo avere eliminato successivamente gli apparecchi elettrici, le sostanze radioattive e fosforescenti, gli esplosivi, noi riescimmo all'intento col ferrocerio, maneggiato in certe condizioni. Uno dei nostri collaboratori potè costruire un minuscolo apparecchio, grazie al quale le luci di Erto sono riprodotte con una perfezione assoluta. Stringemmo le nostre indagini e constatammo i fatti seguenti:

1. Un piccolo blocco rettangolare di ferro-cerio d'un centimetro di larghezza fu trovato nel sifone di un lavandino nel quale Erto si era lavato immediatamente dopo una seduta e prima dell'esame finale ai raggi X che gli facevamo subire. — 2. L'analisi degli abiti di lavoro del *medium* rivelò la presenza di particelle di ferro-cerio (infinitesimali ma nette). — 3. Alla fine dell'ultima seduta egli rifiutò di lasciarsi esaminare, dai medici presenti, alla altezza del bacino. — 4. Un foro tondo sufficiente per far passare un lapis di piccole dimensioni, fu constatato nella maglia a quel punto.

Questi sono i fatti. Io li espongo senza commenti. Aggiungo che il *medium* sostiene con impeto la sua innocenza e si dichiara pronto a nuove sedute di esperimento. Quanto al fenomeno, di cui già discorsi, e cioè alle impressioni delle mani su lastre fotografiche chiuse dentro a *chassis* nascosti è una cosa che rimane inesplicabile. Ma è prudente di soprassedervi fino a nuovo ordine.

DOTT. GELEY

Direttore dell'Istituto Metapsichico Internazionale

Purtroppo i fatti hanno ancora una volta confermato e giustificato, con singolare rapidità, il nostro costante principio di evitare le conclusioni affrettate e, sopratutto, i clamori della stampa intorno ai *medium*. Nessun *medium* in passato potè sottrarsi all'alternativa delle apologie e delle smentite, e non ci sorprende che la medianità dell'Erto abbia subìto le medesime peripezie. Il danno che si reca alla nostra ricerca con simili metodi è incalcolabile. La massa del pubblico, ignara per quanto si riferisce alla speciale natura del fenomeno medianico, non sa distinguere e non distingue, tra fenomeni positivi e fenomeni negativi; e non ha tutti i torti se gli stessi sperimentatori, ai quali incombe la responsabilità dell'esito della ricerca, si lasciano trascinare così facilmente all'affermazione ed alla negazione, prima di sviscerare completamente i fenomeni sotto il loro duplice e ambiguo aspetto.

Abbiamo accennato all'ignoranza del pubblico. Gli sperimentatori più proclivi alla pubblicità si giustificano, precisamente, affermando che è necessario istruire codesto pubblico. Ma questo, appunto, è il nodo della questione. La natura della fenomenologia medianica è tale da non potere assolutamente rientrare finora nella sfera logica della grande, della quasi totale maggioranza. Questa fenomenologia è ambigua, contraddittoria, essa offre persino accenni alla fatalità che vi si insinui la frode come elemento, non diciamo necessario, ma inevitabile. Ciò richiede da parte degli sperimentatori, una preparazione mentale adeguata. Ora, sperimentatori di tal specie, fino ad oggi, sono pochissimi, e tra questi pochissimi non sempre si possono includere quelle stesse personalità che, insigni in altre scienze, si sono interessate alla nostra ricerca, in quanto ciascuna di esse tende a ridurre la complessa fenomenologia medianica entro la sola sfera della propria scienza particolare, mentre i fatti medianici, pur offrendo addentellati a tutte le altre scienze, non trovano riscontro completo in nessuna di esse, rivelando proprie leggi e richiedendo propri metodi.

Nove anni or sono, il nostro Direttore, A. Marzorati, scriveva su queste stesse pagine:

La scienza, con le sue mirabili scoperte, è ancora troppo lontana da ciò che forma l'oggetto del nostro studio e non può affrontare, con speranza d'immediato successo, le troppe incognite del fenomeno medianico. E quando pure lo credesse degno della sua attenzione, si sforzerebbe, come si è

sforzata, di ridurlo a proporzioni accettabili ai valori scientifici attuali, mutilandolo così di quanto ha di più vitale e fecondo, di ciò che più radicalmente ci interessa, fermandosi al suo meccanismo senza discendere alla radice del fenomeno nella quale soltanto si può trovare la sua esauriente spiegazione. Gettare in pasto a un pubblico impreparato e scettico un materiale ancora greggio, incompleto, assurdo per coloro che sono profani all'argomento, ci sembrerebbe dannoso per la causa, indecoroso per noi che sentiamo tutte le deficienze e le promesse di questo periodo di transizione.

Il riserbo che invochiamo è tanto più doveroso, in quanto la nostra ricerca, non soltanto verte su fatti che contradicono scienza e logica dominanti, ma coinvolge la natura e la persona dei *medium*, strumenti troppo preziosi, perchè se ne possa far gettito con tanta signorile disinvoltura. Ed anche a tale proposito, il nostro Marzorati scriveva, fin dal 1909, a proposito della clamorosa sconfessione del *medium* Miller:

Il meccanismo psichico e medianico è ancora troppo oscuro per noi perchè ci sia dato ora di escludere o affermare la simulazione *cosciente*: anche il fatto che l'inganno sia preparato di lunga mano non può essere un elemento sicuro per stabilire la responsabilità quando si è in presenza di un organismo anormale e patologico come quello del *medium* e di altri fatti ai quali la frode non è applicabile... Perciò se dobbiamo stare in guardia contro le facili illazioni ottimiste, troppo belle e consolanti per non essere suggestive, non possiamo neppure invocare la nostra ignoranza per qualificare i fatti e le persone. Anche il gesto che sfata una celebrità può sembrare facilmente eroico, e noi vorremmo guardarci da esso come dalla eccessiva credulità.

... *Nessuno dei grandi* medium *ha potuto sfuggire alla taccia di simulazione*. Questa unanimità è terribile e impressionante: nasconde forse una legge di compensazione che toglie in proporzione di quello che dà, e che non ci lascia balenare il vero se non per trascinarci più facilmente sulle vie dell'errore?

Così direbbero i preti, ma noi non lo crediamo; abbiamo bisogno di vedere, di toccare, di studiare ancora, prima di pronunciarci, abbiamo bisogno di penetrare ancor più addentro nel meccanismo dell'errore.

Come si vede, non abbiamo che a risalire il passato per ritrovare continue giustificazioni al nostro atteggiamento, nei rapporti col presente. La storia della nostra ricerca potrebbe definirsi piuttosto che come una lenta, pertinace opera di sviluppo dei *medium*, un'opera che tende a risolvere un problema ancora più arduo: quello di creare un numero sufficiente di sperimentatori adeguati.

LA REDAZIONE

DI UN LIBRO MERITEVOLE DI ESSERE LARGAMENTE CONOSCIUTO

Recentemente venne pubblicata a Londra, la seconda edizione del libro del rev. C. L. Tweedale: « La sopravvivenza dell'uomo alla morte » (1): libro notevolissimo, del quale può affermarsi che basterebbe da solo a provare l'esistenza e la sopravvivenza dell'anima, come basterebbe da solo a dimostrare ai dirigenti la chiesa cattolica, e in grado minore, ai dirigenti le altre confessioni cristiane, il « tragico errore » (come lo chiama il Tweedale) in cui tutti rischiano di perdersi, condannando le ricerche medianiche, e valendosi di ogni mezzo per combatterle.

Il reverendo C. L. Tweedale, vicario di Weston, è un profondo teologo, nonchè pure un distinto astronomo, membro attivo dell' « Istituto Reale di Astronomia » di Londra. Egli non si era mai occupato di manifestazioni medianiche, ed avrebbe continuato a non occuparsene, se non gli fosse occorso di scegliere in isposa una signorina la quale non tardò a rivelarsi una potente medium. E così avvenne che quando gli sposi si recarono ad abitare nel vicariato loro assegnato nella contea di Norfolk, dovettero forzatamente iniziarsi alla nuova scienza, per effetto di una lunga serie di manifestazioni supernormali spontanee, dall'apparenza infestatoria. Dico « dall'apparenza », poichè in realtà il vicariato non era mai stato infestato, e i fenomeni che ivi si estrinsecavano, avevano per agente inconsapevole la moglie del rev. Tweedale, le cui facoltà medianiche avevano reso possibile a due degli abitatori defunti del vicariato, di manifestarsi. Uno fra questi era un certo dott. Caius, il cui fantasma appariva sovente nei locali, spaventando la signora Tweedale. Ora, siccome nel vicariato esisteva il di lui ritratto ad olio, appeso a una parete del salotto, il rev. Tweedale, nella

---

(1) C. L. [illegible] — [illegible] R. [illegible] Ltd. London

speranza di far cessare le apparizioni del fantasma, tolse il quadro dal suo posto, e lo rinchiuse nella soffitta. Da quel momento, il campanello elettrico esistente nella soffitta, cominciò a risuonare insistentemente. Onde far cessare anche quest'altra manifestazione, il rev. Tweedale recise il filo del campanello; ma esso continuò a suonare più forte di prima. Quindi il concerto si estese a tutti i campanelli della casa. Dopo di che, si fece udire nel vicariato l'eco di passi continuati e persistenti, come di persona che deambulasse un po' dovunque nella notte; e tali passi presentavano la caratteristica di essere fortemente calcati su di un piede, e leggermente sull'altro. Dopo qualche tempo il rev. Tweedale venne a sapere che una signora C., abitatrice del vicariato, morta alcuni mesi prima, era zoppa, e che il suo passo presentava la caratteristica di calcare molto sul piede normale, e leggermente sull'altro. I fenomeni persisterono due mesi, per poi cessare e non più rinnovarsi.

Alcuni mesi dopo, il rev. Tweedale dovette trasferirsi nel vicariato di Weston; ed ivi, nel 1905, s'iniziarono manifestazioni meravigliose d'ogni sorta, che culminarono negli anni 1910-1911, ma persisterono fino al 1918.

È degno di nota il fatto che le manifestazioni di cui si tratta, per quanto avvenissero in causa della medianità della signora Tweedale, furono in massima parte manifestazioni spontanee, alle quali la signora in discorso assisteva come spettatrice, insieme agli altri. Si direbbe pertanto che esistano due sorta di medianità: l'una, in cui il medium diviene uno strumento passivo in balìa della volontà di terzi, ai quali cede temporaneamente la propria energia vitale o l'esercizio dei propri centri motori e psichici; l'altra, in cui il disperdimento vitale nel medium risulta insignificante, in guisa da non riuscire quasi rilevabile; per quanto possano ugualmente prodursi manifestazioni straordinarie. Risulta palese come tali modalità antitetiche di estrinsecazione, costituiscano un problema da risolvere; del quale si potrebbe in certa guisa darsi ragione presumendo che nel secondo caso indicato, ci si trovi di fronte a un fatto analogo a quanto si verifica nel campo dei fenomeni chimici di cristallizzazione, per effetto delle così dette sostanze « basi »; vale a dire che se in una soluzione salina portata al punto di saturazione, si lascia cadere una particella di materia solida — che costituirebbe una « base » — questa provoca subitaneamente una perturbazione molecolare

che si trasmette alla soluzione intera, causando l'immediata aggregazione solida dei cristalli, a spese del liquido ambiente. E conformemente dovrebbe presumersi che nelle circostanze in esame, la costituzione organica del medium non permettendo alle personalità medianiche di valersi dei di lui fluidi vitali in altra guisa che in dosi minime, esse adopererebbero tali dosi minime in funzione di « basi », mediante le quali perverrebbero a radunare la sostanza e l'energia necessarie, a spese dell'aria ambiente.

Il rev. Tweedale riassume nei termini seguenti l'enumerazione delle manifestazioni occorse:

Le manifestazioni continuarono per anni, con varie alternative di forza, di frequenza e d'importanza; e proseguirono fino all'anno or decorso, quando cominciò a rilevarsi un notevole rallentamento in esse, sebbene occasionalmente noi assistiamo tuttora a manifestazioni meravigliose. Così, ad esempio, nei mesi di aprile-giugno 1918, abbiamo assistito per sette volte consecutive al manifestarsi di un'apparizione materializzata; e in sei di queste, si era in piena luce del giorno. In una di tali circostanze l'apparizione fu vista collettivamente da me, da mia moglie e da mio figlio; e in altre occasioni, fu vista, udita e toccata da me, da mia moglie e da mia figlia, sempre in piena luce del giorno. Le manifestazioni cui ebbimo ad assistere comprendono la intera scala dei fenomeni psichici: apparizioni, materializzazioni, eteralizzazioni, fenomeni luminosi; colonne di fuoco; « voce diretta », con timbro vocale fortissimo e in piena luce del giorno; apparizioni di animali; scrittura automatica; fotografie trascendentali; movimenti di oggetti senza contatto; salve di scampanellate generali; premonizioni notevolissime; profezie di lontani eventi realizzatesi esattissimamente nel giorno, nell'ora e nel minuto indicati; numerose prove d'identificazione spiritica da parte di congiunti e di amici, taluni dei quali si comportarono a nostro riguardo in funzione vera e propria di « angeli custodi », rendendoci segnalati servigi, qualche volta avvertendoci intorno a pericoli che ci sovrastavano, e in un'occasione salvandoci addirittura la vita. E con ciò non è esaurita l'enumerazione dei fenomeni cui ebbimo ad assistere.

Tutte le manifestazioni furono testimoniate da numerose persone, uomini e donne, nelle più svariate condizioni di estrinsecazione, e ben sovente in presenza di cinque o sei persone. Quasi tutti i più meravigliosi fenomeni si estrinsecarono in piena luce del giorno, o in sale illuminate. Tutti i testimoni, compreso W. Baggally, inviato dal Consiglio della « Society for Psychical Research », il quale ebbe ad assistere a molte importanti manifestazioni, firmarono le relazioni dei fenomeni, previo giuramento... Nessuno il quale abbia vissuto qualche tempo con noi, ed assistito alle manifestazioni in tutta la loro evidenza incontestabile, non potè non dimostrarsi assolutamente convinto intorno al carattere supernormale, e sopratutto spiritico, delle manifestazioni stesse. Gradatamente tale convinzione diveniva per tutti irresistibile... (pag. 218-219).

Una delle più straordinarie e complesse manifestazioni occorse si riferisce alle apparizioni, materializzazioni e conversazioni di una zia del rev. Tweedale, morta cinque anni prima, nella propria residenza, assai lontana dal vicariato di Weston; senonchè tale serie di manifestazioni non si presta ad essere riassunta. Mi limiterò a riferire in proposito che tale personalità medianica si manifestò per anni in forma visibile a tutti, e qualche volta sufficientemente tangibile per dimostrarsi capace di aprire le porte, di percuotere il « gong » della sala da pranzo e farlo risuonare, e di parlare. Una volta tolse di mano a sua sorella — cioè alla madre del Tweedale — un oggetto, osservando: « Questo era mio ». E infatti era stato suo. Quando non appariva, si manifestava con la « voce diretta »: ed allora si assisteva allo spettacolo meraviglioso di lunghe conversazioni tra i famigliari e la voce della loro congiunta, non più tra i vivi, voce che risuonava in pieno giorno, chiara e sonora, da un angolo della camera, parlando di sè, chiedendo notizie, come si usa tra persone che più non s'incontrano da qualche tempo. In data 23 dicembre 1910, il rev. Tweedale descrive tale voce in questi termini:

... Mia moglie mi venne incontro dicendo che la voce risuonava nuovamente. Mi affrettai ad entrare nella sala, dove trovai mia madre che salita sul secondo pianerottolo delle scale, invitava Lea a riprendere la conversazione. Alle sue ripetute richieste, finalmente una voce meravigliosa, supernormale, chiara e distinta risuonò dall'alto in guisa solenne e lamentosa, dicendo: « Quanto vi desidero! » Quella voce sembrava formarsi in aria; ed era così chiara e sonora, così triste e patetica da produrre un'impressione che più non si dimentica. Io chiusi a chiave la porta del corridoio onde escludere l'intervento delle persone di servizio e dei figli; e ciò allo scopo di semplificare le indagini che mi proponevo di fare. Quindi chiamai mia moglie, ed insieme ci recammo sul pianerottolo della scala, dove mia madre si trovava. La voce continuava a parlare in guisa meravigliosa, pareva formarsi nell'aria, ma si esprimeva con una tonalità lenta, lamentevole, straziante, come mai avevo udito l'uguale, e mai l'udrò in avvenire. Ponderando sul fatto, venni nella conclusione che quella tonalità esprimente un dolore immenso, fosse dovuta alle modalità per cui si estrinsecava il fenomeno della « voce diretta », e non già allo stato d'animo di colei che parlava.... (pagine 151-152).

Passando ad altre manifestazioni, accennerò alla notevole fotografia trascendentale ottenuta dal rev. Tweedale, in data 20 dicembre 1915, alle ore una e un quarto del pomeriggio. Egli

con la consorte e il figlio si trovavano nella sala da pranzo, quando la moglie vide apparire il fantasma di un uomo, ch'essa descrisse minuziosamente: aveva capelli folti e lunghi, barba piena e fluente, e stava a sinistra del figlio, vicino al pianoforte. Gli altri nulla scorgevano; per cui balenò alla mente del reverendo Tweedale di tentare una prova: corse a prendere la macchina fotografica, che mise « a fuoco » nel punto preciso indicato dalla moglie, la quale affermava di scorgere sempre il fantasma. Presa la fotografia e sviluppata immediatamente la lastra, apparve la testa di un uomo dai capelli folti e lunghi e dalla barba piena e fluente, quale aveva descritto la sensitiva chiaroveggente.

Il rev. Tweedale conclude in questi termini:

La macchina fotografica essendo un apparato meccanico ed ottico privo d'immaginazione, non può certamente allucinarsi. Ne consegue che la realtà della visione chiaroveggente è fotograficamente e scientificamente dimostrata. Ed ora, per accennare all'ultima non meno significante osservazione da me fatta: la testa del fantasma fotografato nasconde completamente la parte del pianoforte che si trova dietro di essa: ciò che dimostra in modo risolutivo che il fantasma era obbiettivo, sebbene risultasse invisibile alla visione normale mia e di mio figlio (pag. 390).

Quest'altro è un fenomeno di « apporto », ch'io tolgo da una lunga enumerazione di casi analoghi, altrettanto meravigliosi e impressionanti. In data 13 novembre 1910, egli scrive:

Erano le 9.20 pomeridiane: mia madre si era inferta una lieve ferita nel cuoio capelluto. Nella sala da pranzo mi trovavo io, con mia moglie e mia madre: tutti stretti in un gruppo, poichè mia madre sedeva nella poltrona, mentre mia moglie le separava con le dita i capelli onde esaminare la ferita, ed io osservavo vicino a lei. Mi accadde, non so come, di alzare gli occhi, e vidi un alcunchè di prominente che pareva uscire da un punto del soffitto, nell'angolo della camera sopra la finestra, a una distanza da mia moglie — che volgeva le spalle a quel punto — di circa tre « yards » e un quarto, e di circa quattro « yarde » e un quarto da me, situato di fronte a quel punto. Ed ecco scaturire un oggetto dal soffitto, il quale volò attraverso alla camera, sempre aderente al soffitto, battè nella parete soprastante al pianoforte, cadde su di esso, facendone risuonare le corde, e di là sul pavimento, rotolando per un certo tratto. Io mi affrettai a raccoglierlo, e trovai, con mio grande stupore, che si trattava di un vasellino d'unguento per la cura delle ferite, vasellino che mia madre teneva chiuso a chiave nel suo stipo. L'intenzionalità dell' « apporto » era palese: l'unguento ci fu recato affinchè ne spalmassimo la ferita di mia madre (pag. 456-467).

Termino riferendo uno tra i numerosi e notevolissimi casi di premonizione conseguiti dal rev. Tweedale.

Egli scrive:

Il giorno 16 gennaio 1917, ci si manifestò una personalità medianica la quale diede il nome di una mia zia Ester, morta diciassette anni prima. Essa annunciò che il di lei marito Giosuè, si sarebbe presto riunito a lei nei cieli. Noto che tale personalità non si era mai manifestata in precedenza. Io trascrissi immediatamente il messaggio in una lettera, che ripiegai e sigillai, scrivendo l'indirizzo sul dorso del foglio stesso, onde avesse a rimanervi impresso il timbro dell'ufficio postale. Quindi inviai la lettera a mia cugina, unendo ad essa una noticina in cui l'avvertivo di non aprire il plico sigillato fino a quando non glielo avessi detto io. Tre settimane dopo (6 febbraio) mia cugina scrisse, informando che suo padre era improvvisamente caduto seriamente infermo. Io risposi a volta di corriere, avvertendola che poteva aprire il plico sigillato. Essa così fece, e me ne scrisse, aggiungendo di aver preso nota del contenuto, per quanto si fosse astenuta di farne parola con l'infermo. Mi riferiva inoltre un incidente notevole, occorso in quel medesimo pomeriggio. Mentre si trovava accanto al letto dell'infermo, questo improvvisamente affermò di scorgere la moglie defunta, e di scorgerla quale era vent'anni prima. Dopo di che, indicando il punto in cui si trovava, chiese alla figlia se la vedeva; ma questa nulla pervenne a scorgere.

Il giorno 24 febbraio «zia Ester» ci si manifestò nuovamente, dettando il seguente messaggio: «Venerdì è il gran giorno». Inviai immediatamente il messaggio (previe le medesime operazioni postali dell'altra volta) a mia cugina. Il prossimo venerdì si dichiarò nell'infermo l'idropisia, che aggravò le di lui condizioni, e che lo trasse a morte il venerdì successivo (pagine 239-240).

Ponendo fine alle citazioni dei fatti, ricordo come nel libro del rev. Tweedale venga passata in rassegna tutta la fenomenologia medianica, fisica e psichica; con questo di veramente eccezionale, che tale meravigliosa successione di manifestazioni supernormali, forma parte dell'esperienza di una sola famiglia.

***

Non meno importanti dei fatti, sono le considerazioni che i fatti medesimi suggeriscono al rev. Tweedale; e sopratutto le considerazioni riguardanti l'accanimento insensato con cui i dirigenti le varie confessioni cristiane combattono le manifestazioni medianiche. E ciò che il rev. Tweedale ha da osservare in proposito merita invero di essere profondamente meditato dai maggiorenti della confessione cattolica, giacchè colui che questa volta parla e discute, è un profondo teologo, a sua volta ministro di una confessione cristiana.

Egli dedica un intero capitolo all'analisi comparata tra i fenomeni medianici e i miracoli dell'Antico e del Nuovo Testamento, dimostrando sulla base incrollabile dei fatti, che i fenomeni medianici sono l'esatta riproduzione dei fenomeni contenuti nella Bibbia, e che se si combattono e si condannano i primi, allora bisogna condannare in massa anche i secondi.

Egli scrive:

Quale tragico errore quello in cui si dibattono le moderne confessioni cristiane, nella loro incapacità di comprendere l'importanza dei fenomeni medianici! La loro attitudine è un terribile monito alla cecità e alla fallibilità umane... (20). La fatuità dei membri delle confessioni cristiane, i quali si sforzano a spiegare i fatti ricorrendo alle ipotesi delle « fortuite coincidenze », della « telepatia », della « coscienza subliminale » e delle « allucinazioni subbiettive », senza aver l'aria di capire che se così fosse, allora con le ipotesi medesime si spiegherebbero ugualmente tutti i miracoli della Bibbia, spazzando via di un colpo, non solo il Cristianesimo, ma tutte le religioni rivelate; tale fatuità, tale cecità raggiunge i limiti dell' incredibile. Noi dovevamo attenderci opposizioni di tal natura dagli ateisti, dai materialisti, dagli agnostici; ma dai Cristiani, chi lo crederebbe !!! (264) — .. Se i fenomeni medianici sono allucinazioni, quali prove possono addurre le Chiese cristiane a dimostrazione che gli apostoli, e i profeti, e i santi dell'antichità non fossero a loro volta degli allucinati? Nessuna, assolutamente nessuna; neanche il briciolo di una prova. Ed è veramente desolante l'assistere allo spettacolo indecoroso di ministri delle confessioni cristiane, i quali dai pergami delle chiese o dalle colonne dei giornali, si sforzano a spargere il discredito sui fenomeni medianici, citando con gioia esultante le opinioni avverse ai fenomeni stessi che i più notori materialisti, agnostici e Sadducei moderni hanno pronunciato Quale mostruosa ed empia alleanza! Poichè essi non s'accorgono che se coloro che citano con tanto entusiasmo avessero ragione, allora le fondazioni del cristianesimo crollerebbero di un colpo, e per sempre. (551) ..Ed ove poi gli odierni messaggi medianici fossero l'opera del demonio chi ci assicura che così non sia stato di tutti i messaggi contenuti nella Bibbia, o riferiti dai padri della Chiesa e dai santi?... Quale sicurezza possiamo noi avere che gli angeli apparsi ai profeti, agli apostoli, fossero i messaggeri celesti che professavano di essere, e non fossero invece gli agenti del demonio camuffati da angeli?.. Invero, coloro che ricorrono al miserabile argomento del demonio, sono colpiti in pieno petto dalle scheggie della bomba da essi lanciata... (555-556) Le Chiese si trovano odiernamente di fronte a una serie di manifestazioni supernormali che non possono più oltre ignorare o negare; e tali manifestazioni sono destinate ad esercitare una profonda influenza sopra la religione del futuro. Si risolvano dunque a fronteggiare i tempi nuovi con franchezza ed onestà; tanto più che così facendo essi hanno ben poco da perdere e molto da guadagnare. Nulla può esistere di più grande del Vero; lascino dunque che la Verità prevalga. Essi possiedono indubbiamente la Verità sostanziale, e questa non possono perderla;

per cui saranno unicamente obbligati a modificarne i particolari: e forse, sotto l'urgente pressione del sapere che avanza, saranno obbligati a lasciar cadere qualche articolo di fede decrepito, ch'essi tenevano in gran conto. Questo accadde altre volte, e ad ogni volta si guadagnò molto per l'abbandono. La rivelazione è un processo ascensionale continuo, e non può essere confinata in un'epoca qualunque della storia del mondo... (559).

Parole sacrosante, le quali s' impongono alla ragione di chiunque non abbia le vie cerebrali totalmente obnubilate dalle pastoie dei dogmi. È pertanto da augurarsi che i dirigenti la confessione cattolica, i signori del Tribunale della Santa Inquisizione e i padri gesuiti, si procurino il libro del Teologo e reverendo C. L. Tweedale: nella speranza che almeno taluni di loro, dopo aver letto e ponderato, si rendano conto del « tragico errore » in cui tutti si dibattono; e qualora tra essi vi fosse chi si ricredesse, potrebbe anche darsi che questi pervenisse a risvegliare un po' di fermento benefico, foriero di non lontano ravvedimento, in seno al consesso più ciecamente conservatore che la storia delle religioni abbia mai registrato.

ERNESTO BOZZANO.

Il Mistero.

Il misterioso dei dogmi rivelati e anche dei razionali risponde al sensibile nella natura. Il sensibile infatti è inescogitabile come tale, e si riferisce all'intima essenza delle cose. Ecco perchè la natura è un gran mistero non meno di Dio: onde l'ateo non ci guadagna nulla. Nei due casi il mistero è attestato dall'autorità, dalla fede: cioè il mistero rivelato dalla rivelazione, il naturale dalla sperienza, che è la rivelazione dei sensi, l'autorità della natura.

∴

Il sovrannaturale è naturale in quanto è la superiorità dello spirito sul corpo, del pensiero sulla materia, della volontà sulle forze fisiche, della parola sulle cose inferiori.

∴

Tu ripugni a credere che un uomo possa risorgere. Ma la nascita del primo uomo, della prima pianta fu maggior miracolo.

GIOBERTI.

I LIBRI

W. Barrett: Au seuil de l'Invisible (1).

Sir William Barrett, uno dei più illustri fisici inglesi, professore all'Università di Dublino e membro della *Società Reale* di Londra (l'insigne sodalizio che risponde, in certo modo, alla nostra *Accademia dei Lincei*) è noto ai lettori di *Luce e Ombra*, come cultore, tra i più insigni, della Ricerca Psichica. Recentemente, per la *Bibliothèque Intern. de Science Psychique* diretta da R. Sudre, è stata tradotta in francese l'opera nella quale il B. compendia il risultato delle proprie esperienze e delle proprie interpretazioni. Si tratta di un vero piccolo Trattato diviso in sei parti, oltre un Appendice, ciascuna delle quali è dedicata a un ramo della Ricerca, dai fenomeni fisici ai fenomeni propriamente psichici, dalle questioni metodologiche (frode, suggestione canoni di sperimentazione, ecc.) alle teorie filosofiche e religiose.

La grande autorità che il Barrett gode nel mondo scientifico fa di questo volume un documento non poco significativo, in quanto l'A. si dichiara decisamente favorevole all'interpretazione « spiritica ». « Sono assolutamente convinto — egli scrive — che la scienza psichica ha sperimentalmente provato l'esistenza di un'entità trascendente e immateriale, di un'*anima* nell'uomo. Essa ha parimenti stabilito l'esistenza di un mondo spirituale e invisibile di esseri viventi e intelligenti, i quali possono comunicare con noi quando l'occasione favorevole si presenta. Aggiungo che, nonostante molte illusioni, simulazioni e altri errori, v'è una quantità sempre maggiore di prove convergenti a favore della sopravvivenza dell'uomo dopo la morte e la dissoluzione del corpo e del cervello. Non nutro, a tal proposito, alcun dubbio per quanto occorra cumulare ancora molte prove per essere sicuri che la personalità di coloro che sono vissuti sulla terra non si altera dopo la disincarnazione ». In ogni modo, qualunque possa essere (nell'attuale fase di semplice elaborazione di ipotesi) la condizione precisa degli spiriti dopo la morte, l'A. dichiara: « Pur rispettando l'alta intelligenza e il coraggio del prof. Richet, non ne posso accettare la teoria terrestre e materialista, perchè, a mio parere, essa non porta alcuna spiegazione adeguata delle diverse categorie di prove della sopravvivenza ».

Il Barrett appartiene, dunque, alla grande corrente che ha per suoi esponenti massimi il Crookes e il Myers e conta in Inghilterra anche i nomi di Wallace e di Lodge. La sua caratteristica spiritualità anglosassone si con-

---

(1) Paris, Payot, 1923.

ferma anche nel maggiore suo interessamento alla fenomenologia intellettuale piuttosto che a quella fisica. Ciò non significa, però, ch'egli non abbia sperimentato a lungo anche i fenomeni fisici. Egli porta, anzi, in quest'opera la sua testimonianza in senso favorevole ai fenomeni studiati del Crawford nel Circolo Goligher.

Tuttavia, il Barrett crede che sulla via dei fenomeni fisici non si possa conseguire che « una presunzione minima (se pure esiste anche questa) della sopravvivenza umana ».

D'altra parte, nella prefazione appositamente scritta per questa versione francese, egli afferma che « la produzione misteriosa e meravigliosa di ciò che viene chiamato l'*ectoplasma* è stata stabilita e non è più ragionevolmente lecito dubitarne. Si può prevedere che le conseguenze stupefacenti di questo fatto susciteranno una rivoluzione nella futura biologia ».

Queste ultime parole possono ben conciliare l'opinione di coloro che coltivano in particolar modo la fenomenologia fisica con quella di coloro che prediligono i fenomeni intellettuali. Le insospettate possibilità della vita (biologia) confermano sul piano fisico ciò che sul piano psichico rivelano i fenomeni intellettuali.

Il fatto psichico, il fatto vitale, è intimamente connesso col fatto fisico, materiale. Crediamo di non errare affermando che l'indagine, per risolvere il grande problema dell'anima deve procedere parallelamente nei due campi, poichè le leggi di intimo rapporto tra spirito e materia non sembrano limitarsi alla sola sfera della vita terrestre, ma estendersi come legge universale. Agli effetti scientifici — dei quali, nel caso specifico, si tratta — approfondire il mistero delle materia significa approfondire il mistero dello spirito. Il nostro spiritualismo sperimentale si distingue dall'idealismo, dal misticismo e da altre correnti filosofiche, appunto per il riconoscimento dei valori e delle funzioni della materia, nel fenomeno della vita.

Gli Oracoli Sibillini Giudaici (1).

Gli Oracoli sibillini giudaici sono una famosa raccolta di versetti profetici e apocalittici il cui primo fondo originario è giudaico con successive interpolazioni e aggiunte ellenistiche e cristiane. La loro data di composizione muove da circa un secolo avanti Cristo a oltre un secolo dopo. Essi costituiscono una specie di poema che si inizia con la creazione del mondo e dell'uomo, racconta la confusione delle lingue, la storia d'Israele dall'esodo a Ciro, ed episodi di storia greca e romana: tutto ciò prospettato sotto forma di profezia e di immagini simboliche, con spunti religiosi e metafisici, con esortazioni ed invocazioni morali: nè manca il tradizionale elemento della fine dell'umanità e della guerra tra gli astri, descritta con magnifica potenza poetica, come preludio alla catastrofe del cosmo.

Una parte dell'opera, che vuole essere considerata in relazione con tutta l'altra letteratura sibillare, potrebbe essere il risultato di una speciale redazione, composta in seguito al decreto col quale Silla, allorchè ebbe assunto la

(1) Roma, Libreria di Cultura, 1922

dittatura, dispose che fossero sostituiti o ricuperati i libri sibillini che erano andati distrutti l'anno avanti, nell'incendio del Campidoglio. Alberto Pincherle, cui si deve la presente traduzione critica annotata, con dotta introduzione, dopo aver ricordato che, a tale scopo, « fu mandata una commissione apposita in Oriente e precisamente ad Eritre, a procurarsi degli Oracoli sibillini » ritiene non troppo audace la congettura che « uno scrittore giudeo, saputo della commissione mandata da Roma, abbia per lo meno tentato di farvi giungere la nozione del vero Dio, ed inserito, nella sua raccolta di Oracoli, dei tratti in cui Roma fosse menzionata ». Per conto suo il Sabatier, commentando la famosa egloga profetale di Virgilio, ha notato le affinità che corrono, e le relazioni che possono essere stabilite, tra questa letteratura sibillina e la classica.

Comunque, questi Oracoli che ci tramandano tradizioni cosmogoniche religiose, filosofiche e sociali giudaiche, greche e latine, costituiscono un'interessante documento della grandezza spirituale e morale degli antichi: « O uomini mortali e carnali, che non siete nulla, come vi innalzate, così rapidamente, non scorgendo la fine della vita?.. Uno è Dio che solo regna, immenso, ingenerato, onnipotente, invisibile. Egli che vede ogni cosa.. Venerate lui che è solo duce del mondo, che solo è per l'eternità e dall'eternità, autogenerato e ingenerato... che a tutti i mortali dà discernimento nella luce comune ».

Breviario spirituale (1).

Alcuni anni or sono l'Istituto Lombardo indisse un concorso per un libro di morale popolare. L'illustre consesso non credette di poter assegnare il premio al presente *Breviario* non trovandolo abbastanza popolare, ma lo giudicò con molta benevolenza, ed assegnandogli una notevole ricompensa, espresse il desiderio che il libro venisse pubblicato.

Nel *Proemio* si riconosce che il libro non è di natura popolare: « esso si rivolge alle classi colte e propugna la necessità d'un rinnovamento spirituale indipendente da qualunque indirizzo religioso ».

In realtà quest'opera che affronta tutte le questioni che interessano la vita quotidiana individuale e sociale, mentre rivela nell'A. intenzioni nobilissime, e una grande serenità di spirito, dimostra, secondo noi, ancora una volta, l'impossibilità di stabilire un'etica dedotta, per usar le precise parole dell'A., « dal lume naturale della ragione », fondata sul riconoscimento della « necessità per ogni individuo di costruire a sè un'esperienza morale ». Noi non crediamo alla possibilità di fondare un'etica profondamente duratura, universale, su basi razionalistiche; chè razionalistico ci appare, in sostanza, questo pregevole tentativo, nonostante il giusto riconoscimento, che in esso vien fatto, della tradizione religiosa e della trascendenza.

Coerentemente a questo « distacco » dalla tradizione (distacco sia pure limitato al caso specifico di un sistema volutamente dedotto dal criterio naturale della ragione) l'A. afferma che i riti, i racconti, le immagini delle re-

(1) Milano, Casa Ed. [illegible] 1928

ligioni « hanno la loro origine nella tradizione e nella profondità dell'animo popolare ». Si dovrebbe dunque concludere che nei riti e nelle tradizioni manca un contenuto obbiettivo, che trascende i valori semplicemente umani della religione. Una simile conclusione — logicamente connessa alla negazione di un origine trascendente dell'Etica — sembra essere quella dell'A. Senonchè l'A. stesso (fortunamente tradito dalla innegabile profondità del suo spirito), riconosce, più oltre, gli « altri problemi », l'« alta sapienza » della religione. Crediamo insomma riscontrare in questo *Breviario Spirituale* talune contradizioni le quali, se per un critico superficiale potrebbero costituire un difetto insanabile, per critici più avveduti possono invece costituire un pregio singolare, nel senso che rivelano l'alto dramma spirituale fra i postulati della transcendenza e quelli del naturalismo. La suprema ragion d'essere e di agire dell'uomo (dalla quale ragione dipendono le norme prime ed ultime della Morale) non è nell'uomo. L'antico fisico chiedeva un punto d'appoggio per sollevare la terra, e questo ipotetico punto non poteva non essere fuori della terra. Se la morale deve sollevare l'uomo al di sopra dei proprî istinti verso una perfezione ideale, non può non avere anch'essa il suo punto di appoggio fuori della sfera umana, qualunque sia il nome col quale si voglia definire questo « punto » ontologico: rivelazione, ispirazione, legge o imperativo categorico.

V. Vezzani: Come sorge una fede (1)

È un'autobiografia spirituale, nella quale l'A. ha, senza dubbio, voluto simboleggiare la biografia di molti uomini della presente generazione: di quei molti uomini che hanno cercato e cercano le basi di una nuova fede. E l'A. ci descrive le varie tappe di questo suo viaggio sperimentale: la bellezza, l'azione, il piacere, la scienza, la filosofia, la religione, ed altre forme di vita e di fede, passano provate e tutte respinte perchè insufficienti, sino a che l'A. ritiene di essersi approssimato quanto più possibile alla vera e proficua fede, attraverso le moderne ricostruzioni teosofiche del pensiero orientale.

Siamo spiacenti che l'amico Vezzani sia passato dinanzi al Cristianesimo restandone insoddisfatto. Noi ci siamo sempre affermati sulla profondità e la convenienza della religione cristiana che informa tutto l'occidente e non possiamo quindi dividere il giudizio dell'A., che ritiene la dottrina del Cristianesimo: « mirabile di purezza, di abnegazione, di fervore », ma « limitata a forme ed aspetti tradizionalmente ristretti; talora impregnati della durezza di un dualismo ascetico inumanamente arido ». È chiaro che l'amico Vezzani si è limitato a considerare il Cristianesimo nelle sue forme storiche cristallizzate, senza discendere alle sorgenti perenni e inesauste del Verbo immortale.

Nell'operetta del Vezzani si riflettono, sintetizzate da una mentalità chiara come quella del nostro amico, quei varî movimenti esoterici contemporanei, improntati alla mentalità indiana e specialmente buddista. Assertori

(1) Ivrea, Tip. Ed. Viassone, 1923.

della più assoluta libertà di pensiero, specie poi nel campo spirituale, apprezziamo gli sforzi di coloro che cercano le basi di una nuova o rinnovata fede per le vie più diverse; ma nello stesso ci duole di vedere tanta energia, tanta opera in gran parte sprecata, poichè vani saranno tutti i tentativi di catechizzare l'occidente con dottrine, le quali potranno essere provvidenziali nell'oriente (per conto nostro discutiamo anche questo punto di vista) ma sono sicuramente estranee o nocive all'occidente, e non usciranno mai dalla ristretta cerchia intellettuale in cui si svolgono. Noi crediamo che se gli esoteristi occidentali e specialmente quelli italiani dedicassero la loro attività anche a studiare e a diffondere la Tradizione esoterica nostra, conseguirebbero risultati assai più fruttuosi e più vasti. Questa nostra opinione è ben nota ai lettori, ma volentieri cogliamo occasione di ripeterla appunto dalla pubblicazione del pregevole saggio che testimonia l'alto fervore spirituale, la spassionata ricerca del vero che distingue l'opera del nostro egregio amico.

A. B.

NUOVE RIVISTE

Rincarnazione

Il primo numero di questa rivista bimestrale di « cultura spirituale » è uscita a Palermo nel gennaio 1924, sotto la direzione di T. Virzì. Essa si propone di offrire « un modesto quanto efficace contributo al movimento di rigenerazione spirituale che tende oggi ad accentuarsi ». La rivista, pur non essendone l'organo ufficiale, ospita le comunicazioni delle *Legioni di Karma e Rincarnazione* che hanno la loro sede centrale a Chicago (Stati Uniti) e gruppi in Italia con rappresentanza generale a Torino.

Atanòr.

È uscito il primo fascicolo di questa nuova rivista di studi iniziatici pubblicata dall'omonima Casa editrice e diretta da Arturo Reghini. Essa dichiara di avere intenti obbiettivi e culturali, con speciale riguardo alla tradizione italiana, da Pitagora sino ai nostri tempi. Si manterrà indipendente da ogni gruppo, scuola e società, astenendosi dal fare propaganda ad alcuna credenza.

Rassegna di Coltura.

Fondata recentemente dal Circolo Filologico Milanese, come organo di informazioni culturali, questa rivista dà recensioni di libri e riassunti di articoli in ogni campo dello scibile, e notizie culturali in genere. La segnaliamo ai lettori per le rubriche di Filosofia, Religione e Scienze.

CRONACA

Il congresso Spiritista di Liegi.

Il Congresso Spiritista Internazionale di Liegi si è svolto dal 26 al 29 agosto 1923 sotto la presidenza onoraria di sir A. Conan Doyle ed effettiva del sig. Coninckx. dell'*Unione Spiritista belga*, con l'intervento dei delegati dei seguenti paesi: Belgio. Danimarca, Francia. Germania, Inghilterra, Messico, Olanda. Spagna. Svizzera. L'avvenimento saliente è stato quello della fondazione virtuale della *Federazione Spiritista Internazionale*, e diciamo virtuale in quanto essa non funzionerà effettivamente se non all'apertura del nuovo Congresso (Parigi, 1925) il quale costituirà la prima assemblea generale. Furono intanto compilati gli Statuti dai quali rileviamo i dati essenziali.

La Sede della Federazione è fissata in Parigi nella « Maison des Spirites », 8 rue Copernic.

L'art. 2. fissa il « triplice scopo della Federazione: 1. Creazione e conservazione dei vincoli di fratellanza fra gli spiritisti del mondo intiero, senza distinzione di razza, di lingua o di nazionalità: 2. lo studio in comune, dal quadruplice punto di vista scientifico, filosofico, morale e religioso, dello Spiritismo e delle scienze connesse; 3. la propaganda di questi studî e la diffusione dei fatti relativi alle scienze psichiche, il mutuo insegnamento e la pratica della solidarietà che è la base morale dello Spiritismo ».

L'articolo 3 definisce come segue la dottrina-base dello Spiritismo:

« Lo Spiritismo è una filosofia fondata su dati scientifici precisi e i cui principî fondamentali sono così enunciati: *a)* Esistenza di Dio, causa suprema del tutto, principio astratto senza carattere antropomorfico; *b)* Esistenza dell'Anima (o Spirito) ricollegata al corpo fisico. durante la vita, da un elemento intermedio: perispirito o corpo fluidico; *c)* immortalità dell'Anima inseparabile dal suo corpo fluidico; *d)* Comunicazione fra il mondo visibile e l'invisibile, fra gli Spiriti incarnati (viventi) e gli Spiriti disincarnati (morti) pel tramite della medianità; *e)* Evoluzione continua e progressiva degli Spiriti verso la perfezione attraverso manifestazioni sensibili multiple; *f)* Responsabilità personale con applicazione della legge di causalità. La Federazione Spiritista Internazionale dichiara che non considera intangibile nessuno dei postulati derivanti dai principî fondamentali di cui sopra; essa pone soltanto, come condizione necessaria alla sua esistenza, l'affermazione di tali principî.

Essa non impone alcuna credenza, ma invita allo studio, poichè è convinta di offrire la formula che risponde ai bisogni storici della nostra epoca.

Il Congresso deliberava infine di dichiarare decaduto il *Bureau International du Spiritisme* che funzionava nel Belgio sotto la direzione del signor Le Clement de Saint-Marcq e di affidare alla Federazione. e specialmente al suo Segretariato generale con sede a Parigi. il compito di organizzare un nuovo ufficio accentratore dello Spiritismo mondiale.

Come conseguenza di tale deliberazione è stato fondato un organo trimestrale: « *Archives du Spiritisme Mondial*. recueil des Actes Officiels de l'*Office International des Relations Spirites* et de la Féderation Spirite Internationale » del quale è uscito il primo fascicolo.

Il Comitato Esecutivo della *Federazione* è stato così costituito: *Presidente*, Geo F. Berry (Inghilterra): *Vice-Presidente*, Jean Meyer (Francia): *Segretario generale*, Louis Gastin (Francia): *Tesoriere*, Edouard Fritz (Belgio); *Consigliere*, Beversluis (Olanda). Saranno prossimamente nominati altri due Consiglieri.

Nell'ultima seduta del Congresso furono letti i rapporti delle due Commissioni, filosofica e scientifica, che erano state nominate dal Congresso medesimo Quella scientifica formulò una serie di voti per diffondere la raccolta e lo studio dei fatti sovranormali; quella filosofica, rispose come segue al quesito « se lo Spiritismo debba essere considerato come una religione ». « Lo Spiritismo è, nello stesso tempo, una scienza e una filosofia che importa conseguenze religiose, ma non è una religione dogmatica ». Ad altro quesito rispondeva così: « La medianità in tutte le sue forme, deve essere disinteressata. I vantaggi consistono nell'assenza di qualsiasi sospetto. Un interesse di qualunque specie conduce, consciamente o inconsciamente, alla frode. Essendo la medianità subordinata all'azione degli Spiriti, una speculazione su tale base costituisce una indegnità ». Infine, la Commissione filosofica formulò un voto per patrocinare l'istituzione di corsi di spiritismo per fanciulli. Il sig. Malosse presentò, in merito, un programma provvisorio. Fu deciso, inoltre, di intraprendere una intensa campagna per l'introduzione dello Spiritismo nelle scuole pubbliche.

*
* *

I lavori e le conclusioni del Congresso Spiritista di Liegi richiedono da parte nostra qualche rilievo. Nulla meglio di questo Congresso vale a spiegare le cause storiche per le quali è sorto, da circa un ventennio, e sempre più si è accentuato, il dualismo fra la tendenza scientifica e quella dottrinale, in fatto di ricerche psichiche.

Nessuno più di noi considera e rispetta le benemerenze dello Spiritismo tradizionale, al quale tutti debbono rendere omaggio per la perseveranza con la quale è riuscito, vincendo il misoneismo della scienza, a imporre lo studio dei fenomeni medianici. Così pure approviamo il principio di non scindere i valori morali dai valori propriamente sperimentali della Ricerca. Ma ci sembra che, se da parte degli assertori della tendenza scientifica si incorre nell'errore di ridurre la reale portata del complesso dei fenomeni medianici, per un'assurda fobia delle dottrine filosofiche immortaliste, da parte degli spiritisti tradizionali si persiste nell'errore opposto di

valorizzare, oltre i limiti oggi possibili, la filosofia che dovrebbe essere non un *a priori* ma un corollario dei fatti sovranormali.

Se lo Spiritismo non è una religione e non è una filosofia *come tutte le altre*, ciò si deve appunto al fatto che esso ripete la sua ragion d'essere da prove scientifiche, *tuttora in corso di elaborazione*. In che cosa mai dovrebbe, altrimenti, distinguersi lo Spiritismo dalla Teosofia, e da altre professioni e confessioni di fede con le quali ha *filosoficamente* in comune tanti postulati?

Se alle radici dello Spiritismo sta il principio che bisogna confortare coi dati positivi i postulati teorici, dati spesso contradditori e tuttora insufficienti, è chiaro che certe forme di applicazione e di propaganda pratica debbono essere evitate, perchè immature. Alludiamo, per esempio, al catechismo spiritista per i fanciulli. Nell'ordine pratico, poi, deriva da questa medesima concezione superficiale dello Spiritismo, il voto sentimentale formulato contro la retribuzione dei *medium*. Un simile atteggiamento non è nuovo: ricordiamo che nel 1919 la *Federazione Spiritista Lionese* emise un voto analogo e non ripetiamo oggi gli argomenti di dissenso che manifestammo in tale occasione (1). Basti qui ripetere che la mancanza della retribuzione, mentre vorrebbe essere, da parte degli sperimentatori, uno scarico di responsabilità, non elimina affatto la possibilità della frode.

Consiglio di Ricerche Metapsichiche del Belgio.

Riceviamo dal Comitato direttivo di questo Consiglio, e ben volentieri pubblichiamo, il seguente comunicato: « Sotto questo nome è stato fondato a Bruxelles un organismo senza scopo di lucro che si propone di contribuire al progresso degli studi metapsichici. Esso seconderà, con la sua azione, tutti gli sforzi tentati, nel Belgio, su questa via, senza alcun partito preso confessionale, e all'unico fine di contribuire alla verifica e alla spiegazione razionale dei fenomeni. Il *Consiglio di Ricerche Metapsichiche* costituirà, dunque, un centro di collegamento e di coordinazione per i ricercatori isolati, nonchè per i gruppi che si interessano a tali questioni. Il Consiglio, che ha già raccolto numerose adesioni di medici, di scrittori, di metapsichisti, è affiliato all'*Associazione Internazionale per le Ricerche Psichiche* fondata a Copenaghen nel 1921 dal primo Congresso Internazionale di Ricerche Psichiche ».

Società Ellenica di Ricerche Psichiche.

Questa Società è di recentissima fondazione e ha fuso in sè tutti i gruppi analoghi esistenti in Grecia, con le seguenti finalità: 1) Verificare, senza alcun pregiudizio, tutti i fenomeni psichici che fossero avvenuti in Grecia, onde procedere alla redazione degli archivi psichici ellenici; 2) Ricerca sperimentale su individui sensibili; 3) Illuminare il pubblico sulle questioni relative.

---

(1) Vedi « Luce e Ombra », anno 1919, p. 209-71 nell'articolo di redazione intitolato: *La posizione morale dei medium*.

Fanno parte del Consiglio direttivo, cospicue personalità scientifiche greche, tra le quali due eminenti professori universitari: S. Menardos (letteratura) e K. Merminga (chirurgia), l'illustre letterato P. Nirvanas e la signora Callirrhoe Parzen, capo del movimento femminista greco. Direttore della Società il dott. A. Tanagra medico-capo della Marina

Nel comunicarci l'atto di fondazione della Società, l'egregio dott. Tanagra si compiace di segnalarci un primo notevole risultato conseguito dal nuovo organismo. In seguito a una sua conferenza tenuta presso la Società medica di Atene e a un ampio dibattito al quale parteciparono i membri più autorevoli, la Società Medica « ha proclamato che le ricerche psichiche fanno parte dei propri lavori ».

LA REDAZIONE

LIBRI IN DONO

DOTT. A. F. VON SCHRENCK-NOTZING: Experimente der Fernbewegung (telekinese). *Stuttgart, Union Deut., etc. 1924.*

DOTT. SCHRENCK-NOTZING: Der Betrug des Mediums Ladislaus Laszlo. *Leipzig, Mutze 1924.*

H. DURVILLE: Les Forces supérieures. *Paris, Durville (1924).* 3 fr. 50.

H. DURVILLE: Je veux réussir! *Paris, Durville (1924).* Fr. 5.

DOTT. P. BARBONE: Le odierne esperienze psicologiche e la sopravvivenza umana. *Napoli, Un. Tip. Combattenti.*

CRISTINA (medium scrivente). Fenomeni medianici: Ossessioni e comunicazioni spiritiche. *Firenze, Le Monnier 1923.* L. 4.

CHOISNARD P.: Les probabilités en science d'observation *Paris, Alcan, 1923.* 8 fr.

CHOISNARD P.: L'Influence Astrale et les Probabilités. *Paris, Alcan 1924.* 15 fr.

C. FLAMMARION: Per la scienza dell'anima. *Napoli. Soc. Ed. Partenopea 1924.* L. 8.

L'Au delà et ses mystères. Paris. Delpeuch (1924). 3 fr.

E. ROLLAND: L'Essor de l'Humanité. (*Paris*) *L'Aube des Temps Nouveaux (Durville 1924*). 7 fr.

DOTT. L. GRAUX: Saturnin le saturnien. *Paris. Crès (1924).* 7 fr.

V. SOLOVIÒF: Tre Discorsi in memoria di F. Dostojevskij. *Roma, Quad di Bilychnis 1023.* L. 5.

Y. RAMACHARAKA: Cristianesimo mistico. *Torino. Bocca 1924.* L. 16.

DOTT. R. STEINER: Iniziazione e Misteri. *Napoli. Soc. Ed. Partenopea 1924.* L. 5.

PICARD E.: Manuale sintetico e pratico del Tarocco. *Todi, Atanòr 1924.* L. 9.

SIMOVA ET SELAIT-HA: Le Profanateur. *Paris. Bibl. Eoniemne 1923.* 2 fr. 50.

ROMA — Tipografica Italiana - Viale del Re, 22 — ROMA

Anno XXIV.

LUCE E OMBRA

Rivista di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

Anno XXIV — Fasc. 5-6 Conto corrente con la Posta 31 maggio-30 giugno 1924

LUCE E OMBRA

Rivista di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

Prof. O. PAFUMI: Inchiesta internazionale sulla « Questione Metapsichica » . . . . . Pag. 129
E. BOZZANO: Delle comunicazioni medianiche tra viventi (*continuaz.*) . . . . . » 139
G. MORELLI: Cattolicismo e Spiritismo . . . . . » 149
A. BONESCHI-CECCOLI: Spiritualismo nubiano . . . . . » 157
R. PAVESE: Il rapporto dinamico alla base dei fenomeni di coscienza . . . . . » 161
E. BOZZANO: Risposte a obbiezioni infondate . . . . . » 170
LA REDAZIONE - Prof. C. DEL LUNGO: A proposito del *medium* Erto . . . . . » 179
LA REDAZIONE: Eco della Stampa . . . . . » 183
I Libri: A. B.: A. DE ROCHAS: *La Scienza Psichica* — E. Bozzano: *Phénomènes psychiques* — Ramacharaka: *Cristianesimo mistico* — *Les « Logia Agrapha »* — M. Viard: *L'Art de Penser* — E. C. Drillaud: *La Morale éternelle* — P. Barbone: *Le odierne esperienze psicologiche* — E. Picard: *Manuale del Tarocco* — *Commentaires sur les Evangiles* — C. Flammarion: *Les Maisons hantées* . . . . . » 187
Le Riviste . . . . . » 191
Opera Nazionale per gli Orfani di guerra anormali . . . . » 192

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA — Via Varese, 4 — ROMA

TELEFONO 10-874

Fascicolo doppio: L. 2

SOCIETA' DI STUDI PSICHICI - ROMA-MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici », con intenti esclusivamente scientifici

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione. Fluidi e forze mal definite. Medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico *Dott.* Odorico, *ex dep. al Parlamento*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Consiglieri
Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Consigliere di Stato* — Servadio *Dott.* Giulio

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. P. del *" Royal College of Science " di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redatt. capo di « Luce e Ombra »*, *Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della " Revue Scientifique et Morale du Spiritisme ", Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista " Estudios Psychicos ", Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista " Cuvintul ", Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Flammarion Camille, *Dirett. dell'Osservatorio di Juvisy* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista " Psichische Studien " Tubingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New York* — Zilmann Paul, *Direttore della " Neue Metaphysiche Rundschau ", Gross Lichtelfelde (Berlino* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodsogn *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Fassaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifoler *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof* Vincenzo.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell' indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

INCHIESTA INTERNAZIONALE SULLA "QUESTIONE METAPSICHICA,,

In data 24 marzo u. s. fu lanciata nel campo degli studiosi di Metapsichica la seguente circolare, a cui hanno risposto persone di chiara ed elevata cultura, nonchè eminenti scienziati, dei quali mi affretto a pubblicare l'interessante carteggio.

Catania, 24 marzo 1924

Chiarissimo Signore,

Allo scopo di provocare un giudizio collettivo da parte di scienziati e studiosi, dal quale scaturisca spontaneo il loro pensiero in merito alla ponderosa ed ancor controversa *quistione metapsichica*; ed al fine precipuo di poter formulare una statistica delle varie tendenze, che valga a diradare quell'aria di mistero che avvolge tuttora la *fenomenologia* in parola e ad allargare sempre più la cerchia delle nostre cognizioni sui fenomeni biologici, mi permetto sottoporre anche a Lei il questionario che segue, a cui Ella, se crede, darà quella risposta che la sua cultura professionale e l'esperienza acquisita da studî sodi ed empirici Le suggeriranno.

Eccole il questionario:

1. I fenomeni medianici son essi effetto di semplice allucinazione; o sono fenomeni obbiettivi, biologici, dipendenti esclusivamente dall'organismo del medium e degli sperimentatori; oppure sono essi determinati in tutto o in parte dall'intervento di forze ignote estranee all'automatismo psichico del medium ed agenti fuori l'orbita dei poteri biodinamici degli astanti?

2. Ammessa la realtà dei fenomeni in parola l'ipotesi spiritica può essere accettata e vagliata al lume delle scienze sperimentali o si deve essa assolutamente rigettare come antiscientifica?

Le risposte verranno raggruppate per ordine ed indi integralmente pubblicate: la sintesi di esse convaliderà senza dubbio quell' ipotesi ch' è l' espressione più spontanea e rappresentativa della verità.

Aggradisca i sensi della mia stima e devozione

PROF. ORESTE PAFUMI
Dottore in Lettere e Filosofia
Via Teatro Massimo, 34, ultimo piano

RISPOSTE

I

LETTERA DEL PROF. JOSEPH MAXWELL (1)
(Procuratore alla Corte d'Appello di Bordeaux)

Bordeaux, 3 Aprile 1924

Signor Professore,

In risposta alla sua circolare del 24 Marzo 1924, ho l'onore di esprimerle l'opinione seguente:

Fenomeni fisici — 1° Non si può sostenere l'ipotesi che i fenomeni medianici siano di natura allucinatoria. Essi sono reali e oggettivi almeno nella sfera dei fatti fisici.

Lo spostamento degli oggetti è stato per esempio constatato e misurato tanto da me quanto da altri sperimentatori.

Certi fenomeni sono stati fotografati; e citerò, fra le altre, le fotografie del signor de Schrenck-Notzing e del signor de Fontenay.

---

(1) TESTO ORIGINALE:

Bordeaux, le 3 Avril 1924

Monsieur le Professeur

En réponse à votre circulaire du 24 mars 1924, j'ai l'honneur de vous exprimer l'opinion suivante:

Phénomènes physiques. — 1° On ne peut soutenir l'hypothèse que les phénomènes medianiques soient hallucinatoires. Ils sont réels et objectifs du moins dans la sphère des faits physiques.

Le déplacement des objets a été par exemple constaté et mesuré tant par moi que par d'autres expérimentateurs.

Certains phénomènes ont été photographiés; je citerai, entre autres, les photographies de M. de Schrenck Notzing et de M. de Fontenay.

Sont-ils d'ordre biologique? Je suis disposé à le croire car ils paraissent dependre de l'organisme du médium, agissant seul dans certains cas, et, dans d'autres, en empruntant de la force à l'organisme des assistants. La force «psychique» parait avoir d'étroits rapports avec le système nerveux; le système sympathique m'a paru plus intéressé que le système cérébrospinal dans les phénomènes physiques.

Sono essi di ordine biologico? Io sono disposto a crederlo perchè sembrano dipendere dall' organismo del medium, agente solo in certi casi, e, in altri, utilizzando la forza dell' organismo degli assistenti. La forza « psichica » sembra avere stretti rapporti con il sistema nervoso: il sistema simpatico mi è sembrato più interessato del sistema cerebro-spinale nei fenomeni fisici.

Tali questioni non sono ancora risolte.

Sino ad ora, a parer mio, l'intervento di forze estranee all'organismo del medium e degli assistenti non è dimostrato.

Pur tuttavia, certe esperienze (Reichenbach, Rochas, laboratorio psico-fisico di Copenaghen) tendono a far pensare che a lato della forza biologica fisica, ne esiste un'altra, dello stesso ordine, che sarebbe cosmica piuttosto che biologica; l' Od di Reichenbach per esempio.

Questa è ancora una questione non risolta.

Fenomeni intellettuali — Questi fenomeni sollevano dei problemi differenti.

L' allucinazione vi ha una parte considerevole. Il punto importante non è di sapere se essi sono oggettivi o soggettivi, ma di determinare i loro rapporti con dei fatti reali. Essi sembrano di ordine esclusivamente biologico.

2° L' ipotesi spiritica non mi sembra che dia una soluzione soddisfacente del problema: essa è troppo semplice e può dar luogo alle volte a contraddizioni (per esempio nel caso della rincarnazione).

Ces questions ne sont pas encore résolues.

Jusqu'à présent, à mon avis, l'intervention de forces étrangères à l'organisme du médium et des assistants n'est pas démontrée. Cependant, certaines experiences (Reichenbach, Rochas, laboratoire psychophysique de Copenhague), tendent à faire penser qu' à côté de la force biologique psychique, il en existe une autre, de même ordre, qui serait cosmique plutôt que biologique: l'od de Reichenbach par exemple. Ceci est encore une question non résolue.

Phénomènes intellectuels — Ces phénomènes soulèvent des problèmes différents. L'hallucination y joue un rôle considérable.

Le point important n'est pas de savoir s'ils sont objectifs ou subjectifs, mais de déterminer leurs rapports avec des faits réels. Ils paraissent d'ordre exclusivement biologique.

2° — L'hypothèse spirite ne me parait pas donner une solution satisfaisante du problème: elle est trop simple et aboutit dans certains cas à des contradictions (par exemple au sujet de la réincarnation).

Je ne crois pas toutefois qu'elle soit antiscientifique; elle est sérieuse et mérite d'être examinée avec impartialité; en ce qui me concerne, je considère que les expériences qui soulèvent avec précision la question de l'intervention d'une intelligence étrangère aux personnes vivantes sont extrêmement rares et n'ont pas de valeur décisive.

Veuillez agréer, Monsieur le Professeur, l'assurance de ma consideration distinguée.

MAXWELL

Io non credo tuttavia che sia antiscientifica; essa è seria e merita di essere esaminata con imparzialità; in ciò che mi riguarda, io considero che le esperienze che sollevano con precisione la questione dell' intervento d' una intelligenza estranea alle persone viventi sono estremamente rare e non hanno valore decisivo.

Gradisca, signor Professore, l' assicurazione della mia distinta considerazione.

PROF. JOSEPH MAXWELL

II.

CORRISPONDENZA DEL CAV. ENRICO CARDILE.

Stralcio dalla sua lettera quei brani che toccano direttamente la « questione metapsichica »:

1º — I fenomeni medianici non son effetto d'allucinazione: sono fenomeni obbiettivi fisiologici, dipendenti dall'organismo del medio e degli sperimentatori; col probabile intervento di forze ignote, estranee all'automatismo psichico del medium, ma non certo agenti fuori l'orbita dei poteri biodinamici degli astanti.

2º — L'ipotesi spiritica può essere accettata soltanto nella sua realtà fenomenica: pel resto deve rigettarsi come antiscientifica; e tale fenomenologia fa parte di quell'antichissima e meravigliosa scienza positiva, che è la *Magia*, e cioè la scienza che si è occupata, e si occupa, con apposito metodo, intuitivo e sperimentale, delle forze naturali agenti e non ancora rivelate.

Roma, Aprile 1924.

ENRICO CARDILE.

III.

CARTEGGIO DEL PROF. GRAND' UFF. ENRICO MORSELLI.

Egregio Signore,

Le mie risposte ai suoi due quesiti le trova nella mia opera in due volumi « Psicologia e Spiritismo », edita dai Bocca di Torino. 1907. Non ho altro da aggiungere, non ho nulla da mutare. Anzi mi stupisco che Ella nel suo primo quesito parli ancora di *allucinazioni!!!*

Ciò dimostra che Ella non ha ancora assistito a nessuna

seduta metapsichica, perchè solo il domandarlo Le apparirebbe allora una cosa insensata.

La riverisco.

Prof. Enrico Morselli

Allo scopo di provocare un giudizio più esplicito da parte del valoroso e distinto psichiatra, io replicai nei termini seguenti:

Eminente Professore,

Ho ricevuto la Sua risposta al mio questionario e sentitamente La ringrazio.

Accetto il di Lei cortese rimprovero riflettente la prima parte del mio primo quesito: effettivamente parlare in atto di allucinazione è semplicemente grottesco, a meno che non la s'intenda nel senso di « allucinazione telepatica » a guisa degli inglesi, ed in questo caso io credo che molti dei « fenomeni intellettuali » possano interpretarsi a questa stregua; ma io l'ho fatto per dare adito a tutte le ipotesi, anche alle più strampalate, ed aggiungerò per una mia velleità di sondare la psiche umana nelle sue varie manifestazioni e constatare fin dove giunge il misoneismo di certi pseudo-scienziati.

Chiedo venia se La tedio con la presente, a cui Ella certamente non è tenuta a rispondere.

Ma mi premeva veramente conoscere appieno il Suo pensiero nei riguardi dell' *ipotesi spiritica.*

Posso affermarle di aver letto e studiato, con vero intelletto d'amore, la Sua opera « psicologia e Spiritismo » che dichiaro semplicemente meravigliosa; tuttavia debbo confessarle che nulla trovo di positivo in merito all' ipotesi in parola: Ella, mi sembra, la combatta impugnandola dal punto di vista più vulnerabile.

In ogni modo, a parer mio, la Sua è una delle poche opere, in cui le « manifestazioni metapsichiche » vengono trattate con criterî veramente scientifici, e l' ipotesi da Lei escogitata è veramente geniale. Assieme al « *Traité de Métapsychique* » del Richet rimane, senza dubbio, uno dei gioielli più preziosi della letteratura psichicistica.

Purnondimeno mi conceda dirle che l'escludere in modo assoluto o, quanto meno, tacciare di ridicolo e di grottesco l' *ipotesi spiritica* non mi sembra degno di una sana scienza. È compito della Scienza d' indagare, scrutare, analizzare: *nulla essa nega.*

Tutte le ipotesi hanno il diritto di essere vagliate e di passare al cribro della critica scientifica con calma e serena imparzialità: negare aprioristicamente è antiscientifico. Assumere poi nei riguardi di un'ipotesi qualsiasi un contegno sprezzante e derisorio è dare spettacolo di poca imparzialità.

Nella Sua opera, veramente meravigliosa e che ha dei pregi indubbiamente innegabili, io non trovo margine per la lucidità (sia retrospettiva, sia premonitoria), per la psicometria, per i fenomeni d'infestazione, per le « corrispondenze incrociate » e specialmente per quei casi straordinarî ed impressionanti di « identificazione spiritica » escludenti qualsiasi interferenza telepatica da parte di sperimentatori presenti ed anche di persone assenti, alcuni dei quali molto ben documentati si trovano esposti in una pregevole opera di Ernesto Bozzano.

Mi premerebbe conoscere se Ella ammette questi fatti e, nell'affermativa, se crede che anche tale constatazione non lasci adito ad alcuna concezione spiritistica.

Sono perfettamente convinto che la Scienza deve esperire tutte le ipotesi possibili prima d'introdurre nel suo campo nuovi enti.

Conosco il saggio precetto degli Scolastici, a cui si deve attenere scrupolosamente ogni sano scienziato: « *Entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem* ».

So che l'*ipotesi spiritica* non può ancora, a rigor di logica, dirsi scientifica. Forse non lo sarà mai, ma in ogni modo, da ciò ad escluderla in modo assoluto, cioè a non ammetterla neppure come « ipotesi di lavoro » mi pare, ci corra.

Ella conosce molto bene il pensiero in merito di Carlo Richet, che pur segue le Sue direttive, e le riserve del medesimo circa l'ipotesi in parola.

Non pensa forse Lei con lo Shakespeare che « *vi sono molte più cose nel cielo e nella terra di quello che noi non farnetichiamo nei sogni della nostra fantasia* »? e col Lodge che « *le possibilità della Natura sono infinite* »? Ella mi scuserà, senza dubbio, se mi son permesso esprimere troppo apertamente il mio pensiero in una quistione in cui Ella certamente è mio Maestro. Ma è precisamente questo il motivo precipuo per cui mi son permesso tediarla.

Vorrei ch'Ella con la sua innegabile superiorità e competenza mi convincesse che ho torto o, quanto meno, modificasse la mia probabilmente erronea interpretazione della Sua opera

magistrale. M'illumini frattanto ed io serberò grata perenne memoria di Lei.

Non è forse la Verità quel sole radioso nella cui orbita siamo tutti tratti ineluttabilmente? e non è un dovere per chi riceve copiosi i raggi di questo Vero comunicarli agli altri vivificandoli col calore e colla luce che da essi promana?

Mi perdoni la lungagnata e mi tenga sempre nella schiera dei Suoi più fervidi ammiratori.

Con distinti ossequi mi creda

Catania, 12 Aprile 1924

PROF. DOTT. ORESTE PAFUMI

In risposta ricevo dal chiarissimo prof. Morselli una cartolina che pubblico integralmente, con la sua cortese autorizzazione.

Genova (2)
Via Assarotti 46 *17 - IV - 1924*

Egregio Signore, mi permetta di essere breve, di servirmi anzi di cartolina, perchè sono occupatissimo e d'altra parte non posso darmi il lusso di rispondere per lettera alla infinità di persone che, come Lei, mi propongono problemi eterni di discussione.... all'infinito.

Io non ho tacciato di ridicola e grottesca l'ipotesi spiritica, non l'ho dimostrata assurda nei fenomeni che *ho veduto e studiato io stesso*, deducendone che debba essere respinta anche a riguardo di moltissimi fenomeni da me *non* visti nè studiati.

Nella mia opera e in tutte le pubblicazioni ho studiato specialmente i fatti *fisici, meccanici*, della medianità, poichè sono i *soli* veramente importanti.

Gli altri *psichici, intellettuali*, ecc., come la lucidità, chiaroveggenza, ecc. io non li ho voluto studiare perchè sono spesso immaginarii o rientrano nella Psicologia normale o nella anormale. Non li nego nè disprezzo; ma rimetto a chi li ha esaminati il diritto di giudicare.

Richet qui ha valore: è il solo scienziato al quale io posso accordar autorevolezza.

Bozzano non è uno scienziato, ma un dilettante (coltissimo, ma estraneo alla vera scienza), è poi un credente fervido nello spiritismo, perciò i suoi lavori eruditi, assunti solo dalla credenza spiritica, sono da leggere con precauzione.

Anche il mio amico Mackenzie è un ricco commerciante di molto ingegno, ma estraneo alla scienza.

Uno scienziato è lo Schrenck Notzing.

Se poi Ella vuole veramente informarsi sul serio della Metapsichica, si abboni alla *Revue Metapsychique.*

Bisogna per poter discutere su questi poderosi argomenti fare prima una lunga serie di osservazioni e di esperimenti, poi abbordare le ipotesi.

Le consiglio perciò di lasciare i libri e di occuparsi dei fatti, dato che Lei sia così fortunato da poterne vedere di veri, di leali, di sinceri. Tutto il resto è ciarle inutili, è disquisizione dialettica che non serve a nulla se non a ingenerare confusioni e delusioni dopo le illusioni.

Suo
E. MORSELLI

Brevi osservazioni

Dalla suesposta corrispondenza balzano le seguenti considerazioni :

1º — l'ipotesi spiritica non è stata mai tacciata dal prof. Morselli di ridicolo e di grottesco, egli non l'ha dimostrata mai assurda nei fenomeni studiati, nè l'ha respinta quale ipotesi esplicativa dei fenomeni da lui non visti nè studiati: dunque essa si può accettare quale « *ipotesi di lavoro* ».

2º — i fenomeni intellettuali della medianità egli non li ha voluto studiare, perchè non li ritiene importanti, però non li nega nè li disprezza: rimette a chi li ha esaminati il diritto di giudicare.

3º — in tale disamina Richet solo ha valore: egli *solo* è lo scienziato cui possa accordarsi *autorevolezza*.

4º — Bozzano non è uno scienziato ma un *dilettante*, le cui opere si debbono leggere con precauzione, perchè desunte dalla sua credenza spiritica, Mackenzie poi è un altro *dilettante*: entrambi estranei alla *vera* scienza: cosa intenda del resto l'illustre alienista per *vera* scienza, in verità, non si comprende bene: forse la *psichiatria*.

Se non che io rilevo :

1º — che nella sua opera « Psicologia e Spiritismo » il prof. Morselli tiene spesso un linguaggio abbastanza canzonatorio nei riguardi dell'« ipotesi spiritica »: quindi l'asserire ora ch'e-

gli non l'ha tacciata *mai* di ridicolo e di grottesco è, a mio vedere, una semi-ritrattazione.

2° — poichè l'illustre psichiatra non ha voluto studiare i *fenomeni intellettuali* della medianità egli non ha il diritto di assurgere ad una sintesi totale e completa, quindi l'ipotesi da lui postulata non ha valore assoluto, ma relativo solo ai *fenomeni meccanici e fisici* della medianità.

3° — il prof. Richet è senza dubbio competentissimo in materia, ma non è il *solo*, a parer mio, cui possa accordarsi *autorevolezza*.

4° — Bozzano e Mackenzie sono due scienziati, almeno per quanto si riconnette agli studi psichici, le cui opere hanno un indubbio valore sia dal punto di vista scientifico, sia da quello filosofico.

In quanto a Bozzano basta accennare ch'egli è tenuto in grandissima considerazione dal Prof. Richet, e che lo stesso Morselli gli riconosce in « Psicologia e Spiritismo » quella *autorevolezza* che ora gli contesta in modo tanto strano quanto inatteso.

Infatti nella prefazione alle « *Note Bibliografiche sullo Spiritismo* » così si esprime il prefato autore:

Debbo, prima di concludere, una parola sincera di ringraziamento al sig. Ernesto Bozzano di Genova, il quale con cortesia ineguagliabile ha voluto mettere a mia disposizione, non solo la sua ricca libreria privata, ciò che già sarebbe stato un segnalatissimo favore, ma anche gli ammaestramenti di quella solida e vasta erudizione in materia che fa di lui incontestabilmente il più istruito e autorevole fra i cultori degli studi psichici in Italia.

E a pag. 86-87 dell'opera citata egli ribadisce tale asserto collocando senz'altro Bozzano accanto a un Ermacora, a un Aksakof, a un Myers, a un Gurney, a un Hodgson, a un Lodge, a un De Rochas, a un Flammarion, e ad altri esimî investigatori.

E dice a tal uopo che il credito di cui questi illustri psichicisti godono non deriva dalle peculiari loro conoscenze fisiche, letterarie, astronomiche, filologiche, mediche, filosofiche, nè dalla loro carica politica o universitaria, nè dalla loro attività di propagandisti, bensì unicamente dalla loro *specialissima e dimostratissima cultura psicologica*.

Adunque alla distanza di circa un ventennio *il più illustre ed*

autorevole psichicista italiano, dotato di specialissima e dimostratissima cultura psicologica, è diventato un semplice *dilettante*, le cui opere si debbono leggere con precauzione, perchè frutto di *fanatismo spiritistico*.

Si vede bene che gli uomini mutano come mutano i tempi.

Chiedo venia all'esimio psichiatra genovese per le mie considerazioni non del tutto consone alle sue, che del resto non implicano alcuna menomazione della sua riconosciutissima cultura e competenza in materia metapsichica.

Volevo far rilevare un mio diverso modo di vedere, dissenziente da certi suoi apprezzamenti: pel verdetto in merito mi rimetto al giudizio dei competenti.

Catania, 2 Maggio 1924

PROF. ORESTE PAFUMI
Direttore dell'Istituto « Carducci »

(Continua)

L'autorità dei maestri.

Ci è bisogno di scorta nei paesi incogniti, e selvaggi, ma nei luoghi aperti, e piani i ciechi solamente hanno bisogno di guida; e chi è tale, è benchè si resti in casa. Ma chi ha gli occhi nella fronte, e nella mente, di quelli si ha da servire per iscorta: nè perciò, dico io, che non si deve ascoltare Aristotele, anzi laudo il vederto, e diligentemente studiarlo, e solo biasimo il darsegli in preda in maniera, che alla cieca si sottoscriva a ogni suo detto, e senza cercarne altra ragione si debba avere per decreto inviolabile. Il che è un abuso, che si tira dietro un'altro disordine estremo, ed è che altri non si applica più a cercar d'intender la forza delle sue dimostrazioni. E qual cosa è più vergognosa, che 'l sentir nelle pubbliche dispute, mentre si tratta di conclusioni dimostrabili, uscir un di traverso con un testo, e bene spesso scritto in ogni altro proposito, e con esso serrar la bocca all'avversario? Ma quando pure voi vogliate continuare in questo modo di studiare deponete il nome di filosofi, e chiamatevi o Istorici, o Dottori di memoria; che non conviene, che quelli, che non filosofano mai, si usurpino l'onorato titolo di filosofo.

Questi tali mi fanno sovvenire di quello Scultore, che avendo ridotto un gran pezzo di marmo all'immagine, non so se di un Ercole, o di un Giove fulminante, e datogli, con mirabile artificio, tanta vivacità e fierezza, che moveva spavento a chiunque lo mirava; esso ancora cominciò ad averne paura.

GALILEO

DELLE COMUNICAZIONI MEDIANICHE
TRA VIVENTI

(Continuaz.: v. fasc. precedente, pag. 87)

Riferisco in ultimo un episodio molto complesso, narrato da miss Goodrich-Freer, che fu coeditrice insieme allo Stead della rivista psichica « The Borderland ». Come è noto, miss Goodrich-Freer era una sensitiva dotata in guisa eccezionale della facoltà della « visione nel cristallo », e le sue relazioni in argomento, pubblicate nei « Proceedings of the S. P. R. », possono considerarsi classiche per la letteratura del genere, tanto per il valore intrinseco degli episodi narrati, quanto per il rigore scientifico con cui sono esposti e sviscerati.

In una sua conferenza alla « London Spiritualist Alliance » conferenza riportata sul « Light » (1895; 13 e 30 aprile), essa racconta il seguente episodio:

... Il signor Stead mi mostrava talvolta dei lunghi messaggi, che parevano provenire da me, in cui si alludeva ad incidenti privati veritieri, ch'io però non avevo coscienza di avergli trasmesso medianicamente. Forse quei messaggi emanavano dal mio Io subcosciente, delle cui azioni io non sono proprio responsabile... Pensai pertanto che se il mio Io subcosciente possedeva la facoltà di trasmettere ad altri dei messaggi particolari, doveva poterne riferire il contenuto alla coscienza mia pel tramite della « visione nel cristallo ». Combinai quindi col signor Stead ch'egli mi avrebbe avvisata quando avesse ricevuto qualche comunicazione da mia parte, affinchè io potessi guardare nel cristallo, e vedere se il mio Io subcosciente avesse da dire qualche cosa anche a me.

Qualche tempo dopo il signor Stead mi disse di avere ricevuto la relazione di un viaggio che il mio Io subcosciente diceva di avere compiuto allo scopo di visitare una persona.

Mi affrettai pertanto a controllare la verità del fatto mediante la visione nel cristallo: e nel cristallo vidi apparire l'immagine della signora Piper, seduta in una poltrona, avvolta in un leggero accappatoio, in aspetto stanca ed ammalata. È da notarsi in proposito, che la signora Piper, durante la sua permanenza in Inghilterra, andava di solito vestita di nero, ed appariva in volto rosea, florida, sanissima.

Mi rivolsi al signor Stead, dicendo: « Suppongo che la mia visita fosse per la signora Piper ». — « Proprio così », egli rispose. Fissai di nuovo il mio cristallo, e vidi un'immensa distesa d'acqua, nella quale galleggiavano

enormi massi di ghiaccio. Anche questa visione coincideva col messaggio medianico conseguito dal signor Stead: dimodochè egli me lo diede da leggere senz'altro. In esso si raccontava che il mio « corpo psichico » aveva attraversato l'oceano, incontrando enormi massi di ghiaccio nelle acque americane: che si era recato a Boston a visitare la signora Piper, la quale mi aveva visto con piacere: e che l'avevo trovata sola: o, più precisamente, in compagnia di un grosso gatto nero. Noto che la « visione nel cristallo » non mi aveva mostrato traccia del gatto in discorso.

Giudicando il caso abbastanza importante, scrissi agli Stati Uniti al dottor Hodgson, chiedendo se la signora Piper avesse avuto in qualche modo coscienza di avermi vista recentemente. Il dottor Hodgson rispose che la signora Piper mi aveva vista recentemente in visione, e che mi aveva visualizzata in atto di salire in carrozza, con una borsa verde fra le mani, ricamata a fiori. Poi, in un quadro successivo, mi aveva vista scendere di fronte ad un vasto edificio. Il dottor Hodgson inoltre confermava che in quel giorno la signora Piper indossava un leggero accappatoio, e che aveva aspetto stanco ed ammalato. Aggiungeva infine ch'essa aveva assai pensato negli ultimi tempi alla misera sorte toccata a un grosso gatto nero, morto in circostanze assai penose.

Ora è verissimo ch'io vado sovente in carrozza, ed è altrettanto vero che mi arresto per lo più dinanzi ad un vasto edificio. Queste coincidenze sono abbastanza probanti, ma la miglior prova è fornita dalla borsa verde ricamata a fiori, da me portata: poichè al principio dell'inverno mi accadde di dover uscire sovente con grande copia di carte fra le mani, e quindi ricorsi a una borsa, la quale era appunto di color verde, e ricamata a fiori. Mi pare che questo concorso di circostanze, considerato nell'insieme, risulti interessante e degno di riflessione.

Noi abbiamo qui uno strano complesso di fatti che io non pretendo spiegare: quanto venne or ora narrato passò per la mente di tre persone, e si fece strada attraverso a tre cervelli diversi. È una matassa avviluppata, difficile a dipanare. È anche vera la circostanza che in quell'epoca il porto di Boston era bloccato dai ghiacci, e che la temperatura vi era estremamente fredda. Tutto ciò fornisce un esempio del modo con cui i fatti possono essere trasmessi a un percipiente dalla mentalità di una persona estranea.

Questa la narrazione di miss Goodrich-Freer, nella quale l'avvicendarsi degli incidenti appare realmente complesso ed intricato. Gioverà pertanto chiarirli, schierandoli in ordine successivo.

Si rileva in primo luogo, che miss Goodrich-Freer, la quale era dotata di facoltà medianiche non comuni, ebbe una notte a sottostare a un fenomeno di « chiaroveggenza nello spazio », ovvero di « bilocazione », con la conseguenza che la di lei personalità spirituale subcosciente entrò in rapporto — dall'Inghilterra in America — con la personalità spirituale subcosciente della medium signora Piper, da lei conosciuta.

Si rileva in secondo luogo, che in un'esperienza medianica tra viventi tentata da William Stead con miss Goodrich-Freer, quest'ultima trasmise sommariamente al primo la narrazione dell'episodio esposto, i cui particolari risultarono corrispondenti al vero, salvo uno solo, in cui si affermava la presenza di un grosso gatto nero in compagnia della Piper, laddove in realtà non si trattava di un gatto vivente, ma di una « proiezione del pensiero » di Mrs. Piper, la quale in quel momento pensava alla misera sorte toccata a un grosso gatto nero, morto da poco.

Risulta in terzo luogo, che la medium signora Piper, interrogata dal dottor Hodgson, raccontò di avere avuta contemporaneamente la visione di miss Goodrich-Freer, allegando in prova particolari i quali dimostravano la veridicità della visione medesima, per quanto essi dimostrassero altresì che le circostanze di luogo e di tempo non coincidevano con la visione dell'altra sensitiva.

Risulta infine, che miss Goodrich-Freer, desiderosa di riscontrare se la propria personalità subcosciente era capace d'informarla sul contenuto dei messaggi da lei trasmessi a William Stead, pensò di utilizzare a tale scopo le proprie facoltà di « visione nel cristallo », tentando l'esperienza prima di conoscere il contenuto del messaggio conseguito in di lei nome dallo Stead; esperienza coronata da pieno successo, poichè nel cristallo apparvero le immagini veridiche dell'oceano ingombro di massi di ghiaccio, e di Mrs. Piper in accappatoio, seduta in poltrona, avente aspetto stanco ed ammalato; ma non apparve l'immagine del gatto nero.

Come si vede, il caso esposto risulta teoricamente molto interessante, poichè si tratterebbe di un triplice fenomeno di comunicazioni medianiche tra viventi: una prima volta in forma di « visione chiaroveggente », o di « bilocazione », tra miss Goodrich-Freer e Mrs. Piper; una seconda volta, ancora in forma di « visione chiaroveggente », tra Mrs. Piper e miss Goodrich-Freer; una terza volta pel tramite della psicografia, tra miss Goodrich-Freer e William Stead.

Con l'esperienza della « visione nel cristallo » miss Goodrich-Freer si proponeva di entrare in rapporto con la propria subcoscienza, e in conseguenza accertare se le cognizioni acquisite medianicamente dallo Stead sul di lei conto, erano effettivamente dovute a un'azione volontaria della propria personalità subcosciente, o se invece erano conseguenza di un feno-

meno di « chiaroveggenza telepatica » da parte dello Stead. Nel primo caso la propria subcoscienza si sarebbe dovuta mostrare informata sul messaggio trasmesso: nel secondo essa avrebbe dovuto ignorarlo. Come si è visto, l'esperienza ha dimostrato che la subcoscienza della sensitiva era perfettamente informata sul contenuto del messaggio ricevuto dallo Stead; il che torna a tutto vantaggio della tesi qui sostenuta. È pertanto deplorevole che all'esperimento assistesse lo Stead, poichè la sua presenza indebolisce il valore della prova, rendendo legittima l'obbiezione di una possibile trasmissione del di lui pensiero alla sensitiva.

Noto nondimeno che se si fosse trattato di trasmissione del pensiero, la visione apparsa nel cristallo, che rappresentava Mrs. Piper seduta in una poltrona, avvolta in un accappatoio, avente aspetto stanco ed ammalato, avrebbe dovuto completarsi con l'apparizione del grosso gatto nero nominato nel messaggio dello Stead. Invece il gatto non apparve nel quadro visualizzato; il che risulta teoricamente importante, giacchè nell'ipotesi dell'origine genuinamente subcosciente delle immagini visualizzate nel cristallo, il gatto non avrebbe dovuto apparirvi, trattandosi in realtà di un errore di trasmissione, in cui l'immagine-pensiero che affliggeva in quel momento l'animo di Mrs. Piper, venne tradotta erroneamente nell'immagine concreta di un gatto vivente. E per converso, l'immagine stessa avrebbe dovuto apparire nel cristallo qualora si fosse trattato di un fenomeno di trasmissione del pensiero da parte dello Stead, visto che nel messaggio da lui conseguito il gatto era nominato come realmente esistente. In base a ciò dovrebbe concludersi che l'episodio in esame non risulta dilucidabile con l'ipotesi della trasmissione del pensiero.

***

Qui pongo termine alla già troppo lunga enumerazione delle esperienze di William Stead; esperienze in cui egli perseverò per anni, e non già col proposito d'indagare a fondo le manifestazioni dei viventi, bensì allo scopo utilitario di mantenersi in rapporto con persone lontane, così come altri si sarebbe servito del telefono. E dal punto di vista metapsichico, tale sistema di comunicazioni supernormali, gli era divenuto familiare a tal segno, che il fenomeno in sè non lo interessava più, mentre lo interessavano ancora gli errori di trasmissione che si ve-

rificavano, e di cui egli si sforzava a indagare le cause. Egli scrive in propcsito:

Io sono siffattamente abituato ad usare tali mie facoltà per le necessità giornaliere della vita nel consorzio civile, che una comunicazione accuratamente veridica è per me divenuta una circostanza delle più naturali; sono soltanto gli errori di trasmissione che m'interessano ancora, perchè imbarazzano il mio discernimento

È superfluo aggiungere che agli altri indagatori nel campo delle ricerche metapsichiche, interessano ugualmente e grandemente gli errori di trasmissione e i fenomeni in sè delle comunicazioni medianiche tra viventi, ch'egli otteneva con tanta spontaneità consuetudinaria. Giacchè i fenomeni di tal natura dimostrano quanto rimanga ancora da imparare in ordine ai poteri occulti dello spirito umano. Inoltre essi si prestano a correggere le tendenze di molti indagatori spiritualisti i quali propendono a considerare le comunicazioni medianiche come funzione degli « spiriti disincarnati », quasichè un uomo non divenga « spirito » fino a quando non sia passato per il processo della morte. Infine, essi convalidano il mio punto di vista, che per risolvere il supremo quesito della sopravvivenza dello *spirito umano disincarnato*, il metodo migliore è di studiare i poteri *dello spirito umano incarnato*.

In base a tale criterio, abbiamo potuto accertare che l'indagine degli episodi appartenenti al presente sottogruppo, in cui le comunicazioni medianiche tra viventi sono ottenute per espressa volontà del medium, episodi i quali parevano fornire un ottimo argomento ai contraddittori dell'ipotesi spiritica, si ritorcono invece contro l'argomentazione degli oppositori, dimostrando che nelle circostanze in esame, lungi dal trattarsi di un fenomeno di « chiaroveggenza telepatica » o di « telemnesia » è questione di vere e proprie conversazioni tra due personalità spirituali subcoscienti; dimostrazione che muta completamente i termini del quesito, trasformando le comunicazioni medianiche tra viventi, in ottime prove in favore della genuinità delle comunicazioni medianiche dei defunti. Giacchè quando fosse provato che un'indagine approfondita delle manifestazioni dei viventi, dimostra come non esistano facoltà subcoscienti capaci di selezionare a distanza ragguagli nelle subcoscienze altrui, e tanto meno di selezionarveli senza limiti di tempo, di spazio e di condizioni; ma che risulta invece dimostrato che nelle comunicazioni medianiche dei viventi, sono i viventi stessi che

comunicano i ragguagli personali intesi a identificarli, allora dovrà riconoscersi che nei casi di comunicazioni medianiche dei defunti, sono i defunti stessi che comunicano i ragguagli personali intesi a identificarli.

Rilevo nondimeno che da un altro punto di vista, mi si potrebbe obbiettare come il fatto in sè che le comunicazioni medianiche tra viventi si realizzano in forma di conversazioni tra due personalità subcoscienti, non escluda che i medium possano ugualmente ricavare da terze persone lontane, sotto quest'ultima forma, i ragguagli che forniscono in nome dei sedicenti spiriti di defunti: obbiezione che teoricamente appare legittima, ma che praticamente non regge, visto che non esistono incidenti i quali tendano a convalidarla. Infatti la scrittura automatica fornisce unicamente esempi di personalità di viventi le quali si esprimono in prima persona, e forniscono esclusivamente ragguagli personali. È vero che ciò non esclude la possibilità teorica d'interrogare le medesime anche in merito alle vicende di terze persone viventi o defunte; ma è altrettanto vero che in tali contingenze l'automatismo psicografico — in quanto è automatismo — *dovrebbe trascrivere inevitabilmente le risposte ottenute dalla personalità informatrice del vivente lontano*, com'è il caso in tutti gli esempi citati; e in conseguenza, tradire l'origine « telemnesica » dei presunti episodi d'identificazione spiritica.

Ne deriva che le considerazioni esposte convalidano ulteriormente quanto or ora si disse, che, cioè, una volta dimostrato che le comunicazioni medianiche tra viventi risultano vere e proprie conversazioni tra due personalità spirituali subcoscienti, si viene con ciò a togliere di mano agli avversari l'arma più valida di lotta. In altre parole: solo nel caso in cui l'ipotesi della « telemnesia » risultasse fondata; vale a dire, solo nel caso in cui la personalità subcosciente del medium agisse direttamente attingendo ragguagli nelle subcoscienze di persone lontane, diverrebbe legittimo il presumere che ciò possa realizzarsi *senza che ne apparisca traccia nei messaggi psicografici*. Chè se invece i ragguagli sui defunti personificati dovessero ottenersi in conseguenza di una conversazione tra due personalità integrali subcoscienti, allora le risposte date dalla personalità lontana interrogata, dovrebbero fatalmente venire trascritte dalla mano del medium, visto che le comunicazioni medianico-psicografiche tra viventi consistono in questo, e null'altro che in

questo; e siccome i casi d'identificazione spiritica sono conseguiti, nella loro soverchiante maggioranza, per ausilio della « psicografia » e della « tiptologia », emerge palese che la posizione avversaria diviene insostenibile: tanto più se si consideri un tal fatto in unione all'altro fatto che i processi dell'analisi comparata applicata alle manifestazioni metapsichiche d'ordine telepatico e chiaroveggente, dimostrano come non sia possibile che si stabilisca il « rapporto psichico » con persone lontane sconosciute al medium ed ai presenti; ciò che invece dovrebbesi continuamente concedere qualora per la spiegazione di una moltitudine di casi d'identificazione personale di defunti, si pretenda escludere a qualunque costo l'ipotesi spiritica.

Ciò posto, deve concludersi che nei messaggi medianici in genere si rilevano tre categorie ben distinte di manifestazioni; la prima delle quali consiste nei così detti fenomeni di mistificazione subcosciente, in cui le facoltà supernormali del sensitivo non pervengono a superare l'ostacolo frapposto ad ogni rapporto medianico dallo « strato onirico » della subcoscienza, determinandosi in tal guisa un'azione di sogno, la quale si svolge conforme alle direttive del pensiero dei consultanti, o dello stato d'animo del medium. Nel qual caso la falsa personificazione sonnambolico-ipnotica è facilmente riconoscibile; tanto più che il medium non è in grado di rappresentarla che col materiale di ragguagli a lui noti, e qualche volta con quelli noti ai consultanti (lettura del pensiero). La seconda delle categorie in discorso, consiste nelle comunicazioni medianiche tra viventi, la cui natura, a sua volta, è facilmente riconoscibile, in quanto la personalità del vivente comunicante rivela spontaneamente l'esser suo, e fornisce unicamente ragguagli che lo riguardano. Infine, la terza categoria consiste nelle comunicazioni medianiche coi defunti: in merito alle quali deve osservarsi che da un punto di vista rigorosamente scientifico, soltanto i casi in cui le personalità comunicanti forniscono ragguagli ignorati da tutti i presenti, possono assumere valore di prove d'identificazione spiritica; mentre la prova « cruciale » è raggiunta allorquando i ragguagli forniti siano noti soltanto a persone lontane *sconosciute* al medium ed ai presenti; prova che deve ritenersi cruciale in base alla considerazione che la legge imprescindibile del « rapporto psichico » vieta di presupporre che possano darsi comunicazioni medianiche con persone lontane sconosciute al medium ed ai presenti, salvo pel tramite di un oggetto

lungamente usato dalla persona lontana con la quale si desideri entrare in comunicazione (psicometria). Non ignoro che vi sono critici dispostissimi a passar sopra alla legge del « rapporto psichico », per poi fantasticare liberamente, fino a conferire la onniscenza divina alla subcoscienza umana; ma siccome ogni indagine sperimentale è rigorosamente fondata sull'analisi dei fatti, tali elucubrazioni arbitrarie rimangono fuori dell'orbita scientifica, e dovranno escludersi inesorabilmente da ogni spregiudicato indagatore del Vero, fino a quando gli oppositori non pervengano almeno a racimolare qualche misera prova in sostegno delle loro fantasie.

SOTTOGRUPPO (D)

Messaggi trasmessi al medium per espressa volontà di una persona lontana

Il titolo del presente sottogruppo indica chiaramente come in esso si contemplino episodi che per la loro genesi risultano diametralmente opposti a quelli discussi nel sottogruppo precedente; e cioè, in luogo di essere il medium che si propone espressamente di entrare in rapporto con le subcoscienze di persone lontane, qui si tratta di persone lontane che si propongono espressamente di entrare in rapporto con la subcoscienza del medium.

Gli episodi in esame formano il complemento necessario degli altri enumerati nella prima categoria del presente lavoro, nella quale si considerarono « i messaggi sperimentali in cui l'agente e il percipiente si trovavano nella medesima camera ». Qui, al contrario, si considerano i messaggi sperimentali di natura analoga, ma trasmessi a distanza. Rilevo nondimeno che le trasmissioni telepatico-medianiche a distanza tra persone viventi, in cui l'agente si trovi in condizioni di veglia, risultano estremamente rare, laddove sono relativamente frequenti nelle condizioni di sonno palese o larvato dell'agente.

In ogni modo, noto in proposito che i messaggi trasmessi al medium dalla *volontà cosciente* di una persona *vicina* o *lontana*, differiscono grandemente dai messaggi trasmessi al medium dalla *volontà subcosciente* di una persona *in sonno palese o larvato;* poichè nel primo caso si tratta limitatamente di una trasmissione telepatico-medianica, e quindi di un messaggio puro e semplice, che non assume mai il carattere di una *dialogizzazione;*

laddove nel secondo caso, le manifestazioni assumono sovente questo carattere; e quando lo assumono, ciò significa che non si tratta più di una trasmissione telepatico-medianica, ma di *una conversazione vera e propria tra due personalità spirituali subcoscienti;* ammenochè non si tratti di un messaggio di vivente trasmesso per ausilio di un'entità spiritica: di cui si forniranno esempi nel sottogruppo (*F*).

Il significato teorico dei casi in esame risulta nettamente in favore dell'ipotesi spiritica; giacchè da essi può inferirsi che se la volontà cosciente di uno « spirito vivente » agisce a distanza sulla mano di un medium psicografo in guisa da dettargli il proprio pensiero, nulla osta a che la volontà cosciente di uno « spirito di defunto » pervenga a sua volta ad agire analogamente. E siccome nelle comunicazioni tra viventi è dato verificare la realtà integrale del fenomeno, interrogando le persone poste « ai due capi del filo trasmettitore », ne consegue che quando « all'altro capo del filo » si trovi un'entità medianica la quale affermi di essere uno « spirito di defunto », e lo provi fornendo ragguagli personali ignorati dal medium e dai presenti, diviene teoricamente legittimo inferirne che « all'altro capo del filo » debba trovarsi l'entità del defunto sè affermante presente.

Ciò premesso, passo all'esposizione dei casi, che, come si disse, si realizzano raramente nelle modalità qui contemplate; per cui non dispongo che di tre soli esempi, due dei quali risultano anche deficienti nei particolari. Noto che nel libro: « Animisme et Spiritisme » di Alessandro Aksakof, sono citati tre altri casi in tutto analoghi a quelli riportati, salvo il particolare che i messaggi medianici tra viventi furono trasmessi per ausilio di un'entità spiritica intermediaria. Ora tale particolare può essere o non essere vero, ma costituisce una variante da doversi prendere in considerazione; dimodochè ritenni opportuno riservare i casi di tal natura per una sezione a parte (sottogruppo (F).

***

CASO XX. — Lo desumo dal « Light » (1893, p. 464). Il direttore della rivista « Constancia » di Buenos-Aires, scrive:

Il signor Orazio Catucci era membro di un circolo sperimentale medianico costituito nella città di « Papantla » nello Stato di Vera Crux. Egli dovette lasciare tale residenza per recarsi a « Jalapa-Enriquez » ma non cessò

dal dedicarsi alle ricerche magnetiche e psichiche. Una sera, mentre conversava con un amico, suo compagno di ricerche, e che qui designeremo con le iniziali C. G., si ricordò che in quell'ora e in quella sera della settimana, gli amici di Vera Cruz si trovavano riuniti in seduta. Lo colse pertanto l'idea di tentare un esperimento. Avvertì l'amico di lasciarlo tranquillo e indisturbato per qualche tempo; quindi prese un foglio di carta, scrisse alcune righe, e si provò a trasmetterle telepaticamente agli amici di Vera Cruz. Chiuse gli occhi, onde meglio isolarsi dall'ambiente e concentrò tutte le sue facoltà di pensiero e di volontà sul fermo proposito di trasmettere agli amici lontani la frase che aveva in mente.

Egli mi disse che vi fu un momento in cui vide in immaginazione, se non forse in visione chiaroveggente, la camera delle sedute a lui ben nota, il tavolo rotondo, e le persone che vi sedevano intorno. Gli parve di avvicinarsi al presidente del gruppo, signor E. M., di prendere il tavolo con ambe le mani, e di trasmettere tiptologicamente, lettera per lettera, il contenuto del messaggio che intendeva inviare. Sebbene l'esperimento avesse avuto durata assai breve, il signor Catucci ne rimase letteralmente esausto.

Parlando con l'amico, egli dichiarò che non aveva grandi speranze di essere riuscito nella prova, poichè ignorava quali fossero le condizioni necessarie per tale sorta di esperienze. Passato qualche tempo, non vi pensò più.

Il signor E. M., presidente del circolo a Vera Cruz, era solito inviare settimanalmente all'amico la relazione della seduta; e quando giunse quella che coincideva con l'esperimento del signor Catucci, questi vi lesse il seguente paragrafo: « Tutto andò bene e con piena nostra soddisfazione per qualche tempo; ma poi non mancò d'intromettersi uno « spirito mistificatore » che si provò a ingannarci trasmettendoci un messaggio firmato nientemeno che da te, che sei più vivo di me. Te ne mando una copia (allegato N. 3), affinchè ti diverta leggendola ».

Ma il signor Catucci ne rimase invece sommamente stupito, poichè il messaggio conseguito tiptologicamente a Vera Cruz era la riproduzione fedelissima del messaggio ch'egli aveva inteso trasmettere. Naturalmente, egli si prepara a provare un'altra volta.

Nel caso esposto è interessante la circostanza dell'agente il quale si concentra e immedesima a tal segno nell'esperimento tentato, da procurarsi la visione subbiettiva degli amici lontani in seduta, nonchè la sensazione di agire in persona sul tavolo, trasmettendo tiptologicamente il messaggio. In tali condizioni di concentrazione psichica, e in difetto di ragguagli supplementari, è impossibile decidere se si trattava di una pura visione allucinatoria, o di una genuina visione chiaroveggente, o di un autentico fenomeno di bilocazione »; giacchè le condizioni d'intensa concentrazione della volontà, sono ugualmente propizie all'estrinsecazione delle tre categorie di fenomeni indicati.

(Continua) ERNESTO BOZZANO.

CATTOLICISMO E SPIRITISMO

IL PUNTO DI VISTA DELLA PROIBIZIONE ECCLESIASTICA

Italici, vero, sunt omnes atei — diceva lo Scaligero. Ma Padre Martino Del Rio, inquisitore, autore dei libri *Disquisitionum magicarum*, preferiva l'apprezzamento non meno significativo, per quanto attenuato: — *sunt catholici languidi.* Appunto!

Sarà il caso di permettere ufficialmente, a questi cattolici languidi, le pratiche dello Spiritismo, oppure, sarà il caso di proibirgliele ufficialmente?

Prima di fare delle riserve sul conto dei preti che proibiscono, bisognerebbe cominciare col fare delle riserve sullo Spiritismo stesso! Diciamolo francamente: chi ha perduto, o non ha mai avuto una fede, non potrà recuperarla mediante lo Spiritismo. I perfezionatori, e perfino i preservatori istintivi della propria Fede, la ritrovano nello Spiritismo, così come la ritroverebbero al varco di qualunque esperienza, sia esteriore, sia introspettiva, obbiettiva e subbiettiva, e la ritroverebbero anche *senza nessuna esperienza eccezionale.*

« Tu non mi cercheresti — sta scritto in Pascal — se tu non mi possedessi ».

Ma lo Spiritismo contiene troppi *dubbi*, per qualche *certezza*, più o meno consolante, che talvolta riesce ad inserirsi proprio in quelle zone marginali, dell' anima nostra, le più soggette ad invasioni nemiche. E si torna, poi, daccapo a *non credere.* Il razionale e l'irrazionale si danno il cambio in quelle tali zone marginali. Vi è come una musica, vi è come un udito: musica ineffabile, udito ineffabile. Qualche *certezza* in viaggio avvicina tra loro « musica » e « udito », ma non è sicura la durata razionale o irrazionale dell' avvicendamento.

E poi: lo Spiritismo è troppo errore, o inganno, per qualche *prova* culminante (vero dono di Dio) serbata alle anime di elezione, che, con o senza Spiritismo, *conoscono la meta.*

Qual' è, dunque, il compito della Chiesa?

La Chiesa si preoccupa delle sproporzioni, fra quelli che, spiritualmente. tengono il passo della religione positiva, diciamo così, e quelli che *avanzano il passo.* La Chiesa si preoccupa pure della sproporzione fra zavorra e motore, ossia, fra la conquista superiore più o meno aleatoria, e gli elementi umani, di cui non è lecito, nè possibile disfarci e neppure coonestarli alla conquista superiore. La Chiesa pensa — sia pure tradizionalmente e sia pure senza rendersene, volta per volta, un preciso conto — di non aprire il passaggio improvvisamente *all' altro scompartimento,* mentre che il bagaglio che portiamo — ancora inseparabile da noi — è bagaglio non ammesso nel nuovo scompartimento. È chiaro?

Domando scusa della metafora. Si tratta che la Chiesa premunisce le anime dalle crisi in genere e dalle crisi di incompatibilità in specie, e noi non siamo soltanto incompatibili, certe volte, cogli altri, ma siamo incompatibili specialmente con noi stessi!

E parliamo pure della incompatibilità cogli altri.

Si sa che ogni coscienza ha una duplice funzione di responsabilità: quella intrinseca, che è senza testimoni, quella estrinseca, esemplare, in quanto serve di esempio agli altri, volontari o involontari satelliti spirituali.

Quando la Chiesa va sulla traccia della « pecorella smarrita », lo fa per la difesa, nè più nè meno, delle altre « novantanove pecorelle » Quelle, cioè, che non pensavano di cambiare strada e che veramente si smarriscono per l' esempio che ricevono: e forse non ritroveranno più l' ovile! La pecorella che ha dato l' esempio, porta con sè lo sbandamento *casuale,* talvolta irrimediabile, di tutte le altre, che, uscendo dal chiuso, le tenevano dietro, istintivamente. Nessuno ha il diritto di avvalersi del turbamento altrui, per esaurire una propria crisi. Nessuno ha il diritto di abusare dei propri dipendenti spirituali.

Chi seppe soffrire e non seppe tacere, chi seppe tacere e non seppe isolarsi a tempo opportuno, fu un combattente, forse, ma non fu un eroe dello Spirito. Peggio, ancora, se si convinse di essere un eroe. Una stessa cascata d' acqua può spingere la frana, invece di spingere l' officina industriale. Il nostro genio, e specialmente il genio mistico e religioso, non ha il diritto di spingere le « frane » dell' anima altrui, né di agire *in*

corpore vili, coi propri gesti esemplari. Deve porsi il quesito di ciò che potranno perdere gli altri e cioè del differente risultato che toccherà alle anime travolte dalla sua anima, con differente punto di partenza e di arrivo.

Certi esperimenti non si fanno tanto facilmente in mezzo alla gente. C'è modo, invece, di trasformare l'intelligenza superiore in bontà superiore, poichè tutti sono ammessi alle rivelazioni della Bontà. I Santi insegnino: autori *auctores*, cioè « accrescitori » — dice James — di Bontà nel mondo.

Nessuno ha il diritto di sacrificare i compagni di viaggio, per un panorama che non tutti scorgono e che non tutti raggiungeranno con pari sicurezza e idoneità di itinerario. Intanto, il frutto proibito non sarebbe *tentazione*, se non fosse gustato *alla presenza di qualcuno*. Qui, gli occultisti hanno ragione col loro *esoterismo* di obbligo. E, quando parlo di occultisti, non intendo riferirmi a quegli pseudoccultisti, che vendono cataloghi strabilianti, numeri di sogni e oroscopi « sacri », sulle cantonate delle strade e su frontespizii di libri e riviste, che vanno per tutte le mani, mentre quel tale antico insegnamento occulto *non era scritto* ed era quello che era...

Questo, sia detto una volta per sempre.

Per tornare allo Spiritismo, ricordiamoci che chi sbaglia a carico degli altri, ossia di quelli che casualmente trascina con sè, non ha neppure, talvolta, il conforto di imbroccare per conto proprio, in questo campo di ricerche e di esperienze delicatissime.

Si tengano presenti gli inganni degli « spiriti » stessi e gli inganni di quella parte del nostro spirito che si ritorce a noi stessi, con false identificazioni. Lo Spiritismo è allora più male che bene, poichè necessariamente più apocrifo che autentico. È più male che bene, perchè fruga i destini nel nostro *piano astrale*, allo stesso modo di quando si tenta la molla o si tentano le sfere, mentre l'orologio deve camminare. Non importa, se il paragone sarà giudicato poco esatto, ma ci preme di farci capire. E vogliamo aggiungere che la sorte di turbare il meccanismo occulto capita proprio allo sperimentatore ardente, la cui coscienza interviene apertamente, senza il solito *coibente* dello scetticismo e della mala fede. Lo sperimentatore sincero e ardente è, per ciò stesso, uno *sperimentato*

del mondo invisibile e non deve illudersi sulla portata delle conseguenze, occultisticamente intese, cui può andare incontro. È in gioco, non solo la vita degli *spiriti* (vicinato invisibile, su cui la « Legge della Morte » abbassò il sipario), ma è in gioco la vita occulta, dirò così, dello sperimentatore stesso.

(A questo punto, noi non ci preoccuperemo se resteremo in compagnia, soltanto di coloro che ci avranno compresi e seguiti attentamente).

E torniamo alle « novantanove pecorelle », cioè all' umanità media. Sono quelle anime che devono attendere di superare il loro stadio, che non può essere saltato a pie' pari. Materialisti di ieri, *catholici languidi* di domani, chi sa; prima liberi credenti, poi aderenti a una data religione positiva e viceversa: bigotti che fanno la via del ritorno, bigotti che fanno la via dell' andata: miscredenti o cre enti che vanno o non vanno in Chiesa.

Ognuno tiene il suo rango nelle fila dell' umanità e la Chiesa che si chiama « cattolica » tiene d' occhio a preferenza quelli che, senza frutto personale, potrebbero perdere il passo nel *corteo* spirituale che Essa guida da secoli, con la cura e la responsabilità delle *retroguardie*, che non hanno altra tutela.

A che pro' reclamare la pubblica autorizzazione, pei fedeli, di dedicarsi alle pratiche dello Spiritismo? Non è forse meglio fatto, in tutta coscienza, negare quell' autorizzazione?

Ogni propagandista è, in fondo, un proselitista e, peggio ancora, un cacciatore di « approbavività » — come direbbe il frenologo Gall. E, non volendo, lo studioso di spiritismo denunzia la preoccupazione, di camminare solo e di addentrarsi, solo, nella selva degli incanti, come il cavaliere armato della Gerusalemme liberata.

Il proselitismo accanito gia dimostra scarsezza di convinzione. « Essendo convinto — diceva il filosofo — io non cerco di convincere ». Quelli che hanno più violentemente polemizzato, sono sempre finiti per cadere tra le braccia dell' opinione opposta: e non solo come fede religiosa (Giovanni Papini), ma anche come fede politica (Benito Mussolini), a parte il merito specifico di subordinare la *coerenza formale* alla disciplina interiore.

Premesse le suesposte considerazioni, non occorre dilungarci oltre, per far riflettere al pericolo delle troppo facili e generiche autenticazioni di fenomeni e di messaggi, che deri-

verebbero, a uno Spiritismo, autorizzato, anzichè vietato, nei rapporti della Chiesa. E non occorre mettere in evidenza, quale violazione ne seguirebbe, a quello stesso *esoterismo*, che è degli occultisti e che fu proprio del Cristo, come dimostra l'autore del « Cristianesimo mistico » (1), poichè (a parte certe allucinazioni), effettivamente il Maestro parlava alle turbe *per parabole;* mentre, ai dodici discepoli, era serbata la profondità dell'insegnamento occulto, e, se meglio vi piace, iniziatico.

Ad essi soltanto, affinchè « le perle non cadessero dinanzi ai porci ».

Dopo di che, se coloro che reclamano l'autorizzazione ecclesiastica alle pratiche spiritiche, lo fanno per atto di sottomissione indiretta, si sottomettano senz'altro. In caso diverso, tirino via per la loro strada. Non è detto che rimangano esposti al pubblico disprezzo, per la loro spregiudicatezza, che è anche fede e buona fede. Spregiudicatezza e buona fede, che spiegano, come, ogni giorno, nuovi combattenti, spezzino la lancia per un ideale di conciliazione e di sincretismo. L'intenzione meritoria, ancor ieri, si affermava, per esempio, nel nome stesso stimatissimo di Ernesto Bozzano (2). Anche al Bozzano, però, possiamo domandare se gli spiritisti aspirino alla approvazione ecclesiastica in pubblico, o se, piuttosto, l'approvazione ecclesiastica sia da postulare caso per caso ed in privato, per chi, ad ogni costo, ne senta il bisogno.

Fatto sta, che lo Spiritismo autentico è così intermittente, che, se vi si riaccende la lampada di una fede *sui generis*, l'olio non basta.

Incoraggiando, dunque, *l'ingresso libero*, non ci ritroveremmo in una nuova fede religiosa, ma ci ritroveremmo in piena « necromanzia giudaica », quella che, secondo Ramacharaka, disseminava le sventurate *ossessioni* tra il popolo di Israele: Spiritismo, questo, autenticato pure dalla Chiesa cattolica, a proposito dei miracoli più clamorosi, operati da Gesù. Ma Gesù stesso anteponeva l'insegnamento morale e mistico alle cosidette « prove ». La vittoria sulle manifestazioni spontanee, la rivelazione divina in alcune tra esse, non condussero mai il Maestro e i Discepoli a provocare le manifestazioni in pubblico,

---

1) Ramacharaka Y.: Cristianesimo mistico, Fratelli Bocca, editori, Torino.

2) Bozzano E.: Di un libro meritevole di essere largamente conosciuto: vedi « *Luce e Ombra* », marzo-aprile 1924.

tanto meno, davanti ai Farisei e Sadducei, che ponevano « quesiti »....

L' umanità, secondo la dottrina di Cristo, è proprio quella che deve credere *senza vedere*. La definizione *paolina* della Fede è nota e parafrasata anche nella dantesca « sustanzia di cose sperate — ed argomento delle non parventi ». La sentenza della vita non reca i *motivi*. Noi viviamo, antenati di noi stessi, ma i documenti della preesistenza non possiamo consultarli durante la vita.

L' umanità è una caduta spirituale, secondo Origene, con la promessa della salvazione. La vita umana è pagamento di debiti contratti, peccando, secondo S. Clemente Alessandrino, d' accordo colle antiche credenze del *Karma* indiano, circa la pluralità delle vite individuali: « Nascere, morire, rinascere: progredire sempre ».

L' esilio attesta la patria e la patria è divina, senza le nascite e le morti terrene. Di là venne Cristo tra gli uomini, ma fu « nascita virginea », come dice il Ramacharaka, da noi citato, a parte la pretesa di collegarvi una sua confutazione al più bello fra i dogmi della Chiesa cattolica.

La *patria divina* è l' universo di spiriti puri, preesistenti, quindi, alla stessa Creazione dei sette giorni. Basta leggere la Genesi.

Nella creazione dei sette giorni, di tutto si parla, fuorchè di « Cherubini ». Ebbene, dopo il « peccato » di Adamo e Eva, scacciati dal Paradiso terrestre, due Cherubini, appunto, colla spada fiammeggiante, furono posti a guardia del Paradiso terrestre. Era la vita spirituale pura, a cui volgevano le spalle i discacciati, che furono pellegrini di dolore e di « umanità ». I Cherubini erano spiriti puri dell' « antecreazione ».

Prima che l' umanità raggiunga l' altezza del sacrificio di Cristo, non c' è Spiritismo che possa riuscire a sorpassare i limiti del perverso « vicinato » visibile e invisibile e a ritentare le soglie del Paradiso perduto!

*
* *

La conclusione? Conclusione obbiettiva non occorre. La nostra discettazione, puramente e semplicemente subbiettiva, tende a fissare il valore sintomatico dei divieti ecclesiastici, che tornano ogni tanto a proposito di Spiritismo: ed essa può valere, secondo i casi e secondo le coscienze, tanto come

una fine, quanto come un principio di programma spirituale. È, a un dipresso, il valore che spetta allo « Spiritismo in senso cristiano » di Teofilo Coreni, al « Cristianesimo mistico » di Ramacharaka (che confuta specialmente la teologia ortodossa dei cristiani non cattolici) alla « Sopravvivenza dell'uomo alla morte » del Rev. Tweedall, citato dal Bozzano (1), nonchè, a tutti gli Stainton Moses e arcidiaconi Colley di questo mondo!

Neppure costoro, apostoli di una divulgazione a scopo santo e a carattere quasi di rivelazione, possono esimersi dal dire e dal non dire, ad alcuni sì e ad altri, no! Neppure costoro, possono esimersi dal credere e dal non credere, alternativamente.

Ed allora, si spiega perfettamente che la Chiesa d'accordo con lo stesso Mondo invisibile, adoperi, come una sua tecnica, non solo la proibizione, ma anche il *metodo* e il rito della proibizione, Senza lo spauracchio del Diavolo, alternato con lo spauracchio negativo della mistificazione, il metodo non sarebbe nè accessibile, nè pratico. Più onesto, sempre, del metodo adottato da certa scienza accademica, tra le sue « ipotesi » e le sue negazioni assolute, a base di impugnative quasi sempre codarde. Il Sermone della Montagna, frattanto, resta il messaggio insuperato. Ancora attendiamo il dono di Dio, di uno Spiritismo ad uso dei credenti e ad uso delle scuole. Il segno è rimasto nelle pagine immortali di *agiografie* celebri, per il loro contributo provvidenziale, eticamente e scientificamente miracoloso. Le eccezionali manifestazioni di Realtà invisibile e, in loro assenza, le solenni esteriorità del culto tradizionale, sono quanto occorre per scovare e suscitare dall'oblio spirituale i cattolici languidi di Padre Martino Del Rio. Altra marca di *revivalism* (anglosassone, tedesca, orientale, che sia), non è destinata ad attecchire fra noi, come tutti possono vedere e constatare.

I cattolici languidi, ai quali manca spesso l'attitudine alle ipotesi e alle speculazioni ontologiche e gnoseologiche, non riescono ad assimilare più di quello che è dogma, ossia cibo di prescrizione. Di queste anime, la Chiesa è un termometro quasi perfetto! (E intendiamo dire tutta la stratificazione ecclesiastica e tutte le gradazioni plastiche, ed estetiche, perfino, del rituale e della liturgia).

---

(1) Vedi Nota precedente.

Quanto alle negazioni, più o meno fanaticamente pronunziate, nei riguardi dello Spiritismo, su certe cattedre di università e di congressi, come su certe tribune di occasione, quelle negazioni sono il vero pericolo, per i « cattolici languidi », rimorchiati verso l' istintiva miscredenza!

Ed è qui, che reagisce il valore testimoniale positivo, che la proibizione cattolica assume di fronte agli impreparati e agli immaturi dello Spiritismo. E l'assume (come a un dipresso scrive lo stesso Ramacharaka) specialmente in paragone di quelle altre Chiese, *che proibiscono e negano*, sistematicamente, ossia non hanno la superiorità e il coraggio — aggiungiamo noi — di attestare l' « attualità del miracolo »!

GABRIELE MORELLI

NOTA DELLA DIREZIONE

Ben volentieri abbiamo pubblicato questo articolo — dettato da personale esperienza — che l'amico Morelli, dopo tanto silenzio, ci favorisce. Esso potrebbe sembrare contrario allo spirito della nostra ricerca se, come sanno i nostri fedeli e benevoli lettori, noi stessi non ci fossimo sempre mostrati contrari allo *spiritismo ad ogni costo* o avessimo comunque dissimulato i pericoli spirituali inerenti alle nostre esperienze.

Abbiamo sempre riguardate come superstiziose, ingenue o peggio certe pratiche spiritiche, esercitate a semplice scopo di curiosità, di sentimentalismo, o anche sotto gli auspicî troppo spesso presuntuosi della scienza, la quale non si crede in dovere di premunirsi di un qualsiasi viatico spirituale contro le impossibili influenze di un ambiente psichico non sempre qualificabile, che sfugge ancora, quasi completamente, ad ogni controllo.

Se tale nostro costante atteggiamento ci fa talvolta trovare sulla via degli « scomunicatori » non è nostra la colpa. Possiamo riconoscere gli scopi didattici e il paterno magistero delle chiese, ma il nostro punto di vista è essenzialmente diverso: esse *proibiscono* per difendere l' intangibilità dei dogmi e la loro posizione giuridica, noi, pur propugnando l'esperimento, tendiamo a creare una coscienza adeguata all'alto studio, che dia maggiori elementi umani alla speranza, maggior luce all'intelletto, un più profondo senso del mistero della vita, dato che, precisamente secondo la tradizione religiosa, abbiamo gustato dell'albero della scienza, per cui si lavora, si soffre e si muore.

SPIRITUALISMO NUBIANO

Da una delle opere sull' Africa pubblicate dal rinomato Missionario, Padre Giovanni Beltrame, intitolata: *In Nubia*, traggo le notizie che, penso, abbiano qualche interesse per chi segue le indagini, severe e meditate, della Rivista sulla quale mi onoro di scrivere. Il P. Beltrame descrive e illustra con eloquente precisione e vivezza di colorito locale, le molte regioni da lui visitate, anche con permanenza, presso le rive del Nilo, quali l' isola di Siene, òra *Assuàn*, File, ed Elefantina. Egli, con mirabile chiarezza di forma e sincerità narrativa, ricorda le origini, per mezzo della storia pervenuta fino a noi, di quelle pittoresche contrade, e si diffonde, direi con speciale simpatia, intorno la origine e i costumi dei Barábra (che è voce plurale dei Bèrberi) razza che vive separata da quella araba e che parla anche un linguaggio diverso. Di belle forme, snelli, alta statura, viso ovale e lineamenti regolari, si potrebbero dire belli, se avessero meno stretta la fronte e meno angolose le forme.

Ma non è qui il luogo per indugiarci sui costumi, le abitudini, il modo di fare la guerra di questa razza nomade, che, secondo la descrizione che ne porge il P. Beltrame, si manifesta alquanto romantica; bensì parlare del loro spiritualismo e di certe pratiche religiose dal Missionario giudicate mere superstizioni. Essi credono con cieca fede nel potere dei loro Santoni che, secondo essi, hanno la facoltà della bilocazione, degli incantesimi, del *mal occhio;* alla efficacia dei talismani, all' apparizione degli spettri, alle visioni, ai sogni. E a questo punto mi sembra opportuno lasciare la parola al geografo quando riferisce particolari che non mi paiono trascurabili per i nostri studi.

Spessissimo essi intravvedono strane apparizioni, che si elevano e brillano nella notte allo splendore della Luna, in sulle roccie delle cateratte del Nilo, sui gruppi dei monti e sulle rovine del tempio di File; e dalla mezzanotte in poi, odono gemiti qua e là, e come il rumore di corpi incatenati che si rotolano sulle pietre; e le caverne delle montagne nel deserto, presso il villaggio ove ora è situata la Missione Cattolica, sono ripiene (come essi dicono) di terribili spettri e di vaghi, incomprensibili terrori.

Ma il Missionario che a ciò non prestava fede e così trattenevasi fino a ora tarda seduto a pochissima distanza dai luoghi creduti infestati, fu una sera avvicinato da una donna bèrbera che lo interrogò;

— « Non hai paura? » — « Paura di che? » — « Oh bella, degli spettri » essa continuò sgranando gli occhi. Allora il P. Beltrame, bramoso di farla parlare, disse alla donna di spiegarsi perchè egli non ne sapeva nulla. Ed ecco la spiegazione che ne ottenne.

Non sai? essi erano una volta uomini come noi; ma uomini malvagi: ed ora i loro spiriti immondi ed irrequieti, vagolano in questi dintorni, e si compiacciono di tormentare i vivi, sebbene non riescano a far male ad alcuno che sia munito di talismano. Così ci disse il *Fachi Mohamud* che di codeste cose s'intende benissimo.

— E tu, o donna, vedesti mai gli spiriti?

— Beson-Allah (che Dio me ne liberi!), io li ho veduti e uditi più di una volta, proprio io stessa, te lo giuro, e strepitavano orribilmente fin presso la porta della mia casa.

— E vi ha nessun altro nel tuo villaggio che li abbia veduti?

— Così non fosse, signor mio, ma quasi tutti di tanto in tanto li veggono e li odono; e ti dirò anzi che fra noi vive una schiava che conversa con essi e sa evocarli la notte, quando e dove le piace; ella è certo una indemoniata e tutti la temono e l'odiano: ma si guardano bene dal disgustarla.

A questo punto il P. Beltrame rivela la sua incredulità col dire: « Quanti fenomeni può creare l'immaginazione », ma prosegue l'interrogatorio:

— Voi sarete dunque tutti muniti di talismano, n'è vero?

— Sì, tutti, uomini e donne.

— E in che consiste questo talismano?

— In un pezzetto di carta arrotolata e chiusa in un borsellino di pelle sulla quale sono scritti alcuni versi del Corano; e ti assicuro che esso talismano ha proprietà meravigliose: non soltanto ci libera dagli spettri perchè non ci facciano del male, ma assicura la vittoria ai combattenti, preserva dalla morte violenta e promette alle donne parti felici.

— Or ora tu mi nominasti una schiava che sa evocare gli spiriti quando e dove le piace e che conversa con essi: è poi vero che essa possiede la facoltà, come intesi dire, di trasformarsi e di apparire la notte qua e là, nel medesimo tempo, e sotto figure così strane e gigantesche da non poterla mirare senza morire di paura?

— Altro che vero! Io, io l'ho veduta con questi occhi, e ti giuro che non vorrei vederla mai più.

E anche a questo punto del dialogo il reverendo Padre deplora che sia tra quei semi-selvaggi *radicata* la falsa credenza che si presta ai fantasmi, nati soltanto dalla superstizione. Così il suo manifesto scetticismo vale a dar maggior fede alla narrazione della cui veridicità non è a dubitarsi.

— E che dice il Fachi Mohamud di codesta schiava?

— Dice che ella è una indemoniata: che però conviene trattarla a modo e tenersela buona perchè non ci faccia del male; e raccomanda di avere sempre con noi il talismano. Ci disse poi anche di stare in guardia, poichè ella deve essere dotata della potenza di far danno a coloro cui fissa con occhio bieco, e malevolo; e, se mai, d'esser pronti a pronunciare le parole *Best - Allah* (in nome di Dio) per non rimanere colpiti da iettatura che ci reca funestissimi effetti.

Non era certo ufficio del benemerito missionario approfondire le ricerche sull'argomento, le quali spetterebbero alla metapsichica se qualche esploratore favorevole a tali studi volesse interessarsene seguendo le traccie di qualche esponente locale e procurando accertarsi su quello che potrà esservi di vero nei racconti che appaiono molto fantasiosi.

Inutile aggiungere che il missionario qualifica d'impostore il *Fachì Mohamud* come tanti altri santoni mussulmani temuti e rispettati nell'Egitto, nella Nubia e nel Sudan. Però la sua retta coscienza gli suggerisce di aggiungere anche un apprezzamento diverso:

Io non posso negare di essermi imbattuto in qualche *Fachi* veramente buono, che viveva di elemosine e di privazioni, che non domandava cosa ad alcuno, che conosceva bene il Corano, che esercitava il proprio ministero con diligenza ed amore; e la cui vita era irreprensibile sotto ogni rapporto.

E l'encomiabile parzialità dello scrittore si solidifica quando aggiunge:

E qui si noti che i pochi sacerdoti mussulmani da me conosciuti e presso i quali io fui sempre il benvenuto ed accolto colla più affettuosa ospitalità, erano di un temperamento melanconico, misantropo, amanti della solitudine, dei digiuni e delle austerità. E li trovai sempre modesti, nel modo di vivere, nel trattare e parlare di sè. Mai che io li abbia sentiti spacciarsi per Santi: eglino tuttavia, qual più qual meno, solevano andare soggetti *a visioni*, passavano insomma per visionari ispirati da Dio, *uomini veggenti*.

Qui il nostro autore si diffonde nella ricerca delle cause che provocarono e mantennero tale atteggiamento mentale presso quelle rozze popolazioni, cominciando con l'ammettere

che i mussulmani sono molto spiritualisti e dotati inoltre di una *speciale facoltà immaginativa*, ricca, feconda (che egli però definisce *bizzarra, inclinata ad errore per le ignote regioni abitate dagli spiriti*. E crede anzi che un forte impulso alla fede nel trascendentale sia devoluto all'assoluta importanza che essi danno ai sogni, ed aggiunge: « *perchè nel sogno talvolta le intuizioni sono più perspicue della realtà* ». Considerazione questa notevole che indurrebbe a credere non soltanto alla *sub-coscienza*, ma a una *super-coscienza*, quale sarebbe appunto l'intuizione.

E ponendo termine a questi appunti riguardanti lo spiritualismo nubiano, lascio ancora la parola al benemerito missionario:

Vi hanno certe condizioni, interne ed esterne, che favoriscono, più o meno, la tendenza a divenire visionari. E qui vogliamo osservare che il misticismo, la cui nota generale sta nel predominio del sentimento sulla ragione, s'attacca più facilmente alle persone di temperamento melanconico e misantropo La solitudine, i digiuni e le austerità, il silenzio della notte, hanno pure influenza su questa disposizione. Ed ora, per conchiudere, dirò che nei *Fachi* buoni veramente che io ho conosciuti, non mancavano le condizioni richieste perchè essi potessero acquistarsi fama di visionari, e perchè io dovessi crederli tali in buona fede.

Naturalmente noi dobbiamo inferire che quei *veggenti* nubiani altro non siano che dei *mediums* dotati di forte potenzialità, come i santi di qualsiasi altra religione.

ANNETTA BONESCHI CÈCCOLI

I caratteri della visione.

Se tutti i segni esterni, considerati nello scopo e nelle circostanze delle visioni non sono infallibili, che cosa adunque ci rimane per distinguere le vere dalle false visioni? Ci rimane la sola guarentigia che la vera visione per sè medesima generi l'assentimento altrui col trarlo per forza a dir così mediante una potenza irresistibile. Che cosa ci fa discernere i vaneggiamenti del sonno dalle impressioni che proviamo nella veglia? Che è quello che ce le fa distinguere anche allorquando queste impressioni rassomigliano a sogni, e questi sogni al contrario han l'apparenza di realtà? Egli è senza dubbio quell'istinto che portiamo sempre all'interno di noi, anche nel sonno. Quella scienza, o piuttosto quella coscienza intima che ci fa conoscere la natura delle impressioni, che sentiamo in noi senza potercene render ragione. Anche nello stato di veglia tutta la certezza de' nostri pensieri e delle nostre azioni riposa sopra questo lume naturale che portiamo nascendo, mercè di cui conosciamo in sè medesimi e nella propria loro evidenza i principii di ogni scienza.

GÖRRES.

IL RAPPORTO DINAMICO

ALLA BASE DEI FENOMENI DI COSCIENZA

Si attribuisce ogni fenomeno di coscienza ad una relazione e quasi ad una immedesimazione tra soggetto ed oggetto. Come questa relazione o meglio questo contatto avvenga, si confessa candidamente che è mistero. Ora, tra le due tendenze, quella di ritenere che vi sia dell'inconoscibile, e quella contraria, io propendo per la seconda. Tutto è conoscibile o prima o poi. Perciò tutto è immaginabile ossia interpretabile fin d'ora secondo una misura di verità che cresce col grado di coscienza.

Il mistero del fatto di coscienza è dovuto essenzialmente alla diversità di natura tra soggetto e oggetto: relativamente immateriale l'una come prossima a lo spirito, e materiale l'altra come corpo. L'abisso tra i due, costituendo al tempo stesso un motivo di attrazione e di paurosa vertigine, ha ipnotizzato e per così dire paralizzato gran parte delle menti dei filosofi d'ogni epoca, spingendole, come in uno stato di fascinazione, ad aggirarsi perennemente nel circolo vizioso delle loro aride speculazioni metafisiche e delle loro elucubrazioni dialettiche. Chi, di fronte all'abisso tenebroso, si sentiva il coraggio di lanciare il ponte per poter passare? Eppure non sono mancati gli accenni degli animosi che in ogni epoca, a cominciare dai primi neoplatonici, si lanciarono verso l'ignoto, piuttosto spinti dalla nobile sete del Vero, che trattenuti dall'inconsulto timore dell'arcano.

Vi furono gli audaci; ma non altrettanto audaci sono stati e sono quelli che si servirono di poi di tale « ponte »; poichè nel passarlo, quasi temano della sua solidità, si affrettano e chiudono gli occhi come per non vedere l'abisso. E così non vedono neppure il « ponte ». Perciò per inerzia mentale tanto maggiore quanto maggiore era la verbosità disquisitoria, scoperta l'anima, si credette risolto l'enigma: ciascuno se ne ritenne pago: pensando che l'anima è fatta apposta per spiegare tutto l'inspiegabile della biologia, fisiologia e psicologia, come

l' « etere » è fatto apposta per servire di « chiave magica » per quanto invisibile ed inscrutabile, all' interpretazione del modo di relazione fra l'energia e la materia.

Ora, se vogliamo comprendere, se non svelare, il meccanismo di questo contatto tra il soggetto e l'oggetto, tra l'energia e la materia, dobbiamo abituarci:

1) a ricordare che tutto ciò che esiste è « naturale », non soprannaturale, anima ed etere compresi;

2) che tutto ciò che è naturale è interpretabile con leggi naturali, cioè con leggi note o conoscibili.

Perciò vediamo su quali leggi o principii sia basato il meccanismo suddetto.

Ogni fonte di energia tende « naturalmente » a degradarsi: ogni oggetto rappresenta una fonte diretta od indiretta di energia, perciò una sede di radiazioni, *per le quali soltanto* esso è in rapporto cogli altri oggetti, e quindi anche coi soggetti. Questo rapporto può essere efficace o meno, nel senso che l'energia irradiata sia tale da poter produrre delle modificazioni praticamente afferrabili, sia negli oggetti sensibili, alterandone la natura o l'aspetto attuale, sia sui soggetti senzienti, producendo delle modificazioni di coscienza abbastanza nette da costituire percezioni. L'efficacia del rapporto specifico dipende dalla possibilità che le radiazioni emesse dall'oggetto abbiano azione su un determinato oggetto o soggetto, il che avviene solo quando, in base al principio di continuità, si può naturalmente costituire nell'ambiente intermedio una catena di elementi che rendano possibile il passaggio graduale tra la natura dell'emissività dell'oggetto attivo o radiante e quello della ricettività dell'oggetto passivo che ne subisce gli effetti radiatori.

Ciò premesso, dirò che alla base del fenomeno di coscienza sta la duplicità delle sorgenti dinamiche costituenti il rapporto tra soggetto ed oggetto: con che intendo che tale rapporto, oltrechè essere costituito da radiazioni emesse dall'oggetto sensibile, lo è pure da radiazioni emesse dal soggetto senziente.

Che nell'atto di coscienza vi sia un rapporto di natura materiale od energetica, in quanto consiste in radiazioni o in particelle emesse dall'oggetto, non si può in alcun modo contestare. E' noto che le emanazioni odorifiche sono materiali (logicamente di ordini di grandezza atomici e molecolari): mentre le più recenti ricerche sperimentali portano ad attribuire materialità anche alle radiazioni calorifiche (elettroni — raggi cato-

dici) e a quelle magnetiche (magnetoni) nonchè per analogia a quelle luminose, ossia all'energia in generale : in base all'unità di essenza tra materia ed energia, cui ho accennato nell' introduzione del mio libro « Il meccanismo della coscienza » (1). Vengono così validamente riesumate le teorie fluidiche dell'energia, come molte altre verità, da tempo intuite da geniali precursori, sono destinate a risorgere a nuova vita.

E' solo coll'ammissione della natura fluidica dell'energia, ossia delle radiazioni emesse dall'oggetto sensibile, che si può unificare l'ambiente esterno oggettivo a quello interno individuale — o ambiente fisiologico — in cui l'elemento energetico, checchè ne dicano i biologi e fisiologi materialisti, ha evidente carattere fluidico (correnti nervose). Solo così è superata la barriera che dividerebbe un soggetto a radiazione fluidica, ossia materiale, da un oggetto ad irradiazione immateriale (le radiazioni energetiche degli « ondulazionisti »). Poichè l'estendere la legge ondulatoria nei campi biologico e fisiologico mi sembra del tutto contrario ad una critica razionale dei dati sperimentali.

Ammesso il carattere energetico del rapporto soggetto-oggetto, senza di che il meccanismo del fatto di coscienza non si saprebbe spiegare, rimane a chiarire se l'energia inerente allo stimolo, come oggetto, sia la sola ad alimentare la sensazione e la percezione. La sensazione corrisponde a quell'atto di coscienza in cui nè il soggetto, nè l'oggetto sono in grado di sviluppare nel loro contatto attuale quel minimo di energia indispensabile perchè la sensibilità diventi intelligenza (percezione). Un essere intelligente non percepisce stimoli non abbastanza intensi (oggetti impercettibili), mentre con sufficente sforzo, ossia sviluppo di energia attentiva o volitiva, può percepire stimoli poco intensi, in quanto compensa l'insufficente energia inerente allo stimolo, con l'energia che egli stesso sviluppa. Vi è infatti proporzionalità tra il grado di sensibilità percettiva (intelligenza) e la potenza volitiva o potere energetico individuale, sicchè crescendo quest'ultima in funzione della prima, ossia dello sviluppo della coscienza, diventano percettibili stimoli sempre più tenui, allargandosi così il campo della percettibilità. Come già dissi altrove, è probabile che il rapporto tra l'intensità dello stimolo, come energia prodotta dall'oggetto, e lo sviluppo della coscienza,

(1) Casa Ed. « Isis » Milano 1922

come facoltà energetica del soggetto (sviluppo di attenzione) sia rappresentato da una funzione iperbolica, ossia che il loro prodotto sia costante per un campo percettivo normale.

Se poi poniamo mente a quella classe di percezioni note sotto il nome di « appercezioni », in relazione col loro carattere volontario, potremo osservare che, se l'attenzione che le alimenta vale a distinguerle dalle semplici percezioni, si è perchè esse rappresentano in realtà un fatto di coscienza più completo e più evidente; completezza e chiarezza che è dovuta esclusivamente all'elemento « attenzione », rimanendo invariato lo stimolo. Nessuno può contestare che l'attenzione renda la percezione più chiara e sicura.

E l'importanza dell'attenzione nel fatto di coscienza è implicita nel principio ormai ammesso che sulla percezione attuale hanno grande influenza quelle precedenti: e ciò in quanto esse provocano un grado più o meno intenso di attenzione, ossia un'attitudine più o meno appercettiva.

Per quanto riguarda dunque il fenomeno percettivo degli esseri autocoscienti, risulta, dalle considerazioni cui sopra, la possibilità di una riduzione della corrente volitivo-attentiva, di carattere psichico, a corrente sensorio-magnetica, di carattere fisico, all'atto di prendere contatto coll' oggetto: e ciò, ripeto, in base al principio di continuità che non ammette salti nella « catena energetica » ed esige che gli elementi energo-materiali costituenti il contatto immediato siano dello stesso ordine di grandezza. Il meccanismo di tale riduzione appartiene all'apparato nervoso sensoriale, che è tale da ridurre specificamente, a seconda della conduttività dei veri elementi nervosi, la corrente attentiva iniziale fino ai vari gradi della scala sensoriale (dal tipo « visuale », in corrispondenza delle differenziazioni più evolute di tessuti nervosi sensoriali, al tipo tattile, corrispondente ai tessuti nervosi meno evoluti). Coll'evolversi dei tessuti stessi l' Io può entrare in rapporto con forme energetiche sempre più elevate, ampliando, come vedemmo, il campo della propria sensibilità.

Se riusciremo dunque a provare che l'organismo animale — come ambiente individuale del soggetto — può irradiare oltre la superfice che lo limita dall'ambiente esterno, ossia può esteriorizzare in vario modo ed aspetto, le proprie energie biopsichiche, rimarrà implicitamente dimostrata la natura fluidica delle correnti biopsichiche individuali, mentre si dovrà ammet-

tere che l'esteriorizzazione di energie organiche può, volutamente o meno, concorrere al rafforzamento di quel rapporto energetico che permette il contatto psichico del soggetto coll'oggetto.

Cercheremo dunque di dimostrare, sulla base di alcuni dati sperimentali, presi fra i tanti, in primo luogo, che esiste una possibilità di esteriorizzazione, dall'organismo animale, delle varie correnti biopsichiche — centrifughe — che lo alimentano; in secondo luogo che tale irradiazione estrasomatica può avere lo scopo di rendere più intimo quel contatto coll'oggetto che è indispensabile all'atto di coscienza.

Riguardo al primo punto basti accennare alla trasmissione del pensiero, ai fatti telepatici, all'esteriorizzazione della sensibilità e a quella di fluido medianico e magnetico: fatti che, per quanto non ancora definitivamente acquisiti dalla scienza ufficiale, sono però ormai generalmente ammessi; ed abbastanza note, sebbene in modo ancora incompleto, sono le numerose prove sperimentali ed accidentali che comprovano tali fenomeni. Non mi fermerò dunque su esse, riservandomi di rimandare il lettore dubbioso a qualcuna delle opere citate nella nota in calce (1).

Riguardo al secondo punto, mi riferirò ad alcuni esempi scelti nel campo biologico. Considererò specialmente l'esteriorizzazione di energia luminosa, caratteristica di molte specie marine e specialmente di quelle abissali.

L' emissione di luce può essere disseminata, oppure localizzata in organi speciali, di numero e posizione costanti per una data specie. Tra i primi vi sono i bacteri luminosi (« bacterium phosphorescens ») che vivono sui pesci in putrefazione; i « protozoi luminosi », tra cui principale la « noctiluca miliaris », che produce la fosforescenza della superfice marina; alcuni tipi di celenterati, tra cui le Meduse, le Gorgone, i Coralli, ecc.; le stelle di mare, tra gli Echinodermi, e il genere abissale « Brisinga »; infine alcuni vermi, tra cui la « Sagitta » e il « Balanoglossus ». Sebbene questi organismi emettano luce

(1) GURNEY et PODMORE: Les Hallucinations télépathiques - BOIRAC: Psychologie inconnue - DE-ROCHAS: L'Extériorisation de la sensibilité - MORSELLI: Psicologia e Spiritismo - LOMBROSO: I Fenomeni ipnotici e spiritici - VISANI-SCOZZI: Ipnotismo e Medianità - MOUTIN: Ipnotismo e Spiritismo - C. RICHET: Traité de Métapsychique.

da un punto qualsiasi del loro corpo, è interessante notare che in essi l'azione luminosa può essere provocata artificialmente con stimoli meccanici e chimici; la luce infatti « si accende istantaneamente nella zona eccitata dallo stimolo », e di là si propaga nel resto del corpo.

Tra gli animali in cui la fosforescenza è prodotta da organi appositi, citerò le « ascidie », ed alcuni molluschi bivalvi (le foladi), nei quali la luce è emessa da speciali punti luminosi.

Nei cefalopodi, nei crostacei e nei pesci l'organo luminoso si perfeziona coll'aggiunta di lenti e di riflettori che servono ad intensificare e modificare la luce emessa e specialmente a « dirigerla »: cosa indispensabile nelle zone abissali, in cui gli oggetti non sono visibili per luce propria o riflessa. Il soggetto in tal caso aumenta *coi propri mezzi* quel contatto dinamico necessario per la sensazione. Tra i Cefalopodi sono interessanti l'« Histiothentis Ruppelli » e la « Leachia cyclura », provvisti di fotofori in cui la sorgente luminosa, coll'aspetto di un piccolo corpo ovoidale nero, è sormontata da un riflettore esterno costituito da una superfice argentea concava. Il corpo nero che irradia luce ha struttura simile a quella dell'occhio anatomico (una coppa a tre strati concentrici, paragonabili i primi due alla retina e alla coroidea, il terzo formato da una membrana resistente pigmentata in nero per evitare la dispersione della luce) sebbene la sua funzione fisiologica sia « inversa » di quella dell'occhio, in quanto emette anzichè ricevere i raggi luminosi. Tale organo è — come l'occhio — chiuso verso l'esterno da una lente simile al cristallino, sulla quale il tessuto cutaneo si fa trasparente come per la cornea dell'occhio. Spesso vi si aggiungono un « riflettore » e degli schermi colorati che, a volontà dell'animale, modificano il colore della luce (cromatofori).

Vi sono anche molti crostacei luminosi, in gran parte appartenenti alla famiglia degli « Euphosidae ».

Quasi tutti i pesci abissali sono provvisti di apparecchi luminosi. E' l'organo nervoso cosidetto della « linea laterale » quello che in tali specie si evolve per la funzione luminosa. Nel « Halosaurus Macrochir » ad es., ogni organo luminoso è ricoperto da una membrana nera mobile come una palpebra, in modo da regolare la quantità di luce irradiata.

Non mancano, d'altra parte, altri animali, anche tra i mammiferi, che diano esempio di radiazioni luminose e fosforescenti, in relazione specialmente coll'organo della vista. Ora, come ve-

dremo più innanzi, non è detto che tutte le radiazioni emesse dagli organismi viventi siano di natura luminosa, e perciò visibili.

Tutti questi esempi provano dunque che vi è un « contatto » costituito da un « conduttore fluidico » che unisce dinamicamente — nell'atto di coscienza — il soggetto coll'oggetto, permodochè il fascio di corrente attentiva del primo si salda e si confonde col campo di irradiazione dell'oggetto; questo in gran parte neutro ed indifferente nella sua attività di centro energetico che irradia, *ugualmente* in tutte le direzioni (quantità « scalare » di energia); quello dirigibile a volontà dal soggetto — sia pur con azione spesso automatica determinata dallo stimolo dell'oggetto — (quantità « vettoriale » di energia). Il concetto di tale conduttore fluidico, mentre rappresenta il meccanismo del normale atto di coscienza (sensazione e percezione) serve anche a chiarire, come vedremo, quello del fenomeno di coscienza anormale e sopranormale.

Riguardo alle radiazioni invisibili emesse da organismi viventi, dirò che, mentre il carattere vettoriale dell'attenzione è provato dalla dirigibilità dell'occhio, dalla mobilità del padiglione auricolare nei mammiferi, dagli apparecchi luminosi nelle specie sopracitate, ecc. ecc., le radiazioni normalmente emesse dal soggetto percipiente — radiazioni che partendo dagli organi di senso si proiettano verso l'oggetto — sono provate dalle seguenti esperienze. Luys della « Académie de Médecine » e David presentarono nel 1897 alla « Société de Biologie » (1) alcune note in cui affermano di aver constatato e registrato fotograficamente gli effluvii dell'occhio, ottenuti per fissazione diretta e prolungata dello sguardo, nonchè gli effluvi del condotto uditivo, fotografati indipendentemente da « qualsiasi restituzione di luce immagazzinata ».

Altri esperimenti hanno dimostrata la registrazione fotografica del « fluido elettrico », sia per radiazione diretta, sia attraverso il corpo umano. L'ing. Delanne fece una serie di esperienze fotografiche (1) sugli effluvii emessi dalle mani dell'operatore. Poichè le lastre oggi in uso sono sensibili anche ai raggi infrarossi cioè alle radiazioni calorifiche — elettroni — egli faceva filtrare gli effluvii magnetici attraverso una soluzione concentrata di allume che li scaricava dei raggi calorifici prima di giungere alla lastra: in tal modo egli ebbe una serie di foto-

(1) Comptes rendus de la Soc. de Biologie, 29 Maggio e 10 Luglio 1897

grafie ottenute per presentazione della mano aperta a qualche centimetro di distanza dalla lastra sensibile, in piena oscurità e con circa 30 minuti di posa.

*
* *

Accennato così, brevemente, all'importanza del rapporto dinamico nei fenomeni « normali » di coscienza, determinandosi questi in modo assai vago nella sensazione, in relazione ad un dinamismo di rapporto ancora insufficente per provocare l'atto percettivo, e in modo « distinto » nella « appercezione », in cui è massimo il rapporto dinamico tra soggetto ed oggetto, passerò senz'altro all'esame dei fenomeni anormali e sopranormali, inviando ancora il lettore desideroso di maggiori schiarimenti al mio libro « Il meccanismo della coscienza » e precisamente al cap. « L'unità fondamentale dell'atto di coscienza e il suo automatismo », nel quale è posto in rilievo l'ufficio dell'attenzione (rapporto dinamico mentale) nel determinismo dei singoli fenomeni di coscienza.

Tra i fenomeni anormali e sopranormali passerò in rapida rassegna i seguenti:

1) Il « rapporto » tra operatore e soggetto nei fenomeni ipno-magnetici:

2) L'azione della calamita;

3) » dei medicamenti a distanza;

4) Le « fobie specializzate »;

5) I fenomeni di « telestesia »;

6) » » di « psicometria ».

Prima di esaminare i singoli fenomeni suddetti, dirò qualcosa del « rapporto dinamico » nei fenomeni anormali.

Questi si producono quando l'elemento materiale e fluidico costituente il rapporto, anzichè essere di tipo normale (sensorio-magnetico) tale da costituire il contatto tipico a che l'Io venga a cognizione della qualità specifica degli oggetti esterni del campo fisico, è di natura meno degradata, in quanto l'energia attentiva, invece di scendere fino alla modalità fisica, si arresta in campo superiore (sensoriale o mentale). In tal caso il mezzo fluidico costituente il rapporto tra il soggetto e l'oggetto (percezione sopranormale) o tra due soggetti (rapporto telepatico) è quello sensoriale puro o quello sensorio-mentale

---

(1) DELANNE: Les Apparitions Materialisées - pagg. 353 e segg.

(trasmissione telepatica), essendo praticamente da escludersi il rapporto « mentale puro ». Il contatto specifico avviene in tal caso nel campo degli elementi atomici e subatomici degli oggetti, elementi che nel contatto percettivo normale non entrano in gioco (salvo in parte per l'olfatto) e sono perciò impercettibili. Nel rapporto di carattere « sensoriale », in quanto il dinamismo avviene in campo energetico superiore a quello fisico, le modalità fisiche dell'oggetto non possono essere percepite che assai confusamente, mentre non lo sono affatto in campo sensoriale puro, tra il quale e quello fisico manca la necessaria continuità di trasmissione (particelle vitali-magnetiche). Sono percepite invece le modalità sensoriali dell'oggetto stesso, ossia quelle speciali qualità che possono manifestarsi attraverso l'energia sensoria o col veicolo del fluido sensoriale. Siccome si tratta del medesimo oggetto e del medesimo soggetto, sia pel caso del contatto fisico che di quello sensoriale dovrà l'effetto sull'Io rimanere identico: solo varierà nei due casi l'effetto « esterno », che nella percezione normale è quello che l'oggetto produce sull'Io che si trova in campo fisico o fisiologico, mentre nel contatto sopranormale si ha l'effetto prodotto sull'Io che si trova in campo « sensoriale » (1). Il secondo effetto, essendo più prossimo al punto di arrivo, che è l'immagine mentale corrispondente all'oggetto, sarà più sintetico e più completo del primo, perchè, mentre quest'ultimo, come più specifico e differenziato, costituisce il risultato di un contatto parziale coll'oggetto, cioè con qualcuna delle sue qualità sensibili; l'altro, essendo in campo meno degradato, e perciò meno differenziato, permetterà un contatto tanto più completo coll'oggetto stesso quanto più il campo del rapporto dinamico si avvicina al campo mentale che racchiude l'idea mentale da cui dipende l' oggetto stesso.

(Continua)

ING. ROBERTO PAVESE

---

(1) Faccio notare che per « campo sensoriale » intendo il « dinamismo » (sopra fenomenico) in cui si svolgono e sono determinati gli stati di coscienza di carattere sensoriale: dinamismo considerato « in sè », cioè non ancora « degradato » ad interessare, attraverso gli elementi biologici ed atomici, l'ambiente « fisico » propriamente detto, dalle cui modificazioni dipendono gli stati di coscienza « esterna ». Perciò il campo sensoriale è ambiente inaccessibile alla coscienza normale.

RISPOSTE A OBBIEZIONI INFONDATE

Di tratto in tratto sulle riviste metapsichiche e spiritiche vanno formulandosi delle notevoli obbiezioni teoriche contro l'ipotesi spiritica: obbiezioni da me raccolte con cura, col proposito di studiarle singolarmente e cumulativamente; persuaso qual sono che se si vuole raggiungere la meta comune — che è la ricerca spassionata del Vero — senza arresti o disguidi intempestivi, occorre tenerle nel massimo conto. Infatti quando le obbiezioni provengono da oppositori competenti, esse risultano di un'utilità chiarificatrice incomparabile; dimodochè potrebbero paragonarsi a targhe indicatrici delle false strade che s'incrociano con la via maestra conducente al Vero; false strade in cui facilmente si smarriscono i viandanti troppo fidenti sulle loro capacità di orientamento.

E le obbiezioni in discorso riescono poi maggiormente interessanti quando non sono enunciate da oppositori intransigenti, ma da indagatori simpatizzanti per l'ipotesi spiritica.

Uno di tali indagatori simpatizzanti, il quale enuncia sovente obbiezioni del genere, è Réné Sudre, il competentissimo critico della « Revue Métapsychique »; ed io raccolgo le obbiezioni di lui con particolare interesse, proponendomi di coordinarle e farle oggetto di uno studio critico speciale. Tuttavia le obbiezioni raccolte, per quanto sottili e penetranti, non rivestono grande importanza teorica; ma così non può affermarsi dell'ultima da lui formulata nel numero di Marzo - Aprile della « Revue Métapsychique »; con la quale si tenderebbe a infirmare il criterio massimo di prova in favore dell'ipotesi spiritica: e pertanto ritengo opportuno di rilevarla subito. Tutto ciò all'infuori e al di sopra di qualsiasi intenzione polemica.

Tale obbiezione riguarda me personalmente, giacchè si riferisce a un articolo da me pubblicato nella rivista citata, a proposito del « Traité de Métapsychique » del prof. Richet, articolo nel quale io avevo insistito sull'importanza del fatto che l'ipotesi spiritica era saldamente fondata sul criterio mas-

simo di cui si vale l' indagine scientifica onde convalidare le proprie teorie: quello della « convergenza delle prove ». Dopo di che avevo aggiunto:

E pertanto non mi stancherò mai dal ripetere che i propugnatori dell' ipotesi spiritica non deducono in modo particolare le loro prove, nè dai casi d'identificazione personale dei defunti, nè dai casi delle apparizioni dei defunti al letto di morte: nè dai fenomeni di « telekinesia » e « musica trascendentale » al letto di morte e dopo morte: nè da quelli di « bilocazione » all' istante preagonico: nè dall' esistenza subcosciente di facoltà supernormali indipendenti dalla legge di selezione naturale; nè dai fenomeni d'infestazione; nè dalle manifestazioni della chiaroveggenza nel futuro; nè dai casi di materializzazione di fantasmi viventi e parlanti; *ma bensì dal complesso intero e dall' evidenza cumulativa di tutte queste prove.* Ci saremo intesi?

Queste le mie parole; a proposito delle quali il Sudre così commenta:

Si potrebbe rimproverare al Bozzano l' errore di logica che consiste nel credere che dal complesso di dieci prove giudicate separatamente insufficienti dagli avversarii, possa emergerne una prova sufficiente. (p. 201).

Dunque, secondo il Sudre, dieci buone prove convergenti verso la dimostrazione di una data ipotesi, non bastano affatto a conseguire lo scopo, ammenochè ciascuna di esse, presa singolarmente, non basti da sola a dimostrare l'ipotesi stessa. Osservo anzitutto che se così fosse, allora risulterebbe vano ed assurdo che nel campo scientifico si richiedesse il paventato cimento della « convergenza delle prove » onde convalidare le ipotesi; e vano ed assurdo sarebbe il richiederlo inquantochè se ciascuna delle prove accumulate a tale scopo, dovesse preventivamente bastare da sola a dimostrare l' ipotesi esaminanda, allora il criterio della « convergenza delle prove » si ridurrebbe al perditempo pazzesco di voler provare il già provato. Ciò premesso, osservo che a dimostrare l' erroneità dell' argomentazione del Sudre, basta la considerazione seguente: che tutte le ipotesi e le teorie scientifiche, a cominciare dalla teoria della gravitazione universale, per finire a quella dell' evoluzione delle specie, si fondano sopra un numero più o meno cospicuo di prove indotte dai fatti, le quali, considerate singolarmente, risultano insufficienti a provare una data teoria; ma la provano invece non appena vengano considerate cumulativamente: e ciò per il fatto che tutte convergono a dimostrarla fondata, mentre nel loro complesso non possono

spiegarsi con nessun' altra teoria all' infuori di quella. E tale cimento supremo richiesto per le ipotesi scientifiche, venne a ragione denominato « la prova cruciale », in quanto esso rappresenta il criterio di certezza massima conciliabile con la natura finita dell' intelligenza umana. Ciò stabilito, rilevo che identico è il caso dell' ipotesi spiritica, la quale è fondata su di un numero imponente di ottime prove indotte dai fatti, le quali — se così si vuole — prese singolarmente, si dimostrano insufficienti a provare l' ipotesi in questione, ma che considerate cumulativamente, la convalidano in guisa mirabile; e ciò pel fatto che tutte convergono come a centro verso la dimostrazione stessa, mentre nel loro complesso non possono assolutamente spiegarsi con nessun' altra ipotesi. Ne consegue che se non si ammette per valida una dimostrazione fondata sulla « convergenza delle prove », allora non rimane che condannare in massa all' ostracismo tutte le ipotesi e tutte le teorie scientifiche: nessuna esclusa; o, in altri termini, non rimane che abolire la scienza. Mi affretto a soggiungere che in realtà non è proprio il caso di abolirla, visto che con buona pace degli oppositori, il criterio di prova in discorso risulta logicamente invulnerabile, e scientificamente validissimo, nonchè supremo ed unico criterio di prova a disposizione dello scibile umano.

Ed anzi, mette conto di aggiungere che non si tratta soltanto del supremo criterio di prova a disposizione dello scibile umano, ma bensì a disposizione del genere umano: visto che i popoli civili se ne valgono in tutte le contingenze della convivenza sociale, a cominciare dai magistrati dei tribunali, i quali pronunciano sentenze di assoluzione o di condanna in base alla *convergenza delle prove* raccolte in dimostrazione dell'innocenza o della colpabilità dell'imputato (prove che prese singolarmente risultano quasi sempre monche, indiziarie, insufficienti ad illuminare i giudici), per finire agli industriali, ai commercianti, ai banchieri, i quali comprano o vendono manufatti, mercanzie o titoli in base alla *convergenza delle prove* che loro pervengono intorno all'attività o al ristagno dei mercati mondiali in rapporto agli articoli dei loro traffici (prove che prese singolarmente, risulterebbero insufficientissime a illuminarli in proposito). Insomma, pare incredibile che persone d'indiscutibile talento e di grande coltura possano incogliere in eresie sofistiche tanto cospicue qual'è quella in discussione; la quale se fosse enunciata

da uno studente liceale agli esami di logica, gli procurerebbe una solennissima, quanto meritatissima « bocciatura ».

E mi pare che basti per dimostrare come l'obbiezione di Réné Sudre non abbia ragione di esistere.

***

Passo pertanto ad accennare a un'altra obbiezione analoga, per quanto espressa in termini diversi, ch'io trovo formulata dall'egregio dottore Sanguineti, nell'ultimo numero della presente rivista (pag. 105). Il dottore in questione, rispondendo al Bruers, così si esprime:

E riconfermo il mio pensiero dicendo che la corrente più strettamente scientifica in metapsichica non accoglie l'ipotesi spiritica, quella cioè che afferma essere lo spirito dei defunti a produrre i fenomeni supernormali. So che ho toccato uno spinosissimo tasto, ma è fatale in questo terreno. Sono ancora, saranno sempre le due tendenze, l'una spiritista basata su induzioni, l'altra naturalistica basata sui fatti, a contendersi la spiegazione dei fenomeni medianici.

Queste le parole del dott. Sanguineti: a proposito delle quali, occorre anzitutto correggere un'affermazione inesatta in esse contenuta: ed è, che contrariamente a quanto egli afferma, l'ipotesi spiritica, alla guisa delle ipotesi naturalistiche, è fondata rigorosamente sui fatti; e la cosa è tanto palese che non vale la pena di dimostrarlo. In secondo luogo, occorre chiarire il pensiero del dott. Sanguineti, per ciò che si riferisce alla parola *induzioni*; giacchè è notorio che tutte le ipotesi naturalistiche sono necessariamente fondate sopra una somma d'*induzioni*; ricavate dai fatti: e che pertanto l'ipotesi spiritica (non potendosi escogitare per essa sistemi nuovi di prove) è fondata a sua volta su di una somma d'*induzioni* ricavate dai fatti. Nessuna differenza, dunque, tra le ipotesi naturalistiche e quella spiritica, per ciò che riguarda la loro impostazione scientifica. Ne consegue che il dott. Sanguineti, valendosi di tale parola onde criticare l'ipotesi spiritica, intese indubbiamente parlare « d'induzioni insufficienti » a provarla fondata. E così essendo, eccoci ricondotti alla tesi di Réné Sudre: dimodochè a dimostrare l'erroneità di questa seconda obbiezione, non mi rimane che riferirmi a quanto già osservai a proposito delle così dette « prove insufficienti » in rapporto al metodo d'indagine scientifico della « convergenza delle prove ».

E con questo avrei finito. Senonchè torna opportuno dimostrare agli egregi miei oppositori, che se io, rispondendo al primo tra essi, concessi a titolo provvisorio che le prove su cui si fondava l' ipotesi spiritica risultavano insufficienti se si pretendeva analizzarle singolarmente; così come risultano insufficienti tutte le prove su cui si fondano le ipotesi scientifiche; se concessi tutto ciò, ora però dichiaro che tra le numerosissime prove convergenti verso la dimostrazione dell' ipotesi spiritica, se ne rivelano parecchie le quali bastano da sole a dimostrarla fondata: e tra queste, accennerò alle prove dedotte dai casi di « sdoppiamento fluidico al letto di morte » e delle « apparizioni dei defunti al letto di morte ». A riprova di quanto affermo, m'induco a riprodurre un brano di un lungo articolo da me inviato a una rivista estera, brano in cui si espongono e si discutono alcuni esempi del genere, occorsi a una distintissima veggente inglese, e da lei raccolti e pubblicati in un libriccino che in pochi anni ha raggiunto la quinta edizione. Io così mi esprimevo nell' articolo di cui si tratta:

Mrs. Joy Snell, rimasta orfana di madre nella più tenera infanzia, crebbe negli agi della vita, e si rivelò veggente all'età di dodici anni. Poco più che ventenne, ebbe la visione premonitoria della morte imminente del padre adorato; evento che si realizzò in ogni menomo particolare da lei visualizzato. Con la morte del padre, la sventura si abbattè su di lei: giacchè si venne a conoscere che il padre aveva affidato i propri interessi a persone indegne, che lo avevano truffato: per cui la povera orfana, insieme al fratello, si trovarono improvvisamente ridotti alla più estrema indigenza. Il fratello partì per l' Africa, col proposito di guadagnare la vita per sè e per la sorella; ma il piroscafo su cui viaggiava naufragò, ed egli vi perì con gli altri. Rimasta sola al mondo, la sventurata fanciulla venne raccolta da uno zio: il quale non pervenendo a sollevarla dalla prostrazione morale in cui versava, con pericolo di morte, tentò distrarla inviandola a una sorella direttrice di un ospedale; nella speranza che la povera derelitta avrebbe forse provato interesse a fare del bene a tanti poveri derelitti, avvantaggiandosene moralmente e fisicamente. Così avvenne infatti, e Mrs. Joy Snell prese la laurea di « nurse », dedicandosi con ardore alla sua nuova missione di carità.

Ora è appunto in causa della professione d' infermiera da lei esercitata, che le sue esperienze di « veggente » assumono un alto valore teorico; giacchè non tardarono ad offrirsi alla sua visione supernormale numerosi episodi di « sdoppiamento fluidico » al letto di degenti moribondi; come pure, numerosi episodi di « apparizioni di defunti al letto di morte », e di apparizioni di fantasmi aventi carattere premonitorio — ora di morte, ora di guarigione — per gli infermi al cui capezzale si manifestavano.

I fenomeni di « sdoppiamento fluidico al letto di morte » non giungevano nuovi alla veggente, poichè da giovanetta aveva assistito a un feno-

meno analogo al letto di morte di un'amica sua. Comincio dal riportare tale incidente, il quale presenta interesse speciale in quanto è il primo del genere occorso alla veggente, e in quanto fu preceduto dalla visione del fantasma della fanciulla che doveva morire, fantasma che annunciò all'amica l'imminenza della propria fine. La « veggente » scrive:

« Una notte mi svegliai di soprassalto da un sonno profondo, trovando la camera illuminata, per quanto non vi fossero lumi, e scorgendo a me da lato il fantasma della diletta amica Maggie, che così mi parlò: « Ho un secreto da comunicarti. Io so che tra qualche giorno dovrò andarmene nel mondo spirituale. Desidero che tu rimanga con me fino all' ultimo istante, e che tu conforti la mamma dopo la mia dipartita ». Prima che mi fossi sufficientemente rimessa dalla paura e dallo stupore provati alla vista del fantasma, questo svanì, e la luce andò lentamente spegnendosi.. Una settimana dopo mi si mandò a chiamare dalla famiglia dell'amica mia. Trovai Maggie sofferente per un raffreddore con febbre, ma nulla eravi di preoccupante nelle di lei condizioni e la malata era ben lungi dall'avere presentimenti di morte. Appariva evidente com'essa non conservasse ricordo della visita a me fatta in ispirito.. È questo un mistero ch'io non so spiegarmi; tanto più che nel corso della mia vita io ebbi numerose esperienze di apparizioni di viventi, i quali mi parlarono e ai quali parlai; ed ebbi costantemente ad accertarmi com'essi non conservassero ricordo di avere comunicato con me...

Mi trovavo a casa di Maggie da tre o quattro giorni, allorchè una sera fu colta improvvisamente da una crisi tremenda, e spirò nelle mie braccia prima che il dottore avesse il tempo di sopraggiungere.

Era quello il primo caso di morte cui avevo assistito. Non appena il suo cuore cessò di pulsare, io vidi distintamente un alcunchè di simile al vapore che si sprigiona da una pentola in ebollizione, elevarsi dal corpo di lei, arrestarsi a breve distanza dalla salma, e condensarsi in una forma in tutto identica a quella dell'amica mia. Tale forma, dapprima incerta nei contorni, andò gradatamente delineandosi, fino a divenire perfettamente distinta. Era avvolta in una sorta di candido velo dai riflessi perlacei, sotto al quale risaltavano chiaramente le forme. Il volto era quello dell'amica mia, ma glorificato, e senza traccia degli spasimi che l'avevano torturata nell'agonia. Quando più tardi divenni infermiera, vocazione nella quale perseverai per venti anni, io ebbi ad assistere a numerosi eventi di morte, e immediatamente dopo il decesso, ebbi costantemente ad osservare il concretarsi della forma eterica al di sopra della salma; forma sempre identica a quella da cui emanava e che non sì tosto era concretata, dileguavasi alla mia vista ». (Ivi, pag. 16-17).

Entrambi gli episodi contenuti nell'esperienza esposta risultano ugualmente interessanti e suggestivi. La genuinità supernormale del fenomeno di autopremonizione di morte è dimostrata dal fatto del suo realizzarsi a breve scadenza; pur rimanendo il mistero di un Io subcosciente il quale preconosce la data della propria morte, anche quando il male che dovrà trarlo alla tomba è di natura accidentale. Mistero grande e perturbante, ma incontestabile; e tanto ci basta, per ora

Quanto alla genuinità supernormale dell'altro incidente di « sdoppiamento fluidico al letto di morte », essa è provata dall'esistenza di numerosi

incidenti analoghi visualizzati da sensitivi appartenenti a tutti i popoli del mondo, inclusi i selvaggi: con la circostanza eloquente che i sensitivi stessi, per quanto singolarmente ignari delle esperienze altrui, nonchè dell'esistenza stessa dei fenomeni, li descrivono tutti con particolari identici: indizio sicuro ch'essi descrivono un alcunchè di reale e di obbiettivo Si noti, infine, che si pervenne a fotografare il fenomeno in questione.

Un'altra considerazione teoricamente importantissima suggerita dal fenomeno medesimo, consiste nel fatto che i casi di « sdoppiamento fluidico al letto di morte » non possono spiegarsi con l'ipotesi della « proiezione obbiettiva del pensiero ». È noto che a proposito della « fotografia trascendentale » in cui rimangono impressi sulla « lastra » fantasmi di defunti identificati, gli oppositori osservano che siccome tutto concorre a dimostrare che il pensiero è una varietà *sui generis* di dinamismo psichico proiettabile a distanza in forma obbiettiva, per quanto invisibile, ne consegue che le presunte fotografie spiritiche risultano in realtà « fotografie del pensiero ». E l'obbiezione appare fino a un certo punto legittima, giacchè il fenomeno della « fotografia del pensiero » è un fatto reale, per quanto esso obbedisca a leggi che lo circoscrivono in limiti angusti, e in conseguenza non risulti applicabile alle condizioni in cui si estrinsecano comunemente le « fotografie spiritiche ». Comunque sia di ciò, sta di fatto che nella circostanza dei fenomeni di « sdoppiamento fluidico al letto di morte », tale ipotesi non regge, visto che i moribondi non possono pensare a concentrare il pensiero sull'idea della loro forma corporea, e quindi non possono proiettare a distanza forme del pensiero di tal natura: tanto più che ben sovente il fenomeno dello « sdoppiamento » s'inizia *dopo la morte del degente*. Ciò posto, ne deriva che non esistendo ipotesi naturalistiche con cui spiegare i fenomeni di « sdoppiamento fluidico al letto di morte », si è tratti necessariamente a concludere com'essi rappresentino effettivamente il grande evento del distacco del « corpo eterico » (che è l'involucro dello spirito), dal « corpo somatico »; e siccome risulta che in tali circostanze il « corpo eterico » si va gradatamente animando di quella vita che altrettanto gradatamente va esulando dal « corpo somatico », ciò equivale alla soluzione sperimentale, in senso affermativo, del grande enigma sull'esistenza e sopravvivenza dell'anima.

Giova ricordare in proposito la celebre risposta che la personalità medianica di « Giorgio Pelham » diede al dottor Hodgson pel tramite della Piper:

« Io non credevo alla sopravvivenza dell'anima. Il credervi esorbitava limiti di quanto la mia intelligenza era capace di concepire. Oggi io mi domando come mai abbia potuto dubitarne. Noi abbiamo un « doppio » eterico del corpo fisico, il quale persiste inalterato dopo la dissoluzione del corpo ». Risposta mirabile per la semplicità con cui viene per essa risolto il grande quesito della sopravvivenza: mentre l'asserto in essa contenuto risulta anche dimostrabile sperimentalmente, e ciò in virtù dei fenomeni qui considerati di « sdoppiamento fluidico al letto di morte », e di « Bilocazione » in genere. A proposito di quelli qui contemplati, insisto sul fatto che non esistendo ipotesi naturalistiche da contrapporre alle considerazioni esposte, queste risultano letteralmente risolutive. Per cui dovrà concludersi che quando i fenomeni in esame verranno definitivamente riconosciuti per autentici dalla scienza ufficiale (e la cosa è certa, poichè i fatti sono fatti), in quel giorno

sarà scientificamente dimostrata l'esistenza e la sopravvivenza dell'anima.

E a rincalzo di tali conclusioni giova rilevare l'altro fatto concomitante dei sensitivi-veggenti ai quali avviene ben sovente di assistere simultaneamente al fenomeno del distacco del « corpo eterico » dal « corpo somatico » in un morente, nonchè all'altro fenomeno complementare dell'intervento di « fantasmi di defunti » al letto dei morenti stessi; fantasmi in tutto identici a quello che si va concretando in virtù dei processi di « sdoppiamento fluidico »: altra conferma mirabile delle conclusioni esposte, giacchè per essa si rileva la perfetta identità di natura tra il « corpo eterico dei defunti » e il « corpo eterico dei morenti ».

Mrs. Joy Snell riferisce parecchi esempi del genere. Avendone io già riportati i migliori in altri lavori, mi limito a riferire il caso seguente, non ancora da me citato. Essa scrive:

« Un amico mio fu colpito da polmonite, e venne ricoverato all'ospedale, dove poco dopo morì. Era un uomo molto buono e religiosissimo, per il quale la morte non aveva terrori... La moglie di lui, religiosissima essa pure, sedette costantemente al suo capezzale, attendendo rassegnata la fine. Circa un'ora prima di morire, l'infermo si rivolse alla moglie, e indicando con la mano un alcunchè situato in alto, disse: « Guarda, guarda: qui c'è Bennie! Egli è venuto a prendermi. Ora mi stende le manine, sorridendo. Lo vedi tu? ». La moglie rispose: « No, caro, a me non è dato vederlo: ma so che c'è, poichè tu lo vedi ».

Bennie era l'unico loro figlioletto, morto un anno prima, all'età di circa sei anni. Io pure ne scorgevo la forma distintamente. Era un grazioso angioletto dai capelli neri inanellati, dagli occhi blu, vestito della consueta candida toga spirituale. Era in volto un vispo fanciullo normale, ma glorificato, etereo, radiante, come non può esisterne esempio nel mondo dei viventi... Poco dopo il padre venne colto da un placido sonno, in cui rimase per circa un'ora; durante la quale il bimbo-angioletto si mantenne costantemente vicino al babbo morente, raggiante in volto per la gioia dell'imminente riunione. Di tratto in tratto egli volgeva uno sguardo amoroso alla mamma, che nulla scorgeva. Il respiro del morente non tardò a divenire affannoso, quindi a indebolirsi, e infine a estinguersi. Allora io fui testimone del consueto fenomeno, a me tanto famigliare, della formazione del « corpo eterico » al disopra dell'esanime « corpo somatico ». Quando la forma apparve compiuta ed animata, il bimbo angioletto prese la mano del babbo trasformatosi in angelo a sua volta, e li vidi entrambi guardarsi reciprocamente e sorridersi con espressione del più tenero affetto e della più grande felicità; quindi s'innalzarono e disparvero alla mia vista. Era stato uno spettacolo glorioso! Per esso la morte, a cui tutti pensano con orrore, e che tutti considerano quale il più spaventoso dei misteri, appariva invece bella e benefica, nonchè la più efficace rivelatrice dell'Infinito Amore che l'Eterno Padre dimostra per le sue creature... Dopo che lasciai l'ospedale per dedicarmi all'assistenza dei privati, non mi è più morto un solo paziente senza che io non abbia scorto al suo capezzale una o più forme angeliche accorse a riceverne lo spirito onde condurlo alla nuova dimora nelle sfere... » (Ivi, pag. 41-42).

Come si disse, negli esempi analoghi al citato, noi assistiamo al fatto

teoricamente importantissimo del combinarsi nel medesimo episodio delle due forme complementari di uno stesso fenomeno trascendentale; e cioè, noi assistiamo all'esteriorarsi del fluido vitale, con relativa formazione del « corpo eterico » al momento della morte, e del manifestarsi di entità di defunti al capezzale dei morenti, con lo scopo evidente di assisterli nel loro ingresso nelle Sfere spirituali. Non saprei davvero quali prove migliori si potrebbero esigere in dimostrazione dell'esistenza e sopravvivenza dello spirito umano. Non è quasi il caso di aggiungere come tali manifestazioni, risultino indubbiamente reali, obbiettive, estrinseche; e che a dimostrarlo bastano i processi di analisi comparata a cui furono già sottoposte altre analoghe esperienze; processi che dimostrano come le manifestazioni in discorso siano state osservate in tutti i tempi e nel mezzo a qualsiasi popolo, comprese le tribù selvaggie (e quest'ultima circostanza è importantissima, poichè i selvaggi non possono autosuggestionarsi con la lettura dei libri europei); come pure, perchè furono osservate collettivamente da numerose persone, e talora successivamente da individui i quali ignoravano reciprocamente le analoghe esperienze degli altri; ciò che vale ad escludere qualsiasi forma di allucinazione per suggestione ed autosuggestione. Infine, perchè neanche applicando le ipotesi autosuggestiva e suggestiva al morente, si perverrebbe a raggiungere l'intento; e ciò pel fatto che in entrambe le categorie di fenomeni si registrano numerosi episodi in cui le manifestazioni si estrinsecano *quando l'infermo è morto*; e i casi qui riportati sono di tal natura.

Così mi espressi nell'articolo citato, a proposito dei casi di « Apparizioni dei defunti al letto di morte », e dei « Fenomeni di Bilocazione al letto di morte »; e mi pare che quando nel gruppo delle prove convergenti verso la dimostrazione dell'ipotesi spiritica, se ne contengono parecchie efficaci quali quelle esposte, non sia proprio il caso di parlare di « prove insufficienti », come le denomina Réné Sudre, o di « induzioni insufficienti », come le considera il dott. Sanguineti. Mi pare, anzi, che a voler essere logici, dovrebbe dirsi che nei casi contemplati più non si tratta *d'induzioni ricavate dai fatti*, ma *di fatti direttamente osservati*; tenuto conto che in virtù dei casi stessi noi contempliamo il fenomeno meraviglioso della disincarnazione del « corpo eterico », tosto rianimato dallo spirito esulato dal « corpo somatico », e accolto ed assistito da messaggeri spirituali, che sono poi gli spiriti dei congiunti o degli amici premorti a colui che subisce il processo di « sdoppiamento fluidico ». Ne deriva che una prova siffatta dovrebbe bastare da sola onde legittimare scientificamente l'ipotesi spiritica; ma non è il caso di lusingarsi in proposito, giacchè l'esperienza dei secoli ammaestra sulla tenacia irriducibile dei preconcetti umani, contro i quali nulla può esistere di efficace all'infuori dell'opera del Tempo. ERNESTO BOZZANO.

A PROPOSITO DEL MEDIUM ERTO

Nello scorso fascicolo abbiamo riprodotto la comunicazione con la quale il dott. Geley, direttore dell'*Istituto Metapsichico* di Parigi, avvertiva che le ultime esperienze fatte dall'Istituto col *medium* Erto avevano destato serî sospetti sull'autenticità dei fenomeni luminosi da lui prodotti. In sostanza, gli sperimentatori avrebbero constatato che i fenomeni potevano essere prodotti col ferro-cerio, un minimo quantitativo del quale era stato scoperto sugli abiti di lavoro del *medium* e nel sifone del lavandino nel quale Erto si era lavato.

Il detto comunicato apparve nel quotidiano parigino *Le Matin* del 7 aprile u. s. L'indomani Erto si recò al *Matin* e protestando la propria innocenza pregò la Direzione del giornale di organizzare subito delle sedute di « riabilitazione ». La sua proposta fu accettata e si compose il seguente comitato di sperimentatori:

A. BERNÈ, capo dei servizi elettrici delle officine de Dion; dott. A. BLOCH, noto pei suoi lavori di stomatologia; M. GARÇON del foro di Parigi, avvocato negli ultimi grandi processi di stregoneria; P. HEUZÉ, autore di *I Morti vivono?*; CH. LORMAND, capo-laboratorio nella Facoltà di Farmacia; MARCOTTE, ingegnere chimico negli Stabilimenti Poulenc; dott. G. MAINGOT, elettro-radiologo nell'Ospedale Laennec; dott. J. VINCHON, assistente psichiatra nell'Ospedale della Pietà.

Le sedute, cinque in tutto, ebbero luogo presso la facoltà di Farmacia dell'Università di Parigi dal 15 aprile al 2 maggio.

Possiamo risparmiare ai lettori la riproduzione *per extenso* dei verbali. Quanto alle conclusioni gli sperimentatori dichiarano:

1° — Non si possono ritenere come fatti di telekinesia i varî movimenti dei mobili percepiti durante le sedute, in quanto tali mobili erano alla portata del *medium*.

2° — Non può essere considerata come un fenomeno fisicamente inspiegabile la macchia osservata sopra una lastra fotografica. « Una cattiva immersione nel bagno rivelatore basta a produrla ».

3° — La scarica dell'elettroscopio non si è verificata.

4° — Quanto alle luci — il fenomeno fondamentale e di cui era specialmente questione — esse furono subito da tutti gli assistenti assimilate a quelle prodotte col ferro-cerio; esse furono d'altronde imitate tutte per mezzo di una macchinetta e, in seguito, con gli accessori trovati, per mezzo di una calamita e di un aspiratore da polvere, sul piancito, nelle pantofole e nelle tasche del *medium*: frammenti di 5 millimetri di ferro-cerio e parec-

chie punte di pennine d'acciaio lunghe 9 millimetri. Il *medium*, secondo i relatori, poteva nascondere con enorme facilità oggetti così minuscoli. Durante la seduta poneva le due mani dietro la spalliera della poltrona e grattava il ferro-cerio con la puntina d'acciaio. Quando produceva il fenomeno, non dietro la spalliera, ma davanti a sè, chiedeva un asciugamano per nascondere gli oggetti e l'operazione, nonchè per accrescere la luminosità della scintilla.

5º — La trance del *medium* è sempre stata simulata.

∴

Queste le conclusioni della Commissione parigina.

A proposito delle riserve manifestate dall'*Istituto Metapsichico*, e cioè prima che la relazione della Commissione del *Matin* fosse resa pubblica, l'egregio prof. C. del Lungo di Firenze ci rivolgeva la seguente lettera:

Firenze, 24 Maggio 1924.

Chiar.mo Direttore.

Mi ha fatto una certa meraviglia leggere nell'ultimo numero di *Luce e Ombra* la lettera del dott. Geley riportata senza commenti speciali. Io non ho elementi concreti per portare un giudizio definitivo, ma non posso fare a meno di alcune osservazioni.

Il dott. Geley, dice dunque, che i fenomeni luminosi dell'Erto si riproducono *con perfezione assoluta* mediante un apparecchio a base di *ferro-cerio*; che un pezzetto di ferro-cerio fu trovato nella catinella dove si era lavato l'Erto, e che traccie della stessa sostanza furon trovate sopra i suoi abiti. La conclusione non dichiarata, ma implicita, sarebbe che si tratta di un inganno.

Ora è bene ricordare che in queste sedute, come in altre precedenti, l'Erto veniva denudato, esplorato, e rivestito con altri abiti. Dunque bisognerebbe ammettere che con tutto questo, egli riusciva a nascondere un apparecchio a ferro-cerio (chi glie lo aveva fatto?) e a farlo funzionare in seduta, senza che alcuno se ne accorgesse. Come si può credere? Che figura ci fanno gli sperimentatori?

Andiamo avanti. Il ferro-cerio è la lega che si usa negli accendi sigari, la quale confricata con un acciarino dà scintille luminose vivaci. Che cosa hanno che fare tali scintille fugaci, con le luminosità fisse, diffuse, silenziose, quali sono state descritte come fenomeni dell'Erto? E il rumore dello sfregamento o percussione?

Queste sono le domande che si fa ogni persona di buon senso. La scienza ha i suoi diritti, ma li ha anche il buon senso.

Se l'Erto è un giocoliere, smascheratelo, e non ci vorrà molto. Ma che un gruppo di scienziati, dopo una serie di sedute, fatte con tutte le regole, rimanga in dubbio se le luci emanano spontaneamente dal corpo dell'Erto, o se le faccia lui con un apparecchio (che sarebbe poi una specie di acciarino) questo, via, oltrepassa i limiti della sopportazione!

Prof. CARLO DEL LUNGO.

Rispondiamo, innanzi tutto, all'egregio prof. Del Lungo che nell'ultimo fascicolo noi non entrammo in merito alla lettera del dott. Geley perchè in primo luogo essa, evidentemente, era da noi citata per ragioni diverse da quelle del merito stesso della lettera: in secondo luogo perchè, abituati dall'esperienza ad agire con molto riserbo quando si tratta di commentare i risultati, specie se negativi, di esperienze medianiche, attendevamo ulteriori notizie. E, infatti, il riassunto dei verbali parigini, dato più sopra, risponde, in parte, alle giuste domande che il prof. Del Lungo formulava sulla base del breve comunicato del dott. Geley. Secondo la Commissione del *Matin* i mezzi di cui si sarebbe valso l'Erto erano così semplici (una punta di pennino e minuscoli frammenti di ferro-cerio) da sfuggire non soltanto a visite esterne ed interne, ma persino alla radiografia. Un prestidigitatore, consultato affermò che l'Erto, poteva fra l'altro, nascondere oggetti così minimi facendoli aderire ai peli del corpo. Quanto al rumore dello sfregamento, la Commissione asserisce che esso veniva coperto coi forti: *ah!* gridati dal medium nel momento di produzione del fenomeno. Tuttavia, v'è una domanda del prof. Del Lungo alla quale non rispondono i verbali parigini. Che cosa hanno che fare, si chiede l'egregio professore, tali scintille fugaci con le luminosità fisse, diffuse, silenziose quali sono state descritte come fenomeni dell' Erto?

La domanda resta legittima anche dopo i nuovi verbali; anzi vuole essere integrata dalle seguenti nostre considerazioni.

∴

Noi non intendiamo entrar nel merito dei fenomeni prodotti dall' Erto all'*Istituto Metapsichico* e alla *Facoltà di Farmacia* di Parigi. Non abbiamo, anche, nessuna difficoltà ad ammettere che il *medium* Erto a Parigi nulla abbia dato più di quanto ci viene riferito. Non avendo mai sperimentato con questo *medium* non ci è possibile manifestare alcun giudizio sulla legittimità della sua fenomenologia. Se non che, in obbedienza a quello stesso riserbo da noi dimostrato, quando l' Erto veniva presentato al mondo come uno dei *medium* più prodigiosi, dobbiamo dire che la « questione Erto » non ci sembra affatto risolta sulla base delle esperienze parigine.

I verbali di queste sedute sono talmente in contradizione con quelli redatti anteriormente da altri non meno autorevoli sperimentatori da indurre gli estranei a una serie di lecite riserve.

Nel fascicolo dello scorso dicembre, *Luce e Ombra* riassumeva i resoconti dei dott. Sanguineti e Mackenzie circa esperienze fatte, col *medium* Erto, da un autorevole gruppo di scienziati italiani. Ora questi resoconti ci parlano di una produzione di raggi luminosi dei più varî colori e di una lunghezza *che raggiungeva anche i 4, 5, 6 metri*; di enormi globi e di luminosità in forma di ventaglio, di triangolo, di cono. Il Mackenzie insisteva sul carattere *abbàgliante*, nel pieno senso fisico della parola, di tali produzioni luminose. L'egregio avv. Caprile che aveva, tra i primi, sperimentato l'Erto ci descrive luci « della forza di una buona lampada elettrica ». Infine, il Mackenzie accennava a movimenti di oggetti *sino alla distanza di 5 metri* e con l'Erto *separato dagli oggetti stessi per mezzo della catena degli assistenti.*

E' lecito dunque chiedersi che cosa abbiano a che fare i fenomeni e gli accertamenti di Parigi in confronto alle esperienze di Napoli e di Genova.

Noi chiediamo se coi 5 millimetri di ferro-cerio — che possiamo anche portare a 10 — e con delle punte di pennini di acciaio è possibile produrre delle luminosità di vario colore e lunghe sino a 6 metri.

Il pubblico ha ogni diritto di porre il seguente dilemma: o gli sperimentatori italiani (tra i quali uomini di fama mondiale o comunque assai notevole, come il sen. Leonardo Bianchi, i proff. Masini, Portigliotti, il dott. Mackenzie, ecc.) hanno avuto le traveggole, ovvero gli studiosi parigini sono stati o sfortunati o pessimi sperimentatori.

Se le sedute italiane rispondono a realtà, la « scoperta della frode » per opera dei ricercatori francesi non esce dai limiti delle stesse esperienze francesi. Comunque, ripetiamo, gli strumenti della frode parigina possono spiegare i fenomeni di Parigi; non mai quelli di Genova e di Napoli. Per produrre questi ultimi occorreva, sempre stando alle relazioni pubblicate, ben altro corredo, il quale non poteva e non doveva sfuggire alle severissime visite di controllo, che comprendevano anche l'esplorazione delle cavità naturali.

Non ci risulta che, fino ad oggi, qualcuno dei primi sperimentatori abbia interloquito: specialmente i fisici ed i chimici, ing. Rabbeno e sig. Sanguineti potranno chiarire al pubblico le possibilità del ferro-cerio in rapporto alla fenomenologia luminosa dell'Erto da essi descritta.

LA REDAZIONE

La natura delle cose.

L'uomo non crea nulla, ma sol contempla il creato, argomenta sul creato ed agisce sul creato. Dall'un canto sta una natura indefinita: dall'altro una intelligenza limitata. Come abbracciare questa natura? Coll'artificio delle nozioni generali, sia sull'essere, sia sul fare delle cose esterne ed nterne verificate dapprima con adeguate e comprovate osservazioni.

ROMAGNOSI

ECO DELLA STAMPA

Ardizzone R. L'errore materialista. Catania, ne *Il Corriere di Sicilia*, 21 febb. 1924.

L'errore materialista è stato quello, commesso dalla Scienza, di oppugnare i valori del transcendente, negando ai fenomeni sovranormali dignità scientifica. L'A. descrive ampiamente le finalità e i metodi della Metapsichica augurandosi che da essa sorga l'auspicata conciliazione tra Fede e Scienza.

Bianchi Umberto Dalla bio-psichica alla fisica. Roma, in *Echi e Commenti*, 6 febb. 1924.

L'A. afferma la necessità di finalmente imprimere agli studi cosidetti « psichici » o « biopsichici » o « metapsichici » un indirizzo positivistico e materialistico, dimostrando che molti fenomeni, da varie scuole interpretati come fenomeni di carattere animistico e soprannaturale od anche come fenomeni naturali ma di carattere psichico, rientrano invece nella sfera fisica.

Trovare un uomo che, a questi chiari di luna, propugni di imprimere agli studi psichici un indirizzo... materialistico, è cosa talmente singolare, da dover essere segnalata ai nostri lettori. L'A. chiede che gli « psichicisti facciano il favore di abbandonare ai fisici questa materia ». Siamo dolentissimi di non poter accordare al Bianchi il favore che ci chiede. Grazie a Dio, non viviamo oggi nel 1870 in cui si parlava del pensiero come di una secrezione del cervello. Che nei fenomeni psichici rientri *anche* la forza fisica è una verità che nessuno si è mai sognato di contestare, ma che i criteri fisici debbano prevalere su quelli psichici è un principio assurdo. Avremo occasione di tornare sull'argomento a proposito di altri articoli scritti posteriormente dall'egregio A., al quale intanto ci permettiamo presentare una rettifica. Egli adopera costantemente la parola « animismo » come sinonimo di spiritismo, di teoria trascendentalista. Voglia egli prender nota che, per una convenzione internazionale *unanime* nel campo dei nostri studi, con la parola animismo si deve intendere la teoria che attribuisce tutti i fenomeni a forze naturali, note e ignote, non estranee all'organismo dei viventi, in piena contrapposizione con la teoria spiritista o spiritualista che li attribuisce, in tutto o in parte, a forze estranee ai viventi, a « spiriti ».

Cervini R. A colloquio con il capo scuola della psicoanalisi in Italia, Roma, ne *Il Mondo*, 21 febb. 1924.

Il caposcuola intervistato è il prof. M. Levi-Bianchini, direttore del Manicomio di Teramo. L'egregio psichiatra definì come segue la Psicoanalisi fondata da S. Freud:

« Si era sostenuto, finora, che le manifestazioni globali del nostro intelletto (che io preferisco denominare cerebrazione o psichismo) consistessero quasi esclusivamente nei fenomeni della coscienza manifesta (idea e pensiero) e si relegava quella parte inspiegabile di essa, che era chiamata *inconscio*, fra i fenomeni sia dell'istintività bruta degli animali, sia nella condotta erronea o morbosa dell'individuo. La psicoanalisi, invece, attraverso una serie di annose ed obbiettive esperienze psicologiche sull'uomo, basate sull'osservazione diretta e sull'interpretazione dei fenomeni psichici, ha proclamato come origine fondamentale e condizione *sine qua non* del nostro agire, tutto intero l'*inconscio* »

Colombara Pietro. Lo spiritismo al tribunale della Scienza. Trieste, in *Vita Nuova*, 24 febb. 1924.

Nella precedente puntata abbiamo riassunto quattro articoli di questo ameno avversario della nostra Ricerca. Citiamo ora il presente quinto scritto soltanto perchè i nostri lettori possano apprendere da esso una scoperta storica che farà epoca, e cioè che « lo Schopenhauer fu il grand'uomo che inventò la favoletta della forza magica ».

Malteni F. Il mistero del doppio « io ». Torino, ne *Il Piemonte*, 26 febb. 1924.

Stato attuale delle conoscenze e ricerche scientifiche circa il problema della doppia coscienza e delle personalità multiple. L'A. accenna, tra l'altro, all'ipotesi emessa dal dott. Karoll e cioè che le cellule del cervello sono provviste di piccolissime antenne, il ripiegamento e la disposizione delle quali possono dar luogo a nuove coscienze. « Ma il Karoll — conclude l'A. — non sa darci prove scientifiche della sua ipotesi ».

Marini Raffaello. Dalla teoria elettrica dell'uomo alla suggestione dei fachiri. Roma, ne *L'Impero*, 7 febb. 1924.

Prende le mosse dalle recenti teorie dello scienziato americano Crile, il quale « farebbe risalire alla chimica dell'organismo umano la produzione di energia elettrica che provocherebbe tutti i vari impulsi di moto e di pensiero ». L'A. giudica che se tale ipotesi « pecca d'esagerazione, pure non è del tutto improbabile ». In ogni modo egli ritiene l'argomento degno di studio, e accenna ai precursori che nel campo della suggestione, dell'ipnotismo delle teorie sul fluido vitale, ecc., intuirono le misteriose influenze dell'elettricità.

— L'enimma telepatico e la sensibilità a distanza. Roma ne *L'Impero*, 23 febb. 1924.

Parallelo tra la radiotelegrafia e la telepatia. Anche il presentimento e simili influenze possono trovare un corrispettivo fisico nelle segnalazioni anticipate dei barometri, ecc.

Papini Roberto. Alle porte del mistero. Roma, ne *Il Mondo*, 12 gennaio 1924.

Dedicato al vol. del Mackenzie: *Metapsichica moderna.* — « La Metapsichica ha ormai accumulato così vasto materiale che riesce impossibile disconoscerne l'importanza eccezionale ». Ottima conclusione, se non che l'autore aggiunge: « È saggio scartare prima di tutto, come fanno i moderni metapsichisti, ogni traccia illusoria di spiritismo ». Se per Spiritismo l'A. intende l'ipotesi della sopravvivenza, occorre correggere e dire anzichè *i moderni metapsichisti*: *una parte* dei moderni metapsichisti: ciò per non offendere la verità. Scrive inoltre l'A.: « Il più gran passo sarà fatto, quando di un determinato fenomeno, verificato finora in circostanze eccezionali, sarà possibile ottenere la ripetizione in circostanze che possano essere considerate normali, non diversamente da quanto avviene nella fisica e nella chimica ». Si potrebbe obbiettare all'illustre critico d'arte che egli chiede l'impossibile, cioè la normalità costante di ciò che per sua natura è anormale incostante.

Pascazio Nicola. Le ultime ricerche di Flammarion sulle case frequentate dagli spiriti. Milano, ne *Il Secolo*, 22 dicembre 1923.

Ampio art. sul recente vol. di Flammarion: *Les Maisons hantées.* « Flammarion non dà quelle spiegazioni che tutti si attendono, ma attira l'attenzione su questi fenomeni meritevoli di meditazione e di analisi.. Quando si parla di case frequentate da esseri sconosciuti, la gente ride; si dovrebbe invece prendere la cosa in seria considerazione ».

L'articolo si legge riprodotto anche ne *La Nuova Italia* di Tripoli, 6 gennaio 1924.

PAZZIA DELLE STREGHE (La). Torino, ne *Il Piemonte* 12 febbraio 1924.

Dedicato all'opera di uno studioso dei fenomeni di stregoneria e del contagio psichico, il prof. G. Cramer dell'Università di Gottinga.

Sanguineti L. R. Nel mondo dell'ignoto: forze psichiche e spiritismo. Roma, ne *Il Giornale d'Italia*, 5 dic. 1923.

Ampio e pregevole art. dedicato al *Traité de Métapsychique* del Richet. In esso l'A. esprime opinioni analoge a quelle di cui si è parlato nello scorso fascicolo. Qui ci basti affermare che non crediamo si possa asserire, come fa l'egregio autore, che il Richet « aveva trovato il mondo del Caos » poichè questo caos prenderebbe i nomi di Crookes e di Myers non senza aggiungere i nostri Morselli e Bozzano.

Semeria G. Riassunto della sua conferenza sullo Spiritismo al Circolo dell'Imm. Concezione di San Cassiano. Venezia, ne *Il Gazzettino*. 28 dic. 1923.

« Dopo quasi un secolo, lo Spiritismo non è riuscito a fare una scoperta ideale. non è riuscito ad affermare alcuna verità scientifica ». — Se il celebre oratore barnabita avesse affermato che dopo un secolo lo Spiritismo non è riuscito a dimostrare definitivamente la sopravvivenza dell'anima, nulla ci sarebbe da eccepire. Nessuna dottrina è riuscita a tale dimostrazione, neppure quella seguita dall'oratore. Ma quanto a non aver affermato alcuna verità scientifica, evidentemente si tratta di un paradosso.

STUPEFACENTE ISTORIA della veggente di via Cesarotti. Padova, ne *La Provincia di Padova*, 13 febb. 1924.

Cronistoria di una asserita veggente e miracolista che ha interessato a lungo la città di Padova. Si tratta di una ex-stiratrice, Lina Salvagnini, addetta alle cucine della Casa Antoniana, un istituto di assistenza per fanciulli. A questa « santa » venivano da tempo attribuiti fatti di veggenza, di previsione, stimmate, apparizioni di sangue in forma di croce, apporti di ostie, ecc. Alcuni ecclesiastici, tra i quali lo stesso Vescovo di Padova, Mons. Pellizzo e Mons. Bellincini, avevano creduto di poter convalidare le facoltà soprannaturali della Salvagnini. Senonchè, la Congregazione del S. Offizio, intervenuta nell'affare, dichiarava che i detti fenomeni « non presentano alcun carattere di soprannaturale » deplorando che « persone anche ecclesiastiche si siano al riguardo lasciate ingannare ».

Può darsi che i fenomeni della Salvagnini non presentassero alcun carattere *soprannaturale*; ma può anche darsi che presentassero un carattere *sovranormale*. La distinzione può non interessare un consesso religioso quale è il S. Uffizio, ma interessa la Scienza. Ed è da deplorarsi che gli elementi polemici che quasi sempre si mescolano ai casi del genere, impediscano l'indagine serena ed obbiettiva della Scienza stessa.

TELEPATIA (Uno strano caso di). Brescia, ne *Il Cittadino di Brescia*, 21 ott. 1923.

Caso avvenuto a Berlino. Una bimba di 10 anni, Ingeborg Partofski, viene, dai genitori, trovata morta nella cantina dello stabile con attorno al collo una corda a nodo scorsoio. Vane le ricerche della polizia. Dopo alcune settimane, una notte, la povera madre sogna che la bimba viene strangolata da un ragazzo, figlio di vicini, Gunter Seidel. Le indagini suscitate dal sogno confermano che l'assassino è precisamente il Seidel.

VERIDICA STORIA DI SPIRITI. New-York, nel *Corriere d'America* (il grande quotidiano diretto da Luigi Barzini), 30 settembre 1923.

Traduz. da *The Strand Magazine* di casi d'apparizioni di defunti « solennemente documentati da testimonianze di uomini e di donne viventi in questi ultimi anni, che possono far tacere gli scettici ».

LA REDAZIONE

I LIBRI

A. de Rochas: La Scienza Psichica (1).

Erano da tempo esauriti e ricercatissimi questi due scritti pubblicati, per la prima volta, anni or sono, da A. de Rochas nella nostra rivista: *La Regressione della Memoria* e *Stato attuale della Scienza Psichica.*

Lo Stato attuale della Scienza Psichica è una magistrale esposizione riassuntiva dei diversi rami della nostra Ricerca, dei risultati conseguiti e delle possibilità che l'insigne psichista prevedeva aperte alle indagini della psicologia sovranormale.

La *Regressione* contiene tutta la sostanza del volume *Les Vies successives* pubblicato molto più tardi ed ora anch'esso esaurito. In essa l'A. riferiva intorno alle esperienze di regressione della memoria con le quali si proponeva di approfondire non solo i fenomeni dell'ipnotismo e della suggestione, ma anche quelli delle personalità plurime, nonchè il problema della reincarnazione. Le ricerche del de Rochas a tale riguardo sono tuttora le più importanti nel campo della metapsichica. Notevole anche il capitolo aggiuntivo dedicato alla facoltà di previsione.

E. Bozzano: Phénomènes psychiques au moment de la mort (2)

Questo volume raccoglie la versione francese, eseguita da C. de Vesme, delle tre monografie di E. Bozzano, *Delle Apparizioni di defunti al letto di morte; Dei fenomeni di telekinesia in rapporto con eventi di morte*; *Musica trascendentale*, pubblicate per la prima volta in *Luce e Ombra*, rispettivamente negli anni 1919-20, 1921-22, 1923. Nella breve Avvertenza gli editori scrivono giustamente: « Il nome del sig. Bozzano è universalmente noto a quanti si interessano alle questioni psichiche, metapsichiche e spiritiche..... Fornito di uno spirito scientifico preciso e di una logica rigorosa, il maestro italiano stabilisce su fatti la dimostrazione rigorosa delle manifestazioni spiritiche »

Y. Ramacharaka: Cristianesimo Mistico (3)

Con questa serie di dodici lezioni l'A. intende esporre la vita e la dottrina di Gesù da un punto di vista occultistico, come « dottrina segreta ».

---

(1) Roma, Casa Ed. Luce e Ombra 1924, L. 3,50.

(2) Paris, Editions de la B. P. S. (Bibl. de Philosophie Spiritualiste moderne et des Sciences Psychiques) 1923.

(3) Torino, F.lli Bocca 1924

Sarebbe però stato opportuno che l'A., anzichè prospettare il suo concetto del Cristianesimo come una visione generalizzata nelle scuole mistiche e iniziatiche, avesse maggiormente posto in luce che la sua visione, per quanto rispettabile e apprezzabile, costituiva un sistema di opinioni affatto particolari alla speciale corrente iniziatica da lui seguita. Infatti, la sua concezione, se ha il merito di insistere sui valori morali del Cristianesimo, rivela, tuttavia, tendenze razionaliste e in certo modo simboliste, che contrastano con altre scuole iniziatiche e non iniziatiche.

Non possiamo, per l'indole del periodico, estenderci in una minuta analisi del libro: ci basti, a titolo di esemplificazione, soffermarci sull'arduo tema della « nascita virginea » di Gesù. Innanzi tutto, ci dispiace di dover rilevare una grave confusione nella quale l'A. incorre e farà senza dubbio incorrere molti lettori: la confusione cioè tra il principio della verginità di Maria e il dogma dell'Immacolata Concezione. La lezione II intitolata: *Il Mistero dell'Immacolata Concezione*, intende confutare il dogma che Gesù sia stato concepito non da un uomo, ma dallo Spirito Santo. E a pagina 35 si legge: « Immacolata concezione, ossia un concepimento senza il concorso di un padre umano ». Spiace dover rilevare che qui si tratta di un equivoco. L'Immacolata concezione si riferisce ad altro dogma, e cioè all'esenzione di Maria dal peccato originale: *sine labe concepta*. Non si esige molto chiedendo che autori, specie se non cristiani e non cattolici, conoscano con piena esattezza le materie sulle quali interloquiscono in senso critico.

A parte questa erronea definizione, rileviamo che l'A. dichiara che per l'occultista la fecondazione *umana* di Maria non ha nessuna importanza agli effetti del dogma della divinità di Gesù: anzi si potrebbe concludere dalle sue argomentazioni che il *vero* occultista non dovrebbe credere al dogma della fecondazione spirituale. Ora sembra a noi proprio il contrario. Se c'è qualcuno che non deve trovare assurdo: anzi che deve trovare alto e legittimo il principio della nascita miracolosa del Cristo è precisamente il vero Occultista. Per credere che Gesù fosse il figliuolo di Giuseppe o di altro mortale, non occorre davvero essere iniziati alla Scienza Segreta o Arcana, scomodare la Misteriosofia, l'Iniziazione d'Oriente e d'Occidente; basta essere un qualunque scienziato materialista. C'è da rammaricarsi al vedere trattata con tanta superficialità, proprio da un occultista, temi profondissimi sui quali esiste una letteratura teologica cattolica che non vediamo citata dal Ramacharaka, mentre egli cita scritti dell'avversa letteratura protestante.

Abbiamo scelto, come esemplificazione, il tema della erroneamente definita Immacolata Concezione perchè, anche per l'A., esso è direttamente collegato a quello della risurrezione fisica dei corpi. È naturale che, negando la riconsacrazione della materia adombrata nel dogma della « nascita virginea » di Gesù, l'A. tenda ad infirmare il dogma della risurrezione del corpo fisico, ed anche qui con argomentazioni che sembrerebbero tolte a prestito non alla sapienza arcana, ma al razionalismo materialista di cinquant'anni or sono.

I lettori sanno — e non abbiamo quindi bisogno di ripeterne le ragioni (1) — che noi abbiamo sempre oppugnato i facili tentativi di ridurre a

---

(1) Vedi, per es., l'articolo: *La Bibbia e la Critica*, a p. 206 e seg. dell'annata 1917.

valore simbolico o prevalentemente concettualistico quelle espressioni della rivelazione religiosa le quali presumono una visione delle scienze che sembra in contradizione con la logica o coi dati sperimentali del giorno. Esiste oggi, una soluzione di continuità tra la scienza e la religione. Ora, se si può comprendere che il razionalismo scientifico o filosofico sacrifichi la religione alla scienza, non si comprende affatto che proprio la scienza iniziatica compia, sia pure muovendo da un altro punto di partenza, l'identico officio. Tanto più che esiste questa nostra scienza sperimentale dell'anima che preannuncia una conciliazione, sia pure molto remota, della storica antitesi.

Les Logia Agrapha (1).

Come è noto sotto la denominazione di *Logia Agrapha*, dovuta a F. G. Korner (1776), si designano convenzionalmente, parole e discorsi non registrati dai quattro Vangeli Canonici, ma attribuiti a Gesù dagli altri libri del Nuovo Testamento, dai Vangeli apocrifi, dal Talmud e dai Padri della Chiesa. Di questi *Logia Agrapha*, Emile Besson ha voluto darci una traduzione francese, stampata con molta eleganza dalle *Amitiés Spirituelles*, il gruppo di spiritualisti cristiani (di cui abbiamo altre volte parlato) che pone capo al nobile pensatore mistico francese Sédir, il quale premette al volume del Besson una breve Prefazione. A questa il Besson stesso fa seguire un'ampia dissertazione sulle origini e sulle fonti dei Logia. Per la massima parte queste parole « non canoniche » del Cristo costituiscono delle parafrasi e delle approssimazioni (quasi sempre meno efficaci ed inferiori) di parole consacrate nei quattro vangeli. Tale inferiorità prova l'innegabile sapienza che inspirò, a suo tempo, la scelta dei vangeli secondo Matteo, Luca, Marco e Giovanni, quali soli testi canonici. Ciò non vuol dire però che i *Logia Agrapha* non presentino psicologicamente e storicamente un loro speciale valore, in quanto rivelano il processo storico di elaborazione e di adattamento della parola di Gesù, moltiplicata nelle menti e nel cuore degli uomini.

M. Viard: L'Art de Penser (2).

Piccolo trattato sull'*arte di pensare e lo sviluppo razionale delle facoltà mentali.* L'A. indica i metodi ch'egli ritiene più acconci per lo sviluppo della volontà e del pensiero, per la disciplina intellettuale che risponde anche alla disciplina morale. « L'uomo che vuol riuscire, conclude il Viard, deve innanzi tutto dar prova di disinteresse, di abnegazione ». Deve essere paziente! Mediti egli questa massima persiana: « La pazienza è un albero la cui radice è amara e i cui frutti sono dolcissimi ».

E. C. Drillaud: La Morale éternelle (3).

L'A. espone ampiamente una particolare interpretazione cosmologica pneumatologica della Genesi biblica, esamina le tradizioni dell'Asia, dell'Africa, dell'Europa antica, per concludere che la visione superiore e più

---

(1) Bihorel-lez-Rouen, Legrand 1923.
(2) Paris, Durville, s. a.
(3) Paris, Durville 1922.

vera della vita e della morale quella del Cristianesimo cattolicamente concepito.

P. Barbone: Le odierne esperienze psicologiche e la sopravvivenza umana (1).

Questa conferenza tenuta a Napoli costituisce un buon « profilo » della ricerca metapsichica. L'A., si dichiara assertore della Dottrina spiritualista, dalla quale « sta per scaturire la più potente certezza che l'uomo abbia mai avuto sopra la sopravvivenza dell'anima e sulla sua indistruttibilità.

E. Picard: Manuale del Tarocco (2).

Anche coloro che non volessero seguire le estreme illazioni di taluni occultisti (per es. quella di Papus che vedeva, nel Tarocco, quanto sopravvive della suprema sapienza degli scomparsi Atlantidi) non potrebbero non convenire che la serie di figure dell'antichissimo giuoco di carte racchiuda, in simbolo, un significato filosofico, un sistema cosmogonico. Molti e diversi sono i giuochi del Tarocco, moltissime e diversissime le interpretazioni che ne hanno dato gli studiosi. « Sintetico e pratico » definisce il Picard questo suo manuale, e bisogna intendere l'aggettivo pratico nel senso che l'A. si estende anche a dar notizie circa l'uso che del Tarocco fanno i cartomanti. E, purtroppo, sarà quest'ultima parte quella che. a scapito dei valori storici, teorici e filosofici, farà, sopratutto, ricercare presso le librerie il volumetto

Commentaires sur les Evangiles (3).

È una ristampa dei Vangel con a lato, versetto per versetto, una interpretazione che il sig. H. Henry-B. attribuisce ad una rivelazione spirituale. Si può precisare e dire addirittura rivelazione « spiritica », come risulta, per esempio, dal commento parafrastico del vers. 5 del III Cap. del vangelo giovanneo, le cui parole: « se alcuno non è nato d'acqua e di Spirito » sono così interpretate: « se un uomo non rinasce dall'acqua e dallo spirito, vale a dire, se il suo spirito non ritorna ad assumere un nuovo corpo materiale per purificarsi e crescere ancora nella gerarchia spirituale ».

Il volume è corredato da notizie sugli Evangelisti, sulle date di redazione e sulle concordanze dei Vangeli e, infine, da illustrazioni storiche relative alla Palestina, a Gerusalemme e al Tempio.

C. Flammarion: Les maisons hantées (4).

Proseguendo l'opera sua con una attività, che sarebbe notevole in un giovine e che appare straordinaria in un uomo che ha compiuto, recentemente, gli ottantadue anni. C. Flammarion ha pubblicato un altro volume dedicato alla nostra ricerca, e più precisamente alla fenomenologia delle « case infestate ».

Segnaliamo intanto la nuova opera della quale ci occuperemo ampiamente in uno dei prossimi fascicoli. A. B.

---

(1) Napoli, Un. Tip. Combattenti (1924).
(2) Todi, Atanòr 1923.
(3) Paris, Leymarie 1924.
(4) Paris, Flammarion 1924.

LE RIVISTE

Light.

Questo importante settimanale spiritualista inglese riproduce nel n. del 7 giugno u. s. l'articolo della professoressa A. Santoliquido: *Fenomeni e sensazioni medianiche*, pubblicato nel nostro fasc. di gennaio.

Het Toekomstig Leven.

È una rivista olandese seriamente redatta, la quale segue con particolare simpatia, attraverso *Luce e Ombra*, il movimento spiritualista italiano. Nel n. di maggio vediamo tradotti dal nostro fascicolo di dicembre u. s. l'articolo del Caprile e i riassunti di *Luce e Ombra* intorno ai fenomeni attribuiti all'Erto.

Minerva.

Rileviamo con compiacenza che questa popolare « rivista delle riviste » fa sempre posto anche alla nostra ricerca, riconoscendone tutta l'importanza nel complesso movimento mondiale degli studi. Nel n. del 16 aprile vediamo ampiamente riassunto l'articolo sopra citato dalla prof. Santoliquido.

Lumen.

L'antica e pregiata rivista spagnuola di studi psicologici che si pubblica a Barcellona sotto la direzione di Quintín López Gómez, nel fasc. di aprile riassumendo il contenuto del fasc. di gennaio di *Luce e Ombra* formula auguri per l'entrata della nostra rivista nel ventiquattresimo anno di vita. Contraccambiamo di tutto cuore all'egregia consorella le cortesi espressioni. Sopra alla diversità delle lingue e delle nazioni — pur essendo legati nel caso specifico dal comune sangue latino — la Ricerca Psichica e la filosofia spiritualista ci uniscono in un supremo intento di elevazione.

Retaggio.

Ben volentieri accogliamo l'invito di annunciare il nuovo settimanale *Retaggio*, organo dell'Unione Mazziniana Nazionale (Sezione di Lucca, Via S. Giorgio 18), destinato a propagare la parola mazziniana che si compendia nella parola « Dovere », che vuole disciplina, riconoscenza e sacrificio.

Revue du Spiritisme.

La rivista parigina diretta dal Delanne riassume estesamente, nel fasc. di aprile u. s., la relazione sul Congresso di Varsavia pubblicata nel nostro fasc. di ottobre u. s.

OPERA NAZIONALE PER L'ASSISTENZA AGLI ORFANI DI GUERRA ANORMALI PSICHICI

Di questa benemerita Opera, eretta in ente morale, la quale ha sede in Roma, via degli Astalli 15, ed è presieduta da S. E. il Generale Giardino, riceviamo e ben volentieri pubblichiamo il seguente appello dettato per essa da Fausto Salvatori:

Bisogna salvare gli Orfani di guerra anormali psichici dal Manicomio e dal Carcere. Bisogna aprire asili per redimere, a regola di scienza, anime e corpi di fanciulli dal male che deforma, tortura e distrugge. Bisogna lottare tenacemente con l'esperienza acuta e con la carità paziente, contro la più amara eredità di guerra: le tristi anomalie della fanciullezza. Sui campi di battaglia i soldati d'Italia morivano, sopportavano ferite e mutilazioni acerbissime, per la redenzione delle terre e delle anime dallo straniero: or conviene liberare i figli infermi dal male oscuro e atroce, e di un fanciullo anormale fare un uomo sano, onesto, laborioso. Questo è dovere. Ogni cittadino deve pagare il suo debito di gratitudine ai combattenti per la più grande Italia, ed ai morti. Chi ha dato sangue e fatiche aspre per la Patria, rinnovi la generosità del cuor magnanimo, e dia un obolo a salvezza dell'infanzia angosciata dal morbo maligno. Chi non ha dato sangue, nè sopportato il lungo travaglio della trincea, doni con larghezza all'asilo, all'Opera Nazionale per l'Assistenza agli Orfani di Guerra Anormali Psichici, e compirà il proprio dovere verso chi diè la vita, chi offrì la sacra primavera degli anni, alla Madre verace, alla Patria.

Chi dona pronto, dona due volte; ed oggi l'offerta ha un nome santo: Redenzione. Nessuna tristezza, nessuna angoscia è pari alla miseria dell'infanzia insidiata dai germi misteriosi della follia o del delitto: nessun dovere civile migliore e maggiore dell'opera di liberazione, della lotta continua ostinata, cosciente, d'ora in ora, di giornata in giornata, contro i morbi laceranti spiriti e corpi, contro l'ombra e per la luce. Questa la nostra trincea civile: l'asilo dei fanciulli anormali, eretto e munito contro il male che deforma corpi e coscienze.

Uomini di buona volontà, banchieri ed artieri, industriali ed agricoltori, commercianti ed artisti, soldati e marinai, siate liberali verso l'infanzia che soffre. Nessuno può sottrarsi a un dovere che è legge: per la ricchezza è obbligo inesorabile del proprio stato: per la povertà è virtù meritoria innanzi a Dio e alla Patria. Dio benedica chi dona all'Opera Nazionale per l'Assistenza agli Orfani di Guerra Anormali Psichici.

ROMA — Tipografica Italiana - Viale del Re, 22 — ROMA

Anno XXIV.

LUCE E OMBRA

Rivista di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI PER IL 1924:

PER L'ITALIA E PER I PAESI a cambio inferiore alla lira:		PER I PAESI ESTERI a cambio superiore alla lira:	
Anno	Lire 10 —	Anno	Lire 20 —
Semestre	» 5 —	Semestre	» 10 —
Numero separato	» 1 —	Numero separato	» 2 —

Agli abbonati di "Luce e Ombra„ viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 % sull'abbonamento a "Luce e Ombra„.

Anno XXIV - Fasc. 7-8 Conto corrente con la Posta 31 luglio-31 agosto 1924

LUCE E OMBRA

Rivista di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

E. BOZZANO: Di alcune recenti esperienze psicometriche . . *Pag.* 193

Prof. O. PAFUMI: Inchiesta internazionale sulla « Questione Metapsichica » *(continuaz.)* . . . . » 207

E. BOZZANO: Apprezzamenti e rettifiche . . . . » 218

LA DIREZIONE: Presunte filiazioni della nostra Società . . . » 220

R. PAVESE: Il rapporto dinamico alla base dei fenomeni di coscienza *(continuaz.)* . . . . » 221

E. BOZZANO: Delle comunicazioni medianiche tra viventi *(continuaz.)* . . . . » 230

P. DE SZMURLO: Studio sull'energia medianica . . . . . . » 238

V. TUMMOLO: I limiti della prestidigitazione . . . . » 244

Per la Ricerca Psichica: LA REDAZIONE: Visioni oniriche - A. BRUERS: Gli elementi di una profezia . . . . » 247

Necrologio: LA DIREZIONE: Dott. G. Geley - G. Ricci . . . . » 253

I Libri: A. B.: E. Levi *La chiave dei Grandi Misteri* - DOTT. G. GAMBINO: R. Allendy: *Les Tempéraments* . . . . » 255

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA — Via Varese, 4 — ROMA

TELEFONO 10-874

Fascicolo doppio: L. 2

SOCIETA' DI STUDI PSICHICI - ROMA-MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILAO

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici », con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

> *Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, Medianità e spiritismo.*

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico *Dott.* Odorico, *ex dep. al Parlamento*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Consiglieri
Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Consigliere di Stato* — Servadio *Dott.* Giulio

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. P. del *" Royal College of Science „ di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redatt. capo di « Luce e Ombra »*, *Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della " Revue Scientifique et Morale du Spiritisme „, Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista " Estudios Psychicos „, Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista " Cuvintul „, Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Flammarion Camille, *Dirett. dell'Osservatorio di Juvisy* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista " Psichische Studien „ Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New York* — Zilmann Paul, *Direttore della " Neue Metaphysiche Rundschau „, Gross Lichtelfelde (Berlino* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodsogn *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli studi che ormano lo scopo della Società. *b*) I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

LUCE E OMBRA

DI ALCUNE RECENTI ESPERIENZE PSICOMETRICHE

Lo scrivente ebbe già a pubblicare due monografie intorno agli enigmi della « psicometria », nell'una delle quali si contemplavano i fenomeni dal punto di vista prevalentemente « Spiritico », in quanto i medesimi venivano a intercalarsi nelle esperienze con la medium Mrs. Piper; nell'altra, si consideravano dal punto di vista prevalentemente « Animico »; quali, cioè, si realizzano ordinariamente all'infuori di ogni apparente intervento estrinseco, salvo circostanze speciali. Comunque, è ovvio che con le monografie in discorso lo scrivente non potè far altro che sfiorare il formidabile e misteriosissimo tema. E invero, a misura che si analizzano e si comparano altre serie di esperienze venute ad aggiungersi alle molte già note, la mente è colta da un senso di vertigine per l'abisso trascendentale che le si spalanca dinanzi enorme e imperscrutabile. E al cospetto di tanto mistero, non sembra lecito per ora avventurarsi in affermazioni teoriche troppo recise, salvo questa sola: che non è possibile darsi ragione complessivamente dei fatti se non si ammette che la fenomenología psicometrica sconfina ben sovente nella fenomenologia spiritica; ciò che, del resto, è conforme a quanto affermano molti sensitivi-psicometri; come più oltre rileveremo. In altre parole: non si può non ammettere per la « psicometria » ciò che si deve riconoscere per tutte le altre categorie di manifestazioni medianiche, fisiche e psichiche, dalle più rudimentali alle più elevate, dai modestissimi picchi nella compagine di un tavolo, alle materializzazioni di fantasmi, dalle più ordinarie comunicazioni psicografiche, alle più mirabili visioni chiaroveggenti; che, cioè, tali manifestazioni possono indifferentemente risultare « Animiche »

o « Spiritiche » a seconda delle circostanze. Il che, d'altronde, dovrebbe presumersi anche *a priori*, tenuto conto che se è vero che lo spirito umano sopravvive alla morte del corpo, allora l'uomo è uno « spirito » anche da « incarnato »; e in conseguenza, dovranno necessariamente esistere nella di lui subcoscienza, allo stato latente, le facoltà di senso spirituali proprie all'esistenza spirituale, visto che le medesime non potrebbero venir create dal nulla all'istante della morte; e se ivi effettivamente esistono, allora dovranno emergere ed esercitarsi sporadicamente anche in ambiente terreno ogni qual volta lo spirito si trovi in condizioni di parziale emancipazione dai vincoli della materia, dando luogo alle manifestazioni supernormali d'origine « Animica », in tutto analoghe a quelle d' origine « Spiritica », salvo uno sviluppo minore. Ora tutto ciò è quanto si realizza nella pratica, convalidando il noto aforisma dell'Aksakof, che « l'Animismo è il complemento necessario dello Spiritismo ».

Queste le considerazioni che rivolgevo in mente dopo l'attenta lettura di due nuove e lunghe serie di esperienze psicometriche recentemente pubblicate nei « Proceedings of the American S. P. R. ».

Della prima tra esse, è relatore il dottor Gustav Pagenstecher, un distinto uomo di scienza tedesco, residente nella città di Messico. Egli era dottore curante di una signora messicana afflitta da grave insonnia consecutiva a un'ulcera dello stomaco. Il dottore, onde curare l' insonnia, ricorse all' ipnotismo; e non tardò ad avvedersi che la paziente in condizioni di sonno, appariva dotata di visione chiaroveggente attraverso le pareti domestiche. Da ciò l'origine delle sue ricerche, che in breve si concretarono in una serie notevolissima di esperienze psicometriche, le quali si dimostrano eccezionalmente interessanti in causa dei quesiti teorici — vecchi e nuovi — che si prestano a risollevare. Da tale punto di vista, l'osservazione maggiormente degna di rilievo è quella stessa da me segnalata a proposito dei fenomeni « premonitori », che, cioè, se si vogliono spiegare le manifestazioni metapsichiche in genere, occorre valersi successivamente di parecchie fra le ipotesi legittimamente proposte a loro spiegazione, ipotesi che armonizzano tra di loro, rendendosi complementari l'una dell'altra, e che trovano il loro centro unificatore nel fatto ch'esse rappresenterebbero modalità diverse di estrinsecazione di una sola

facoltà supernormale subcosciente o spirituale, la quale si eserciterebbe in multiple forme in quanto si adatterebbe alle circostanze di tempo e di luogo che le si presentano. E' ovvio infatti che se le informazioni che si richiedono dal consultante sono ricavabili dalla di lui subcoscienza, l'oggetto consegnato al sensitivo servirà a stabilire il « rapporto psichico » tra la subcoscienza del sensitivo e quella del consultante: per cui la « psicometria » si risolverà in un fenomeno di lettura del pensiero, cosciente o subcosciente, di una persona presente. Che se l'oggetto valesse invece a stabilire il rapporto tra il sensitivo e la subcoscienza di persona lontana, allora la psicometria si eserciterà sotto forma di « chiaroveggenza telepatica »; che se invece valesse a porlo in rapporto con un dato ambiente, anzichè con una data persona, allora la psicometria si trasformerà in « chiaroveggenza telestesica »; ed ove poi lo mettesse in rapporto con un ambiente non più esistente nel presente, allora il fenomeno assumerà una forma tutt'affatto diversa, nonchè suscettibile di spiegarsi in due modi: sia presupponendo che l'oggetto risulti capace di « rivelare la propria storia », sia che il sensitivo venga posto in rapporto con un ambiente trascendentale *sui generis*, che gli occultisti denominano « piano astrale », i teosofi « Akasa », il Myers « ambiente metaeterico », in cui gli eventi imprimerebbero le loro « traccie » indelebili, che i sensitivi rileverebbero e interpreterebbero in virtù del « rapporto psicometrico ». Che se invece l'oggetto psicometrizzabile valesse a suscitare nel sensitivo visioni di eventi futuri riguardanti il possessore del medesimo, ci si troverà passati da un enigma formidabile a un altro più formidabile ancora, per il quale altre ipotesi, che qui non è possibile enumerare, dovranno prendersi in considerazione. Qualora, infine, l'oggetto avesse appartenuto a un defunto, e valesse a stabilire il rapporto psichico tra il sensitivo e lo spirito del defunto stesso, allora la psicometria si determinerà sotto forma di conversazione o visione trascendentale, implicante prove genuine d'identificazione spiritica.

Questo sistema plurimo con cui dare ragione dei fatti, appare la migliore soluzione dell'enigma che avvolge l'estrinsecazione della fenomenologia psicometrica; e — si voglia o non si voglia — non è possibile evitare di accoglierlo. Aggiungo anzi che le ipotesi in esso contemplate costituiscono un tutto solidale ed armonico, il quale è destinato a trionfare o a deca-

dere integralmente, tenuto conto che nessuna delle ipotesi in questione vale da sola a spiegare complessivamente i fatti; che l'esclusione di una qualunque tra esse compromette la stabilità della compagine, e che solo a condizione di tenerle tutte presenti e per turno utilizzarle tutte, si perviene a risolvere ogni più ardua perplessità teorica. Bene inteso che si perviene a risolverla da un punto di vista puramente teorico, schematico, generico, di cui però noi dobbiamo appagarci, poichè nessuno perverrà mai a compenetrare la realtà che si nasconde nel così detto « rapporto psichico ».

Nelle esperienze del dottor Pagenstecher si rilevano numerosi incidenti i quali tendono sopratutto a convalidare l'ipotesi secondo la quale « l'oggetto rivela al sensitivo la propria storia »; il che — come si disse — non impedisce che l'ipotesi stessa risulti soltanto applicabile a una ristretta categoria di fatti. A questo punto mi si potrebbe domandare:

« Perchè applicabile soltanto a una ristretta categoria di fatti? Non apparirebbe più razionale il presumere che se tale ipotesi è valida per un dato numero di casi, debba risultar tale in qualunque circostanza? Dato infatti che il sensitivo ricetti ed interpreti le « vibrazioni latenti », o le « influenze » esistenti negli oggetti, perchè non dovrebbe ricettarle e interpretarle in ogni caso? » Rispondo che probabilmente le ricetta e le interpreta in ogni caso, ma però tale presupposto non basta a dare ragione del complesso dei fatti, i quali testificano come il sensitivo riveli altresì un gran numero di eventi occorsi personalmente al consultante molto tempo prima o molto tempo dopo che l'oggetto psicometrizzato gli appartenesse; ciò che non potrà mai spiegarsi con l'ipotesi dell'« oggetto che rivela la propria storia », visto che in tali contingenze esso rivelerebbe una storia non sua. Tale quesito risulta invece facilmente dilucidabile qualora si presupponga che l'« influenza » contenuta nell'oggetto abbia virtù di stabilire il « rapporto psichico » tra il sensitivo e la persona vivente o defunta proprietaria dell'oggetto, o l'ambiente lontano da cui fu tolto, rendendo in tal guisa possibile al sensitivo di esercitare in proposito le proprie facoltà supernormali telepatiche, telestesiche, chiaroveggenti o medianico-spiritiche.

Comunque, tenuto conto che dal punto di vista dell'indagine scientifica, le « eccezioni » risultano più interessanti della « regola », accennerò a un'esperienza del dottor Pagenstecher

la quale risulta nettamente in favore dell'interpretazione secondo la quale « l'oggetto rivela direttamente la propria storia » al sensitivo.

Il dottor Pagenstecher presentò successivamente alla sensitiva in condizioni ipnotiche, tre fogli di carta, debitamente chiusi in buste sigillate, i quali erano stati tolti da un « blocco » in uso fra i medici per formulare le « ricette ». In uno di tali fogli un dottore in medicina, improvvisamente colpito da insulto apoplettico e consecutiva « afasia », aveva scritto un' invocazione al soccorso. Nel secondo di tali fogli, il medesimo dottore, aveva dettato con la mano sinistra (avendo perduto l'uso della destra) una prescrizione urgente sul metodo di cura. Il terzo foglio era bianco, ed era l'ultimo foglio contenuto nel « blocco » in discorso; vale a dire che non aveva avuto contatti con la mano dell'infermo.

Alla presentazione della prima busta sigillata contenente il foglio su cui l'infermo aveva scritto una prima invocazione al soccorso, la sensitiva immersa in sonno ipnotico, così si espresse:

> Io scorgo un uomo ammalatissimo, dal volto paonazzo, che si sforza di parlare senza riuscirvi, poichè lo vedo muovere le labbra ma non odo le sue parole. Ora egli prende una matita con la mano destra e scrive qualche cosa sopra un foglio di carta. Tre donne gli sono attorno: una vecchia e due giovani. Le due giovani lo accarezzano e lo baciano affettuosamente, mentre l'altra si mantiene in disparte in atteggiamento poco commosso, limitandosi ad osservare come spettatrice, quasichè dubitasse della gravità del caso.

Alla presentazione della seconda busta sigillata contenente l'altro foglio su cui il malato aveva scritto con la mano sinistra una prescrizione urgente di cura, la sensitiva si espresse in questi termini:

> Io mi trovo in un ufficio, seduta allo scrittoio, di fronte a un uomo il cui volto è color paonazzo, dagli occhi smorti e con la bocca distorta. Egli ora scrive qualche cosa con la mano sinistra, che apparentemente è un'ordine, poichè una vecchia signora che è al suo fianco assieme ad altre due giovanette, lascia in fretta la camera e torna poco dopo con un'altra donna. Nel frattempo un giovane di circa trentacinque anni scioglie il colletto del malato, e gli porge un bicchier d'acqua. A fianco del malato sta una giovinetta di sedici o diciotto anni che lo accarezza e lo bacia con immenso affetto. Dopo qualche tempo, entra un uomo vigoroso, al quale il malato porge con la mano sinistra un piccolo strumento ch'egli stesso aveva estratto un momento prima da un piccolo astuccio tascabile (si trattava di una lancetta da cavar sangue). Aiutato dal nuovo venuto (un dottore chiamato in fretta),

il giovane solleva l'infermo e lo trasporta nella camera adiacente, mentre io rimango seduta allo scrittoio, essendo incapace di muovermi.

Alla presentazione della terza busta contenente il foglio bianco tolto dal fondo del « blocco », e che perciò non aveva avuto contatti con la mano dell'invalido, la sensitiva così parlò:

Io mi trovo in una grande sala. Vedo dei fanciulli che spingono delle carriole colme di brandelli di carta, di stracci ed altre sorta di lini e stoffe. Vedo delle donne che adoperando lunghe forche, separano questo materiale, a seconda del suo colore. Stracci, lini e stoffe sono quindi buttati in una caldaia piena di acqua bollente. Vedo in fondo dei tavoli dove uomini e donne distendono ciò che a me sembrano dei grandi fogli di carta. Ritengo trovarmi in una fabbrica di carta.

Non è possibile rifiutarsi ad ammettere che nell'episodio esposto, i tre fogli di carta abbiano ciascuno svelato scrupolosamente la propria parte di storia e nulla più. Infatti, ciò che maggiormente interessa nell'episodio stesso è appunto la circostanza della precisa delimitazione dei ragguagli rivelati alla sensitiva da ciascuno dei fogli di carta successivamente psicometrizzati. Noi vediamo infatti che le rivelazioni inerenti al primo tra essi, si limitano a quella parte degli eventi occorsi prima che il foglio in questione fosse staccato dal « blocco »; dimodochè dovrebbe arguirsi che in causa del distacco, il foglio stesso non risultando più a contatto con la mano dell'infermo, cessò dal ricettarne l' « influenza », e in conseguenza non potè fornire alla sensitiva ulteriori ragguagli intorno allo sviluppo dell'evento di cui aveva rivelato il primo quadro. Il secondo foglio ripresenta la medesima visione del primo, ma ne continua lo svolgimento, rivelando altri episodi occorsi dopo che il primo foglio era stato divelto dal « blocco »; fra i quali l'intervento del giovane trentacinquenne, l'arrivo del dottore, l'incidente del malato che porge, con la mano sinistra, la lancetta al dottore, e il trasporto del malato nella camera adiacente. Da notarsi che a questo punto anche le rivelazioni del secondo foglio si arrestano bruscamente, perchè con l'uscita del malato dalla camera, il foglio di carta psicometrizzato più non poteva ricettare l' « influenza » o le « vibrazioni psichiche » che gli eventi gli trasmettevano. Ed è curiosa la circostanza della sensitiva, che in causa del fenomeno dell' *immedesimazione* dei sensitivi con l'ambiente che descrivono, è condotta a interpretare da un punto di vista personale tale improvvisa in-

terruzione della visione, sembrandole di sentirsi incapace di muoversi dal posto che occupa, e in conseguenza di non poter seguire lo svolgersi ulteriore degli eventi. Quanto al terzo foglio, risultando immune da qualsiasi contatto con la mano dell' infermo, non ha nulla da raccontare in proposito, ma in compenso rivela la storia della propria fabbricazione.

Si può affermare che nel caso esposto si è raggiunta la prova assoluta in merito al fatto che gli oggetti psicometrizzati sono suscettibili di raccontare la propria storia. Si noti infatti che al caso stesso non potrebbe applicarsi l'altra ipotesi del « rapporto psichico » stabilitosi tra la sensitiva e l'infermo lontano: e ciò pel fatto che se così fosse, allora il primo foglio psicometrizzato avrebbe dovuto bastare a far sì che la sensitiva ricavasse ragguagli completi dalla subcoscienza del paziente. Ciò che non avvenne; e per converso, ciò che invece avvenne dimostra in guisa risolutiva che in questa circostanza i fogli di carta narrarono effettivamente e limitatamente la loro propria storia.

Senonchè — come si disse — gli oggetti psicometrizzati in genere, risultano altresì suscettibili di narrare ben altre storie meravigliose che non li riguardano affatto direttamente, sebbene li riguardino sempre indirettamente, in quanto si tratta della storia della persona cui appartennero, o dell'ambiente da cui furono tolti. Ne consegue che l'ipotesi in discorso, per quanto indubbiamente fondata, non rappresenta che una piccola parte del vero. Il dottor Pagenstecher il quale si occupa da poco tempo di metapsichica, non ebbe opportunità di stabilire confronti con altri sensitivi, e quindi non si spinge al di là di siffatta constatazione teorica. E non gli si può dar torto, perchè la sensitiva con cui egli sperimentava — salvo qualche raro e breve sconfinamento — non si distaccò mai dall'ordine degli eventi in rapporto diretto con l'oggetto psicometrizzato. Per converso, nell'altra serie di esperimenti psicometrici di cui parleremo più oltre, la sensitiva si comporta in guisa diametralmente opposta, spaziando continuamente molto al di là e molto al di qua di quanto gli oggetti psicometrizzati dovrebbero permetterle di rivelare. E pertanto si dovrà concluderne che i limiti supernormali entro i quali si mantengono i sensitivi-psicometri, dipendono esclusivamente dalle idiosincrasie speciali a ciascuno di essi, mentre le capacità inquirenti della « facoltà psicometrica « rasentano in realtà l'attributo divino dell'onni-

scienza; per quanto tale *umana onniscienza* risulterebbe sempre limitata e disciplinata dalla necessità del « rapporto psichico ». Dovrebbe pertanto concludersi che l'*onniscienza divina* diversifica dall'*onniscienza umana* in quanto la prima implica l'esistenza di un « rapporto psichico » immanente ed infinito nello Spazio e nel Tempo. Comunque, anche l'uomo, nei limiti del relativo e del finito, sarebbe il depositario virtuale dell'attributo divino dell'onniscienza. Non è chi non vegga quale altissimo significato filosofico avrebbero tali considerazioni in favore della dottrina che attribuisce una derivazione divina allo spirito umano.

Dissi che la sensitiva del dottor Pagenstecher non si discostava quasi mai dall'ordine degli eventi in rapporto diretto con l'oggetto psicometrizzato, salvo rari e brevi episodi di sconfinamento — dirò così — accidentale. Ecco un episodio di quest'ultimo genere.

Durante la guerra europea, un signore cubano di nome Ramon, il quale trovavasi a New-York, scrisse alla moglie residente in Avana, avvertendola ch'egli doveva recarsi per affari in Ispagna, ma però astenendosi dal nominarle il piroscafo sul quale partiva; e ciò palesemente per non allarmarla, giacchè erano i tempi in cui i sottomarini tedeschi siluravano implacabilmente la marina mercantile. Da quel giorno non se ne seppe più nulla; e, a quanto sembra, egli aveva preso imbarco sul disgraziato « Lusitania ». Un anno dopo, alcuni pescatori delle isole Azorre rinvennero tra gli scogli una bottiglia galleggiante, in cui si conteneva il messaggio di un naufrago alla propria moglie residente in Avana. In base alle indicazioni ivi contenute, un ufficiale dell'esercito cubano inviò il messaggio alla moglie del sopra riferito Ramon; e un amico di famiglia, lo trasmise in busta sigillata al dottor Pagenstecher, senza informarlo su quanto nella busta si conteneva, e pregandolo a voler sottoporre quest'ultima alla sensitiva, in presenza di due testimoni, onde conferire carattere scientifico all'esperienza. Il dottor Pagenstecher si conformò ai desideri del mittente, ed ecco il messaggio impressionante ottenuto. La sensitiva così cominciò:

E' notte profonda; giudico l'ora dalle due alle quattro del mattino, poichè le stelle splendono ancora brillantemente, ma cominciano a impallidire. Prima ch'io scorga chiaramente dove mi trovo, avverto un moto di altalena che mi dà quasi le nausee. E' la sensazione del mal di mare; ciò che m'induce a presumere ch'io mi trovo a bordo di un piroscafo. Infatti è così; ora mi accorgo di trovarmi a bordo di un piroscafo gigantesco. Vedo cen-

tinaia di persone, alcune vestite, altre semivestite, e qualcuna quasi nuda, che si trovano in uno stato di terrore straordinario. Molti fra essi sono scossi da tremiti convulsi, e guardano con occhi smisuratamente spalancati. A giudicarne dal modo in cui si comportano, si direbbe che attendono da un istante all'altro qualche cosa di terribile. Vedo donne che cadono in deliquio, altre che abbracciano i loro mariti e i loro figli. Ve ne sono di quelle inginocchiate che pregano fervidamente: ed altre che alzano le braccia al cielo invocando aiuto da Dio. Gli uomini appariscono più calmi — o forse sono più egoisti — poichè si affrettano a mettersi attorno al corpo il salvagente; ma ve ne sono altri — non molti però — che si adoperano a confortare le donne e a calmare i bambini. Questi ultimi, sebbene inconsapevoli della sorte che loro sovrasta, appariscono terrificati dalle strida e dalla disperazione delle loro madri. A giudicarne dagli atteggiamenti e dai gesti di taluni fra i passeggeri, si direbbe ch' essi imprechino e bestemmino; ma io non li comprendo perchè parlano quasi tutti in lingua inglese.

In mezzo ai gruppi dei passeggeri, vedo ufficiali navali in uniforme passare in fretta, impartendo ordini all'equipaggio il quale è occupato a calare in mare i battelli di salvataggio. D'ogni tanto si lanciano in cielo dei razzi blu e rossi; apparentemente per invocare soccorso. Ma perchè dunque invocano soccorso? Non so rendermi esatto conto di quanto avviene: ma, in ogni modo, basta quanto scorgo per farmi comprendere che qualche cosa di eccezionalmente grave sta per accadere, a dispetto di ogni assenza apparente di pericolo; giacchè il mare è calmo, il tempo è bello, e non si scorge in cielo l'ombra di una nube che presagisca tempesta. Insomma, io non rilevo nulla, lontano o vicino, che possa indicare pericolo per il piroscafo, per l'equipaggio, pei passeggeri.

A me di fronte sta un uomo alto, robusto, vestito di chiaro, dai grandi occhi neri, dalle folte ciglia e dai capelli corvini. Ha fronte spaziosa, naso piuttosto aquilino, baffi e barba piena. Egli dimostra 35 o 40 anni, ed ha il tipo deçisamente spagnuolo. Poco al di sopra dell'arcata sopracciigliare destra, scorgo una profonda cicatrice. Egli è uno dei pochi interamente vestiti. Porta pantaloni e stivalini bianchi, casacca grigia e capello analogo, piantato all'indietro sulla nuca. Appare un uomo energico e calmo: guarda in mare con insistenza. Ora strappa un foglio di carta da un taccuino, prende una matita dal taschino di destra del panciotto, e scrive qualche cosa sul foglio, tenendolo fermo contro la parete della cabina, presso una lampadina elettrica, che dal lato esterno è opaca.

Odo all'improvviso una detonazione spaventosa, alla quale seguono molte altre detonazioni minori, come di spari di cannoncini e colpi di fucileria; mentre il piroscafo traballa e scricchiola, come se minacciasse di andare in pezzi.

Al momento in cui avviene l'esplosione, lo spagnuolo interrompe la scrittura, e guarda ansiosamente in mare per un istante: quindi riprende a scrivere poche parole in fretta; avvolge il foglietto intorno al dito; quindi lo estrae dal dito e lo introduce in una bottiglia, ch'egli ha cavato dalla tasca destra della sua casacca. Chiude quindi la bottiglia con un turacciolo di sughero e per chiuderla bene, preme la bottiglia contro la parete. Ora prende la bottiglia per il collo e la scaglia in mare con grande slancio, onde

farla cadere lontana dal piroscafo. Egli mormora qualche cosa fra le labbra — forse una preghiera — e guarda insistentemente il punto dove la bottiglia è caduta.

Ma qui sono distratta dalle urla terribili degli altri passeggeri, i quali sembrano arrivati al massimo della disperazione... Vedo un uomo che si abbatte improvvisamente al suolo molto lontano dal punto in cui mi trovo. Probabilmente è un suicida. Ecco un altro a me vicino che si punta la rivoltella in bocca, fa fuoco e cade! Mentre distolgo lo sguardo dall'orribile spettacolo, vedo un altro disgraziato che si abbatte ai miei piedi: egli si è fatto saltare le cervella!

L'orrore della situazione m'invade, ed io pure emetto un grido disperato. Sono trascorsi due soli minuti dal momento in cui lo spagnuolo ha lanciato in mare la bottiglia. Si ode una seconda terrificante esplosione, e il piroscafo affonda rapidamente traendo nell'abisso tutta quella gente, *me compresa!* Emetto un altro grido disperato, e mentre affondo, scorgo a me da fianco lo spagnuolo, a cinquanta o sessanta centimetri da me, il quale alza le mani al cielo come ad invocare Iddio, e colgo le sue ultime parole: « Mio Dio... poveri figli miei! » Dopo essere affondata con gli altri, io mi ritrovo nuovamente a galla; ma sul luogo dove prima si trovava un piroscafo meraviglioso, con centinaia e centinaia di creature umane a bordo, palpitanti di terrore e di disperazione, nulla più si scorge, all'infuori di un mare tranquillo... (A questo punto il dottor Pagenstecher tolse di mano alla sensitiva la busta fatale, onde evitare che l'eccesso di emozione determinasse in lei una crisi di convulsioni, come già era occorso altre volte).

Il drammatico episodio esposto appare teoricamente molto interessante. Tutto ciò che in esso risultava controllabile, si dimostrò meravigliosamente veridico. La descrizione delle sembianze, della statura e della complessione dello scomparso Ramon si rivelò letteralmente fotografica, compreso il contrassegno particolare di una profonda cicatrice all'arcata sopraccigliare destra. Anche tra i particolari non controllabili, se ne rinvengono in buon numero che indirettamente sono convalidati da circostanze di fatto corrispondenti. Così, ad esempio, l'incidente del protagonista il quale detta un messaggio alla moglie sopra un foglietto staccato da un taccuino, foglietto che introduce in una bottiglia e lancia in mare, risulta indirettamente convalidato dal fatto che una bottiglia contenente un messaggio del naufrago Ramon venne effettivamente ricuperata un anno dopo; mentre la circostanza della sensitiva e di tutti i presenti i quali ignoravano il contenuto della busta psicometrizzata, vale ad eliminare in proposito le ipotesi suggestiva ed autosuggestiva.

Come si è visto, la sensitiva non si limitò a rilevare eventi occorsi prima che il cubano lanciasse in mare la bottiglia

contenente il messaggio psicometrizzato, ma continuò a descrivere ciò che avveniva a bordo anche dopo il lancio della bottiglia in mare, fino all'affondamento del piroscafo; ed ebbe ancora la visione del protagonista al momento in cui scompariva fra le onde; e avrebbe indubbiamente fornito ulteriori particolari sull'epilogo generale del dramma, se il dott. Pagenstecher non le avesse tolto di mano la busta contenente il fatale messaggio.

Qualora pertanto si ammetta che gli eventi da lei descritti dopo il lancio in mare della bottiglia, corrispondano al vero (e non vi sarebbe ragione di non ammetterlo, dal momento che tutti i particolari controllabili risultarono veridici), allora dovrebbe concludersi che nel caso in esame, la sensitiva non potendo ricavare la storia degli eventi in questione da un foglio di carta che più non si trovava a bordo quando gli eventi stessi si svolgevano, ne sia venuta a cognizione per ausilio di altre forme complementari di veggenza psicometrica; in guisa che dopo avere narrata quella parte di « storia » contenuta nel foglio di carta psicometrizzato, si sarebbe trovata in rapporto con l'ambiente « astrale » o « metaeterico », ricettatore e preservatore di tutte le vibrazioni fisiche e psichiche dell'universo. E se non si volesse arrivare a tali estremi teorici, allora dovrebbe presumersi che il messaggio dettato dal defunto cubano, abbia reso possibile lo stabilirsi del « rapporto psichico » tra la sensitiva e lo spirito del defunto stesso. il quale avrebbe trasmesso telepaticamente la visione pittografica del terribile dramma di cui era stato vittima.

A quest'ultima ipotesi potrebbe obbiettarsi che la sensitiva non alluse affatto all'origine estrinseca o spiritica della visione descritta. Il che non solo è vero per l'episodio in discorso, ma risulta vero per la maggior parte degli esperimenti psicometrici in generale. Nondimeno si rileva in proposito, che se i sensitivi non accennano quasi mai ad interventi estrinseci quando descrivono le loro visioni od impressioni, vi alludono però frequentemente dopo, quando sono interrogati in merito a quanto descrissero; il che si realizza specialmente in occasione di sensitivi che cadano in sonno ipnotico o medianico. E la sensitiva del dottor Pagenstecher, da lui medesimo ipnotizzata, vi accenna a sua volta ripetutamente. Il dottore osserva in proposito:

Se io le rivolgo domande implicanti schiarimenti d'ordine supernor-

male, la tonalità della sua voce si riduce a un bisbiglio appena intelligibile e in pari tempo subentra la totale catalessi del corpo. Quando le chiedo perchè ciò avvenga, essa risponde invariabilmente: « Perchè questo stato è indispensabile per entrare in rapporto con gli Spiriti Superiori ».

E si noti, che la sensitiva non si è mai occupata di spiritismo, nè di metapsichica: essa è una madre di famiglia esclusivamente assorta nei propri doveri verso la numerosa prole.

Accennerò più oltre ad altre eloquenti allusioni del genere fatte da un'altra sensitiva di cui riferirò gli esperimenti.

Ciò rilevato, io non mi pronuncio in favore nè dell'una nè dell'altra delle ipotesi esposte, ricordando solamente in proposito quanto dissi in principio: che le manifestazioni psicometriche, a somiglianza di qualsiasi altra manifestazione metapsichica, possono indifferentemente risultare « Animiche » o « Spiritiche » a seconda delle circostanze.

E qui, non volendo allungare eccessivamente il presente articolo, mi astengo dal riferire altre esperienze, limitandomi ad osservare in proposito che il dottor Pagenstecher ne riferisce 65, tutte interessanti sotto multipli aspetti. Si tratta in massima di esperimenti con oggetti aventi da raccontare storie geologiche, archeologiche, o vicende sociali che risalgono talora a migliaia d'anni or sono, per quanto risultino quasi sempre, in tutto o in parte, verificabili. Ciò che dal punto di vista teorico interessa maggiormente in tale serie di esperienze, sono certi ragguagli descrittivi, o rilievi di ambiente, tanto inattesi quanto istruttivi, e che ivi si riscontrano in buon numero. Così, ad esempio, una volta lo sperimentatore presentò successivamente alla sensitiva parecchi frammenti di marmi raccolti in diversi punti del Foro romano, i quali erano debitamente involti in fogli di carta; e la sensitiva ebbe in ogni occasione la visione del Foro romano, ch'essa descrisse mirabilmente, ignorando ciò che descriveva, ma si rilevò in proposito la circostanza curiosa che la sensitiva aveva bensì descritto costantemente il medesimo panorama di rovine, ma che lo aveva ad ogni volta visualizzato da un punto di osservazione diverso. Ora si riscontrò che tale circostanza corrispondeva ad ogni volta con la precisa località in cui era stato raccolto il frammento di marmo psicometrizzato! Vale a dire che ogni frammento aveva modificato la visualizzazione della sensitiva, impostandola sul punto preciso in cui era stato raccolto! Que-

sti eccessi — dirò così — di meticolosità psicometrica meravigliano fino allo sbalordimento, poichè dimostrano con quale prodigiosa esattezza si preservi indelebilmente nella materia, o nell'etere in essa immanente, o in un « ambiente metaeterico », o « astrale », o « akasico » purchessia (giacchè gli appellativi non contano), la storia dell'universo, fisico e psichico, tanto nelle sue vicende grandiose quanto in quelle insignificanti; il che dimostra che alla « memoria fisiologica umana », corrisponde nell'universo una « Memoria Cosmica » di natura infinita, la quale risulterebbe l'equivalente dell'Onniscienza; e l'Onniscienza è attributo divino. Non forse, dunque, la « Memoria Cosmica », onnisciente, immanente, onnipresente, formerebbe parte della Personalità Divina?

In un'altra circostanza, lo sperimentatore presentò alla sensitiva una moneta d'argento commemorativa dell'arrivo al Messico dell' imperatore Massimiliano. La sensitiva. anzichè visualizzare l'arrivo dell'imperatore nella città di Messico, ebbe la visione del corteo d'onore svoltosi a Vienna per la di lui partenza (senza sapere ciò che descriveva); e siccome il corteo aveva sfilato di sera, al lume delle lanterne stradali, essa naturalmente lo vide in tali condizioni, osservando tra l'altro che nel corteo erano molte bandiere a due colori: in parte bianche e in parte nere. Ora la bandiera imperiale austriaca è invece giallo-nera. Senonchè al lume artificiale delle lanterne, il giallo appare bianco; ed ecco perchè la sensitiva errò nella descrizione delle bandiere visualizzate! Sono errori che valgono più di cento descrizioni veridiche, in quanto dimostrano fino a qual punto rispondono alla realtà le visualizzazioni psicometriche. Quando, infine, passò la carrozza dell'imperatore, essa esclamò: « Ha i capelli biondi... ma io non ne posso scorgere le sembianze perchè mi trovo nell'ultima fila della moltitudine assiepata dietro i cordoni militari ». Si tratta, in quest'ultimo incidente, del solito fenomeno dell'*immedesimazione* dei sensitivi nelle scene che descrivono; fenomeno che raggiunge estremi stupefacenti. Ma come spiegarlo? Riflettiamo un momento. Nella guisa medesima che in una foresta di quercie non si rinvengono due foglie perfettamente identiche, così nell'intera umanità non si rinvengono due persone che pensino o sentano al medesimo modo. Ciò costituisce la nostra « individualità », la quale, in ultima analisi, può ridursi a un fenomeno « vibratorio »; vale a dire che il sistema nervoso (o il « perispirito »)

di ogni singolo individuo è contraddistinto da una tonalità vibratoria assolutamente specifica ed unica al mondo. Ne deriva che se per un momento io potessi sopprimere la mia tonalità vibratoria per « sintonizzarmi » con quella del mio vicino, in quel momento io non sarei più me stesso, ma penserei e sentirei come il mio vicino. Ora è precisamente quanto avviene nelle esperienze psicometriche, in cui il sensitivo, pel tramite dell'oggetto psicometrizzato, messo in rapporto con la tonalità vibratoria di un'altra persona vivente o defunta, o di un'altro ambiente presente o passato, momentaneamente non è più lui, poichè vibra all'unisono con le vibrazioni specifiche contenute nell'oggetto che tiene fra le mani; dimodochè si sente invaso dalla personalità di colui che ha posseduto l'oggetto (anche se si tratta di un animale), ovvero si sente trasportato nell'ambiente in cui una data azione si è svolta; nel qual caso egli si sentirà immedesimato nell'ambiente, e contemplerà da vero spettatore lo svolgersi dei fatti. La sensitiva del dottor Pagenstecher sottostava a sua volta — come tutti i sensitivi — al fenomeno dell'*immedesimazione*; dimodochè se ad essa si presentavano oggetti « influenzati » da eventi tragici, ne risentiva tutto l'orrore ed il terrore che avrebbe provato se ne fosse stata reale spettatrice; e ciò fino al punto da cadere in deliquio e in convulsioni. Ciò fu causa che il dottor Pagenstecher dovette risolversi a sorvegliare attentamente lo svolgersi degli eventi visualizzati, tenendosi pronto a toglierle di mano l'oggetto psicometrizzato non appena gli eventi volgevano al tragico. Una volta in cui egli avevale presentato un pezzo di ferro archeologico, di cui ignorava l'origine, la sensitiva si trovò al cospetto di una tribù d'indiani « Incas » di dieci secoli or sono, al momento in cui essi compivano un sacrificio umano: e all'atto in cui il gran sacerdote strappava il cuore palpitante dal petto della vittima, essa cadde in una crisi terribile di convulsioni. Risultò che quel pezzo di ferro era l'avanzo di un coltellaccio sacro usato dagli antichissimi sacerdoti « Incas » nei sacrifici umani.

(Continua) E. BOZZANO.

INCHIESTA INTERNAZIONALE SULLA " QUESTIONE METAPSICHICA „

(Continuazione: vedi fascicolo precedente pag. - 129).

IV.

LETTERA DEL PROF. FRANCESCO GUGLIELMINO

Esimio Professore,

Non credo di poter esprimere alcun parere circa la questione indicata nella circolare. Io ne so quel tanto che è noto ai comuni lettori di giornali e riviste. Credo che siano fenomeni dipendenti esclusivamente dall'organismo del medium e degli sperimentatori.

L'ipotesi spiritica mi fa pensare a certi versi umoristici non so se dell'Antona Traversi o di Trilussa; cioè che per dare le risposte che danno il più delle volte gli spiriti evocati non c'è proprio bisogno dei morti, bastano semplicemente..... i vivi.

Gli spiriti evocati da Victor Hugo a Guernesey davano le risposte che suggeriva inconsciamente lo stesso Hugo col suo stile enfatico e pieno di antitesi.

Mi abbia con saluti

Suo

FRANCESCO GUGLIELMINO
Prof. di Lettere italiane nei R.R. Licei di Catania.

V.

RISPOSTA DEL DOTT. GUSTAVE GELEY (1).

Dalla sua lettera stralcio semplicemente quei brani che si riferiscono alla mia inchiesta:

1. I fenomeni metapsichici sono autentici. L'ectoplasmia e la chiaroveggenza sono dei fatti dimostrati, certi.

(1) TESTO ORIGINALE. 1. Les phénoménes métapsychiques sont authentiques. L'ectoplasmie et la clairvoyance sont des faits démontrés, certains.

Leur cause n'est pas scientifiquement élucidée. L'hypothése d'études la plus rationnelle est que les faits d'ectoplasmie et de clairvoyance sont fonction du psychisme subcoscient du medium. De plus, pour l'ectoplasmie, il y a extériorisation d'une portion de l'organisme du médium à l'etat

La loro causa non è scientificamente chiarita.

L'ipotesi di studio più razionale è che i fatti d'ectoplasmia e di chiaroveggenza sono funzione del psichismo subcosciente del medium.

Inoltre, per l'ectoplasmia, vi è esteriorizzazione d'una porzione dell'organismo del medium allo stato di sostanza primordiale, di protoplasma amorfo, poi organizzazione di questa sostanza primordiale in forme umanoidi ed umane.

2. L'ipotesi spiritica non è antiscientifica, ma essa non sembra indispensabile.

La questione deve essere interamente riservata. Essa non è attualmente suscettibile d'essere discussa con frutto.

DOTT. GUSTAVO GELEY.

VI.

CORRISPONDENZA DEL PROF. GRASSI BERTAZZI DELLA R. UNIVERSITÀ DI CATANIA.

Pregiatissimo Signore,

Per rispondere al Suo questionario, prima d'ogni cosa, bisogna stabilire il punto di partenza, che in esso a mio modo di pensare, manca.

Infatti, così com'è formulata, la prima domanda contiene una petizione di principio, dando come provato quello che ancora è da dimostrarsi.

I fenomeni medianici, vi è detto, sono effetti di semplice allucinazione?

Per evitare questo illogicismo, la prima domanda dovrebbe essere formulata così: « Vi sono fenomeni medianici? » e perciò « Vi sono dei medium »?

Nella supposizione che Ella nel suo questionario avesse cominciato così, Le rispondo:

Se vi siano fenomeni medianici, io non lo so, perchè la Scienza ancora non ce ne ha dato le prove « con esperienze sensate e con dimostrazioni ragionate » al lume della critica oggettiva.

---

de substance primordiale, de protoplasma amorphe, puis organisation de cette substance primordiale en formes humanoides et humaines.

2. L'hypothèse spirite n'est pas antiscientifique, mais elle ne semble pas indispensable.

La question doit être entièrement reservée. Elle n'est pas actuellement susceptible d'être discutée avec fruit.

DR. GUSTAVE GELEY

Dopo una dichiarazione siffatta, non vorrei che Lei potesse pensare che io sia uno di quei tali, che hanno occhi e non vedono, orecchi e non sentono.....

No, sono ben altro. Sentirà e vedrà.

Che, oltre ai tanti fenomeni — ben osservati, esperimentati e dimostrati — e che sono obbietto di scienze speciali, ve ne siano molti altri, di cui ancora non si sa dare una spiegazione scientifica, è ammissibile — e del resto è noto *lippis et tonsoribus* — essendo arbitrario circoscrivere il sapere umano dentro limiti definitivi e inalienabili.

Ma che questi fenomeni osservati e ancora non spiegati, siano medianici, nel senso che si dà ad essi dai cultori di metapsicologia e di spiritismo, non oso asserire.

Allo stato attuale della Scienza non ci sono prove sicure per sostenere che esistono dei medium; anzi ce ne sono molte per dimostrare il contrario e sostenere che i medium sono dei truccatori o dei truffatori.

Ben è vero che Lei potrebbe oppormi l'autorità di persone rispettabili, come per es. Lombroso, Richet, Flammarion, ecc..., ma è anche vero che io le potrei rispondere, citando altre persone di grado, che non si sono fatte turlupinare da nessuna Eusapia Paladino. Una sola cosa Le dico, ed è che la Scienza è critica e non dogma. imposto in base al principio d'autorità, indiscusso e indiscutibile. Nella Scienza si discute tutto, e perciò, il sapere scientifico è una continua e progressiva revisione di sè stesso.

Tornando al nostro argomento, poi, Le dico che, se non vi sono prove per sostenere l'esistenza di fenomeni medianici e di medium, ve ne sono molte e molte per sostenere l'esistenza di fenomeni a-medianici, cioè non medianici, quali sono quelli telepatici, di chiaroveggenza, di lettura del pensiero altrui... etc., che la Scienza non sa ancora spiegare.

Il che non deve fare meraviglia, o correre la fantasia..... essendo noto che la Scienza fin oggi non conosce che una minima parte delle forze o meglio delle manifestazioni dell'energia cosmica... o naturale....., la chiami come vuole. E appunto perchè si è in questo stato d' ignoranza — però d' *ignorantia docta* avrebbe detto il Cusano — è antiscientifico essere dommatici ammettendo come provato ciò che ancora non è così.

Data questa premessa, è naturale che io non possa darle una risposta per farle sapere se i pretesi fenomeni medianici

siano soggettivi, cioè effetti di allucinazioni, ovvero oggettivi, cioè effetti di forze biopsichiche o di altra natura.

Nella Scienza ho imparato a non introdurre, senza un perchè, ipotesi, e sopratutto a non farne uso, senza prima averle verificate. Me l'ha insegnato Newton col suo « *hypotheses non fingo* ».

Nella Scienza inoltre ho imparato a non ammettere nulla come vero, se prima non sia stato provato e riprovato. Me l'hanno insegnato Galilei e Descartes.

Però, pur troppo non sempre si fa così. Infatti, quando non si riesce a darsi ragione di un fatto, al lume delle Scienze, sperimentali o no, non importa, si dà libero corso all'*intellectus sibi perniciosus*, come diceva Bacone, pur di appagare la propria curiosità, facendo dire alla Scienza quello che ancora essa non può dirci.

E allora si ricorre, senza una vera ragione, all' intervento diretto o indiretto del soprannaturale, allo spiritismo, e anche al braccio di S. Saverio!?! Quanto questo procedimento sia assurdo non ci vuole molto a farlo capire. Se per ogni cosa, di cui non sappiamo dare la spiegazione, si almanaccano ipotesi e si inventano forze taumaturgiche, la Scienza non è più Scienza.

Ben so che essa ha un limite, come ce l'hanno le nostre facoltà conoscitive, ma so anche che, come è un errore mutare la Scienza in iscientismo decantandone la portata e i risultati sino all' irrazionale — Haeckel informi — così è un errore. non meno grave, spiegare i fatti, invocando il *deus ex machina*, e altri prodigi di non so quali potenze, come, per es. quelle medianiche o di spiriti, che nessuno ha mai saputo se veramente esistano o no.

Nell'allargare il campo delle scienze, specialmente psicologiche, bisogna frenare la fantasia. Ecco tutto. Come la chimica di Lavoisier ha dato luogo alla meta-chimica, oltrepassando la sfera degli elementi indecomposti — atomi — per discendere sino ai meta-elementi — elettroni — senza introdurre ipotesi inverificate e inverificabili, e meno che mai potenze soprannaturali; così la psicologia tradizionale, ristretta allo studio dei comuni fatti psichici, può distendere le sue speculazioni nella sfera della meta-psicologia, per studiare per es., la telepatia, la chiaroveggenza, la trasmissione del pensiero, la trasposizione del funzionamento degli organi sensorî ecc., a condizione che

non presuma di dire una sillaba di più di quanto abbia potuto osservare e possa logicamente dimostrare.

Perciò, pretendere. come fa il suo questionario, che si possa dare una risposta, affermativa o negativa non importa, per sapere se l'ipotesi spiritica sia accettabile o no. non è conforme al metodo delle scienze psicologiche, quando vogliono essere scienze, e non metempirica.

Nelle quali, Lei lo potrebbe tener presente, non si è saputo mai nulla dello spirito, dell'anima.... se vi sia o non vi sia..., e, dato che vi sia, che cosa sia...

Per portarle un esempio, Le ricordo Cicerone, che, pur essendo spiritualista — e come! — e anche un po' spiritista — non so se Lei abbia mai sfogliato il *De natura Deorum* di quel filosofo romano — candidamente confessava nelle « Tusculane », parlando dell'anima: « *aut quid sit... ipse animus. aut ubi, aut unde... magna dissensio est* ». Ora, da Cicerone a noi, mi creda, in ordine al problema sopracitato, non si è fatto alcun progresso. Kant e Spencer informino, e perciò rimasero agnostici.

Sicchè, a pensare a questa nostra ignoranza incoercibile, viene la voglia di completare il pensiero di Cicerone, aggiungendo: « *sed utrum sit, an non..... non l'ha saputo mai nessuno!* »

E se non si è saputo mai niente dell'anima....., meno che le vuote parole, con cui ne abbiamo sentito parlare o ne parliamo noi, che cosa vuole che si sappia o si possa sapere dello spiritismo.....? Meno che niente, tanto più che esso è un ismo e, come tutti gli ismi, un paradosso vero e proprio.

Ecco quello che dovevo dirle. Tanti saluti dal suo

G. GRASSI BERTAZZI.
Professore di Filosofia all'Università di Catania.

Ritenendo non del tutto fondate e gratuite alcune affermazioni del distinto filosofo, in data 4 Giugno replicai nel tenore seguente:

Chiarissimo Professore,

La cortese risposta, di cui Ella mi ha onorato, in merito alla inchiesta da me promossa circa la ponderosa questione metapsichica. merita da parte mia un'indispensabile replica, sia per rettificare un'erronea interpretazione del mio questionario, sia ancora per chiarire alcuni punti, che Ella ritiene vulnerabili.

Anzitutto Ella mi rimprovera di aver formulato male la prima domanda, contenendo essa una petizione di principio.

Per evitare questo illogicismo, a Suo vedere, io avrei dovuto incominciare con questa domanda: « Esistono fenomeni medianici, e quindi dei medium?» In questo caso Ella avrebbe risposto che non ne sa nulla, poichè la Scienza ancora non ce ne ha dato le prove « con esperienze sensate e con dimostrazioni ragionate ».

E' proprio vero tutto questo?

Mi permetto significarle, in contradittorio a quanto Lei asserisce, che investigazioni scrupolosissime ed esperienze estremamente rigorose tenute da oltre settanta anni da scienziati valentissimi e d' indiscutibile competenza, hanno portato alla conclusione che esiste un cumulo di fatti straordinarii ed extranormali: Telekinesia - ectoplasmia - ideoplastia - psicografia - etc., provocati da individui dotati di speciali caratteri somatici e biologici (isterici, nevrotici, epilettici, etc.) cui fu imposto originariamente il nome di medium.

Convengo che tale denominazione è assolutamente impropria, poichè essa presuppone che la persona dotata di queste facoltà sia un intermediario tra gli spiriti e gli sperimentatori, cosa che non è in atto dimostrata.

Ma può essere tuttavia conservata, essendo la logica, al dire di Flammarion, ciò che v'è di più raro nella grammatica come in tutto ciò ch'è umano. L'interessante si è d'intenderci sul significato attribuibile a tale parola.

Dunque, per ritornare al nostro argomento, una non disprezzabile categoria dei fenomeni metapsichici postula l'intervento di persone dotate di peculiari caratteri bio-psichici, che noi chiameremo medium sino a che non si sia trovato un termine più adatto. (Flammarion suggerisce di chiamarli dinamogeni, perchè produttori di forze). A tali conclusioni c'inducono gli studî rigorosi e scrupolosamente severi di personalità scientifiche spiccatissime, quali un Lombroso, un Richet, un Morselli un Maxwell, un Bottazzi, un Crookes, un Lodge ed altri di fama mondiale.

Ora negar fede ai summenzionati pionieri del pensiero scientifico significa, a mio vedere, minare le basi della stessa Scienza. So molto bene che la Scienza deve provare e riprovare prima di dare adito ad una nuova ipotesi, mi rendo perfettamente conto delle difficoltà che uno scienziato deve superare, ogni qualvolta si trovi in presenza di fatti, che sembrano contraddire e rivoluzionare tutte le leggi naturali conosciute,

ma queste mie necessarie constatazioni non m'impediscono di credere che settanta anni di studî indefessi esperiti dai più illustri e competenti scienziati, convergenti tutti verso la medesima soluzione, siano più che sufficienti per farci ammettere una nuova indispensabile ipotesi nell'ambito della Scienza.

In effetti, se è vero che tutti coloro che hanno esperimentato da si lungo tempo, si sono persuasi che esistono dei fatti metapsichici, il cui meccanismo e la genesi ci sono tuttora interdetti, postulanti la presenza di persone dotate di speciali facoltà biologiche e dinamiche, cui si è imposto il nome di medium e se, per converso, è vero anche che nessuno di quelli che hanno esperimentato con serietà e scevri di preconcetti, si è persuaso della tesi opposta, se è vero tutto questo, io reputo superflua ed ingombrante la domanda postulata dal mio egregio quanto dotto contraddittore.

Il dissidio fra gli scienziati non verte sulla esistenza o meno della fenomenologia medianica, che nessuno revoca più in dubbio, tranne qualche misoneista o retrivo, ma sulla interpretazione da dare a questa nuova congerie di fatti, che sembrano esulare del tutto dal campo delle scienze naturali.

Ella accenna al trucco ed alla frode, e crede che questa interpretazione semplicistica sia sufficiente a distruggere, o quanto meno, ad infirmare gli studî rigorosissimi fatti da eminenti cultori della Scienza.

Ma chi ha negato mai l'interferenza della frode e della turlupinatura nella fenomenologia in parola? Soltanto a me sembra che la falsa moneta non impedisca alla buona di esistere. Voler sostenere che scienziati di fama indiscussa e di varia competenza, sperimentando in luoghi e in tempi diversi, siano stati vittime di ciurmeria e di frode, e ciò sia seguito per la bellezza di circa un secolo, e che essi vivano tuttora in questo limbo d'ingenuità, mentre d'attorno a loro la critica leggera ma spietata ride d'un riso satanicamente sarcastico, e tenta scardinare e demolire l'opera fatidica da essi elaborata: sostenere che questi scienziati continuano ancora, in pieno secolo ventesimo a pascersi di queste dolci illusioni, è, a mio vedere, insultare la Scienza, prostituire il Sapere Umano, esautorare l'empirica cognizione.

Perchè, è bene ch'Ella lo tenga presente, gli scienziati che in questo caso verrebbero incriminati portano il nome di Lombroso, Richet, Crookes, Lodge, Wallace, Maxwell, Crawford,

Barrett, Schrenck-Notzing, Geley, Morselli, Flammarion... e potrei continuare sino... a sazietà, senza contare i filosofi di cui potrei citarne... all'infinito. Di rincontro a tali autentiche personalità scientifiche, che valgono quei pochi nomi, ch'Ella potrebbe contrapporre, di uomini insigni sì, ma che hanno scarsamente sperimentato e con preconcetti tali che li rendono refrattarî ad un'esatta constatazione e comprensione della fenomenologia in parola? Chi di questi, per esempio, ha esperimentato per un cinquantennio come Richet, chi ha dedicato a tali studî tutta la vita scientifica — la bellezza di sessanta anni — come Flammarion? E di quelli che hanno esperimentato sì a lungo chi s' attenta oramai di emettere dubbî sulla attendibilità dei fenomeni medianici?

Lei mi parla di turlupinatura, ma il Bottazzi, se non erro, ha esperimentato nel suo gabinetto di fisica fornito di molteplici apparecchi scientifici, niente affatto cogniti alla Paladino, apparecchi che hanno meravigliosamente funzionato. Ov'è qui la frode, ove il trucco? Può ammettere Ella, in buona fede, che Eusapia, donna incolta ed analfabeta, manipolasse, in un modo qualsiasi, strumenti che vedeva per la prima volta e di cui sconosceva assolutamente il congegno? Lei mi parla di frode e di trucco per minare le basi della medianità, ma conosce Ella le esperienze rigorosissime cui Eusapia Paladino fu sottoposta dal Lombroso, dal Morselli, dal Richet, dall'Ochorowicz e da altri scrupolosissimi sperimentatori? Conosce Ella gli esperimenti della Società Dialettica di Londra, di cui facevano parte il naturalista Russel Wallace, il prof. de Morgan, il Varley ed altre eminenti notorietà scientifiche, ove i medii furono sorvegliati da due dei migliori prestigiatori inglesi? Ha inteso mai parlare degli esperimenti importantissimi del dott. Schrenck-Notzing, tenuti all'Istituto di psicologia della Università di Monaco, a cui hanno assistito 56 personalità scientifiche? Ebbene, nessuno di essi ha potuto scoprire trucchi di alcun genere, anzi, tutti furono concordi nel riconoscere la realtà dei fenomeni.

È al corrente Ella degli studi geniali sull' « ectoplasma » proiettantesi dal medium, esperiti con rara competenza dal Crawford, ed indi continuati con rigore scientifico dal dottore Geley, dal prof. Richet e dal dott. Schrenck-Notzing? E se Ella è informata veramente di tutto ciò. con qual criterio può revocare in dubbio l'attendibilità della fenomenologia in parola, con qual diritto o in base a quale ragionamento dialettico o

logico, Ella si attenta di proporre l'ipotesi del trucco e della frode quale spiegazione esauriente di tutta la complessa e svariata fenomenologia medianica? Ma noi sappiamo che gli illustri scienziati di cui sopra, non solo hanno sventato il trucco, ma ne hanno fatto un'analisi severa e rigorosa: cosicchè oggi la Scienza possiede i mezzi per prevenirlo o, all' occorrenza, reprimerlo.

Io Le ho citato poco fa i classici esperimenti del professore Bottazzi, escludenti in modo assoluto qualunque interferenza turlupinatoria; Le ho prospettato le esperienze importantissime ed inoppugnabili del dott. Schrenck-Notzing, presenti moltissimi rappresentanti della scienza ufficiale; Le ho accennato gli studî geniali sull' « ectoplasma » del Crawford, del dott. Gèley, del prof. Richet. Non mi rimane altro che invitarla a leggere, se non le ha lette, le sagaci ed assennate considerazioni sul trucco, fatte dal dott. Visani Scozzi in « Medianità » e dal prof Morselli in « Psicologia e Spiritismo ».

Dato ciò, accennare ancora alla frode e al trucco quale spiegazione definitiva e completa del medianismo è, o egregio professore, me lo lasci dire con franchezza, dare spettacolo di uno scetticismo così pessimisticamente sconsolante ed irreducibile che ci farebbe dubitare financo della nostra stessa esistenza.

Con una stringente e serrata dialettica, che ha sapore di sarcasmo, degna veramente della Sua vasta e profonda cultura filosofica, Ella mi dice che nella Scienza ha imparato a non introdurre, senza un perchè, ipotesi, e sopratutto a non farne uso, senza prima averle verificate. Aggiunge che questo gliel'ha insegnato Newton col suo « *hypotheses non fingo* », non meno che Galilei e Descartes. È strano però che proprio gli stessi scienziati che hanno insegnato a Lei tutto ciò, è strano, dico, che questi sommi maestri abbiano somministrato anche a me gli stessi insegnamenti: dunque andiamo perfettamente d'accordo.

Dove invece noi divergiamo è nella interpretazione ch'Ella si è compiaciuta di dare al mio questionario. Così quando io parlo d'*ipotesi spiritica* Lei vien fuori colle forze *soprannaturali* e *taumaturgiche*.

Ma anzitutto io parlo d'*ipotesi* e non di *forze*; in secondo luogo io non affermo, nè nego nulla, io soltanto chiedo se, ammessi i fatti metapsichici, sia lecito accettare, come possibile

l'*ipotesi spiritica*, o se essa esorbita assolutamente dal campo della Scienza. Ora, se accennare soltanto a tale possibilità, implica come necessaria conseguenza introdurre nella scienza forze *soprannaturali* e *taumaturgiche*, allora io le sostengo che nessuna ipotesi come tale potrebbe postularsi, senza cadere nel *soprannaturalismo*. Infatti un'ipotesi si prospetta soltanto quando essa non fa parte ancora delle conoscenze scientifiche acquisite ed empiriche, e quando essa poi è accettata esplicitamente dalla Scienza allora non è più ipotesi, ma diventa teoria.

Aggiungo ancora che non solo l'*ipotesi spiritica* è stata ammessa, come possibile, da valenti e colti scienziati, ma alcuni di essi l'hanno postulata financo quale ipotesi esplicativa di una data categoria di fatti metapsichici, ricalcitranti a qualsiasi altra spiegazione naturalistica. Così il Lombroso, così il Lodge, così il Wallace, così il Myers, così l'Hyslop, così il Barrett così il Flammarion, e tanti altri illustri cultori della Scienza, senza che per questo, è bene lo tenga presente, si sia preteso introdurre nella Scienza alcuna *forza soprannaturale*, nè alcuno dei summenzionati luminari della Scienza ha creduto con ciò di sconfinare nel *soprannaturalismo* o nel *taumaturgico*.

Del resto dire e sostenere che possano esistere delle *forze soprannaturali*, non solo è *antiscientifico*, ma è anche *antirazionale*. Chi può segnare i limiti della Natura, e chi può postulare alcunchè al disopra o all'infuori della Natura, vale a dire al disopra o all'infuori dell'*Essere*?? Dunque Ella sfonda usci aperti e mi fa dire cosa che io non solo non ho mai imaginato, ma neppure arrivo a concepire. Addentrandosi nella Sua critica ella mi obbietta che non si può parlare d'*ipotesi spiritica*, quando non si conosce neppure che cosa sia lo *spirito*, ed a tal uopo mi cita Cicerone il quale, quantunque spiritualista, confessa candidamente nelle « *Tusculane* » che grande discordanza è tra i dotti sulla natura dell'anima. Mi piace farle osservare a tal proposito che l'ignoranza sulla natura di una cosa non ne infirma l'esistenza: chè se così fosse noi dovremmo incominciare col contestare l'*atomo* alle scienze fisiche, l'*elettrone* alla dinamica. E poi cosa noi sappiamo dalle svariate moltiplici forze della Natura?

Conosciamo noi forse che cosa siano l'*elettricità* e la *gravitazione*, l'*attrazione molecolare* e la *forza magnetica*?

E se noi non conosciamo l'essenza delle forze della Natura, già acquisite alla Scienza, con qual diritto neghiamo la

possibilità di una forza psichica, già intuita dal Crookes ed ammessa positivamente da biologi e psicologici valentissimi? E ammettendo ciò chi ci potrà obbiettare che trascendiamo i limiti in cui è circoscritta la Natura? Ma esistono in realtà tali limiti?

Col postulare pertanto la possibilità di nuove forze, rese indispensabili dal progresso delle stesse scienze, io non intendo trascendere la Natura, ma allargarne gl'*indefiniti* confini. E non sono forse infinite le possibilità della Natura, come ben disse il Lodge?

Aggiungo che oggigiorno, ed è bene lo si sappia, non può più sostenersi *logicamente* l'inattendibilità assoluta di una possibile fase post-mortale della *individualità animica*. Per lo scienziato, ha detto lo stesso Büchner, è lecito ammettere come possibile l'immortalità dell'anima, purchè basata sulla materia e subordinata alle leggi della Natura.

Lo stesso Darwin non intese mai nelle sue opere di distruggere nelle forme organiche la sostanzialità del principio intellettivo. E il Wallace introdusse in maniera esplicita questo *principio sostanziale intellettivo* a completamento della dottrina dell'evoluzione, quando appunto, com'egli racconta, « mediante uno studio paziente d'osservazione, ebbe a conseguir le prove certe della realtà dei fenomeni spiritici ».

Confesso che il di Lei misoneismo in merito alla *fenomenologia medianica*, già acquisita alla Scienza ed all'*ipotesi spiritica*, già abbordata da eminenti ed autorevoli scienziati, riesce penoso ed inesplicabile, tanto più quando si pensa ch'Ella ammette come *provata e riprovata* la serie intellettuale dei fenomeni metapsichici. Di fronte a tanta e tale refrattarietà io rimango perplesso e penso: Esiste forse in taluni individui una impermutabilità tale che nessun argomento scientifico, nessun sillogismo logico, nessuna dialettica può assolutamente rimuovere? D'altro canto ritengo che se Ella, scienziato e filosofo profondo qual'è, avesse esperimentato con la pazienza ed il rigore scientifico d'un Richet o d'un Flammarion, d'un Crawford o d'un Geley, le Sue attuali concezioni scientifico-filosofiche, con molta probabilità, sarebbero radicalmente diverse.

E, qui mi piace chiudere la mia lunga, e forse prolissa, lettera con le belle parole del dott. Carmelo Samonà:

La Scienza, non è nè spiritualista, nè materialista, essa deve solo accertare ed accettare i fenomeni come le si presentano e con ogni larghezza

di vedute: e se, incamminata in questa via di ricerche, oltre a rischiarare il gran problema della vita, avesse un giorno anche a trovare che nell'uomo esiste effettivamente uno spirito che non muore, vuol dire che quella sarebbe la realtà delle cose. Ciò non sarebbe nè mistico nè non mistico; ma in ogni caso sarebbe l'accertamento di un'altra possibilità della Natura, per la quale ci troveremmo dinanzi ad un altro fatto che senza dubbio, dovrebbe avere la sua naturale ragione di essere come la nebulosa nello spazio ed il lichene sulla dura pietra.

Aggradisca i sensi della mia più alta stima e devozione.

Catania 4 Giugno 1924

PROF. DOTT. ORESTE PAFUMI

(Continua)

APPREZZAMENTI E RETTIFICHE

Dall'amico signor Ernesto Bozzano riceviamo la seguente lettera:

Chiarissimo signor Direttore,

Nella risposta del prof. Morselli all'inchiesta del prof. Pafumi, si contiene una parola riguardante i miei « lavori eruditi » che potrebbe prestarsi a un'interpretazione erronea e deplorevole; per quanto io sia ben certo che tale non era l'intenzione del prof. Morselli. Comunque, sta di fatto che l'erronea interpretazione del vocabolo cui alludo è possibile, poichè me la segnalarono gli amici. Ed ecco di che si tratta.

Il prof. Pafumi aveva chiesto al prof. Morselli il di lui giudizio in merito a taluni:

casi straordinari ed impressionanti di identificazione spiritica, escludenti qualsiasi interferenza telepatica da parte di esperimentatori presenti ed anche assenti, alcuni dei quali molto ben documentati si trovano esposti in una pregevole opera di Ernesto Bozzano.

A tale domanda il prof. Morselli risponde:

Il Bozzano è un credente fervido nello spiritismo; perciò i suoi lavori eruditi, assunti dalla credenza spiritica, sono da leggere con *precauzione*.

Ora siccome il prof. Pafumi aveva chiesto il parere del prof. Morselli intorno *al valore dei fatti* e non già delle teorie, ne

consegue logicamente che il prof. Morselli, in tale sua risposta si riferisce ai fatti; per cui dovrebbe concludersi che se i casi da me citati « sono da leggere con precauzione », ciò significa che i casi stessi, in conseguenza del mio « fervore spiritico », furono da me - dirò così - *abbelliti*, a maggiore edificazione della tesi propugnata. Come dissi, io sono certissimo che il prof. Morselli non intese conferire all'infelice vocabolo in questione tale gratuito quanto oltraggioso significato; ma, purtroppo, tutto tende a farlo presupporre; tanto più se si considera che il vocabolo stesso risulterebbe improprio qualora si volesse applicarlo alle teorie.

Mi preme pertanto dichiarare che i casi da me citati nelle mie monografie sono tutti scrupolosissimamente e fedelissimamente tradotti, e che la mia meticolosità in proposito giunge a tali estremi che quando nella traduzione di un caso arrivo al punto teoricamente essenziale, io sono solito compilare delle lunghe liste di vocaboli sinonimi, allo scopo di scegliere tra essi quello che risponde esattamente all'altro adoperato nel testo. Del che, il prof. Morselli come qualsiasi altro, può rendersi conto a volontà, visto che io cito i libri, le pubblicazioni e le pagine dalle quali ricavo i fatti.

Colgo intanto l'occasione per rettificare un'altra analoga affermazione inesatta sfuggita a Réné Sudre nella « Revue Métapsychique » di Gennaio-Febbraio 1924 (pag. 93), a proposito della traduzione francese del mio libro sui « Fenomeni d'Infestazione ». Egli scrive:

> Il en est de même du cas de la rue de Grès qu'on trouve dans Bozzano (*avec des différences assez sensibles* dans les textes, dues sans doute à une rétraduction de l'italien en français).

Ora il significato di tale parentesi del Sudre è chiaro e indubitabile: in essa si afferma che in causa della ritraduzione dall'italiano in francese del caso ricavato dal Mirville, sono incorse delle notevoli differenze nella narrazione dei fatti. Orbene: nulla di vero in tutto ciò; il testo del caso in discorso non venne ritradotto dall'italiano in francese, ma fu debitamente copiato dall'opera del Mirville, e pertanto risulta assolutamente identico; e « le differenze molto sensibili » cui allude il Sudre, si riducono allo spostamento da me fatto di una nota, che il Mirville appose evidentemente all'ultimo momento, quando non si poteva più integrarne il contenuto nel

testo, perchè il libro era in corso di stampa. Ora io *l'ho integrata nel testo, nel punto indicato dalla nota stessa*, senza bisogno di mutare una sillaba e neanche una virgola. Sarà — se si vuole — una *licenza* la mia, ma dal momento che il farlo non implicava la benchè menoma variazione nei testi, deve indubbiamente considerarsi una licenza innocentissima; per cui non dovevasi alludere ad essa nei termini ambigui in cui lo fece il Sudre; il quale, se voleva rilevarla, doveva spiegare chiaramente di che si trattava, in guisa da illuminare pienamente i lettori in proposito, anzichè trarli a dubitare sulla fedeltà dei testi da me citati (1). È invero deplorevole che si possano formulare con tanta leggerezza degli appunti critici che, scientificamente parlando, hanno un potere *svalorizzante* grandissimo.

Ringraziandola anticipatamente per la pubblicazione della presente rettifica. La saluto distintamente.

Suo
E. Bozzano

PRESUNTE FILIAZIONI DELLA NOSTRA "SOCIETÀ,,

La Revue Spirite di Parigi, a pag. 374 del suo fascicolo d'agosto u. s., pubblicava la seguente notizia:

> Filiali della Società di Studi Psichici « Roma-Milano », il cui importantissimo organo è *Luce e Ombra*, hanno fondato diversi gruppi a Genova, Napoli, Trieste; essi possiedono i loro organi particolari: *Sinai, Rincarnazione, Atanor*.

Non sappiamo da che possa essere nato l'equivoco, ma siccome sta di fatto che la nostra *Società di studi Psichici* (Roma-Milano) non ha filiato alcun gruppo e che i tre periodici nominati, o militano in altri campi, o seguono tutt'altre direttive, saremmo grati alla nostra egregia consorella francese se volesse dirci a qual fonte ha attinto tali notizie e ad ogni modo la preghiamo di volerle smentire per quanto ci riguarda.

La Direzione

---

(1) Abbiamo voluto noi pure riscontrare il testo riprodotto dal Bozzano con quello del Mirville, secondo l'edizione esistente nella nostra biblioteca (3. ed., Paris 1854) e ne abbiamo constatato la perfetta identità, mentre molto diverso, se non nel senso, nella lettera, ci è risultato il testo dato dal Flammarion. Non sappiamo se le notevoli discrepanze siano dovute al fatto che il Flammarion si sia valso di una precedente edizione del Mirville, il quale avrebbe in seguito modificato il testo, per quanto debba apparire strano che il Mirville abbia introdotto tante modificazioni in un testo non proprio (poiché si tratta della citazione di un racconto della *Gazette des Tribunaux*). Comunque, è fuori dubbio che E. Bozzano ha scrupolosamente riferito il testo a cui si riferiva
N. d. R.

IL RAPPORTO DINAMICO
ALLA BASE DEI FENOMENI DI COSCIENZA

(*Continuaz.: v. fasc. precedente, pag. 161*)

*
* *

Carattere misto del « rapporto sopranormale », ossia mobilità ed esteriorabilità dell'Io, proporzionale al grado di riduzione della coscienza fisiologica.

La trasmissione mentale e, a maggior ragione, quella sensoriale — fatte attraverso il cervello — richiedono uno sforzo considerevole da parte dell'Io, sforzo che risulta da diversi fattori:

1) la difficoltà di mantenere fissa la mente sull'idea da trasmettere;

2) difficoltà di dare alla modalità mentale una intensità ed una purezza tale da vincere le resistenze fisiologiche che si oppongono alla trasmissione estrafisiologica (ciò perchè il processo psichico normale si esaurisce in genere nel campo fisiologico o in campo in immediato contatto con questo — attività di relazione);

3) L'avere l'Io nello stato di veglia la massima aderenza all'ambiente vitale fisiologico, perlocchè la trasmissione mentale-sensoriale ha solo il carattere di radiazione da un centro « fisso »: la coscienza individuale. — Quest'ultima caratteristica è quella che distingue essenzialmente la trasmissione normale da quella sopranormale, o, in altri termini, il fenomeno di trasmissione cerebrale del pensiero dal fenomeno telepatico di trasmissione supercerebrale. Infatti il vincolo somatico che, nella coscienza normale, lega necessariamente l'Io al proprio ambiente fisiologico, si rallenta via via che l'Io stesso usa modi di trasmissione (o ricezione) diretti o sopranormali.

Sappiamo che la riduzione di coscienza esterna, che accompagna i fenomeni sopranormali, dipende dalla diminuzione di aderenza dell'Io all'ambiente fisiologico; perciò è naturale che nella trasmissione sopranormale « volontaria » egli si valga del

grado di maggior libertà, in rapporto alla sua « prigione somatica », per spostarsi, come centro radiante, nella direzione della trasmissione mentale-sensoriale (rapporto telepatico e psicometrico) o del rapporto sensoriale (rapporto chiaroveggente). Questa spostabilità dell' Io, ossia del centro di radiazione, è dunque proporzionale al grado di esteriorizzazione; e l' effetto telepatico mentale-sensoriale sarà tanto più completo, quanto più completa l' esteriorizzazione e, in conseguenza, la riduzione di coscienza esterna (catalessi e letargia).

Un accenno rudimentale di questa facoltà dell' Io si ha, anche, per lo stato di coscienza normale o di veglia, nel fenomeno dell' attenzione, la specificità della quale dipende dalla proprietà dell' Io di convogliare le sue correnti nervose piuttosto verso un organo di senso che verso un altro. Ora, considerata la posizione centrale dell' Io rispetto agli organi di senso — come centro radiante dell' attenzione — e tenendo conto che allo stato di veglia o di manifestazione fisiologica il suo campo di azione è precisamente quello fisiologico e che, praticamente, si può confondere l' attenzione coll' Io — in quanto sappiamo non può esservi l' una senza l' altro —, possiamo ammettere che sia l' Io stesso che si sposti dall'uno all'altro senso che deve essere reso attualmente efficiente. La prova indiretta di tale spostamento si ha nel fatto che le altre zone sensoriali rimangono tanto più insensibili quanto maggiore è il grado di attenzione prestato ad un determinato senso; e l'insensibilità è dovuta precisamente all' allontanamento dell' Io.

Schematicamente l' Io potrebbe rappresentarsi come un punto che si sposta dall' una all' altra zona sensoriale a seconda delle contingenze esterne, nello stesso modo che quando la sua « mobilità » può andare « oltre » i limiti fisiologici (come durante il sonno) il suo spostamento oltrepassa detti limiti rendendo quanto più diretto è possibile quel contatto e quel rapporto coll' oggetto da percepire che, in via normale, non può essere che indiretto (1), data la non esteriorabilità dell' Io durante lo stato di veglia; cosicchè al suo contatto diretto coll'oggetto supplisce il rapporto costituito dal fluido irradiato in direzione del-

(1) « Indiretto » nel senso che dal dinamismo o ambiente « mentale » proprio del soggetto come intelligenza e dell'oggetto come intelligibile, l'Io deve scendere, attraverso i propri dinamismi nervoso-sensoriali, fino al campo « fisico » che riveste « materialmente » l'oggetto generico che dipende da quel dinamismo mentale o « idea » col quale l'Io stesso può, negli stati sopranormali, mettersi in rapporto diretto.

l' oggetto — confondentesi col sostrato eterico di questo — in grazia del carattere vettoriale dell' energia attentiva. L' attività di relazione non è che una manifestazione più esterna — attraverso il meccanismo motore anzichè a quello sensoriale — di questa tendenza dell' Io a spostarsi verso l' oggetto che attualmente l' interessa.

Tengo a far notare l' analogia di comportamento dell' Io e della sua mobilità, sia che esso si trovi costretto nel campo fisiologico, avvalendosi in parte, nell' atto percettivo, del suo potere di emissione, sia che la sua esteriorizzazione gli permetta di spingere *oltre* il suo spostamento verso l'oggetto, fino a porsi con esso in contatto *diretto*. Citerò più innanzi degli esempi di questo secondo modo di azione.

* * *

Ma vediamo un po' di chiarire che cosa debba intendersi per questo « Io » che si sposta durante la coscienza normale nei limiti del campo fisiologico.

È bene osservare che il « puro » Io è pressochè un' astrazione, e poichè abbiamo visto potersi praticamente confondere l' Io coll' attenzione, significa considerare l' Io stesso specialmente dal punto di vista energetico, trattandosi di alimentare i processi sensoriali. Ora, ammessa (1) l' unità fondamentale tra l' Energia e la Materia, e la relatività delle loro manifestazioni, ne viene che ciò che può apparire come energia nei confronti colle forme più degradate che rivestono specialmente il carattere di materia — essendosi trasformata l' energia attuale in potenziale — può invece apparire *come materia* nei confronti con forme energetiche superiori, verso le quali essa si comporta come elemento inerte, a causa del proprio dinamismo di grado inferiore. — Ciò vale anche per l' elemento energetico individuale e tenendo conto che *non vi è* — nel campo della manifestazione — energia assolutamente immateriale, dovremo chiederci qual'è la forma rivestita dall' Io nel suo spostarsi da un organo di senso ad un altro. La risposta è facile; avrà una forma materiale, tale che, rispetto alle forme rivestite dagli organi di senso, abbia carattere « energetico », ossia una sottigliezza maggiore. Data l' essenza vitale-cellulare di queste forme materiali sensorie od organi di senso, in quanto l' Io per loro mezzo

(1) Vedi: PAVESE - Il meccanismo della coscienza: *Introduzione*.

ottiene la sua manifestazione fisiologica o « coscienza di veglia », la forma energetica che potrà alimentarla sarà quella che compete alla forza sensoria la quale è di natura immediatamente più elevata; e dovendo questa costituire la veste materiale dell'Io spostantesi, ed alimentare, sotto forma di attenzione sensibilizzatrice, i sensi specifici, si potrà dire che « nell'attività sensoriale l'Io è rivestito precisamente dell'organismo sensoriale — come atmosfera di particelle sensoriali ». Ma come tale, conviene osservare che egli sarebbe atto piuttosto alla sensibilità diffusa che a quella specifica, appunto perchè l'organismo sensoriale che riveste l'Io rappresenta l'assieme delle funzionalità specifiche degli organi di senso, ossia il loro sustrato energetico immediato: quale intermediario tra l'organo mentale — come idea-forma a loro riferibile — e quello vitale, come organo fisiologico.

Per ottenere invece una variazione nella normale erogazione energetica di carattere diffuso, ossia uno stato di coscienza, occorre una variazione nell'organismo sensoriale che costituisce l'alimentazione sensoria; perciò questo deve a sua volta subire un'influenza particolare da parte di qualche elemento di carattere più energetico: è appunt l'elemento mentale che costituisce, oltrechè l'energia « variatrice », anche il fattore « cosciente » inerente alla specificità della corrente attentiva, quello cioè che rende vettoriale, sotto forma di attenzione, il valore scalare dell'alimentazione sensoriale diffusa. Abbiamo dunque, l'intervento dell'Io in veste mentale, ma poichè questa non può andare disgiunta da quella volitiva, come una pianta non può separarsi dalle sue radici, ne consegue che il fattore che interviene direttamente sotto forma di « attenzione » è la coscienza volitivo-mentale, che non è altro che l'Io, in quanto sappiamo essere l'individualità costituita dal duplice aspetto di volontà e di coscienza.

Si è pertanto dimostrato che, mentre per l'effetto utile, ossia per la manifestazione specifica, occorre la continuità energetico materiale della catena di trasmissione organica, per cui l'Io è costretto a rivestirsi, per le sue azioni variatrici, dei vari organismi energetici fino ad un grado immediatamente superiore a quello inerente all'ambiente che vuol modificare, in fondo è l'Io quello che si muove, perchè senza di ciò non sarebbe possibile la modificazione stessa. — All'alimentazione sensoriale più o meno diffusa degli esseri non an-

cora autocoscienti, l'attenzione può apportare quelle modificazioni specifiche che il raziocinio individuale consiglia. Perciò, mentre negli animali inferiori l'Io, come coscienza volitivo-mentale che determina l'attenzione, non esiste, in quanto è « esterna » al loro organismo fisiologico, negli esseri autocoscienti invece, essendo « interna », può manifestare la sua mobilità nell'interno stesso, sotto forma di attenzione. Ne consegue che quando negli esseri autocoscienti manca l'attenzione sensoriale — come nella distrazione complementare e negli stati subcoscienti in genere — l'alimentazione sensoriale avrà carattere diffuso come negli animali inferiori, e non saranno perciò possibili percezioni, ma semplici sensazioni.

La mobilità dell'io è logica conseguenza della sua unità — mentale — di fronte alla plurità — sensoriale — da cui quella è, volta a volta, determinata. Quando l'attenzione (dell'io) è concentrata in un dato organo di senso, gli altri restano subcoscienti; quando l'io è confinato in campo puramente mentale (pensiero astratto e profondo) il suo sensorio, e quindi l'attitudine esterna, è quello di persona profondamente distratta, che non vede, non sente, non percepisce.

Non si potrà negare che l'io non può spostare la sua attenzione da un organo di senso ad un altro senza « muoversi » o, almeno, « girare su se stesso », in modo da convogliare la sua corrente volitivo-mentale-sensoriale nella direzione voluta.

Se la mobilità dunque è una facoltà caratteristica del centro, anzi, di ogni centro individuale (non vi è che il « centro assoluto » che sia fisso) ciò significa che i limiti di tale mobilità sono fissati solo dal valore di elementi antagonistici che tendono a frenare la tendenza essenziale dell'io (soggetto) a spostarsi verso l'oggetto e ad immedesimarsi con questo. Se tali elementi, che inibiscono (nell'interesse della vita animale) lo sbandamento del centro individuale e che, nel loro complesso possiamo chiamare « aderenza somatica », si rilasciano, tosto prende il sopravvento la tendenza espansionale dell'io: e la sua esteriorazione dall'ambiente somatico si effettua non appena un particolare oggetto lo interessi.

La mobilità dell'io (unità di coscienza) nell'ambito del « non io immediato » (organismo fisiologico) e di quello « mediato » (ambiente esterno): la seconda soltanto da noi rilevabile sotto forma di « attività di relazione », può ben considerarsi come inerente alla natura stessa dell'unità spirituale: che, nei vari

campi di coscienza, si manifesta come rapporto dell'unità — dell'io — colla molteplicità (del non-io). Ciò vale anche se questa mobilità dell'io, nell'interno del proprio mondo psichico (racchiudente come complesso di elementi mnemonici tutto il non-io da lui conosciuto, ossia il suo particolare non-io), è praticamente limitata al campo cerebrale, appunto nella sua qualità di archivio mnemonico racchiudente gli schemi, i segni di tutto ciò che ebbe rapporto coll'unità individuale o centro senziente. Il cervello infatti deve considerarsi come sintesi non solo di rapporti col mondo esterno (attività di relazione) ma anche di quelli coll'interno dell'organismo (vita vegetativa), perchè in esso concorrono e vi sono riepilogate tutte le singole parti e funzioni dell'organismo. E di questa mobilità dell'io o dell'attenzione individua nell'ambito della sostanza corticale non è difficile avere una sensazione « diretta » per poco che ci si concentri in quest'atto di cenestesia cerebrale.

*
* *

Riferirò dunque alcuni fatti che tendono a provare l'esteriorabilità dell'Io anche allo « stato di veglia » — nel senso comune del termine — in circostanze, più o meno patologiche, di diminuita aderenza del centro individuale all'ambiente somatico.

Per ragioni di spazio, mi limiterò a riferirne soltanto alcuni, mentre per i rimanenti mando il lettore alle opere ove sono raccolti.

Caso 1°. — Riferito nel libro : « Les phénomênes mystiques de la vie humaine » del Prof. Maximilian Perty dell' Università di Ginevra.

M. Ereptis, segretario governativo a Weimar, andando alla Cancelleria a prendere dei documenti importanti, « vi si vede » già seduto sullo scanno abituale, cogli atti davanti a sè. Spaventato ritorna a casa e manda la domestica a prendere gli atti, e questa pure aveva visto il suo padrone seduto sullo scanno.

Caso 2°. — Nella stessa opera è narrato il caso seguente:

Il giudice del cantone J. a Fr. manda il suo commesso ad un villaggio vicino: poco dopo lo vede rientrare, prendere un libro e sfogliarlo: rimproverato per non essere ancora partito, egli sparisce lasciando cadere a terra il libro stesso. Il giudice lo posa sul tavolo, aperto come si trovava. Al ritorno il commesso, interrogato, racconta di una discussione avuta lungo il cammino, nella vicina foresta, con un amico, riguardo una certa pianta, per

cui egli ebbe a dire che « se fosse stato in casa », facilmente avrebbe potuto indicare la pagina di Linneo che gli dava ragione. Il che corrispondeva al libro ed alla pagina aperta.

CASO 3°. — Si tratta di un fatto medianico ottenuto per azione tiptologica, o meglio per indicazione alfabetica a mezzo di un indice manovrato dal movimento oscillatorio del tavolino. La seduta si tenne in casa dello scrivente, colla medianità del sig. T. C. studente universitario a Milano.

L'entità comunicante « Egle » — solita a manifestarsi col suddetto medio —, fece ciò che essa chiamava « un piccolo scherzo », atto a vincere gradualmente lo scetticismo del padre dello scrivente, in fatto di fenomeni sopranormali.

Ecco le indicazioni dateci dall'entità Egle, nel suo « scherzo »: « Odi di Carducci - Edizione XIII - Bologna, - Zanichelli pag. 663: ultimo verso: ultime parole: *sole smorto* ».

Richiesta come facesse a produrre il fenomeno di carattere telestesico se cioè prendesse essa stessa visione attuale e diretta del libro in parola, o se ella lo conoscesse a priori, magari per trasmissione subcosciente del medium, essa rispose:

« Ho mandato il medio! » — Ma se è sveglio! osservammo. — « Eppure è così! »

Ciò del resto venne confermato in seguito, anche a proposito del nuovo « scherzo » riferito al caso seguente.

Ora è degno di nota che nel riscontrare l'opera citata alla pagina 663, si trovò che le ultime parole dell'ultimo verso erano le seguenti: « smorto sole ». Tale inversione, non rara in siffatti fenomeni, oltrechè far propendere all'esplicazione telestesica, ci induce ad escludere la frode, che del resto è assolutamente inammissibile, data la serietà e l'onestà del medio, che tutti ben conoscevano.

CASO 4°. — Il caso narrato qui appresso si è pure ottenuto colla medianità del Sig. T. C. e coll'intervento dell'entità Egle. La seduta ha ancora lo scopo di produrre una prova per diminuire lo scetticismo del padre dello scrivente.

Si manifesta l'entità Egle.

— Perchè ci dicesti di smettere Giovedì sera in casa Ramelli? (1) — Perchè preparavo la prova per convincere tuo padre (all'ing. Pavese) — Puoi darla ora questa prova? — Si: mando un'altra entità. — Dopo ritornerai tu? — Si. — Venga pure questa entità! — Chi sei; l'entità inviata da Egle? — Si. — Dì pure quanto hai da dire. — Garrick... — È il tuo co-

(1) Appena il Sig. T. C. sostituì il medium Ramelli al tavolino, si manifestò Egle, la quale ingiunse di « smettere », senza voler dire il perchè.

gnome? — Si. — (Da notare che rimase perplesso per il K che di solito saltavamo per brevità nella tiptologia normale: chiestogli se voleva dire K annuì)

— Dì ora il tuo nome di battesimo. — David, nato ad Hereford nel 1717, morto a London nel 1779. — Si trova sulla carta di Inghilterra tale paese? — Si. — È un paese grande? In quale provincia? — Sono celebre. — Che cosa eri? Filosofo? — No: debuttai a London nel 1741. — (Nella frase di conferma dell'ultima dichiarazione disse che non andava bene 1741, che ci voleva 1742). — Hai altro? — Si: sposai Eva Veigel nel 1749. — Altro? — No. — Grazie e addio.

Ecco di nuovo Egle. — Conosci e confermi quanto ha detto Garrick? — Si. — Lo troveremo esatto nel controllo? — No. — Spiegati! — (Titubanza di qualche minuto, durante il qual tempo profittammo per chiederle schiarimenti sul genere più adatto di controllo. — Larousse... — Troveremo i dati sull'enciclopedia Larousse? — Si. — Tutti come li ha dati l'entità? — No. — Allora questa ha sbagliato. Sapeva di sbagliare? — Non ha sbagliato! — Allora sbaglia il « Larousse »! — Si. — Sbaglia in una data? — Si. — Quale? — Quella del debutto. — Nell'enciclopedia Larousse c'è la data del debutto? — Si. — Quale? — 1741 — Qual'è la giusta? — 1742.

Caratteristico a tale proposito il fatto delle due date (1741 e 1742) date dal Garrick per il suo debutto (1).

— Conosci tu quanto dice il « Larousse » riguardo al Garrick? — Si, — Lo sa anche il Garrick? — Si. — Come lo sapete? Lo puoi dire? — No. — Vuoi dirci una frase per terminare la seduta? — Fuggite voi stessi! — Spiegati meglio. — Pensate! (2).

1 Novembre 1919.

F.to Ing. R. PAVESE.
Sig. T. C.
Comm. C. PAVESE.

Anche in questo caso l'ipotesi di una frode da parte del medio, è, ripeto, affatto da escludersi, data la sua serietà e l'intimità dei miei rapporti con lui.

CASO 5°. — Dalle « Hallucinations télépathiques » di Gurney et Podmore, pag. 357. Ecco presso a poco la narrazione della signora Moberly:

---

(1) Tutto è stato controllato e verificato assolutamente esatto sul " Nouveau Larousse „ — Lettera G. colla data 1741 rettificata da Egle (anzichè 1742, secondo la correzione del Garrick conforme alla data " reale „)

(2) In una seduta posteriore l'entità Egle affermò di essersi servita di un fenomeno di telestesia — in certo qual modo ingannandoci — per fornirci quella prova di identità spiritica che da tempo le chiedevamo. A tale ammissione fu indotta dalle mie insistenze intese a sapere se trattavasi in questo caso di intervento spiritico diretto, oppure di " fatto telestesico „, sia pure con mediazione spiritica. Ed essa confessò — come per la precedente seduta — di aver mandato il medio a prendere cognizione del Larousse. Il medio agiva in stato di veglia.

Una delle mie amiche ed io abbiamo provato un'allucinazione strana. Fummo tutte due convinte di aver visto, un pomeriggio, passare un amico innanzi alla finestra alla quale ci trovavamo, ed entrare in giardino. Noi lo salutammo entrambe e credemmo che ci rispondesse. Egli rimase un momento in vista, giusto il tempo occorrente a che lo riconoscessimo: e la strada che percorreva passava proprio accanto alla finestra presso la quale eravamo. Era una via di campagna molto tranquilla: noi conoscevamo tutti i passanti di vista e di nome, ed il nostro amico era un uomo facile ad essere conosciuto; piccolo, vivace e svelto, coi capelli nerissimi e la barba bianchissima ed aveva una maniera di salutare tutta sua, cioè a dire agitava in aria il cappello e si curvava fino a terra. Ritornando a casa la mia amica fu molto sorpresa di incontrare il figlio di quel signore il quale le disse di essére stato mandato dal padre per dirci che, occupatissimo, non poteva venire da noi. Mad.me MOBERLY.

CASO 6°. — Dall'op. « Telepatia » di Pappalardo, a pag. 212, 213:

Quanto segue é avvenuto nel novembre del 1877 a Rogenz Square Brighton. Mio marito (che è poi morto) seguiva un trattamento magnetico - presso un americano M. L. - consistente in passi magnetici lungo il dorso, le braccia e le gambe. Dopo questo trattamento mio marito aveva l'abitudine di sedersi, durante qualche ora, in una poltrona a rotelle e di starsene nel giardino. Quel giorno, rientrata per fare colazione, lo lasciai solo; ma verso le due, guardando dalla finestra, vidi un uomo in piedi accanto alla sua poltrona in atto di parlargli. Mi chiesi chi potesse essere e ne conchiusi che fosse uno straniero, giacchè non ne conobbi nè la faccia, nè il cappello, nè il bizzarro mantello. Però, siccome spesso qualcuno si fermava a parlare con l'infermo, non ne fui meravigliata. Volsi un istante gli sguardi altrove; quando tornai a guardare lo straniero era già scomparso. Allora pensai che lo straniero aveva dovuto correre ben rapidamente per essere, già via. Quando mio marito rientrò un po' più tardi, gli chiesi, senza attaccarvi importanza: « Con chi parlavi poco fa? » - « Da che mi hai lasciato, non ho visto nessuno ». - « Ma io ho veduto, un quarto d'ora fa un uomo parlarti; ed ho notato che aveva un abito di forma bizzarra ». Mio marito si mise a ridere e mi disse: « Ti assicuro che non un'anima viva è passata accanto a me dacchè mi hai lasciato ». - « Avessi dormito? » - chiesi, pur essendo certa del contrario. Egli mi assicurò di no, e pure ero certa di aver vista la figura misteriosa. - Due giorni dopo M. L., dopo aver apprestate le sue cure a mio marito, mi disse: « E' strano, ma dacchè curo vostro marito ho già due volte provato l'impressione, stando altrove, di sentirmi al suo fianco nel vostro salone o nel vostro giardino ». Lo guardai, e per la prima volta mi accorsi del suo mantello e del suo cappello, identici a quelli della figura da me vista. Gli chiesi a quale ora avesse provato la sua ultima impressione. « Avant'ieri — mi rispose —, avevo finito di pranzare e leggevo il giornale accanto al fuoco. Potevano essere le due. Ad un tratto sentii di non essere più al mio posto, ma accanto a vostro marito nel giardino ». Domandai in seguito a mio marito se avesse parlato del mio racconto ad M. L. e mi disse di no, poichè lo aveva dimenticato. Mio marito era la sola persona che avessi messo a parte della mia visione. AUGUSTA PARKER.

(Continua) ING. ROBERTO PAVESE

DELLE COMUNICAZIONI MEDIANICHE TRA VIVENTI

(Continuazione: v. fasc. preced. pag. 139)

Caso XXI — Lo ricavo dal noto libro di Sarah Underwood: « Automatic, or Spirit writing » (pag. 281-282); libro tra i migliori fino ad ora pubblicati in argomento di rivelazioni medianiche. Una signora amica, scrive a Sarah Underwood:

Lessi con vivo interesse l'articolo sull' « Arena » del professor Underwood, in cui si descrive e si analizza la vostra « scrittura automatica ». L'analogo fenomeno si è realizzato con me, non senza causarmi qualche sofferenza fisica... Anche mia sorella pervenne a scrivere automaticamente e correntemente per diverse settimane; ma poi tale facoltà andò in lei rapidamente declinando, ed ora non è più capace di farlo. Nel breve periodo della sua medianità scrivente, mia sorella si trovava lontana da casa, in funzione di maestra in una scuola di villaggio; e per me era una prova dolorosa il rimanere priva di sue notizie per settimane intere. Quando tornò a casa per un breve periodo di vacanze, io le dissi: « Allorchè te ne andrai, si dovrebbe provare a corrispondere tra di noi col mezzo della scrittura automatica. Sono persuasa che i nostri spiriti famigliari si presteranno a trasmettere i nostri messaggi ». Conformemente, stabilimmo di tentare la prova sedendo entrambe al tavolo, a un'ora designata di ogni giorno, per la durata di una settimana. Ciascuna di noi doveva scrivere il proprio messaggio, e attendere la risposta.

Ora avvenne che tre dei messaggi da lei dettati per me furono da me ricevuti pressochè identici. Nondimeno si notavano parole che corrispondevano per il significato, ma che non erano le stesse: come pure delle varianti lievissime nello svolgimento dell'identico pensiero. La mia mentalità e la mia volontà non entravano per nulla nel processo della scrittura, la quale scorreva sp gliata e assolutamente automatica. Mia sorella, al contrario, non ricevette che un solo messaggio sopra i sette da me inviati; e ciò probabilmente in conseguenza dell'ambiente in cui si trovava, il quale non era certo favorevole ad esperienze siffatte..

Il caso citato risulterebbe interessante qualora fosse riferito con ampiezza adeguata nei particolari. Così com'è, non offre basi sufficienti per argomentazioni teoriche; e pertanto, vale solamente come esempio di corrispondenza medianica tra viventi, a sviluppo reciproco.

CASO XXII — Mrs. Fred. Maturin, autrice dell'interessante libro di rivelazioni medianiche intitolato: « Rachel Comforted », in cui sono raccolti i messaggi ottenuti dal proprio bambino defunto, con la propria medianità, riferisce il seguente episodio, il quale è in rapporto con l'estrinsecazione dei messaggi in discorso.

Durante gli anni in cui comunicavo medianicamente col mio bambino « Sunny », i cui messaggi furono da me raccolti nel libro: « Rachel Comforted », accadde un giorno che mentre sedevo al tavolo con l'amica mia, tenendo la mano sulla « planchette », e conversando con lui, si realizzasse il seguente incidente; il quale, unitamente all'altro del bambino « Cirillo », che si era impossessato della « planchette » e non voleva più cederla, furono gli unici casi d'interferenza spiritica occorsi durante le nostre esperienze.

Un dopopranzo, nel periodo della guerra Anglo-Boera, io, con l'amica mia, tenevamo la mano sulla « planchette », conversando col mio « Sunny », quando improvvisamente avvertimmo che un'altra personalità si era impossessata dello strumento, con brusco mutamento di calligrafia e di movimenti. L'incidente era occorso nel bel mezzo di una frase che stava dettando il mio « Sunny »; frase interrotta da uno sbalzo violento della « planchette », al quale era seguita una breve pausa, e poi una ripresa con questa parola dettata tre volte a larghi caratteri: « Madrigna! Madrigna! Madrigna! ». Rimasi straordinariamente impressionata, poichè tale parola m'indicava chiaramente chi fosse la personalità comunicante. Era con tale appellativo che una mia parente di acquisto, soleva chiamarmi scherzosamente. Non l'avevo più vista da parecchi mesi, e sapevo che si trovava sul continente; come pure sapevo che suo figlio combatteva nel sud-Africa. In quel tempo ero novizia nelle ricerche psichiche; per cui ne conclusi che la mia parente era morta. Provai a rivolgerle una domanda, ma non ottenni altro che la triplice ripetizione della medesima parola: « Madrigna! Madrigna! Madrigna! », parola che mi giungeva come il grido di un'anima desolata invocante soccorso. Chiesi allora: « Sei dunque morta? ». A tale domanda, la « planchette » diede uno sbalzo energico, quasi iracondo, perforando la carta; quindi scrisse a grandi caratteri: « No; per poi ricominciare a ripetere: « Madrigna! Madrigna! » in guisa che dai movimenti e dalla scrittura s'indovinava chiaramente come la comunicante fosse in preda a viva ansietà. Di tratto in tratto, il mio « Sunny » perveniva a vincere l'avversa influenza, chiedendo: « Che c'è mamma? Che cosa avviene dunque? ».

A quanto pare, egli non vedeva lo spirito intruso! Finalmente la « planchette » cessò dal ripetere la parola « Madrigna », e il mio « Sunny » potè nuovamente riprendere la conversazione interrotta, con sua grande soddisfazione e nostro grande sollievo, per quanto fossimo interessate alla inattesa, e strana interferenza.

La sera stessa io scrissi alla mia parente, raccontando l'incidente occorso, e riferendo l'ora precisa ed il giorno in cui era avvenuto; ma siccome ritenevo ch'essa fosse morta, indirizzai la lettera al di lei marito. La risposta mi giunse invece dalla presunta disincarnata, la quale mi parteci-

pava che il suo spirito era tutt'ora incarnato, e che nel giorno e nell'ora precisa in cui avevo ricevuto il suo messaggio, essa era in preda a grande ansietà per l'assenza di notizie del figlio combattente in Africa; per cui aveva diretto intensamente il pensiero a me, col proposito di trasmettermi l'idea di recarmi al Ministero della Guerra a chiedere notizie del figlio. (Aggiungo, tra parentesi, che il di lei figlio tornò a suo tempo sano e salvo dalla guerra).

Mi pare pertanto che l'incidente esposto risulti un esempio interessante di uno *spirito incarnato* il quale trasmette un messaggio medianico a distanza: riuscendovi solo in parte, ma pur sempre riuscendovi. (Light, 1920, pag. 426).

Il particolare più interessante nell'episodio esposto, si contiene in questa osservazione della relatrice: « Di tratto in tratto il mio « Sunny » perveniva a vincere l'avversa influenza, chiedendo: « Che c'è, mamma? Che cosa avviene dunque? » — A quanto pare, egli non vedeva lo spirito intruso! » — Ora tale osservazione appare teoricamente importantissima, ed eccone le ragioni. Il professore Hyslop, fondandosi rigorosamente sulle proprie osservazioni sperimentali, aveva sostenuto la tesi che certi errori apparenti, certi confusionismi, certe incoerenze, quali si verificavano nelle comunicazioni medianiche, e sopratutto certe intrusioni d'incidenti completamente estranei alla personalità del defunto comunicante, erano presumibilmente dovuti ad improvvise inframmettenze di altre personalità disincarnate; inframmettenze le quali si realizzavano senza che il defunto comunicante ne avesse consapevolezza. E l'efficacia dimostrativa di siffatta argomentazione si fondava esclusivamente su quest'ultima circostanza, che cioè lo spirito comunicante non si avvedeva che in quel momento un altro spirito si era intromesso, determinando una grande incoerenza di frasi e di fatti nel messaggio in corso. Il professore Hyslop lo affermava in base ad osservazioni sperimentali, ma chi poteva accogliere una spiegazione siffatta, la quale oltre ad apparire gratuita ed assurda, non era scientificamente controllabile? Ne conseguì che tale affermazione non venne tenuta in conto alcuno, ed anzi fruttò al suo propugnatore taccia di credulo.

Or ecco che nell'incidente sopra riferito si contiene un esempio di comunicazioni medianiche tra viventi capace di convalidare sperimentalmente l'ipotesi del professore Hyslop, tenuto conto che questa volta non si tratta di un'interferenza incontrollabile dell'*Al di là*, ma sibbene di un'interferenza controllabile dell'*Al di qua*. E infatti si è visto che venne tosto

chiarita e designata l'origine dell'interferenza stessa. Ne deriva che questa volta si è potuta acquisire la certezza sperimentale che in una comunicazione medianica genuinamente spiritica, avvenne un incidente altrettanto genuino d'interferenza perturbatrice della comunicazione in corso; interferenza che non consisteva punto in un « romanzo subliminale », ma traeva indubbiamente origine dall'espressa volontà di uno *spirito di vivente*. Nel tempo stesso si riscontrava che lo spirito del defunto comunicante non aveva consapevolezza di ciò che avveniva; avvertendo unicamente un'improvvisa, inesplicabile difficoltà nel comunicare medianicamente col mondo dei viventi. Precisamente come affermava il professore Hyslop.

Ne deriva che tale inattesa convalidazione sperimentale di un'ipotesi esplicativa che parve gratuita e inverosimile, si risolve in un trionfo per la perspicacia induttiva di chi la propugnava, e risulta una preziosa conquista per il progresso ulteriore delle indagini metapsichiche, inquantochè riconoscendo tale possibilità, si perviene a risolvere uno dei quesiti più perturbanti in rapporto con l'origine spiritica delle comunicazioni medianiche. Già si comprende che un solo esempio non basta a convalidare un'ipotesi: ma ciò non impedisce che la segnalazione di un primo incidente del genere risulti notevolissima, poichè vale già ad orientare nella ricerca gli altri indagatori, fornendo loro la possibilità di rintracciare o conseguire sperimentalmente nuovi incidenti analoghi.

Quanto alle cause presumibili che rendono uno « spirito comunicante » ignaro della presenza di un altro spirito che tenti simultaneamente servirsi del medesimo medium, esse non rivestono tale urgenza teorica da richiedere pronta dilucidazione. Comunque, è lecito presumere che ciò avvenga in causa del fatto che le comunicazioni medianiche non implicano quasi mai la « incorporazione » temporanea dello « spirito » nel medium, ma sibbene un fenomeno di trasmissione telepatica del pensiero del primo, all'organo cerebrale del secondo. Ciò posto, si comprende che se uno spirito estraneo, il quale avendo segnalata la presenza di un medium, si prova a servirsene per trasmettere ai viventi un suo messaggio (probabilmente ignaro a sua volta che altri lo adoperi in quel momento), possa farlo senza che l'altro spirito comunicante avverta la sua presenza; ma solo avverta un'improvvisa, inesplicabile difficoltà nel trasmettere il proprio pensiero, difficoltà proveniente dalla inter-

ferenza delle proprie personali vibrazioni psichiche, con altre vibrazioni estranee.

SOTTOGRUPPO (*E*)

Casi di transizione (in cui la persona che si comunica medianicamente è morta in quel momento, o moribonda).

Prima di arrivare al gruppo in cui si considerano quei messaggi medianici tra viventi i quali sembrano effettivamente trasmessi per ausilio di un'entità spiritica intermediaria, gioverà rilevare alcuni episodi che potrebbero fungere da casi di transizione, in quanto si riferiscono ad incidenti in cui l'agente che si comunica medianicamente a distanza è un moribondo, il quale annuncia l'imminenza della propria morte, ovvero è persona deceduta qualche istante prima della partecipazione medianica dell'evento.

Ciò che si disse per gli episodi considerati nell'ultimo sottogruppo, deve ripetersi per questo, ed è che gli episodi in esame si estrinsecano molto raramente; dimodochè anche questa volta io non dispongo che di soli quattro casi, l'uno dei quali risulta di « seconda mano », e quindi deficiente dal punto di vista probativo.

CASO XXIII - Il maestro compositore Ernest Blum, il quale aveva conosciuto Victor Hugo e Auguste Vacquerie, riferisce nella propria autobiografia il seguente episodio occorso nelle esperienze medianiche a cui Victor Hugo si dedicava nell'isola di Guernesey.

Victor Hugo dichiarò sempre di essere assolutamente convinto sulla verità delle dottrine spiritiche; e tale convinzione non lo abbandonò mai fino alla morte.

I suoi due figli, come anche i suoi due grandi amici, Auguste Vacquerie e Paul Mérice, vi credevano altrettanto fermamente: ed è stato Auguste Vacquerie che mi raccontò il seguente incidente notevolissimo:

Una sera d'inverno, a Guernesey si facevano esperimenti medianici col tavolo. Erano presenti il grande poeta, i suoi due figli e Vacquerie. Fungeva da medium Carlo Hugo, il quale teneva conto delle lettere dell'alfabeto dettate dal tavolo, e quindi comunicava le risposte conseguite. Improvvisamente egli emise un grido di dolorosa sorpresa, ed esclamò: « Gli spiriti mi partecipano una tristissima nuova: In questo momento è morta la signora De Girardin ». Si guardò l'ora, erano le 10 pomeridiane.

In quel medesimo mattino Victor Hugo aveva ricevuto una lettera

della signora De Girardin, in cui essa le annunciava che sarebbe venuta a passare qualche giorno a Guernesey, a fianco del suo grande amico Victor Hugo; dimodochè la si attendeva da un momento all'altro.

Due giorni dopo arrivò una lettera in cui si partecipava la morte della signora De Girardin. Nessuno a Guernesey avrebbe potuto saperlo, visto che nell'isola non esisteva il telegrafo. E pertanto il medium Carlo Hugo l'ignorava come tutti gli altri. Ma il particolare più sorprendente è questo: che la signora De Girardin era morta precisamente nella sera di tale seduta, alle ore dieci!

Confesso che quando penso a questo episodio, mi sento colto da un brivido; poichè, come fare a metterlo in dubbio, con dei testimoni simili? (Riferito dalla « Revue Scientifique et morale du Spiritisme » 1906, p. 509).

Osservo che nel caso sopra citato, il medium Carlo Hugo si espresse in questi termini: « Gli spiriti mi comunicano la tristissima nuova.... »; dal che se ne dovrebbe arguire come non fosse precisamente la signora De Girardin che comunicasse la propria morte, bensì lo « spirito-guida » del medium. Il che può essere vero; ma siccome non è lecito ammetterlo in base a una semplice affermazione come quella esposta, non rimane che attenersi alla « meno lata ipotesi » applicabile all'incidente, che è quella di una comunicazione telepatico-medianica da parte della signora De Girardin morente, o da poco defunta.

CASO XXIV - Emma Hardinge-Britten, nella sua opera intitolata: « Modern American Spiritualism » (pag. 500-504), narra una serie interessantissima di manifestazioni medianiche conseguite in casa dell'amico dottor Laird, con la medianità della di lui moglie, e in rapporto col di lui figlio e un altro figlio dell'amico dottor Marsden, i quali combattevano al fronte nella guerra di secessione nord-americana. Quando i due giovani morirono in battaglia, essi si manifestarono alla medium pel tramite della visione chiaroveggente, e il figlio del dottor Marsden le si manifestò quando giaceva ferito mortalmente sul campo di battaglia. La relazione è molto lunga, per cui mi limito a citare quest'ultimo episodio. La relatrice, Mrs. Emma Hardinge-Britten, la quale prese parte alle esperienze, si esprime in proposito come segue:

.... Nessuna notizia sui loro figli dal campo di battaglia.. Nella sera, quando i desolati parenti si adunarono in seduta, la signora Laird cadde in sonno medianico, e in tali condizioni le si manifestò lo spirito di James Marsden, che così le parlò: « Avverti mio padre che parta subito per Donellsonville; ed ivi giunto, domandi del capitano Somers, il quale comanda

la mia compagnia. Egli fu da me incaricato di consegnargli la mia povera squarciata crisalide, dalla quale la farfalla è sfuggita volando nell'ambienie soleggiato dell'eternità ». - A proposito di questo messaggio. il dottor Laird mi fece osservare ch'esso acquistava maggiore significato dalla circostanza che il carattere gioviale, spensierato, un po' volubile del figlio del dottor Marsden, aveva tratto i suoi camerati ad affibbiargli scherzosamente il nomignolo di farfalla ...

Il dottor Marsden partì immediatamente per la località indicatagli nel messaggio medianico; e cinque settimane dopo egli ne ritornò con una bara, in cui si contenevano i resti mortali del giovane eroe. Il capitano Somers lo aveva informato che il figlio era caduto gloriosamente combattendo, coperto di ferite. Il capitano lo aveva rinvenuto tuttora vivente nel mezzo a una catasta di cadaveri. Aveva subito provvisto a farlo trasportare in una tenda-ospedale eretta nella pianura. dove il povero giovane langu parecchie ore ancora prima di morire.

Comparando le date, si potè accertare che lo spirito di lui si era manifestato alla veggente Mrs. Laird, alcune ore prima della sua morte. quando giaceva morente sotto la tenda-ospedale.

Prima di morire egli aveva pregato il capitano Somers d'informare i parenti sulla sorte toccatagli, e di farlo seppellire in località bene contrassegnata, onde facilitare al padre il compito d'identificarlo. quando si sarebbe recato a ricuperare la salma. Il capitano Somers aveva eseguito la volontà del defunto al riguardo della salma, ma non aveva potuto scrivere a casa, perchè colto all'improvviso da grave infermità. Quando vide arrivare il padre del giovane eroe, ch'egli riteneva ignaro di tutto, e quando questi gli narrò ogni cosa, informandolo sul modo con cui era stato ragguagliato in proposito, egli ne rimase profondamente impressionato....

L'episodio citato differisce dagli altri per essersi estrinsecato con la « medianità veggente », e presenta molta analogia con gli episodi telepatici consueti, salvo che nel caso nostro non trattavasi di una percipiente in condizioni di veglia o di sonno normali, ma di una medium in condizioni di « *trance* ». Appare inoltre notevolissimo il messaggio trasmesso dal fantasma telepatico-medianico, messaggio in cui si contengono ragguagli personali ignorati da tutti i presenti, e risultati rigorosamente veridici, compresa la similitudine simbolica dell'anima-farfalla che « dalla squarciata crisalide era sfuggita volando nell'ambiente soleggiato dell'eternità »; similitudine la quale farebbe altresì presumere che quando il giovane eroe si manifestò alla medium, fosse già morto: nel qual caso l'episodio in esame si trasformerebbe in un ottimo esempio di identificazione spiritica.

CASO XXV. - Lo desumo dal vol. I. pag. 387, del « Journal of the S. P. R. », e venne raccolto dal professore William

Barrett. L'episodio è contenuto in due lettere: l'una in data 29 settembre 1882, l'altra in data 24 marzo 1885, indirizzate al professore William Barrett dal signor Samuel Jennings. Da tali lettere ricavo i brani seguenti:

Chiarissimo professore,

In risposta alla vostra richiesta, vi riferisco un episodio ch'io raccolsi dalla bocca del protagonista, signor Nelson, da poco defunto.... Egli aveva la facoltà di scrivere automaticamente per impulso d'influenze estrinseche...; e mi disse che qualche volta egli era consapevole della presenza a sè vicinc di tali esterne influenze, dalle quali non poteva liberarsi fino a quando non prendesse matita e carta, concedendo loro l'uso della propria mano.

Accadde una volta che tale sentimento di una « presenza » lo cogliesse quando si trovava in treno, viaggiante da Raneegunge a Calcutta. Egli stracciò un foglio di carta da un libro, lo depose sopra il sedile, e con la matita fra le dita, attese passivamente che si estrinsecasse il messaggio. Ordinariamente lo scrivere in tali condizioni sarebbe riuscito pressocchè impossibile, per le scosse e il tremolio di un treno in marcia. Malgrado ciò venne dettato un lungo messaggio in cui la personalità medianica agente era la figlia dello stesso signor Nelson, la quale si trovava in collegio in Inghilterra. Essa partecipava al babbo di essere morta in quel momento, dopo una breve improvvisa malattia; descriveva le circostanze in cui era avvenuta la sua morte, e le persone che l'assistevano, aggiungendo che aveva voluto manifestarglisi per dargli l'estremo addio. Tale messaggio mise in grande agitazione il signor Nelson, il quale ignorava che sua figlia fosse malata. Giunto a casa, disse che si sentiva molto irquieto per la salute della figlia Bessie, ma il messaggio non lo comunicò che alla figlia maritata, dicendole di custodirlo senza nulla palesare, fino all'arrivo della valigia dall'Inghilterra. Con l'arrivo della valigia, giunse infatti la notizia che la di lui figlia Bessie era morta nel medesimo giorno in cui egli aveva ricevuto il messaggio, e che la morte era avvenuta nelle identiche condizioni tanto misteriosamente comunicate al sig. Nelson.....

Il caso esposto è teoricamente importante, ma disgraziatamente è riferito di « seconda mano ». Il nome autorevole del professore William Barrett, il quale lo accolse e lo comunicò alla « Society F. P. R. », è di per sè ottima garanzia sull'autenticità del fatto; ma ciò non impedisce che i particolari possano avere più o meno subìto alterazioni mnemoniche involontarie nel loro transito verbale dal protagonista al relatore.

(Continua)

ERNESTO BOZZANO.

STUDIO SULL' ENERGIA MEDIANICA

Dalla cronaca della nostra Rivista e specialmente da quella relativa al Congresso di Varsavia, i lettori avranno potuto rilevare l'importanza che le nostre ricerche hanno assunto in Polonia, tanto per l'abbondanza dei *medium* quanto per la serietà degli studiosi. Il movimento, che fa capo alla Società Psico-fisica di Varsavia ha, dal gennaio scorso, il proprio organo in un periodico trimestrale, il: *Zagadnienia Metapsychiczne* (Questioni metapsichiche).

Il Presidente della Suddetta Società, prof. Prospero de Szmurlo, per il gentile tramite del dott. W. Mackenzie, ci manda la traduzione di un suo articolo gia apparso nella citata Rivista, articolo che, derogando all'abitudine di dare soltanto lavori inediti, ben volentieri pubblichiamo, non solo per fare omaggio al nostro illustre Collega, ma anche per l'importanza dell'argomento, tanto più che la scarsa diffusione della lingua polacca fra noi, può farlo considerare quasi come originale.

LA DIREZIONE

Per spiegare i diversi fenomeni medianici, già constatati in modo assolutamente obbiettivo, quali i fenomeni telekinetici, fonetici, termici, luminosi, fenomeni di materializzazione, di levitazione, ecc., generalmente sono state formulate due ipotesi: l'ipotesi dell'animismo che li attribuisce all'azione del subcosciente del *medium* o delle persone presenti alla seduta, e l'ipotesi spiritica che li attribuisce all'ingerenza degli spiriti dei defunti. Comunque, noi dovremo, in ogni caso, ammettere che qui si tratta di una certa forma ignota d'energia, indipendentemente dall'agente che la dirige, che noi chiameremo energia medianica.

Lasciamo da parte la questione circa l'agente direttore intelligente e passiamo all'esame dell'energia stessa, grazie alla quale l'agente si manifesta ai nostri sensi.

Noi conosciamo già, fino a un certo punto, diverse forme d'energia, quali la luce, il suono, il calore, ecc.; noi siamo già riusciti a scoprire qualcuna delle leggi che le reggono.

Possiamo ammettere che l'energia medianica non costituisca un'eccezione e che anch'essa sia sottoposta a certe leggi, analoghe, forse, a quelle che reggono la luce o il suono, e che

anch'essa sia una specie di vibrazione che forma onde di una certa lunghezza e di una certa velocità. Assumiamo questa idea come nostra ipotesi direttrice e cerchiamo di provarla per via sperimentale, ciò che già si vien facendo (vedi i lavori dell'ingegnere Grunewald ed altri) ma quasi sempre servendosi di un solo ed unico *medium*.

Se nel campo della fisica avessimo a nostra disposizione un solo agente per ogni particolare esperienza; se, ad esempio, per un'esperienza con la luce noi avessimo una sola sorgente di luce, o per un'esperienza con l'elettricità, una sola pila, o col magnetismo, un solo polo, tutta una serie di fenomeni e di leggi resterebbe ignota.

A mio parere, lo stesso ragionamento può essere applicato alla medianità; per ciò occorrerebbe organizzare sedute non con un *medium* soltanto, ma anche con due o parecchi simultaneamente; il che si fa, talvolta, ma senza prestarvi una speciale attenzione.

Un simile sistema potrebbe condurre a provare la detta ipotesi e a facilitare la scoperta di talune leggi alle quali l'energia medianica è sottoposta, donde la ragione per la quale essa dovrebbe essere attuata come metodo d'investigazione

Per rendere più chiaro ciò che ho detto, mi permetterò di citare, in merito, qualcuna delle mie proprie osservazioni.

Oltre le sedute con *medium* generalmente riconosciuti come tali, considerando che le facoltà medianiche esistono, sia pure in piccola misura, in ciascuno di noi, organizzai, da molto tempo, in casa mia, delle sedute di prova con persone che non erano affatto considerate come *medium*, con l'intento di scoprire in esse delle facoltà medianiche latenti, e per la maggior parte del tempo, neppure sospettate: spesso vi riuscii.

Posso dire che, in generale, la presenza di un *medium* che produce manifestazioni fisiche più o meno forti, esercita un'influenza positiva sulle persone che partecipano alla seduta, ridestando in essa delle facoltà analoghe assopite; così come un dato suono suscita la vibrazione delle corde conformemente intonate di uno strumento, le quali, diversamente, sarebbero rimaste immobili.

Durante una di queste sedute di saggio, avevo scoperto facoltà medianiche nella signorina M. K.: in sua presenza il tavolo eseguiva forti movimenti circolari, seguiti, talvolta, da levitazione; infine si percepivano colpi battuti contro il tavolo

o contro i piedi di esso; e lievi oggetti posti sul tavolo, per esempio una scatola di fiammiferi, si spostavano senza che alcuno li toccasse; talvolta questi oggetti venivano lanciati a terra mentre il tavolo restava perfettamente immobile, mantenuto in tale posizione dalla pressione delle mani dei presenti, il che esigeva un certo sforzo.

Durante un'altra seduta di saggio si rivelarono facoltà medianiche nel sig. J. N., sotto la cui influenza il tavolo eseguiva sempre dei movimenti oscillatorî.

Organizzai, in seguito, una seduta, con questi due *medium* simultaneamente: non si ebbero nè colpi battuti, nè levitazione; ma i movimenti del tavolo, dapprima irregolari, divennero presto circolarmente oscillatorî come se composti dei due movimenti semplici sopra descritti e prodotti da due forze diverse e di diversa intensità. Questi movimenti cambiavano alquanto a seconda che i *medium* fossero seduti l'uno presso l'altro, oppure di fronte; ma, sempre, per quanto posso giudicare, secondo i principî noti della meccanica, dimostrando la presenza di due sorgenti di forza. Non appena uno dei *medium* lasciava la catena, i movimenti diventavano quelli caratteristici di colui che restava presso il tavolo; diventavano, cioè, semplicemente circolari od oscillatori, secondo il caso.

A priori si potrebbe supporre che la partecipazione simultanea di due o più *medium* a una seduta dovrebbe aumentare l'intensità dei fenomeni. Questo avviene talvolta. Coloro che prendono parte alle sedute sanno bene che la presenza di certe persone influisce in modo vantaggioso sulla produzione dei fenomeni, il che, conformemente all' ipotesi proposta, potrebbe essere spiegato nel senso che le vibrazioni dell'energia emanata dal *medium* evocano vibrazioni analoghe nelle persone presenti che abbiano ugualmente disposizioni analoghe; di conseguenza la somma dell'energia viene accresciuta e i fenomeni sono più intensi.

Ma non sempre è così, talvolta è il contrario: la presenza di qualcuno, la presenza anche di un altro *medium*, anzichè favorire lo sviluppo dei fenomeni, li paralizza, li annulla. Questo fatto è altrettanto noto alle persone che studiano la medianità e che la spiegano, più spesso, come un effetto d'autosuggestione nel *medium* o della sua antipatia verso la persona in parola.

Ma la causa può essere affatto diversa; può ben darsi che in casi simili si abbia a che fare con un fenomeno di interfe-

renza. Questo fenomeno, noto in fisica, consiste, come si sa, nel fatto che due raggi di luce o due suoni, altrimenti detti due onde luminose o sonore, urtandosi si neutralizzano, anzichè mutuamente intensificarsi, talchè noi non vediamo affatto luce, e non percepiamo suono.

Le cose possono svolgersi nello stesso modo, quando è in giuoco l' energia medianica. Se riusciremo a verificare in guisa incontestabile tale supposizione, potremo allora affermare in modo certo e sicuro che si tratta di specie di vibrazioni o di onde. Potremo allora pensare ai mezzi per definire la loro lunghezza e velocità, e, in generale, conoscerne la natura.

Citerò un esempio di tale interferenza, desunto dalle mie personali osservazioni. Una *medium* professionale abbastanza forte, la sig.ra O., produceva fenomeni di levitazione, telekinesia, apporti, ecc., ad ogni seduta, quasi immancabilmente e senza soste. Tuttavia, la seduta non riusciva e i fenomeni non avevano luogo quando fra le persone partecipanti vi era la signorina W. La *medium* che, allo stato normale, nutriva simpatia per la sig.na W., in istato di *trance* si risentiva della sua presenza in modo sgradevole ed esigeva, d'abitudine, ch'essa lasciasse la catena ed anche la camera. Allora soltanto i fenomeni avvenivano, ed anche con una certa intensità. Si potrebbe dedurne che la sig.na W. non possedesse alcuna virtù medianica, visto che agiva in modo affatto negativo. Ma quando, in seguito, organizzai una seduta di prova specialmente con la sig.na W., senza che vi partecipasse la sig.ra O. si constatò che essa cadeva in *trance* e che allora il tavolo eseguiva dei movimenti, ecc.; e che, dunque, anche la sig.na W. era *medium*, per quanto in grado minore della sig.ra O. L'interessante è che la sig.na W., la quale assisteva regolarmente alle sedute con la sig.ra O., benchè fuori del circolo e in un angolo lontano della camera, cessò, a poco a poco, di agire negativamente e potè, infine, sedersi a lato della *medium*, senza che la sua influenza riuscisse nociva alla seduta.

In base alla mia teoria si può supporre che le vibrazioni dell'energia medianica, più forti nella sig.ra O., avessero gradatamente domate e sottomesse al loro ritmo le vibrazioni più deboli della sig.na W., in modo che alla fine esse si armonizzarono.

In generale, non soltanto occorre studiare l'influenza reciproca dei *medium*, ad ogni occasione che si presenti, ma anche e specialmente creare condizioni che consentano di studiare a

fondo tale influenza. Nelle mie pubbliche conferenze del 1922 ho sommariamente menzionato qualche caso dell'accennata interferenza medianica che avevo già osservato da abbastanza lungo tempo e intendevo, non appena ne avessi raccolto un sufficiente numero, di portarli a pubblica conoscenza, dandoli alla luce in un organo speciale, che, fino ad oggi, ci mancava in Polonia.

Apprendo con piacere che, or non è gran tempo, fatti simili richiamarono l'attenzione all'estero e che si constatò egualmente questa mutua neutralizzazione di energie medianiche nelle sedute dei fratelli Schneider: Willy e Rodolfo. Ciascuno di essi, preso a sè, è un forte *medium*; ma quando si trovano assieme in seduta, anzi che aiutarsi, si ostacolano a vicenda e non possono produrre affatto fenomeni.

Il prof. Schröder di Berlino racconta che un *medium* di Dresda, da lui osservato, certo Melzer, partecipando a una seduta con altro *medium*, la signora Volhart, cadde in uno stato di profonda catalessi e passò al suo solito stato di *trance* solo quando la signora Volhart ebbe lasciata la camera.

Da noi, a Varsavia, non è affatto raro che i *medium*, cedendo a uno spiegabilissimo sentimento di curiosità, vengano ad assistere alle sedute di altri *medium*. Generalmente, essi lottano, allora, con tutte le forze per non cadere in uno stato di *trance* che renderebbe loro impossibile l'osservazione dei fenomeni; ma non sempre ci riescono. Per esempio, a una delle sedute col *medium* signor Guzik, la signora O., della quale ho già parlato, malgrado la sua resistenza, cadde parecchie volte in istato di *trance* e produsse fenomeni in piena indipendenza, a quanto sembra, dal signor Guzik. Un altro *medium*, a incarnazioni, sensibilissimo, non aveva mai veduto ciò che si svolgeva durante le sedute, perchè, involontariamente, cadeva, sempre in *trance*.

Peraltro, da noi tutto ciò si svolge, generalmente, in modo fortuito e nessuno vi presta sufficiente attenzione. Occorrebbe invece, stabilire un metodo d'investigazione che consisterebbe in ciò; che, dopo un preventivo, minuzioso esame delle facoltà e delle proprietà di ciascun *medium* in particolare, si organizzassero, in seguito, delle serie di sedute, per così dire collettive, con due o più *medium* simultaneamente, con diverse combinazioni, e si procedesse allo studio dell'influenza che ciò potesse esercitare su varie specie di fenomeni telekenetici, ter-

mici, luminosi, di materializzazione, ecc., per vedere se sarebbero intensificati, modificati od ostacolati. Forse i risultati dipenderanno, non soltanto dalla presenza di certi *medium*, ma anche dal loro posto rispettivo; vale a dire dal fatto che essi sieno seduti l'uno accanto all'altro, o a una certa distanza, o di fronte, o l'uno dietro l'altro, e da altre condizioni ancora.

Soltanto allora noi avremo qualche dato per dedurne certe conclusioni e per chiarire, sebbene in parte, la natura di questa energia medianica, tuttora enigmatica; e se la sostanza di questa energia, la sua stessa essenza, e sopratutto l'agente intelligente che la dirige, resteranno ancora ignote, noi potremo tuttavia fare uso di tale energia, nella pratica.

Si potrebbe egualmente organizzare sedute collettive con *medium* detti psichici, che producono fenomeni d'ordine psichico o intellettuale: incarnazione, *planchette*, scrittura automatica, ecc, I risultati potrebbero essere curiosi e inattesi e tali da proiettare una certa luce nel campo del nostro subcosciente che ci è ancora quasi totalmente nascosto.

Ho enunciato questo metodo, soltanto in abbozzo, senza indugiarmi - come mi ero dianzi proposto - a raccogliere un maggior numero di osservazioni personali e ad eseguire numerose esperienze, nella speranza che sarà più facile raggiungere il fine di uno sforzo comune, se ogni persona che studia i fenomeni medianici vorrà portare a pubblica conoscenza i risultati delle proprie osservazioni, pubblicandole in un periodico speciale.

PROSPERO DE SZMURLO
Presidente della Società Psicofisica di Varsavia

Le esperienze e la loro natura.

Sicchè voi speculatori non vi fidate degli autori che hanno sol coll'immaginazione voluto farsi interpreti fra la natura e l'uomo, ma sol di quelli che coi cenni della natura, ma con gli effetti delle sue esperienze hanno esercitato i loro ingegni. E riconoscete come l'esperienze ingannano chi non conosce loro natura, perchè quelle che spesse volte paiono una medesima, spesse volte sono di grande varietà.

LEONARDO

I LIMITI DELLA PRESTIDIGITAZIONE

Nel presente e nei prossimi numeri pubblicheremo appunti e commenti che il compianto nostro collaboratore prof. Vincenzo Tummolo aveva preparato a illustrazione dell'opera di E. d'Espérance: *Il Paese dell'Ombra*, edita dalla « Casa Ed. Luce e Ombra ». La nota che oggi pubblichiamo si riferisce alle possibilità dei prestigiatori.

La Redazione.

L'arte del prestigiatore fu spesso la speranza consolatrice di coloro che presero ad odiare aprioristicamente la fenomenologia medianica, invece di far da senno studiandola senza alcun preconcetto nei volumi di dotti pneumatologi e nelle sedute con buoni medî. Ma essi parlaron sempre dalla loro ignoranza quando negarono la differenza tra i fenomeni della medianità e i giuochi di prestigio. Il prestigiatore Velle, al quale, in Cuneo, mi recai di proposito, or son circa quindici anni, per trattar con seco della questione del voluto prestigio nella produzione dei fenomeni medianici, mi dichiarò francamente che altro era l'arte sua, altro i fenomeni che si ottengono col medio. Benchè ciò mi fosse ben noto, gliene domandai per possedere una testimonianza di più. Ma, come si vedrà in seguito, ne avevo già parecchie, e di maggior valore.

Quasi tutto il segreto della prestidigitazione consiste nelle condizioni in cui il giuoco vien fatto. Ma le condizioni nelle quali spesso sono posti i medî nelle sedute. sono ben diverse da quelle che son richieste dagli artifizî della prestidigitazione. Il prestigiatore, come il Velle mi confermò, e come la ragione stessa ci dimostra, ha bisogno almeno dell'uso dei suoi arti, o di quelli del suo compare per operar le cento gherminelle; ed ha bisogno altresì di preparare, in antecedenza, altre condizioni onde il giuoco riesca meraviglioso ed abbia l'apparenza di miracolo. Ma spesso il medio, senza poter neppure avere un compare, vien legato mani e piedi in seduta, e ben controllato; e spesso in luogo ove al medio fu affatto impossibile preparar condizioni per la riuscita del trucco. Furono perfino impiegati

istrumenti fisici, a scopo d'infallibile verifica e controllo (AKSAKOF, *Animismo e Spiritismo, pp. 280-285; 322*). Per conseguenza, quando un prestigiatore trovasi in seduta a giudicare se i fenomeni siano genuinamente medianici, oppur no, ei non ci si raccapezza più. In sedute colla medianità della Paladino fu dall'Ochorowicz tenuto il giocoliere Ribka, onde investigasse se trucco alcuno la media operasse: ma egli, a seduta compiuta, non potè altro che far la seguente dichiarazione in iscritto:

Dichiaro di essere stato venerdì sera in casa del Sig. Prof. Dott. Ochorowicz, ad una seduta con Eusapia Paladino, e che, *ad onta del mio più rigoroso controllo, non ho scoverto nella media alcuna traccia di artificio o d'inganno.* Ho veduto fenomeni veramente meravigliosi, e *li reputo prettamente medianici* » (*Kurjer Warszawski*, 16 dic. 1893).

Il dott. Gibier, non sapendo darsi sicura ragione dei fenomeni meravigliosi da lui ottenuti dallo Slade, chiamò in seduta il celebre prestigiatore Jacob del teatro Robert-Houdin, per ottenerne uno spassionato giudizio in proposito; e questo, a seduta finita, fu lasciato in iscritto, così:

Tutti i giocolieri insieme accordati non potrebbero nulla di paragonabile ai fatti dal Gibier ottenuti collo Slade.

E dopo aver assistito, colla sua signora, ad una seduta fatta collo stesso medio, esaminando tutto col tatto di artista pratico di tutte le gherminelle, dichiarò in iscritto:

Io affermo, signori scienziati, io prestigiatore, che la seduta col signor Slade è *vera*, veramente spiritualista, e incomprensibile se non si ricorre a manifestazioni occulte. E di nuovo l'attesto. — *Jacob* del teatro Robert-Houdin. Aprile, 1886 (P. GIBIER: *Le Spiritisme*, pp. 341-42).

Jacob s'impose il compito di prospettare come tra i fenomeni medianici e i giuochi di prestigio esista un abisso, e vi corra una differenza come dal giorno alla notte (*Annali dello Spiritismo*, anno 1881, p. 96).

Samuele Bellacchini, prestigiatore della corte di Berlino, die', con atto notarile, una testimonianza della genuità medianica dei fenomeni prodotti dallo Slade (*Ibidem*, 1885, p. 256).

J. N. Maskelyn pur avendo preteso che i fenomeni medianici non altro fossero che giuochi di prestigio, pur finalmente dovette ricredersi, darsi per vinto dall'evidenza del Vero, e dichiarare sul *Daily Telegraph*:

Poichè da parecchi anni sono riconosciuto dal pubblico quale antispiritista, che espone le frodi, che credevo commesse dai medî, i vostri lettori

saranno senza dubbio stupiti di apprendere che io son divenuto credente nelle apparizioni. Molti fatti simili a quelli descritti dai vostri corrispondenti si sono avverati nella mia propria famiglia ed in quelle dei miei più stretti parenti ed amici; di guisa che, per amore o per forza, ho dovuto arrendermi all'evidenza e riconoscere i miei errori (*Ibidem*, *1892*, *p. 30*).

Wallace, nel suo libro *Miracles and Modern Spiritualism* (London, 1901), testimonia che Adolfo Trollope asseverava che Bosco, uno dei più celebri maestri dell'arte delle gherminelle, respingeva affatto l'idea che i fenomeni ottenuti coll'Home siano stati preparati coll'arte del giocoliere (p. 168).

Il medio Foster sconfisse il Bishop, che pretendea imitare gli effetti medianici col mezzo della prestidigitazione (*Annali*, 1877, p. 160).

Pomeroy tenne un centinaio di sedute collo Slade; e dopo anni di diligentissime ricerche, offrì 10,000 dollari a chiunque, colle gherminelle dei giocolieri, producesse quel che colla medianità dello Slade si otteneva; ma nessuno accettò mai. Pomeroy accrebbe di molte altre migliaia il premio promesso; ma nessuno si fe' mai innanzi ad accettare la sfida (*Ibidem*, p. 31). E ben disse il Crookes:

Si vuol trovare una certa analogia tra i cosiddetti fenomeni dello Spiritualismo e i prodigi di prestigiatori e « stregoni » di professione, prodigi che costoro pubblicano dal palco circondati da tutti i sussidî dell'arte loro. A dimostrare quanto una tale analogia si dilunghi dalla verità, mi basta avvertire che, toltene poche eccezioni, le parecchie migliaia di fatti, che son pronto ad affermare — fatti i quali ad essere imitati con mezzi meccanici o fisici sfiderebbero l'abilità dell'Houdin, del Bosco, dell'Anderson — quelle parecchie migliaia di fatti ebber luogo in casa mia, ad ora da me indicate, ed in condizioni tali, che l'uso del più semplice istrumento sarebbe stato assolutamente impossibile (*Quarterly Journal of Science*, gen. 1874).

Contro l'argomento della prestidigitazione sta anche la medianità dei fanciullini ancora nella fasce, come Jencken, Omerod ed altri, di cui nell'*Animismo e Spiritualismo* di Aksakof, (p. 218, 469).

VINCENZO TUMMOLO.

Le cose inutili.

Non mancano persone che ripetono: «a che servono le tavole giranti?» Potrei rispondere che l'elettricità, al suo inizio, sembrava altrettanto inutile. Se non che l'inutile è proprio la miglior parte del nostro patrimonio terrestre. Fate il bilancio della ricchezza umana e troverete che i grandi guadagni, i guadagni duraturi derivano appunto da cose che sembravano inutili.

A. DE GASPARIN.

PER LA RICERCA PSICHICA

I.

VISIONI ONIRICHE

La stampa quotidiana italiana si occupò largamente, or sono sei mesi, di uno stranissimo fatto di cronaca, non privo di interesse per la nostra Ricerca. Oggi soltanto ne parliamo su *Luce e Ombra*, perchè soltanto in questi giorni abbiamo potuto esaurire gli accertamenti che dovevano conferire al fatto stesso un valore probativo.

***

Verso la fine del gennaio u. s. nelle grotte delle Fontanelle a Napoli fu rinvenuto lo scheletro di un soldato che doveva essere morto da alcuni anni. Il giorno 22 gennaio, mentre fervevano le ricerche per identificare il morto, si presentò al Cav. Salerno, Commissario di polizia della sezione Stella, il colonnello della R. Guardia di Finanza Cav. Sanfilippo, dichiarando di supporre che lo scheletro appartenesse ad un suo milite scomparso improvvisamente dalla caserma cinque anni prima, cioè nella notte dall' 11 al 12 settembre 1919. La supposizione del colonnello era basata sopra i seguenti fatti. Nella notte medesima della scomparsa del milite (Emilio Carone, nato ad Oria, provincia di Lecce, nel 1893) la madre del milite stesso, la quale, contrariamente all'abitudine, non aveva ricevuto lettere dal figlio, fece un lugubre sogno: il suo Emilio era venuto a litigio con un individuo ed era stato ucciso. Essa comunicò subito questo suo sogno al marito Michele, ed entrambi si recarono a Napoli presso il Cav. Sanfilippo e alla Questura. Naturalmente le autorità nulla assodarono dato che il sogno non offriva elementi specifici per una ricerca.

Trascorsero così due anni, quando, nel gennaio 1921, la madre tornò a sognare che suo figlio era stato assassinato e poi gettato in una caverna. Allora i due vecchi decisero di recarsi nuovamente a Napoli, ma ancora una volta senza che fosse possibile giungere al menomo accertamento: la scomparsa del milite continuò a rimanere avvolta nel mistero. Ricordati tali precedenti, il Sanfilippo manifestò, ripetiamo, al Commissario di P. S. il dubbio che lo scheletro rinvenuto nella grotta fosse quello del Carone. Nel frattempo i giornali diffondevano la notizia del lugubre rinvenimento anche nel leccese. I due poveri genitori vedono, da tali notizie, confermata la loro persuasione, si recano per la terza volta a Napoli, e il padre, ottenuto di poter esaminare i miseri avanzi, li riconosce immediatamente per quelli del figlio, sia per gli indumenti, sia per gli oggetti trovati nelle tasche. Ulteriori indagini hanno confermato tale identificazione, nonchè il fatto che il Carone sia stato ucciso e poi trasportato nella grotta. Tale il singolarissimo caso quale risultava dalla cronaca comparata di parecchi giornali. Per avvalorare i fatti abbiamo creduto opportuno rivolgerci al nostro egregio amico e collaboratore, Cav. Arturo Magaldi, Commissario di Pubblica Sicurezza (presentemente a Sora, presso Caserta) pregandolo di procurarci, qualora fosse stato possibile, informazioni dirette. L'egregio Cav. Magaldi ci indirizzava in data 1° aprile u. s. una lettera della quale riproduciamo i passi essenziali.

Interessai in proposito il mio amico e collega Commissario Sig. C. (1) e le rimetto la risposta. Da essa risultano assolutamente vere le manifestazioni *spirituali* o che dir si voglia trascendentali, avute dalla madre dello scomparso Carone. L'autorizzo a pubblicare sia questa mia che la lettera del Collega C. la cui attestazione assume valore di prova essendo le notizie state attinte a fonte ufficiale. Mi creda, ecc.

ARTURO MAGALDI
Commissario di P. S. in Sora (Caserta)

Ed ecco la lettera del cortese e solerte Commissario Sig. C., in data 28 marzo u. s.:

Effettivamente la madre del Carone ebbe due distinte visioni in epoca anteriore al rinvenimento del cadavere e la prima anzi risale all'11 settembre

(1) Per intuitive ragioni, diamo soltanto le iniziali di questi altri nomi dei funzionari che hanno gentilmente risposto alle nostre indagini, quantunque essi per *extenso* siano noti alla Direzione. D'altra parte la responsabilità viene assunta in pieno dall'ottimo cav. Magaldi. *(N. d. R.)*

1919 a pochi giorni di distanza, cioè, dal delitto. Il figlio le apparve come vittima di delitto, e sotterrato una volta in una fogna, ed un'altra in una località eccentrica di Napoli. Essa tutte due le volte, impressionata dalla visione, è corsa a Napoli al Comando delle Guardie di Finanza ed in Questura. La seconda volta alle sue insistenze, il collega S. con alcuni agenti si lasciarono da essa seguire fino alla Porta Nolana ove la donna additò una località somigliante a quella apparsale nella visione. Furono però invano fatti scavi e ricerche. Ciò risulta dagli atti d'ufficio come mi assicurano i colleghi S. ed S.

(firmato) C.

*
* *

Il fatto sopra riferito, date anche le autorevoli conferme che abbiamo potuto ottenere, è degno di essere registrato per la nostra ricerca. Il fenomeno si può analizzare come segue:

1°. Una madre sogna che il figlio, molto lontano da lei, viene ucciso nella notte stessa del sogno.

2°. Alla distanza di due anni, (il giovane intanto è realmente scomparso), essa torna a sognare che il figlio è stato ucciso e — rivelazione nuova di questo secondo sogno — che è stato trasportato in una grotta.

3°. I sogni sono tanto impressionanti da indurla a recarsi col marito a Napoli, per invocare dall'autorità specifiche ricerche che non approdano a nulla.

4°. Dopo cinque anni dal primo sogno e tre dal secondo, uno scheletro viene casualmente trovato in una grotta.

5°. Alla prima notizia, indipendentemente dai genitori, l'autoritá a cui essi si erano rivolti, si ricorda delle insistenze di quella povera madre e ne dà comunicazione alla polizia.

6°. Contemporaneamente i genitori apprendono dalla stampa il lugubre rinvenimento e partono per Napoli con la certezza che si tratti dello scheletro del figlio.

7°. Le indagini dell'autorità confermano la sostanziale realtà del duplice sogno.

*
* *

Anche questo fatto solleva la solita *vexata quaestio:* telepatia? manifestazione spiritica? Gli assertori dell'interpretazione telepatica possono agevolmente spiegare il primo sogno: quello in cui la madre vede cadere il figlio, meno agevolmente possono spiegare il secondo.

Infatti, per quanto riguarda il primo sogno, è lecito supporre che il figlio, nell'attimo in cui cadeva ferito potesse

avere trasmessa telepaticamente alla madre la ferale visione Ma, dati i particolari relativi al secondo sogno, l'ipotesi telepatica è meno probabile. L'autorità, infatti, avrebbe constatata esatta l'affermazione della madre che il Carone fosse stato trasportato nella grotta *dopo essere stato ucciso.* In tal caso emergerebbe evidente l'ipotesi spiritica. È vero che si può anche formulare l'ipotesi di una visione diretta da parte della madre, ma una simile congettura non sarebbe, caso mai, meno complicata, meno gratuita di quella spiritica. Resta comunque accertato che il fatto, anche ridotto ai minimi termini, rientra nella categoria dei fenomeni sovranormali per i quali si è raggiunta una prova sperimentale esauriente.

LA REDAZIONE

II.

GLI ELEMENTI DI UNA PROFEZIA

Riproduciamo dal numero del 28 giugno u. s. del quotidiano *Il Messaggero* di Roma:

Sotto il titolo: « Una profezia veramente profetica », nel numero del 10 aprile u. s., il *Messaggero* riesumava dalla rivista *Luce e Ombra* del 1916, una singolare profezia sulla guerra che una rivista australiana dette in luce nel 1909 attribuendola a un medium italiano, certo Candiotti. La riesumazione fatta dal *Messaggero* ha suggerito al gen. A. Ottolenghi la pubblicazione di un breve articolo sull'accennata « profezia » nella *Domenica del Corriere* del 1. giugno. In tale articolo l'Ottolenghi riporta quella parte della « profezia » in cui dopo avere annunciato che la Germania avrebbe scatenato una grande guerra, coinvolgendo la Francia, l'Austria, l'Italia, l'Inghilterra e la Russia, si concludeva che « l'Inghilterra, la Francia e l'Italia sarebbero uscite vittoriose dal conflitto ».

A tale riproduzione il gen. Ottolenghi fa seguire alcune righe del commento col quale la rivista *Luce e Ombra* (scrupolosamente citata dal *Messaggero*) accompagnava la riesumazione, e precisamente queste: « E' da notare che la comunicazione, poneva senza esitare, l'Italia a fianco della Francia e dell'Inghilterra in un'epoca in cui, vigendo la Triplice Alleanza, ciò poteva sembrare inverosimile ». Il gen. Ottolenghi esprime una sua recisa riserva su tale osservazione, citando uno studio pubblicato nel 1905 dal tenente colonnello tedesco von der Osten Sacken Rhein, nel quale l'A., intuendo inesorabilmente prossima la guerra, prevedeva alleate contro la sua patria quasi tutte le nazioni, compresa l'Italia. E l'Ottolenghi esprime l'opinione che nel caso del *medium* Candiotti non si possa parlare di profezia, ma di semplice induzione, al pari del caso von der Osten.

Invano ho cercato lo studio del von der Osten il quale, forse, poteva darmi qualche elemento più sicuro per il presente rilievo. Ciò non ostante, sulle tracce stesse da lui fornite, l'egregio Autore mi consentirà queste brevi osservazioni. I commenti della rivista *Luce e Ombra* e quelli del *Messaggero* non si limitavano a constatare che la « profezia » italo-australiana aveva esattamente preveduto che l'Italia sarebbe scesa in campo contro la Germania, ma si estendevano, anche e sopratutto, a un'altra previsione esattamente verificatasi, e cioè che la Russia, citata fra le nazioni belligeranti contro la Germania, non sarebbe stata fra le nazioni vittoriose. Questo l'elemento più singolare della « profezia » Candiotti, tanto che lo stesso *Messaggero* intitolava per esteso l'opportuna riesumazione così: *Una profezia veramente... profetica sulla guerra e sulla defezione russa.* Orbene, questo è l'elemento che, stando all'esposizione dell'Ottolenghi, il von der Osten fu lungi dal prevedere.

Nell'esame analitico di simili casi il cumulo degli elementi preveduti ha una capitale importanza. Altra cosa è prevedere un fatto, altra cosa prevederne più di uno. Nè basta ancora: lo stesso Ottolenghi ci avverte che il von der Osten contava sulla vittoria della Germania, e prendeva in considerazione la sconfitta soltanto a titolo di deprecata ipotesi. Egli, cioè, compieva uno studio critico nel quale si esaminavano — come è legge per tutti i tecnici militari e non militari — le più opposte ipotesi. Cosicchè, se la Germania avesse vinto, egli sarebbe stato egualmente buon profeta.

Affatto diverso è il caso della « profezia » Candiotti: in essa non si parla per via di ipotesi, non si dà neppure come lontanamente supponibile la vittoria della Germania, ma si dichiara certa, inesorabile la sconfitta. Anche di questo elemento bisogna, *a parte post*, fare gran conto.

Moltissimi erano coloro che, come il von der Osten, credevano che, in caso di conflitto, l'Italia si sarebbe svincolata dalla triplice; non pochi coloro che presupponevano, addirittura, non un atteggiamento neutrale, ma attivamente avverso dell'Italia contro la Germania. Ma quanti erano nel 1909, coloro che avrebbero osato profetare come fatale la sconfitta della Germania? Credo che, specialmente negli ambienti militari anche italiani — cui appartiene l'illustre gen. Ottolenghi — una simile supposizione dovesse apparire quasi pazzesca. Altrettanto assurda, doveva apparire la previsione che in caso di vittoria degli alleati proprio la Russia non dovesse figurare tra le nazioni vittoriose. E invece proprio la Russia — unica nominata dalla « profezia » Candiotti — subì la sorte preannunciata.

Debbo ora, per concludere, dichiarare di non voler, con tutto ciò, asserire che quella del Candiotti fu una profezia e non una induzione, come afferma il gen. Ottolenghi. Innanzi tutto gli studiosi della materia sanno benissimo che non è possibile delimitare con precisione i confini dell'induzione normale dalla previsione sovranormale.

Secondariamente, l'arduo tema esorbiterebbe dall'indole di un quotidiano. Ho voluto, semplicemente, far rilevare quelle sostanziali diversità tra i due casi che non emergevano dalla relazione del gen. Ottolenghi, e ciò sopratutto per dirimere l'eventuale impressione di superficialità della rivista *Luce e Ombra*. Questa rivista pubblicò una prima volta la « profezia », a semplice titolo di documento, nel marzo 1916, in un'epoca cioè in cui l'advento

della parte più impressionante della profezia stessa era — come scrisse allora la rivista — « sulle ginocchia di Giove »; poi la riesumò nel 1919 a guerra terminata, constatando, in termini molto sobri, che la curiosa previsione — fosse essa stata normale o sovranormale — si era (ed è quanto conta) pienamente avverata.

Ho chiesto e ottenuto ospitalità per questa mia risposta al *Messaggero* per due ragioni:

1. Perchè, sebbene l'Ottolenghi non nomini il *Messaggero* (che indubbiamente gli suggerì il suo cortese articolo critico) la critica investe anche il *Messaggero* che giustamente e acutamente fece rilevare, all'unisono con *Luce e Ombra*, che questa « profezia » (pur restando *sub judice* la definizione di vera e propria profezia) presentava caratteri di autenticità e di chiarezza veramente singolari e tali da escludere un caso di comune previsione induttiva.

2. Perchè la direzione della *Domenica del Corriere* non ha creduto di accogliere le presenti mie osservazioni, sebbene mi fossi permesso di far rilevare che esse avevano, in certo modo, carattere di rettifica, nel senso che l'egregio gen. Ottolenghi manifestava apprezzamenti sopra i giudizi di una rivista, citando (bene inteso involontariamente e con la massima buona fede) solo in parte i documenti ai quali i giudizi della rivista stessa, nonchè quelli del *Messaggero*, si riferivano.

ANTONIO BRUERS.

Il corpo etereo.

Giova rammentare la dottrina di varii antichi filosofi riportata da Filopone concernente quel corpo, che impropriamente appellato spirituale, dicesi nondimeno vestito di materia eterea sottilissima. Si credeva che lo stesso rimanesse unito colle anime degli uomini dopo la morte di costoro. Altri antichi filosofi sostennero che anche nello stato di vita umana esista nei corpi degli uomini uno spirito corporeo sottilissimo a cui trovisi l'anima immateriale immediatamente unita. Credevasi quindi, che, per effetto di tale unione, potesse forse l'anima istessa abbandonare durante la vita il proprio corpo, quello cioè di natura più grossolano, e trovarsi così in un istante o in un tempo istesso in parti lontanissime, ovvero comparire, come spesso avviene, d'intorno ai sepolcri dopo la morte. Ma quel ch'è certo si è che l'anima nostra non è immediatamente in contatto colle parti più grossolane del nostro corpo, ma sì bene cogli spiriti così detti animali, colla mediazione dei quali opera velocemente sulla mole grossolana del corpo, per sè stessa grave e tardiva. Perciò Porfirio disse: « Sanguis pabulum est et alimentum spiritus; spiritus autem vehiculum est animae ».

Oltre a ciò piacque agli antichi, come desumesi da Filopone e da Proclo, da Platone e dagli oracoli ancora de' Caldei, immaginare o sostenere l'esistenza di un terzo corpo appellato *luciforme, etereo, celeste*. Confermasi ciò da taluni passi di Psello, di Fetone, di Jerocle, di Sinesio. Or una tale opinione non è sorta già, come si crede, dopo nato il cristianesimo, ma è antichissima, siccome può rilevarsi da un passo del Poeta Virgilio *(Eneid., lib. VI)*.

CUDWORT.

NECROLOGIO

Dott. Gustavo Geley

Recatosi a Varsavia per ricerche e studi metapsichici, il dott. Geley volle far ritorno a Parigi in aeroplano. Pochi minuti dopo la partenza, il 15 luglio, per un guasto all'apparecchio, egli precipitava al suolo morendo insieme col pilota. E' un grave lutto per la Ricerca Psichica francese. Il dottor Geley era nato a Montceau-les-Mines nel 1868. Quantunque laureato in medicina e professionista, egli si era occupato di fenomeni medianici cercando di inquadrarli in un sistema di trasformismo darwiniano che andava oltre l'uomo. Una delle sue prime attività fu una serie di conferenze su tale argomento che raccolse in volume, con l'anagramma di Dott. E. Gyel, sotto il titolo:*Les preuves du transformisme et les enseignements de la doctrine evolutioniste*. Tali conferenze ebbero anche una traduzione italiana per opera del compianto avv. Molinari, direttore, allora, del periodico: *L'Università popolare* di Milano. La prima opera esplicitamente consacrata dal Geley ai nostri studi fu *l'Essai de revue générale et d'interprétation synthétique du Spiritisme* (2. ed. rived. e aumentata nel 1918), pubblicato anch'esso sotto lo pseudonimo di dott. Gyel. In tale opera, scritta, dunque, più di ventisei anni or sono, egli concludeva: « La dottrina spiritica, sia essa o meno giustificata, è troppo grandiosa per non imporre ai pensatori, ai filosofi, agli scienziati, una discussione approfondita.. Ma codesta dottrina così bella, è vera? Spetta alla scienza il dircelo. Si può dichiarare altamente che la scienza non potrebbe più oggi disinteressarsi degli studi psichici ».

È questo, si può dire, il concetto e il programma cui egli tenne costantemente fede. Ma l'opera che lo fece più largamente conoscere nel campo dei nostri studi fu *L'Être subconscient*, edito presso l'Alcan di Parigi nel 1899, al quale, nelle seguenti edizioni, prepose il suo esatto cognome così come fece per tutte le successive pubblicazioni. Egli stesso così riassumeva la tesi di questo « saggio di sintesi esplicativa dei fenomeni oscuri di psicologia normale e anormale »: « Vi sono nell'essere vivente, dei principî dinamici e psichici d'ordine superiore, indipendenti dal funzionamento organico, preesistenti e sopravviventi al corpo ».

Quando, per la munificente e illuminata iniziativa del sig. Jean Mayer e per l'opera intelligente e tenace del prof. Santoliquido, nacque l'idea di quello che fu in seguito l'*Institut Metapsychique International*, il dott. Geley non si peritò di abbandonare una professione nella quale godeva meritamente molta stima, per accettare la carica difficile e laboriosa di Direttore dell'Istituto al quale diede in seguito tutta la sua attività. Ciò nel 1919. Nello

stesso anno egli pubblicava, con grande successo, l'opera: *De l'Inconscient au Conscient* che può definirsi un più ricco svolgimento, fondato sui materiali metapsichici, della tesi sostenuta nell'opera precedente. Di tale opera parlammo a lungo in *Luce e Ombra*, esponendo i nostri consensi e dissensi (1).

Nell'ottobre dell'anno seguente egli fondò il *Bulletin de l'Institut Métapsychique International* (titolo mutato in *Revue Metapsychique* col numero di marzo 1921), che diresse valentemente sino alla morte, pubblicandovi i risultati delle sue ininterrotte esperienze. In fine, poco tempo prima di morire, aveva licenziato un altro poderoso volume: *L'Ectoplasmie et la Clairvoyance: observations et expériences, personnelles*, del quale parleremo adeguatamente nel prossimo fascicolo.

Alla famiglia del compianto, ai colleghi francesi, e sopratutto all'*Institut Métapsychique*, porgiamo le più profonde condoglianze nostre e degli studiosi italiani.

Giona Ricci

Il 5 luglio 1924 è morto, a 62 anni, il nostro amico e collega Giona Ricci, direttore della rivista: *Il Veltro.*

La sua attività di scrittore aveva un'origine medianica, in quanto, circa vent'anni fa, egli ebbe una serie di comunicazioni di carattere cosmogonico-sociale in nome di una simbolica personalità che si qualificava: *Il Veltro.* Di tali comunicazioni, e di successive, egli dette un ampio saggio nel periodico da lui fondato e intitolato precisamente: *Il Veltro.*

A lui si deve la pubblicazione in italiano delle opere di Stainton Moses: *Insegnamenti spiritici* (prima e seconda serie) e *Identificazione spiritica.* Semplice e buono egli aveva un gruppo di amici affezionati e fedeli che, sotto la sua ispirazione, intende seguirne il programma.

LA DIREZIONE.

La quintessenza della Natura.

Or vedi la speranza, il desiderio di rimpatriarsi e di ritornare al suo primo stato, è come il volo della farfalla attorno al lume; e l'uomo con continui desiderii, sempre con festa, attende la primavera nuova, sempre la nuova estate, sempre i nuovi mesi, e i nuovi anni trovando che le cose desiderate sono troppo lente a venire, non s'accorge ch'egli desidera la sua disfazione, ma questo desiderio è la quintessenza, spirito degli elementi, che trovandosi rinchiusa nell'anima umana, sempre desidera ritornare dal corpo umano al suo mandatario: e sappiate che questo stesso desiderio è quella quintessenza compagna della natura e l'uomo è il modello del mondo.

LEONARDO

---

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1919, fasc. luglio-ottobre.

I LIBRI

E. Levi: La Chiave dei Grandi Misteri (1)

La Casa Editrice Atanòr prosegue col presente volume la pubblicazione in lingua italiana delle opere di E. Levi, che si può considerare il più geniale tra i restauratori francesi dell'Occultismo.

Non è questa un'opera che si possa riassumere. Ci limiteremo a menzionare lo scopo che con essa l'autore si propose: « Accordare la scienza con la rivelazione in base al concetto che esistono principî assoluti, che conciliano tutte le antinomie ». Questi principî assoluti, costituirebbero appunto la Scienza Segreta custodita e tramandata, secondo gli Occultisti, da pochi ed alti spiriti iniziati alla decifrazione di uno speciale linguaggio col quale essi principî sarebbero espressi, linguaggio composto, scrive il Levi, con un « alfabeto occulto e sacro che gli Ebrei attribuiscono ad Enoc, gli Egizi a Tot o a Mercurio Trimegisto, i Greci a Cadmo ed a Palamede ». Questo alfabeto, conosciuto, secondo l'A., dai Pitagorici si comporrebbe di idee assolute attribuite a segni e numeri.

L'opera del Levi intende essere appunto una interpretazione filosofica di questo sistema di figure simboliche che, attraverso modificazioni subite nel corso dei secoli, risalirebbe, sempre secondo l'A., alle prime tradizioni del pensiero umano.

A parte alcune sottilizzazioni cabalistiche, l'opera del Levi è fortemente pensata e risente della profonda cultura teologica di colui che prima di assumere lo pseudonimo di Eliphas Levi era stato l'abate Constant.

A. B.

R. Allendy: Les Tempéraments (2).

È un libro di 364 pagine, diviso in dodici capitoli, e corredato in fine da una larga bibliografia, che dà un'idea abbastanza approssimativa della vasta coltura dell'A., il quale — e sia detto senza adulazione — si fa leggere, sin dalla prime pagine, con molto piacere, e con sempre crescente interesse. Egli inizia il suo studio sui temperamenti, con un minuzioso, quanto coscienzioso esame dell'*empirismo*, cui erano informate, in materia, le concezioni scientifiche degli antichi medici, e la dottrina dei quattro umori e dei quattro temperamenti, è non soltanto esposta nella sua evoluzione storica,

(1) Todi: Casa Ed. Atanòr 1923.

(2) Les Tempéraments: essai sur une théorie physiologique des tempéraments et de leur diathèse avec applications pratiques à l'hygiène et à la thérapeutique. Paris. Vigot 1922.

ma analizzata nel suo stesso significato filosofico, in rapporto alle teorie dei quattro elementi, conducendo così, sarei per dire, il lettore, attraverso i secoli, ed allacciando, in una larga sintesi, i remotissimi tempi dei Veda ai giorni nostri. Cosicchè l'A. si dimostra, non solo un medico dotto, ma un dottissimo della filosofia medica antica.

Fatta così una diligente critica dei sistemi passati, in rapporto ai temperamenti, l'A. cerca una base di classificazione, e adotta le grandi fasi della nutrizione: anabolismo, catabolismo, escrezioni. Questi aspetti primitivi della vita cellulare corrispondono a differenziazioni anatomiche e fisiologiche, che si perfezionano nella serie animale sino all'uomo. Il predominio dell'uno sull'altro, differenzia, a sua volta, il temperamento sano dal morboso, e si collega ai tipi morfologici, oggi generalmente ammessi, e sui quali l'A. fa delle osservazioni veramente originali.

Nel medesimo tempo, queste preponderanze si rilevano dalle azioni chimiche, istologiche o fisiologiche, più o meno facili a constatarsi, e danno elementi abbastanza precisi di diagnosi sul temperamento individuale.

Effettivamente, la distinzione delle tre grandi fasi della nutrizione, oltre che corrispondere ad una profonda realtà della vita, ci dà anche ragione di una gran numero di fatti, apparentemente incomprensibili, e spesso bizzarri, quali siano p. e.: l'influenza che le variazioni ovariche, le lunazioni, le stagioni, il sesso, l'età ecc., esercitano sui fenomeni organici.

Il Glenard ricorda, a tale riguardo la periodicità di certi fenomeni, fisiologici o morbosi, ricorrenti ad ore fisse e determinate: il sonno, p e., legato normalmente alle ore notturne, durante le quali i tessuti riparano le loro perdite ed i processi di anabolismo — fenomeni di nutrizione intima dei tessuti — prendono il sopravvento su quelli di catabolismo, che diminuiscono d'intensità: così, l'attività respiratoria — fenomeno di catabulismo aereobo — diminuisce di un quarto, durante la notte, della sua intensità; l'urina, secondo Bouchard, è meno tossica, e la temperatura del corpo umano raggiunge, verso le tre e le quattro del mattino (Gley 1884) il suo minimo termometrico; e tutto ciò avviene secondo un ritmo costante ed indipendente dalla temperatura esterna e dal genere di alimentazione. È risaputo poi come la durata media del sonno diminuisce in ragione inversa del crescere dell'età e in ragione diretta della diminuita attività delle funzioni di anabulismo. L'estrema frequenza, inoltre, colla quale i decessi per malattie croniche, si verificano più specialmente tra la mezzanotte e le tre del mattino, dimostra e conferma come sia durante la notte che l'attività vitale discende proprio al minimo della sua energia Seguono alcune importanti, quanto razionali indicazioni dietetiche e terapeutiche nell'alimentazione, nel genere di vita, ecc., nonchè nella recente conquista scientifica dell'opoterapia, che danno al libro uno spiccato carattere di genialità e di originalità.

Dott. G. GAMBINO.

Proprietà letteraria e artistica. 10-9-1924 — ANGELO MARZORATI, *dirett. respons*

ROMA — Tipografica Italiana - Viale del Re, 22 — ROMA

Anno XXIV.

LUCE E OMBRA

Rivista di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI PER IL 1924:

PER L'ITALIA E PER I PAESI a cambio inferiore alla lira:		PER I PAESI ESTERI a cambio superiore alla lira:	
Anno	Lire 10 —	Anno	Lire 20 —
Semestre	» 5 —	Semestre	» 10 —
Numero separato	» 1 —	Numero separato	» 2 —

Agli abbonati di "Luce e Ombra" viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 % sull'abbonamento a "Luce e Ombra".

Anno XXIV — Fasc. 9-10 Conto corrente con la Posta 30 settembre-31 ottobre 1924

LUCE E OMBRA

Rivista di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

G. MORELLI: Spiritismo e Occultismo che viaggiano separatamente . . . . Pag. 257

E. BOZZANO: Delle comunicazioni medianiche tra viventi (*continuaz.*) . . . . » 265

V. CAVALLI: Alcune considerazioni sullo Spiritismo . . . . » 273

Prof. O. PAFUMI: Inchiesta internazionale sulla « Questione Metapsichica » (*continuaz.*) . . . . » 279

R. PAVESE: Il rapporto dinamico alla base dei fenomeni di coscienza (*continuaz.*) . . . . » 287

E. BOZZANO: Di alcune recenti esperienze psicometriche (*continuaz. e fine*) . . . . » 299

R. SUDRE - E. BOZZANO: Apprezzamenti e rettifiche . . . . » 310

Per la Ricerca Psichica: PROF. O. DEL CIOPPO: Fenomeni telepatici . . . . » 313

LA REDAZIONE: Eco della stampa . . . . » 315

Cronaca: Il caso Erto — Société d'Etudes Psychiques de Paris » 317

Necrologio: LA DIREZIONE: M. T. Falcomer . . . . » 318

I Libri: A. B.: C. Flammarion: *Les maisons hantées* - A. de Rochas: *Les Vies successives* . . . . » 319

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA — Via Varese, 4 — ROMA

TELEFONO 10-874

Fascicolo 11 — L. 2

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA-MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici », con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, Medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico *Dott.* Odorico, *ex dep. al Parlamento*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Consiglieri
Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Consigliere di Stato* — Servadio *Dott.* Giulio

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. del *" Royal College of Science " di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redatt. capo di « Luce e Ombra » Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della " Revue Scientifique et Morale du Spiritisme " Parigi* — Denis Leon, *Tours* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista " Estudios Psychicos " Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista " Cuvintul " Bucarest* — Flammarion Camille, *Dirett. dell'Osservatorio di Juvisy* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista " Psychische Studien " Tubingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tantari *Prof.* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New York* — Zilmann Paul, *Direttore della " Neue Metaphysische Rundschau " Gross Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo. — Falcomer *Prof.* M. T.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell' indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

SPIRITISMO E OCCULTISMO
CHE VIAGGIANO SEPARATAMENTE...

Un prezioso « cabotaggio » da riattivare — Fede e Ricerca — Dal Fausto di Marlowe alla Scienza occulta di Steiner — La seconda morte, e il mondo delle entità inferiori.

Vi è capitato mai di avere portato a casa un oggetto raro acquistato per puro capriccio, come per impulso estetico o sentimentale, e di non avere trovato il posto per collocare quell'oggetto in casa?

Gli *occultisti* sono quelli che, prima di acquistare l'oggetto raro (che può chiamarsi la certezza della sopravvivenza dell'anima al corpo o della vita dopo la morte) pensano di preparare la « casa » — idee, coscienza, condotta — pensano di fare il posto in casa a quell' « oggetto », magari di fargli la cassaforte.

Gli *spiritisti* si dedicano, anzitutto, all'acquisto, non scampano ai litigi dell'acquisto e raramente ne fanno tesoro.

Per gli *occultisti*, l'acquisto della grande prova, cui affanna l'umanità da secoli, è un « tentativo privato ».

I mezzi dello *spiritista* sono quelli che egli trova per via e più spesso, sono mezzi esteriori, sono contingenze e, talvolta, crisi dolorose della vita. I mezzi dell' *occultista* sono, prevalentemente, quelli che intende attuare da sè stesso, in sè e fuori di sè — a partire da formazioni occulte, da esperienze latenti, che si possono e non si possono sorprendere e sviluppare, secondo i casi e secondo i temperamenti.

Detto in breve, tutto questo, che richiederebbe parecchi volumi e infiniti pensamenti, l'ideale ormai sembrerebbe delinearsi dalla parte di una migliore reciproca conoscenza, tra spiritisti e occultisti, e di una reciproca utilizzazione, vicina o lon-

tana che sia. Tuttavia, strano a dirsi, gli spiritisti poco o nulla conoscono di occultismo e — peggio ancora — gli occultisti sono quelli che *disconoscono* quasi completamente le esperienze dello spiritismo, affettando in suo confronto addirittura della noncuranza, se non della commiserazione.

Si pubblicano libri dall'una e dall'altra parte: due carovane, incamminate alla stessa meta: e l'una, tuttavia, non sa dell'altra, estranee, alla partenza, come estranee nel cammino e nelle tappe.

L'approdo di una fede positiva le dovrebbe ricongiungere. Ma quale delle due *arriva?*

Si sarebbe indotti a pensare che la meta non appartenga a nessuna delle due carovane incessanti, ma resti cristianamente ancora e sempre a colui, *che crede e non vede!*

Si potrebbero, almeno, mettere in comune, le scoperte e le esperienze dei due tragitti, come un mutuo soccorso.....

Tuttavia, neppure nel libro recentissimo di Rudolf Steiner, « La Scienza occulta nelle sue linee generali » (1) è fatto cenno di spiritismo e tanto meno di quelle esperienze spiritiche speciali, per esempio, che hanno pure una storia, una letteratura, una parentela scientifica! La omissione, in mezzo a tanta precisione e pazienza di discettazione dello Steiner, appare come consapevole e intenzionale.

Meno intenzionale è l'omissione inversa, che fa capo agli spiritisti, occupatissimi del fatto, della prova obbiettiva, del verbale, dell'approvazione accademica.

Lo spiritista tipico sembra lavorare per la fede degli altri, come aiuto alla propria. Gli capitano, proprio per questo, le cattive compagnie, certe volte, perchè lo spiritismo è trappola a molta gente ansiosa ed incauta.

E l'occultista, a questo punto, si fa severo, arcigno, inesorabile. Non altrimenti, egli si accorge dello spiritismo.

Vi sono d'altronde, guardiani rigorosi, fin dalle prime soglie dell'indagine occultista. Essa ha valore esoterico, è a base di iniziazione.

Il cammino di tutti diventa il cammino di pochi, sempre più pochi. E, anche ridotti a dodici « apostoli », può esservi il Giuda, l'indegno: ed essi si guardano, perfino, della propria ombra. Non hanno torto!

---

(1) Bari, edit. Laterza 1924.

Cosicchè, quando gli occultisti raccontano quello che raccontano, è come un mondo che parla a un altro mondo. Fa pensare alla stazione marconiana di Cape-Town, dove le segnalazioni possono essere perfino ... quelle del pianeta Marte e nessuno può dirlo, tra gli osservatori che frequentano la vedetta.

D'altra parte, l'ingresso pubblico, o quasi pubblico, dello spiritismo, si risolve in un insegnamento che non presceglie gli ascoltatori ed a cui, ciascuno — bene o male — dona e attinge qualche cosa. Le preferenze (piuttosto infide) di cui gode lo spiritismo nel pubblico, dipendono anche da faciloneria di alcuni sperimentatori.

L'occultista, intanto, lavora pei soli *iniziati* e si trincera nell'*ipse dixit* della « chiaroveggenza ». Nè si sa perchè, divulghi poi il suo verbo anche tra i profani, reclutando meraviglie, attenzioni e suggestioni, la cui falsa guida non è meno pericolosa dell'allucinazione, che può capitare a certi sperimentatori di sedute spiritiche, tanto più che i profani di Occultismo sono degli *esclusi*, ed esclusi dalla incomprensione, di cui non hanno colpa...

*
* *

Voi vedete, lettori carissimi, che la ragione di entrambi (spiritisti e occultisti) diventa il torto di entrambi.

Se non ci credete che il torto è di entrambi, guardate pure al risultato. Troppi « lavoratori della Fede » e il lavoro è meno proficuo che nell'antichità. Ed è meno proficuo del lavoro che le religioni positive fanno nelle coscienze.

Dicevamo che le « certezze ineffabili » dello Spirito e dell'Immortalità non aderiscono all'anima nostra, se l'anima nostra non è ad esse *ambientata*. In questo, l'occultismo funziona un po' come religione dei propri adepti. Ma l'occultismo non ha tanto il merito di afferrare alcune coscienze, per quanto ha il demerito di lasciarsene sfuggire tante altre, di cui perde il contatto. Nè le coscienze afferrate dall'occultismo, capitano, tutte le volte, meglio delle coscienze afferrate dalla fede religiosa.

Gli occultisti, dommatici con la loro chiaroveggenza e senza *revivalism*, non possono, dunque, cantar vittoria. Meno che mai gli Spiritisti. Il risultato, che questi ultimi portano, non si trova « ambientato » — ripetiamo —, poichè nessun lavoro lo precede in tal senso, nè per allenamenti mistici in genere, nè per

allenamenti di positiva Fede religiosa. E per ciò, che gli spiritisti passano a credere e a non credere, da un giorno all'altro. Le loro più eloquenti prove sono un quadro esposto *dove non ci si vede*. Essi, spesso, consegnano la « prova » agli altri, mentre la prova, indipendentemente dal valore obbiettivo, sfuma dinanzi alla loro coscienza, come quei sogni che sono vita di altra *dimensione* e che, al mattino, si dimenticano, dopo che sono parsi più che vissuti e più che ricordevoli. Sogni, registrati in una memoria, che, forse — anzi, certamente — è « un'altra memoria »... Difatti, il « registro » non si trova e il cervello della vita ordinaria non c'entra affatto.

***

Anzi, proprio a proposito di « sogni », è noto che l'occultismo ha le sue propaggini più spontanee, nella valorizzazione appunto dei sogni, I sogni si dovrebbero ben discernere e, perfino, si dovrebbe compiere lo sforzo di fissarli, di trascriverli nel registro della memoria abituale.

Alcuni spiritisti illustri, come Vincenzo Cavalli (1), ben si accorsero, indipendentemente dall'occultismo, che, nei *sogni*, c'è un insistente e acuto spiraglio di Realtà invisibile, c'è una strada da percorrere, in un mondo differente da quello in cui viviamo.

Il dramma occulto della lotta del Bene e del Male è, spesso, denunziato dai Sogni. Quello che raccontano alcuni spiritisti e occultisti, compreso in parte lo stesso Steiner, coincide con le intime constatazioni di tante persone, coincide coi documenti, perfino, della grande intuizione artistica. Qualche esempio:

« La tragica storia del Dottor Fausto » di Cristoforo Marlowe (2) è ortodossa, senza la grandezza simbolica del Faust venuto due secoli dopo, con Wolfango Goethe. Marlowe eredita la tradizione tedesca del secolo XV e sente il suo Faust, che non si salva dalla dannazione e lo sente solo teologicamente, fuori della colossale vicenda di Mito e di Passione.

Marlowe è il credente perplesso, per l'avversione dei puritani, nella vecchia Inghilterra, dove era nato, al secolo di Elisabetta, nel 1564.

---

(1) Vedi: *Problemini onirici*. Roma, Casa Ed. « Luce e Ombra ».
(2) Bari, edit. Laterza 1907.

Ed ecco le parole finali del Coro, nella traduzione di Pietro Bardi (*loc. cit.*):

CORO. — Reciso è il ramo che avrebbe potuto crescere alto e rigoglioso e arsa è la fronda di lauro apollineo, che già cresceva nel cuore di questo dotto. Fausto non è più. Considerate la sua infernale caduta, e possa il suo destino diabolico esortare i savi a non sentire che stupore delle cose vietate, il cui mistero trascina gli spiriti ardenti, al di là di quel che permetta il potere celeste.

È il Fausto, ripetiamo, teologicamente concepito, pur nella propria atmosfera di leggenda. Teologico ugualmente è il trattamento fatto dal Poeta all'occultismo e, più ancora, allo spiritismo.

Ecco, nel poema di Marlowe, la risposta che il Maestro Dottore dà all'Imperatore, il quale vuol rivedere, per virtù *negromantica*, l'ombra del Conquistatore:

FAUSTO: — Però appariranno innanzi a Vostra Grazia due spiriti. *che somiglieranno* quanto più è possibile ad Alessandro ed alla sua amante, quali tutti due vissero nel più bel fiore di lor vita; il che, non dubito, soddisferà la Vostra Imperiale Maestà.

Più tardi (dice la didascalia), rientra Mefistofele con degli spiriti sotto forma di Alessandro e della sua amante... Mefistofele, qui, è tutto: occultismo e spiritismo!

Ma, in un poema, dirò così, *antioccultistico* e *antispiritico*, come questo, ci interessa ancor più di riscontrare qualche esperienza e dottrina esoterica, che il Poeta sembra aver rivelata, tutt'altro che inconsapevolmente, fin da tre secoli fa.

Ecco Fausto lacerato dal dubbio e dal pentimento, prima di ratificare novellamente il leggendario patto diabolico, per godere i piaceri della terra:

FAUSTO. — Dio, che Fausto ha bestemmiato! Dio, che Fausto ha rinnegato! Ah, mio Dio, io vorrei piangere, ma il demonio ricaccia giù le mie lagrime! Sì, vita e anima!... Oh, *egli* lega la mia lingua! Io vorrei alzar le mani! ma vedete, vedete come *essi* le trattengono!

Per parecchi tra i lettori, questo è come un « sogno vero ». A pagina 56 del libro di Rudolf Steiner, leggiamo:

Ma, se l'Io cerca soddisfazioni, dirette, non alla conservazione ed allo sviluppo della sua natura, ma alla sua distruzione, tale tendenza non può provenire, nè dall'azione dei suoi tre corpi (*fisico*, *eterico*, *astrale*), nè dalla propria sua natura, ma soltanto da quella di entità, la cui forma reale rimane celata ai sensi, ma che possono appunto avvicinarsi nascostamente alla

natura superiore dell'Io, ed eccitare in essa desideri non dipendenti dai sensi, ma appagabili solo da organi sensori. Esistono appunto degli *esseri*, che si nutrono di passioni e di desideri di natura peggiore di quelli degli animali, poichè non si esplicano nel campo dei sensi, ma si attaccano all'elemento spirituale, abbassandolo al livello di quelli. Le forme, perciò, di tali esseri appaiono orribili alla sguardo spirituale, più spaventevoli assai delle forme degli animali più feroci, nei quali si incarnano soltanto passioni radicate nei sensi, e le forze distruttrici di questi esseri superano di molto qualsiasi violenza del mondo animale, percettibile nell'ambiente terrestre. L'occultismo si trova, perciò, costretto a dirigere lo sguardo degli uomini verso un mondo di entità, inferiori sotto molti riguardi al mondo visibile degli animali distruttori.

Fin qui, lo Steiner. Ma sarà inevitabile, dopo la morte attraversare un simile mondo? Ed è lo stesso mondo di certi brutti « sogni veri », che si ricordano e si raccontano? È il mondo di quegli *esseri*, che arrestavano l'invocazione a Dio, nel Dottor Fausto di Marlowe?

*
* *

Vi sono « sogni veri » tanto come verità di cose *umane*, quanto come verità di cose *estraumane*. Basterebbero, per tutta la letteratura del genere, i sogni *telepatici*, di cose che si verificano, a distanza di tempo e di spazio. Anche i sogni di cose estraumane possono essere « veri », e tale verità l'occultismo s'incarica di autenticare a suo modo. Così, il soggetto *chiaroveggente* viaggia di propria iniziativa, non come *medium*, ma sdoppiandosi, per ravvisare plaghe ignote, che noi, a volte, conosciamo *e riconosciamo*, perchè vi torniamo, più volte, *sognando*, pur senza esserci mai stati materialmente, durante lo stato di veglia.

Non è solo il soggetto chiaroveggente a conoscere la lotta occulta che muovono le *entità inferiori* dello Steiner; ma la questione non è stata ancora approfondita a dovere, in compagnia di tutti gli sperimentatori noti ed oscuri, cioè a dire *in compagnia dell'umanità* che è molto più delle compagnie particolari, comunque privilegiate, dell'occultismo! Neppure, infine, è stata approfondita, d'intesa collo Spiritismo. Lo Spiritismo, è vero, non va troppo lontano, ma fa molta attenzione alle cose di patrimonio comune degli studiosi del Di Là. Lo Spiritismo si sofferma, per esempio, alle *manifestazioni di defunti presso il letto di morte e in punto di morte*, come insegna Ernesto

Bozzano, raccoglitore e critico emerito. L'occultismo, invece, sospettoso e reticente di tutto ciò che non è sua privativa, passa avanti a descrivere il prima e il poi di una *umanità*, non ancora, in sè, rivelata.

L'occultismo spiega al pubblico profano, come, nella *morte* il corpo eterico si separi dal corpo fisico e si unisca al corpo astrale: come il corpo astrale si separi in seguito dal corpo eterico (secondo cadavere): e come il corpo astrale si separi, infine, dalla parte caduca di sè stesso (cadavere astrale). Questa terza morte è preceduta da *purificazione:* e anche qui, esseri di distruzione, nere ombre demoniache — dice Steiner: pag. 55 — caricature orride, che si nutrono di desiderii, portati dall'uomo in retaggio del passato e che fanno il male superiore al male fisico!

Ma sono « fatti supersensibili dell'evoluzione terrestre » anche quelli che registra lo Spiritismo. E *l'auto-iniziazione* ha più cose da dire e in maniera assai diversa e varia, che non sia la maniera strettamente occultistica, che risale addirittura all' « essere cosmico », (per virtù di « chiaroveggenza » e per responsi di antroposofia) e alle condizioni. attraverso le quali l'uomo si evolve: *saturnia*, *solare*. *lunare*, e *terrestre* (Steiner, pag. 232).

Noi, vorremmo qualche notizia più precisa della nostra attuale « abitazione » spirituale e del nostro « vicinato »; ed eccoci portati, invece, attraverso la conoscenza imaginativa, l'ispirazione, l'intuizione, fino all'incontro col « Guardiano della Soglia » — e poi, all'unione col Macrocosmo e poi alla Beatitudine divina! Tutte cose, più o meno suffragate con discutibili referenze di tradizioni secolari, dall'indiana antica alla persiana, egizio-caldaica, greco-latina e poi, verso la metà di questa, l'avvento del Cristo.

. . . .

. . . . Basta. Perchè i seguaci dell'occultismo non si fermino alla paura del Diavolo e alla dannazione di Fausto — e i seguaci dello spiritismo non si impiglino nelle dispute eterne della *prova*, e del *trucco*, occorre che Spiritismo e Occultismo, non continuino *a ignorarsi reciprocamente*, ma si conoscano, finalmente, e si intendano!

L'Occultismo cessi di essere il recipiente che nasconde il contenuto: e lo Spiritismo cessi di essere il contenuto senza recipiente, ossia, senza la preparazione, l'ambiente, l'allenamento, scrupolosamente adatto per le ignote esplorazioni, quelle che

l'Occultismo vanta a sè stesso, fino agli strati superni ed abissali dell'Anima e della Vita ...

Non si tratta di parallele, ma di convergenti. Spiritismo e Occultismo debbono incontrarsi nella Fede religiosa superiore, la cui Agiografia è spiritismo ed occultismo, insieme, con qualche cosa di più .....

« Beati quelli che vivono nel Signore — dice il *Canticus creaturarum* di S. Francesco d' Assisi — chè la *seconda morte* nol' farà male ... ».

E nell'Apocalisse (xx, 14): « E la morte e l'inferno furono gettati nello stagno del fuoco. Questa è la *morte seconda* ».

... Fra le due « sponde », è tempo di riattivare quel prezioso « cabotaggio », che i secoli hanno lungamente interrotto!

Roma, settembre 1924.

GABRIELE MORELLI.

Le cause dell'errore.

Che se la natura ci avesse prodotti così perfetti, che potessimo vederla e discernerla distintamente e compir potessimo il corso del viver nostro sotto la sua infallibile scorta, certamente non farebbe mestieri ad alcuno il chiamare la ragione e la dottrina in soccorso. A noi come ora siamo formati, debolissime scintille la natura ha conceduto, le quali, corrotti come siamo, da costumi cattivi e da false opinioni, vengono ben tosto soffocate a tal segno che di essa natura lume nessuno più non appare. Semi innati di virtù racchiude in vero in sè stessa la mente nostra di tal fatta, che se crescer potessero ed invigorirsi, la natura da per sè stessa ci condurrebbe alla vita beata, ma ora, appena venuti alla luce, e presi a nutrire, tosto immersi ci troviamo nelle malvagità d'ogni maniera, e nel colmo delle opinioni perverse per modo, che si direbbe che col latte della nutrice succhiato abbiamo l'errore. Qualora poi veniamo restituiti a' parenti, e quindi affidati a' precettori: allora di così diversi errori, vengono le menti nostre imbevute, che al falso il vero, ed alle opinioni la natura stessa conviene che ceda.

Quando poi a tutto questo si aggiunge, quasi supremo maestro, il popolo e la moltitudine intera che fa plauso al vizio, allora restiamo tutti infetti di opinioni cattive, e dalla natura totalmente ci dipartiamo.

CICERONE.

DELLE COMUNICAZIONI MEDIANICHE
TRA VIVENTI

(Continuazione: v. fasc. preced. pag. 230)

Caso XXVI — Lo deduco dal vol. II, pag. 67 del « Journal of the S. P. R. », ed è un caso assai noto, perchè citato sovente nelle pubblicazioni metapsichiche. Il dottor Liebeault, di Nancy, scrive in questi termini al Myers:

Mi affretto a informarvi per iscritto sull'episodio di trasmissione del pensiero di cui v'intrattenni quando mi faceste l'onore di assistere alle mie sedute ipnotiche a Nancy.

Il fatto si svolse in una famiglia francese residente alla Nuova Orleans. la quale era venuta a Nancy per una liquidazione d'interessi. Io avevo fatta la conoscenza della famiglia perchè il capo di casa, signor M. G.. mi aveva condotta una sua nipote, signorina B., affinchè la curassi coi metodi ipnotici. Essa soffriva di una leggera anemia con tosse nervosa, contratta a Coblenza, in un collegio dove insegnava in qualità di professoressa. Pervenni facilmente a metterla in sonnambolismo, e in due sedute la rimandai guarita La facilità con cui essa era passata in sonnambolismo, convinse la famiglia G., e la stessa signorina B., ch'essa sarebbe facilmente divenuta medium (la signora G. era già tale); per cui provò ad esercitarsi nella scrittura automatica, sperando di pervenire a comunicare con gli « spiriti », ai quali credeva sinceramente; ed in meno di due mesi essa divenne una notevolissima medium scrivente.

Io stesso la vidi tracciare rapidissimamente intere pagine di scrittura automatica — ch'essa chiamava messaggi — in una forma impeccabile ed eletta, senza una cancellatura; mentre simultaneamente conversava con gli astanti. Particolare curioso: essa ignorava completamente ciò che la sua mano dettava: per cui ne concludeva in questi termini: Dal momento che è così, non sono io che scrivo. Dunque è palese che uno spirito dirige la mia mano.

Un giorno — credo fosse il 7 febbraio 1868 — verso le otto del mattino, al momento di mettersi a tavola per la colazione, ella provò un impulso improvviso e irresistibile a scrivere automaticamente (circostanza che essa definiva una « trance »). Allora corse a prendere il suo quaderno speciale, sul quale tracciò febbrilmente con la matita dei caratteri indecifrabili. ch'essa ripetè nella pagina seguente; e quando l'agitazione del suo spirito si andò calmando, si potè leggere che una persona di nome Margherita le

annunciava la propria morte. Era questa una signorina sua amica; professoressa a Coblenza insieme a lei, la quale conviveva con lei nella medesima pensione: e naturalmente rimasero tutti convinti che la signorina in discorso fosse realmente morta. Pertanto, l'intera famiglia G., compresa la signorina B., si recarono immediatamente da me a parteciparmi l'evento. Risolvemmo concordemente di procedere senza indugio all'accertamento del fatto: e la signorina B. scrisse nel giorno stesso a un'altra signorina inglese, amica sua, istitutrice nel medesimo collegio, avendo cura di tacere il vero motivo che la spingeva a scrivere, e allegando un pretesto qualunque. A volta di corriere, ci pervenne risposta dall'amica inglese, risposta di cui feci trarre copia, che ho ritrovato nel mio portafogli quindici giorni or sono, e poi smarrito nuovamente. In essa la signorina inglese esprimeva sorpresa per la lettera dell'amica B., lettera che non aspettava tanto presto visto che il motivo per cui essa le scriveva non le pareva urgente; ma in pari tempo, le partecipava la morte della loro comune amica Margherita, morte avvenuta il giorno 7 febbraio, verso le otto del mattino. Nella lettera si conteneva un biglietto stampato di partecipazione funebre, riguardante la medesima defunta. Già si comprende ch'io verificai la busta della lettera, e che la lettera proveniva realmente da Coblenza.

Nell'interesse della scienza, mi dispiace soltanto di non aver pensato a recarmi insieme alla famiglia G., all'ufficio telegrafico, onde accertarmi che nel mattino del 7 febbraio non avessero ricevuto un telegramma da Coblenza. La scienza non deve avere scrupoli nè pudori, giacchè la verità non teme di venire denudata. Non mi rimane pertanto che la prova morale da far valere; e cioè l'onorabilità della famiglia G., che mi parve sempre al di sopra di ogni sospetto. (Firmato: A. Liebeault).

Il Myers fa seguire le seguenti osservazioni:

Anche prescindendo dalla improbabilità che un'intera famiglia cospirasse per ingannare un amico, la natura della risposta ricevuta da Coblenza dimostra che chi la scrisse era consapevole che non erano stati inviati telegrammi; senza contare che appare di per sè inverosimile che le autorità scolastiche abbiano creduto necessario trasmettere istantaneamente alla signorina B. la notizia di un decesso che non la riguardava.

Pure apprezzando ed approvando gli scrupoli scientifici del dottor Liebeault, risulta palese che nel caso esposto le osservazioni del Myers valgono a dimostrarli superflui.

Dal punto di vista della manifestazione in sè, giova rilevare che la signorina inferma si spegneva « verso le otto del mattino », e che, « verso le otto del mattino » si manifestava medianicamente all'amica lontana; vale a dire che la manifestazione stessa può essere occorsa tanto un istante prima, quanto un istante dopo il decesso; sebbene la circostanza in sè che il proposito dello spirito comunicante era di partecipare *la propria morte*, tenda piuttosto a indicare che

la manifestazione sia occorsa dopo il decesso. Comunque, per ciò che si riferisce al tema qui considerato, che è quello delle « comunicazioni medianiche tra viventi le quali rappresentino esempi di transizione », la circostanza non presenta valore teorico apprezzabile. poichè in entrambi i casi esso risulterebbe egualmente un'esempio di transizione, tanto in rapporto alle manifestazioni dei viventi, quanto a quelle dei defunti.

Il dottor Liebeault denomina l'episodio un « caso di trasmissione del pensiero », poichè all'epoca in cui egli scriveva, il nuovo vocabolo « telepatia » era appena nato; ma, in ogni modo, le due definizioni si equivalgono. Non è però da dimenticare che in questo caso la telepatia si estrinseca con processi medianici: il che vale a diversificarla teoricamente dalla telepatia ad estrinsecazione sensoria, nonchè a ragguagliarla alle altre manifestazioni che si ottengono coi processi medesimi; vale a dire alle manifestazioni telepatiche dei defunti. E siccome nei casi contemplati in questo sottogruppo, si tratta di viventi sul letto di morte, risulta palese che la telepatia fra viventi ad estrinsecazione medianica appare in simili contingenze l'ultimo gradino di una lunga scala di manifestazioni animiche, per cui si arriva sulla soglia della grande frontiera, al di là della quale non possono esservi che manifestazioni telepatiche di defunti: dimostrandosi con ciò che non esiste soluzione di continuità tra le modalità per cui si estrinsecano le comunicazioni medianiche tra viventi e quelle dei defunti. In altre parole: una volta di più si è portati a riconoscere che l'Animismo prova lo Spiritismo.

SOTTOGRUPPO (F)

Messaggi medianici tra viventi trasmessi per ausilio di un'entità spirituale.

messaggi della natura contemplata si suddividono in due gruppi distinti, nel primo dei quali chi si manifesta è ancora la personalità di un vivente, con la differenza che lo « spirito-guida » del medium afferma che la manifestazione si realizza per di lui mezzo, nel senso ch'egli si presterebbe ad aiutare la personalità spirituale del vivente onde porla in grado di con-

seguire lo scopo. Nel secondo gruppo invece, le comunicazioni medianiche della natura in discorso, si realizzerebbero pel tramite esclusivo dello « spirito-guida », il quale s'incaricherebbe egli stesso di ricevere il messaggio di un vivente e di trasmetterlo ad altra persona lontana, senza intervento diretto del vivente stesso.

Il primo dei gruppi indicati non presenterebbe di per sè valore teorico apprezzabile, potendosi con ragione obbiettare che l'affermazione incontrollabile dello « spirito-guida » circa un aiuto ipotetico da lui prestato a un vivente che si manifesta medianicamente, non risulta che una fantasia onirico-subcosciente del medium; e tale obbiezione basterebbe a togliere ogni valore teorico al gruppo di manifestazioni in discorso, qualora non esistessero le manifestazioni appartenenti al secondo gruppo, di fronte alle quali l'obbiezione stessa appare molto meno legittima. In conseguenza, la non lieve efficacia teorica delle manifestazioni del secondo gruppo, si riflette favorevolmente su quelle del primo; tenuto conto che in linea di massima, se le une risultano fondate, anche le altre appariscono probabili.

Non è detto però che l'origine spiritica delle manifestazioni appartenenti al secondo gruppo possa considerarsi saldamente dimostrata. A tutto rigore, ciò non è possibile, visto che si tratta di affermazioni e di fatti per loro natura indimostrabili. Comunque, non fanno difetto le prove indirette in favore della loro interpretazione spiritica, prove che assumono forma di argomentazioni induttive e deduttive di non lieve efficacia dimostrativa, poichè all'infuori di esse, ben difficilmente si perverrebbe talvolta a dare ragione dei fatti.

Il professore Oliver Lodge accenna a tale gruppo di manifestazioni nel seguente paragrafo, ch'io tolgo dal « Journal of the S. P. R. » (1912, pag. 46):

Come spiegare talune forme di trasmissione mentale da una persona all'altra? Prendiamo l'episodio della parola « Honolulu » da me citato nel libro « Raymond ». Il gruppo sperimentatore famigliare di Birmingham pregò la personalità medianica « Raymond » a voler trasmettere la parola « Honolulu » a un altro circolo di sperimentatori a Londra; e la parola fu trasmessa. Ora l'episodio può spiegarsi considerandolo un esperimento telepatico. Ma la circostanza che non bisogna dimenticare, poichè costituisce il lato drammatico dell'interpretazione, è questa: che l'incarico di trasmettere il messaggio fu dato a « Raymond », il quale era in rapporto con entrambi i gruppi sperimentatori. E così essendo, non si può non riconoscere che se l'episodio può

spiegarsi telepaticamente, può interpretarsi anche meglio presupponendo che lo spirito di « Raymond » abbia effettivamente trasmesso, in qualità d'intermediario, il messaggio che gli era stato affidato.

Così il prof. Oliver Lodge; e quest'ultima interpretazione dei fatti appare più legittima dell'altra, inquantochè si tiene in essa il debito conto della circostanza fondamentale che conferisce valore all'intero ciclo delle esperienze in questione, quella che le manifestazioni dell'entità spirituale « Raymond » costituiscono lo scopo e la ragion d'essere delle esperienze stesse; e siccome l'entità medesima aveva già fornito prove notevolissime in favore della propria identificazione personale, ne deriva che il voler scindere l'episodio esposto dal complesso organico degli altri episodî, spiegandolo in modo diverso, risulterebbe un procedere arbitrario ed antiscientifico.

E per ora non è il caso di aggiungere altro, poichè i fatti che si verranno esponendo, forniranno occasione di dilucidare ulteriormente il quesito.

A titolo di esempi, riferirò tre soli episodî riguardanti il primo gruppo delle manifestazioni in esame. Del resto, i lettori avranno osservato che nei casi citati in precedenza se ne rinvengono parecchi in cui si allude al presunto ausilio spiritico implicito negli episodî di comunicazioni medianiche tra viventi; presunzione di cui non tenni conto perchè di natura troppo vaga e formale. Nei tre esempi che seguono, tale presunzione appare invece giustificata, per quanto non lo risulterebbe ancora abbastanza senza l'efficacia ausiliaria degli episodî affini appartenenti al secondo dei gruppi in esame.

Caso XXVII — Lo tolgo dal libro di Mrs. Hester Travers-Smith: « Voices from the Void » (pag. 48-50). Come già si ebbe occasione di osservare (Caso I), la signora in discorso possiede facoltà medianiche notevolissime, per quanto siano limitate al sistema di comunicazioni ottenute con lo strumento medianico denominato « Ouija » (quadrante alfabetico, munito di lancetta mobile indicatrice delle lettere); ed esperimentò lungamente insieme al professore William Barrett, il quale ottenne per di lei mezzo, alcune prove mirabili d'identificazione spiritica, ch'egli riferisce nell'opera: « On the Threshold of the Unseen ». Essa scrive:

.. Una personalità medianica ch'io non conosco ancora intimamente perchè mi si manifesta da pochi mesi appena, si firma col nome di « Sha-

mar », dice di essere di razza indiana, e si dichiara il mio « spirito-guida »... Essa presiede e dirige quasi tutte le mie sedute, e si dedica a svolgere e perfezionare la mia medianità, avendo cura sopratutto di condurre alle sedute spiriti comunicanti che si dimostrino sempre scrupolosamente veritieri. Essa m'informa che ora s'interessa in modo particolare di condurmi spiriti di viventi, approfittando del momento in cui questi dormono o si assopiscono: e che se ne interessa poichè in simili circostanze è possibile conseguire la prova assoluta circa l'identificazione degli spiriti comunicanti. « Shamar » si dimostrò sempre sincera e leale con me: non mi fece mai promesse mirabolanti, ma si dimostrò fedelissima alla promessa fatta di condurmi sempre spiriti veridici e interessanti...

Recentemente essa provocò le manifestazioni di alcuni spiriti di viventi, in merito ai quali io ebbi modo di accertarmi sulla veridicità assoluta dei messaggi che mi trasmisero.

Nel dicembre del 1917, io mi trovavo a Londra, ospite di una famiglia di congiunti, coi quali trascorsi le ferie natalizie. Il giorno 26, io con la cugina, tenemmo una breve seduta medianica, dalle 10.30 alle 11 di sera, in cui si manifestò « Shamar », che promise di farci assistere a qualche manifestazione interessante. Poco dopo la lancetta dell' « Ouija » indicò il nome di un fratello di mia cugina, il quale descrisse la sala in cui egli si trovava, aggiungendo di essere caduto in sonno, seduto dinanzi al fuoco. Il messaggio era breve, ed io non ne posseggo l'originale, ma risultò esatto in ogni particolare.

Dopo di lui, venne dettato il nome del signor D. — un intimo amico mio — il quale avvertì di essere soltanto assopito, e in conseguenza, che il suo messaggio si sarebbe estrinsecato a sbalzi; e infatti così avvenne. Informò che in quel momento egli si trovava nel salottino, seduto dinanzi al fuoco, e che nella camera non eravi alcuno. Io lo pregai di trasmettere alla sorella un mio messaggio: ed egli osservò: « Me ne dispiace, ma ciò non è possibile; poichè al risveglio io dimenticherò tutto quanto dico e sento dire ». — Quindi mi descrisse lungamente e minuziosamente in qual modo si erano svolte in casa sua le cerimonie natalizie, accennando all'intervento di un comune amico, che io non avrei mai potuto immaginare che vi assistesse. Dopo di che, egli annunciò di essere obbligato e salutarmi, poichè il suo corpo andava rapidamente risvegliandosi, rendendogli impossibile il comunicare. Quando fui di ritorno a Dublino, ebbi cura d'informarmi in proposito, riscontrando l'assoluta veridicità di quanto erami stato riferito medianicamente da mio cugino. Io lascio liberi i lettori di decidere se nel caso esposto si trattava o non si trattava di telepatia. Lo spirito di mio cugino erasi dunque effettivamente allontanato dal corpo per venire a conversare con me? Ovvero, io ero entrata in rapporto con lui, conversando misteriosamente col di lui spirito? Non oso rispondere a siffatti quesiti.

L'ultima prova del potere di « Shamar » nel preparare simili manifestazioni, occorse due notti or sono. Io tenni una seduta durante il giorno, nella quale essa mi avvertì di tenerne un'altra a notte inoltrata, desiderando tentare un'esperimento. Così mi comportai, e verso le 12.30 antimeridiane, essa mi recò un amico, il quale dopo avermi dichiarato che in quel momento dormiva, si affrettò a darmi spiegazioni esaurienti intorno a un suo modo

di comportarsi che mi era apparso riprovevole; ed erano spiegazioni che non avrei giammai potuto immaginare. Comunque, non diedi soverchio peso a tale comunicazione medianica. Senonchè il domani mattina ricevetti una lettera da sua parte, in cui egli si giustificava allegando le identiche spiegazioni esaurienti da me ricevute medianicamente nella notte.

Di fronte a simili risultati, mi pare che le comunicazioni medianiche dei viventi immersi nel sonno, costituiscano un quesito dalla più alta importanza per le ricerche metapsichiche ...

Così la relatrice, e quest'ultimo suo apprezzamento è pienamente giustificato; le comunicazioni medianiche tra viventi costituiscono infatti uno dei quesiti più interessanti e suggestivi che sorgano nel campo delle ricerche metapsichiche; poichè per esso è dato raggiungere la certezza scientifica sul fatto capitalissimo della possibilità per l' Io integrale subcosciente — o, in altri termini, per lo spirito umano — di entrare in rapporto con altri spiriti di viventi, sia medianicamente, sia telepaticamente, ora separandosi temporaneamente dal proprio corpo somatico (bilocazione), ora comunicando e conversando telepaticamente a distanza, previo lo stabilirsi del « rapporto psichico »; tutte circostanze che concorrono a fornire la prova dell'indipendenza dello spirito umano dall'organismo corporeo, e in conseguenza, anche la dimostrazione che se lo spirito umano può fare a meno dell'organismo corporeo per qualche tempo, deve poterne fare a meno per sempre al momento della morte. Inoltre, per legge di analogia, esse dimostrano che l'esistenza delle comunicazioni medianiche con gli spiriti dei defunti è più che probabile, giacchè una volta conseguita la certezza scientifica sulla realtà delle manifestazioni dei viventi, con le conseguenze teoriche che ne derivano, allora le manifestazioni corrispondenti e in tutto identiche degli spiriti dei defunti, divengono il complemento naturale delle prime, salvo sempre la clausola che il defunto comunicante dimostri la propria identità personale fornendo sul proprio conto ragguagli sufficienti, nella guisa medesima in cui li forniscono gli spiriti dei viventi.

Tutto ciò in tesi generale. Dal punto di vista del caso in esame e delle considerazioni esposte in precedenza, osserverò che nel caso stesso l'affermazione dello « spirito-guida » *Shamar*, secondo il quale è per di lui iniziativa che si manifestano gli spiriti dei viventi, risulta sufficientemente giustificata in virtù delle seguenti considerazioni.

In primo luogo, perchè a norma di una regola scientifica imprescindibile, a cui non può non conformarsi ogni serio in-

dagatore del Vero, non è lecito isolare un episodio, per analizzarlo separatamente, e in base a ciò pronunciare conclusioni d'ordine generale; ma occorre invece considerarlo nei suoi rapporti col complesso intero delle manifestazioni in cui si trova integrato, poichè solo in tal guisa è dato pronunciare un giudizio veramente ponderato e legittimo intorno alla sua genesi. Ora volendo conformarsi a tale regola nell'analisi del caso in esame, occorre tener conto delle seguenti circostanze: che sotto gli auspici dell'entità spirituale « Shamar » si conseguirono prove notevolissime d'identificazione spiritica, e che l'entità medesima si dimostrò sempre scrupolosamente veritiera in ogni sua promessa; e così essendo, non si saprebbe perchè non dovrebbe considerarsi altrettanto sincera e leale quando annuncia di voler tentare la prova di condurre alle sedute degli spiriti di viventi; prova da lei tentata e condotta a buon fine.

In secondo luogo, perchè deve tenersi il debito conto dell'altra circostanza che ogni volta in cui si manifestarono personalità di viventi, « Shamar » ebbe cura di preannunciarlo, avvertendo altresì che occorreva tenere seduta a notte inoltrata, onde cogliere nel sonno i viventi da condursi alla medium: avvertimenti e preannunci perfettamente razionali e necessari nell'ipotesi della genuinità del tentativo in questione, nonchè molto suggestivi in tal senso per la spontaneità con cui vennero espressi; mentre, da un altro punto di vista, essi stanno a dimostrare l'esistenza di una volontà estrinseca la quale predispone ogni cosa in vista dello scopo da raggiungere. Insomma, se non esistono nel caso in esame delle prove dirette in favore dell'ausilio prestato da un'entità spirituale alle personalità dei viventi comunicanti, nondimeno si rilevano in esso delle prove induttive sufficienti onde prendere in considerazione tale affermazione dello « spirito-guida » *Shamar*; affermazione che nulla contiene in sè d'inverosimile e d'improbabile; tanto più se si considera in rapporto ai casi appartenenti al secondo gruppo delle manifestazioni in esame, in cui — come già si disse — l'intervento di un'entità spirituale nelle comunicazioni dei viventi appare di gran lunga più manifesto, ciò che fra poco si vedrà.

(Continua)

ERNESTO BOZZANO.

ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLO SPIRITISMO

Inimicus Amicissimus

Cattolici e protestanti vanno a braccetto quando si tratta di combattere lo Spiritismo e gli spiritisti, ed in certi paesi hanno fatto lega offensiva e difensiva contro il comune nemico, servendosi di ogni arma leale sia, o sleale. Essi non pensano punto che lo Spiritismo dà la prova materiale e formale dello Spiritualismo contro il Materialismo tanto scientifico, quanto filosofico, e quindi che viene in sostegno della Religione naturale, onde le religioni, dette positive, possono anche giovarsene direttamente, o indirettamente. Or tale e tanta cecità d'intelletto è ben difficile attribuirla ad altra causa, che non sia l'ottenebrante interesse di casta. Di questa misconosciuta benemerenza dello Spiritismo verso la Religione sedicenti e diversicolori rappresentanti delle religioni particolari gli fanno una colpa imperdonabile, come se fosse un invasore, od un intruso, e lo coprono d'invettive e di vituperi, come se fosse il precursore dell'apocalittico Anticristo. É proprio il caso di ripetere il noto detto: *De bonis operibus lapidamus te!*

Esso non viene a sostituirsi alle così dette confessioni religiose, culturali, sacerdotali, dogmatiche, catechistiche, canoniche, cioè ad imporsi alle coscienze con autorità dittatoria, ma colla forza legittima dei fatti fisici e delle prove psicologiche ad illuminare la ragione, e a fare dei credenti stessi dei *convinti*, e dei miscredenti dei *vinti* alle verità di ordine spirituale. È poco merito questo suo? È piccolo beneficio verso l'umanità, che per opera nefasta di una Scienza apocrifa ha perduto ogni senso dell'Ideale, cioè del Reale sopra sensibile?

***

A poco a poco anche nei cleri era penetrata l'incredulità filosofistica sulle possibili manifestazioni di entità spirituali: onde alti dignitarii ecclesiastici vollero accertarsi *de visu* della realtà dei fenomeni spiritici: onde i Gesuiti furono i primi ad istituire

una metodica e scientifica inchiesta *personale* in America sul soggetto, e ne pubblicarono una lunga ed ampia relazione nella *Civiltà Cattolica;* e perfino il Papa Pio IX volle assistere ad esperienze col gran medio Home! Questo dimostra che *poco*, o *nulla* si credeva più alla *possibilità* dell' intervento del mondo soprasensibile nel nostro. I Pastori protestanti, in generale, tenevano bordone agli scienziati materialisti, accettando le negazioni assolute di questi, o le loro fantastiche spiegazioni e ipotesi cervellotiche di ogni specie.

Assodata la innegabile realtà del fenomeno spiritico, si ricorse all'interpretazione diabolica, *esclusivamente diabolica*, nello Spiritismo da parte delle chiese cristiane; e il Diavolo, del quale quasi più non si parlava, come fosse stato un personaggio mitologico, ritornò agli onori della ribalta ecclesiastica, essendo creduto, o dato a credere piuttosto, il *Deus ex machina* della fenomenologia spiritica. La Chiesa, per paura dei sarcasmi degli scettici, troppo numerosi ai giorni nostri, non osava più permettere, se non raramente, ed in segreto, gli esorcismi nei casi anche di accertate possessioni, e mostrava vergognarsi di averci un tempo troppo creduto, e dimostrava di crederci ora poco, o punto più! Insomma la causa del Diavolo, *non bona*, temevasi che *patrocinio peior erit* nel XVIII secolo (1) e nella prima metà del XIX.

Quindi lo Spiritismo involontariamente, non ostante le giuste e logiche proteste dei suoi difensori, è stato la manna nel deserto pei preti, che se ne sono avvalsi per riabilitare, secondo essi, le credenze medioevali nella potestà del Diavolo, come *Princeps hujus mundi* — e pel loro interesse dovrebbero essergli ben grati e riverirlo, salutandolo *Inimicus amicissimus!* — Se il Diavolo esiste, come provano i fatti spiritici, (*secondo l'interpretazione antifilosofica delle sagrestie, s'intende*) tutto il resto è implicitamente provato, a cominciare dalla favoletta bambinesca della tentazione e caduta di Adamo ed Eva. Per il che Voltaire scriveva: « Satana è tutto il Cristianesimo — *pas de Satan, pas de Sauveur* — ». Da una parte quindi i preti odiano e te-

---

(1) Il sommo storico Ludovico Muratori quantunque ecclesiastico, potè in quel tempo impunemente scrivere: "*Dove non ci sono esorcisti, neppure si conoscono energumeni*". Che se queste solenni parole accusano l'abuso che facevasi da un clero ignorante degli esorcismi, da una parte, dall'altra menano a credere che la possessione spiritica era poco, o punto creduta più dai sacerdoti illuminati! Voltaire faceva scuola anche fra monsignori ed abati.. anzi il volterianismo era già noto prima di Voltaire stesso con Fontenelle.

mono lo Spiritismo come un terribile demolitore di sacre botteghe, e dall'altro ne sentono bisogno come una dimostrazione apodittica dell'evidente Satanismo!

Mentiscono quando pubblicamente lo maledicono, o quando privatamente lo benedicono?...

Intanto succede che per questa dogmatica demonofobia pretesca il povero Spiritismo è malviso nel campo dei *pensatori liberi*, anche di quelli disposti a divenire *liberi credenti*, ritenendolo come restauratore della clerocrazia, diffonditore dell'oscurantismo medioevale ecc. E per coloro poi che, ligi al catechismo materialistico, pei quali Religione è, o deve considerarsi, superstizione, lo Spiritismo è la *bête noire* da ricacciare in bando dalla società civile!

Invece quando un giorno, ancora lontano da noi, in verità, lo Spiritismo meglio conosciuto e meglio apprezzato nel suo intrinseco valore scientifico e filosofico insieme, si dovrà giudicare ricco di tante e tante benemerenze, quanto oggi è considerato dalla moltitudine carico di misfatti morali e di maledizioni, come il capro emissario degli Ebrei. E allora il creduto pubblico *inimicus* sarà riconosciuto e glorificato come l'universale *amicissimus*.

I preti dovranno, *obtorto collo*, confessare che è venuto *in nomine Domini*, non come restauratore del mitico Diavolo, ma del Divino nell'umanità, vindice della libertà delle coscienze, banditore della concordia delle religioni nell'unità fondamentale della Religione sui grandi principii etici, comuni a tutti i venerati tesmofori di tutti i popoli, purificatore delle menti e delle genti coll'insegnare la legge del vero progresso *interiore* per un fine *superiore* di esistenza ultra-terrena, non più asserita, soltanto, ma scientificamente dimostrata. La Religione, che come indica il nome stesso, dovrebbe servire di *doppio* legame, cioè *spirituale* per poter essere anche *morale*, e implicitamente quindi *sociale*, invece tutto all'opposto della sua intrinseca natura ed estrinseca finalità, ha generato, per opera colposa delle *religioni*, divisioni inestinguibili e discordie sanguinolente fra gli uomini, infecondi martirii, persecuzioni atroci, odii immortali, tirannidi sacerdotali, fanatismi ciechi e brutali, onde fino dall'antichità si potè da Lucrezio esclamare: *Relligio peperit scelera ac impia facta*, e ancora: *Quantum relligio potuit suadere malorum!* L'istesso Cristianesimo, che annunziò la pace fra gli uomini, dopo essere stato martire del gentilesimo, si tramutò nel più feroce e

truculento persecutore — e di questa peccaminosa degenerazione fu presago Gesù, quando disse: « Io non sono venuto a portar la pace, ma la spada » certamente con profondo strazio del suo cuore divinamente pietoso, presago dello scempio sacrilego, che sarebbesi fatto del suo pensiero di amore!

***

E' sperabile dunque che lo Spiritismo riesca ad operare la fusione degli animi armonizzando le religioni nel grembo materno della Religione, provando agli uomini la reale unità dell'origine spirituale e l'unità del fine morale, elevandosi al disopra delle differenze dommatiche e cultuali, ricordando a tutti il monito del pio Fenelon: *Tollerate tutte le religioni: le tollera Dio*, e il giudizio del dotto cardinale da Cusa: *Una est religio sub diversa rituum varietate*. Infatti *un codice di morale sottilissima è quasi eguale in ogni setta*, diceva Humboldt.

Quindi la Religione naturale è anche universale; e lo Spiritismo è venuto a sancirla colle prove di fatto innanzi alla Scienza ed alla Coscienza: questo il suo merito inestimabille.

I cleri poi di tutte le confessioni, che s'intitolano da Cristo, dovrebbero pensare di essere debitori allo Spiritismo, perchè ha riabilitato al tribunale della critica esegetica razionalista tutta la parte fenomenale del Vangelo, ormai rigettata nella mitologia, cioè i così detti *miracoli*, dei quali Gesù faceva le credenziali della sua missione sopramondana nel mondo (1), ed ai quali i preti dicono di credere, o al più credono solo di credere! Dunque da un lato lo Spiritismo obbliga a riconoscere l'esistenza dello *spirito* nell'uomo, risolve il mistero dell'immortalità, dà le prove della sanzione della legge morale nella seconda vita — tutte verità che i preti non possono più dimostrare nè colla scolastica tomistica, nè tanto meno coi *miracoli*; dall'altro autentica la *credibilità* dei fatti miracolosi evangelici, e siccome pei preti Spiritismo è puro e assoluto Diavolismo, dunque riconoscano che ai favori del Diavolo si deve il trionfo della Religione colla dimostrazione dello Spiritualismo ed anche della fenomenologia del Vangelo; ed intuonino quindi il *Benedictus qui venit in nomine Domini!* Che se pure intendono restare irriconoscenti, sono forzati però ad essere giusti per forza della Logica.

---

(1) Matteo, c. 11, vv. 2-6; Luca, c. 7, vv. 18-23.

E quando poi osano qualificare *corruttori della gioventù* i propagandisti dello Spiritismo, sappiano che in ciò rassomigliano ai pestiferi sofisti di Atene, i quali coll'istesso nome volevano vituperare il divino Socrate, il grandissimo maestro di sapienza e di virtù!

***

Egualmente per la Scienza, che vede scosso il suo edificio dommatico, fondato sul Materialismo, lo Spiritismo è l'*inimicus* di oggi, destinato però a divenire l'*amicissimus* di domani. Essa gli andrà debitrice della scoperta di tutto un *mondo nuovo*, che sarà d'importanza scientifica *infinitamente* superiore a quello geografico rivelato da Colombo, ed a quello astronomico, scoperto da Galilei! Fisica, chimica, meccanica, biologia, fisiologia, psicologia e perfino la *invariabile* matematica saranno ampliate e rinnovate dal *dinamismo superiore* di ordine psichico. Revisione generale e radicale s'impone in tutti i rami della Scienza, che progredirà e si eleverà in una zona intellettuale sopraterrestre e sopraumana, ed aprirà una nuova éra nella vita psicologica dell'umanità. Al di là della materia, che è un *quid fluens* e l ha esistenza temporale, vi è lo *spirito*, che è un *quid stans* ed ha esistenza eternale. Lo *spirito* non è nè *vis a tergo*, *nè vis a fronte*; è *vis ab intus*: è il misterioso generatore inesauribile di energia: è *vita*: è l'*agente* principe del moto. Platone lo definì: *arche cineseos*. principio del movimento, causa di questo, motore per eccellenza, autocinetico. come da Aristotile fu detto *entelechia*, cioè, secondo Cicerone (*Tusc. Quaest. I*) *movimento eterno e continuo*. Quindi tutte le Scienze ne derivano, e con esso e per esso costituiranno la Scienza sintetica e la Filosofia della Scienza. Immenso, immensurabile sarà quindi l'influsso che eserciterà lo studio delle manifestazioni spiritiche, sì fisiche che intellettuali. nell'avvenire, come propulsore del progresso scientifico in prima, e poi anche morale nell'umanità nostra, che dovrà riconoscersi membro della famiglia cosmica spirituale. come il pianeta, suo abitacolo, è un membro di quella siderale.

Quanto si slargherà all'infinito l'angusto orizzonte, che oggi limita la vista del nostro intelletto per opera e merito dello Spiritismo, solo i ciechi di mente non intendono! La metafisica stessa, che oggi lavora solo con elementi speculativi ed astratti, avrà dei materiali concreti per le sue costruzioni ideali, quando

lo *spirito* sarà riconosciuto come noumeno del fenomeno, una realtà *più reale* della fenomenica, l'*ubi consistam* del dinamismo cosmico.

Allora il carme fatidico di Marone acquisterà un senso grandiosamente scientifico.

> Coelum ac terram, camposque liquentes,
> Lucentemque globum lunae, titaniaque astra
> Spiritus intus alit, totamque infusa per artus
> Mens agitat molem, et magno se corpore miscet.

Servendoci delle parole del Dr. A. Garcia Lopez all'uopo diremo:

> Lo Spirito universale si trova infuso in tutte le cose, *che individualizzano fino ad un certo punto questa forza essenziale animatrice*, senza che tale individualizzazione, che si osserva ognor più nelle progressive evoluzioni dello Spirito a traverso gli organismi, lo isoli dal resto di quello Spirito universale, a cui appartiene.

Ed ecco come la fratellanza universale esiste e vive nella paternità divina — e come si fa chiara e dimostrata la verità del Panenteismo di Paolo, quel « *sublime ignorante* » che scrisse: *In Deo vivimus, movemur et sumus.*

Salutiamo riverenti dunque l'avvento dello Spiritismo, che redime la Religione dalla superstizione, e salva la Scienza dalla sua fatale *bancarotta* — ed osanniamo a questo grande *inimicus amicissimus*, nemico vittorioso degli errori e dei pregiudizî religiosi e scientifici cogli interessi egoistici parassiti, che se ne nutrono: ed amicissimo dell'augusta filantropica Verità, *semper, ubique et ab omnibus* adorabile e adorata: « Il mondo degli spiriti non è chiuso » (Goethe) e ci prova che le anime dei *mortali* sono *immortali*.

(*1° del 1922*)

V. CAVALLI.

Il vasto Regno

Che il Cristianesimo, per la ricca varietà dei suoi elementi, sia la religione dei forti e dei deboli, delle intelligenze e delle anime; ch'esso si rivolga a tutti i bisogni, a tutte le facoltà della natura umana, parlando a questi il linguaggio delle idee, a quelli il linguaggio delle immagini, ad altri il linguaggio del sentimento, è quanto ci mostra chiaramente la diversità degli spiriti che conta nel suo vasto regno.

VACHEROT.

INCHIESTA INTERNAZIONALE SULLA "QUESTIONE METAPSICHICA,,

(Continuazione: vedi fascicolo precedente, pag. 207).

VII.

RISPOSTA DI GALILEO VACHIER

Catania, Via Celeste, 50.

Chiarissimo Professore,

Con ritardo mi è pervenuta la sua circolare, e mi pregio rispondere ai quesiti che ella propone su gl'importanti problemi di metapsichica fenomenologica, e le conseguenze filosofiche per il progresso intellettuale e morale dell'Umanità che ne derivano.

1° Quesito:

Attraverso le laboriose ricerche, gli studi ed esperienze di eminenti scienziati e cultori di psichismo, risultano chiari ed evidenti i risultati conseguiti, cioè l'assoluta obbiettività dei fenomeni.

Non è possibile negare l'autenticità dei fatti senza negare tutto l'insegnamento scientifico in ogni ramo dello scibile, che presuppone l'attendibilità delle esperienze scientifiche che ne formano la base.

I fenomeni nel loro complesso, per quanto mi è dato esprimere secondo lo studio e la mia esperienza, risultano quasi sempre di un miscuglio animico e spiritico, inquantochè ad ottenerli è necessario servirsi di una strumentalità umana che, coscientemente o no, offusca alle volte i fenomeni col subcosciente personale o collettivo; però vi sono fatti telepatici, telecinesici, ecc., che indubbiamente provano l'assoluta indipendenza psichica di entità che hanno la direzione e ne producono i fenomeni.

2° Quesito:

Per quanto scienziati di valore abbiano voluto prospettare che i fenomeni in parola si potrebbero spiegare senza ricorrere

all'ipotesi spiritica, ma ricorrendo a diverse altre più o meno sostenibili, sta in fatto che mentre l'ipotesi spiritica è la più semplice che possa dare ragione di quasi tutti i fatti, viceversa quelle basate sull'incosciente subliminale, sulle creazioni ectoplasmatiche del medio, sulle forze biodinamiche latenti, ecc., non possono dare esauriente spiegazione a tutti i fenomeni. Avere dei preconcetti in ordine a fatti che ancora debbono essere studiati e vagliati, non è scientifico, quindi credo che coloro i quali oppongono i loro dogmi, di qualunque natura essi siano, per combattere e osteggiare la ricerca e il progresso in questo ramo di scienza, compiano un'opera di oscurantismo intellettuale e morale.

Personalmente per studio ed esperienza sono venuto alla conclusione che la vita umana quale noi la concepiamo, non è che una fase della vita immortale dello spirito e forse la più dolorosa, ma che la vita vera comincia laddove la morte libera dalla materia l'entità animica.

Con distinti ossequî

Suo dev.mo
GALILEO VACHIER.
Chimico Tecnico
Catania - Via Celeste, 50

VIII.

LETTERA DI RENÉ SUDRE (1)

Caro Signore,

Ecco la mia risposta alla sua inchiesta:

1° I fenomeni metapsichici fisici non sono delle allucinazioni.

---

(1) TESTO ORIGINALE.

Cher Monsieur,

Voici ma réponse à votre enquête:

Les phénomènes métapsychiques physiques ne sont pas des hallucinations. Ils ont une réalité objective. Ils dépendent de la présence d'un médium et sont dus à des forces dirigées par des personnalités temporaires formées dans la subconscience des vivants. Ils ne sont nullement assimilables à des phénomènes biologiques. Ils s'expliquent par l'idéoplastie, c'est-à-dire l'action directe de l'esprit sur la matière.

2. Ainsi que je l'ai établi dans ma communication au Congrès des recherches psychiques de Varsovie, l'hypothèse de la survivance ne me parait pas encore démontrée par les faits. Mais elle n'est pas absurde, à condition de renoncer à l'idée spirite d'une personnalité indivisible et immortelle.

Veuillez agréer, cher Monsieur, l'assurance de mes sentiments les plus distingués.

RENÉ SUDRE
Directeur de la "Bibliothèque internationale de science psychique"
Redacteur de la Revue Métapsychique

Essi hanno una realtà obiettiva. Dipendono dalla presenza d'un medium e sono dovuti a forze dirette da personalità temporanee formate nella subcoscienza dei viventi. Essi non sono niente affatto assimilabili a fenomeni biologici. Si spiegano con l'ideoplastia, cioè l'azione diretta dello spirito sulla materia.

2º Come io l'ho stabilito nella mia comunicazione al Congresso delle ricerche psichiche di Varsavia, l'ipotesi della sopravvivenza non mi sembra ancora dimostrata dai fatti. Ma essa non è assurda, a condizione di rinunciare all'idea spiritica d'una personalità indivisibile ed immortale.

Voglia aggradire, caro Signore, l'assicurazione dei miei sentimenti più distinti.

RENÉ SUDRE
Direttore della "Bibliothèque internationale de science psychique„ Redattore della *Revue Métapsychique*

RISPOSTA DEL PROF. CHARLES RICHET (1)

Stralcio dalla corrispondenza dell'illustre Maestro i pochi brani che riguardano la mia inchiesta:

1º I fenomeni medianici sono reali, e non possono essere attribuiti ad un'allucinazione.

2º Essi sono ancora egualmente misteriosi, sia metapsichica obiettiva, sia metapsichica subiettiva. Non sono più misteriosi che gli altri fenomeni della natura; ma essi sono eccezionali, poichè si producono in condizioni che noi conosciamo male, o piuttosto che non conosciamo affatto. ciò che dà loro l'apparenza d'un più grande mistero.

3º L'ipotesi spiritica non è affatto antiscientifica.

Essa però non è in alcun modo provata. Ecco tutto. Ma provvisoriamente la si può ammettere come *ipotesi di lavoro*.

CHARLES RICHET.

---

(1) TESTO ORIGINALE.

1. Les phénomènes médianimiques sont réels, et ne peuvent être attribués à une hallucination.

2. Ils sont également mystérieux encore, soit métapsychique objective, soit métapsychique subjective. Ils ne sont pas plus mystérieux que les autres phénomènes de la nature; mais ils sont exceptionnels, se produisant dans des conditions que nous connaissons mal, ou plutôt que nous ne connaissons pas, ce qui leur donne l'apparence d'un plus grand mystère.

3. L'hypothèse spirite n'est pas du tout antiscientifique. Elle n'est nullement prouvée. Voilà tout. Mais provisoirement on peut l'admettre comme hypothèse de travail.

CHARLES RICHET.

X.

CORRISPONDENZA DEL SIG. ERNESTO BOZZANO.

Chiarissimo professore Oreste Pafumi,

Non mi pare il caso di rispondere personalmente all'inchiesta ch'Ella ha iniziata intorno ai fenomeni metapsichici; e ciò per la ragione che le mie idee in proposito essendo di dominio pubblico, io non potrei far altro che ripetere per la centesima volta cose a tutti famigliari. Mi soffermerò piuttosto sull'ultimo interrogativo dell'inchiesta in discorso, in cui si domanda se l'ipotesi spiritica deve o non deve considerarsi scientifica.

Ora, siccome non vi è obbiezione la quale eserciti di più la mia pazienza che questa inqualificabile ostinazione di certi oppositori nel voler considerare scientificamente illegittima una ipotesi fondata come tutte le altre su induzioni e deduzioni ricavate dai fatti, nonchè sulle risultanze dell'analisi comparata e sul criterio scientifico della « convergenza delle prove » così mi risolvo a riferire in proposito i giudizî di alcuni fra i più eminenti cultori di ricerche metapsichiche.

In tal guisa, opponendo le opinioni di uomini di scienza competentissimi in argomento, alle opinioni di altri uomini di scienza di gran lunga meno competenti, od anche totalmente ignari in argomento, confido di pervenire ad illuminare questi ultimi inducendoli a rinunciare una buona volta a un'obbiezione destituita di qualsiasi fondamento, e che fa torto al discernimento di chi la enuncia.

E per cominciare, ecco l'opinione in proposito del più grande psicologo dei tempi odierni: il professore William James.

Egli, nel volume XXIII dei « Proceedings of the S. P. R. », pubblica un'importantissima e lunga relazione intorno alle proprie esperienze con la medium Mrs. Piper; e a pagina 118, discutendo la possibilità d'interventi spiritici nelle esperienze stesse, così si esprime:

Considerando il caso dell'intervento di entità spirituali permanentemente tali, osservo che non vi può essere a priori nessun motivo per non ammettere che lo spirito umano, od altre entità spirituali, non abbiano a cooperare nelle manifestazioni medianiche, ovvero, non abbiano a produrre per conto loro speciali manifestazioni. *Prima facie*, e dal punto di vista delle probabilità « drammatiche » in tal senso, osservo che nella storica massa di

materiale psichico raccolto dal Myers sotto la denominazione generica di « Automatismi », si rilevano in numero enorme e impressionante i casi d'interventi spirituali.

I moderni « illuminati » i quali si rifiutano sdegnosamente ad ammettere che la « possessione medianica » possa risultare un'ipotesi probabile e da non trascurarsi, e che vi si rifiutano a dispetto delle tradizioni universali fondate sopra esperienze concrete in tal senso, mi sono sempre apparsi un curioso esempio dell'onnipotenza della « moda » nel campo scientifico. Che l'antica ipotesi della « possessione demoniaca » (escluso naturalmente il demonio) sia destinata a rientrare nell'orbita delle indagini scientifiche, è per me un fatto assolutamente certo; e bisogna invero essere « scientifici » fino al midollo delle ossa per dimostrarsi ciechi ed ignoranti al punto da non sospettare neanche una possibilità siffatta...

Parole sacrosante, e che dovrebbero indurre gli oppositori a riflettere seriamente intorno alla loro inqualificabile cecità, che, — come bene osserva il James — confina con l'ignoranza: e vi confina indubbiamente dal punto di vista filosofico.

Ecco l'opinione del professore James H. Hyslop, un altro insigne psicologo, fondatore della branca americana della « Society F. P. R. ».

Egli scrive:

Mentre è da insensati il voler tutto spiegare con l'ipotesi spiritica, anche in assenza di qualsiasi prova d'identificazione personale (così dicasi, almeno, fino a quando noi non conosceremo di più in argomento); contuttociò l'ipotesi dell'esistenza e dell'intervento di entità spirituali nella circostanza di esperienze psichiche capaci di provare l'identità di una persona defunta, rappresenta un principio a tutti noto e costantemente adoperato dai viventi.

Tale principio contiene in sè tutte le credenziali indispensabili a un'ipotesi scientifica: e quando per evitare una data ipotesi, si va in cerca di fantastiche « forze », non si fa che calpestare le regole più elementari della logica; ammenochè con la parola « forze » non si sottintenda ciò che gli altri denominano « spiriti ».

Io so che non è « rispettabile » il credere all'intervento di entità spirituali; e fino a quando sarà invece « rispettabile » il credere il contrario, pronunciando sentenze prive di senso comune, o inventando teorie senza costrutto, è naturale che l'unica ipotesi capace di spiegare i fatti, non venga riconosciuta e rimanga negletta... » (American Journal of the S. P. R.; 1908, pag. 133). — « Inventare delle ipotesi all'unico scopo di liberarsi a qualunque costo di un'altra ipotesi piana, naturale, razionale, la quale armonizza mirabilmente con quanto già noi conosciamo, rivela, in ultima analisi, una disposizione a barcamenarsi in guisa che l'opinione del nostro ignorante vicino in merito all'equilibrio della nostra ragione, risulti la misura intangibile del metodo scientifico da noi seguito... Ciò che dovrebbe tenersi ben fermo in mente discutendo intorno alla validità dell'ipotesi spiritica, consiste nel fatto che a nulla vale inventare ipotesi gratuite all'unico scopo di dimostrare

che un'altra ipotesi è gratuita, quando invece si sarebbe tenuti a dimostrarne la fallacia, provando com'essa non ispieghi i fatti, o non li spieghi soddisfacentemente, o si fondi sopra esperienze non esenti da imperfezioni tecniche che ne infirmino la validità.

Insomma, la teoria spiritica è in diritto di esigere che si riconosca com'essa si conformi rigorosamente ai canoni dell'induzione scientifica, per quanto non possa difendersi dalla fertilità inesauribile dell'altrui fantasia. Può darsi che sia falsa, se così si vuole, ma indubbiamente è scientifica... » (Proceedings of the S. P. R.: vol. XVII, pag. 371-372). « Non esiste altra spiegazione razionale dei fatti che l'ipotesi della sopravvivenza umana; e le prove cumulative che convergono in suo favore appariscono a tal segno incrollabili, che io non esito a dichiarare che le prove che la convalidano sono in tutto equivalenti, ed anzi risultano superiori a quelle che convalidano la teoria dell'evoluzione... ». (Contacts with the other World; pag. 328).

Anche il dottor Gustave Geley, l'eminente direttore dell'« Istituto Metapsichico internazionale » di Parigi, combatte la medesima erronea opinione dal punto di vista di quell'« Animismo » che gli avversarii vorrebbero opporre allo « Spiritismo ». Egli osserva:

La teoria « Animica » è certamente vera in quanto concerne l'interpretazione possibile di molti fenomeni: ma la conclusione esclusiva che si pretende dedurne è illogica e irrazionale.

La teoria « Animica » è contenuta per intero in quella « Spiritica », e non sarebbe possibile separarnela.

L'Animismo non è che una branca della teoria spiritica, e non può essere spiegato che per essa. L'Animismo constata ed ammette i fenomeni seguenti: Il corpo astrale e la sua azione a distanza; l'esteriorazione della sensibilità, della motricità e dell'intelligenza; la subcoscienza; le personalità multiple; la lettura del pensiero; la suggestione mentale; la chiaroveggenza. In pari tempo, esso non può spiegare nessuno di questi fatti. Ora la semplice constatazione che il nostro *Io* pensante possiede facoltà tanto straordinarie, implica la superiorità evidente del principio psichico sul principio materiale; l'indipendenza possibile dell'anima di fronte al corpo; la probabilità della sopravvivenza.

Ne consegue che sarebbe illogico il negare, in nome dell'Animismo, la possibilità dello Spiritismo. Non solo, ma siccome lo Spiritismo spiega tutto, e l'Animismo non ispiega nulla di ciò ch'esso constata, sarebbe irrazionale il trincerarsi esclusivamente dietro quest'ultimo. Tra due ipotesi egualmente possibili, è conforme al metodo scientifico di adottare quella che comprende l'altra, e che spiega il più gran numero dei fatti ». (Essai de revue générale du Spiritisme: pag. 59-60).

A sua volta, il celebre fisico inglese, professore Oliver Lodge, discutendo nei « Proceedings of the S. P. R. » (vol. XXV), alcune personali esperienze con la medium Mrs. Piper (in cui erasi manifestato il defunto F. W. Myers, che aveva fornito, a

titolo di prove d'identificazione personale, ragguagli impressionanti di erudizione classica greco-latina, in rapporto col fatto ch'egli era stato in vita un profondo cultore delle lingue e delle letterature classiche), così osserva in proposito:

Occorre inventare qualche altra ipotesi onde spiegare simili fatti; e non dubito che qualcuno penserà ad inventarla. Comunque è quasi proverbiale nel campo scientifico che quando in un ordine dato di ricerche, si è costretti a ricorrere a una nuova ipotesi, ad ogni caso che si presenti, ciò significa in modo certo che l'esploratore batte falsa strada. Solo allorquando una medesima ipotesi si dimostrerà applicabile ad ogni caso vecchio e nuovo, egli potrà ritenersi sicuro di trovarsi sulla retta via. Ora l'unica ipotesi che a me sembri capace di soddisfare a tali condizioni nel caso in esame, è quella per cui si ammette che noi ci siamo trovati indirettamente a contatto con una parte della personalità spirituale, sopravvissuta alla morte, di un grande classicista: e questo classicista non poteva essere che F. W. Myers.

Per non prolungare eccessivamente questa mia risposta a un questionario d'inchiesta, termino con la dichiarazione del celebre fisico inglese, professore William Crookes; dichiarazione che torna utile riprodurre, giacchè di tratto in tratto vi è chi persiste ancora ad affermare che William Crookes non aderì mai alle teorie spiritiche, laddove è noto ch'egli era da lungo tempo un convinto, per quanto abbia sempre conservato in proposito un doveroso riserbo. In data 28 novembre 1916, egli scrisse in questi termini al direttore del «Light»:

Rispondendo al vostro invito, io non ho nessun motivo di non riaffermare la mia precisa posizione sul tema dei fenomeni psichici; confermando nuovamente, come già avevo confermato nel mio discorso Presidenziale all'« Associazione Britannica per le Scienze », nel 1898, che per ciò che si riferisce al periodo delle indagini psichiche da me condotte oltre quarant'anni or sono, io riconfermo assolutamente quanto pubblicai in proposito, e non ho nulla da rettificare. Il fatto in sè che io non credetti mai necessario di formulare in proposito delle generalizzazioni teoriche indotte dai fatti sui quali attrassi l'attenzione degli studiosi, non invalida menomamente la mia testimonianza in rapporto ai fatti stessi. Secondo me, essi conferiscono un grande valore alle opinioni formulate al riguardo da parecchi dei miei colleghi ed amici della « Society F. P. R. »; vale a dire, che i fatti in questione tendono a dimostrare l'esistenza di un'altra fase di vita umana, in continuazione di quella terrena; come pure, tendono a dimostrare la possibilità di stabilire, in date circostanze, comunicazioni tra il mondo nostro e quello spirituale.

A proposito delle convinzioni spiritiche di William Crookes, rammento che negli ultimi anni di vita, egli, per ausilio di una medium privata, si mantenne regolarmente in rapporto con la

propria moglie defunta, conseguendo magnifiche prove d'identificazione personale. Tra l'altro, una sera la personalità comunicante gli disse che se si fosse recato da un'altra medium, con la quale si conseguivano fotografie trascendentali, essa avrebbe tentato di fornirgli una prova tangibile della propria presenza, facendosi fotografare. Il Crookes vi andò, e alla terza posa ottenne una splendida effigie di lei che in attitudine sorridente gli posava una mano sulla spalla. Il Crookes non conosceva affatto la medium in questione, e si era recato da solo a visitarla, senza farsi annunciare, e senza declinare il proprio nome.

*
* *

Troncando forzatamente a questo punto le mie citazioni, ritengo utile aggiungere che io raccolsi 59 dichiarazioni di eminenti uomini di scienza le quali risultano in tutto analoghe a quelle riportate. Dimodochè se queste ultime non bastassero a convincere gli oppositori sul fatto che il volersi ostinare a dichiarare antiscientifica l'ipotesi spiritica — e ciò a dispetto di ogni evidenza in contrario — costituisce un inqualificabile errore, allora io mi risolverò a riportarne molte altre, in guisa da dimostrar loro che nel gruppo degli uomini di scienza i quali si occupano o si occuparono di ricerche metapsichiche, essi rappresentano un'esigua e trascurabile minoranza.

(Continua).

E. BOZZANO
PROF. DOTT. ORESTE PAFUMI.

La più legittima ipotesi.

Vi è un solo modo possibile di interpretare un certo tipo di fenomeni psichici: utilizzando fattori psicologici non meno che fattori « spiritici ». Evidentemente questa interpretazione ci pone più problemi di quanti non ne risolva sulla nostra costituzione subcosciente e la sua curiosa tendenza alla farsa, sulla facoltà della telepatia e sulla possibilità d'esistenza d'un mondo degli spiriti. Non cito questa teoria per difenderla ma solo per mostrare a quali ipotesi complicate si è fatalmente condotti quando si esaminano i fatti nella loro complessità e si rifugge dalla ingenua alternativa de « la rivelazione o l'impostura ».

W. JAMES

IL RAPPORTO DINAMICO
ALLA BASE DEI FENOMENI DI COSCIENZA

(*Continuazione: vedi fascicolo preced. pag. 221*).

Caso 7°. — Riferisco il caso seguente narratomi dal conoscente Avv. M., non tanto per il valore statistico del fatto preso a sè, — valore assai scarso perchè proviene da fonte indiretta e perciò poco controllabile —, quanto perchè acquista un certo interesse se posto nella stessa cornice degli altri finora riferiti e di quello che citerò in appresso.

La famiglia F. si trovava un'estate in campagna; un giorno per passatempo, al giovane figlio e alla giovane figlia, insieme a due o tre amici, tra cui il relatore, salta in mente di fare una seduta al tavolino. Questo si muove e detta il nome di un amico di casa, il Sig. Beltrami. Alla domanda se è morto, risponde di no e che anzi passeggiava in Galleria: allora gli si dice di dare una prova di sè, mandando una cartolina col Duomo di Milano. Dopo qualche mese, quando la famiglia ritorna in città, trova alla porta di casa la cartolina coi saluti. Chiesto all'amico Beltrami, alla prima occasione del suo ncontro, come gli era venuto in mente di mandare una cartolina col Duomo, egli risponde che non lo sa neppur lui; soltanto gli era saltato in mente di mandarla. Avv. M.

Caso 8°. — Traggo questo brano dalla narrazione che vien fatta nel libro dell'Aksakof « Animismo e Spiritismo » (pag. 644-6 della traduzione italiana del Prof. V. Tummolo) a proposito del classico caso di quella istitutrice, M.lle Sagée, soggetta a sdoppiarsi con strana frequenza e facilità.

Un dì che E. Sagée dava lezione a tredici allieve, fra le quali M.elle di Guldenstubbe, e che, per meglio far comprendere la sua dimostrazione, scriveva sulla lavagna il passo da spiegare, le allieve videro improvvisamente, con gran paura, due signorine Sagée, l'una a fianco dell'altra. Si rassomigliavano esattamente e facevano gli stessi gesti. La sola persona vera aveva un pezzo di matita in mano e scriveva realmente, mentre il suo doppio non ne aveva, e si contentava di imitare i movimenti che ella faceva per scrivere. Da ciò grande sensazione nello stabilimento, tanto più che tutte le allieve,

senza eccezione, avevano vista la seconda forma ed erano perfettamente d'accordo nella descrizione che facevano del fenomeno. Poco dopo, una delle allieve, M.elle Antonietta de Wrangel, ottenne il permesso di recarsi, con altre compagne, ad una festa locale del vicinato. Era a far toeletta, e M.elle Sagée, colla sua bonomia e la sua attenzione abituali, era venuta ad aiutarla ed agganciava la sua veste di dietro. La fanciulla, voltasi a caso, vide nello specchio E. Sagée doppia, e l'una e l'altra Sagée si occupavano di lei. Ne fu tanto spaventata che svenne.

Passarono dei mesi, e simili fenomeni continuarono. Si vedeva di quando in quando, a pranzo, il doppio dell'istitutrice, in piedi, dietro le sedia, imitando i suoi movimenti mentre ella mangiava: ma senza nè coltello nè forchetta, nè cibo nelle mani. Allieve e domestici servendo a tavola ne testimoniarono ugualmente.

Non avveniva sempre, tuttavia, che il doppio imitasse i movimenti della persona vera. Talvolta, quando costei si levava dalla sua sedia, si vedeva il doppio a restarvi seduto. Una volta, essendo coricata a causa di un gran raffreddore, la signorina di cui si parlò, M.elle de Wrangel, che leggeva per distrarla, la vide improvvisamente impallidire ed irrigidirsi, come se le venisse qualche male, e le domandò, impaurita, se sentivasi peggiorare. L'altra rispose di no, ma con voce molto debole e morente. M.elle de Wrangel, voltandosi per caso, alcuni istanti dopo, vide, molto distintamente, il doppio della malata passeggiare in lungo e in largo nella camera. Questa volta l'osservatrice aveva avuto molto dominio su sè stessa, per mantenere la sua calma e non fare la minima osservazione alla malata: ma poco dopo scese le scale tutta pallida e raccontò ciò che aveva visto.

Ma il caso più notevole di questa attività, in apparenza indipendente, delle due forme, è certo il seguente:

Un dì tutte le allieve, in numero di 42, riunite in uno stesso luogo, erano occupate in lavori di ricamo. Era una gran sala a pian terreno dell'edifizio principale, con quattro grandi finestre o piuttosto quattro porte vetrate, che aprivansi direttamente sul pianerottolo e conducevano in un gran giardino dello stabilimento. Nel mezzo della sala era una gran tavola innanzi alla quale si riunivano abitualmente le varie classi per dei lavori all'ago od altri somiglianti. Quel giorno le alunne erano tutte sedute davanti alla tavola e potevano vedere molto bene ciò che avveniva in giardino.

Mentre lavoravano videro M.elle Sagée occupata a cogliere dei fiori, non lontana dalla casa: il che era una delle sue predilette distrazioni. All'estremo superiore della tavola stava un'altra maestra incaricata di sorvegliare ed assisa in una poltrona di marocchino verde. Ad un certo momento questa dama si assentò e la poltrona restò vuota. Ma per poco tempo: perchè le allieve vi scorsero improvvisamente la forma di M.elle Sagée. Subito guardarono in giardino e la videro occupata a cogliere dei fiori; senonchè i suoi movimenti erano più lenti e pesanti, simili a quelli di persona oppressa dal sonno o spossata dalla fatica. Esse portarono ancora i loro occhi sulla poltrona dove il doppio era seduto, silenzioso e immobile, ma con tale apparenza di realtà, che se non avessero vista M.elle Sagée e non avessero saputo che era apparsa sulla poltrona senza entrare nella sala, esse avrebbero potuto credere che era ella stessa. Ma, certe che non avevano a trattare con

persona vera, e qualche poco abituate a queste strane manifestazioni, due delle più ardite allieve si avvicinarono alla sedia e toccando l'apparizione credettero incontrarvi una resistenza comparabile a quella che offrirebbe un leggero tessuto di mussola o di velo. Una osò persino passare davanti alla sedia e traversare realmente una parte della forma. Ciònonostante questa durò ancora un po' di tempo, poi disparve gradatamente. Si osservò subito che M.elle Sagée aveva ripresa la raccolta dei fiori colla sua vivacità abituale. Le 42 alunne constatarono il fenomeno nella medesima maniera.

Alcune d'infra esse domandarono in seguito a M.elle Sagée se in quell'occasione aveva provato qualche cosa di speciale. Essa rispose ricordarsi solamente di aver pensato, alla vista della poltrona vuota: « Amerei meglio che l'istitutrice non se ne fosse andata: certo queste damigelle perderanno il loro tempo e commetteranno qualche biricchinata ».

Anche in questo caso è il pensiero attuale — in forma di preoccupazione — che provoca lo sdoppiamento del soggetto, già per natura predisposto al rallentamento del legame psicosomatico.

Quanto all'aver attraversato la forma senza offendere la persona vera, si interpreta col fatto che in lei si esteriorizzava specialmente l'organismo « vitale » — che sappiamo il più basso della catena biopsichica — che, nella sua natura eterica, simile alle forme di energia elettromagnetica, è, tra gli altri, il più facilmente fenomenico in condizioni normali, quindi visibile collettivamente.

Per ragioni di spazio non mi è possibile continuare nella narrazione integrale dei molti casi consimili: manderò quindi il lettore che volesse conoscerne altri, a quelli riportati nelle opere sottoindicate:

G. Delanne: « Les apparitions des vivants » — Caso cit. a pag. 186 e 187; caso a pag. 190; caso a pag. 217-22; caso a pag. 228; caso a pag. 236; caso a pag. 237-39; caso a pag. 305.

Gurney et Podmore: « Les Hallucinations Télépathiques » — Caso CL pag. 373.

Proceedings S. P. R. - Vol. X - pag. 306 — Caso di miss C. J. E.

Particolarmente importante è il caso di M.me d'Espérance (Delanne - pag. 217-22), in cui, l'esteriorizzazione oltre ad essere cosciente, cioè fatta in stato di veglia, è anche « volontaria ».

Potrei citare molti altri casi del genere, anche riferendomi alla fenomenologia sperimentale, ma espressamente mi sono limitato a quelli succitati, perchè nella maggior parte di essi appare evidente lo spostamento dell'Io del soggetto: spostamento che risulta dimostrato dalla visione « diretta » della lo-

calità estranea al suo campo percettivo normale attuale (campo della coscienza fisiologica), oppure per azioni meccaniche « ivi » eseguite: in quanto il solo fatto di aver reso visibile, per qualche percipiente, la propria imagine, non implicherebbe necessariamente la presenza sul posto dell'Io agente, essendo tal fatto, a rigore, interpretabile colla sola trasmissione « telepatica » dell'« imagine » stessa, come modalità sensorio-mentale.

Ad ogni modo, sono certo che per chi vorrà esaminare accuratamente questi fatti, nel loro sostrato comune, integrandoli cogli altri consimili che potranno essere venuti a sua conoscenza, apparirà fuori di dubbio la possibilità di fenomeni telestesici coscienti; ciò che del resto emerge anche, per altra via, dal confronto coi numerosi e ben noti fatti di « bilocazione » dei santi e dei mistici, nonchè coi frequenti casi di visione psicometrica in istato di veglia.

* * *

Ciò che io voglio porre in evidenza è la tendenza essenziale dell'Io a immedesimarsi coll'oggetto quanto più direttamente possibile: e se, in linea generale, ciò avviene « colla mediazione del sensorio normale », si è perchè questo è costruito apposta per servire di ponte — sulla base della continuità energetica — tra l'essenza prevalentemente spirituale-energetica dell'Io senziente e quella materiale del mondo fisico. Egli può, indipendetemente dalla manifestazione fisiologica, cioè quando non vi è « costretto », prendere cognizione del mondo esterno nei suoi aspetti « sensoriale » e « mentale », che ne formano come il sostrato energetico, ossia una copia o « facsimile » meno degradata, lungo quel processo di degradazione materializzante che dà luogo alle varie modalità del campo fisico.

Perciò, in base alla suddetta tendenza, ogni qualvolta l'Io potrà esteriorizzarsi dall'ambiente fisiologico, prescinderà dal sensorio normale per la presa di contatto col mondo esterno (in quanto i sensi fisiologici non sono che delle « finestre » più o meno aperte sul mondo esterno o delle vie di minor resistenza per le correnti centripete) che non hanno più ragione di essere quando l'Io può uscire dalla sua prigione e prendere contatto diretto cogli aspetti superiori del mondo esterno (sensoriale e mentale) conservando a tal uopo i soli rivestimenti sensoriale e mentale.

Così vediamo (Caso 8.) M.elle Sagée esteriorizzare il suo doppio nella stanza delle alunne, « mentre pensava » a queste raccogliendo fiori in giardino. Il suo Io mentale convogliava, nella sua modalità vettoriale attuale, parte dell'organismo sensoriale (e ciò per la tendenza patologica del soggetto ad esteriorizzare i propri dinamismi biopsichici) che era visibile dalle alunne « naturalmente » sensitive a causa della loro giovine età.

Nel caso 2. del commesso, il doppio di questi, è visto, in condizioni consimili, dal suo « principale ».

Nel caso N. 4 di M.lle Moberly, il signore che questa conosce appare a lei e alla amica nel momento stesso che, spiacente di non potere andare a visitarla, invia il figlio a scusarsi.

È sempre il « pensiero attuale », rivolto con una certa preoccupazione e con particolare intensità ad una certa persona o località, che provoca in questi soggetti la separazione momentanea del loro Io in veste « mentale-sensoriale » dall'organismo fisiologico. A volte invece la corrente affettiva che provoca il fenomeno è meno evidente, in quanto talora essa non riesce a toccare sensibilmente la soglia della coscienza di veglia, sia per la rapidità del pensiero balenato e tosto sopraffatto da altri in armonia colle contingenze ambienti, sia per l'intensità che può essere insufficiente, sia infine per l'amnesia relativa che segue lo stato di fantasticheria o distrazione (subcosciente).

Altre volte il fenomeno è provocato sperimentalmente, come nei casi della Signora D'Espérance, ai quali fanno riscontro altre prove sperimentali nelle quali, sebbene lo stato di veglia non sia mantenuto, il determinismo è identico. Mentre per soggetti normali occorre il sonno che permetta un sufficiente rivestimento sensoriale dell'Io mentale esteriorizzato vettorialmente, affichè questo si renda fenomenico — sia pure in modo sopranormale — per soggetti anormali invece, in cui l'organismo sensoriale è meno aderente a quello vitale-fisiologico, la separazione fenomenica può avvenire anche allo stato di veglia.

Nè deve stupirci come una cosa parodossale il fatto che possa conservarsi uno stato di veglia — sia pure apparente — mentre l'Io è esteriorizzato, cioè fuori dell'ambiente fisiologico. Uscito l'Io dal suo strumento di normale manifestazione — il corpo somatico — nel quale la sua presenza si manifesta come attenzione attuale, non è detto che debba per questo cessare ogni attività in tale campo, in quanto tutti gli automatismi di

vario grado (organici, motori, sensoriali e mentali), i quali non richiedono più l'attenzione diretta dell'Io, possono funzionare indipendentemente da quest' ultimo, purchè ricevano le correnti alimentatrici, nello stesso modo che un motore elettrico può funzionare, colla corrente voluta, anche senza la presenza del meccanico. E la corrente alimentante l'organismo fisiologico — come complesso di automatismi — non viene mai soppressa totalmente anche nell'esteriorizzazione più completa dell'Io, in veste vitale-magnetica (letargia), perchè permane un rapporto dell'Io coll'ambiente fisiologico consistente in un cordone di materia fluidica che lo unisce alla zona epigastrica. In tal modo possono mantenersi le attività automatiche più essenziali alla conservazione della vita. Ma per una esteriorizzazione non troppo spinta, come quella mentale-sensoriale quale avviene durante il sonno normale e anormale. e negli stati di distrazione profonda, le attività organiche e di relazione non subiscono necessariamente nessuna sospensione; e talvolta neppure gli automatismi sensorio-mentali di grado inferiore, cosicchè, pur nell'assenza dell'Io, può il corpo somatico mantenere per un istante una conversazione iniziata, rispondendo più o meno a tono con monosillabi, come avviene per le persone distratte. Così un Ministero può funzionare normalmente anche in assenza del ministro e può procedere nel lavoro anche se mancano — per poco — i « capi-divisione », come funzionari di concetto, che distribuiscono il lavoro ai vari impiegati secondo le esigenze di servizio (come l'Io per mezzo delle correnti attentive, lo distribuisce ai vari automatismi, in rapporto colle contingenze esterne); ma non potrebbe funzionare se mancasse il personale « esecutore » vero e proprio, ossia quello inferiore, come gli impiegati e gli uscieri. Ciò in base al principio che quanto più è alta la funzione, cioè meno automatica, tanto meno indispensabile essa riesce all'organismo e tanto più lungo può essere il periodo della sua sospensione, purchè non manchi l'alimentazione generica.

***

Per chiarire poi il meccanismo dello spostamento dell'agente verso la persona o la località pensata — comune ai fenomeni telestesici e talora ai telepatici — spostamento che abbiamo ragione di ritenere come conseguenza dell'immedesimazione del

soggetto coll'oggetto, ricorderò quanto dissi riguardo alla mobilità dell'Io nei limiti del proprio ambiente fisiologico, il quale non è che una copia provvisoria e limitata del mondo esterno. In tale ambiente l'Io trova non solo l'imagine del mondo esterno quale gli appare « attualmente » e specificamente, ma anche tutta la serie di imagini che ricapitola i propri passati rapporti col mondo stesso. Ivi egli « attinge », immergendosi nei vari strati più o meno profondi del repertorio di imagini, quando nell'atto introspettivo, vuole associarle armonicamente tra loro in rapporto con una percezione più o meno antecedente all'atto stesso (riflessione); in tal caso la sua attività e mobilità si svolge nell'ambito mentale di tale repertorio di imagini, come complesso di cellule cerebrali capaci di vibrare armonicamente alle rispettive modalità mentali: sicchè, passando dall' una all'altra di queste, le associa specificamente.

Perciò l'attività sensoriale o esterna rimane menomata o sospesa nell'atto introspettivo. Potremmo dire che la mobilità sensoriale dell'Io, per la quale avviene il suo contatto indiretto « percettivo » coll'oggetto che cade attualmente nel suo campo sensoriale, o il contatto diretto « appercettivo » coll'oggetto che attualmente lo interessa, consiste nell'unirsi all'oggetto stesso per poi rifugiarsi all'interno del proprio mondo di imagini a ricercare « quella » (percezione) o « quelle » (associazione) armonizzanti o riferibili all'imagine sensoriale attuale.

L'« appercezione » conduce ad un'idea più esatta e completa dell'oggetto, perchè essa è alimentata dalla corrente attentiva del soggetto, o in altre parole, dal contatto più o meno diretto dell'Io coll'oggetto, contatto che è solo indiretto (attraverso il rapporto specifico costituito dalle radiazioni emesse dall'oggetto) nella percezione normale. L'io, per la sua naturale antipatia per le dissonanze, non appena affettato dalla corrente sensoriale in rapporto colle radiazioni dell'oggetto, « va a cercare » nel suo mondo interno di imagini, quell'« ambiente cellulare » (imagine sensoriale) che gli consente di risentire il minor effetto di dissonanza colla modalità vibratoria trasmessa sensorialmente dall'oggetto, cioè che meglio armonizza con questo: indi ripete l'operazione per l'imagine mentale, tentandone parecchie fino a trovare quella che meglio corrisponda all'oggetto esterno (percezione).

Nell'atto « appercettivo » invece « egli stesso va a carpire » nell'oggetto la modalità vibratoria specifica inerente alle sue ra-

diazioni energetiche (che suscita in lui la corrispondente modalità vibratoria mentale) per confrontarla tosto con quella imagine mentale che più le si attaglia, rifugiandosi, come dissi, in quell'ambiente cellulare che meglio gli permette di conservare inalterata la modalità stessa e ripetendo, sempre « appercettivamente » l'operazione finchè gli rimangono dei dubbi.

Concludendo: nella percezione, è l'oggetto che « va all'Io » attraverso alle proprie radiazioni, mentre l'Io gli va incontro fino all'organo di senso specifico ad accogliere le radiazioni stesse e classificarle.

Nell' « appercezione » è l'Io che va, in modo più o meno completo e diretto a cogliere la modalità mentale specifica nell'oggetto che lo interessa.

*
* *

Sarà bene osservare che questa mobilità dell'Io, in rapporto alle sue attività, nell'interno dell'organismo, non ha il medesimo valore in tutti i casi; e che per le attività automatiche può considerarsi praticamente nulla, in quanto queste non richiedono l'attenzione diretta dell'Io stesso.

Come già avviene nei fenomeni di trasmissione fisica dell'energia, il cui meccanismo può essere di carattere misto inquantochè alla « conduzione » può unirsi la « radiazione » (la prima non è, in fondo, che una radiazione incanalata per una via di minor resistenza); questa includendo l'immobilità del centro radiante, quella il suo spostamento parziale verso zone meno energetiche, così, nel campo dell'erogazione di energia biopsichica non è detto che lo spostamento dell'Io sia sempre necessario e « totale ». Esso è tanto più parziale e limitato quanto più degradata è la manifestazione « più esterna » che si vuol ottenere; perciò potrà dirsi che nel carattere misto della trasmissione energetica individuale — come alimentatrice dell'organismo sensoriale e di quello motore — assume tanto maggiore importanza la conduzione (attraverso il sistema nervoso, ossia nell'interno del campo fisiologico) che l'irradiazione o esteriorizzazione, quanto più automatiche sono le attività attuali (1). L'esteriorizzazione o radiazione può dirsi « normalmente » limitata agli elementi biopsichici superiori, cioè a quelli mentali

(1) Rimando, in proposito, all'art. pubblicato nell'annata 1922 di *Luce e Ombra*: « I fenomeni telecinetici e l'ipotesi vibratoria ».

Perciò il solo organismo individuale che può considerarsi mobile o esteriorizzabile è quello « mentale », mentre quello « sensoriale » lo è praticamente assai meno e solo in casi anormali, e quello vitale si può dire non lo sia affatto.

Quindi, parlando di mobilità dell'Io, intendo sopratutto riferirmi alla sua veste mentale, ossia all'attività mentale. Così negli individui ancora incapaci di tale attività (animali inferiori) e dipendenti quindi da una coscienza ancora « esterna » — come mente direttrice ed organizzatrice delle specie — è inteso che l'attività sensorio-motrice non dipende da uno spostarsi dell'Io o coscienza mentale della specie, nell'individuo sensoriale — ciò che sarebbe contrario al buon senso e dovrebbe logicamente dare luogo a manifestazioni mentali dell'individuo singolo, come può talvolta e in forma assai vaga e rapida avvenire per alcuni animali superiori —, ma deve considerarsi dovuta ad alimentazione biopsichica « per conduzione » (magnetico-atmosferica per mezzo di correnti magnetiche e simili) in quanto le attività di tali animali superiori sono esclusivamente automatiche.

Dal punto di vista dell'autonomia o dell'esteriorabilità del centro individuale, la quale è evidentemente in opposizione coll'aderenza somatica, si potrebbe enunciare il principio che essa è proporzionale al campo di azione individuale (nello spazio = complessità ed estensione dell'organismo fisiologico; e nel tempo = durata del periodo vitale individuale), ossia al livello che il centro individuo ha raggiunto nel divenire dello spirito. Perciò l'aderenza somatica è massima per i principî inferiori, costituenti dinamismi di carattere prevalentemente magnetico (magnetismo animale o dinamismo vitale magnetico) cui partecipano direttamente i nuclei cellulari formanti la compagine biologica del nostro organismo.

Per la stessa ragione vediamo che le esteriorizzazioni « in veste vitale-magnetica » (quali sarebbero le materializzazioni medianiche « complete »: tipo « Katie King »; oppure i « fantasmi ad effetti fisici ») sono relativamente assai rare rispetto a quelle di natura superiore, interessanti dinamismi biopsichici meno degradati e perciò meno fenomenici od obiettivi (allucinazioni veridiche) (1).

---

(1) Per la stessa ragione lo scrivente ebbe, in sedute medianiche, frequenti affermazioni apparse in un primo tempo strane ed incomprensibili (sulla percezione sopranormale che l'« en-

*
* *

Accennato così brevemente all'importanza del rapporto dinamico nei fenomeni « normali » di coscienza, determinandosi questi in modo indistinto nella « sensazione » in relazione ad un dinamismo di rapporto ancora insufficiente per provocare l'atto percettivo, e in modo distinto nella appercezione, in cui il rapporto dinamico tra soggetto e oggetto è massimo, passerò all'esame dei fenomeni anormali e sopranormali, inviando ancora il lettore desideroso di maggiori schiarimenti al mio libro « Il meccanismo della Coscienza ». (Cap. « L'unità fondamentale dell'atto di coscienza e il suo automatismo ») dove è posto in rilievo l'ufficio dell'attenzione nel determinismo dei singoli fenomeni di coscienza.

II.

Dopo queste considerazioni di indole generale passerò dunque a esaminare dal punto di vista del « rapporto dinamico » i vari fenomeni di coscienza di carattere anormale e sopranormale da me dianzi citati.

« Rapporto ». — Si tratta di una relazione di carattere « magnetico », intercedente tra l'operatore e il soggetto, ben nota nella fenomenologia ipno-magnetica, costituita da un complesso di fenomeni ipnotici e magnetici che quasi sempre si mescolano, sì da renderne praticamente assai difficile l'analisi. Perciò assai comodamente si finisce coll'attribuire tutto il determinismo all'azione ipnotica, escludendo quella magnetica.

Di fatto il rapporto tra operatore e soggetto nei fenomeni ipnotici è costituito da un legame fluidico di tipo magnetico che si stabilizza e si rende armonico coll'azione ripetuta dell'operatore sul soggetto, finendo collo stabilire una relazione di carattere per-

---

tità » aveva dell'organismo del medio: il quale era descritto come avente una forma a V od una disposizione « a corna »: volendo con ciò significare che lo sdoppiamento ossia l'esteriorizzazione del medio si riferiva soltanto alla parte più elevata dei dinamismi biopsichici costituenti la sua « anima »: cioè erano esteriorati (e sostituiti dagli analoghi dinamismi dell'entità manifestantesi) solo i dinamismi biopsichici sensoriali o mentali, a seconda del grado e tipo di medianità.

Alla stabilità del dinamismo « biofisico » ed alla sua aderenza alla compagine fisica (cellulare) del corpo, fa contrasto la « mobilità » dei dinamismi superiori o « biopsichici », rivestenti più o meno immediatamente il centro individuale. La base del V — di cui sopra — esprime la stabilità o l'aderenza dei principi inferiori; mentre le due aste del V esprimono lo sdoppiamento od esteriorabilità relativa dei principi superiori.

manente, tale da rendere più facili altre manifestazioni anormali come la trasmissione del pensiero, l'esteriorizzazione o trasmissione della sensibilità, le allucinazioni elettive, nonchè le percezioni, sempre nel rapporto specifico del soggetto coll'operatore. È appunto questo « ponte di materia magnetica » che rende possibili azioni a distanza sul soggetto, siano esse di carattere sensorio motore, siano di carattere mentale; in quanto l'onda specifica si incanala lungo il « cordone magnetico » come su una linea di minor resistenza, al modo stesso che l'ondulazione elettrica si trasmette lungo un filo metallico. Ciò, mentre vale a spiegare la maggiore ricettività sensorio-mentale del soggetto ipnotizzato, o meglio « magnetizzato », spiega pure il carattere elettivo dei suoi rapporti coll'operatore,

* * *

Dal suddetto rapporto di tipo vitale-magnetico che, malgrado abbia carattere generale, si manifesta specialmente nelle relazioni sperimentali tra soggetto ed agente nei fenomeni ipno-magnetici, e lega la coscienza mentale di questo a quella sensoriale del soggetto, che dirige a suo arbitrio, si può passare al « rapporto » anormale tra una coscienza mentale e gli oggetti esterni di varia natura, in quei fenomeni noti sotto il nome di « rabdomanzia », di « azione dei medicamenti a distanza », di « chiaroveggenza » (inferiore) e di « fobie specializzate ».

In tali fenomeni la catena fluidica di relazione tra il soggetto e l'oggetto (che si inizia in quello con la modalità mentale) scende fino alla modalità « fisica » — pure fluidica — dell'oggetto, il quale sappiamo emettere in via generalissima una emanazione specifica di ordine atomico (tensione di vapore: « odore », se si tratta di sostanza odorante) ed una meno specifica di ordine subatomico.

A seconda che detta catena, la quale lega, nell'atto di coscienza anormale, il soggetto coll'oggetto, scende fluidicamente fino nel campo inorganico (« rabdomanzia », nella quale l'elemento finale è la molecola di vapor d'acqua che esala dalle falde acquifere sotterranee; « azione dei medicamenti a distanza », in cui l'effetto specifico delle varie sostanze è dovuto all'azione molecolare trasmettentesi fino al soggetto, lungo la « catena fluidica »), oppure si arresta in campo organico, interessando particelle vitali-sensoriali specifiche, in rapporto con definite

specie animali e mescolate all'emanazione complessiva di varia natura, che è caratteristica dei vari individui e che contiene elementi fluidici che dal tipo molecolare vanno a quello «sensoriale», si hanno i diversi tipi di rapporti anormali che. dalla espressione più bassa, la rabdomanzia, risalgono, attraverso alle « fobie specializzate », all'istinto terapeutico e alla ipersensibilità specifica di certi animali (quali il cane, guidato sicuramente dal suo fiuto alla ricerca di una persona, di un animale o di un vegetale) — fino alla chiaroveggenza vera e propria, in cui il rapporto è prevalentemente di carattere sensoriale.

Col risalire dunque dell'oggetto lungo la catena fluidica che lo unisce al soggetto, si hanno vari gradi di rapporto, estrinsecantisi nei seguenti fenomeni, a seconda del tipo di coscienza con cui viene in contatto la coscienza mentale del soggetto:

1) — Rapporto del soggetto con coscienze inorganiche (magnetismo, rabdomanzia, azione dei medicamenti a distanza).

2. — Rapporto con coscienze vitali-magnetiche (istinto terapeutico).

3) — Rapporto con coscienze vitali-sensoriali (chiaroveggenza).

4) -- Rapporto con coscienze sensoriali (chiaroveggenza).

5) -- Rapporto con coscienze sensorio-mentali (psicometria).

In questi vari gradi di rapporto l'oggetto percepito procede dalla natura inorganica a quella organica, a quella animale, fino all'uomo: e il rapporto diventa tanto più concreto e integrale quanto più la natura dell'oggetto è simile a quella del soggetto.

(Continua)

ING. ROBERTO PAVESE.

Intuizione spirituale.

Poichè ogni materia è un veicolo di forza penetrata dallo spirito, si potrebbe anche parlare di una intuizione spirituale.

MOLESCHOTT

DI ALCUNE RECENTI ESPERIENZE PSICOMETRICHE

(Cont. e fine: v. fasc. prec., pag. 193).

Passo senz'altro a considerare brevemente un'altra serie interessante di esperienze psicometriche pubblicate nell'ultimo recentissimo volume degli « American Proceedings of the S. P. R. »; in cui si tratta di una signorina la quale, per puro caso, si avvide che se toglieva in mano un oggetto, astraendo la mente da ogni pensiero, le passavano dinanzi alla visione mentale delle rappresentazioni corrispondenti a verità. le quali erano in rapporto coll'oggetto in questione. Un'amica di lei — miss Nellie Smith — la quale si occupava di ricerche metapsichiche, la persuase ad iniziare alcune esperienze in tal senso; I risultato delle quali è la relazione pubblicata da miss Nellie Smith nel volume citato dei « Proceedings ».

La novità di questa serie di esperienze consiste nella circostanza teoricamente interessante che la sperimentatrice, ad insaputa della sensitiva, e ad intervalli più o meno lunghi di tempo, presentò costantemente le medesime lettere alla sensitiva, le quali provenivano tutte da una sola persona (salvo una lettera che proveniva dal figlio della persona medesima); e la sensitiva descrisse sempre visioni diverse, le quali però riguardavano costantemente la persona che aveva scritto le lettere, per quanto descrivessero eventi che si riferivano a tutte le epoche della sua vita, dall'infazia al momento presente, nonchè qualche volta ai di lei congiunti, o alle località in cui successivamente essa aveva soggiornato. Ora tale modalità di veggenza psicometrica, oltrechè dimostrare l'insufficienza dell'ipotesi secondo la quale l'oggetto racconterebbe la propria storia e nulla più, contraddice altresì una teoria emessa dal dottor Pagenstecher, il quale fondandosi sui risultati sperimentali conseguiti con la propria sensitiva, aveva concluso che gli « oggetti presentati ripetute volte ai sensitivi richiamano invariabilmente le-

medesime visioni ». Ed ecco, invece, un'altra sensitiva che si comporta in senso diametralmente opposto, non ritornando mai sulle medesime visioni quando le si presentano i medesimi oggetti. Tutto ciò dimostra quanto siano indispensabili i processi dell'analisi comparata, prima di azzardare delle conclusioni d'ordine generale.

Le lettere di cui si servì miss Nellie Smith provenivano da un signor Charlebourg, industriale residente in Ceco-Slovacchia, del quale il fratello della signorina in questione era rappresentante agli Stati Uniti. Il signor Charlebourg aveva combattuto contro i russi nella guerra europea; era rimasto gravemente ferito, e in tali condizioni era stato raccolto e inviato prigioniero in Siberia, in un campo di concentrazione. Orbene: le lettere psicometrizzate, le quali erano state scritte dopo la guerra, alcune in Ceco-Slovacchia ed altre in Isvizzera, rivelarono sopratutto alla sensitiva le scene drammatiche e gli orrori dei campi di concentrazione siberiani, in cui il protagonista aveva vissuto tre anni, nonchè le vicende dell'infanzia di lui. È palese pertanto che se una lettera scritta in Isvizzera nel 1920, richiama alla visione della sensitiva scene della vita di chi la scrisse quando era prigioniero in Siberia, o quando era bimbo, tutto ciò dimostra che l'« influenza » contenuta nella lettera psicometrizzata non ha servito ad altro che a stabilire il « rapporto psichico » tra la subcoscienza della sensitiva e quella dell'autore della lettera psicometrizzata; « rapporto psichico » che pose in grado la prima di conoscere per « sintonizzazione vibratorio-psichica », o « immedesimazione », quella parte delle vicende della di lui vita che per la loro vivacità emozionale, o la loro intrinseca importanza, s'impressero più profondamente nella di lui « memoria latente » ; o, se si vuole, nel di lui « perispirito ». Ne consegue che l'altra ipotesi dell' « oggetto che racconta la propria storia e nulla più », non può considerarsi fondamentale, ma esclusivamente una modalità fra le molte con cui si estrinseca la veggenza psicometrica.

A titolo di esempio, citerò in riassunto (trattandosi di esperienze lunghe e complesse) qualche episodio visualizzato dalla sensitiva — miss Dale — alla terza presentazione di una medesima lettera che il signor Charlebourg aveva scritta nel 1920, a Leysin, in Isvizzera.

La sensitiva cominciò col tratteggiare le sembianze del protagonista, per poi immergersi totalmente nella visualizzazione

delle di lui vicende dolorose di Siberia. Il paese dove si svolgevano gli eventi descritti, essa lo designò indirettamente, dichiarando di sentire fragranza di cuoio russo (ciò in rapporto con un episodio in cui la caratteristica più saliente erano le strane bardature dei cavalli da lei visualizzati); quindi proseguì a descrivere minuziosamente uno dei più tristi ricordi di prigionia del protagonista, quando ammalatosi di tifo, fu posto in una slitta senza ripari, e inviato al baraccamento del lazzaretto, con una temperatura di 40 gradi sotto zero. Quindi essa ne descrisse il ritorno dal lazzaretto al campo di concentrazione, rilevando esattamente la posizione dei singoli baraccamenti, e dei sentieri che vi conducevano. A questo punto si presentò alla sua visione un episodio fra i più caratteristici di quel tristissimo luogo, in persona di un brutto ceffo di cinese incaricato della pulizia dell'accampamento. Essa così lo descrisse:

Scorgo dentro all'accampamento un uomo che guida una sorta di carro, e corre, svolta, inciampa all'impazzata. È un carretto a due ruote, tirato da un piccolo animale sparuto, velloso, che somiglia a uno scimmione più che a un asinello: o più ancora, forse, a una capra. Chi ne sa nulla! Io non vidi mai tale sorta di animale. Il carretto corre, vola, sobbalza, trabalza con tanto impeto sventato, che sembra dover ribaltare ad ogni istante ...

Quando il signor Charlebourg lesse tale episodio, esclamò: « Ma come mai la sensitiva ha potuto conoscere simile incidente, di cui non parlai mai con nessuno? » Egli quindi spiegò che si trattava di un carretto di ferro, costituito da un grande recipiente posto su due ruote, nel quale un piccolo aborto di cinese vuotava giornalmente tutte le immondizie, solide e liquide, dell'accampamento, ch'egli chiedeva ad ogni baraccamento, per poi proseguire avanti nella sua corsa pazza, trabalzando, svoltando, inciampando e rovesciando un po' dovunque il contenuto del suo recipiente; causa non ultima questa del tifo che infieriva tra i prigionieri. Quanto all'animale attaccato al carretto, il signor Charlebourg disse ch'esso era divenuto proverbiale all'accampamento, poichè nessuno avrebbe saputo giudicare a qual genere di quadrupedi appartenesse. Aveva orecchie lunghe come un asinello, zampe grosse e zoccoli larghi, come un cavallo; coda lunga porcina con un ciuffo all'estremità, e nel complesso somigliava a una grossa capra. Come cavallo era un nano, ma in compenso correva come il vento.

Alla settima presentazione della medesima lettera, la sensitiva ebbe l'audizione di una cantilena monotona, ritmica, triste, selvaggia. ch'essa modulò; e tale audizione fu così persistente da impedirle di conseguire altre impressioni. Il signor Charlebourg osserva in proposito:

Tale cantilena fu da me udita per la prima volta quando fui fatto prigioniero. e mi perseguitò per tutti gli anni che rimasi in Russia! Quando fui raccolto ferito, io la udii sulla via che conduceva all'ospedale; poi la riudii sulla via che conduceva in Siberia: poi a Tobolsk; poi a Radolnojr; ovunque, ovunque mi trasportassero io sempre udivo quella cantilena selvaggia. che modulavano in coro le reclute siberiane inviate al fronte europeo. Era una melodia che mi attristava l'anima: e quando la udivo di notte, rabbrividivo. La udii l'ultima volta in Finlandia. quando al ritorno, rimanemmo imprigionati fra i ghiacci.

Dall'insieme delle esperienze in esame, si rileva che le percezioni della sensitiva si riferiscono quasi sempre ad eventi od incidenti che per la loro natura dovevano imprimersi profondamente nell'animo di chi li osservava, sia dal lato emozionale, sia per l'anormalità dei fatti, sia per la loro insistente, monotona ripetizione. Tutto ciò, del resto, risulta la regola nel campo della psicometria, ed è ovvio che ciò sia, visto che la memoria psicofisiologica si conforma alla medesima legge.

In ogni modo, le esperienze in esame convalidano ulteriormente l'ipotesi secondo la quale una delle funzioni fondamentali dell'« influenza » contenuta negli oggetti presentati ai sensitivi-psicometri è quella di stabilire il « rapporto psichico » tra la subcoscienza del sensitivo e la subcoscienza del possessore dell'oggetto (se si tratta di un vivente); ovvero tra la subcoscienza del sensitivo e lo spirito di lui (se si tratta di un defunto); come pure, tra la subcoscienza del sensitivo e l'ambiente — presente o passato — da cui fu tolto l'oggetto psicometrizzato (quando l'influenza preponderante si riferisce ad eventi umani collettivi, o spettacoli e fenomeni naturali).

In merito all'asserto che l'« influenza » contenuta nell'oggetto psicometrizzato abbia talora per effetto di stabilire il « rapporto psichico » con la personalità del defunto che lo aveva lungamente adoperato, essa non pare facilmente contestabile, giacchè i fatti testificano chiaramente in suo favore. Citai già in proposito talune affermazioni della sensitiva del dottor Pagenstecher: aggiungo ora la testimonianza di quest'altra sensitiva, con la quale si ebbero ripetute manifestazioni della madre

defunta del signor Charlebourg, manifestazioni che per le modalità con cui si svolsero, appariscono genuinamente spiritiche. Sembrerebbe che il movente per cui la madre si manifestò al figlio, fosse quello di confortarlo e rinfrancarlo al riguardo della salute del di lui primogenito Walter, giovinetto quindicenne, allora in cura in un sanatorio svizzero, per un principio di tubercolosi ossea. Inoltre, essa indicò con visualizzazioni pittografiche il luogo dove si trovavano oggetti a lei personali, ritenuti smarriti.

Tale serie di esperienze ebbe inizio in un giorno in cui la relatrice — miss Nellie Smith — aveva ricevuto da Leysin una lettera del figlio del signor Charlebourg. Essa pensò subito di fare un esperimento psicometrico con quella lettera; e a tale scopo, la introdusse in una busta bianca; che sigillò e depose sul tavolo, in attesa dell'arrivo di miss Dale. Poco dopo questa giunse, e prima che la sperimentatrice avesse tempo di prendere la busta per consegnargliela, la sensitiva osservò: « Lasciala stare dove si trova. Qualcheduno si è introdotto con me: non lo vedi? ». - « Io nulla scorgo », rispose l'altra. Allora la sentitiva prese a descrivere minuziosamente il fantasma femmineo ch'essa scorgeva a sè dinanzi, descrizione che risultò quella della madre del signor Charlebourg. Il fantasma diede informazioni rassicuranti intorno allo stato di salute del nipote Walter, osservando che non era il caso di preoccuparsi per la lunga permanenza ch'egli era costretto a fare nel sanatorio; consigliando a mandarlo in viaggio dopo la cura, e aggiungendo che lo vedeva all'età di 25 anni, occupato in qualche cosa di molto importante, e che la sua esistenza sarebbe stata molto attiva. Essa, in precedenza, aveva fornito prove d'identificazione personale d'ogni sorta, tra le quali, aveva anche indicato il luogo dove si trovavano oggetti che le avevano appartenuto e che si ritenevano smarriti. La sensitiva così si espresse in proposito:

Ora essa si avvicina a un mobile che mi pare un « bureau ». L'apre e ne toglie una scatola colorata in nero molto lucido, e che sembra fatta con legno inverniciato, o forse con cuoio... Ora essa ne estrae un alcunchè che svolge in tutta la sua lunghezza fra le mani. Ho l'impressione che si tratti di una lunga catenella d'oro. Essa lo ripiega in parecchie file un po' meno lunghe di una matita, e la depone nella scatola, che poi rinchiude... Mi dice che se io riferirò a suo figlio ciò che mi ha fatto vedere, egli troverà l'episodio molto interessante...

A proposito di questo primo incidente in cui si tratta di rivelazioni intorno ad oggetti ritenuti smarriti, il signor Charlebourg osserva:

Nella sala da pranzo vi è infatti un grosso mobile che noi chiamiamo « credenza ». Nella fotografia che vi mando, rileverete i due tiretti di sinistra, dove mia madre teneva molte coserelle che la interessavano, nonchè il denaro per le spese domestiche. Essa apriva tali tiretti una dozzina di volte al giorno. Ci sembrava così strano a tutti di doverci recare a rovistare in tali tiretti perchè qualcheduno che non era mai stato in casa nostra, ci aveva scritto che in essi si contenevano oggetti da noi ignorati! Vi andai insieme a mio fratello e a mio cugino, poichè la cosa appariva tanto straordinaria che desideravo la presenza di testimoni. Aprimmo i tiretti, e trovammo nel punto indicato la scatola visualizzata, dalla quale estraemmo la catenella di oro con medaglietta della Madonna, che la nostra cara mamma venerava come un talismano... La catenella è lunga ventitrè pollici, e giaceva nella scatoletta piegata in sei file, ciascuna delle quali era lunga « un po' meno di una matita »...

In un'altra occasione, miss Nellie Smith così osserva:

Io non avevo intenzione alcuna di riconsegnare alla sensitiva la lettera di Walter, ma essa improvvisamente esclamò: « Sento la presenza della nonna di Walter; dammi la lettera di lui, e vediamo che cosa ha da dirci ».

Ciò fatto, la sensitiva rivide il fantasma della madre di Charlebourg, che la fece assistere pittograficamente a tutte le proprie abitudini casalinghe più caratteristiche; quindi la vide avvicinarsi al mobile dell'altra volta. La sensitiva così prosegue:

Sembra una sorta di piccolo santuario per lei, dov'essa tesoreggiava le cose più care. È situato in un angolo scuro della camera, che mi sembra un salottino. Da quel mobile essa estrae un alcunchè con frangie d'argento, molto simile alle spalline da ufficiali. Essa lo mette bene in evidenza affinchè io lo veda. È qualche cosa ch'essa desidera sia donato a Walter. Mi mostra ch'essa si adoperò sempre con ogni cura affinchè queste frangie di argento non annerissero. Mi pare ch'essa le tenesse fasciate in carta velina.

Il signor Charlebourg osserva:

Nessuno sospettava che nell'angolo più oscuro della sala da pranzo, nostra madre conservasse i suoi più cari tesori-ricordi... In merito al qualche cosa con frangie d'argento ch'essa teneva avvolto in carta velina, dirò che esso è il « porta-spada » che all'età di diciotto anni a me consegnò solennemente mio zio, quando fui nominato luogotenente nell'esercito, con un esame in cui fui primo su trecento esaminandi. Mio zio copriva un alto grado nell'esercito, ed aveva portato lungamente tale « portaspada »... il

quale era originariamente composto di circa duecento frangie d'argento, che il tempo aveva notevolmente ridotto. Mia madre ne aveva sempre curato la conservazione con vero amore, e lo spazzolava frequentemente con una scopettina di pelo di camello. Noi lo rinvenimmo accuratamente avvolto « in carta velina », nella scatola grande in cui si conteneva l'altra piccola dianzi riferita...

Seguono altre rivelazioni pittografiche di oggetti ritenuti smarriti, nonchè altre prove dirette e indirette d'identificazione personale, le quali complessivamente dimostrano che in questo caso la « psicometria » sconfina decisamente nello « spiritismo ». Al qual proposito deve tenersi gran conto del fatto che negli episodi esposti la madre defunta del signor Charlebourg non apparve alla sensitiva in seguito a pratiche psicometriche, ma bensì spontaneamente, quando non era ancora questione d'iniziare esperienze di tal natura: e che solo in conseguenza di tale apparizione, la sensitiva chiese la lettera di Walter da psicometrizzare, onde facilitare alla defunta il còmpito del comunicare. Ne consegue che negli episodi esposti la psicometria non è direttamente implicata, ma lo è solo indirettamente, quale coadiutrice in comunicazioni medianiche già spontaneamente iniziate; così come avveniva nelle esperienze con la Piper. A proposito di quest'ultima medium, rammento che le personalità comunicanti per di lei mezzo, dichiararono ripetutamente che gli oggetti loro appartenuti in vita possedevano precisamente la virtù di porre in grado la medium di entrare in rapporto con esse: aggiungendo che gli oggetti stessi possedevano altre peculiarità utilissime per le comunicazioni medianiche, in quanto stimolavano le associazioni mnemoniche dei defunti all'atto del comunicare (che è sempre un processo perturbatore, giacchè lo spirito è costretto a pensare col cervello altrui); come pure, erano utilissime in quanto conferivano il vigore necessario allo spirito comunicante onde impedire l'intempestivo realizzarsi di intermittenze nella continuità del « rapporto psichico » col medium; il che avveniva in forza della natura stabilizzatrice del « fluido personale » da esse ritrovato negli oggetti in questione; e infine, erano utilissimi in quanto neutralizzavano le interferenze telepatiche involontarie degli altri spiriti desiderosi di comunicare, o delle persone presenti alla seduta. Nel mirabile caso d'identificazione spiritica del giovinetto defunto « Bennie Junot », questi si rivolge al padre dicendogli: « Babbo, ricordi il mio album di prove fotografiche? » — Il babbo risponde: « Si, Bennie,

me ne ricordo benissimo ». — Al che « Bennie »: « Orbene: prendilo e mettilo sul tavolino della mia camera, e tu con la mamma sedetevi vicini pensando a me. L'album servirà per attrarmi a voi, ed aiutarmi a comunicare ». — E più oltre: « Quando portano via gli oggetti che mi appartenevano, divengo subito disorientato e confuso ». (Proceedings of the S. P. R.: vol. XXIV).

E infatti, le comunicazioni medianiche di « Bennie » divenivano invariabilmente meno chiare, ed egli ricordava con meno facilità certi incidentini minimi della sua vita (ch'egli forniva a titolo di prove d'identificazione personale) non appena si toglievano dalle mani della medium gli oggetti da lui adoperati in vita; tutti oggetti che non avevano nulla di comune con gli incidentini riferiti, salvo l'« influenza » generica, o la « vibrazione specifica » della personalità di « Bennie ». Dal che appare quanto sia utile la funzione psicometrica anche dal punto di vista delle comunicazioni medianiche coi defunti.

In base a ciò dovrebbe concludersi osservando che nella guisa medesima in cui il « reoforo-agente » nella telegrafia senza fili, ritrova in qualunque parte del mondo il « reoforo-percipiente » (vale a dire, quello col primo sintonizzato), così le « vibrazioni specifiche » contenute in un oggetto presentato a un sensitivo, pongono in grado quest'ultimo di ritrovare colui il quale possiede la medesima tonalità vibratoria, non importa se vivente o defunto. Noto, del resto, che nel caso delle comunicazioni medianiche coi defunti, dovrebbe dirsi ch'esse consistono sempre in esperienze psicometriche, con la variante che nella maggior parte dei casi, l'oggetto psicometrizzabile è il consultante in persona, il quale essendo un congiunto o un amico del defunto, vale a richiamare quest'ultimo, in forza dell'affinità psichica che li vincolava in terra, nonchè in virtù dell'orientamento del pensiero del consultante verso il defunto stesso.

***

È qui mi arresto con le citazioni e i commenti.

In base a quanto si venne esponendo, emerge che la difficoltà massima di orientarsi nell'indagine dei fenomeni psicometrici consiste nel fatto che si rinvengono incidenti i quali rispettivamente provano la validità di tutte le ipotesi fino ad ora proposte a loro spiegazione. Lo abbiamo rilevato nella pre-

cedente monografia sul medesimo tema, ed ora abbiamo riferito altre esperienze che confermano quanto rilevammo. Infatti si è visto che nelle esperienze citate si contengono episodi capaci di convalidarle tutte: a cominciare dagli episodi che tenderebbero a provare il fenomeno della «lettura nella subcoscienza dei presenti»; per passare ad altri che la escludono categoricamente, ma provano la validità dell'ipotesi complementare della «lettura nelle subcoscienze delle persone lontane» cui apparteneva l'oggetto psicometrizzato (chiaroveggenza telepatica); ipotesi che a sua volta non vale a spiegare gli episodi in cui il sensitivo non entra più in rapporto con persone, ma con ambienti o cose lontane; nel qual caso dovrà ricorrersi all'ipotesi della «chiaroveggenza telestesica»; la quale, nondimeno, risulta impotente a spiegare altri incidenti in cui l'oggetto provoca descrizioni di persone, di eventi, di ambienti, di paesaggi, di cataclismi occorsi in epoche remote o remotissime: per cui ci si troverà nella necessità di spiegarli ricorrendo a due ipotesi che, secondo le circostanze, risultano egualmente legittime: quella dell'«oggetto capace di rivelare la propria storia», e l'altra, secondo la quale il sensitivo entrerebbe in rapporto con un ambiente trascendentale, che gli occultisti denominano «piano astrale», i teosofi «Akasa», il Myers «ambiente metaeterico», e in cui gli eventi imprimerebbero le loro «traccie» indelebili, che i sensitivi rileverebbero e interpreterebbero in virtù del «rapporto psicometrico». Inoltre, si notano episodi in cui vengono rivelati eventi futuri, pei quali non possono esistere «vibrazioni specifiche» negli oggetti psicometrizzati, e che pertanto dovranno spiegarsi ricorrendo ad altre ipotesi ad essi appropriate. Infine, si è visto che ben sovente emergono episodi nei quali appare manifesto l'intervento di entità estrinseche, o spiritiche.

Queste le condizioni presenti dell'indagine nel dominio della «psicometria, in forza delle quali non s'intravvede altra possibilità di concludere senonchè ammettendo che la psicometria si determini effettivamente in base a multiple modalità di estrinsecazione, per la valutazione delle quali si avrà da tener conto delle circostanze di luogo e di tempo in cui si svolgono gli esperimenti, combinate alle idiosincrasie particolari ai sensitivi.

A proposito di siffatta soluzione — dirò così — *eclettica*, delle difficoltà teoriche che presentano i fenomeni psicometrici,

mi si potrebbe obbiettare come dal punto di vista dell'astrazione scientifica e filosofica, il fatto di risolvere le difficoltà applicando ipotesi multiple a una medesima classe di fenomeni, contraddica ai postulati della scienza, ed urti contro le insite tendenze della mentalità umana, la quale in forza di una legge psichica imprescindibile, non riposa fino a quando non intravvede l'unità nella diversità; tendenza che contiene in sè un alcunchè d'intuitivo, e che perciò non potrebbe non essere l'esponente di un'altissima verità cosmica, a cui dobbiamo conformarci se si vuol fare opera di ragione. A tutto ciò risponderei che convengo pienamente su tal punto, ma che il comportarsi nella guisa sopra riferita non implica necessariamente l'infrazione del principio delle generalizzazioni unitarie, ma può valere invece come valido « memento » contro le generalizzazioni affrettate, per effetto delle quali l'*omogeneo* è scambiato sovente per l'*eterogeneo;* e nel caso nostro, quelle che a noi sembrano ipotesi multiple, potrebbero risultare in realtà gli aspetti diversi con cui si estrinseca una sola facoltà supernormale subcosciente capace di scrutare il presente, il passato e l'avvenire degli individui e delle cose, previa lo stabilirsi del « rapporto psichico ». Ciò posto, ne deriva che la sintesi unificatrice delle ipotesi proposte onde spiegare i fatti, dovrebbe ricercarsi altrove; e più precisamente, nell'Io integrale subcosciente, il quale eserciterebbe in tali circostanze le proprie facoltà di senso spirituali.

Volendo riassumere in una frase ciò che vi è di acquisito alla scienza nelle indagini sui processi per cui si estrinseca la « psicometria », io ritengo che dovremmo limitarci ad esprimerci nei termini seguenti: « Nelle esperienze psicometriche gli oggetti valgono a stabilire il « rapporto psichico » tra la subcoscienza del sensitivo e le « influenze » umane, animali, vegetali, naturali che si contengono allo stato latente nell'oggetto psicometrizzato; « rapporto psichico » che pone in grado il sensitivo di esercitare efficacemente, e nel senso richiesto, le proprie facoltà supernormali subcoscienti, telepatiche, telestesiche, chiaroveggenti ». Questo è quanto si può affermare di certa scienza al riguardo delle modalità per cui si estrinsecano i fenomeni psicometrici; il che, in ultima analisi, risulta già una sufficiente definizione dei fenomeni stessi. Rimane da stabilire la natura reale dell'« influenza » contenuta negli oggetti; come rimane da stabilire quali e quante siano le modalità con cui si stabilisce il « rapporto psichico »; vale a dire, se tutte le modalità sopra

riferite risultano necessarie, o se qualcheduna sia da eliminarsi. Rimane infine da stabilire in che cosa consista il « rapporto psichico », che è condizione indispensabile per l'estrinsecazione dei fenomeni. Tutti quesiti ardui a risolversi, per quanto io non dubiti che i processi dell'analisi comparata perverranno un giorno a trionfare di ogni difficoltà, rivelandoci le leggi che governano i fenomeni psicometrici, e la loro intrinseca natura.

ERNESTO BOZZANO.

La funzione dell'etere.

La sola supposizione la quale abbia consistenza è che ciò in cui è insita la coscienza sia l'etere ovunque diffuso. Questo, noi sappiamo, può risentire l'azione delle molecole di materia in moto, e per converso può influire sui movimenti delle molecole; come prova l'azione della luce sulla retina. In conformità a questa supposizione possiamo ammettere che l'etere, il quale è diffuso non solo in tutto lo spazio, ma anche in tutta la materia, sia, sotto speciali condizioni in certe parti del sistema nervoso, capace di risentire l'azione dei cambiamenti nervosi in modo tale da risultare in sentimento, e reciprocamente sia capace, sotto queste condizioni, d'influire, sui cambiamenti nervosi. Ma se accettiamo questa spiegazione, dobbiamo ammettere che la potenzialità del sentimento sia universale, e che l'evoluzione del sentimento nell'etere abbia luogo soltanto sotto le condizioni estremamente complesse che si verificano in certi centri nervosi. Questo, tuttavia, non è che la sembianza di una spiegazione, dacchè noi non sappiamo che cosa sia l'etere, e dacchè, per confessione di quelli più capaci di giudicare, nessuna ipotesi che è stata formolata rende ragione di tutti i suoi poteri. Una tal spiegazione, si può dire, non fa altro che simboleggiare i fenomeni per mezzo di simboli di natura sconosciuta. Così, sebbene i fatti ci obblighino a dire che le azioni fisiche e psichiche sono in correlazione quantitativa, in guisa da indurre a credere che vi sia una trasformazione, tuttavia come il materiale influisca sul mentale e come il mentale influisca sul materiale, sono misteri che è impossibile scandagliare. Ma non sono misteri più profondi delle trasformazioni delle forze fisiche l'una nell'altra. Non sono più completamente al di là del nostro intelletto che la natura della Mente e della materia. Sono semplicemente insolubili al pari di tutte le altre questioni ultime. Null'altro possiamo apprendere se non che qui si tratta di una delle uniformità nell'ordine dei fenomeni.

SPENCER.

APPREZZAMENTI E RETTIFICHE

In merito agli appunti di Ernesto Bozzano relativi a un rilievo di R. Sudre (1), riceviamo da quest'ultimo la seguente lettera:

Parigi, 22 settembre 1924

Caro Sig. Direttore,

Nell'ultimo numero di *Luce e Ombra* il sig. Bozzano, adduce in modo scortese che io l'accuso di essere un traduttore infedele. Invero, la sua suscettibilità è ben pronta a commuoversi! La frase fra parentesi ch'egli ritiene riguardarlo personalmente, è tolta da un'analisi critica di un'opera di Flammarion sulle case infestate. In tale articolo, da me pubblicato nella *Revue Métapsychique*, io rilevavo, in modo affatto incidentale — e senza sottolineare le parole, come il sig. Bozzano lascia intendere — che vi era discrepanza fra i due testi: quello del Mirville e quello di Flammarion, il quale, egli stesso, si riferiva al sig. Bozzano. Ciò è assolutamente esatto e voi lo avete constatato (2). Pensai allora che quella curiosa differenza di forma fosse dovuta a una ritraduzione dall'italiano in francese; ma non ne facevo carico ad alcuno.

È molto probabile che io abbia ancora ragione su questo punto, ma la ritraduzione, anzi che al sig. Bozzano è imputabile a Flammarion. Ora chi sognerebbe mai di accusare il mio illustre compatriota di avere snaturato scientemente un testo?

Non valeva la pena che per questo minuscolo incidente il sig. Bozzano sollevasse tanto rumore e mi accusasse di leggerezza. Mi auguro che il mondo scientifico non abbia trovato più « leggero » il sig. Bozzano, leggendo un recente articolo della *Revue Métapsychique* nel quale il sig. Bozzano, criticando, senza nominarmi, uno dei miei studii su « Einstein e la Metapsichica », dichiara *impensabili* delle concezioni che sono *clas-*

(1) Vedi *Luce e Ombra*, fasc. preced. (luglio-agosto) pag. 219.

(2) Veramente qui giova precisare. Noi ci siamo limitati a constatare che il testo del Mirville riprodotto dal Bozzano era conforme all'originale, mentre quello del Flammarion non lo era, ma non abbiamo *constatato* che Flammarion si riferisse al Bozzano, in quanto tale riferimento non risulta affatto dalle pagine in questione delle *Maison hantées* (*N. d. R.*)

siche nella scienza matematica, dai lavori di Gauss e Riemann sino a quelli di Poincaré.

Chiedendo alla vostra cortesia di tradurre e inserire questa risposta, vi prego gradire, caro Signor Direttore, l'assicurazione della mia alta e simpatica considerazione.

RENÉ SUDRE

Avendo sottoposto tale lettera al nostro egregio redattore Ernesto Bozzano, egli ci rispondeva nei seguenti termini:

Chiarissimo signor Direttore,

La lettera-rettifica di Réné Sudre mi sorprende fino allo sbalordimento, perchè non è una rettifica, ma una riconferma delle mie buone ragioni.

È vero ch'egli ha parlato incidentalmente di me in una sua recensione del libro di Cammillo Flammarion sulle « Maison Hantées » ma è altrettanto vero che la parentesi da me rilevata si riferiva proprio a me, vale a dire alla traduzione francese del mio libro sui « Fenomeni d'Infestazione » e alla presunta mia grave trascuratezza di avere lasciato ritradurre in francese un caso dedotto da un'opera francese, determinando notevoli differenze nei testi. Dico « grave trascuratezza », poichè, scientificamente parlando, l'infedeltà nei testi dei casi citati, è la più grave che possa commettere uno scrittore.

Riproduco qui, nel testo francese, la parentesi di cui si tratta, onde risparmiare ai lettori il disturbo di andarla a cercare nella « Revue Métapsychique »:

Il est de même du cas de la rue de Grès qu'on trouve dans Bozzano (avec des différences assez sensibles dans les textes, dues sans doute à une rétraduction de l'italien en francais), mais qu'on trouve auparavant dans le grand ouvrage de Mirville.

Queste le parole del mio contradditore. Ora lascio giudicare i lettori se « le differenze sensibili nei testi » si riferiscono o non si riferiscono direttamente a me. Il Sudre osserva in proposito:

Je pensai alors que cette curieuse differénce de forme provenait d'une retraduction de l'italien en francais; mais je n'en faisais grief à personne

Ora sarà benissimo che le sue intenzioni fossero di non incolpare *nessuno* di tale grave trascuratezza, ma è altrettanto vero che le sue parole inducevano chi leggeva a incolpare *qualcheduno*, e questo « qualcheduno » ero proprio io.

Da un altro punto di vista osservo che il mio contraddittore il quale si lagna di me per averlo io accusato di « leggerezza » in causa delle sue critiche infondate, dimostra nel paragrafo or ora citato che meritava tale appunto; visto ch'egli scrive: « *Io allora pensavo* che tale curiosa differenza di forma derivasse da una ritraduzione ecc. ecc. ». Ora non è forse una deplorevole *leggerezza* quella di *pensare* e di scrivere che io ero colpevole di una grave trascuratezza, senza curarsi di verificarlo prima, confrontando i due testi di cui si trattava, col testo originale del Mirville?

Infine il Sudre termina con una « diversione », criticandomi per avere io dichiarata « impensabile » una concezione matematica che è... *certissimamente impensabile!* E prima di me l'aveva dichiarata tale l'insigne matematico inglese prof Todd (che io ebbi cura di citare, ma di cui si è dimenticato il Sudre), il quale nomina e confuta i matematici tutti che discussero sull'argomento, dimostrando per ausilio di elevate speculazioni matematiche che il proporsi un quesito simile è un procedere assurdo, vano ed inutile, posto che il quesito stesso non esiste in quanto è *impensabile*. Proprio come sostenevo io; sebbene io l'abbia fatto da un punto di vista diverso, il quale, però, è complementare dell'altro puramente matematico e geometrico considerato dal prof. Todd. Del resto l'impensabilità di siffatto quesito è a tal segno evidente che pare incredibile che si abbia da discutere in proposito. Si provi il Sudre a dimostrarmi che *è pensabile* « l'esistenza di esseri viventi a due dimensioni, vale a dire senza spessore »; ovvero che *è pensabile* « l'esistenza di una superficie piana o di un foglio di carta senza spessore ». Lo attendo alla prova; ma... dovrò attendere lungamente, poichè non ci si proverà di sicuro. Posto dunque che risulta *logicamente impossibile* il dimostrare che le concezioni in discorso *sono pensabili*; e ciò in quanto le medesime sono in flagrante contraddizione coi dettami della ragione, con gli attributi fondamentali dell'essere, coi principii della natura e con le leggi dell'universo, ne consegue necessariamente che le concezioni stesse... hanno da ritenersi *impensabili*. E pertanto, l'accusa di « leggerezza » di cui mi gratifica il Sudre, colpisce di rimbalzo l'accusatore.

Ringraziandola sentitamente per la pubblicazione della presente, La saluto distintamente.

ERNESTO BOZZANO

PER LA RICERCA PSICHICA

Fenomeni telepatici

Il prof. Oreste Del Cioppo pubblica nel numero del 22 ottobre u. s. del *Corriere del Frentano* di Lanciano (Abruzzi) un articolo in cui egli riferisce la narrazione di sogni rivelatori di morte, dei quali fu protagonista suo padre, Crisanto Del Cioppo. La relazione dell'egregio professore, che avrà un seguito nei successivi numeri del citato giornale, sarà pubblicata in opuscolo. Crediamo, intanto, opportuno riprodurre in questa nostra rubrica la parte sostanziale dell'articolo, relativo ai fenomeni in questione.

LA REDAZIONE

Mio padre Crisanto Del Cioppo, che fu valentissimo maestro di banda ed eccellente compositore di melodiosi *passo, doppi*, ossia di *marce sinfoniche*, aveva la bella abitudine di segnare, giorno per giorno, in libretti rilegati, non solo le più piccole spese, ma anche i fatti più importanti della vita o che a lui sembravano tali. Io conservo dentro una cassa molti di questi libretti, e spesso, quando desidero di rivivere un po' di vita spirituale con quel caro ed ottimo vecchio, che morì con mio sommo dolore all'età di ottantacinque anni, apro un libretto e ne sfoglio adagio le pagine, ognuna delle quali racchiude per me qualche lieto o doloroso ricordo. Vi sono anche delle annotazioni che non comprendo; purtuttavia le leggo attentamente, e spesso mi trovo in mezzo ad uomini e donne di cui conservo un lontano ricordo, perchè mio padre ha fatto il maestro di musica in molti comuni d'Italia, e anche nella città di Buenos Aires, dove teneva alta la bandiera dell'arte musicale italiana.

In tre di questi libretti trovo notati i seguenti sogni:

1. — Ariano di Puglia — 12 Giugno 1876.

Ieri notte, verso le ore 4 a. m., ho sognato di trovarmi in Bomba, nella casa di mio cognato Andreuccio, il quale giaceva a letto in fin di vita. Era circondato dai genitori (miei suoceri) da mia moglie, da mia cognata Fiorina e da altri parenti. Vi era anche il sacerdote che somministrava l'olio santo. Mi risvegliai, accesi la candela, e la fiammella incominciò ad agitarsi in un

modo stranissimo. Mi vestii in fretta ed andai in un caffè, che era frequentato dal segretario comunale D. Nicola Dòtali il quale era anche lui molto mattiniero. Lo trovai che già stava sorbendo il suo caffè. Raccontatogli il sogno, mi prese quasi a beffe, meravigliandosi della mia superstizione.

Però alle otto e mezza ricevetti un telegramma così concepito: " Questa notte, alle ore quattro in punto è spirato Andreuccio. Riceverai domani lettera dettagliata. „ — Infatti ho ricevuta la lettera di mia moglie, la quale mi nomina tutte le persone che hanno assistito il povero Andreuccio, e che corrispondono perfettamente a quelle da me sognate. Ho fatto vedere il telegramma e la lettera all'amico Dòtali il quale ha cominciato ad esclamare: Oh Gesù! Oh Gesù!

2. — Buenos Aires — Maggio 1901.

La notte del 25 Febbraio 1901 sognai di essere in Villa S. Maria. Stavo però un mezzo chilometro distante dall'abitato e vidi un corteo funebre. Domandai ad una donna per sapere chi era morto, ed ella mi disse: Non sai che è morta tua moglie? (Io qui riporto un breve cenno dello strano sogno, che fu lungo, e che tengo registrato in altro luogo).

La mattina raccontai il sogno a mio figlio Eugenio, il quale mi disse secco secco: Ma non fate caso ai sogni!

Ebbene, un mese dopo, cioè il 28 Marzo, sognai che un fattorino postale aveva consegnato a mio figlio una lettera dall'Italia, scritta da mio figlio Oreste, il quale annunziava con parole di gran dolore la morte della madre. Eugenio mi tenne celata la lettera per parecchi giorni, ma poi me la diede a leggere e cominciò a piangere. Aprii la lettera e vidi che mia moglie era morta la notte del 26 Febbraio!

3. — Buenos Aires — Febbraio 1906.

Domenica, cioè il giorno undici, sognai Dicarli che era venuto a farmi visita.

Aveva il viso cadaverico e portava in mano due grossi tralci con uva. I tralci erano attortigliati in guisa da formare due grosse corone, e gli acini d'uva erano grossi come prune. Che vai facendo? — gli domandai — Ed egli mi rispose: Vengo per dirvi che mi restano poche ore di vita. Fatemi il favore di portare queste due corone al professore Del Ponte. L'immagine sparì ed io mi risvegliai. Raccontai lo strano sogno a mio figlio Eugenio ed al maestro Pugliese. Il seguente giorno mi pervenne l'avviso che il povero Dicarli era spirato, precisamente cinque ore dopo che mi era apparso in sogno.

Sulla verità di questi sogni non c'è da dubitare affatto; in primo luogo, perchè simili sogni avvengono con frequenza, specialmente quando la mente è agitata da qualche forte preoccupazione: in secondo luogo, perchè mio padre era persona seria, colta, riflessiva, ed assolutamente incapace d'inventar fantasticherie per poi annotarle in un taccuino.

Prof. Oreste Del Cioppo.

ECO DELLA STAMPA

Di Dia G. Matematica, Spiritismo e spazio a quattro dimensioni. Milano, ne *L'Ambrosiano* 26 marzo 1924.

Espone ed analizza le teorie dell'inglese M. Hinton e di altri, circa la spiegazione di taluni fenomeni medianici in base alla teoria della quarta dimensione.

Ferrua G. *Il mistero della sopravvivenza* Lecce, ne *Il nuovo Salento*, 10 aprile 1924.

Svolge la tesi che l'ossessione della sopravvivenza rientra nel quadro delle psicosi sociali. Francamente è un po' troppo. Ci sembra che una credenza, la quale fu ed è la pietra angolare della maggiore e miglior parte dell'umanità, una credenza asserita dalla quasi totalità dei geni, cioè dal fiore del genere umano, debba essere più profondamente considerata, anche da chi non la condividesse.

Guidi A. F. Scienza e metafisica: oltre i limiti del conoscibile. Roma, ne *L'Epoca* 28 marzo 1924.

Descrive con simpatia la posizione della scienza psichica nell'attuale momento storico. Dichiara di conoscere da anni il medium Erto e ne afferma la buona fede. Riferisce intorno a fenomeni ottenuti con altri soggetti; tra i quali una prova di scrittura: un versetto vedico scritto con segni che sembravano tracciati con la punta di un mattone sopra un foglio chiuso in una busta. L'A. afferma che i fenomeni medianici rimarranno sconosciuti « fino a quando non ci sarà per noi la vera purità spirituale dell'indagine ».

Mackenzie W. Un pioniere della scienza e del pensiero: Gustave Geley. Genova, ne *L'Illustrazione medica italiana*, settembre 1924.

Articolo commemorativo nel quale il chiaro studioso, dopo aver delineato la biografia del compianto direttore dell'*Institut Métapsychique*, riassume il pensiero del Geley in merito ai nostri studi. Il valore centrale dell'Opera del Geley consiste, secondo il M., nella tesi da lui svolta, della « progressiva realizzazione della coscienza, nell'individuo come nel cosmo ». Idea grande osserva il M.; non tutta nuova certo, ma fondata dal Geley su basi sue proprie, relativamente, cioè al « tentativo di trasferire nella filosofia *scientifica* ciò che prima di lui riposava sopratutto sull'intuizione ». Il M., pur dissentendone, riconosce, obbiettivamente, che il Geley credeva di poter interpetra-

re i fatti metapsichici « nel senso di uno spiritualismo impostato sulla durata illimitata della persona umana, non ostante la caducità dell'individuo biologico » e conclude che i concetti del Geley innalzano la sua filosofia « di mille cubiti al di sopra di quel meschinissimo « spiritismo » necromantico, al quale ben si comprende che alcuni vorrebbero ascrivere anche l'opera del nostro autore ».

Nel manifestare al dott. Mackenzie tutta la nostra compiacenza per avere egregiamente divulgato l'opera del Geley in una rivista dedicata a campi diversi, se pur non privi di affinità col nostro, non possiamo non rilevare il suo cenno critico conclusivo.

Siamo perfettamente d'accordo che esista uno spiritismo meschinissimo così come esistono una medicina, una giurisprudenza, una letteratura meschinissime. Non altrettanto saremmo d'accordo qualora si dovesse intendere che lo spiritismo è meschinissimo in quanto necromantico: usando, ben si comprende, questa parola nel suo più nobile significato: quello che suppone la possibilità della sopravvivenza e delle manifestazioni dei defunti.

Se si ammettesse — e noi troppo stimiamo l'egregio dott. M., per dubitare in proposito — che quanti asseriscono l'ipotesi della « comunicazione » sono « meschinissimi » bisognerebbe cancellare dal novero dei grandi metapsichicisti, uomini, per citar tre soli nomi, come Crookes, Myers e James. Se invece si ammette che gli studiosi i quali seguono tale indirizzo, posseggono, i requisiti della più alta dignità scientifica e filosofica, non vediamo la necessità, commemorandoli, specie in una rivista scientifica, di avvertire che essi non sono da confondere con altri. Chi mai, parlando, non diciamo di Dante o di Galilei, ma di poeti o di scienziati secondari e pur tuttavia autorevoli sentirebbe la necessità di avvertire che essi non sono da confondere col cantastorie di piazza o con l'illusionista fisico di un « varietà »?

Ciò diciamo, sopratutto, in quanto l'egregio A. osserva che l'opinione del Geley « è ben diversa e ben diversamente fondata dalle fantasie del presuntuoso ed ingenuo « spiritismo » di taluni (specie Italiani purtroppo) che vanno per la maggiore in certi ambienti ».

Orbene, fatta la distinzione sopra accennata, diventa doveroso chiedersi: perchè: « specie in Italia »? Di spiritisti ingenui e presuntuosi la Francia ne possiede tale legione da non occorrere proprio che si stabilisca, in merito, un nuovo « primato degli Italiani ». Il M. conosce troppo bene la storia dello spiritismo in Italia per ignorare che quel certo spiritismo ch'egli deplora è principalmente una importazione di marca francese. Non senza aggiungere che se, a tale proposito, Francia piange, Inghilterra certamente non ride. Ciò sia detto, non per diminuire i valori e le benemerenze della Francia e dell'Inghilterra, ricche di pionieri e di grandi ed equilibrati ingegni anche nel campo della ricerca psichica, ma unicamente per asserire che ingegni equilibrati e benemeriti esistono anche in Italia. Quanto agli altri che sovrabbondano in ogni altra nazione al pari dell'Italia, basti dire, semplicemente che essi non contano.... o contano per quel che valgono, qui e altrove!

La Redazione

CRONACA

Il Caso Erto

Nello scorso fascicolo di giugno riassumendo le discussioni sorte intorno alla squalifica del *medium* Erto da parte degli sperimentatori parigini osservammo, senza entrar nel merito della intrinseca legittimità di tale squalifica, che i risultati delle sedute fatte anteriormente col *medium* Erto in Italia erano stati tali da non essere infirmati dalla squalifica parigina. Infatti i verbali delle sedute registravano fenomeni che il *medium* Erto non avrebbe potuto produrre coi mezzi fraudolenti che gli sperimentatori di Parigi dichiaravano di avere scoperto. E concludevamo, domandandoci come mai nessuno degli sperimentatori italiani, tra i quali egregi ed illustri scienziati, come il sen. L. Bianchi, i proff. Masini. Portigliotti. dott. Mackenzie, ecc, non fosse intervenuto confermando o smentendo i propri risultati.

Non ci consta che il silenzio sia stato rotto. Fa eccezione F. Zingaropoli nel recente fasc. d'ottobre di *Mondo Occulto*.

Rivendicata la priorità nell'aver reso noto al pubblico il *medium* Erto. nel *Giornale d'Italia* del 14 luglio 1921, in seguito a lunghe personali esperienze, alle quali parteciparono anche il dott. Sanguineti, il prof. A. Angelucci, Dirett. della Clinica Oculista della R. Università e il prof. P. Castellino, direttore della 1ª Clinica Medica Napoletana, lo Zingaropoli espone rilievi e fa dichiarazioni che riassumiamo come segue:

1º. I fenomeni di Parigi furono « di gran lunga inferiori e più deboli » di quelli di Napoli.

2º. I fenomeni luminosi di Parigi erano deboli, e dalle relazioni risulta che essi provenivano dal *medium*, il che non contribuiva ad eliminare il sospetto, dichiarato poi in seguito, che il *medium* fosse il produttore fraudolento delle luci.

Nelle sedute di Napoli invece le luminosità erano enormi: « continui fasci luminosi ultrapotenti, come quelli che tante volte abbiamo visto riflettersi dalle navi o dai forti. Questi fasci mutavano anche di colore, talvolta bianchi, talvolta azzurri » Era possibile produrre tali fenomeni con pezzetti quasi invisibili di ferro-cerio? Ma la circostanza più grave — continua lo Zingaropoli — « si è che assai spesso i fasci luminosi ***non emanavano dalla persona del medio, ma da punti opposti e lontani.*** Le luci assai spesso si manifestavano, partivano e si diffondevano dall'alto del soffitto, alla distanza di circa sette od otto metri dal soggetto... Rilevo ancora un'altra più grave ciscostanza. L'Erto impugnava la mia destra e mi invitava a tracciare nell'aria dei segni: allora le mie dita diventavano una sorgente di luci e dalla loro estremità si sprigionavano raggi luminosi. Io tracciai nell'aria delle figure geometriche - degli angoli, delle parallele, dei semicerchi - alla direzione

della parete che distanziava da me circa due metri: ed appena fatta la luce constatammo che la parete istessa era scalcinata e graffiata, con i segni delle figure che avevo tracciato nell'aria. Avrei dovuto, dunque, tenere il ferro-cerio o qualche altra cosa fra le mie dita? Ciò che è anche un assurdo. Questi segni sono tuttavia intatti sulla parete della camera nella casa della signora Cecilia Bartik (Napoli: Corso Vitt. Emanuele 80) ove tenemmo le sedute ».

3o Lo Zingaropoli accenna alla possibilità che il ferro-cerio sia stato introdotto da persone interessate all'insuccesso delle esperienze, ipotesi che sarebbe avvalorata da tentativi che il *medium* Erto avrebbe subito « per indurlo a confessare falsamente (mercè lauto compenso) che tutti i fenomeni fossero un giuoco di prestigio. Accenna inoltre a personalità parigine le quali non si sarebbero convinte delle denunziate frodi dell'Erto.
Conclude, infine, l'A.: « Non arrivo a persuadermi che tanto il dott. Mackenzie che il dott. Sanguineti non facciamo sentire la loro voce: specie il Sanguineti che ha assistito con me alle sedute di Napoli e che dell'ambiente di Parigi sa qualche cosa... ».

Société d'Etudes Psychiques de Paris

Louis Gastin, già segretario generale dell'*Union Spirite Française*, annuncia, nel fasc. 15 ottobre 1924 di *Psychica*, la costituzione della *Société d'Etudes Psychiques de Paris*, quale risultato di una secessione di elementi dell'*Union Spirite* per divergenze di indirizzo.

NECROLOGIO

M. T. Falcomer

Il 15 dello scorso luglio moriva, in Venezia, Marco Tullio Falcomer professore del locale R. Istituto Tecnico e Nautico ed ex console del Hawai.

Studioso delle nostre discipline, egli collaborò a *Luce e Ombra* dal 1901 al 1906 e a tale proposito ci piace ricordare le sue monografie raccolte in seguito in opuscolo e tradotte in francese e in tedesco: *Fenomenografia o ricerche proprie sulle meno conosciute facoltà dell'uomo* e *Manifestazioni metapsichiche spontanee e provocate; prove del ritorno d'un trapassato, raccolte discusse e coordinate.*

In questi ultimi anni l'attività del Falcomer nel nostro campo era quasi completamente cessata, ma egli seguiva sempre con immutato affetto i progressi di una scienza alla quale aveva dato il fiore dei suoi anni, del suo ingegno e della sua fede. Ciò gli era valso il riconoscimento della nostra Società di Studi Psichici con la nomina a Socio Onorario della medesima nell'anno stesso della sua fondazione.

LA DIREZIONE

I LIBRI

C. Flammarion: Les maisons hantées (1)

È il primo di una serie di volumi che l'insigne autore aveva preannunciata come appendice alla sua opera fondamentale: *La mort et son mystère.*

Noi crediamo che la presente opera sulle case infestate, più che come un lavoro di classificazione e di analisi propriamente tecnico, quale ci ha dato il Bozzano nella sua monografia divenuta oramai classica (2) debba essere considerata come un contributo di materiali e come un'opera destinata a divulgare, grazie all'enorme pubblico di cui meritamente gode Flammarion, la convinzione circa la realtà delle case infestate. Le due finalità che sono quelle che noi amiamo considerare nella presente pubblicazione ci sembrano larga mente conseguite dal celebre scrittore, il quale ha potuto attingere dal ricchissimo carteggio coi suoi ammiratori d'ogni parte del mondo un copioso e interessante materiale di prova, fino ad oggi in gran parte inedito.

Non meno utili ci sembrano queste *Maisons hantées* dal punto di vista divulgativo. Flammarion ha un modo di « porgere » le questioni e le argomentazioni, adatto alla maggioranza dei lettori, quella maggioranza la quale, in fin dei conti, crea l'ambiente generale il cui favore o la cui ostilità conta non poco nelle fortune definitive di una scienza. Nel caso specifico la provvidenzialità di opere come questa del Flammarion appare più evidente, se si considera che la classe dei fenomeni infestatorii, mentre conta la più antica e larga casistica (tanto che può dirsi la credenza più universalmente diffusa) è quella che suscita nel ceto intellettuale la più tenace incredulità. Eppure esistono anche parecchie sentenze di tribunali che ne consacrano la realtà.

Circa l'interpretazione dei fenomeni, Flammarion — come già i più autorevoli fra i suoi predecessori nella trattazione di questo speciale arduo tema — crede che nei fenomeni d'infestazione, del pari che in tutti i fatti medianici, animismo e spiritismo si associno. Una parte di questi fenomeni, egli conclude, « ci conduce a pensare che vi sono esseri invisibili che agiscono nella nostra atmosfera ». Si tratta di altri esseri o di spiriti di defunti? Flammarion non esclude nè l'una nè l'altra ipotesi; crede anzi che entrambe debbano essere invocate per poter spiegare razionalmente e obbiettivamente *tutta* la fenomenologia medianica.

---

(1) Paris, Flammarion 1924.

(2) Pubblicata a puntate in *Luce e Ombra* dall'ottobre 1916 al dicembre 1918 e raccolta in volume (ora esaurito) nel 1919.

A. de Rochas: Les Vies successives (1)

Era da parecchi anni esaurita quest'opera nella quale il de Rochas aveva affrontato il tema delle vite anteriori e della reincarnazione su basi sperimentali cioè esponendo i risultati delle sue indagini sulla regressione della memoria, e delle sue ricerche sui fenomeni affini: previsione, visione in sonno magnetico. predizioni effettuate di reincarnazioni, cambiamenti di personalità.

Giova ripetere qui il giudizio che su quest'opera formulò il nostro Marzorati dodici anni or sono, nella circostanza della prima edizione:

« Per quanto concerne la reincarnazione. bene ha fatto il col. A. de Rochas nel suo ultimo. prezioso volume, a presentarci il risultato delle sue esperienze come un materiale per lo studio della questione, e non come una dimostrazione della teoria. Con ciò egli ha dato prova di conoscere e rispettare le condizioni per le quali i nostri studi possono entrare nelle categorie della scienza e le nostre più alte aspirazioni tradursi in efficaci stimoli di umano e generale progresso ».

Tale, infatti, era ed è rimasto il valore significativo delle *Vies successives*: la maggior raccolta di materiale fino ad oggi costituita per lo studio di un problema la cui soluzione appare ancora scientificamente lontana. Anche in questo volume, come in molti suoi altri, il de Rochas ha compiuto opera di pioniere, tanto più encomiabile in quanto egli seppe scindere le sue personali convinzioni filosofiche, favorevoli ai postulati dello spiritualismo, dalle severe esigenze scientifiche. Inspirandosi appunto a questo senso d'equilibrio, egli, nella conclusione, distingueva i suoi risultati nelle due categorie del *certo* e del *problematico*. Certi gli apparvero i processi sonnambolici e letargici di regressione della memoria fino alla nascita; certo il fenomeno che, risaliti fino alla nascita, i soggetti passano a stati analoghi che corrispondono a incarnazioni precedenti. Problematiche tutte le interpretazioni relative alla maggiore e minore verosimiglianza circa i racconti relativi alle vite precedenti, in quanto essi, quando si potè sottoporli a controllo, non corrisposero generalmente alla verità obiettiva. Problematiche, infine, tutte le ipotesi generali pro e contro le illazioni filosofiche che si dovrebbero dedurre dal complesso delle ricerche. *Les Vies successives* debbono dunque essere considerate come il primo passo di un lungo cammino, come la prima impostazione, l'affermazione di un metodo che attende altri continuatori.

A. B.

(1) Paris, Chacornac 1924.

Proprietà letteraria e artistica. 22-11-1924 — ANGELO MARZORATI *dirett. respons.*

ROMA - Tip grafica Italiana - Viale del Re, 22 - ROMA

Anno XXIV.

LUCE E OMBRA

Rivista di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI PER IL 1925:

PER L'ITALIA:		PER L'ESTERO:	
Anno	**Lire 20 —**	Anno	**Lire 30 —**
Semestre . . . . . »	**10 —**	Semestre . . . . . »	**15 —**
Numero separato . . »	**2 —**	Numero separato . . »	**3—**

Agli abbonati di "Luce e Ombra„ viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 % sull'abbonamento a "Luce e Ombra„.

Anno XXIV — Fasc. 11-12 Conto corrente con la Posta 30 novembre-31 dicembre 1924

LUCE E OMBRA

Rivista di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

A. BRUERS: La natura dei fenomeni medianici . . . . *Pag.* 321

E. BOZZANO: Delle comunicazioni medianiche tra viventi *(continuaz.)* » 333

O. PAFUMI: Inchiesta internazionale sulla « Questione Metapsichica » *(continuaz.)* . . . . » 341

R. PAVESE: Il rapporto dinamico alla base dei fenomeni di coscienza *(cont. e fine)* . . . . » 356

E. BOZZANO: Considerazioni intorno al significato metafisico del « moto » . . . . » 368

Cronaca: LA DIREZIONE: A proposito del medium Erto (comunicazione del Prof. E. Morselli — Società di studi psichici di Trieste. » 382

I Libri: A. B.: W. James: *Études et réflexion d'un Psychiste* — P. Choisnard: *L'Influence Astrale et les Probabilités* — P. Choisnard: *Qu'est-ce que l'Astrologie scientifique?* — H. Durville: *Je veux réussir!* » 383

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (21) — Via Varese, 4 — ROMA (21)

TELEFONO 10-874

Fascicolo doppio: L. 2,00

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETA'

Estratto dello Statuto

Art. 1. — E' costituita in Milano una « Società di studi Psichici » con intenti esclusivamente scientifici

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensieso, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico *Dott.* Odorico. *ex dep. al Parlamento*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Consiglieri
Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Consigliere di Stato* — Servadio *Dott.* Giulio

ROMA

Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO

Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario. Angelo Baccigaluppi

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W.P. del «*Royal College of Science* » *di Irlanda* — Bozzano Ernesto *Genova* — Bruers Antonio, Redattore *capo di* « *Luce e Ombra* » *Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma,* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della « Revue Scientifique et morale du Spiritisme », Parigi* — Denis Lèon, *Tours* — De Souza Couto *Avv.* Y. Alberto, *Dirett. della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* —Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Flammarion Camille, *Dirett. dell'Osservatorio di Juvisy* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Janni *Prof.* Ugo *Sanremo* — Lascaris *Avv. S., Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista « Psichische Studien » Tübingen Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Porf.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico *dell'Università di Genova* — Porro *Prof.* Francesco *dell'Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma,* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysiche Rundschau », Gross Lichtelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*

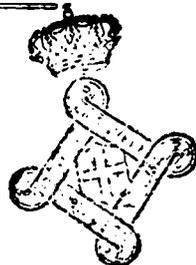
De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodsogn *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baradu: *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Thèodore — Rahn Max — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo. — Falcomer *Prof.* M. T, *del R Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Pappalardo Armando, *Napoli*

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

*La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista
ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.*

LA NATURA DEI FENOMENI MEDIANICI

(A PROPOSITO DI UNA POLEMICA SPIRITICA)

Negli scorsi mesi si è svolta a Bergamo una vivacissima polemica spiritica, della quale soltanto oggi crediamo opportuno occuparci, anche e sopratutto per alcune considerazioni d'ordine generale che da essa ci vengono suggerite.

Secondo le informazioni che desumiamo dalla stampa, circa un anno fa nella villa di una distinta signora di Bergamo si tennero delle sedute spiritiche con una *medium* ventenne. A tali sedute parteciparono, dapprima, amici di famiglia, poi varie personalità, e infine, rappresentanti dei giornali cittadini. La *medium*, che viene descritta come « una giovanetta priva di qualsiasi cultura, timida e apatica », parlava un linguaggio filosofico in pieno contrasto con la sua cultura. Si ebbero anche fenomeni ad effetti fisici. Per dare un'idea di questi ultimi, riassumiamo la relazione di un sig. G. B. il quale dichiara di essere stato precedentemente uno scettico e di non essere ancora, totalmente convertito allo spiritismo.

Riferisce, dunque, il sig. G. B. che durante una seduta del 12 settembre 1923 si ebbero fenomeni di apporto: dapprima due lumini di cera caduti ai piedi della *medium*. Spiega il relatore che la padrona di casa aveva dimenticato di accendere, quel giorno, una piccola lampada davanti a un'immagine di persona cara: gli spiriti glie lo hanno ricordato. E prosegue:

Dopo pochi istanti... la giovane *medium* appare coperta di foglie... Foglie di *alpidistra elanor* che io stesso toccai con mano incerta. La giovane venne svegliata e dopo pochi minuti di riposo si ricominciò la seduta... Per pochi istanti la *medium* mi parve avvolta in un luminoso velo di protezione,

sottile come velina, soffice come seta, tenace come acciaio... Dal cabarè si smaterializzano cinque biscotti che cadono in grembo alla *medium*. Uno di questi viene con gran cura dall'amico mio riposto in tasca e custodito quale talismano. Dopo i soliti ringraziamenti fatti allo Spirito Guida ed a tutti i coadiuvatori, ci avviamo verso casa. Un fatto nuovo ci aspetta. Dopo pochi passi, dalla tasca del mio amico sparisce il pane gelosamente custodito....

Intanto la notizia dei fenomeni che si svolgono per opera della giovane *medium* si propaga nella città: affluiscono studiosi e curiosi, finchè un nucleo di persone che più particolarmente si sono interessate al caso, desiderando rendere noti gli « insegnamenti » filosofici e morali che formano oggetto delle « comunicazioni », decide di fondare una rivista. Ne assume l'iniziativa editoriale il sig. Ettore Bartolozzi di Bergamo e il primo numero del periodico, intitolato: *Nuova Era di Luce, rivista sibillina dettata medianicamente*. esce nel dicembre 1923.

Osserviamo che la pubblicazione di un simile periodico è tutt'altro che priva di precedenti. La storia dello spiritismo registra molti casi di riviste fondate per la divulgazione di scritti medianici. Tali casi rispondono a un « momento psicologico » comprensibilissimo in coloro che assistono in modo continuativo allo sviluppo di una medianità scrivente. Anche questa *Nuova Era di Luce* assunse il carattere analogo a tutte le riviste del genere, quello cioè di una pedagogia religiosa, filosofica e morale. Gli « spiriti » consigliano, ammoniscono, insegnano. Ne diamo un breve saggio. Ecco l'inizio di una « comunicazione » intitolata: *Immortalità dell'anima*:

L'anima non nacque: coi secoli *eterni* fu concepita, e, nell'eternità dei secoli, avrà sviluppo ed ascesa, poichè, dalla Sorgente eterna che aveva la luce nella sua Essenza, si staccarono le migliaia e migliaia di scintille che popolarono l'Universo. Dall'esuberante massa divina, alimentata dalla Forza infinita del sacro Fuoco, le piccole faville percorsero lo spazio, si aggregarono alla materia e, dal misterioso connubio, ebbe principio l'umana esistenza.

Nulla di eccezionalmente peregrino; nulla che non possa essere concepito da mente umana, sfornita di poteri trascendentali. Ma, obbiettivamente, bisogna riconoscere che anche gli scritti più mediocri pubblicati nella rivista in questione, superano le normali capacità di mente, di una giovane ventenne. D'altronde un esame di tale produzione rivela i caratteri comuni agli scritti del genere. A tale proposito, anzi, crediamo

opportuno insistere sulle somiglianze generali di stile, di espressione, e spesso anche di pensiero, che le più diverse comunicazioni « medianiche » presentano costantemente. Non ci risulta che uno studio analitico della ricca bibliografia medianica sia mai stato condotto a fondo. Eppure si tratterebbe di un'opera comparativa che rivelerebbe una comunità di ambiente psichico, e di mezzi d'espressione, tale da gettar non poca luce sul misterioso fenomeno della medianità: e ciò sia detto, anche nel caso che si volesse escludere da detta fenomenologia qualsiasi carattere spiritico.

Ma, per ritornare alla cronaca che ci interessa, diremo che la pubblicazione della rivista accrebbe la notorietà della *medium*; e la curiosità del pubblico giunse al punto da suscitare le preoccupazioni della Curia Vescovile, tanto più che gli « spiriti » mentre si professavano cristiani e apologeti di Gesù, abbondavano in proposizioni ecclesiasticamente non ortodosse.

Il 15 maggio 1924 il giornale cattolico *L'Eco di Bergamo* pubblicò un lungo articolo, a firma *c. d. c.* nel quale aspramente si analizzavano e condannavano le teorie della *Nuova Era di Luce*, mettendo in guardia i fedeli.

Ma non sembra che l'articolo sortisse il desiderato effetto, tanto che lo stesso Vescovo intervenne con una lettera ai parroci della Diocesi in cui si richiamava l'attenzione del clero per arginare lo scandalo, menzionando il Codice canonico e le più recenti deliberazioni del S. Uffizio. Fra l'altro, rammentava il prelato che gli esperimenti medianici sono proibiti in base agli articoli 2, 3, 7 del can. 1399 e si proibiscono *ipso iure* le riviste che ne trattano.

Circa gli effetti dell'intervento ecclesiastico, riferiva *Il Secolo* di Milano del 2 luglio scorso:

> Queste proibizioni hanno avuto tra i fedeli una rapida applicazione ;... la villa dove abita la famosa *medium* è guardata come una casa del diavolo; i librai locali, tolta un'eccezione, hanno rifiutato all'editore della rivista *Nuova Era di Luce* il deposito per la vendita; la predicazione dei parroci è accurata e implacabile.

Non meno implacabile, però, commentava *Il Secolo*, era il manipolo locale degli spiritisti a continuare le sedute e a ribattere gli argomenti religiosi. L'editore della rivista, il già citato sig. Bartolozzi, poneva la questione dello spiritismo sopra un terreno eminentemente religioso, asserendo i valori di rivela-

zione intellettuale e morale dello spiritismo con citazioni di S. Paolo e di episodi ecclesiastici.

Verso la fine di giugno, si recò a Bergamo, richiamato dalle polemiche locali, Padre Agostino Gemelli (medico, psicologo, ed oggi Rettore della Università del S. Cuore di Milano) é tenne una conferenza sullo Spiritismo. A quanto sembra la conferenza lasciò perplessi taluni che avrebbero forse desiderato dal Gemelli una più forte e totale riprovazione dello spiritismo, tanto che il Gemelli sentì la necessità di rivolgere al direttore de *L'Eco di Bergamo* una lunghissima lettera. Data la posizione scientifica e accademica del Gemelli, vale la pena di soffermarci alquanto su tale documento.

Dopo avere affermato che egli aveva parlato a Bergamo col solo scopo di «mettere sull'avvertimento coloro che hanno preziosa la salvezza dell'anima e la salute del corpo e dell'intelligenza», il Gemelli dichiara di capire perchè la sua conferenza ha lasciato molti delusi, e precisamente coloro i quali si aspettavano che egli desse, dei fenomeni medianici, una spiegazione netta, assoluta: o i diavoli, o gli spiriti. o forze naturali.

Il Gemelli, invece, non dette alcuna spiegazione, e si giustifica:

> Nell'assegnare la causa a fenomeni di questo genere, il riserbo che si deve imporre lo studioso non è mai soverchio. Anzi esso è indice di vera scienza, la quale per sua natura è prudente e nulla afferma in modo assoluto e reciso Nel caso particolare la prudenza deve essere ancora maggiore per il fatto che la soluzione viene a includere anche la soluzione di gravissimi problemi religiosi. Dal punto di vista scientifico è già sufficiente compito prendere i fenomeni spiritici, classificarli, descriverli e dividerli in varie categorie.

Il Gemelli divide i fenomeni in tre categorie: quelli semplici che si spiegano «mediante l'ipnotismo, la disgregazione della personalità, ecc.»; quelli che «in tutto o in parte debbono attribuirsi a trucco»; e, infine, «un gruppo non grande di fenomeni dei quali non fu data sin qui una spiegazione» ma che si darà in un tempo più o meno breve. Probabilmente egli allude a questa categoria, allorchè scrive:

> Vi sono dei fatti, dei quali è certo che debbono essere attribuiti al diavolo o a spiriti? Evidentemente non spetta a noi il deciderlo. Coloro che lo affermano debbono portarci le prove escludendo in modo assoluto ogni spiegazione naturale; e questo sono ben lungi dall'aver fatto... Dico tutto

questo in forma dubitativa, accennando alle contraddizioni e alle ragioni apportate dall'una e dall'altra parte, per mostrare come si debba andare cauti e come ci si muova su un terreno non solo irto di difficoltà, ma anche infido.

Una buona parte della lettera del Gemelli è dedicata a porre in luce i pericoli che incombono sugli spiritisti intellettualmente o moralmente impreparati, mossi da ragioni sentimentali, da morbosa credulità, da fanatismo. Infine l'autore rammenta e ribadisce le due conclusioni della sua conferenza:

1) se vi preme la salute, se non volete mettere lo scompiglio nei vostri nervi, il disordine nella vostra vita psichica, astenetevi dalle esperienze spiritiche:

2) ascoltate la parola della Chiesa che, senza parteggiare per nessuna delle spiegazioni, vi dice che in fondo alle pratiche spiritiche vi è della superstizione; e questa non giova alla vostra anima.

Così il Gemelli. Se non che a uno scrittore del giornale *Il Popolo* di Bergamo parve ch'egli fosse incorso in una contradizione: quella cioè, dall'una parte, di ammettere che i fenomeni medianici debbono essere studiati, analizzati, classificati, e, dall'altra, di predicare l'allontanamento da tali studî.

Al che il Gemelli risponde che lo studio dei fenomeni è « riservato al tecnico che solo può dire una parola positiva e solo può correre il rischio di ammalarsi per scrutare la natura ».

*
* *

Qui ha termine quella parte dell'episodio spiritico bergamasco che ci interessa, e sul quale crediamo doveroso esprimere una nostra precisa e obbiettiva parola.

E inizieremo le nostre osservazioni dalla fine, cioè dalla lettera di Padre Gemelli. La tesi sostenuta dal Gemelli si riassume nei quattro punti seguenti:

1°. Esistono fenomeni fine ad oggi inspiegati. 2°. La Chiesa non si è pronunciata in merito. 3°. Per ragioni religiose e morali i profani non debbono occuparsi di tali fenomeni. 4°. Lo studio di essi deve essere riservato agli scienziati.

Rileviamo, innanzi tutto, che l'affermazione che la Chiesa non si è pronunciata in merito, vuole essere chiarita. Si può, per mera schermaglia polemica, sottilizzare che la Chiesa, nella sua più alta veste ufficiale, non si è pronunciata sui risultati di quel complesso di ricerche moderne che si denomina Metapsichica. Ma noi non dubitiamo che il Gemelli non intenda riferirsi a questa posizione negativa. I fenomeni della metapsichica

possono oggi essere prospettati, classificati e analizzati in modo nuovo e diverso, ma sono anteriori alla scienza moderna, anteriori alla stessa Chiesa, e su di essi la Chiesa si è ripetutamente pronunciata, orientandosi decisamente verso l'interpretazione diabolica, quando non abbia in essi riconosciuto il valore specifico del miracolo. Nell'ammettere ordini di fenomeni sovranormali, specie nel senso di ammettere l'azione di entità extra-umane, la Chiesa è assai più larga della scienza moderna. E questo sia detto a tutto onore di essa. Basti accennare al fatto che pochissimi scienziati darebbero oggi la loro sanzione scientifica agli accertamenti dei miracoli coi quali la Chiesa innalza sugli altari i suoi Santi.

Se non che la Chiesa, per la stessa natura della sua dottrina, ha creato un abisso difficilmente colmabile tra la propria interpretazione del fenomeno sovranormale e quella della scienza moderna.

La scienza moderna, presa nella sua espressione più accademica e conservatrice, tende a spiegare la fenomenologia medianica in base ai soli elementi umani e naturali, escludendo qualsiasi intervento esterno (Dio, Santi, Spiriti di ogni natura, defunti). La Chiesa non può, nè intende negare l'azione *ab extra*, ma esclude l'azione diretta dei defunti. Esistono nel cristianesimo dei primi secoli, e nella tradizione giudaica raccolta dal Cristianesimo, esempî di vero e proprio « spiritismo », ma la dottrina ecclesiastica si è sempre più consolidata nell'esclusione di un diretto commercio tra i defunti e i viventi, e ciò crediamo sopratutto per ragioni di polizia morale, per l'enorme, quasi insuperabile difficoltà degli accertamenti, delle identificazioni; difficoltà dovute anche ad interferenze di forze spirituali che la Chiesa ha definito diaboliche e che lo Spiritismo, nella sua rinnovata esperienza, conferma con la teoria degli « spiriti bassi ».

Dato dunque che la Chiesa deve escludere, o quanto meno vietare, il principio classico dello Spiritismo, si comprende la sua difficile, delicata posizione di fronte alla Scienza che si occupa di metapsichica.

Dall'una parte essa viene ad appoggiare (pur muovendo da un principio opposto) le tendenze anti-spiritiche della Scienza, dall'altra non può, senza venir meno alla sua tradizione, confermare la Scienza stessa allorchè questa nega qualsiasi possibilità di interventi estranei al mondo dei vivi.

Situazione difficile, scabrosa, la quale spiega l'atteggiamento,

in sostanza agnostico del Gemelli che esperimenta, nella sua persona di autentico religioso e di autentico scienziato, l'arduo conflitto.

Dobbiamo però riconoscere che la Chiesa moderna ha scelto la sua via. Essa crede di intravvedere tali pericoli religiosi e morali, e anche, perchè no?, disciplinari, nell'ammettere la possibilità di contatti terrestri tra defunti e viventi, da condannare assolutamente, senza eccezioni, le sedute e gli studi medianici.

Il Gemelli propugna che lo studio dei fenomeni medianici sia riservato agli scienziati. Ci consenta di affermare che in questo, lo scienziato prende in lui la mano sul sacerdote. Non ci risulta che la Chiesa consenta l'esperimentazione medianica anche se fatto a solo e severo scopo scientifico. Il decreto del Santo Uffizio del 27 aprile 1917 esclude una simile supposizione. L'articolo pubblicato nell'*Osservatore Romano* del 25 aprile 1923 esplicitamente conferma che il divieto si estende a tutti: « dotti e ignoranti, preti e laici, medici e non medici ». Se l'illustre Rettore dell'Università del Sacro Cuore ha qualche dubbio circa l'interpretazione del Decreto del S. Uffizio, può rendersi benemerito, se non della Scienza, certamente della chiarezza, presentando all'autorevole consesso una « questione » in proposito, che richiami una parola esplicita e definitiva. In mancanza della quale, ripetiamo, tutto autorizza a credere che nessun scienziato rigidamente e severamente cattolico possa eseguire esperienze medianiche.

Dato tale divieto, che scaturisce del resto dalle premesse dottrinali della Chiesa, è chiaro che l'atteggiamento della Chiesa venga a costituire un atto di potente alleanza con la Scienza miscredente. Perchè non giova farsi illlusioni. Potrà riuscir grato alla Chiesa che la Scienza combatta la teoria « spiritica » e riduca i fenomeni a manifestazioni automatiche e materiali. Ma la mentalità scientifica moderna combatte nella teoria spiritica, non soltanto ciò che alla Chiesa accòmoda, ma qualche altra cosa che alla Chiesa non accomoda affatto: tutto il trascendente, tutto il sovranaturale, qualunque grande o piccolo intervento dell' invisibile nel visibile. Essa viene ad elevare una barriera insormontabile, una vera e propria antitesi tra la Fede e la Scienza. Essa tende ad escludere dal campo del determinato e della legge ciò che supera il determinismo e la legge. Ora tale esclusione rende infeconda la fede, la chiude entro

confini che la sottraggono alla vita moderna e le impediscono di influire più direttamente e più sovranamente su di essa.

***

Ed ora veniamo ad un altro punto: quello dei pericoli spirituali e morali delle esperienze spiritiche.

Ventiquattro annate di questo *Luce e Ombra* provano che noi abbiamo sempre costantemente riprovato le sedute dilettantistiche, le esperienze nelle quali prevalgono fattori rispettabili — lutti recenti, crisi di fede, ecc. — ma che possono costituire elementi di autosuggestione, di errori. Abbiamo, sopratutto, affermato che, — tanto se si ammette quanto se si neghi la teoria spiritica — sperimentatori e soggetti suscitano o si mettono al contatto con forze psichiche oscure, piene di incognite; per la qual cosa le esperienze medianiche non possono essere disgiunte, non solo dalla più alta e severa moralità di intenti, ma anche da una vera e propria idoneità spirituale e intellettuale non comune a trovarsi.

Nel ritenere, dunque, che la ricerca psichica deve essere disciplinata e limitata ai competenti intellettuali e morali noi consentiamo, in una certa misura, col principio che la ricerca stessa deve essere affidata agli scienziati, o a studiosi equivalenti.

Se non che, molti di coloro che propugnano, nel senso più rigido, una simile tesi, non tengono conto di un fatto fondamentale, relativo alla natura stessa della medianità.

A sentire certi scienziati; più ancora, seguendoli in certe loro esperienze, si dovrebbe supporre che i fenomeni medianici siano equiparabili ai fenomeni fisici, chimici e a quelli della normale biologia e fisiologia. Si presuppone che essi possano essere suscitati volontariamente, a ore determinate, nella quiete di un laboratorio o di una clinica, come una qualsiasi combinazione di elementi materiali. Soltanto un simile presupposto, può indurre gli assertori della sperimentazione esclusivamente scientifica, ad affermare la possibilità di una assoluta sottrazione della fenomenologia medianica agli ambienti non scientifici.

Ora, la realtà è ben diversa. Chiunque abbia la più elementare conoscenza in proposito, sa che i fenomeni medianici si manifestano, nella maggior parte dei casi, improvvisamente

e spontaneamente negli individui, nelle famiglie, negli ambienti di qualunque grado, di qualunque classe sociale. Questi fenomeni sono intimamente connessi alla vita privata degli uomini, alla loro stessa dimora, costituiscono una drammatizzazione che ha la sua radice, la sua fonte, le sue espressioni nell'altro dramma quotidiano degli individui e delle cose.

Nessuna forza umana, nessuna disciplina scientifica riuscirà mai a impedire che i soggetti medianici e le persone che rientrano nella cerchia delle manifestazioni, intervengano, (sia pure per creare, spesso, confusioni e illusioni) in questo « dramma » con la loro mentalità, con le loro passioni, con le loro interpretazioni individuali.

L'aspetto messianico, l'afflato rivelatorio, l'ammonizione predicatoria, il riformismo religioso, le manifestazioni di defunti, costituiscono l'atmosfera che in parte è prodotta dalla sorgente ignota e in parte, per dir così, è richiamata dal conscio o dal subconscio normale degli individui.

Il caso, sopra esposto, di Bergamo è un esempio tipico di uno dei processi più universali della manifestazione medianica.

Che questo processo della medianità costituisca un ostacolo all'indagine e all'analisi scientifica, non v'è dubbio. Ma la medianità è tale, non da oggi, ma dalle origini stesse dell'umanità. Non ci assumiamo qui il compito di approfondirne le origini, le cause. Ci basti asserire che noi ci troviamo dinanzi a un fenomeno antico quanto il mondo e che non si tratta di stabilire se piaccia o non piaccia, accomodi o non accomodi. Esso esiste e si impone allo studio quale è. Non esso può adattarsi alla scienza, ma la scienza deve trovare i metodi che si conformino alle sue leggi, misteriose, sconcertanti, ma immutabili.

E a proposito della banalità delle rivelazioni medianiche, della ingenua esaltazione cui esse possono dar luogo, è necessario rilevare tutta la superficialità di un simile giudizio, appunto tenendo conto di quanto più sopra affermavamo e cioè che il medianismo non è una manifestazione della più recente civiltà; ma risale alle origini stesse della vita. Il fenomeno medianico accompagna tutte le formazioni religiose, compreso il Cristianesimo. Esso abbonda nell'Antico e nel Nuovo Testamento, costituisce il substrato dell'agiografia. Esistono testi, consacrati e venerati dalla Chiesa, nei quali esercita una sua funzione l'automatismo scrivente.

Se la maggior parte delle scritture medianiche è poco elevata, ciò non vuol dire che non ne esistano alcune di molto valore, antiche o moderne. Tanto vale negare tale fenomeno soltanto perchè non abbondano le scritture superiori, quanto negare la religione perchè, di fronte ai testi di un S. Agostino o di un S. Tommaso, esistono milioni di opere nelle quali la religione è trattata con mentalità piatta e volgare.

Chè se per dimostrare l'altezza cui può giungere la scrittura medianica noi siamo costretti a preferire esempi antichi, ciò non altro significa se non che l'epoca nostra si distingue per la sua decadenza intellettuale e morale. Alla decadenza del fenomeno medianico di oggi, corrisponde una decadenza nella generazione di Santi e di Teologi di genio da parte della religione; più ancora una generale decadenza intellettuale e morale di tutta la civiltà.

Se di rivelazione esterna si deve parlare, a proposito della medianità, si deve anche aggiungere che la rivelazione esterna, è sempre stata in ogni tempo proporzionata alla capacità, all'idoneità di coloro che la raccolgono. L'onnipotenza del Di là è condizionata alla capacità di recezione del Di qua. Anche il Salvatore non compì sempre i miracoli possibili alla sua onnipotenza. *Propter incredulitatem eorum....*

L'epoca moderna ha « dettati medianici » banali? Può darsi che non ne meriti altri.

Dati i profondi legami e le rispondenze che il fenomeno medianico ha con la vita quotidiana degli individui, la formula intransigente dell'isolamento scientifico, può con poca fatica essere stesa e proclamata sulle pagine di una rivista o di un trattato, ma, in pratica, costituisce un nonsenso. La natura dei fenomeni medianici presenta difficoltà che non hanno riscontro in altre fenomenologie; e ad essa si deve se, attraverso i secoli, e specialmente dalle origini della Scienza sperimentale moderna ad oggi, è sfuggita ad ogni classificazione definitiva, ad ogni metodo rigidamente prestabilito. Il sovranormale in essa è talmente confuso col normale, la sua spontaneità è talmente aleatoria, quasi vorremmo dire indisciplinata, le manifestazioni arcane sono talmente radicate in quegli elementi dai quali — per le esigenze scientifiche — farebbe duopo isolarle, da sconcertare qualunque pretesa di procedere nelle indagini con la comune mentalità positivista.

Che cosa avviene a coloro che applicano pedantescamente il criterio dell'isolamento scientifico?

Avviene quello che registra la cronaca metapsichica di questi ultimi cinquant'anni. Quando un *medium* ha dato una serie di risultati positivi nel suo proprio ambiente o in altro analogo, essi intervengono, lo isolano nelle loro cliniche, nei loro laboratori, lo circondano con l'atmosfera negativa della loro mentalità, lo sottopongono a controlli ed a metodi, quasi tutti fondati sull'*a priori* assoluto che la fenomenologia non è spontanea, ma dipende dalla volontà del soggetto. E fatto tutto ciò constatano... che i fenomeni non ci sono o sono banali fenomeni di automatismo, quando non sono se non il risultato di una frode.

Ma tali sentenze non risolvono nulla. I fenomeni, continuano a manifestarsi, senza i permessi accademici come prima e meglio di prima, come da secoli e secoli si sono sempre manifestati, e si impongono da sè agli individui, alle famiglie. Con questa differenza tra i tempi antichi e quelli odierni. Allora chi rilevava manifestazioni sulla propria persona o nell'ambiente poteva ricorrere a un sacerdote il quale formulava, è vero, l'interpretazione diabolica, ma almeno prendeva sul serio la cosa, e compieva, secondo le prescrizioni canoniche, i debiti esorcismi. Oggi, abbiamo ragione di ritenere che ben pochi siano i sacerdoti i quali credano intimamente alla realtà dei fatti e all'efficacia delle cure che la loro Chiesa prescrive. Quanto alla Scienza c'è da ringraziare Iddio che essa non spalanchi, anche più frettolosamente, le porte del Manicomio.

Non pronunciamo la parola manicomio a caso. Anche Padre Gemelli, sconsigliando le pratiche spiritiche come causa di possibili turbamenti mentali, avverte e deplora che « noi cultori di psicologia e di psichiatria dobbiamo poi curare i disgraziati che hanno fatto dello spiritismo e ne sono rimasti vittime ». Ci consenta, l'illustre uomo di affermare che di questo argomento può abusare chiunque fuor che un uomo che veste l'abito religioso, in quanto si tratta di un argomento a doppio taglio che può dispiacere a coloro cui sta a cuore, come a noi, la religione.

È lecito invitare gli psichiatri a produrre statistiche al riguardo? È lecito chiedere che presso la percentuale di pazzi per spiritismo sia collocata anche la percentuale di pazzi per monomania religiosa? Vogliono gli uomini religiosi convalidare

essi stessi uno dei tradizionali argomenti dei razionalisti e materialisti, e cioè che la religione è da riprovare perchè porta molti uomini al manicomio?

E poi, quando si parla di pazzi per spiritismo, è doveroso anche accertare quanti di costoro erano pazzi o predisposti alla pazzia prima di occuparsi di spiritismo. Nè basta ancora: alla statistica dei pazzi per spiritismo, si deve contrapporre la statistica degli spiritisti non pazzi.

*
* *

Concludiamo. Sono oramai quasi ottant'anni che la ricerca medianica si è imposta all'attenzione del mondo moderno, e non sembra che il mondo moderno si sia, sufficientemente, reso conto della natura di essa. Il caso di Bergamo non è se non l'ultimo esempio.

Gli eventuali entusiasmi, le eventuali illusioni, le illazioni mistiche che l'esordio delle manifestazioni medianiche ha sempre suscitato nei soggetti e negli ambienti in cui si svolgono, non giustificano gli errori o le limitate valutazioni degli uomini di scienza o degli uomini di religione.

C'è qui tutta una mentalità da rifare, un'educazione scientifica e filosofica da rielaborare, in conformità a fenomeni che da secoli stanno alla base della vita senza essere stati compresi.

L'indagine sull'Anima e sui rapporti di essa con la materia, è l'unica che sia rimasta estranea alla scienza moderna, e nessuno più di noi ne comprende le cause. È la più grande, la più complessa, la più ardua. Sistemata, con formule filosofiche, che hanno sempre rivelato la loro estrema fragilità, questa Scienza è stata rimandata, di secolo in secolo, a noi. Ora lo sviluppo delle altre scienze è tale da poterci consentire, non diciamo la soluzione, ma l'impostazione del problema su basi che l'antichità non poteva costituire.

Ci auguriamo che i cultori della Scienza moderna riescano a comprendere ciò che i loro predecessori compresero nel fondare le altre Scienze, e cioè che ogni speciale ordine di fenomeni dell'Universo, vuole, in chi lo studia, una speciale mentalità, una metodologia che si adegui alle sue leggi speciali.

ANTONIO BRUERS

DELLE COMUNICAZIONI MEDIANICHE
TRA VIVENTI

(*Continuaz.: v. fasc. preced., pag. 265*)

CASO XXVIII — La celebre scrittrice inglese Florence Marryat, la quale era dotata di facoltà medianiche notevolissime, ebbe a provocare numerose esperienze di manifestazioni di viventi, e qualche volta ebbe a subirle. Deduco l'episodio seguente dal suo libro: « There is no Death » (pag. 36-37), ed è un caso in cui essa fu il soggetto delle esperienze altrui. Essendosi recata al mare coi propri bimbi per la stagione dei bagni, i suoi compagni di esperienze a Londra, signori Helmore e Colnaghi, avevanò proseguito regolarmente nelle loro sedute sperimentali ogni sera del giovedì: e fu in tali circostanze che si realizzò l'esperimento in questione. Ciò premesso, ecco la relazione della Marryat:

Un giovedì sera, i signori Colnaghi ed Helmore, mentre stavano riuniti in seduta, presero a discutere intorno alla possibilità di chiamare al tavolino medianico gli spiriti dei viventi: quando «Charlie» lo «spirito-guida» delle nostre sedute — fece risuonare tre forti colpi nella compagine del legno, per indicare che si poteva. Allora si domandò:

— « Charlie » se la prova è possibile, allora dovresti condurci al tavolino qualche spirito di vivente.

— Ben volentieri.

— Chi ci porterai?

— La signora Florence Marryat.

— Quanto tempo occorre per conseguire lo scopo?

— Quindici minuti.

Si era nel cuore della notte, ed io mi trovavo profondamente addormentata. I miei amici mi dichiararono in seguito ch'essi attendevano con una certa trepidazione il risultato dell'esperimento: suppongo che temessero di essere rimproverati da me per la loro impertinenza. Trascorsi esattamente quindici minuti, il tavolo cominciò ad agitarsi violentemente, e vennero dettate le seguenti parole: « Io sono Florence Marryat. Come mai osaste importunarmi? » — Essi se ne scusarono con grande compunzione: e seppi

dopo che io mi dimostravo molto agitata, e che ripetevo insistentemente: «Lasciatemi tornare a casa! Sovrasta ai miei bimbi un grave pericolo Debbo tornare ai miei bimbi!». Tali parole fecero una grande impressione sui miei amici; e il giorno dopo il signor Helmore mi scrisse chiedendo con grandi cautele se tutto andava bene in famiglia; senza però specificare il motivo di tale domanda.

Ora i fatti sono questi, che nel mattino di venerdì, vale a dire il giorno dopo la seduta di Londra, i miei sette figli con le due bambinaie si trovavano riuniti in una piccola camera d'albergo, quando mio cognato, dottore Enrico Norris, il quale tornava coi volontari dal tiro al bersaglio, entrò nella camera, e mentre faceva vedere il fucile ai bimbi, partì accidentalmente il colpo in mezzo ad essi, e la pallottola andò a conficcarsi nel muro a due dita al di sopra della testa di mia figlia maggiore, che ivi stava seduta! Quando in risposta alla lettera di Mr. Helmore, io gli raccontai il tremendo accidente, egli rispose raccontandomi l'esperienza di Londra, e le parole da me profferite. Ora io mi domando: Come mai potevo preconoscere nella notte ciò che doveva accadere accidentalmente il domani? Ma se non ero io che lo conobbi nel sonno, allora era «Charlie» che doveva saperlo.

Nel caso esposto, la probabilità che lo «spirito-guida» *Charlie* sia stato effettivamente l'agente determinante la manifestazione della Marryat, si desume dalla circostanza che fu precisamente *Charlie* a proporre di condurre alla seduta lo spirito della signora in discorso. Inoltre lo si desume dall'altro fatto che *Charlie*, in altre circostanze (vedi caso XXVIII) s'incaricò di trasmettere in persona messaggi da un circolo di sperimentatori all'altro, col particolare importantissimo che i due gruppi sperimentatori non tenevano sedute contemporaneamente, ma sibbene in giorni diversi; condizioni di esperimentazione le quali dimostrano come non potesse trattarsi nè di una manifestazione diretta di vivente nè di una trasmissione telepatica.

Come si è visto, nel caso esposto si realizzò un incidente premonitorio, il quale appare maggiormente notevole inquantochè si riferiva a una disgrazia di carattere accidentale, e quindi a tutto rigore, imprevedibile. Conforme a quanto feci rilevare nel mio volume sui «Fenomeni Premonitori», nulla di più probabile che l'Io integrale subcosciente della stessa Marryat, preconoscesse il tremendo pericolo che sovrastava i suoi bimbi poichè numerosi fatti di tal natura tendono manifestamente a provare una tale possibilità; per quanto la cosa apparisca misteriosa e inconcepibile per la nostra mentalità circoscritta e obnubilata dai vincoli della materia.

CASO XXIX — Lo tolgo ancora dall'opera citata di Mrs. Florence Marryat: «There is no Death» (pag. 42-44). Essa scrive:

L'antico amico mio, tuttora vivente, il cui spirito mi si era manifestato nel sonno con la medianità di Mrs. Fitzgerald, aveva perduto una sorella alla quale era teneramente affezionato: ma ciò essendo avvenuto prima che s'iniziasse la nostra relazione, io nulla conoscevo di lei all'infuori del nome.

Una sera mi si manifestò tiptologicamente un'entità la quale diede il nome della sorella dell'amico mio, e venne dettato il seguente messaggio « Mio fratello è tornato in Inghilterra, e desidera conoscere il tuo indirizzo. Scrivigli al Club di Leamington, informandolo sul giorno in cui potrai riceverlo ». Io risposi: « Tuo fratello non mi ha più scritto, e non ha più domandato di me da undici anni Egli dimostra di avermi dimenticato; e pertanto io non mi sento di essere la prima a scrivergli, ammenochè io non sia ben sicura ch'egli desidera rinnovare l'antica amicizia ». — Venne dettato: « Egli non ha perduto affatto l'antico interesse che dimostrava per te, ed anzi non ha mai cessato di ricordarsene, e di ricordarti nelle sue preghiere. Ora desidera vivamente di rivederti ». — Io soggiunsi: « Quanto affermi può essere vero, ma capirai che in base a un messaggio medianico io non posso risolvermi a scrivergli. E pertanto, s'egli desidera rinnovare l'antica amicizia non ha che da scrivermi per il primo.

— Ma egli non conosce il tuo indirizzo, ed io non posso entrare in rapporto con lui fino ad influenzarlo in tal senso.

— Allora che le cose rimangano qual sono. Il mio nome è di dominio pubblico, dimodochè se lo vuole, gli riuscirà facile procurarsi il mio indirizzo.

Lo spirito comunicante parve riflettere un momento; quindi dettò tiptologicamente questa frase: « Attendi; ch'io condurrò mio fratello alla seduta: ed egli si spiegherà personalmente con te ».

Poco dopo il tavolo riprese a muoversi in guisa assai diversa, e venne compitato il nome dell'antico amico mio. Io gli osservai che mi occorrevano ragguagli personali sufficienti a provarmi la di lui identità; ed egli mi pregò a provvedermi di carta e matita, onde scrivere sotto la di lui dettatura. Io così feci, ed egli dettò il paragrafo seguente: « Lunghi anni sono trascorsi dal giorno della nostra separazione; ma il tempo non ha il potere di cancellare i ricordi del passato. Ed io non ho mai cessato dal pensare a voi, e dal ricordarvi nelle mie preghiere; mentre sentivo che voi pure non mi avevate dimenticato e che mi ricordavate nelle vostre preghiere. Scrivete all'indirizzo che mia sorella vi diede, poichè desidero vivamente di avere vostre notizie ».

Nonostante l'apparente genuinità del messaggio, io m'indugiai qualche giorno prima di risolvermi a scrivere: il mio orgoglio si sentiva offeso, e s'intrometteva per impedirmelo. Ma nelle sere successive non mancò mai di manifestarsi la di lui sorella, insistendo affinchè io gli scrivessi; e alfine mi risolvetti ad appagarla. Scrissi pertanto all'antico amico, indirizzando la lettera al Club di Leamington; e la risposta mi pervenne a volta di corriere, riscontrando con immenso mio stupore *che la lettera dell'amico mio cominciava con le identiche parole del paragrafo ch'egli mi aveva dettato medianicamente.*

Di fronte a un simile risultato, vorrei chiedere al Signor Stuart Cumberland, nonchè a tante altre acute menti di scienziati, che mi spieghino chi fosse la personalità medianica manifestatasi a me dieci giorni prima per

dettarmi, parola per parola, un paragrafo il quale non poteva essere ancora formulato nel cervello dell'amico mio, visto ch'egli non aveva ancora ricevuto la mia lettera. Io mi dichiaro sempre pronta ad accogliere ogni spiegazione razionale che dei fatti mi potranno fornire gli uomini di scienza, i filosofi, i chimici e i conferenzieri del mondo intero, poichè la mia mentalità non può rifiutarsi ad accettare la verità quando il mio raziocinio la riconosce per tale. Ma per il momento, io credo fermissimamente che non esistano al mondo uomini o donne capaci di dimostrarmi in guisa naturalisticamente efficace che il fatto sopra riferito è dovuto a un fenomeno di « cerebrazione incosciente ».

E mi pare che la signora Florence Marryat abbia non una, ma cento ragioni nel non voler ammettere che i fenomeni della natura indicata, risultino dilucidabili con l'ipotesi della « cerebrazione incosciente »; ipotesi in voga ai tempi in cui essa scriveva. Da quel giorno a venire ad oggi, altre ipotesi furono proposte a spiegazione di simili fatti, a cominciare da quella telepatica per finire all'ultima recentissima della « criptoestesia »; ma se tali nuove ipotesi hanno tutte la loro ragion d'essere, ciò non impedisce che dal punto di vista esplicativo dei fenomeni delle manifestazioni medianiche tra viventi, e delle comunicazioni medianiche coi defunti, si dimostrino impotenti quanto l'antica e decrepita ipotesi della « cerebrazione incosciente ».

Rilevo infine come anche per il caso esposto, le maggiori probabilità stiano in favore dell'ipotesi secondo la quale lo spirito della sorella defunta fu realmente l'agente che condusse alla seduta lo spirito del fratello vivente. Giova infatti considerare che prima della manifestazione di quest'ultimo, lo spirito della sorella aveva già trasmesso alla Marryat l'indirizzo preciso di lui; circostanza veridica importante, la quale si traduce in una buona prova in favore dell'identità personale dello spirito stesso; e siccome il pensiero di condurre alla seduta il fratello vivente non fu premeditato, ma conseguenza delle riluttanze della Marryat a seguire il consiglio di scrivergli, tutto ciò non fa che convalidare ulteriormente l'ipotesi indicata: poichè se la manifestazione in questione fu determinata da un'improvvisa decisione del momento, dalla quale debbono escludersi la volontà della Marryat e quella del vivente comunicante, allora non rimane che attribuire il fenomeno alla volontà dello spirito sè affermante presente, conforme allo svolgimento effettivo dei fatti.

Passando ad esporre episodi appartenenti al secondo gruppo delle manifestazioni in esame, giova rilevare in proposito che se gli episodi stessi appartengono ancora, per le apparenze esteriori, alla categoria delle comunicazioni medianiche tra viventi, in realtà non risultano tali, inquantochè in essi non è più questione di due o più personalità di viventi che conversino tra di loro, sia telepaticamente, sia per intervento sul posto della personalità spirituale dell'uno tra essi, ma bensì è questione di due persone o di due gruppi di persone, le quali comunicano ancora medianicamente tra di loro a distanza, ma pel tramite di un'entità spirituale la quale funge da messaggera tra i due gruppi o tra le due persone. Così stando le cose, risulta palese che i fenomeni di tal natura possono considerarsi ancora appartenenti alla categoria delle comunicazioni medianiche tra viventi solo in quanto non è dimostrata risolutivamente la loro genesi spiritica; chè se a ciò si arrivasse un giorno, allora dovranno classificarsi tra le manifestazioni dei defunti, mancando in essi la caratteristica essenziale alle manifestazioni dei viventi, che è la comunicazione diretta tra due personalità spirituali incarnate.

Ciò premesso, passo all'esposizione dei casi.

Caso XXX — Lo deduco dalla « Revue Scientifique et morale du spiritisme » (1909, pag. 6-11, e 39-47). Il colonnello Collet riferisce una lunga serie interessante di esperienze medianiche, d'ordine veridico, conseguite nel proprio circolo famigliare, col mezzo della tiptologia; tra le quali se ne annoverano alcune della natura qui considerata. Egli scrive:

... Premetto che al fine di conferire carattere scientifico alle nostre esperienze, noi le abbiamo tutte registrate, alla data in cui avvennero, in apposito quaderno, le cui pagine sono debitamente numerate, facendo seguire agli episodi le osservazioni che i medesimi ci suggerivano, ed annotandovi in seguito i risultati positivi o negativi delle inchieste da noi fatte in proposito..

Durante un nostro viaggio, abbiamo tentato qualche esperimento di « telegrafia senza fili », a ciò prestandosi, in qualità di messaggero, lo spirito-guida delle nostre sedute, « Rupont ». Il risultato ottenuto fu mediocre, ma ci proponiamo di ripeterlo in migliori condizioni, tenendo il debito conto dell'esperienza acquisita. Comunque, ora noi già sappiamo che tali sorta di comunicazioni sono possibili.

Il giorno di venerdì 6 settembre 1907, mia moglie ed io eravamo a Costanza. Nella sera, rientrando all'albergo, ci ricordammo che quella era l'ora ed il giorno in cui a Nancy, i nostri amici coniugi C. F., tenevano la loro seduta settimanale; per cui ci venne l'idea d'inviare loro un messaggio tipto-

logico. In mancanza di tavolino, ci servimmo molto scomodamente di una sedia in legno, onde chiedere il concorso del nostro « spirito-guida ». *E Rupont* non tardò a manifestarsi, informandoci che in casa dei coniugi C. F. erano riunite cinque persone, e che la seduta era cominciata. Il numero di cinque ci sorprese, poichè noi sapevamo che con la nostra partenza il numero dei componenti il gruppo doveva ridursi a quattro. Comunque, vista la scomodità del nostro istrumento tiptologico, non chiedemmo spiegazioni a *Rupont*, e ci limitammo a pregarlo di trasmettere agli amici lontani una nostra frase di saluto, debitamente contrassegnata dalla trasmissione del mio nome: Collet. Detto ciò, togliemmo la seduta, e non pensammo più al nostro tentativo, di cui ci pareva problematico il successo.

Quando ai primi di ottobre tornammo a Nancy, i coniugi C. F. ci raccontarono: « Durante la vostra assenza, abbiamo ricevuto una curiosa comunicazione tiptologica, così concepita: « Noi pensiamo sempre a voi. Saluti affettuosi a ciascuno. Collet a Bon... ». Quest'ultima parola non fu terminata, ma non poteva significare « Bondy », dove siete soliti recarvi, poichè noi vi sapevamo in Isvizzera. L'agente misterioso non si è fatto conoscere ». Ora tali parole erano l'espressione esatta, ma più concisa, del nostro messaggio inviato da Costanza, e comparando le note prese da una parte e dall'altra, si riscontrò la perfetta concordanza del giorno e dell'ora (tenendo conto dei 50 minuti di differenza tra l'ora di Parigi e quella dell'Europa centrale); mentre era proprio vero che si trovavano alla seduta in cinque persone, anzichè quattro; e ciò pel fatto che la signora S. aveva condotto un parente con sè. Quanto alla parola non compiuta Bon..., essa indubbiamente rappresentava il principio della parola « Constance », in cui la lettera B. era stata registrata per errore in luogo della sua vicina C.

Questa trasmissione del nostro messaggio in un senso assolutamente esatto, ma in una forma più concisa di quella formulata dal mittente, non indica forse l'azione intelligente, volontaria e libera di un'entità cosciente, che non poteva essere altri che uno « spirito »?

Ma noi ebbimo ancora un'altra sorpresa. Tornati a Nancy da Parigi, ultima tappa del nostro viaggio, incontrammo per la strada il signor R., il quale parve stupito di rivederci, e domandò: « Siete già di ritorno? Vostro genero non vi attendeva prima di domenica ». — Io risposi: « Siamo giunti ieri sera, 10 ottobre; e siamo infatti tornati qualche giorno prima del convenuto ». — Egli allora esclamò: « Ebbene, la cosa è stupefacente, poichè un mese fa, mia figlia si è recata a una seduta in casa della signora M. N., durante la quale si chiese a *Rupont* in qual giorno voi sareste di ritorno a Nancy, ed egli rispose: « Giovedì, 10 ottobre ». — E la predizione si è realizzata! » — Mi recai a casa della signora M. N., la quale mi fece leggere la relazione della seduta del 7 settembre, in cui l'incidente in questione si trovava riferito in questi termini: « Noi domandammo a *Rupont* in qual giorno i coniugi Collet sarebbero di ritorno a Nancy; ed egli rispose: « Il giorno 10 ottobre, che scade in giovedì.

Nella prossima seduta del 4 novembre, in casa della signora M. N., io chiesi a *Rupont*: « Tu dunque conosci l'avvenire? » — Egli soggiunse: « Dio solo lo conosce; io non feci altro che suggerire alla signora Collet l'idea di ritornare a Nancy il 10 ottobre; e ciò al fine che si realizzasse la mia pre-

dizione ». — Allora io domandai: « Quando e dove la suggestionasti in tal senso? ». — Si trovava in casa del comandante F., via Lécluse, nella sera del 9 ottobre ». — Ora è verissimo che in quella sera noi eravamo in casa del Comandante F., il quale, salutandoci, aveva chiesto a mia moglie: « Quando ci rivedremo? » — Al che essa aveva risposto: « Ci attendono a Nancy per domenica prossima; ma in questo momento io penso che sarà più prudente partire domani stesso, poichè il bel tempo non può durare a lungo. Prendiamo quindi congedo da voi ». — Tale improvvisa decisione di mia moglie non mancò di sorprendermi, ma, riflettendo meglio, mi parve ragionevole.

Ora questo incidente, scrupolosamente vero, unito ad altri analoghi da noi conseguiti, non indica forse l'esistenza di un'influenza estrinseca, intelligente e volontaria, capace di suggestionare le nostre menti, sia in bene che in male? Dai pensatori di ogni tempo si alluse frequentemente a tale possibilità; ed io ritengo che con essa potrebbe spiegarsi la genesi di certe intuizioni misteriose, di certe impulsioni subitanee, come anche di tante ispirazioni geniali che la psicofisiologia materialista non perverrà giammai adilucidare, per quanto si sforzi ad annaspare in proposito ipotesi gratuite e inverosimili.

Il 30 marzo 1908, io mi trovavo a Nizza con mia moglie, e all'ora approssimativa in cui si teneva seduta a Nancy, in casa dei coniugi M. N., noi ci sedemmo attorno a un tavolino trovato nell'albergo, e ben tosto *Rupont* ci trasmise il seguente messaggio: « Noi pensiamo a voi. Quando tornerete? (Firmati: M. N. e C. N.) Incaricammo *Rupont* di trasmettere la seguente risposta: « Noi partiremo mercoledì ». — Pochi minuti dopo, *Rupont* si manifestò di nuovo, dettando le seguenti parole: « Non ho potuto trasmettere la risposta, perchè i coniugi M. N. avevano già tolta la seduta ». — Al nostro ritorno a Nancy, potemmo verificare che il messaggio dei coniugi M. N. era stato trasmesso testualmente a noi; ma che la nostra risposta non era pervenuta a destino, perchè i coniugi M. N, avevano effettivamente tolta la seduta immediatamente dopo aver dato incarico a *Rupont* di trasmettere il messaggio. L'esperienza, dunque, era stupendamente riuscita.

Prima di lasciare Walchwil per recarci a Lugano, noi avevamo incaricato il nostro buon messaggero *Rupont* di trasmettere ai coniugi C. F. alcune parole in latino (col proposito d'inviare un messaggio non prevedibile dai riceventi), ignorando però l'esito dell'esperienza. Il giorno 11 settembre, nell'ora in cui i coniugi C. F. dovevano trovarsi in seduta a Nancy, *Rupont* si manifestò dettandoci col mezzo dell'Ouija', o « cartone alfabetico », le seguenti parole: « Domani riceverete la prova scritta che io trasmisi il vostro messaggio; ma essi non ne capirono nulla, e non mi lasciarono finire. » — Il 14 settembre, ricevemmo infatti una cartolina postale da parte della signora C. F. in cui essa informava che *Rupont* le aveva trasmesso, per commissione nostra, delle parole incomprensibili.

... Un'altra sera, in casa dei coniugi M. N., *Rupont* ci trasmise questo principio di frase: « Gli usi e i costumi diabolici di adesso, diverranno un giorno... » A questo punto s'interruppe, osservando: « Il seguito a giovedì. Buona sera ». — E così terminò la seduta, con grande anticipo sull'ora consueta, Il giovedì seguente, nella seduta in casa della signora M. T., con grande stupore degli assistenti, i quali nulla sapevano, una « personalità medianica » si manifestò per dettare queste parole, le quali non avevano ap-

parentemente senso alcuno: « le verità della nuova religione da voi preconizzata ». Era quello il seguito della frase da *Rupont* cominciata in altro ambiente e nel mezzo ad altri assistenti. Io allora ricomposi le due parti della frase, facendone emergere il senso; e lo stupore degli astanti si mutò in ammirazione...

Questa l'interessante relazione del colonnello Collet; e se si considerano cumulativamente i vari episodi che nella medesima si contengono, mi pare difficile evitare la conclusione che la migliore spiegazione degli episodi stessi sia di riconoscerne l'origine genuinamente spiritica; giacchè in essi si rilevano circostanze di fatto da non potersi dilucidare con l'ipotesi di una comunicazione medianica diretta tra i diversi gruppi sperimentatori. Così, ad esempio, quando lo spirito messaggero *Rupont*, incaricato di trasmettere una data risposta a Nancy, torna indietro informando: « Non ho potuto trasmettere la vostra risposta perchè i coniugi M. N. avevano tolto la seduta », come spiegare tale circostanza con l'ipotesi di una comunicazione medianica diretta tra viventi? Un messaggio telepatico puro e semplice percorre fatalmente la strada che fisicamente, o psichicamente deve percorrere, e non torna certo indietro ad avvertire i mittenti: « Badate che non ho trovato la persona a cui dovevo trasmettere il vostro pensiero ». Un atto simile non potrebbe compierlo che un'entità spirituale autentica.

Altrettanto dicasi per il messaggio latino. Un impulso telepatico che percorre fatalmente la sua via, non potrebbe tornare indietro per avvertire: « Badate che io trasmisi le vostre parole latine, ma essi non ne capirono nulla, e non mi lasciarono finire ».

Da tale punto di vista appare interessante anche l'episodio della frase trasmessa frammentariamente in due circoli diversi e in tempi diversi; indizio della presenza alle sedute di una volontà estrinseca la quale escogita sempre nuovi metodi sperimentali al fine di convincere maggiormente gli assistenti sulla propria esistenza indipendente. Come pure è interessante l'altro episodio della predizione del giorno in cui sarebbero tornati a Nancy i coniugi Collet, predizione che si sarebbe realizzata per suggestione dello spirito messaggero *Rupont;* e che, in ogni modo, esorbita dai confini assegnati alle comunicazioni medianiche tra viventi, tendendo a convalidare ulteriormente l'ipotesi della presenza reale alle sedute di un'entità spirituale estrinseca.

(*Continua*) ERNESTO BOZZANO

INCHIESTA INTERNAZIONALE SULLA "QUESTIONE METAPSICHICA"

(*Continuazione: vedi fascicolo precedente pag. 279*)

XI.

Carteggio del Dott. William Mackenzie.

È mio dovere premettere che il distinto dott. William Mackenzie da tempo si disinteressa della Metapsichica, e quindi avrebbe voluto non partecipare alla presente Inchiesta.

Fu solo dopo vive, reiterate preghiere ch'egli aderì al mio desiderio di pubblicare la sua lettera, che trascrivo integralmente.

Genova, 16 luglio 1924.

Chiar.mo Sig. Prof. Pafumi

Ho ricevuto la Sua seconda lettera, e La ringrazio per le Sue gentili espressioni, che non posso lasciare senza risposta. Dico questo perchè da tempo mi disinteresso completamente di « metapschica »; cosicchè ritenevo di non più dovere occuparmene affatto, e avrei preferito non partecipare alla inchiesta da Lei promossa. Ma, ripeto, di fronte alla Sua replicata preghiera in proposito, tanto gentilmente formulata, sento l'obbligo di fare un'eccezione al mio silenzio in materia; dopo di che, questo diventerà definitivo.

Eccole dunque alcune brevi e rapidissime note, che condensano il « punto di vista » fino al quale mi pareva di essere giunto al momento in cui cessai di occuparmi delle cose in questione.

1. Vi sono, secondo me, « fenomeni medianici » veri, ossia reali così come un qualsiasi altro fenomeno biologico. Soltanto, è *praticamente* pressochè impossibile, sempre, la discriminazione

di quei fenomeni veri dai falsi. Anzi, ci manca perfino un criterio univoco di « vero » e di « falso », in merito; cosicchè, ciò che per alcuni osservatori è (giustamente) « genuino », per altri è invece (giustamente) « commedia ». In altre parole: noi non potremo *mai* determinare *chi* (vale a dire quale individualità psichica più o meno integra, più o meno dissociata) « faccia la commedia », nel caso. E, a prescindere da ciò, sono tali e tanti i raggiri veri e proprii, talvolta raffinatissimi, dei soggetti, e gli auto-inganni più o meno coscienti degli osservatori e dei commentatori, *da invalidare ogni rappresentazione oggettiva, e da rendere perfettamente impossibile ogni utilizzazione scientifica* di quei fenomeni eventualmente « veri ».

2. Dopo quanto sopra, è chiaro che debbo ritenere anche più avventata e malsicura ogni e qualunque ipotesi su ciò che stia *dietro* a quelle apparenze già così enormemente ingannevoli e malfide per sè stesse. Per mia parte posso dire soltanto questo: A) mi sembra completamente arbitrario e privo di qualsiasi valore, il solito dilemma: « o subcosciente del medium, o spiriti (*sic*) di defunti ». Nè il dilemma mi sembra migliorare affatto, laddove gli si conferiscano altri *corni* anche più fantasiosi e vaghi, come « forze ignote », « esseri extraumani », etc. — B) ho cercato di mostrare (nel mio libro « Metapsichica Moderna », e nella mia conferenza di Varsavia) che, in linea di massima, *una teoria puramente biologica (o meglio, psicobiologica) è non solo possibile, ma plausibile a priori*, per tutta quanta la fenomenologia detta medianica.

3. Con ciò non intendo nè pretendo dire: quella teoria è senz'altro la teoria giusta. Dico ch'essa è a priori possibile, anzi plausibile: per cui, fino a nuovo avviso, essa è anche quella « economicamente preferibile », in quanto consente allo studioso l'eventuale futuro inquadramento (sia pure provvisorio) dei fenomeni detti medianici nel complesso dello scibile già noto ed accetto, senza bisogno di sovvertire nulla, nè di ricorrere alle ipotesi che vorrebbero spiegare il « vivo » mediante il « non vivo ». A me pare molto preferibile il tentativo di « spiegare » il vivo (dato che alcunchè spiegare si possa) *mediante il vivo*, fino all'estremo limite logico del possibile. Ciò comporta, lo creda, misteri e meraviglie a bastanza, senza bisogno alcuno di aggiunte « oltremondane »!

4. Con questo è già chiara la mia posizione rispetto allo spiritismo. Io ritengo la tesi spiritica per lo meno *estremamente*

prematura; *estremamente* contraria alla suaccennata economia del pensiero; ed *estremamente* pericolosa, perchè, come i fatti me lo provano, nessuna tesi più di quella spiritica induce uomini per altro verso normali o perfino eminenti, a sciorinare ingenuità puerili, a sfondo affettivo, ch'essi spacciano in piena buona fede per proposizioni «scientifiche»; a prendere lucciole per lanterne, in materia di fatti; o, in materia d' interpretazioni, a gabellare, sempre in perfetta buona fede, per « convergenza di prove » *la semplice convergenza delle loro illusioni*: e a dimenticare perfino la compostezza e la misura nelle polemiche.

5. A prescindere da quanto sopra, ho cercato di mostrare, (nella mia conferenza di Varsavia), che la « identificazione » della personalità medianica è *assolutamente impossibile*, a priori e per sempre. E ciò non per le solite ragioni già addotte da tempo dagli anti-spiritisti, ma perchè riuscirà sempre assolutamente impossibile di sapere se quella « persona», eventualmente rappresentativa di un defunto, sarà « proprio lui », o non invece la sua perfetta (?) maschera (per-sona, in latino!) assunta dalla entità psichica (polipsichica) « supernormale », formatasi durante la seduta o comunque durante l'evento medianico. Per me, l'alternativa seconda è di gran lunga la più probabile, perchè risponde a tutto ciò che già sappiamo di psicologia: con che la « persona » sorgente in seduta quale perfetta (?) riproduzione del defunto sarebbe il simbolo di un desiderio subconscio profondo, probabilmente collettivo.

6. Approfitto di questa occasione — che sarà l'ultima, ripeto, perchè non risponderò più ad alcuna critica nè ad alcun attacco da parte spiritica o da qualunque altra — per chiarire una cosa che mi pare non sia stata bene compresa: intendo il fatto che la mia ipotesi del « polipsichismo » (ipotesi che vale ugualmente ciò che vale, *con o senza* « metapsichica ») differisce in modo *essenziale* dall'idea del « fluido collettivo ». Quest'ultimo potrà, se mai, essere rappresentato dal sostrato fisico (visibile o meno), vale a dire dal « fantasma » più o meno perfetto della personalità medianica. Ma il psichismo di questa, la « persona » vera e propria, che secondo me *nasce* in seduta, non è affatto una «somma» qualsiasi, bensì un « prodotto », una cosa essenzialmente *nuova* e prima « inesistente » anche nelle proprie parti costitutive; una cosa che, appunto, « nasce », per poi « morire ». Così come in biologia « normale », « nasce » ad ogni minuto nel mondo una persona umana *nuova* e « prima inesistente », nonchè

« prodotto » di genitori (non psiche collettiva!), per poi « morire » a suo tempo. E non si dimentichino le nascite imperfette, o abortive; tanto in biologia normale, quanto in quell'altra! — Chi voglia poi pensare invece che tanto nel caso di nascita «normale», quanto nell'altro, si tratti di entità non già «inesistenti» prima, sibbene provenienti da « un altro mondo », è liberissimo di farlo. Sono cose anche molto rispettabili, ma che non si possono dimostrare vere, nè false: che, cioè, con una qualsiasi « scienza », così come s'intende questa parola da tutti gli uomini ordinarii, non hanno alcunchè di comune, mentre hanno molto di comune con le fedi, filosofie, religioni d'ogni genere, cui l' uomo ricorre (forse inevitabilmente) per darsi quelle « ragioni » del mondo e di sè che la « scienza » non può e non potrà mai procurargli.

7. Col paragone suaccennato fra parturizioni o nascite « normali » e « supernormali », ho indicato un caso di *omologia*. Questo concetto è molto importante per chi voglia rendersi conto del mio pensiero teoretico circa i fatti metapsichici. Del resto anche questo concetto, come quello suenunciato di polipsichismo, è valido (o invalido) con o senza metapsichica. Esso è molto preciso, e forma, col detto « polipsichismo » e con la teoria del sogno-simbolo (accennata in fine del mio libro), la triade *inscindibile* sulla quale poggia il mio suddetto pensiero teoretico. Per cui, chi desideri occuparsi di questo, non può farne adeguata critica senza occuparsi *nel medesimo tempo* e del fondamento logico del mio concetto di omologia, e di quello del mio concetto di polipsichismo, e di quello del mio concetto di sogno-simbolo.

Il perchè del mio disinteressamento dalla metapsichica, che a questo punto Ella probabilmente vorrà chiedermi di spiegare, si condensa nella persuasione. in me formatasi per gradi, che nulla si potrà mai cavare dalla metapsichica stessa, da un punto di vista scientifico: sia per le inestricabili dubbiezze circa il « vero » ed il « falso », cui Le accennavo in principio; sia per l'inevitabile intrinseca inafferrabilità dell'eventuale punto d'arrivo; sia per la pratica inutilità dei risultati eventualmente genuini che si ottengano, i quali lasceranno sempre incredula (e giustamente) ogni persona di buon senso, fintanto che « anch'essa » non abbia veduto e toccato — con che la « metapsichica » resterà sempre oggetto d'interesse per una ristretta cerchia di adepti soltanto, senza vere risonanze scientifiche, cioè universalmente utilizzabili -:

sia finalmente per la provata impossibilità dell'uso di modi non passionali nella discussione per parte dei cosiddetti spiritisti e, aggiungo qui, anche per parte dei cosiddetti scettici a oltranza. Le intemperanze di linguaggio — e di pensiero — che ho dovuto esperire (sopratutto da parte di qualche « spiritista » convinto) sono cose molto tipiche a questo riguardo, e, insieme, cose alquanto... eccessive per il mio gusto, che preferisce lasciare ad altri, senza invidia, tale genere di *sport* oratorio.

Inoltre mi pare che, anche a prescindere dalle polemiche degne di miglior causa, non valga la pena di torturarsi il cervello con ipotesi e teorie formidabili, o di stancarsi con infinite osservazioni monotone, a proposito di fatti molto dubbi ed evanescenti, che *nel caso più favorevole* si concretano in alcuni spostamenti di mobili, o nell'apparizione di qualche spettro più o meno fugace, o in qualche predica morale a contenuto quanto mai vago. Più interessanti mi sembrano rimanere, se mai, gli eventuali studi sperimentali su determinati fenomeni più vicini a quelli di psicologia « normale », come possono essere ad es. la cosidetta telepatia, la chiaroveggenza, etc. Ma pure a questi fenomeni confinanti col psicologico normale, per molteplici ragioni ed a cose ormai vedute credo che, tutto sommato, e nonostante l'innegabile attrattiva di certi casi di psicometria, di premonizioni, e simili, *non valga la pena* di dedicare quel poco e preziosissimo tempo che la vita ci lascia libero per lo studio. Forse a noi mancano gli organi adeguati, mediante i quali tutto il « supernormale » risulterebbe normalissimo, e logicamente inquadrabile nel resto del nostro sapere. Stando così le cose, mi sembra inutile voler dare della testa nel muro, col rischio di recarle oltre tutto qualche danno. Meglio conservarla integra, mi pare, per approfondire se mai, alcune di quelle « meraviglie » della vita che ci stanno continuamente davanti, e che sono degne di tutto il nostro interesse teorico e pratico: anche se noi possiamo dimenticarle talvolta per correre (stoltamente) dietro ai fenomeni « occulti o rari » — come diceva il non mai abbastanza citato mio grande amico A. Schopenhauer.

Nella elaborazione filosofica dei fenomeni « normali » trovarono alimento, da ogni tempo, le grandi correnti del pensiero umano, non eccettuata quella idealistica, spiritualistica, cui per naturale disposizione io pure appartengo. Ma per molti cultori di « metapsichica », è proprio *questa* scienza del « supernormale », invece, la « scienza spiritualistica » per eccellenza.

Scambio grossolano di concetti, che materializza ed abbassa « lo Spirito » fino a farne « gli spiriti », e crede di trovare in tali povere larve la « ragione della vita » e delle cose! A quell'illegittimo scambio mi sono sempre opposto recisamente: ma (come avrei anche potuto prevedere), a nulla serve l'opporsi agli impulsi affettivi profondi della psiche umana. L'importantissimo « io » degli accennati metapsichisti non può ammettere che un grandioso edificio cosmico, cioè fisico-psichico-spirituale, sussista senza che proprio quel minuscolo (pardon, quell'importantissimo) « io » sopravviva eterno, — lui *solo* fra tutte le parti caduche dell'eterno universo! — e magari per giunta legato al suo bravo corpicino « astrale ». In questo e solo in questo, la « ragione » vera della vita!

Che vuole, a me simile roba non piace. Io trovo più bello e più coraggioso vivere, vale a dire operare, *come se* fossimo eterni, pur dovendo invece presumere con ogni più probabile fondatezza di essere semplici manifestazioni *temporanee* dello « Spirito » di cui sopra, così come tutte le altre « manifestazioni » di esso. *(Aedifica ut semper victurus — Vive quasi statim moriturus!)*. E trovo nel medesimo tempo più modesto e più saggio rinunziare a conoscere le « ragioni ultime » della vita, e sopratutto, rinunziare all'egocentrismo presuntuoso fino all'ingenuità che di tali supposte ragioni si fa un pretesto per giustificare sè stesso, presso non pochi metapsichisti, proprio come avveniva ed avviene presso le mentalità primitive del genere umano.

Per tutti questi motivi, gent.mo Professore, mi sono staccato dalla « metapsichica », e sono tornato con grande piacere alla filosofia dei prati fioriti e delle acque marine, ove trovo molta più « Vita » e molto più « Spirito » che nelle sedute medianiche. Sono tuttavia sinceramente grato alla metapsichica per le molte cose ch'essa mi ha fatto imparare, e per le pregevoli persone ch'essa mi ha fatto conoscere, fra le quali ho perfino guadagnato alcuni cari amici.

Mi scusi se questa lettera sarà probabilmente divenuta molto più lunga di quanto Ella potesse aspettarsi, e voglia tener conto a mio favore del fatto che si tratta, in sostanza, di un commiato.

Gradisca i miei rinnovati ringraziamenti, e mi creda Suo dev.mo

W. MACKENZIE.

Allo scopo di vincere le riluttanze che indussero il valente biologo genovese a segregarsi dagli studî psichici, o nella speranza di ridurlo, con argomenti scientifico-razionali, a quella Metapsichica da lui maltrattata nella sua risposta, d'altronde meravigliosa per la forma e per lo spirito schiettamente scientifico, nonchè rivelatrice di acuta perspicacia e profonda filosofia; in data 28 luglio replicai con una lunga lettera, nella quale esposi pure, dietro invito formale del medesimo, alcune mie idee originali in proposito.

Mi permetto frattanto di pubblicarla, nella lusinga ch'essa possa eliminare fra l'altro degli equivoci, dovuti probabilmente ad una erronea interpretazione di alcune mie lettere precedenti.

Mi si è detto da taluno che la mia inchiesta ha indirizzo prettamente spiritistico. Quanto vi sia di falso e di gratuito in tale supposizione si desumerà dalla lettera che segue.

Catania, 28 luglio 1924.

Illustre Dott. William Mackenzie

Mi accingo a scriverle la presente dopo ben matura ponderazione. Chiarisco, in tal modo, la mia posizione in riguardo alla Metapsichica; anzi vado più oltre e, da un punto di vista generale, passo in rassegna i valori della Scienza e della Filosofia.

Preludio col dirle che, a mio vedere, come non v'è scienza senza filosofia, così non v'è filosofia senza scienza.

Un sostrato filosofico è assolutamente necessario alla scienza, comunque la si voglia intendere; un sostrato scientifico è indispensabile ad una sana filosofia.

La catalogazione o la tassinomia dei fatti non costituisce la Scienza, il semplice apriorismo non è Filosofia.

La Scienza dunque richiede non solo l'indagine, l'osservazione, la classifica dei fatti, ma ben anco la razionalità, l'esplicazione dei medesimi. La Filosofia, d'altra parte, che volesse far a meno della Scienza, su che baserebbe i suoi raziocinî o sillogismi?

È permesso ad essa, ne convengo, di oltrepassare i confini di un puro empirismo, ma potrebbe disinteressarsi assolutamente dei fatti, che sono la base, il piedistallo su cui poggia il granitico edificio scientifico-filosofico? La Scienza scruta, indaga, osserva, analizza; la Filosofia elabora i fatti acquisiti alla Scienza, essa sintetizza, detrae conseguenze, stabilisce leggi: in una parola *generalizza*. Se antinomia c'è, essa è soltanto apparente.

Dunque è assodato che Scienza e Filosofia sono indissolubilmente legate, dirò meglio, *empirismo* e *speculazione* non sono termini antitetici: l'uno è il presupposto dell'altro. Data questa necessaria amalgama, vana sarebbe qualunque idea di scissione delle medesime; noi le distinguiamo, è vero, ma scinderle non potremo mai.

Con questo sano concetto della Scienza e della Filosofia, io ritengo che ogni discussione scientifica è per ciò stesso filosofica; ed ogni discussione filosofica, da un punto di vista generale, è del pari anche scientifica. In base a questa identificazione pare che uno dei due termini sia eliminabile, ma non è così. Il *dualismo*, a parer mio, (ed anche Ella, del resto, ne condivide l'opinione) è *inalienabile:* noi abbiamo due modi di valutare un fatto, e cioè quello *descrittivo* e quello *esplicativo*: la Scienza *descrive*, la Filosofia *esplica;* quella è *quantitativa*, *qualitativa* questa: dunque la distinzione c'è, ed è rilevante. Malgrado ciò, una sana Scienza non può rimovere da sè la Filosofia; una vera Filosofia non può staccarsi dalla Scienza; il legame che le allaccia è talmente saldo, che nessun sillogismo o raziocinio dialettico potrà mai stroncarlo. Date queste necessarie premesse affronto senz'altro il problema metapsichico.

La lettura della Sua opera, veramente geniale, (alludo alla « Metapsichica Moderna ») e di altre, forse di non minor pondo, mi ha convinto (a prescindere da qualsiasi esperienza personale, che avrebbe del resto un valore molto limitato, data la mia non rilevante preparazione tecnicamente scientifica) che esistono fenomeni supernormali esorbitanti del tutto dalle comuni leggi biologiche e fisiche, detti, con vocabolo tecnico, metapsichici. Ora, far bancarotta al fenomeno metapsichico per il solo fatto che esso non può, in alcun modo, connettersi alla trama delle leggi note ed acquisite alla Scienza, mi sembra poco scientifico.

Dire poi che tutta la *fenomenologia medianica* è effetto di allucinazione o di trucco può essere utile a quegli scienziati, uso Haeckel, che, essendosi preformate delle teorie, non vogliono assolutamente derogare da esse, ma significa, d'altro canto, dare la patente d'ignoranza a scienziati di fama indiscussa. E certamente io non mi lascerò convincere di leggieri, con qualsiasi dialettica, che un Richet, un Lombroso, un Morselli, un Geley, un Lodge, un Maxwell, un Hyslop, un Hodgson, un Myers, e tanti altri luminari della Scienza siano stati vittime di allucinazione o di trucco.

Ammessa pertanto la *fenomenologia metapsichica* è concesso oggigiorno azzardare ipotesi e teorie, o si deve ancora attendere l'accumulo di altro materiale? A parer mio qualunque ipotesi, in atto, è prematura. È utile tuttavia tentare un principio d'esplicazione? E perchè no? In tale contingenza a quali principî ci dobbiamo attenere? Non v'ha dubbio, a quelli scientificamente noti, e cioè: *il principio degli Scolastici*, che riguarda l'economia del pensiero, e *quello di Laplace*, secondo il quale la *quantità* e la *qualità* dei fatti devono essere proporzionate alla straordinarietà dell'ipotesi postulata. Con questi sani criteri noi non potremo mai deviare dal binario della Scienza.

Ebbene, applicando i sopracitati principî, che cosa ne risulta? È possibile inquadrare la vasta mole dei fenomeni metapsichici nelle branche note della Scienza? Tradirei il mio pensiero se rispondessi affermativamente. Una serie imponente di tali fatti sottostà, non v'ha dubbio, alle leggi della biologia (s'intende, con non lieve spostamento dei confini) postulando *l'ipotesi animica o polipsichica* (com'Ella ama meglio chiamarla). Ma rimane un residuo, ed Ella stessa lo rileva, non esplicabile con le pure leggi biologiche ed anzi ricalcitrante alle medesime.

In effetti, se i fenomeni di *corrispondenze incrociate*, d'*infestazione*, di *lucidità* (sia *retrospettiva*, sia *premonitoria*), d'*identificazione* sono veramente tali quali emergono dagli studî di eminenti psichicisti, vano sarebbe il volerli collocare in una qualsiasi branca conosciuta della Scienza. Essi si sottraggono assolutamente alla selezione naturale, sfuggono al controllo delle leggi note della biologia, anzi contrastano con esse: in una parola, non sono biologici. È possibile, in tale contingenza, azzardare un'ipotesi che li comprenda tutti?

L'ipotesi spiritica, oltre ad essere prematura, ci si presenta in una veste tale che uno scienziato è riluttante ad accettarla: in effetti come depurarla dalle scorie dottrinarie, che fanno di essa una religione piuttosto che un postulato della Scienza? Come non vedere dietro di essa l'ombra di Allan Kardec ed i proseliti fanatici? Essa è caduta troppo in discredito perchè la si possa pigliare sul serio, col suo *perispirito* col *corpo astrale*, con le sue *successive rincarnazioni*. In essa c'è molto sentimento e poca scienza, come Ella ben dice. Ma un'ipotesi spiritica d'*ordine generico*, forse non è tanto assurda quanto da taluni si crede; piuttosto io suggerirei di non insistere su una termino-

logia che dà adito ad interpretazioni poco scientifiche. Non sarebbe più il caso di parlare d'*ipotesi spiritica*, quando si ripudia tutto il castello dottrinario costruito artatamente dai principali fautori della medesima: molto meglio sarebbe, a parer mio, inquadrare tutti i fenomeni supernormali nell'*ipotesi del subcosciente*, ma non intesa nel senso comune, piuttosto in un senso più lato. E mi spiego.

Se noi ammettiamo che il *subcosciente* (*o subliminale*) agisce in modo supernormale nell'organismo corporeo, se esso possiede facoltà che si manifestano all'infuori del nostro sistema sensorio, e rispettivamente all'infuori del meccanismo neuro-muscolare, in una parola se il *subcosciente* si può rendere autonomo, agendo indipendentemente dalle leggi biologiche note, possiamo altresì concedere, in via subordinata, *e quando i fatti assolutamente lo richiedano*, ch'esso possa *temporaneamente* sopravvivere alla distruzione dell'apparecchio somatico e liberarsi quindi dai legami corporei, lasciando impregiudicata però la quistione del *modus vivendi post mortem*. Con ciò noi non trascendiamo la Scienza per entrare nel *metempirico*, ma ne allarghiamo i confini. Aggiungo che, anche in tal caso, non può parlarsi d'*ipotesi spiritica*, sia per le ragioni su addotte, sia anche perchè, in tal contingenza, quello che sopravvive, sarebbe il *subcosciente*, e non l'*individualità animica*, non l'*essere cosciente*, non lo *spirito*, com'è comunemente inteso. Dunque, niente *ipotesi spiritica*, ma piuttosto *ipotesi del subcosciente* o, se si vuole, della *sopravvivenza*.

Qualcuno obbietterà, senza dubbio, che si tratta di semplice *tautologia;* niente di più falso. Nell'ipotesi, da me postulata, gli esseri sopravviventi sarebbero degli *enti psichici inconsci*, (o meglio *subconsci*) che, in date condizioni, entrerebbero nella nostra sfera corporea e fisica e determinerebbero la *fenomenologia metapsichica*, da noi detta medianica. Senza dubbio l'*essere cosciente*, umano, che si forma gradatamente e si sviluppa, secondo le leggi dell'ontogenesi e della filogenesi e che dipende dai fattori biologici, deve seguire *ineluttabilmente* le sorti dell'apparecchio somatico, cosicchè con lo sfacelo di questo si dissolve e muore, ma il *subcosciente*, il *subliminale*, forse, sopravvive (*temporaliter*) e, in date condizioni, per noi attualmente inafferrabili, rientra nella sfera umana e ridiventa cosciente, ma in tanto esso riacquista la coscienza in quanto si serve dei poteri biodinamici del medium ed eventualmente di altri assistenti

alle sedute. Tale ipotesi, secondo me, non è ingombrante: essa serve anzi quale complemento dell'*ipotesi polipsichica*, da Lei genialmente postulata. È convalidata poi dai seguenti fatti:

1° l'organismo umano ha in sè *qualche cosa*, che esorbita dalla sfera prettamente sensoria; pensare alla *telepatia*, *chiaroveggenza*, *bilocazione*, *xenoglossia*, *psicometria*. *corrispondenze incrociate*, ecc.

2° la *fenomenologia metapsichica* non sempre è spiegabile col patrimonio mentale del medium e degli assistenti.

Che se poi si vuole ricorrere, nei casi straordinarî, a delle influenze telepatiche o telenergetiche da parte di persone assenti, rispondo che, *scientificamente* parlando, ciò è più astruso che l'ipotesi del *subliminale sopravvivente*.

Del resto, eliminata la pregiudiziale dei materialisti *che il pensiero è funzione del cervello*, nulla osta che si ammetta l'indipendenza d'una psiche dall'organismo corporeo, un'autonomia, e quindi una *temporanea* (non dico *eterna*) sopravvivenza. Ciò può essere *straordinario* e *meraviglioso;* ma non viviamo noi forse nel *meraviglioso?* Comprendiamo noi alcunchè di quello che ci circonda? Sappiamo forse che cosa sia la *materia*, che cosa l'*energia*, che cosa l'*elettricità?* Noi viviamo; ma *d'onde veniamo*, *cosa siamo*, *dove andiamo?* Eterni, insolubili problemi! Nulla noi sappiamo: è ben poca cosa la Scienza, ed Ella ch'è uno scienziato, ch'è un biologo insigne,lo sa meglio di me. Le ipotesi colmano la lacuna immensa della nostra crassa ignoranza.

Siamo umili pertanto!

Ritornando dunque all'ipotesi del *subliminale sopravvivente*, io penso ch'esso, entrando nel *piano terrestre*, (diciamo pur così) potrebbe *temporaneamente*, ricostruire la trama della sua *personalità psichica* già spenta, e non annullata (il *cosciente*, del resto, non si annienta, ma si dissolve nel *subcosciente*, ove rimane latente) e così dare cognizione di cose *assolutamente* ignote al medium ed agli assistenti. Quest'ipotesi, a mio vedere, è più logica, è più razionale, è più filosofica e, forse, anche più scientifica dell'altra, secondo cui si dovrebbe ammettere che il medium vada pescando pel mondo, *telepaticamente*, le notizie di cui nè lui, nè gli assistenti hanno cognizione, e così quando egli parla, per es., in una lingua ignota a tutti i presenti noi dovremmo ammettere che vada a cercare *subliminalmente* la persona che possa, all'occorrenza, fornirgli non solo *la parola* ma financo *il linguaggio!!* Se questo è scientifico, saranno

scientifiche anche le fiabe delle « *Mille e una notte* ». Non credo che in omaggio al saggio precetto degli Scolastici « *Entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem* » dobbiamo ampliare tanto le leggi note da renderle inverosimili e, direi quasi, assurde.

L'altro precetto di Laplace, che cioè quanto più straordinaria è l'ipotesi postulata tanto più imponente deve essere *quantitativamente* e *qualitativamente* il cumulo dei fatti, nel caso nostro, è di sommo rilievo; ma ciò significa che sino a che non abbiamo raccolto un cumulo di fatti metapsichici tali da rendere inoppugnabile l'*ipotesi della sopravvivenza*, noi dobbiamo riserbare ogni giudizio in merito, non dobbiamo spiegare i fatti però con altra ipotesi che, eliminando la prima, entri a capofitto nel fantastico e nel favoloso in omaggio al precetto degli Scolastici.

Concludo col dire che l'*ipotesi della sopravvivenza* d'un *quid di natura psichica* (e probabilmente il *subcosciente*) non è, a mio credere, nè *scientifica*, nè *antiscientifica*; essa è solamente *possibile*, nè più nè meno com'è possibile la *ipotesi polipsichica*, da Lei postulata, o quella dell'*animismo* o qualsivoglia altra. Mi sembra con ciò di non distaccarmi molto neppure dalle Sue direttive, infatti a pag. 299 della sua « Metapsichica Moderna » Ella concede:

che, fino a più chiara luce su certi oscurissimi fatti metapsichici, si possano supporre *provvisoriamente attendibili al medesimo titolo* tanto la ipotesi polipsichica, quanto la spiritica di tipo generico; nel senso che l'una o l'altra possa essere valida secondo i casi, oppure anche nel senso che si possa immaginare per uno stesso caso la sovrapposizione, o la fusione, in una cosa sola, del quid « animico » (polipsichico) e del quid « spiritico ».

E a pag. 300 Ella ribadisce tale asserto dicendo:

L'insieme dei fatti a me noti mi costringe ad ammettere, sebbene con riluttanza, che oltre alla ipotesi polipsichica (riguardante psichismi di esseri umani vivi) ve ne possa essere un'altra *forse* di uguale peso.

E questa sarebbe la *spiritica*. Ad una posizione logica consimile giunge il Richet. Infatti l'illustre scienziato, dopo aver constatato che non possiamo assegnare limiti precisi alla potenza straordinaria della « *criptestesia* », non disconosce d'altra parte la nostra ignoranza completa circa il meccanismo interiore della medesima. E non esclude neppure che qualche « *in-*

telligenza extraumana » possa talvolta intervenire nei fenomeni più complessi del medianismo.

Adunque l'ipotesi d'un *quid psichico sopravvivente*, non solo non è assurda, ma è financo ritenuta necessaria, in certe contingenze, anche dai più strenui oppositori. Sia detto a scanso di equivoci, io non la difendo, io non la propugno in base a giudizî sentimentalistici, (del resto la *ipotesi della sopravvivenza*, com'è da me intesa, e depurata dagli orpelli di cui l'hanno rivestita i cosiddetti spiritisti, non ha nulla di sentimentale), rilevo soltanto che i primi ad ammetterne la possibilità sono quelli che in pratica la combattono strenuamente. Egli è che non tanto facilmente si rinnega il patrimonio scientifico acquistato da secoli, dopo lunghe e laboriose elucubrazioni, dopo studî indefessi. E dopo tutto si prova una giustificabile e naturale riluttanza ad accettare quale postulato della Scienza un'ipotesi che fino a ieri si riteneva *domma di religione*. Ma se noi vogliamo spiegare tutto con imparzialità e severa disamina, dobbiamo liberarci dai pregiudizî di scuola, dalle idee preconcette, dalle tendenze misoneistiche e, sopratutto, dobbiamo avere il coraggio, quando i fatti lo richiedono, di dare ricetto, se non altro come « *ipotesi di lavoro* » a qualsiasi « *supposto scientifico* », anche al più meraviglioso, anche a quello più *scientificamente* inverosimile. Del resto è risaputo *che le possibilità della Natura sono infinite* e chi, *all'infuori delle matematiche pure*, *pronuncia la parola impossibile*, *è per lo meno un imprudente.*

Studiamo dunque, senza preconcetti, siano solidali tutti gli studiosi, i veri cultori della Scienza, siano spassionate le polemiche, lungi il tono cattedratico ed assolutista, uso Haeckel: la luce si propaga meglio, molto meglio, in un ambiente terso e che non sia obnubilato od offuscato dalla nebbia.

***

Egregio dott. Mackenzie, io ho terminato di tediarla. Qualunque sia il valore di queste mie idee, raffazzonate alla meglio, in atto, esse sono la suprema convinzione dell'essere mio: convinzione però non materiata di preconcetti o di testarda ostinazione, non attribuibile a spirito dottrinario o a pregiudizî di scuola, non frutto di misticismo o di sentimentali passioni. Quando mi si convincerà che ho torto, sarò pronto a ricredermi: io cerco la luce e non le tenebre, la verità e non l'errore, il giudizio illuminato e non la sofistica cavillazione.

E qui avrei finito, ma sento il dovere, nel chiudere la mia lettera, di elevare alta la voce in pro' della Metapsichica; questa scienza nascente e che si sviluppa in seno a lotte e contrasti formidabili merita la solidarietà di tutti gli studiosi. Poichè io non credo (me lo lasci dire con franchezza e col rispetto di un discepolo verso il maestro) a quanto Ella asserisce, e cioè *che nulla si può cavare dalla Metapsichica, da un punto di vista scientifico.* E se si allargano i confini della Biologia, e se si può dimostrare sperimentalmente la possibilità della sopravvivenza, e se si giunge ad individuare nuovi aspetti del misterioso psichismo umano, Ella crede che tutto ciò non meriti il nostro interessamento e la nostra solidarietà?

No, Ella non deve disertare il campo della Metapsichica, Ella non deve negare la sua preziosa cooperazione, non deve ritirarsi quando già più terribile ferve la lotta, e la critica spietata con i suoi strali venefici e con la sua multiforme dialettica tenta scardinare e demolire l'edificio, che a costo di sacrifizî e di elucubrazioni si è potuto faticosamente erigere. Se dolori, se sacrificî, se delusioni la Metapsichica Le ha procurato, Lei offra tutto ciò in olocausto alla Scienza. La Sua decisione è gravissima, la sua solidarietà sarebbe veramente di gran peso. Se io potessi usare parole forti per convincerla, lo creda, lo farei ben di cuore; ma la mia voce non giunge tant'alto. Tuttavia lasci che anche io, umile ed oscuro cultore della Scienza, dica apertamente il mio pensiero a chi si libra già alto sulle vette del Sapere. Ebbene, io La prego instantemente di desistere dal Suo proposito, La prego in nome della Scienza, di questo faro perenne, di questa fiaccola imperitura, La prego in nome della ragione e della logica che reclamano i loro diritti, La prego in nome della Filosofia, ch'io non so immaginare mai scompagnata dalla Scienza, e di cui Ella è un insigne cultore. Questi studî sovrapponendosi a quelli biologici allargheranno notevolmente il campo delle cognizioni scientifiche. E chi più di Lei, ch'è un illustre biologo, potrebbe trarre frutti meravigliosi da questo campo fecondo? Crede Ella effettivamente e in buona fede che studî perseguiti da un cinquantennio dal Richet ed esperiti con vero intelletto d'amore e con rara competenza da uomini sommi quali un Lombroso, un Morselli, un Geley un Schrenck-Notzing, un Myers, un Hyslop, un Flournoy ed altri, crede, replico, che tali studî siano sterili e che non meritino l'interessamento d'uno scienziato suo pari?

Chiudo coll'ardente augurio che la Sua decisione non sia irrevocabile. Mi perdoni, e mi tenga sempre nella schiera dei Suoi più fervidi ammiratori. Con perfetta stima mi creda

di Lei dev.mo
Prof. Dott. ORESTE PAFUMI.

In una lunga lettera, che mi spiace non potere pubblicare, l'ogregio dott. Mackenzie ribadisce i motivi che in atto lo distaccano dalla Metapsichica e mi prega vivamente di desistere da qualsiasi polemica. Malgrado ciò confessa che alcune idee esposte nella mia lettera non lo lasciano del tutto indifferente: è solo la Metapsichica che, per ora, egli non può digerire. Verrà tempo, io mi auguro, che l'illustre e colto biologo genovese ritornerà spontaneamente agli studî psichici, senza pressioni, senza coazioni di sorta, e porterà il contributo prezioso dei suoi nuovi, progressivi studî biologici. È in nome della Scienza ch'io anelo ardentemente l'avvento di tale fausto giorno.

(Continua) Prof. Dott. ORESTE PAFUMI

L'eterno enigma.

Da venticique anni non ho mai perduto di vista la letteratura psichica e io stesso sono stato in relazione con numerosi « psichisti ». Ho anche trascorso parecchie ore (meno però di quante ne sarebbero occorse) a osservare o a tentar di osservare i fenomeni. Ebbene, dal punto di vista teorico io non sono più progredito di quanto lo fossi al principio; e confesso che talvolta sono stato tentato di credere che il Creatore abbia condannato, da tutta l'eternità, questo angolo della natura a restare pieno d'inganni, per eccitare in eguale misura la nostra curiosità, le nostre speranze, i nostri sospetti.

D'altronde è duro credere che il Creatore abbia messo nel mondo tutto un ordine importante di fenomeni unicamente per sfidare e schernire le nostre tendenze scientifiche; così la mia credenza più profonda è che noi psichisti, siamo stati troppo frettolosi nelle nostre speranze, e che dobbiamo contare, nel registrare i nostri progressi, non già su quarti di secoli, ma su mezzi secoli o su secoli intieri.

Vasta, certamente, e piena di ostacoli è la via che si apre davanti allo psichista e i dati più significativi al suo scopo saranno proprio quei piccoli e oscuri fatti medianici che si giudicano così poco degni di attenzione. Ma in quale epoca la scienza dell'avvenire non ebbe stimolo nella sua attività conquistatrice, dalle piccole eccezioni, dai fatti minimi, ribelli alla scienza del giorno? È molto se attualmente, sia stata scalfita, con intento scientifico la superficie dei così detti fenomeni « psichici »; ed è per il loro studio che io credo si faranno le più grandi conquiste dalla futura generazione. *Ardito lo sforzo e magnifica la ricompensa.*

W. JAMES

IL RAPPORTO DINAMICO
ALLA BASE DEI FENOMENI DI COSCIENZA

(Continuaz. e fine: v. fascicolo preced. pag. 287)

Chiaroveggenza. — Chiarito come nei fenomeni precedenti il rapporto, alla base del fenomeno di coscienza sopranormale, sia prevalentemente di natura «fisica», cioè costituito da dinamismo di particelle atomiche (per la rabdomanzia, per l'istinto terapeutico e per l'azione dei medicamenti a distanza) e di natura magnetica animale (per le fobie specializzate e pel rapporto «ipnotico» tra operatore e soggetto), risulta pressochè chiarito anche il meccanismo della chiaroveggenza. Dirò solo che nel rapporto chiaroveggente, come in quello psicometrico, l'ufficio dell'oggetto portato dalla persona da ritrovare o da indagare è quello di orientamento, o, per meglio dire, di «allacciamento» della catena fluidica, partendo dalla sua parte più degradata, consistente nel fluido complesso e specifico che impregna l'oggetto portato dalla persona da «visualizzarsi», per risalire, lungo la catena stessa, fino all'altro suo estremo che è rappresentato dal dinamismo sensorio-mentale del soggetto chiaroveggente. A tal proposito ricorderò che il nostro rapporto fluidico coi vari oggetti coi quali veniamo in contatto ha carattere tanto più persistente quanto più lungo è stato il contatto e più basso l'elemento fisico-fluidico che ne costituisce l'essenza.

L'oggetto contenente l'emanazione individuale ha dunque l'ufficio di «inseritore» del dinamismo chiaroveggente.

Infatti l'oggetto, la cui emanazione trovasi in rapporto residuo colla persona da indagare. fornisce l'anello mancante che permette di saldare la catena di principii biopsichici appartenenti alla persona medesima con quella appartenente al soggetto chiaroveggente: catene biopsichiche o coscienze che, in via normale, non trovansi tra loro in rapporto necessario.

Psicometria. — È il rapporto sopranormale — almeno in apparenza — tra due coscienze mentali; il suo meccanismo è

identico a quello della chiaroveggenza, salvo che il dinamismo eccitato dal rapporto psicometrico interessa anche il campo mentale, oltrechè il sensoriale, determinando, come dissi, un contatto completo tra le due coscienze.

È semplicemente assurda la pretesa di taluni di spiegare il meccanismo della psicometria colla «fotograficità» dell'ambiente fisico in cui vive una data coscienza, come se questa lasciasse dietro di sè, quasi «psichica lumaca», una striscia di «bava mentale». Ciò equivale ad attribuire alla materia mentale una fissità aderente che è assolutamente incompatibile colla sua mobilità dinamica e che potrebbe al più competere agli elementi più bassi e materiali della catena biopsichica, a quelli cioè che servono appunto da intermediarii cogli elementi psichici attuali della coscienza psicometrizzata. Se gli elementi aderenti — costituiti dagli effluvii biologici individuali più bassi di quel complesso fluidico che fu già indicato col termine vago di «od» — non rimanessero dinamicamente in rapporto colla coscienza specifica anche dopo l'allontanamento di quest'ultima dall'ambiente in cui tali elementi si trovano, questi non avrebbero, « per sè stessi », alcuna possibilità di suscitare nel sensitivo delle imagini mentali relative all'attività attuale — spontanea, oppure provocata «simpaticamente» — della coscienza psicometrizzata; non avrebbero insomma nessun rapporto con questa ultima e quindi non potrebbero servire di traccia psichica al sensitivo. Nella loro natura, inferiore forse anche alla sensoriale, non avrebbero alcun significato intelligibile. Qualunque «traccia», di qualsiasi natura essa sia, non acquista valore « attuale », non diventa intelligibile, non si fa « atto di coscienza », se non entrando in rapporto con un centro energetico, con un'unità di coscienza che ne elevi l'aspetto fisico ad interpretazione mentale.

Del resto, non mancano le prove della permanenza di rapporto di tali elementi colla coscienza alla quale appartengono, come è noto anche l'affievolirsi della sensibilità psicometrica, dovuto alla dispersione che lentamente si compie di tali elementi, così da rendere i fenomeni psicometrici attuabili nei limiti di pochi giorni o di poche settimane dall'allontanamento dell'agente.

È noto che esponendo della biancheria personale, umida di sudore, al vento, è facile che la persona che la portava — pur essendo al riparo — prenda un raffreddore. È pure nota l'importanza di certi « rapporti simpatici » nel determinismo di

alcuni fenomeni sopranormali, come nella telepatia, nella riviviscenza di elementi biologici (per es. del sangue, come nel « miracolo » di S. Gennaro); e delle « influenze a distanza » sugli elementi stessi per azione fluidica « simpatica »; come nel parallelismo patologico tra gemelli, nella necrosi dei tessuti trapiantati, sopravveniente alla morte della persona cui erano stati presi a prestito i tessuti stessi.

* * *

Quanto poi all'ipotesi sul genere di coscienze con cui sarebbe in contatto il chiaroveggente attraverso il rapporto costituito dall'oggetto « psicometrizzato », non vi è bisogno di ricorrere all'onniscienza e onnipresenza divine per sciogliere il bandolo di questa intricata matassa. Ciò sarebbe altrettanto comodo quanto semplice. Se si vuol tirare in ballo il panteismo, il problema metafisico diventa, per così dire, « metafisiologico » e ci obbliga a chiarire « come » la coscienza divina sia in rapporto colle varie parti del cosmo da lei dipendenti, quali parti dell' « assoluto organismo ». D'altra parte bisogna ricordare che, come la nostra coscienza è la nostra « individualità » o la nostra « personalità » a seconda del modo e del « mezzo » attraverso a cui si manifesta, (mentre il nostro corpo fisiologico non è che un « modo » e un « mezzo » di manifestazione » e il meno acconcio), così la coscienza divina non va confusa col « mezzo » della sua manifestazione, e non dobbiamo quindi confondere Dio col cosmo, come non dobbiamo confondere il nosto Io col nostro corpo.

Ora il nostro Io è in relazione colle parti costituenti il proprio « ambiente fisiologico » — che è essenzialmente uno « strumento di rapporto » tra soggetto ed oggetto, sulla base della legge della continuità — per mezzo di speciali organi o centri nervosi che lo « rappresentano » nelle diverse funzioni concernenti sia la conservazione dell'ambiente stesso come meccanismo, sia la funzionalità (attiva-motricità e passiva-sensibilità).

Per analogia è da indursi che altrettanto avvenga per i modi di rapporto della coscienza divina colle varie parti del cosmo; sicchè le stesse relazioni e gli stessi centri nervosi — per quanto meno imperfetti — come quadri distributori dei vari dinamismi della natura, che noi abbiamo a dirigere le numerose classi dei nostri automatismi, dai più complessi e recenti ai più semplici

e l antichi, — si devono ritrovare nell'ambiente cosmico, come si trovano in quello fisiologico. Il concetto informatore delle cose naturali, è semplice ed unico e, pur perfezionandosi nel risalire dalle modalità più basse a quelle più alte, si conserva sempre identico a sè stesso, si ripete sempre analogo nei vari campi della natura.

Attribuire a Dio l'onnipresenza nel cosmo è cosa altrettanto assoluta come quella di attribuire al nostro Io l'onnipresenza « cosciente ed attuale » in tutte le singole parti del suo organismo. Come il nostro Io, per procedere alle sue esperienze ulteriori ha dovuto lasciare agli automatismi gran parte delle sue attività che erano in origine attività coscienti, cioè richiedenti la sua attenzione, così la coscienza divina ha i suoi automatismi nei vari ambienti cosmici, dovuti anche al fatto che a mano a mano che l'attività divina è rivolta a manifestazioni più basse, tanto meno partecipa della natura propria, per ragguagliarsi alla natura dell'ambiente in cui si manifesta; nello stesso modo che ogni principio energetico tende ad informarsi, ad equilibrarsi col campo da esso dinamizzato. E come i nostri automatismi sono retti ed alimentati da centri nervosi, che si possono considerare come delle coscienze in sottordine in rispetto alla coscienza centrale, il cui complesso, costituente la ricapitolazione organica delle passate esperienze, forma quel sottocampo della nostra coscienza che è la « subcoscienza », così dovrà ritrovarsi in natura un complesso di coscienze secondarie — rispetto a quella divina —, ciascuna in relazione con determinate parti o manifestazioni cosmiche, costituenti la « subcoscienza divina » in sottordine di quella « assoluta », che a sua volta ricapitola nelle varie parti più o meno fenomeniche del cosmo tutto il passato « logico » dell'Universo (1).

Noi non possiamo renderci conto di Dio che mediatamente,

---

(1) In tal senso l' « Inconscio hartmanniano » non va concepito a mo' dell'etere della scienza: cioè come un ambiente fisico o psichico omogeneo nella sua metempiricità. Entrambe le concezioni: della metempiricità psichica (inconscio) e di quella fisica (etere) vanno corrette, sostituendo l'interpretazione relativistica a quella assolutistica. Tutti i gradi di coscienza situati a livelli logici superiori al nostro, sono per noi sopranormali ed appartengono alla subcoscienza divina: la quale si serve per il suo meccanismo di manifestazione dei vari ambienti fisico-energetici (metempirici come ogni forma di energia in sè; ambienti che la scienza confonde ed appiana nel concetto di « etere » omogeneo) come di altrettanti dinamismi specificamente armonici coi vari gradi di coscienza cosmica. Coscienza cosmica e subcoscienza divina sono sinonimi.

«attraverso i suoi automatismi», nel campo dei quali viviamo e che sono rappresentati dalle invariabili leggi cosmiche, conosciute e sconosciute. Finchè ci troveremo soltanto nel campo degli «automatismi» della coscienza divina — il mondo fenomenico — non potremo mai avere un'idea adeguata della onnipotenza e dell'arbitrio di Dio. Come noi — di regola — non interveniamo colla nostra volontà nel campo degli automatismi, specialmente dei più bassi, i quali sono ormai usciti dal nostro controllo, così Dio lascia, di regola, alle sue leggi, ai suoi automatismi le parti del cosmo in cui noi viviamo, e le fa dipendere da coscienze secondarie.

Coscienze secondarie dalle quali noi, alla nostra volta, come coscienze, dipendiamo; e per la mediazione delle quali noi operiamo e manteniamo le nostre attività coscienti, nello stesso modo che l'attività bio-chimica delle nostre cellule è mantenuta dal flusso sanguigno diretto dal nostro centro nervoso.

Esclusa dunque la spiegazione, a nostro avviso, troppo semplicistica, dell'intervento diretto della coscienza divina, veniamo a chiarire il meccanismo del rapporto psicometrico in genere.

A tal uopo ripeterò, in parte, per riuscire più chiaro, cose già dette.

Ogni modificazione di coscienza è, in fondo, dovuta a una modificazione di « rapporto ». « Il rapporto dinamico » è il conduttore fisico, per quanto invisibile, che permette il contatto fra due « unità di coscienza » in genere, dando al termine il senso più lato possibile, cioè quello di « centro di energia attuale ».

Qualunque oggetto, in quanto irradia energia, può considerarsi come una coscienza, semplice o multipla: e il nostro rapporto coi diversi oggetti, costituenti unità di coscienza troppo inferiori alla nostra, è aiutato dal rapporto comune che ogni oggetto ha colle diverse forme di energia solare.

La qualità del dinamismo che forma il rapporto dipende dallo stato attuale delle due coscienze, limitandosi il contatto efficace a quelle forme di energia che sono comuni ad entrambe. Così l'animale superiore, come pure il soggetto ipnotizzato, in quanto sono un'unità di coscienza « sensoriale », non possono avere rapporto di carattere mentale, ma appunto per la loro maggiore esteriorizzazione sensoriale possono percepire molte qualità degli oggetti rappresentati da radiazioni per noi normalmente impercettibili (iperestesia olfattiva, istinto terapeutico, sensibilità metereologica).

Quanto più l'attività della coscienza viene spostata verso gli organismi superiori (ambiente sensoriale e mentale) coll'esclusione dell'organismo fisico, tanto più il rapporto del soggetto si allontana dall'essenza fisica ed inorganica delle forme di energia fenomeniche, per divenire di natura sempre più elevata, sostituendo gradualmente il contatto colle qualità « normalmente sensibili » dell'oggetto con quello relativo ad altre inaccessibili alla coscienza normale. Così, mentre la nostra sensibilità normale è ristretta al campo fisico « più materiale », talchè ci sfuggono non solo gli atomi, ma persino le aggregazioni cellulari (non visibili che coll'aiuto del microscopio), il sonnambulo diviene sensibile a radiazioni superiori, di natura vitale e sensoriale propriamente detta: per lui divengono visibili gli atomi coi loro spazi interatomici e l'opacità dei corpi più non esiste in senso assoluto; perlocchè, mentre potrà essere in grado di leggere in un libro chiuso o di spostarsi a prendere cognizione di una scena svolgentesi nell'interno di una casa qualsiasi, potrà, in altre condizioni, rilevare la presenza di determinati corpi ch'egli riconosce per le loro immancabili emanazioni specifiche. Così, mentre uno qualunque di noi si limita a riconoscere la presenza della canfora o dell'iodoformio, grazie alla straordinaria acutezza del loro odore, il sonnambulo e il sensitivo potranno « sentire » la presenza dell'acqua (« rabdomanzia »), di certe specie di animali (fobia specializzata), di erbe medicinali (istinto terapeutico), del magnete e dei metalli in genere (metalloterapia); sempre in base ad iperestesie specifiche in buona parte comuni cogli animali. Con questo mezzo, allo stesso modo che il cane può mettersi sulla pista della selvaggina, il sonnambulo e il « psicometra », per mezzo del « rapporto » costituito dall' oggetto portato dalla persona da « psicometrizzare », possono ritrovarla e porsi in contatto colla subcoscienza di questa, venendo così a cognizione di certi fatti che la riguardano.

Con questo mezzo ancora il sensitivo risente l'azione dei medicamenti a distanza, e il « soggetto ipnotico » percepisce solo gli oggetti che sono in rapporto collo sperimentatore.

*
* *

E' per mezzo del « rapporto nervoso », costituito dalle correnti sensoriali dei nostri nervi, che il nostro Io — attraverso il cervello — percepisce gli stimoli esterni, mentre trasmette

la sua reazione specifica ai vari sistemi di cellule muscolari che sono in rapporto con lui per mezzo della catena « dinamismo mentale-sensoriale-motore », coll'intervento immediato del fluido magnetico — come il più grossolano e il più atto a determinare l'azione muscolare. Così esseri viventi non provvisti che di coscienza sensoriale, per cui dipendono da una coscienza mentale ad essi « esterna », sembra siano in rapporto colla tipica coscienza che li guida (coscienza della specie, di natura mentale, come conservatrice delle caratteristiche comuni degli individui appartenenti alla specie), per mezzo di correnti di varia natura, alle quali tali esseri, come coscienze sensoriali, sono particolarmente sensibili (per es. il colombo e gli uccelli in genere si orientano per mezzo delle correnti magnetiche atmosferiche).

E' da ritenersi che le coscienze inferiori siano in rapporto colla coscienza mentale dalla quale dipendono, per mezzo di modalità fluidiche, degradazioni più o meno pronunciate — nella scala energetica — della modalità mentale da cui discendono.

Se tale rapporto esiste, nel nostro organismo, tra le forme individue inferiori (cellule e centri secondari) e il centro individuale, perchè non dovrebbe essere altrettanto per le altre parti dell'organismo cosmico? — A chi obietta che al nostro sistema nervoso (come meccanismo di rapporto e come complesso di vie di minor resistenza per la conduzione delle correnti nervose) non fa riscontro in natura — almeno all'osservazione attuale — nessun analogo sistema di rapporti tra i singoli individui di una specie e l'unità di coscienza da cui questi dipendono, ribatteremo che i recenti progressi della scienza dimostrano come la conduzione per fili o incanalata può essere sostituita da quella sferica, senza fili; e che l'esperienza prossima proverà come l'incanalazione o la dirigibilità della corrente specifica sia permessa anche dalla trasmissione senza fili, ed è anzi praticata in natura in quei canali metempirici che sono le correnti elettromagnetiche. La trasmissione delle onde elettromagnetiche (specialmente di quelle « brevi », che più si accostano alle forme naturali) avviene meglio in certe direzioni, corrispondenti a determinate correnti, magnetiche o eteriche, solcanti l'atmosfera.

Per tal sorta di incanalazione possono entrare in rapporto due coscienze mentali collegate da un qualunque dinamismo organico inferiore esteriorizzato, che serve di « canale condut-

tore » alle vibrazioni di natura mentale. Così il sonnambulo e lo « psicometra » ritrovano la coscienza mentale o la subcoscienza di una determinata persona per mezzo di un oggetto qualsiasi appartenutole, il quale — essendone impregnato — emana quella particolare somma di fluidi che caratterizza l'individuo in questione.

L'Io mentale del sonnambulo, col « senso armonico » che lo guida, si orizzonta nella ricerca del « centro radiante » attuale di quello speciale fluido ricettato ed emanato dall'oggetto presentatogli, allo stesso modo che il cane può ritrovare le piste di un qualsiasi delinquente; ma mentre il compito del cane — coscienza sensoriale — si arresta qui, quello del sonnambulo, come coscienza mentale, va oltre, perchè, ottenuto il rapporto con altra coscienza mentale, agisce psicometricamente scrutandone — sia pur con processo automatico — le cognizioni attuali e rievocandone le passate.

Costituito dunque il « rapporto » colla coscienza mentale da scrutare, il meccanismo è affatto simile a quello della comunicazione tra due apparati telefonici o meglio tra due stazioni radiotelegrafiche: il « rapporto specifico » o « simpatico » anzichè essere costituito da onde elettromagnetiche di determinata lunghezza, è formato da speciali modalità vibratorie (di natura « vitale sensoriale »): ma in entrambi i casi costituisce un filo conduttore tra due stazioni o tra due coscienze. Con questo « filo » vengono trasmesse le varie domande (rivolte dagli astanti al sonnambulo) che interessano la coscienza da scrutare, le quali giungendo ad essa (subcoscientemente, rispetto alla coscienza di veglia), riattivano per simiglianza i vari schemi ad esse riferibili, sì da ridurli, come elementi cognitivi, dallo stato potenziale a quello attuale; per renderli così afferrabili dalla « coscienza mentale » del sonnambulo, il quale, sempre attraverso il « filo-rapporto sensoriale », li trasmette al « cervello » del medesimo. Questo, non armonizzando in genere con quello del trasmettente, determina quello speciale simbolismo della trasmissione « psicometrica » — comune, abbiamo visto, alla trasmissione telepatica —, in quanto le « idee », riattivate e carpite alla coscienza trasmettente, devono adattarsi, sempre per simiglianza, agli schemi o imagini esistenti nel cervello del soggetto. Poichè poi il contatto delle varie modalità mentali col sostrato cerebrale è brevissimo, ne risulta un'estrema facilità all'amnesia, mentre qualsiasi rapporto dinamico tra le due

coscienze si spegne se la coscienza mentale — esteriorizzata — del soggetto non può conservare il contatto col cervello del medesimo mercè domande continue ed insistenti che valgano a determinarla e spronarla a sfruttare il « rapporto sensoriale » coll'altra coscienza; rapporto che, in caso contrario, assumendo carattere statico piuttosto che dinamico, vien a perdere ogni efficacia insita nella sua essenza energetica. In altre parole, l'effetto eccitatore delle domande rivolte al sonnambulo serve non solo a mantenere il contatto col suo Io esteriorizzato, ma anche ad evitare che la coscienza trovantesi all'estremità del filo conduttore rimanga inerte e quindi indecifrabile. Non è quindi da stupire che il sonnambulo possa mettersi a «russare» non appena lo si lasci tranquillo.

Il « rapporto » d'altra parte può essere così perfetto, e il contatto che ne consegue così completo, che lo «psicometra» si senta del tutto immedesimato colla coscienza psicometrizzata.

Se, toccando una vecchia zanna di mastodonte, il soggetto «si sente» l'animale pesante a cui era appartenuta, si è in grazia del perfetto suo contatto colla coscienza mentale-sensoriale della specie, sì da divenirne quasi un elemento dipendente, ossia un «unità sensoriale», individuo della specie stessa: e ciò vale tanto nel caso che l'elemento sensoriale dipenda da un'attività attuale ordinaria della coscienza mentale esplicantesi nelle degradazioni sensoriali da lei dipendenti (ossia dell'esistenza attuale di individui viventi di tali specie), quanto nel caso di «una riattivazione occasionale» — come elemento di coscienza —, conseguente a domande rivolte, attraverso il soggetto, alla coscienza mentale da «psicometrizzare», sicchè, sotto forma di eccitazioni mentali, si ripristinino in lei stati di coscienza «già» esistiti. (1).

---

(1) Nel processo psicometrico, quando il soggetto si immedesima coll'oggetto psicometrizzato, e crede di essere divenuto un sasso o un animale, significa che il contatto colla coscienza, di cui l'oggetto stesso costituisce un elemento (coscienza della specie), è completo; sicchè avviene che le sensazioni sentite dagli organismi dipendenti (come dai nostri singoli organi, dipendenti dal nostro centro individuale) sono le « sue sensazioni ».

Prima di questo momento, quando il contatto dell'Io del soggetto colla coscienza specifica non è completo, sicchè lo psicometra le rimane tuttora relativamente estraneo, egli ragiona ancora colla propria coscienza, vede le cose soggettivamente, e, se può vedere, ricordare e sapere ciò che vede, non è men vero che non è coll'oggetto psicometrizzato in una relazione così intima come nel primo caso; quando invece la sua coscienza si è immedesimata al punto da «divenire la coscienza» governante la specie cui appartiene l'oggetto, allora ha la visione più netta di ciò che riguarda la specie stessa, ma,

*
* *

Del resto l'importanza del processo psicometrico trascende di gran lunga il campo, ancora poco esteso e pochissimo conosciuto, della relativa fenomenologia sopranormale.

Si tratta, in fondo, di un processo di carattere essenziale e generale dell'atto di coscienza, specialmente per quanto riguarda il dinamismo mentale vero e proprio; perchè anche il normale processo intuitivo si appoggia su quello psicometrico.

Alle brevi alternative di stato di coscienza, nell'ordinaria riflessione, fanno riscontro le alternative della veglia e del sonno fisiologico, il quale permette un lavoro preparatorio assai importante per i processi intuitivi. E tale importanza potrebbe essere quasi esclusiva — « la notte porta consiglio » — in quanto si può dire che sia propriamente nel sonno che avviene l'alimentazione mentale vera e propria, la quale consente, nel dinamismo diurno del pensiero, quelle intuizioni più o meno spontanee che stanno a base di associazioni in rapporto con stimoli del mondo esterno. Solo allo stato di intensa esteriorizzazione — sonno profondo — l'Io può attingere nel campo mentale vero e proprio; e, se in tale stato permane in lui un atteggiamento di ricerca mentale specifica, come conseguenza della sua attività cerebrale diurna, può sulla base del meccanismo psicometrico, attingere la « risposta specifica » in quelle coscienze che possiedono le modalità mentali armonizzanti colle sua ricerca attuale. Ogni dormiente è, infondo, un psicometra: ciò che in esso manca, di solito, quando meno « sveglia » è la sua intelligenza, è il rapporto tra la subcoscienza psicometrica e la coscienza di veglia, la facilità cioè dell'emergenza diurna delle acquisizioni mentali notturne. Ora, i materiali attinti psicometricamente durante il sonno, in armonia cogli speciali schemi in vibrazione attuale continua, (sui quali si polarizza la nostra attenzione diurna) interessano, in grazia del parallellismo psicofisico, gli strati pro-

---

appunto per questo, il soggetto stesso non ha più lo spirito critico ed analitico del quale prima, per la sua relativa estraneità, disponeva: e che corrispondeva all'azione del suo Io personale (Io che ora riveste, si può dire, una nuova personalità corrispondente alla nuova coscienza che lo influenza); in tal caso tale spirito analitico deve essere sostituito da quello di altra persona la quale, oltre a guidare il soggetto nelle sue indagini sopranormali, serva a fargli raccontare subito ciò che sente o vede, prima che sia dimenticato.

fondi della subcoscienza: dai quali potranno venir estratti mercè lo sforzo introspettivo diurno (riflessione), con tanto maggior fatica quanto più profondamente o debolmente sono stati incasellati nell'archivio cerebrale, ossia attinti dall'Io in istato di esteriorizzazione più completa: la quale, mentre permetteva a questo un più intimo « contatto » col campo mentale, rendeva d'altra parte più tenue il rapporto coll'organismo vitale-fisiologico.

È l'acquisizione subcosciente di questi materiali mentali che ci dà l'impressione di averli in noi, e di « andare incontro a noi stessi », durante l'atto introspettivo. Così, mentre l'Io integrale », esteriorizzato durante il sonno e « attingente nel campo mentale », lascia l'impronta, più o meno tenue, nello strato di subcoscienza attuale, della modalità cercata ed acquisita psicometricamente, l'Io residuo, della coscienza di veglia, lavora, collo sforzo introspettivo derivante da stimoli esterni associabili armonicamente alla modalità stessa, all'estrazione dell'idea, immergendosi per poco negli strati subcoscienti che la ricettano. Le due correnti: quella centrifuga della modalità integrale e quella introspettiva dell'Io esterno o residuo; avvicinandosi tra loro a sufficienza, permettono una brusca scarica della modalità mentale, a guisa di scintilla elettrica, che appare improvvisa alla coscienza esterna sotto forma di « intuizione ».

Occorre sempre ricordare che i processi anormali e sopranormali non costituiscono che aspetti speciali del processo normale.

Pertanto i processi di « psicometria » non differiscono sostanzialmente dal normale meccanismo mentale, se non per la squisitezza della facoltà ricettiva (spesso cosciente, anzichè subcosciente). in ispecie per quanto concerne il rapporto sensoriale colla coscienza informante; rapporto costituito, come sappiamo, da un oggetto qualsiasi in relazione fluidica colla coscienza stessa. E il rapporto « sensoriale », nel normale processo percettivo, ha pure lo scopo di mettere la modalità mentale da cui dipende l'oggetto da percepire, in relazione colla coscienza percipiente o col soggetto.

Il comune atto percettivo è possibile solo in quanto l'oggetto serve di tramite, come nella chiaroveggenza sonnambolica, tra la coscienza da cui dipende e la nostra. Perciò noi vediamo solo gli oggetti dinamizzati dal sole per mezzo della energia luminosa, la quale ci pone in rapporto sia coll'oggetto che col sole.

Il dinamismo associativo, che a torto è ritenuto come il processo essenziale del pensiero, non serve pertanto a «costruire il pensiero» stesso, ossia a produrre l'intuizione, ma serve solo a fornirle la catena di elementi intermediari per estrarre, dagli strati della subcoscienza che hanno ricettata per paralellismo psicofisico, la modalità mentale acquisita psicometricamente durante l'esteriorizzazione dell'organismo mentale, nel sonno. Già dissi che solo in tale stato l'Io si trova in campo mentale vero e proprio, quindi in condizioni di acquisire nuove idee (ossia idee originali o intuizioni propriamente dette), che non siano corollari logici di premesse vecchie, cioè combinazioni più o meno artificiose di elementi cognitivi o mnemonici già posseduti. Le relazioni tra tali elementi cognitivi costituiscono intuizioni tanto più spiccate quanto più è indiretto il loro legame logico.

Il processo logico non costituisce l'essenza del pensiero, ma solo la sua via normale di emergenza.

Le precedenti considerazioni, necessariamente sommarie ed incomplete, valgono comunque ad affermare l'importanza fondamentale del «rapporto energetico», tra soggetto ed oggetto, nei fenomeni di coscienza in genere.

Milano - Luglio 1922.

R. PAVESE.

L'unità nella pluralità.

Quando sarai giunto alla ragione con cui conformerai al cielo il corpo, il quale anche negli animali inferiori vili ha forme in modo non vile, non fermarti, ma sforzati alla conformità del cielo intellettuale, che possiede le forme dell'intiero mondo in modo più bello del celeste.

E pure conoscerai che tu veramente fai tale progresso e proverai perchè tu faccia la via dalla indistinta pluralità alla distinta unità: infatti ciò non è comporre gli universali logici, che dalle infime specie distinte prendano le medie confuse e da esse le somme più confuse; ma quasi dalle parti informi e numerose formasi il formato intiero e uno. Così la mano attaccata al braccio, il piede alla gamba, l'occhio nella fronte, mentre sono composti sottostanno ad una maggiore conoscibilità di quello che se fossero separati.

Così poichè delle parti e delle specie dell'universo niente è posto separato e tolto dall'ordine (che semplicissimo, perfettissimo e all'infinito è nella prima mente) se connettiamo altre cose con le altre e con la ragione unendo concepiamo, perchè non potremo comprendere, ricordare e fare?

G. BRUNO

CONSIDERAZIONI INTORNO AL SIGNIFICATO METAFISICO DEL « MOTO »

(A proposito del libro del prof. Romano Bianchi: « Sintesi Scientifica, o la Risuonanza Universale »)

Coi tipi dello stabilimento Marsano di Genova, il prof. Romano Bianchi ha testè pubblicato una sua opera interessantissima, recante il titolo sopra riferito.

Si tratta di un'analisi serrata di tutte le branche dello scibile, col proposito di dimostrare come tutte le manifestazioni della natura dipendano da un principio nuovo, che l'autore denomina la « Risuonanza universale », principio fondato sopra una concezione monocinetica dell'universo, dalla quale deriverebbero tutte le manifestazioni dell'universo stesso.

Partendo da tale principio, l'autore dimostra che si possono spiegare tutti i fenomeni della natura: fenomeni chimici, elettrici, magnetici: ivi compresa una geniale spiegazione del magnetismo terrestre, nonchè delle tempeste magnetiche. Dimostra inoltre che si possono spiegare le proprietà dei corpi, fra le quali si rilevano anomalie di cui la scienza odierna non perviene a fornire spiegazione. Così, ad esempio, la scienza non sa dirci perchè i sali d'argento sono sensibili alla luce, perchè il selenio scaldato fino alla temperatura di 100 centigradi, aumenta improvvisamente la sua temperatura fino a 200 centigradi: perchè il mercurio alla temperatura normale è liquido, mentre altri corpi sono solidi ed altri aeriformi, perchè taluni metall sono duri, tenaci, fragili, mentre altri nelle medesime condizioni sono teneri, duttili, pastosi: perchè il fosforo alla temperatura del corpo umano diventa fosforescente: ed il selenio, il radio, il torio, ed altri corpi emanano radiazioni speciali: perchè il ferro si magnetizza, e in grado minore si magnetizzano il nichelio ed il cobalto: perchè, al contrario, altri corpi rimangono inerti: perchè lo zinco alla temperatura ordinaria è piuttosto fragile, mentre scaldato a 100-150 centigradi diventa

duttile al punto da potersi laminare con facilità, e riscaldato a 200 centigradi ridiventa più fragile di prima.

Sempre fondandosi sulla medesima teoria, il nostro autore enuncia una diversa spiegazione delle « righe di Fraunhofer » quali si riscontrano nello spettro solare; e infine, dimostra come la teoria in questione risulti ugualmente applicabile alla fenomenologia metapsichica.

Il migliore elogio che si possa tributare al libro in esame è contenuto in una circostanza di fatto indubitabile, ed è che questo libro fa pensare: inducendo a meditare profondamente sul formidabile enigma dell'universo considerato da un punto di vista in certa guisa nuovo. E così essendo, mi risolvo ad esporre le idee che mi pullularono in mente leggendo l'opera geniale: ma, prima di farlo, ritengo doveroso avvertire i lettori che se io dissentirò qualche volta dalle conclusioni dell'autore, criticando liberamente, resta inteso che tali discrepanze di opinioni, nonchè le mende da me rilevate, nulla detraggono al valore scientifico e filosofico dell'opera considerata nel suo complesso: opera meritevole di venire seriamente meditata dagli uomini di scienza e dai pensatori, in quanto in essa si rinvengono a dovizia i concetti nuovi, le intuizioni geniali e le ipotesi suggestive; tutto ciò senza tener conto del merito maggiore dell'opera, che è l'originalità della sua concezione fondamentale. Quest'ultima, come si disse, consiste nell'indagare una legge cosmica suprema, che dall'autore viene denominata « Risuonanza universale »; legge che in parte s'identifica con l'altra dell' « affinità chimica »; con questo di nuovo però che l'autore analizza la legge di « affinità » nella sua ultima espressione, che è la condizione « vibratoria » della materia considerata nei suoi atomi e subatomi; vibrazioni che quando colpiscono i corpi, risultando con essi all'unisono in qualcuno dei loro sottomultipli (il che si realizza per eccezione). determinano le reazioni specifiche di taluni corpi assai noti (tra i quali i sali d'argento); e quando non vibrano all'unisono coi corpi che colpiscono (il che è la regola), li costringono a disporre i loro elementi nella posizione più favorevole alle percussioni vibratorie, determinando le proprietà dei corpi, nonchè i fenomeni della sensibilità in generale, e in ultima analisi, della Vita. Ne deriva che con la nuova teoria della « Risuonanza universale », la quale indaga gli effetti del moto vibratorio universale, viene dimostrato che l'esistenza del « Moto », o più precisamente, l'esistenza

della « Forza » che determina il « Moto », si rivela il « Principio dei principii », la verità ultima a cui perviene la scienza, verità che s'identifica con la Prima Causa generatrice e ordinatrice dell'universo.

Mi affretto a dichiarare che quest'ultimo corollario alle speculazioni scientifiche del nostro autore, non è più suo, ma mio; ed osservo in proposito che se il corollario stesso non emerge spontaneo dalle speculazioni riferite, ciò è dovuto al fatto che l'autore smarrisce a un dato punto il retto orientamento del proprio pensiero, ch'egli sintetizza in una definizione sofistica della « Forza ». Egli scrive:

Sarà anche un'idea antropomorfica quella di volere che la forza sia accompagnata dalla materia, ma intanto la nostra mente, per fantastica che sia, è più soddisfatta quando in luogo di dire: « La forza muove la materia », dice: « La materia muovendosi produce la forza », alla maniera che abbiamo visto nel primo capitolo. Per noi qualsiasi forza (calore, luce, elettro-magnetismo) è lo sprigionamento, la distruzione, più o meno grande della potenzialità primitiva accumulatasi forzatamente nella protomateria. E' lo scattare, il distendersi di una molla compressa. (pag. 55).

Precisamente così; senonchè l'autore dimentica che una molla compressa presuppone la preesistenza di una « forza » che l'abbia obbligata a comprimersi; così come « la potenzialità primitiva accumulatasi *forzatamente* nella protomateria », presuppone la preesistenza di una « forza » che l'abbia costretta *forzatamente* ad accumularsi. Il che equivale ad affermare che la « forza » non è « materia », e che preesiste alla materia. Che cosa dunque è la « Forza »? Non ne sa sappiamo nulla. Per la nostra mentalità finita essa è l'Inconoscibile; e, come dissi, s'identifica col grande quesito metafisico della Prima Causa.

Erberto Spencer lo riconobbe in termini precisi e memorabili. Egli scrive:

Veniamo finalmente alla « Forza », come al *Principio dei principii*. Sebbene Spazio, Tempo, Materia e Moto siano apparentemente tutti dati necessari dell'intelligenza, pure un'analisi psicologica (qui indicata soltanto a grandi tratti) ci mostra che questi sono composti o formati per astrazione da esperienze di Forza. La Materia e il Moto, quali noi li conosciamo, sono dei concreti risultanti dal *contenuto* di varie relazioni mentali; mentre lo Spazio e il Tempo sono astratti dalle *forme* di queste diverse relazioni. Tuttavia, più profondamente, al di là di questi dati vi sono le esperienze primordiali di Forza... La Forza, quale noi la conosciamo, si può considerare soltanto come un effetto condizionato della Causa Incondizionata; come la realtà re-

lativa che ci indica una Realtà Assoluta, da cui essa è immediatamente prodotta. *(« Primi Principii » ; pag. 126 dell'edizione italiana).*

Inoltre, Erberto Spencer distingue due classi fondamentalmente diverse di Forza : « la forza per cui la materia ci si dimostra come *esistente*, e la forza per cui essa ci si dimostra *attiva* ». E conclude in questi termini, veramente degni del sommo genio filosofico ch'egli fu :

Quindi la Forza, di cui noi affermiamo la persistenza, è quella Forza Assoluta che siamo costretti ad ammettere quale postulato, come correlativo necessario della forza di cui siamo coscienti. Per persistenza della Forza, noi realmente intendiamo la persistenza di qualche Causa la quale trascende la conoscenza nostra e la nostra concezione. Nell'affermarla affermiamo una Realtà Incondizionata, senza principio e senza fine. Così, affatto inaspettatamente, veniamo ancora una volta a quella Verità ultima in cui, come vedemmo, la Religione e la Scienza si confondono insieme ; l'esistenza permanente di un Inconoscibile come correlativo necessario del Conoscibile. (*Ivi, cap. VI*).

Giova tenere ben ferme in mente queste ultime affermazioni del grande filosofo : che, cioè, « la Forza è il Principio dei principii » ; è la « Realtà Incondizionata senza principio e senza fine » ; è la « Verità ultima in cui si confondono insieme la Religione e la Scienza ». Affermazioni memorabili, in cui si adombra una Verità assiomatica eterna, e di cui troppo sovente si dimenticano i propugnatori intransigenti del materialismo scientifico. Nulla di più evidente e di più certo che la Religione e la Scienza contemplano il mistero dell'universo da punti di vista rigorosamente complementari e inseparabili ; giacchè dove termina il regno della Scienza, comincia l'impero della Religione, E, filosoficamente parlando, ammettere l'esistenza di una « Forza incondizionata senza principio e senza fine, generatrice e ordinatrice dell'universo », equivale ad ammettere l'esistenza di una Prima Causa onnisciente, onnipresente e onnipotente ; vale a dire, equivale a postulare l'esistenza di Dio. Mette conto di soffermarci alquanto su quest'ultimo asserto, illustrandolo e convalidandolo con le opinioni altrui.

Erberto Spencer allude indirettamente a una tale possibilità allorchè, studiando la trasformazione e l'equivalenza delle forze fisiche, specula sulla presumibile equivalenza della Coscienza con la Forza. Egli osserva :

La sola supposizione la quale abbia consistenza, è che ciò in cui è insita la coscienza sia l'ètere ovunque diffuso. Questo, noi sappiamo, può ri-

sentire l'azione delle molecole di materia in moto, e per converso può influire sui movimenti delle molecole; come prova l'azione della luce sulla retina. In conformità a questa supposizione possiamo ammettere che l'ètere, il quale è diffuso non solo in tutto lo spazio, ma anche in tutta la materia, sia, sotto speciali condizioni in certe parti del sistema nervoso, capace di risentire l'azione dei cambiamenti nervosi in modo tale da risultare *in sentimento*, e reciprocamente sia capace sotto queste condizioni d'influire sui cambiamenti nervosi. (*Ivi, cap. VIII*).

La speculazione filosofica esposta si riferisce alla sede presumibile della coscienza individuale; ma ciò non impedisce che se si considera l'ètere quale sede delle coscienze individuali, allora esso, che tutte in sè le contiene in quanto risulta onnipresente, non può non rivelarsi anche onnisciente; e in quanto genera la « Forza », non può non rivelarsi anche onnipotente; dimodochè l'ètere risulterebbe un attributo dell'essenza Divina.

Il prof. Bianchi, in un certo punto del suo libro (pag. 172) si avvicina a una concezione simile, per quanto egli non si riferisca all'ètere considerato quale un attributo della Prima Causa, ma unicamente alla possibilità dell'esistenza nell'universo di esseri spirituali dotati di facoltà onniscienti. Egli scrive:

Perchè la materia possa « percepire-volere » occorre dunque che abbia appreso a vibrare intonata all'ambiente. In base a tutto ciò domandiamo: Può esistere nell'universo una materia X., ridottissima, capace di vibrare di tutte le vibrazioni dell'ambiente universo? Rispondiamo: « Si », è scientificamente, matematicamente possibile, data l'antichità incommensurabile dell'evoluzione dei mondi.

Come si vede, se l'orientamento della concezione filosofica esposta non è quello dello Spencer e tanto meno il mio, in ogni modo la concezione stessa è identica per natura a quella dello Spencer ed alla mia; dimodochè tale pensiero filosofico appare suscettibile di essere esteso — senza la benchè menoma alterazione — fino a identificarsi con l'altro sull'ètere onnipresente, onnisciente e onnipotente, attributo imperscrutabile dell'essenza Divina.

Il dott. H. C. Bastian, nell'opera: « The Nature and Origin of Living Matter » (Sulla natura e le origini della Materia vivente), conclude a sua volta identificando la « Forza » con Dio. Egli scrive:

Com'ebbi modo di dimostrare, vi sono buone ragioni per indurre a concludere che le medesime Forze attualmente in azione intorno a noi e dentro di noi, siano sempre state e risultino sempre operanti attraverso l'uni-

verso intero, ovunque determinando uniformi e complessi risultati i quali concorrono tutti a dimostrare l'esistenza di un Potere Supremo onnipresente le cui manifestazioni fenomeniche si traducono nei risultati in questione... Vi è chi presuppone che se si rinuncia a considerare la Vita come un'entità a sè, disgiunta dalla materia, per ritenerla invece il risultato dell'evoluzione delle molecole governate dalle leggi naturali, tutto ciò equivalga ad allontanare sterminatamente Dio dalla Creazione. Qualora ciò fosse, non rimarrebbe che ammetterlo, e rassegnarsi filosoficamente all'ineluttabile. Senonchè io propendo a credere il contrario; e penso che Dio era di gran lunga più lontano da noi quando lo si immaginava in sembianza di una Persona soggiornante in un remotissimo Paradiso, assiso sul proprio trono inaccessibile. E per converso, penso che la concezione che di gran lunga più di qualsiasi altra a noi lo avvicina, è quella secondo la quale Dio esiste in ogni cosa, risultando l'Eterno vivificatore del Tutto, il « Padre dei nostri spiriti », *il Signore della forza immanente nell'atomo*. La creazione è un perpetuo divenire, è un'incessante emersione dell'elemento spirituale, e tale emersione rivela un'occulta Potenza Creatrice. Ogni atomo che si forma, è l'apparire su di un altro « piano » di un elemento di « forza », e noi non abbiamo di meglio che denominare questa forza « spirituale »; giacchè nulla sappiamo dell'intima sua essenza. Questo è il grande mistero dell'Invisibile, il segreto di Dio. (*Citato dal « Light » — 1905, pag. 583*).

Belle ed elevate parole, scientificamente e filosoficamente inoppugnabili. Del resto, è in tal senso che argomentano e sentono in maggioranza i modernissimi uomini di scienza. Quale enorme cammino percorso dall'epoca non lontana in cui i rappresentanti del sapere traevano da investigazioni analoghe una profusione di presunti argomenti in favore del più grossolano materialismo meccanicista, organicista e monista che mai abbia ottenebrato l'ambiente filosofico di tutti i tempi! Lungi da noi l'idea di rendere responsabili del fatto i maggiori esponenti della dottrina stessa (Buchner, Vogt, Moleschott, Feuerbach, Czolbe, Herzen, Maudsley, Huxley, Lewis, Haeckel, Soury, Sollier, Le Dantec, Morselli e Sergi), poichè ciò risulterebbe inesatto ed ingiusto. Infatti è notorio che le concezioni filosofiche dominanti in un'epoca, non risultano l'opera personale di designati individui — per quanto eminenti essi siano — ma bensì il patrimonio psicologico dell'epoca stessa; e gli uomini di scienza e i filosofi non sono che gli esponenti, i sintetizzatori geniali delle idee fluttuanti — dirò così — nell'atmosfera filosofica dei tempi. Sta di fatto che nel dominio del pensiero esiste una tendenza misteriosa al diffondersi del medesimo modo di pensare, nelle medesime generazioni; e ciò all'infuori di qualsiasi propaganda con la penna o la parola. Comunque sia di ciò, sta di

fatto altresì che oggigiorno le idee dominanti dei nuovi tempi sono radicalmente mutate; il che è dovuto in parte alle ulteriori profonde investigazioni nel dominio delle forze ignorate della natura, nonchè nel vasto campo delle manifestazioni supernormali della psiche. Ne consegue che le idee generali fluttuanti nell'atmosfera filosofica odierna si vanno decisamente orientando verso lo spiritualismo scientificamente inteso; e ciò sia detto anche nel caso di uomini di scienza i quali ignorano le ricerche metapsichiche. Essi le ignorano, ma le nuove idee esistono fluttuanti nell'ambiente in cui respirano; per cui le assimilano inconsapevolmente. Questa la verità sul tema dell'alternarsi attraverso i secoli di concezioni filosofiche opposte intorno al mistero dell'Essere; per cui non è il caso di biasimare alcuno per avere contribuito a diffondere dottrine filosofiche che appariscono tanto perniciose quanto sbagliate. La mentalità di chi le proclamava e le diffondeva era « sintonizzata » con l'ambiente psichico dei propri tempi; e tanto basta a scagionare i propagandisti da ogni responsabilità personale.

Tornando al nostro tema, giova conferire maggiore rilievo alla presumibile verità contenuta nell'ultima affermazione del dott. Bastian, che, cioè, « per l'elemento di « forza » contenuto nell'atomo noi non abbiamo di meglio che considerarlo di natura spirituale ». A tal proposito riferisco l'opinione di una dottoressa in medicina, Mrs. Alice Herring Cristopher, la quale così si esprime al riguardo:

> Noi andiamo oltrepassando rapidamente l'antica idea che l'intelligenza sia un alcunchè il quale ci si rivela esclusivamente pel tramite del cervello. Le maggiori probabilità stanno invece per la concezione di un universo che non è soltanto espressione della Vita, ma eziandio espressione dell'intelligenza; e il volersi ostinare a spiegare ciò che noi chiamiamo Vita, nonchè l'attività della materia, escludendo che possa esistere un certo grado di coscienza immanente anche nell'atomo, diviene di più in più difficile a misura che si fanno più profonde le indagini scientifiche sui processi occulti della Natura. Io penso che l'evoluzione ulteriore dello scibile umano diffonderà sempre maggiormente il convincimento che la materia reagisce in risposta a un'intelligenza cosciente la quale forma parte integrante di sè medesima. (*«Light», 1913, pag. 253*).

Del resto, anche nell'opera che qui si analizza può rilevarsi come l'autore si avvicini di molto a tale concezione della materia; per quanto non credo ch'egli sia preparato ad accoglierne le conseguenze filosofiche qui propugnate, le quali fanno

capo all'immanenza di Dio nell'universo, e all'identificazione del « Moto » con Dio, in quanto il « Moto » è un attributo dell'Essenza Divina. Egli scrive:

Vedremo che la vita stessa non è altro che il « moto in atto », tanto che vita e moto sono assolutamente sinonimi. Ciò ci farà concludere che la vita è incominciata quando è incominciato il moto e che quindi ogni corpo (zinco, ferro, ecc.) è vivo, di una certa graduazione vitale, perchè la temperatura ambiente ne tiene in moto le sue parti costituenti. *(pag. 38).*

E più oltre:

Ripetiamo che per un subatomo che « subisce una scossa », è sinonimo il dire che quel subatomo « ha sentito una scossa », ha « la percezione elementare, infinitesima, della scossa »... Possiamo dunque dire: qualsiasi materia che sia stata obbligata ad intonarsi all'ambiente « vibra e sente di vibrare », ed « autovibra e sente di autovibrare »; cioè « percepisce » ed « auto percepisce », o si muove di un moto involontario. *(pag. 171-172).*

Dalle citazioni esposte si rileva che se l'argomentazione filosofica del nostro autore non presenta l'ampiezza comprensiva di quelle del dottor Bastian e della dottoressa Cristopher, nondimeno essa pure prende le mosse dal medesimo concetto scientifico; dimodochè l'argomentazione del prof. Bianchi potrebbe fondersi con le altre senza che avesse a subire la menoma alterazione sostanziale. Il che dimostra una volta di più come certe idee generali sulla genesi della vita nell'universo, esistano fluttuanti nell'atmosfera filosofica del tempo; per cui gli uomini di scienza e i pensatori ne assimilano inconsapevolmente i dati essenziali.

Per non dilungarmi eccessivamente in argomento, rinuncio ad altre citazioni del genere, limitandomi ad accennare brevissimamente alla circostanza interessante che se si consultano le raccolte di « rivelazioni medianiche », si rileva con sorpresa che le personalità comunicanti affermano tutte concordemente le idee qui propugnate. Non potendomi estendere in proposito, mi limito a citare un solo esempio, ch'io desumo dai messaggi psicografici conseguiti con la medianità del noto scrittore italiano Luigi Capuana, messaggi che furono pubblicati in questa medesima rivista, nell'anno 1916. La personalità comunicante così si esprime:

L'anima dunque non è lo spirito. L'anima non è materia. Che cosa è dunque? Già è meglio dirti che non vi è che una « materia » ed una « forza »; è meglio dirti che non vi è che un « moto ». L'anima quindi è ma-

teria: ma chi di voialtri può riconoscerla come tale, se il moto della materia che costituisce la natura dell'anima è *come un milione*, e quello della materia organica è *come cento?* Ecco perchè v'imbroglia il sentire che l'anima è e non è materia. Bisognerebbe che voialtri foste meglio istruiti sulla forza della materia e sul *moto* d'essa *forza*. È cotesto moto che produce lo spirito. Lo spirito nasce dunque dalla materia? Ma, via, che ne sai tu se nella materia c'era lo spirito? Che era il « moto »? Certamente non poteva essere la materia. Il moto è spirito. Dunque il moto in ultimo diviene spirito, cioè apparisce spirito. *Il Moto è Dio.*

Parole da meditarsi profondamente; e non già per la loro origine supernormale, ma sibbene per il loro intrinseco valore filosofico; giacchè in esse si contiene una sintesi grandiosa intorno alla genesi dell'Universo, della Vita nell'universo, dello Spirito che s'individualizza per ausilio della Vita, e infine, sulla natura di Dio. Giova pertanto commentare brevemente il messaggio in discorso; il quale s'inizia con un'affermazione capitalissima, chè, cioè, nell'Universo null'altro esiste che « Forza e Materia »; proprio come asserivano, or fa mezzo secolo, i Büchner, i Moleschott e gli Haeckel, ritenendo con ciò di avere per sempre soppresso Dio e l'Anima; e proprio come asseriscono molti fra gli uomini di scienza odierni — compreso l'autore del libro qui analizzato — ritenendo di avere con ciò reso per lo meno superflue le ipotesi di Dio e di un'esistenza spirituale! Dimodochè il messaggio in esame giunge propizio onde dimostrare con grande semplicità di argomentazioni, che se i postulati scientifici del materialismo e del positivismo sono fondati, ciò non toglie che risultino conciliabilissimi coi postulati filosofici degli spiritualisti. Infatti, non solo nel messaggio si afferma, di conserva con materialisti e positivisti, che l'universo è costituito da « Forza e Materia », ma si completa il concetto aggiungendo che alla base dell'evoluzione universale esiste esclusivamente il « Moto » (il quale deriva dalla « Forza »), ed un'unica specie di Moto; e che i multipli aspetti assunti dalla materia, dipendono esclusivamente dalle infinite graduazioni in cui si estrinseca il medesimo Moto animatore degli elementi che compongono la materia (proprio come affermano i fisici moderni); e che pertanto anche l'anima è materia, per quanto la diversità di « vibrazioni » tra la materia organica e quella sublimata di cui l'anima è costituita, sia a tal segno incommensurabile, da potersi asserire senza contraddirsi, che l'anima non è più materia. Ora, come dissi, non è chi non vegga come tutto ciò valga mirabilmente a conciliare tra di

loro le scuole materialista e spiritualista; visto che da una parte si convalidano i postulati scientifici costituenti la base della concezione materialista dell'universo, mentre dall'altra si dimostra che i postulati stessi lungi dal condurre alle conclusioni filosofiche che la scuola medesima ne inferiva, conducono a conclusioni diametralmente opposte; con ciò convalidando i postulati filosofici della scuola spiritualista. Infine, nel messaggio in esame si completa e si rischiara la concezione grandiosa sulla spiritualità dell'universo, asserendo che il « Moto » è il Principio dei principii; vale a dire che il Moto è Vita, che il Moto è Coscienza, che il Moto è Spirito, e in ultima analisi, che il MOTO È DIO Sintesi grandiosa e mirabile, la quale s'impone alla ragione in quanto è la più semplice, la più comprensiva, la più intelligibile di tutte le sintesi fino ad ora proposte a spiegazione del grande Enigma dell'Universo. Non aggiungo altro, poichè quanto si disse, mi sembra sufficiente a fare emergere l'alto valore scientifico e filosofico della concezione contenuta nel messaggio esposto.

Passando ad altro argomento, ritengo utile rilevare un'altra affermazione inesatta enunciata dall'autore qui analizzato; tanto più che l'affermazione stessa si collega intimamente col tema or ora discusso. Nel capitolo sulle « Origini della Materia » (pag. 33), egli osserva:

> Però ci domandiamo ancora: La materia prima è sorta dal nulla o fu creata da qualche essere Onnipossente? Alla quale possiamo rispondere: Poichè qualsiasi Essere, anche onnipossente, deve pur essere composto di qualche materia, sia pure esilissima, saremo costretti a domandarci chi fu a fabbricare questo Essere, chi fabbricò il fabbricante, e così di seguito. Da ciò risulta più elementare, più semplice, l'ammettere che la materia prima non è sorta da sola ma è semplicemente « sempre esistita », perchè se la avesse fatta qualcuno, il « Qualcuno » bisognerebbe fosse pure o sempre esistito o fatto da un altro.

Così il nostro autore; e tale argomentazione non è particolare a lui solo, poichè prima di lui l'avevano formulata in termini più ancora espliciti altri eminenti filosofi, tra i quali il De Roberty, il Guyau, il Büchner, il Moleschott e l'Haeckel. Giova pertanto osservare in proposito come anche in rapporto all'Inconoscibile esistano argomentazioni collaterali più o meno razionali e suggestive, le quali inducono a propendere più per l'una che per l'altra delle formole con cui ci si sforza a compenetrare il grande enigma dell'universo. Così, ad esempio,

emerge palese che se si postula un Inconoscibile esclusivamente costituito da Forza e Materia intesa nel senso materialista, la mente umana non può non rimanere profondamente smarrita, disorientata, inappagata, in quanto tale postulato s'impernia sopra un'affermazione filosoficamente assurda: quella che l'universo si è creato e organizzato da sè. Laddove invece se si postula un Inconoscibile in cui Forza e Materia risultino indissolubilmente unite a una Prima Causa Intelligente, nonchè immanente nell'universo creato, allora tutto si rischiara, in quanto tale concezione presenta sull'altra l'enorme vantaggio di offrire alla ragione umana brancicante nelle tenebre dell'Inconoscibile, una spiegazione razionale dell'universo che vale ad illuminarla, rinfrancandola ed appagandola; tenuto conto che se non cessa di esistere il grande mistero imperscrutabile vertente sulla genesi della Prima Causa, nondimeno questa volta è concesso alla ragione umana di concludere logicamente nel senso che il grande mistero può concepirsi come « intelligibile in sè », per quanto rimanga inconcepibile per una mentalità finita; laddove con la formola materialista di un universo che si è creato e organizzato da sè, rimane preclusa qualsiasi possibilità di concepire « intelligibile in sè » l'enorme assurdo logico implicito nella formola stessa. Senza contare che con la formola spiritualista anche una mente finita qual'è l'umana, può sperare di pervenire un giorno — in altra fase di esistenza — a comprendere il grande mistero, nella guisa medesima che in altra fase di esistenza può sperare di pervenire a comprendere l'altro grande mistero dello Spazio infinito; mistero che come il primo, non può non essere « intelligibile in sè », per quanto la nostra mentalità finita non pervenga a concepirlo; precisamente come non perviene a concepire la genesi della Prima Causa. E che perciò? Il fatto di non poter concepire le due modalità in esame dell'Inconoscibile non conferisce certo alla ragione il diritto di accettare l'una e di rigettare l'altra. La verità è che tali modalità dell'inconoscibile si equivalgono e s'impongono ugualmente alla ragione; per cui ne deriva che se si è costretti ad ammettere l'una, è assurdo e illogico respingere l'altra allegando la scusa ch'essa è inconcepibile; quasichè lo Spazio infinito fosse concepibile! Si aggiunga che il respingere tale modalità dell'Inconoscibile equivale a sommergere la mente nel caos dei quesiti insolubili, mentre l'accoglierla ha per effetto di rinfrancare, riposare ed orientare la ragione umana. Non vi

ha dubbio pertanto che, filosoficamente parlando, la soluzione in senso spiritualista del grande enigma dell'universo, è di gran lunga da preferirsi alla soluzione in senso materialista.

In altre parole: l'impostazione filosofica del grande quesito di presenta come segue: L'esistenza umana appare letteralmente sommersa nell'Inconoscibile; ma in pari tempo esiste una modalità di considerare l'Inconoscibile che se si accoglie, tutti gli enormi e perturbanti misteri che da ogni parte ci asserragliano, si rischiarano come per incanto; ed essa consiste nel postulare l'esistenza nell'universo di una Prima Causa Intelligente. Inoltre tale postulato risulta filosoficamente necessario in quanto è l'unico che si conformi alla legge imprescindibile dei « contrarii », legge che s'impone alla ragione umana; vale a dire che nella guisa medesima in cui l'esistenza di uno spazio *finito*, presuppone necessariamente l'esistenza dello Spazio *infinito;* o, come osserva Erberto Spencer, nella guisa medesima in cui l'esistenza del *Conoscibile* presuppone necessariamente l'esistenza permanente di un *Inconoscibile*, così l'esistenza nei mondi di entità intelligenti *finite*, presuppone necessariamente l'esistenza permanente nell'universo di un'*Entità Intelligente Infinita.*

Volendo riassumere la parte sostanziale del dibattito, dovrebbe concludersi in questi termini: L'uomo di scienza materialista ostinandosi a interpretare materialisticamente ogni cosa, riesce soltanto a rendere più che mai misteriose tutte le cose; l'uomo di scienza spiritualista, riconoscendo che vi è una sola cosa misteriosa, riesce a darsi ragione di tutte le cose.

Infine, non sarà inutile aggiungere che se è vero — come indubbiamente è vero — che per ausilio delle manifestazioni medianiche si perviene a dimostrare, sulla base dei fatti, l'esistenza e la sopravvivenza dell'anima, allora risulta palese che con ciò si perviene anche a dimostrare l'esistenza *permanente* di elementi spirituali nell'universo; il che, a norma della legge psicologica dei « contrarii » più che mai presuppone l'esistenza di una Prima Causa Spirituale *permanente*, immanente ed eterna. Ne consegue che potendo noi disporre oggigiorno di una nuova scienza capace di risolvere sperimentalmente il problema che più davvicino ci riguarda nel grande mistero dell'Essere, in guisa da convalidare induttivamente anche l'altro mistero supremo dell'esistenza di una Prima Causa Intelligente, appare sommamente vano il perdersi a discutere quest'ultimo da un punto di vista esclusivamente metafisico; tanto più che tale mistero

risultando Inconoscibile, non potrà mai invocarsi nè pro nè contro da nessuna delle parti contendenti, giacchè esso vale unicamente a provare questa verità: che la nostra intelligenza *finita* non perverrà mai a compenetrare il mistero che avvolge qualsiasi aspetto della *Realtà Infinita;* e.. sapevamcelo.

***

Quest'ultima allusione alla fenomenologia medianica, ci porge il destro di osservare che nel libro qui considerato del prof. Bianchi, vi è una sezione dedicata appunto alla fenomenologia medianica considerata in rapporto col quesito della « Risuonanza Universale »; e ciò conforme al fatto che se tutto nell'universo è « vibrazione », anche la fenomenologia metapsichica deve sottostare alla medesima legge.

Tale sezione è necessariamente brevissima, quindi monca e insufficiente. Del resto, essa presenta importanza piuttosto relativa di fronte al valore scientifico degli altri quesiti analizzati nell'opera con intendimenti nuovi e originali. Debbo aggiungere altresì che l'autore non si dimostra troppo versato in argomento; dimodochè i suoi apprezzamenti in proposito risultano conformi a tanti altri enunciati dagli incompetenti. Basti per tutti il seguente giudizio sintetico che l'autore esprime in merito alla fenomenologia metapsichica considerata dal punto di vista spiritualista. Egli scrive:

> Basandosi, fra l'altro, sul concetto che i fenomeni medianici, o spiritici, o metapsichici avvengono quando il medium è addormentato, cioè (si dice) quando non è più in relazione col mondo esterno, e su quello che i detti fenomeni hanno conservato attraverso i secoli l'istessa fisonomia, senza perfezionarsi, si conclude da parecchie o da molte persone che essi fenomeni sono il prodotto voluto da esseri posti fuori del medium. (*pag. 175*).

Così il nostro autore. Ora io credo che neanche a farlo apposta si potrebbe escogitare una definizione più confusionaria e lontana dal vero di quella esposta; con la quale si vorrebbe sintetizzare in un periodo il complesso imponente delle prove svariatissime che convergono come a centro verso la dimostrazione dell'intervento reale, indubitabile di entità spirituali nelle manifestazioni medianiche. È meglio pertanto passare sotto silenzio la sezione metapsichica del libro qui considerato; il

quale — ripeto — è un libro scientificamente e filosoficamente importante, per le concezioni nuove, le intuizioni geniali e le ipotesi suggestive che contiene. Tutto ciò senza tener conto del merito maggiore dell'opera, che è l'originalità della tesi fondamentale sulla « risuonanza universale »; tesi indubbiamente fondata, e che si rivela come un'ulteriore ed approfondita disamina della legge di « affinità » largamente intesa.

ERNESTO BOZZANO.

Il senso delle cose.

Or se lo spirito, d'aria si nutre — talmente che Varrone si crede che l'anima sia aria respirata e riscaldata nel cuore e sparsa poi per le viscere, e Aristosseno dice che serve per mano a movere l'armonia del corpo che è l'anima — è forza a dire che l'aria pur senta; e perchè a lei lo spirito esala come a suo simile, qual l'acqua al mare e il fuoco in suso, resta che l'aria senta. Qui Virgilio chiamò il senso etereo e aereo. Corre l'aria, più che ogni altro corpo, a riempire il vacuo e questo, essere atto di virtù senziente, di sopra mostrammo, e li venti, che sono aria gonfia o vapori similissimi all'aria, lo stesso mostrano, poichè è morte alle cose tenui star condensate, e però rarefatto l'aere si muove attorno in sfera per cercar spazio d'abitare, nè lascia di sforzarsi mai, finchè s'attenua e suso ascende; e li grossetti vapori nel ventre della terra cercano esito per non unirsi e in acqua densarsi, e la fracassano, dirompono et escono: gettano edificii e arbori, tanto impeto portano. Or se non sentissero doglia della compressione, non fariano questo; ma sembrano angustiati animali che tutto pigliano a fare per liberarsi.

Dunque, l'aria per la luce vede, per i moti ode, per li vapori odora, per la tenuità gusta, e per la compressione e caldo e freddo tocca, pate doglia e piacere, e senza organi, tutta sente e consente

Di più, l'aria porta la scienza dall'un uomo all'altro quando si parlano; dunque egli pur la sente e quel che noi circonda ha scienza della voce. L'anima nostra serrata non può significare il suo concetto all'altra serrata pure in corpo, il che li saria facile, sendo sciolte, toccandosi insieme, che siccome un'acqua toccandosi con l'altra piglia il moto di quella e pate il freddo e sa di quel che quella pate, così l'una aria dell'altra. Or lo spirito nostro, ch'è aereo, non può toccar l'altro spirito, e fu forzato significare per lo comune spirito, battendolo con gl'instrumenti e figurandolo in modo che, di quelle figure infacendosi, l'altro spirito viene a sapere quel che l'altro pate.

T. CAMPANELLA.

CRONACA

A proposito del medium Erto.

Riceviamo e, ben volontieri, pubblichiamo:

Egr. Direttore di « Luce e Ombra ».

Leggo i due articoletti di cronaca sul « medium » Erto pubblicati in due numeri successivi del suo periodico. E debbo, per la verità, farLe sapere che fra coloro che assistettero in Genova ai fenomeni luminosi, ecc., di quel signore, c'ero anch'io, ad una seduta sola, ma sufficiente perché dichiarassi tosto ai miei colleghi Masini, Portigliotti, Sanguineti, ecc. (tutti miei allievi) che l'Erto era, secondo le mie impressioni, un mistificatore. Ciò avveniva nel settembre del 1922, se la memoria non mi inganna, ossia assai prima che l'Erto andasse a Parigi.

Vidi la sua fenomenologia essere così artificiosa, che la frode si sentiva da lontano. Non Le dico delle così dette personificazioni (o meglio, « impersonazioni »): erano ciò che di più puerile e sciocco fosse possibile immaginare, non dissimili però dalle moltissime altre che mi hanno mostrato dei « medium » ritenuti per ottimi nei circoli spiritici. Quanto ai fenomeni fisici che io vidi e constatai quella sera, un apporto fu così palesamente fraudolento, che ne restammo tutti quasi indignati: Le « luci » non erano affatto « luci », nè materia « fluidica », come se ne veggono dai veri « medium » erano scoppii di scintille, fragori, ecc. - Dissi subito che se non sapevo spiegarmeli (il ferro cerio ci spiegò a Parigi!!), non erano veri, ma trucchi. Bisogna ripetere le esperienze.

PROF. ENRICO MORSELLI

Come i lettori vedono si tratta, più che altro, di impressioni e constatazioni generiche, e noi siamo con l'illustre psichiatra, nel rimandare ogni giudizio in proposito a nuove, più esaurienti esperienze.

LA DIREZIONE

Società di Studi Psichici di Trieste.

Sotto la presidenza del prof. G. Calligaris e con sede presso « La Bottega del Libro », è stata fondata a Trieste una Società di S. P. per « contribuire alla disamina dei fenomeni e delle cause che trascendono l'attuale conoscenza scientifica ».

Formuliamo per la nuova istituzione i più sinceri auguri di vita lunga e feconda.

I LIBRI

W. James: Études et réflexions d'un Psychiste (1).

Questo volume raccoglie gran parte degli scritti dedicati da W. James ai nostri studî. Essi sono quasi tutti sconosciuti al pubblico italiano, il quale dovrà contentarsi, per ora, di questa versione francese. Il nome del grande psicologo americano è troppo familiare ai lettori di *Luce e Ombra*, per sentire il bisogno di raccomandare, in modo specialissimo, questo libro. La concezione equilibrata e integrale che il James ebbe degli studî psichici è, salvo lievi eccezioni, quella medesima che noi ci sforziamo, da anni, di diffondere.

L'adesione del James, data l'enorme e giusta fama da lui conseguita negli ambienti universitari e accademici di tutto il mondo, ha costituito per i nostri studî una delle massime conquiste fatte in questi ultimi venticinque anni. È un uomo profondo, dotto nelle scienze psicologiche, nelle discipline religiose che porta la sua testimonianza a favore della nostra ricerca, ch'egli difende dalle facili critiche e analizza nelle sue più misteriose manifestazioni.

Del presente volume è particolarmente importante l'ampia e classica relazione scritta dal James sui fenomeni della Piper, la medium che per i fenomeni psicologici fu, tra i popoli anglosassoni, ciò che, per i fenomeni fisici fu la Paladino, tra i popoli latini, cioè la *medium* per eccellenza, quella a cui si dovettero importantissime conversioni di scienziati.

P. Choisnard: L'Influence Astrale et les Probabilités (2).

Come i nostri lettori sanno, il C. svolge da anni, un vero e proprio apostolato per la rivendicazione dell'astrologia quale scienza, intesa nel senso moderno della parola. L'astrologia, egli scrive, « non è altro che la *corrispondenza astrale*, cioè la corrispondenza fra gli *astri*, da una parte, e *noi* (o quanto ne circonda quaggiù) dall'altra ». Definizione unica, afferma l'A.;

---

(1) Fa parte della pregevole collezione: *Bibliothèque internationale de Science Psychique*, diretta da R. Sudre e pubblicata dall'editore Payot di Parigi.

(2) Paris, Alcan 1924.

però dal punto di vista delle tendenze, si possono distinguere tre correnti: l'*occulta*, la *divinatoria*, la *scientifica*. l'A. distingue nettamente quest'ultima dalle prime due e si può dire che l'intiero volume è destinato a comprovare la possibilità di isolare l'astrologia scientifica dalle sovrastrutture mistiche e occultistiche per conferirle un carattere positivo.

Le origini dell'astronomia scientifica, rigorosamente parlando, non risalgono, secondo l'A., oltre il sec. XIX, ed essa non è tuttora che alle sue prime fondamenta. Partendo dal presupposto che possa o debba esistere una relazione tra la nascita degli individui, la posizione degli astri, con le relative condizioni di tempo e di luogo; si tratta di raccogliere larghe casistiche, per vedere se si possa ricavarne qualche lineamento di leggi costanti. L'A. connette lo sviluppo dell'astrologia scientifica a quello, cui è assurta nei tempi moderni, la scienza del calcolo delle probabilità.

P. Choisnard: Qu'est-ce que l'Astrologie scientifique? (1).

Seconda edizione di un opuscolo nel quale l'A. divulga, in una sintesi chiara e alla portata di tutti, i suoi concetti intorno all'Astrologia di cui si è fatto cenno più sopra.

H. Durville: Je veux réussir! (2).

I sottotitoli, del volume sono i seguenti: *L'auto-suggestione emotiva nella cura morale; come essa deve essere compresa. La formula del successo.*

Come si vede l'opera appartiene a quel genere nel quale eccellono gli anglosassoni e per il quale confessiamo di non avere mai nutrito soverchie simpatie. Crediamo specialmente che da opere le quali tendono all'educazione della volontà, a infondere potere alla coscienza debbano essere assolutamente banditi i tesori della ricchezza, degli affari. Ci è lecito anche confessare che le memorie e gli insegnamenti dei miliardari americani non ci commuovono oltre una certa misura?

Dato questo nostro severo e magari esagerato atteggiamento, anche quel poco che l'ottimo e simpatico A. concede alle leggi del successo materiale nella vita, ci appare già troppo. Concordiamo, del resto, pienamente con l'A., in quanto egli scrive: « Non si potrebbe negare che il denaro offre, a colui che l'ha guadagnato, dei mezzi di lavoro e di benessere che sono molto apprezzabili. Ma la vera felicità è in sè stesso.... La vera conquista del mondo » è conseguita da colui che vive « con l'ebbrezza d'un poeta e con la pace d'un saggio ».

A. B.

(1) Paris, Chacornac 1924.
(2) Paris, Durville 1924.

Proprietà letteraria e artistica. 15-1-1925 — ANGELO MARZORATI *dirett. respons.*

Roma — Tipografia Risorgimento - Via degli Scipioni, 175-a

Anno XXIV

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI PER IL 1925:

[illegible]		[illegible]	
Anno	Lire 20	Anno	30
Semestre	» 10	Semestre	15
Numero separato	» 2	Numero separato	» 3

Agli abbonati di " Luce e Ombra „ viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 % sull'abbonamento a " Luce e Ombra „.